F. CANOVA O. GELMINI A. MATTIOLI

LOTTA DI LIBERAZIONE NELLA BASSA MODENESE

A CURA DELL'A.N.P.I. DI MODENA

BASSA RESISTENTE

F. CANOVA O. GELMINI A. MATTIOLI

LOTTA DI LIBERAZIONE NELLA BASSA MODENESE

A CURA DELL'A.N.P.I DI MODENA

BASSA RESISTENTE

Pubblicato a cura dell'A.N.P.I di Modena
sotto l'egida del Comitato Regionale
del 30° Anniversario della Resistenza.

L'impostazione grafica del volume è stata
curata da Koki Fregni e Rodolfo Gelmini.

La base topografica delle carte fuori testo
proviene dai tipi
dell'Istituto Geografico Militare,
autorizzazione n. 780 del 29-8-1974.

Stampato dalla
Poligrafica Emiliana - Modena.

BASSA RESISTENTE

Prefazione

Mi pare necessario premettere le ragioni di metodo e di contenuto che spiegano la opportunità della presentazione di questa storia della lotta di liberazione nella Bassa Modenese che gli amici e compagni di Modena mi chiedono.

Colpisce anzitutto la lunga e meditata procedura che ha presieduto alla sua compilazione così come lo scrupolo delle valutazioni. Un recensore severo passa al vaglio le indicazioni fornite dalle informazioni di base, già attente e misurate, come se una coscienziosa pedanteria fosse necessaria ad assegnare dei punti di merito o delle medaglie al valore partigiano.

A me, brutto carattere, le esaltazioni oratorie, le amplificazioni a freddo, fanno l'effetto che un gatto prova per le carezze contropelo. La prima grata impressione di questo libro è lo spirito antiretorico dei suoi compilatori. Mi sono domandato se questo dato fondamentale di serietà sia un prodotto delle lunghe lotte che hanno preceduto e poi anche seguito la liberazione.

E cerco di trovare qualche ragione di dir male dei modenesi di questa banda, quelli che hanno vissuto e vivono nello spirito di questa storia, perchè non mettano su troppa superbia ed ammolliscano una ragionata durezza.

Una seconda gradita impressione è data dalla imparzialità

BASSA RESISTENTE

con la quale si considera - si direbbe meglio, si vuol considerare - l'opera di quanti hanno collaborato o dato appoggio alla resistenza, come, ad esempio, il gruppo di professori ed intellettuali GL che ebbero residenza a Mirandola, così come alla sollecitudine per ebrei, esuli e fuggiaschi.

Il quadro della lotta partigiana può apparire un poco sopraffatto dalla minuziosa ricerca personale dei protagonisti, organizzatori e combattenti, che ha nelle appendici particolare sviluppo. Voluto squilibrio di proporzioni rispetto alla ricostruzione generale dei fatti? Non è compito mio valutare le ragioni locali che hanno suggerito o imposto un vaglio, personale così preciso e insieme - mi pare - ponderato in modo che siano le azioni e le responsabilità a parlare.

Ma anche rispetto a questo aspetto qualificatore, che potrebbe rappresentare un modello se non fosse ormai superato dai fatti, mi è parsa chiara la utilità storica di una miglior intelligenza dei fatti, meglio apprezzati se legati alla fisionomia sociale e morale, ed al passato dei singoli partecipanti.

Primo effetto di una così lunga procedura legata a così minuziose ricerche deve esser stata - se non m'inganno - il ritardo nella pubblicazione di questo libro. Un duplice vantaggio ne è stato tuttavia il prodotto. Il primo è rappresentato dalla ricostruzione completa, e suppongo definitiva, dello sviluppo della lotta di liberazione nella zona che ne è stata oggetto: merito non lieve che la Bassa, e Modena in generale, devono riconoscere agli autori.

La seconda utilità ha un maggiore raggio, poiché riguarda gli studi storici in generale. Il decorso, ora preciso, dello sviluppo progressivo della lotta in una zona geograficamente ed etnicamente tipica ed omogenea può ora fornire un modello di confronto e di riferimento.

È una zona caratterizzata da una grande prevalenza della economia contadina e quindi della importanza primaria dei suoi interessi ed aspirazioni nel rapporto con gli avvenimenti politici. Ed è questo particolare carattere che modella, modifica, perfeziona i modi e strumenti della lotta.

Un interesse particolare viene attualmente dedicato all'analisi delle zone, tipicamente rurali del Nord ed anche del Mezzogiorno. Ne sono prova i saggi raccolti nel volume ora pubblicato

BASSA RESISTENTE

dall'Istituto nazionale di Milano per la storia del movimento di liberazione che danno larga parte al peso dei contadini su questa storia: purtroppo il volume dell'Istituto si ferma al 1944. L'interesse per la Bassa Modenese viene quindi a buon punto, e credo servirà a precisare interessanti particolari, per ora, per quanto so, non ben noti della lotta condotta nelle pianure, specialmente dell'Emilia, della Lombardia e del Veneto. Se è vero che anche nelle zone collinose e montane di tutta l'Italia settentrionale è largamente sviluppata o è prevalente l'economia rurale, la concomitanza con altri fattori sociali e l'addensamento stesso delle formazioni partigiane danno in esse allo sviluppo della lotta caratteri diversi.

È bene precisare che la vicinanza, o la più facile ed abituale comunicazione con i grandi centri, come Milano e Torino, ha accelerato anche nelle zone piane lo stesso processo. Tra quelle che si sviluppano con un certo ritardo possiamo classificare anche la Bassa Modenese.

La propaganda dei pionieri raggiunge grado a grado scarsi elementi scelti, che formano via via i quadri della giovane ed animosa brigata di combattimento in formazione. Ma sembra che il nuovo gruppo quasi si freghi gli occhi accorgendosi che la liberazione di Roma ha mutato la situazione politica ed i progetti di azione. Sembrerebbe che solo allora si fosse decisa a Milano la unificazione di tutte le forze che con varia bandiera combattevano contro nazisti e fascisti. Ciò che è esatto, ma non si deve dimenticare che la lotta partigiana si era organizzata e combatteva sulle Alpi, da Cuneo alla Valsesia, da quasi otto mesi, svegliata dallo stesso armistizio e dalla fuga di Pescara.

I pionieri della Bassa guadagnano ben presto il relativo ritardo con una estensione rapidamente progressiva del numero e della organizzazione dei combattenti. Ora vi è una chiara direttiva generale di lotta che non può più essere frazionata tra le diverse formazioni e le diverse tendenze. Si combatte per uno scopo nazionale e perciò unitario di liberazione e di rinnovamento. Mi scusino gli amici se mi permetto di ricordare che questo patto di unione di tutte le forze antifasciste era stato firmato a Milano nel maggio del 1944 da Longo e da Parri.

È dal gruppo dirigente comunista di Modena che i compagni della Bassa ricevono il nuovo orientamento e l'invito ad

BASSA RESISTENTE

accelerare i tempi. Si sperava, come è noto, che dopo la liberazione anche di Firenze una prossima avanzata dell'esercito alleato avrebbe portato la rapida liberazione della valle padana. Si sa come l'attesa sia stata purtroppo delusa provocando di conseguenza il più grave e doloroso sacrificio di sangue che la gioventù italiana ha pagato per la liberazione del paese ed il riscatto del suo onore di nazione.

Prescindendo dal gruppo GL già accennato, è solo una selezionata schiera comunista che nella Bassa Modenese organizza e sostiene tutto il peso della lotta. Gli scarsi militanti socialisti sfuggiti alla persecuzione fascista avevano assai limitate possibilità di arruolamenti giovanili. Diversamente che in alcune zone del Basso Veneto, pavido e neutrale l'atteggiamento cattolico, salva la singolare e coraggiosa attività di due sacerdoti, non aliena da demagogie filorurali. Eccezionale l'appoggio di proprietari terrieri, che attendevano i tempi di Scelba per le rivalse e le vendette.

Praticamente soli pertanto i partigiani alla conquista della massa contadina che non poteva essere rapida e facile, ostacolata come era da una condizione di antico abbandono, più greve nei centri più lontani da contatti esterni e più soggetti al dominio del padrone e del prete.

Nè era facile superare la fase delle azioni isolate, difficile salto di qualità dell'azione partigiana, necessario perchè la Bassa desse un suo particolare e militarmente efficace contributo alla battaglia dell'estate, preparatoria dell'offensiva finale. Fa onore alla rapida maturazione rivoluzionaria dei dirigenti il rischioso assalto alla Corte di Arrigona, diventata caserma delle milizie fasciste, punto di trapasso necessario nonostante le molte discussioni interne suscitate.

Non furono certo necessarie lezioni di tattica per individuare la strada più utile per conquistare gradatamente la massa contadina. Si trattava di combattere secondo le indicazioni date dai suoi interessi.

Speciale importanza nella piccola guerra della Bassa ebbe perciò la battaglia della trebbiatura, l'azione sugli ammassi e la difesa dei raccolti, operate sempre nell'interesse dei contadini.

Dai contadini venne l'aiuto prezioso, pagato talora a prezzo di sangue quando imperversavano le rappresaglie fasciste, e furono sorpresi gli abili rifugi che la complicità contadina aveva

BASSA RESISTENTE

permesso di praticare nelle stalle. E dalle famiglie contadine venne un notevole numero di nuovi aggregati alle schiere combattenti.

Da questa attiva partecipazione contadina deriva alla storia del movimento partigiano uno dei tratti più interessanti. Cioè la graduale e quasi naturale specializzazione di queste forze in compiti via via militarmente definiti di fiancheggiatrici.

È la stessa mancanza di armi che concorre a questo risultato. Questa carenza ha rappresentato la difficoltà forse più sentita e più limitatrice dell'attività partigiana, ed insieme più stimolatrice. In tutte le regioni dell'Italia settentrionale il problema dell'armamento è stato sempre assillante, ma fatte le proporzioni risentito forse in maniera più intensa nella Bassa Modenese.

E così accanto al gruppo, anche in essa fondamentale, dei GAP combattenti si forma questa mobile e protettrice ala marciante delle SAP, chiara definizione tattica e strategica di cui non saprei trovar l'eguale in altra storia partigiana.

Alla fine del settembre la conta partigiana annovera nella Bassa Modenese 675 uomini tra GAP e SAP. Concordia è la piccola capitale di questo piccolo esercito segreto, e può essere sia un poco gelosa di questo primato, che divide con S. Possidonio. Tra l'una e l'altro contano 300 uomini, che fanno 530 con Cavezzo e Mirandola. Leggete il libro per conoscere le ragioni di questa concentrazione e del difetto di alcuni centri, in parte spiegate da ragioni geografiche.

Modeste queste cifre? Ma nella Bassa priva di boschi, valli e montagne mancano ripari naturali. È più difficile raccogliere ed organizzare gruppi di combattenti. Se dipendesse da me darei il merito distinto non solo alla Bassa - potrei peccare per simpatia - ma a quei bravi e coraggiosi compagni che hanno messo in piedi la ordinata Brigata Remo efficiente con le sue cinque zone non solo nelle azioni occasionali e locali ma anche negli scontri bellici. E venne ben presto il tempo duro quando, franata l'offensiva alleata a novembre, si scatena la rappresaglia e la repressione tedesca e fascista contro i ribelli. Truppe scelte tedesche, cavalleria mongola, tre compagnie delle brigate al comando del generale Metz si scatenano sulla pianura. Sono 61 i partigiani uccisi in combattimento. Grande il numero dei rastrellati e catturati.

BASSA RESISTENTE

Concordia ha il triste vanto dell'attacco più violento e delle perdite più gravi.

Poi viene l'inverno. Durissimo inverno per tutto l'esercito partigiano dell'Italia settentrionale, massacrato crudelmente. Ma non è cancellata la volontà della Resistenza e della liberazione.

Alexander non ci conosce, e dirama il noto disgraziato proclama. Longo risponde a tono. Io ero allora in missione al Sud, anche per cercare di far capire ai comandi alleati che cosa era e cosa voleva l'esercito nostro. Partecipai ad un pranzo offertoci dal maresciallo; alle mie rimostranze si mostrò stupito, o finse di esserlo. Il proclama era stato una iniziativa autonoma del suo ufficio per le relazioni con gli insorti. Egli - disse - non gli aveva attribuito nessuna importanza.

La smentita venne subito dai partigiani. Mesi cruciali e tormentati furono febbraio e marzo poiché parve che anche i fascisti volessero far pagare alla popolazione la sua avversione ed estinguere ogni volontà di resistenza con la ferocia più disumana, che, anche questa volta, ebbe Concordia a suo principale epicentro. Insediato il famigerato ras fascista Pagliani furono 800 gli arrestati e 40 i trucidati. La caccia agli insorti, che ebbe fine per i fascisti solo all'alba dell'aprile, è una truce storia di agguati ed uccisioni che ha uno spirito di stampo disumano come quello che, alcuni decenni più tardi, può aver prodotto le stragi di Milano, di Brescia e dell'"Italicus".

Le pagine più ammirevoli di questo libro sono quelle che ricordano con quale animo eroico i partigiani superstiti si riorganizzano, vincendo prima di tutto le difficoltà e sofferenze infinite di una terra devastata, e poi riprendono con rinnovata ostinazione la lotta. È quasi una tregenda di agguati, di sorprese, di trucidati e torturati che non riesce a trovare un ordinato riassunto ed il necessario risalto. E questa volta mi levo il cappello a Concordia che, centro dell'insurrezione e poi della repressione, è ora oggetto della impresa partigiana più audace quale è l'assalto alla stessa caserma nemica.

Ed è veramente ben degna di applauso la costanza, la forza d'animo, l'obbedienza ad un dovere superiore che guida i dirigenti della Bassa, in stretto accordo con i compagni di Modena, a rivedere, ricostruire gli ordinamenti distrutti, riorganizzare l'apparato politico e militare, curare l'organizzazione dei CLN, che

BASSA RESISTENTE

questi partigiani modenesi ed emiliani intendono come fondamentale.

Ben lodevole che così malridotti questi combattenti sempre intendano come sia primo dovere di chi serve una lotta nazionale combattere senza risparmio dove e quando siano più utili i colpi: ora, sino agli ultimi giorni, sono quelli di danneggiare, intralciare la ritirata tedesca che punta su Verona e sul Brennero.

Le ferme conclusioni di questo libro sulle legittime attese e sulle speranze tradite sono anche le mie.

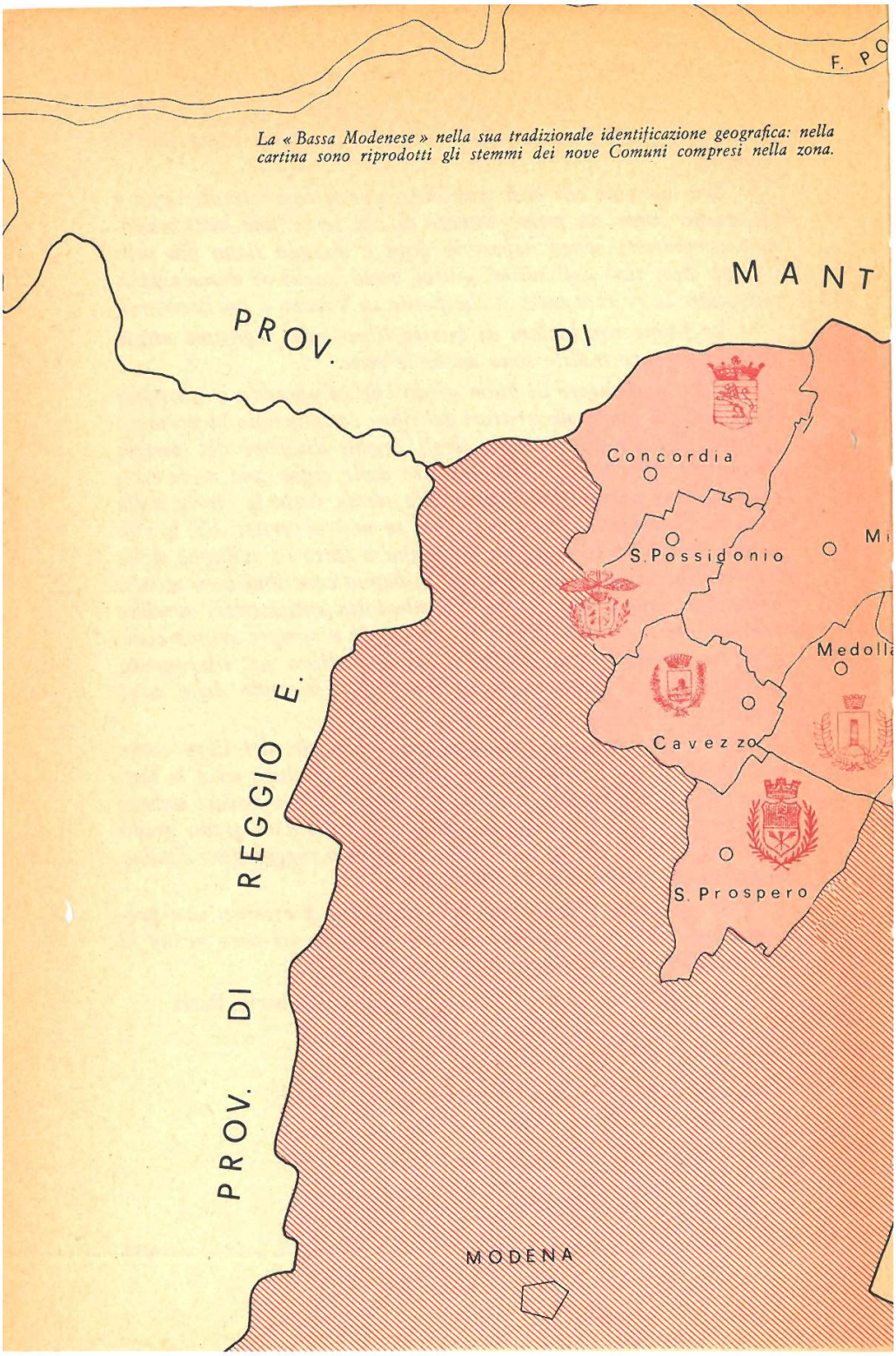
Devo aggiungere di buon grado che comprendo e giustifico l'orgoglio col quale gli scrittori del libro sottolineano la presenza sempre vigile e consapevole degli organi direttivi del partito comunista. Poiché sembra trasparire dalle righe una certa conclusione che vorrebbe adeguare alla stessa tutta la storia della lotta di liberazione, non sarei Parri se non avvertissi che a mio parere uno sguardo non solo emiliano a tutto lo sviluppo della lotta di liberazione, alle forze che vi hanno contribuito ed ai suoi precedenti, quasi antichi ormai, della lotta antifascista, avrebbe portato, credo, a conclusioni di più ampia e sempre serena compiutezza; avrebbe, fors'anche, giovato al libro un riferimento costante ed un certo inquadramento nelle vicende delle zone contermini e più vicine.

Una cosa è certa, condivisa dagli scrittori del libro come era condivisa dai compagni che li hanno preceduti, ed è la tensione, la volontà morale, la coscienza di un grande dovere umano da compiere che permette ai pionieri di trascinare grado grado le masse. È così che la Resistenza ha potuto raggiungere almeno la prima conclusione, la Costituzione.

Se gli amici e compagni che mi hanno prescritto una presentazione non mi censurano, vorrei dire che mi pare vicina la necessità di un'altra liberazione.

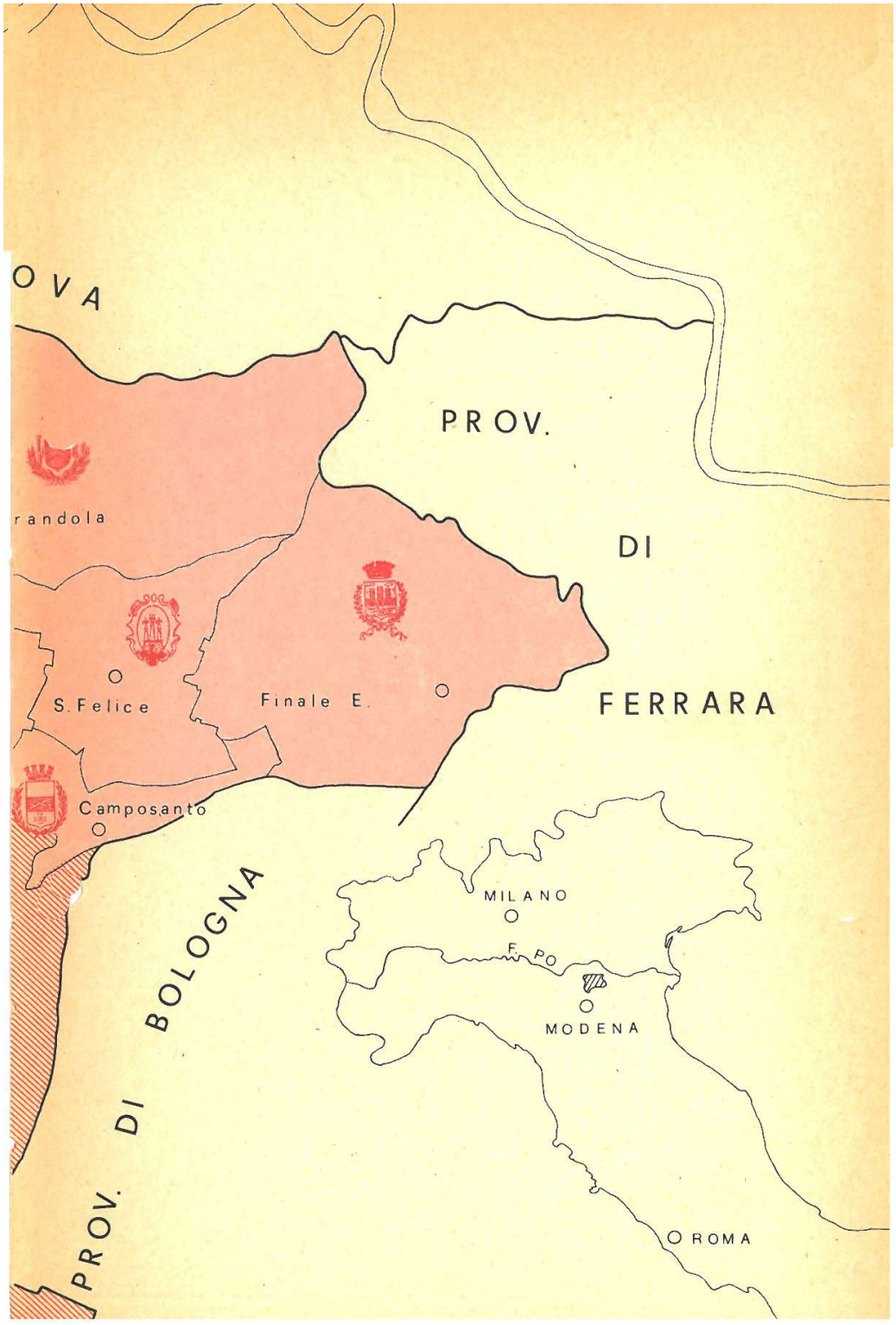
Ferruccio Parri

BASSA RESISTENTE



La « Bassa Modenese » nella sua tradizionale identificazione geografica: nella cartina sono riprodotti gli stemmi dei nove Comuni compresi nella zona.

BASSA RESISTENTE
A.N.P.I.



BASSA RESISTENTE
A.N.P.I.

BASSA RESISTENTE

Questo lavoro sulla Resistenza nella Bassa pianura modenese ([1]) è scaturito dall'iniziativa e dall'impegno di un Comitato promotore unitario - in cui sono rappresentate tutte le forze antifasciste sotto la presidenza del senatore Oreste Gelmini - che ha seguito e stimolato il lavoro fin dalle prime ricerche per raccogliere la documentazione ed il materiale archivistico. La pubblicazione dell'opera è poi avvenuta col determinante concorso organizzativo e finanziario dei Comuni e di altri enti locali della Bassa modenese che con questa decisione hanno, inteso dare un concreto contributo a tenere vivo il sentimento antifascista e le memorie della lotta di Resistenza.

L'iniziativa risponde all'esigenza da più parti avanzata di un lavoro che sia in grado tanto di offrire un'analisi ed una ricostru-

---

([1]) Una volta per tutte chiariamo subito che per Bassa modenese intendiamo definire - secondo l'accezione tradizionale, peraltro - il territorio corrispondente a quello che fu una volta il circondario di Mirandola e comprendente quindi i comuni di Mirandola, Concordia, San Possidonio, Cavezzo, San Prospero, Medolla, San Felice, Camposanto, Finale Emilia: a tale individuazione geografica corrispondeva d'altronde l'articolazione delle formazioni militari della Resistenza che operavano in questi nove comuni e che erano unificate nella cosiddetta 2ª Zona militare (la 1ª comprendente invece il Carpigiano, la 3ª il territorio di Nonantola-Ca-

BASSA RESISTENTE

zione, la più profonda ed ampia possibile, della Resistenza nella Bassa, quanto di proporre un punto al quale rifarsi per chi voglia condurre più estese ricerche sull'antifascismo e sulla lotta di liberazione.

Narrazione delle vicende ed analisi critica dovevano dunque fondersi per dare ai partigiani, ai giovani, ai democratici ed agli studiosi un lavoro in cui ad un tempo gli uni potessero riconoscersi, gli altri rinvenire elementi di interesse e di riferimento, di considerazione e di analisi (2). A questa esigenza di fondo si è ispirata la metodologia e la sostanza del lavoro. Sul piano più propriamente metodologico è stato condotto innanzitutto un lungo e meticoloso lavoro di raccolta, di ordinamento e di confronto delle testimonianze orali ricavate da numerosi incontri con coloro che furono protagonisti della Resistenza nella II Zona. Questa fase è stata di fondamentale aiuto e sussidio anche per comprendere, sollecitando i ricordi di un passato tanto lontano nel tempo quanto presente nella memoria, la dimensione umana della Resistenza, l'influenza ed il ruolo che questa ha avuto ed ha tuttora sull'animo di coloro che vi presero parte.

Se le fonti orali oltre che fornire una notevole quantità di informazioni e di notizie hanno anche messo in evidenza questa «dimensione umana», individuale e di gruppo, delle vicende, sono state in particolare le fonti scritte a fornire una prima traccia di analisi dello sviluppo storico-politico di tali vicende.

Assai numerose e notevoli sono state le difficoltà incontrate nel lavoro sulle fonti scritte, cosicché se pur abbiamo cercato di compierlo nel modo più esauriente siamo consapevoli che sono possibili ulteriori arricchimenti: già noi nella fase di revisione del nostro lavoro abbiamo reperito documenti e materiale che in un primo tempo si pensava perduto. C'è innanzi tutto una notevole carenza di documentazione di parte fascista, sia per gli eventi

stelfranco). Il chiarimento potrebbe sembrare inutile, ma ci è parso necessario, anche perchè in un suo recente lavoro Franca Gorrieri ha invece adottato la denominaziòne di «Bassa» per indicare un più ampio territorio, più o meno comprendente tutta la pianura a nord di Modena.

(2) Proprio per arricchire questa nostra pubblicazione di un materiale documentario di grande interesse politico ed umano - senza peraltro interrompere con parentesi troppo lunghe lo svolgersi del discorso - alcuni capitoli sono corredati da un'appendice («Testimonianze e memorie») nella quale si riproducono appunto ricordi e testimonianze di protagonisti diretti delle vicende delle quali si parla nel testo.

BASSA RESISTENTE

bellici che hanno talvolta provocato la distruzione degli archivi stessi, sia per la pochezza intrinseca della documentazione.

A causa della sua scarsa attendibilità il poco materiale di fonte fascista rimasto deve essere poi sottoposto ad un accurato vaglio critico perchè frequentemente deformato da un intento apologetico, apparendo evidente anche ad un esame appena attento la tendenziosità dei redattori di tali documenti.

Per quanto riguarda le fonti antifasciste c'è una pressoché totale mancanza di documenti scritti relativi al periodo precedente il settembre-ottobre 1943; per il periodo della Resistenza esiste invece una interessante documentazione, anche se dobbiamo lamentare perdite importanti e fondamentali, sia a causa degli eventi bellici, sia in conseguenza delle campagne antipartigiane degli anni più duri del dopoguerra, sia per le cause più svariate. Sulla base del lavoro dai noi condotto sulle fonti scritte ed orali il lettore troverà, per taluni avvenimenti e date, interpretazioni e collocazioni diverse da quelle proposte in altre opere sull'argomento. Questa diversificazione è il risultato di lunghe discussioni sugli avvenimenti stessi e potrà suscitare controversie che per essere produttive dovranno proporsi di contribuire ad una sempre più puntuale ricostruzione dei fatti, non già di intavolare sterili polemiche formali o nominalistiche. In queste condizioni di lavoro, il costante riferimento ai problemi provinciali e regionali e l'inquadramento della ricerca nelle dimensioni nazionali dello sviluppo della lotta di liberazione ci hanno permesso di collocare la Resistenza della Bassa, con i suoi avvenimenti, in un più ampio e sicuro quadro di riferimento.

***

Va detto subito che in questo scritto la Resistenza della nostra gente non viene vista in termini «trionfalistici», come una improvvisa e massiccia sollevazione popolare che alimentandosi di uno spontaneo sentimento di ribellione travolge col suo impeto e col suo generoso impegno il fascismo repubblichino e l'occupante nazista, bensì viene considerata come risultato conclusivo di un lungo, pericoloso ed anche talvolta frammentario lavoro di educazione e di organizzazione politica realizzato dall'antifascismo attivo il quale, collegandosi alla grande tradizione del riformismo socialista, all'operato dei primi nuclei comunisti, alle lotte dei

BASSA RESISTENTE

braccianti, alle leghe sindacali, alla storia dei municipi rossi, comincia ad operare nella nostra zona già dagli anni 1937-1938.

Il risultato di questo lavoro di educazione e di organizzazione è un rapporto organico fra classi sociali ed avanguardie politiche in cui la Resistenza si concreta come lotta di popolo; la Resistenza porta infatti nuove classi sociali ad un diverso tipo di rapporti e di assunzione di responsabilità di fronte ai problemi della democrazia, della libertà, della giustizia sociale e delle istituzioni dello stato, ricuperando così imponenti masse popolari ad una tematica e ad un dibattito da cui esse erano state escluse non solo dal fascismo ma anche dallo stato liberale post-risorgimentale; di questo recupero, di questo contributo i Partiti antifascisti, pur con le limitazioni e nelle difficoltà imposte dalle circostanze, sono gli elementi determinanti. Proprio per questa ragione la nostra ricerca dedica un'ampia parte della sua analisi al progressivo dilatarsi ed approfondirsi nel corso della lotta di liberazione dell'impegno, sociale civile e politico delle classi cosiddette «subalterne»; ed ampio spazio riserva all'operato dei partiti antifascisti che si è cercato di cogliere in tutti suoi momenti, non dimenticando tuttavia che questa presenza politica non poteva certamente essere definita allora in tranquilli e documentati convegni tenuti alla luce del sole, ma era anzi quasi sempre frutto di incontri fugaci, di problematici appuntamenti clandestini, di rare e sempre insidiate riunioni di pochi «cospiratori», cosicché risulta assai difficoltosa una ricostruzione documentaria di questi momenti. Emergono comunque in termini oggettivi, in questo discorso, alcuni dati che caratterizzano la storia della Resistenza nella Bassa: innanzitutto il ruolo primario e la funzione determinante cui assolse il Partito Comunista, sia nel lavoro politico clandestino sia nella lotta armata, come forza principale dello schieramento antifascista ed erede, sul piano dei rapporti con le masse, della vecchia egemonia riformista; come il partito più tenacemente proteso alla costruzione ed al consolidamento delle strutture unitarie della Resistenza, in primo luogo i Comitati di Liberazione Nazionale, la cui funzione unificatrice, pur tra inevitabili contrasti, viene intesa dai comunisti in generale non come «etichetta di copertura» ma invece nel senso di uno sviluppo fortemente unitario della lotta politica e armata.

BASSA RESISTENTE

Nel PCI si rispecchiano e si riconoscono infatti sempre più le masse bracciantili, gruppi assai consistenti di contadini piccoli proprietari e mezzadri, importanti nuclei operai ed intellettuali, formando un blocco sociale e politico che si rivelerà di gran lunga il più numeroso per adesioni già nelle prime elezioni del dopoguerra.

La vita delle altre forze politiche si svolge in dimensioni assai diverse di forza organizzativa e di attività rispetto ai comunisti, ma anch'essa di essenziale importanza politica: queste forze infatti si pongono, sia pure con non poche contraddizioni e con pesanti ritardi organizzativi, come momento fondamentale della pluralità sociale e politica che sta alla base del tessuto unitario della Resistenza e dei rapporti che si vanno concretando al suo interno.

Tra queste forze i socialisti rappresentano, sia per il riflesso della loro tradizione, sia per l'autorità morale dei loro principali esponenti che seppero mantenere un atteggiamento di netta chiusura al fascismo durante il ventennio, un punto di riferimento a cui guardano con favore gruppi di braccianti, piccoli proprietari, affittuari, contadini artigiani, operai e una parte non trascurabile della piccola borghesia urbana.

Talvolta chiusi nei primi tempi alle prospettive unitarie, soprattutto a causa di un persistente anticlericalismo che li rendeva riluttanti ad una ipotesi di collaborazione coi cattolici, i socialisti hanno svolto una particolare ed attiva funzione nei CLN, soprattutto nell'attività di aiuto, di assistenza e di sostegno sia della lotta armata sia delle popolazioni duramente provate dall'occupazione nazifascista.

I gruppi ispirati al movimento di «Giustizia e Libertà», poi trasformatosi in Partito d'Azione, anche se per la loro breve presenza nella Bassa e per la loro limitata sfera d'influenza (studenti, intellettuali, liberi professionisti) hanno un peso di scarso rilievo nella Resistenza locale, tanto più che parecchi dei loro componenti vanno in montagna quasi subito, portano tuttavia nell'antifascismo una carica di energie morali ed intellettuali, un modo nuovo di partecipazione politica della piccola borghesia urbana che non mancherà di avere sviluppi e risultati interessanti sia nel corso della lotta che nel dopoguerra.

Molto più complesso invece il discorso sui cattolici. La linea

BASSA RESISTENTE

fondamentale secondo la quale ci siamo mossi, a questo proposito, è stata quella di ricercarne puntigliosamente, valutarne in modo serio e problematizzarne la presenza e l'azione. Dalle nostre pagine il lettore ricaverà la complessità dei piani e la variegazione di questa presenza che, a nostro avviso, risulta strettamente collegata all'azione del Clero nella nostra zona; troveremo in proposito una somma di esperienze interessanti. Ad esempio, i collegamenti dei nuclei cattolici con l'antifascismo e con la Resistenza si realizzano non tanto attraverso l'organizzazione del Partito Democratico Cristiano; di fatto inesistente nella zona, quanto invece per il tramite dell'azione del prete antifascista: la figura e l'opera di Don Zeno Saltini rappresentano la più autorevole testimonianza di questa situazione. Questa presenza cattolica fiancheggia, sollecita, aiuta più che intervenire direttamente come forza organizzata nella lotta armata; ma proprio per la radicata e forte presenza della componente cattolica nel mondo contadino e della piccola borghesia urbana essa assolve, anche entro questo limite, ad un compito di notevole rilevanza.

Ci sembra giusto e doveroso ricordare, a questo proposito, senza voler inutilmente polemizzare con alcuno, come la sola forza effettivamente combattente nella II Zona fu la Brigata Garibaldi «Remo» ([3]), nella quale peraltro militarono partigiani di

([3]) Franca Gorrieri nel suo lavoro «La Resistenza nella Bassa modenese» (Modena, 1973) ricorda che «dall'estate del 1944... si mise in moto il tentativo di dar vita ad una organizzazione armata ispirata e promossa dalla Democrazia Cristiana» (p. 140). È aggiunge più avanti che, dopo il colpo d'arresto cagionato dalla repressione fascista, il tentativo fu ripreso nel febbraio 1945, a dire il vero con una motivazione abbastanza strana almeno stando a ciò che afferma la Gorrieri, (op. cit., p. 141) e cioè al fine di «dare un contributo per contenere l'estremizzazione e gli eccessi assunti dalla lotta nel corso dell'autunno-inverno 1944». Anche questi tentativi peraltro, avverte l'Autrice, non approdarono a risultati di qualche rilievo.

Del tutto infondato risulta quanto è affermato dall'Autrice (ivi, nota 14) a proposito del battaglione «Omero», che sarebbe stato collegato alle Brigate Italia: il battaglione, operante nel territorio sud-est della zona, era invece regolarmente inquadrato nella Brigata «Remo».

Per quanto poi riguarda l'esistenza di una fantomatica formazione autonoma che avrebbe fatto capo al conte Renzo di Carrobbio, bisogna dire che nessuno degli esponenti e dei militanti della Resistenza sia nella Bassa che a Modena ne ebbe mai la benchè minima notizia! e in ogni caso essa - quand'anche fosse esistita - non diede mai segno di vita con qualche azione, anche la più modesta che si possa immaginare! Ed è invece ben chiaro che Resistenza ci fu là dove ci fu anche iniziativa politica, organizzazione attiva, lotta armata.

BASSA RESISTENTE

diverso orientamento politico, ed ideale ed anche indipendenti, espressione questi ultimi di un antifascismo maturato nelle contraddizioni del regime e per l'azione dei gruppi politici, anche se non espresso in una precisa milizia di partito; nei ranghi della Brigata entrarono infatti anche militari di carriera che attraverso questa scelta esprimevano l'esigenza di realizzare in termini concreti e non astrattamente retorici ed arcaici la fedeltà al giuramento prestato (4).

***

Già dalle affermazioni sinora avanzate, che ci proponiamo di argomentare e documentare nelle pagine che seguiranno, una considerazione fondamentale vien fuori in termini assai chiari: cioè che il valore ed il significato più generale della Resistenza anche nella nostra terra vanno ricercati non soltanto in momenti sia pure importanti di lotta armata, in episodi sia pur eroici di sacrificio, ma anche nell'azione talvolta difficile che fu intrapresa dapprima da piccole avanguardie e poi divenne impegno di popolo per realizzare nella Resistenza e per mezzo di essa i principii fondamentali di libertà e di democrazia - da esprimere concretamente in libere istituzioni - di indipendenza e di unità nazionale - risollevando le più generose bandiere della tradizione risorgimentale - e infine di fondazione di nuovi rapporti politici sociali ed economici che rappresentassero un mutamento sostanziale dei vecchi rapporti di classe anche rispetto all'Italia prefascista.

A queste proposte di radicale rinnovamento d'altronde si richiamò costantemente fin dal 1943 l'iniziativa politica di quelle che abbiamo definito le «avanguardie»; e fu proprio su questa piattaforma che esse riuscirono a suscitare un movimento di massa, giustamente individuato e ricercato - nella nostra zona - soprattutto nell'appoggio e nella partecipazione alla Resistenza da parte del mondo contadino che costituiva allora la dimensione sociale di gran lunga prevalente.

Questa capacità di suscitare un movimento così combattivo

(4) Negli ultimi mesi fu proprio un ufficiale in SPE - l'allora capitano Giuseppe Ferraresi «Polo» ad assumere il comando della Brigata.

BASSA RESISTENTE

e politicamente impegnato da parte di masse imponenti ci sembra costituire il momento più alto della lotta di liberazione, e per la presa di coscienza dei problemi che stimola, e per la partecipazione che sollecita ed organizza alle decisioni collettive e vorremmo dire pubbliche. Istanza di rinnovamento reale dunque, di superamento non solo del fascismo ma anche del vecchio stato, di una radicale trasformazione della nostra società.

***

Le pagine che proponiamo alla lettura, e che sono frutto anche di grande ed appassionata collaborazione di decine di ex resistenti che vogliamo qui ringraziare per l'aiuto che hanno prestato alla compilazione del testo (5). - Queste pagine, vogliono dunque essere certamente un richiamo di memorie a chi già conosce che cosa è stata la Resistenza per avervi preso parte, ed anche un «testo» che inviti ed aiuti a meglio conoscerla coloro - e pensiamo soprattutto ai giovani d'oggi - che non l'hanno vissuta.

Ma in quanti hanno ideato sostenuto e scritto quest'opera è stata presente anche la consapevolezza di poter dare in questo modo un qualche contributo perché siano riaffermati ancor oggi vivi e presenti gli ideali i valori e i propositi che della Resistenza al fascismo e al nazismo fecero davvero il Secondo Risorgimento del nostro Paese.

Anche per questo allora il nostro lavoro sia dedicato a coloro

(5) Ad accertare quanto doveroso e non convenzionale sia questo ringraziamento basterà ricordare ai lettori come (certamente in non breve periodo di tempo!) si è realizzata la stesura di questo testo. Partendo da una iniziale raccolta di documenti, testimonianze, memorie venne fuori una prima «ipotesi di lavoro», una specie di traccia elaborata da Franco Canova e sottoposta a discussione in un gruppo di lavoro di cui facevano parte, oltre a Canova, anche Oreste Gelmini e Amilcare Mattioli.

Frutto di tale discussione fu una prima stesura che, ciclostilata in un centinaio di copie, venne sottoposta all'esame di ex militanti della Resistenza. I rilievi critici e le ulteriori testimonianze da questi proposti permisero di redigere - con numerose ed importanti modifiche - una seconda stesura che, sotto forma di bozze di stampa, fu a sua volta anch'essa distribuita in una trentina di copie ai Comuni della Bassa e agli esponenti della Resistenza che poterono attraverso questa rilettura formulare altre osservazioni e suggerimenti: si è così pervenuti - con un lavoro abbastanza lungo e complesso ma certamente «collettivo» - alla stesura definitiva, quella che qui compare.

BASSA RESISTENTE

che con travagliata tenacia ci hanno insegnato ad essere uomini liberi, e a tutti i Caduti della Resistenza che col loro sacrificio ancor oggi e per sempre ci ammoniscono a guardarci e a difenderci - e a difendere la loro stessa memoria! - dal cancro del fascismo che sapemmo allora sconfiggere ma che estirpato ancora non è, e che ancora impone a tutti gli antifascisti di vigilare e di saper sempre ritrovare l'unità di allora.

BASSA RESISTENTE

capitolo primo

DALL'AVVENTO DEL FASCISMO AL 25 LUGLIO 1943

Le condizioni socio-economiche della Bassa dal 1931 allo scoppio della seconda guerra mondiale.

La Bassa Modenese era stata, a partire dall'ultimo decennio del secolo XIX e fino all'avvento del fascismo, teatro di una intensissima attività sociale e politica.

Questa zona, dove la maggior fonte di reddito era rappresentata dall'agricoltura, mentre i pochi e modesti insediamenti industriali non erano che piccole isole nel mondo contadino, aveva ascoltato molto presto la predicazione socialista (in una intonazione fondamentalmente riformista), della quale Camillo Prampolini e Gregorio Agnini, erano stati i protagonisti in una azione che non si era limitata ad organizzare su base locale il partito, ma aveva anche cercato di dar vita a forme associative che potessero incidere sulle condizioni sociali ed economiche e costituire uno strumento di rottura contro lo sfruttamento dei braccianti e dei contadini; grazie a questo tenace lavoro cooperative, leghe braccianti e altre organizzazioni sindacali avevano raggiunto una forte consistenza organizzativa ed una rilevante incidenza politica ed economica, tale - ad esempio - da portare il partito socialista a conquistare nel primo dopo-

BASSA RESISTENTE

guerra la maggior parte delle amministrazioni comunali della zona (1).

Con la presa del potere da parte del fascismo il quadro politico generale era radicalmente mutato. Questa modificazione, tuttavia, non avrebbe garantito al fascismo una penetrazione efficace sul piano della società civile, se non fosse stata accompagnata dal completamento dell'azione, intrapresa nel '20-'21, di distruzione delle organizzazioni di classe che avevano affiancato e sostenuto il PSI ed assieme a questo costituivano la forza del movimento operaio; anche la sopravvivenza formale di alcune di queste organizzazioni (come la Cooperativa Braccianti di Finale Emilia, o la «Vittorio Veneto» di Mirandola) non significò alcunché in quanto esse avevano ormai perduto la loro antica ed autentica funzione sociale, politica ed economica.

Sul piano politico-sociale il fascismo aveva stroncato dunque il Partito socialista, le Cooperative ed i Sindacati; sul piano economico la Bassa Modenese seguì le sorti miserande di tutte le zone dove l'agricoltura costituiva la principale fonte di reddito (2).

La politica agraria fascista (fondata sulla sperequazione costante tra i prezzi dei prodotti agricoli ed industriali a favore delle grosse concentrazioni monopolistiche) tendeva nei suoi disegni generali al mantenimento e all'incremento della rendita fondiaria e del reddito agrario dei grandi e medi proprietari terrieri, ciò che non poteva ovviamente realizzarsi - in quelle condizioni - se non mediante una ulteriore esasperazione delle condidizioni di sfruttamento dei lavoratori. Riducendo progressivamen-

(1) È da ricordare peraltro che il Comune di Concordia era già stato conquistato dai socialisti nel 1901 tra i primi in Italia.

(2) Nel mondo agricolo esistevano profonde e radicate differenze di natura economica e sociale. Si passava dai grandi proprietari terrieri, che quasi senza eccezione avevano caldeggiato e favorito in mille modi la nascita del fascismo, ai medi ed ai piccoli proprietari terrieri che conducevano direttamente la propria azienda. Tra i non proprietari figuravano i braccianti che avevano costituito la punta avanzata delle lotte sindacali e politiche del primo Novecento, gli affittuari, i mezzadri, i terziari. La terzeria, una delle più vergognose forme i rapporto di lavoro, garantiva il 67-70% dei prodotti ai proprietari ed appena il 30-33% ai lavoratori. Questo arcaico rapporto di lavoro si mantenne, sia pure duramente contrastato dalle organizzazioni dei lavoratori, per un breve periodo anche dopo la II guerra mondiale.

BASSA A.N.P.I RESISTENTE

te la rimurerazione del lavoro gli agrari avevano letteralmente portato alla fame i contadini, ed i braccianti in particolare. Per quanto riguarda gli altri settori economico-produttivi, può essere opportuno rilevare anche che la politica degli insediamenti industriali nella zona aveva avuto carattere non organico ma episodico e legato o ad iniziative individuali (ben protette s'intende!), oppure, a particolaristiche e probabilmente non disinteressate pressioni dei dirigenti fascisti locali sulle autorità centrali. Le industrie sorte a Mirandola, il solo centro dove esse avevano raggiunto una dimensione consistente, non erano sfuggite a questa logica «di campanile» e di propaganda politica (e in realtà l'unico «insediamento» industriale di qualche consistenza attuato in epoca fascista fu lo zuccherificio di Mirandola). Se le attività industriali esercitavano un peso così scarso sull'economia della Bassa, non diverso era quello delle attività artigianali e commerciali, che occupavano non più del 9% della popolazione attiva ed erano per di più fortemente polverizzate e disperse (3). Quanto alle altre attività, che occupavano il 3,3% della popolazione attiva, non si può affermare che svolgessero alcuna funzione economica e sociale di qualche rilievo nella Bassa se non a Mirandola, dove peraltro il dato è da porre in rapporto, soprattutto con la presenza di diversi uffici «mandamentali» (Pretura, Tenenza Carabinieri, Ufficio Distrettuale delle Imposte Dirette.), nonché dell'Accademia Nazionale per ufficiali della milizia fascista, ciò che rappresentava un certo fattore di incentivazione soprattutto per l'attività commerciale.

In questo quadro il problema nodale dello sviluppo economico e sociale della Bassa rimaneva quello dell'agricoltura (4), e la sua non casualmente mancata soluzione non poteva che aggra-

(3) Pur non disponendo di dati statistici in merito, dalle testimonianze raccolte da vecchi artigiani, si è potuto accertare con sicurezza che in notevolissima misura sul vero e proprio lavoro artigiano interveniva, nella formazione del reddito dei singoli artigiani, un lavoro complementare: era cioè frequente il caso dell'artigiano-contadino o addetto comunque ad altre attività.

(4) Sulla politica economica, ed in particolare agraria, del fascismo si vedano:
AA.VV., *Fascismo ed Antifascismo*, Milano, Feltrinelli, 1962, ed. in particolare le seguenti lezioni:
V. Foa, *La struttura economica e la politica economica del regime fascista*, pp. 266-286.

BASSA RESISTENTE

vare la già difficile situazione della zona. Ma per svolgere un discorso esauriente su questo problema sarebbe necessario rifarsi in generale alle origini del fascismo ed alle sue fasi di sviluppo, ai suoi tentativi di penetrare tra le masse contadine - deluse dalla politica dei governi liberali (5) e dal mancato sbocco rivoluzionario delle lotte agrarie degli anni passati-, al tentativo fascista di accattivarsi le simpatie della massa dei braccianti con una politica di opere pubbliche: è abbastanza evidente che un discorso di tale ampiezza non poteva essere svolto in un lavoro monografico quale è questo che presentiamo ai lettori.

Le condizioni generali, che abbiamo cercato di delineare in queste pagine permangono più o meno fino allo scoppio della II guerra mondiale: al violento contatto con i tragici eventi e con le drammatiche situazioni che la guerra nazi-fascista provoca, le strutture economiche e la "sistemazione» sociale che il fascismo aveva imposto si sgretoleranno, dimostrando l'incapacità della classe padronale e del gruppo dirigente fascista.

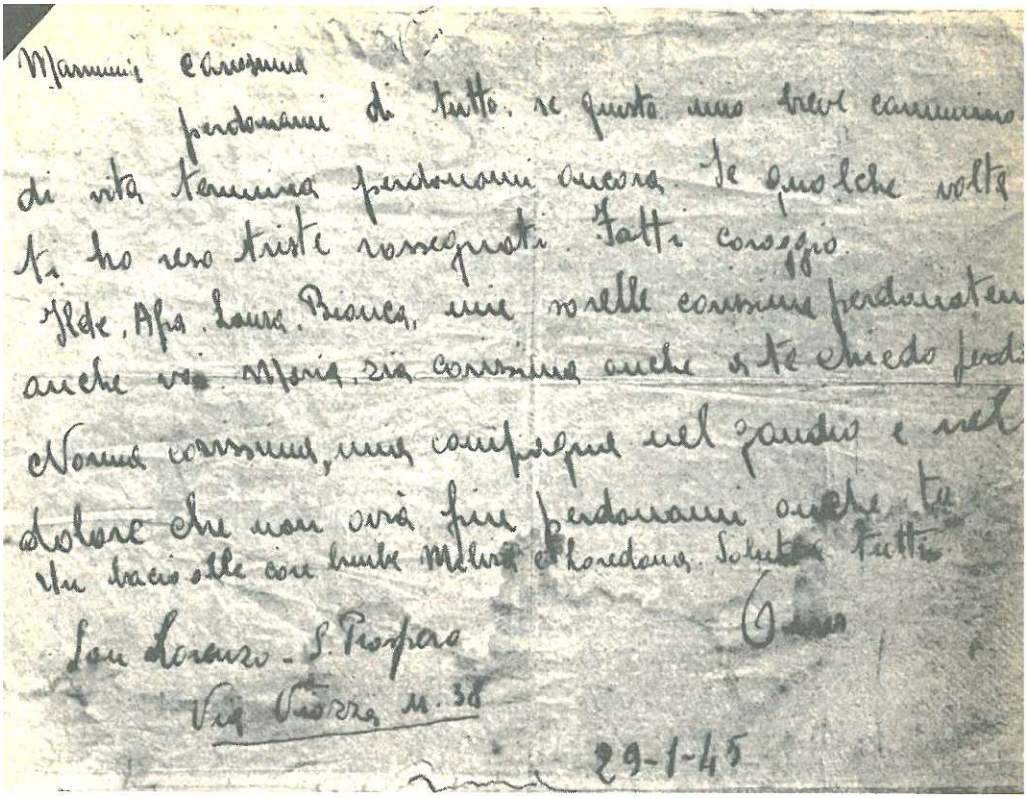
Fascismo ed antifascismo nella Bassa modenese negli anni precedenti lo scoppio della seconda guerra mondiale.

Dopo un avvio (6) caratterizzato da brutali violenze ed aggressioni proditorie il fascismo - avvalendosi dell'appoggio più o meno aperto, ma sempre costante (almeno a partire dal 1921) delle autorità e degli organi dello stato liberal-borghese si era

E. Sereni, *La politica agraria del regime fascista*, pp. 296-305. Si vedano anche:
F. Catalano, *L'Italia dalla dittatura alla democrazia*, Milano, Lerici, 1962, pp. 209-212.
L. Salvatorelli - M. Mira, *Storia d'Italia nel periodo fascista*, Torino, Einaudi, 1961, pp. 506-551.
F. Chabod, *L'Italia contemporanea*, Torino, Einaudi, 1961, pp. 85-91.
P. Grifone, *Il Capitale finanziario in Italia,* Torino, Einaudi, 1971, II ed.
A.A. Mola, *L'economia italiana dopo l'Unità. Finanza, accumulazione del capitale, industria*, Torino, Paravia, 1971.

(5) E. Sereni, cit., pp. 279 e ss.
(6) Sulle origini del fascismo in generale esiste ormai una vasta let-

BASSA RESISTENTE A.N.P.I.



L'ultima lettera di un condannato a morte:
Ones Chiletti scrive
alla madre prima del suo martirio.

Mamma carissima,
perdonami di tutto, se questo mio breve cammino di vita termina perdonami ancora se qualche volta ti ho reso triste rassegnati. Fatti coraggio.
Ilde, Afra, Laura, Bianca, mie sorelle carissime perdonatemi anche voi. Maria, zia carissima anche a te chiedo perdono. Norma carissima, mia compagna nel gaudio e nel dolore che non avrà fine, perdonami anche tu.
Un bacio alle care bimbe Melira e Loredana. Saluta tutti.

Ones

S. Lorenzo - S. Prospero
Via Viazza n. 38
29-1-45

BASSA RESISTENTE

saldamente insediato al potere e, soprattutto dopo aver superato la «crisi Matteotti», aveva cominciato una sorta di gestione burocratica della sua «rivoluzione". Quando parliamo di un processo di burocratizzazione non dobbiamo però intendere che il regime fascista adotti una linea più blanda nei confronti degli oppositori: in realtà la funzione repressiva delle libertà democratiche e del movimento operaio e contadino, prima affidata alla brutale e sanguinaria violenza squadrista, può essere ora demandata dallo Stato fascista all'opera diligentemente persecutoria delle questure e delle prefetture, e soprattutto al funzionamento del famigerato Tribunale Speciale le cui spietate sentenze infliggono anni ed anni di carcere e di confino a migliaia di antifascisti. Ma neppure può essere dimenticata la sequela delle angherie, della vera e propria persecuzione economica attuata contro singoli antifascisti: questa si realizzava soprattutto da parte di non pochi proprietari terrieri fascisti i quali - allorché si dovevano distribuire fra i braccianti e i terrazzieri le poche giornate di lavoro disponibili - rifiutavano di assumere questo o quel disoccupato, bollato come un «bolscevico» per il solo fatto di essere un antifascista: una persecuzione tanto più crudele in quanto condannava tutta la famiglia che poteva contare solo su quelle giornate di lavoro per sottrarsi un poco alla stretta della fame.

Anche per quanto riguarda i «cambi della guardia», poi, si arriva al massimo ad allontanare da posti di responsabilità, come limoni troppo spremuti, taluni facinorosi che erano stati gli esponenti minori ma troppo esposti dello squadrismo degli anni venti.

Nella Bassa uno dei problemi maggiori per siffatto tipo di

teratura ma si rinvia principalmente a:

P. Alatri, *Le origini del Fascismo*, Roma, 1962, Editori Riuniti, II ed.

A. Tasca*, Nascita ed avvento del fascismo*, I Edizione, Firenze, 1950, III Edizione, Bari, Laterza, 1965.

R. de Felice, *Mussolini*, Torino, Einaudi, Vol. I, *Il rivoluzionario* (1883-1920), 1971, Vol. II*, Il Fascista, parte I, La conquista del Potere* (1920-1925), 196.

G. Salvemini, *Le origini del fascismo in Italia. Lezioni di Harward*, Milano, Feltrinelii, 1966.

P. Spriano, *Storia del Partito Comunista Italiano*, Torino, Einaudi, Vol. I*, Da Bordiga a Gramsci,* 1967.

P. Secchia, *L'azione svolta dal Partito comunista in Italia durante il fascismo. 1926-1932. Ricordi, documenti inediti, testimonianze*, Milano, Annali dell'Istituto G.G. Feltrinelli, a. XI,1970, Milano, Feltrinelli, 1970.

P. Togliatti, *Lezioni sul fascismo*, Roma, Editori Riuniti, 1970.

gestione non era tanto, almeno fino agli anni 1936-1938, la sorveglianza e la repressione di una organizzazione antifascista (che non esisteva) quanto piuttosto l'attenzione costante alla situazione economica per evitare che il suo ulteriore deteriorarsi potesse esacerbare il malcontento popolare e di conseguenza provocare pericolosi fermenti. In questa situazione particolare occorreva, almeno rabberciare, se non risolvere, il problema del bracciante e delle sue disastrose condizioni di vita (7). Il fascismo non poteva dimenticare che questi lavoratori erano stati nella Bassa Padana la parte più agguerrita del movimento socialista negli anni delle grandi lotte operaie e contadine.

Questo tentativo di «rabberciamento» fu rappresentato soprattutto dalla politica dei lavori pubblici la quale, sia pure al livello di un semplice palliativo, alleviava provvisoriamente le tristi condizioni di vita delle classi più povere, consentendo almeno di ridurre le troppe giornate di forzata disoccupazione. Anche se sul piano economico e sociale ciò non ebbe forte rilievo, non si dimentichi come questa politica economica si proponesse due obiettivi di fondo: da un lato dimostrare un interessamento del regime nei confronti del mondo contadino in generale (favorendo peraltro in primo luogo la grande e media proprietà terriera, particolarmente interessata alle opere di sistemazione della rete idrica, di bonifica, ecc.); dall'altro lato - mediante l'impiego dei braccianti in queste opere pubbliche - attenuare almeno, se non addirittura liquidare, l'opposizione «sociale» di questa classe al regime.

(7) Le condizioni di vita del terziadro e del bracciante erano spaventose. Abitavano in case sparse nelle "valli" e nella campagna, vivevano stentatamente, con cibi di poco conto e di poco valore nutritivo. Vivevano così, presi dal lavoro più duro e più bestiale, al servizio di un padrone che li sfruttava nella maniera più incredibile e dura.

La sola possibilità, quasi sempre sogno, quasi mai realtà, di risalire la china, di cambiare lo stato della propria vita era divenire proprietari, anzi piccoli proprietari di un fazzoletto di terra. Il cammino «logico» di questa scalata era schematico: da bracciante a terziadro a mezzadro, da mezzadro a piccolo proprietario. In questa sorta di organizzazione sociale semi-feudale il solo strumento di ascesa era la forza-lavoro; più figli, più forza lavoro. Sembra di tornare a tempi remoti mentre non andiamo oltre gli Anni Trenta! tutto ciò conferma che sfruttamento, miseria, frustrazione sociale ed individuale sono gli elementi costitutivi della vita contadina della Bassa Modenese durante il fascismo.

Simboli di questo pauperismo sopravvivono tuttora nei nomi di alcune aziende agricole della valle mirandolese: «La Miseria», «La Povertà», «La Pitoccheria» ecc.

BASSA RESISTENTE

Quanto alla classe operaia vera e propria, a differenza di quanto si verifica nelle grandi e medie città essa presenta nella zona da noi considerata una fisionomia particolare: si tratta di una classe di recente formazione e perciò priva di esperienza di lotta, poco numerosa e dispersa in piccole aziende. In queste condizioni il proletariato industriale della Bassa non poteva certamente essere non diciamo la forza principale ma neppure, in generale, sia in termini quantitativi sia sul piano qualitativo, uno strumento importante di lotta contro il regime fascista.

Il ceto artigiano - estremamente composito come abbiamo già detto - aveva rappresentato da decenni uno dei punti di forza del movimento socialista nella nostra zona: una base elettorale fedele; una generosa riserva di quadri periferici del Partito socialista e di amministratori locali. Non può sorprendere dunque che in questo strato sociale l'ostilità al fascismo sia stata assai diffusa e tenace, e che esso abbia fornito poi in buon numero dirigenti e militanti alla Resistenza.

* * *

Dopo aver cercato di analizzare - sia pure in termini necessariamente abbastanza sommari - quali fossero i rapporti intercorrenti fra le varie classi sociali e il fascismo (e il lettore avrà già colto le numerose analogie fra la situazione locale e quella nazionale, quando si escluda la particolarità rappresentata dalla debolissima consistenza della classe operaia in tutta la Bassa modenese), ci sembra opportuno soffermarci su alcune considerazioni circa la composizione e la fisionomia dell'organizzazione fascista qui operante ai diversi livelli - da quello più propriamente di partito, a quello amministrativo, sindacale ecc.

I dirigenti locali del partito provengono quasi sempre dalla piccola e media borghesia della burocrazia, dell'agricoltura e dei commerci. Può essere di qualche interesse notare un fenomeno apparentemente paradossale, e cioè la mancata presenza diretta dei grossi agrari tra i quadri locali di un partito che, anche nella Bassa modenese come in tutta la pianura padana, si presenta chiaramente e anzitutto come lo strumento della violenta reazione territoristica degli agrari alle grandi lotte contadine e bracciantili del primo dopoguerra: in realtà, se anche la grande proprietà terriera non ha amato esporsi in prima persona ma ha preferito

BASSA RESISTENTE

avvalersi per tale bisogna di materiale umano abbastanza largamente disponibile fra i ceti piccolo e medio borghesi (pensiamo ai fenomeni del «reducismo», dell'«arditismo» ecc.), non può esservi alcun dubbio circa la partecipazione pressoché totale dei grandi e medi agrari - sia come forza sollecitatrice, sia sul piano dei finanziamenti - al sorgere e all'affermarsi del fascismo.

La vita politica del partito fascista poi si riduceva a ben poca cosa, come è ben documentato dalla storiografia sull'argomento. Una consistente ripresa della vita del partito, almeno formale, si ha negli anni della conquista dell'Impero e dell'aggressione fascista alla Spagna Repubblicana. A differenza dello squadrismo e della marcia su Roma, a cui pochi parteciparono, le imprese dell'Africa Orientale coinvolsero, anche e soprattutto per motivi di carattere spiccatamente economico, un rilevante numero di uomini: soltanto a Concordia vi furono 44 militari e 210 lavoratori impegnati in Africa Orientale ([8]). La politica imperialistica fascista che aveva proposto agli italiani con martellante insistenza il miraggio di una sorta di «paese di Bengodi» a facile portata di mani nei territori d'oltre mare, nonché lo sbandieramento o la parziale attuazione di un programma di opere pubbliche riùscivano in tal modo a mascherare parzialmente il fallimento della politica economica del fascismo.

Ma anche sul piano più propriamente politico, vale a dire sul piano del consenso o quanto meno dell'accettazione da parte di estesi settori dell'opinione pubblica, il regime fascista riusciva in quegli anni a realizzare una affermazione consistente, certo anche avvalendosi di tecniche e di strumenti in parte allora nuovi di pressione propagandistica e di suggestione psicologica (il totale monopolio della stampa, l'uso della radio, i raduni contemporanei di masse imponenti nelle piazze di migliaia di comuni), ma non solo in virtù di questo. In realtà, in quegli anni di «controrivoluzione» dilagante in quasi tutta l'Europa, il fascismo riesce non senza successo a rivolgere soprattutto ai giovani e ad amplissimi settori della piccola borghesia un di-

([8]) U. Canova, *Memorie storiche della Concordia*, Tipografia Carra, Concordia sulla Secchia, 1938, XVI-E.F., p. 117.

Nella stessa opera, la sola che si occupi degli anni del regime a Concordia, anche se in modo esclusivamente aneddotico e nemmeno cronachistico, è riportato a p. 113 l'elenco dei concordiesi partecipanti alla marcia su Roma.

BASSA RESISTENTE

scorso accattivante, basato per lo più su richiami nazional-imperialistici di approssimativa derivazione dannunziana («l'Italia proletaria e fascista che si erge sola contro le potenze demo-plutocratiche»; «l'impero che risorge sui colli fatali di Roma» ecc.), ma senza scartare altre suggestioni, magari di ispirazione razzistica ma pure mascherata da un ipocrita pietismo («gli italiani portatori di civiltà in un mondo di barbarie»), e perfino venate di vaghe allusioni destinate, a solleticare il «gallismo» del virile maschio italico: la canzone allora lanciata, «Faccetta nera, bell'abissina», è in tal senso eloquente! ([9]).

Sarebbe non rispondente al vero quindi negare che (anche per la debolezza di una presenza antifascista organizzata ed attiva) a questo tentativo sia arriso un certo successo, in modo particolare negli anni della creazione dell'impero - gli anni «facili» del fascismo agrario della Bassa modenese. Poi questa breve fiammata andrà scemando e si svilupperà una radicale opposizione al fascismo culminata nell'esplosione popolare dell'aprile 1945 ([10])

* * *

Una ricerca sullo sviluppo dell'antifascismo non può non partire da una rapidissima ricognizione della vita politica della zona del periodo prefascista ([11]).

([9]) Un fenomeno che rivela questo stato d'animo di relativa «passi-vità» della popolazione è la mobilitazione e l'adesione, più o meno forzata, per dare «oro alla patria». A Concordia, per esempio, secondo fonti fasciste, vennero offerte 536 fedi, per un peso di gr. 3354,6. (tr. Canova, cit. p.117).

([10]) In queste pagine sul Fascismo non ci si è soffermati sull'ideologia fascista, nè sugli aspetti generali della vita politica del regime (politica interna ed estera) poichè apparivano argomenti troppo lontani dagli obiettivi che si prefigge sia questo capitolo, che questo studio nel suo complesso.

([11]) Sull'Antifascismo in generale e sui suoi aspetti si vedano:

AA.VV., *Enciclopedia dell'Antifascismo e della Resistenza*, Milano, La Pietra Ed., vol. I A-C, 1968, vol. II, D-G, 1971.

F. Catalano, cit., pp. 151-157; 169-174; 226-229; 246,252.

L. Salvatorelli - G. Mira, cit., pp. 561-652.

AA.VV., *Fascismo ecc.*, cit., si vedano le seguenti lezioni:

G. Amendola, *Il Tribunale Speciale e l'Antifascismo all'interno*, pp. 217-246.

B. Ceva, *Il processo di Giustizia e Libertà*, pp. 246-250.

G. Malavasi, *Il processo dei Guelfi*, pp. 250-256.

A. Greppi, *Il Tribunale Speciale e le carceri fasciste*, pp. 261-266.

F. Schiavetti, *Il Fuoriuscitismo*, pp. 363-367.

BASSA RESISTENTE

Nella bassa modenese il P.S.I. era diventato - come già abbiamo detto - una forza politica di notevole capacità e peso, che aveva avuto in Gregorio Agnini il suo massimo e popolarissimo esponente. Al suo interno, le posizioni che avevano trovato maggiore adesione erano state quelle riformistiche turatiane, anche se non si può ignorare l'influenza esercitata nel primo decennio del secolo dal deputato Bertesi, seguace di Bissolati e di Bonomi.

Tanto l'espulsione dal partito del gruppo Bissolati, avvenuta nel 1911, quanto la costituzione del Partito Comunista con la scissione di Livorno del 1921 non avevano intaccato profondamente il partito dal punto di vista sia della consistenza numerica sia dell'influenza politica ([12]).

La presa del potere da parte del fascismo aveva invece posto in estrema difficoltà le strutture del PSI costringendo molti dei suoi massimi esponenti a riparare all'estero. I dirigenti locali e gli aderenti, che erano rimasti, si erano estraniati nella quasi totalità da ogni forma di attività clandestina, pur continuando a mantenere taluni contatti tra di loro in gruppi assai ristretti, tra i quali peraltro non intercorreva alcun contatto di natura organizzativa.

Quasi tutti i vecchi militanti, avevano assunto un atteggiamento di resistenza passiva ed individuale nei confronti del fascismo, conservando nel loro isolamento certamente un atteggiamento di fierezza e di dignità morale, ma anche sottraendosi

([12]) I primi gruppi che si richiamassero alle posizioni comuniste di cui siamo riusciti ad accertare l'esistenza, dopo la costituzione del Partito, anche se sulla loro reale influenza e consistenza nonchè sul lavoro politico svolto non siamo in grado di portare elementi più ampi e concreti, sono:

a Mirandola (concentrati poi, a Cividale, frazione del comune di Mirandola) con Luigi Belluzzi, Giovanni Gavioli, Ercole Bertoli, Gustavo Reggiani, Amadio Bassoli;

a Finale Emilia con Albino Superbi, Manlio Grossi, Umberto Bergonzini, Vittorio Battelli, Giuseppe Battelli, Alvaro Barbieri;

a Cavezzo con Solindo Pioli, Salesio Manicardi, Carmelo Facchini, Giacinto Pellacani, Nil Fattori (caduto in Spagna), Cinto Zeni, Eugenio Pioli, Ettore Bignardi, Luigi Calzolari, Rebucci;

a San Prospero con Francesco Bergamini, Luigi Chiletti, Achille Borghi, Aderito Malavasi, Augusto Malpighi, Egidio Luppi (caduto in Spagna), Gino e Luigi Malverti, Enzo Seidenari;

a Medolla con Attilio Molinari, Umberto Molinari, Ezio Paltrinieri e con i fratelli Ascari.

BASSA RESISTENTE

ad un attivo impegno di organizzazione e di lotta. Agli occhi della popolazione, soprattutto di chi aveva vissuto il periodo turbolento e sconvolgente del 1919-24, quegli uomini apparivano come il simbolo di un passato a cui molti guardavano con rimpianto, mentre invece le obiettive condizioni storiche non permettevano un rapido ritorno a quei tempi.

Vogliamo dire che l'eredità del vecchio socialismo si pone sostanzialmente in termini di esempio di rigore morale che proverà poi la fedeltà ai suoi ideali nei momenti più oscuri e più duri della lotta ([13]).

Diversamente andarono le cose per l'anarco - sindacalismo della Bassa. Le sue posizioni avevano avuto notevole sviluppo nel periodo che va dall'inizio del '900 alla prima guerra mondiale soprattutto a Mirandola, dove era stato tra i suoi massimi dirigenti anche Edmondo Rossoni, divenuto poi - attraverso la fase, «interventista» - uno dei maggiori esponenti del fascismo.

I pochi anarco-sindacalisti rimasti fedeli alla originaria matrice politico-ideologica mantennero una chiusura radicale nei confronti di tutte le forze di opposizione.

Nella nostra zona comunque alcuni nuclei anarchici si mantennero vivi in località Confine, nel comune di S. Felice e a Mirandola, dove la figura più significativa fu rappresentata da Giuseppe Luppi che dopo la Liberazione doveva diventare il primo segretario della ricostituita Camera del Lavoro Unitaria e in seguito aderì al Partito Comunista. Durante gli anni della dittatura fascista questi nuclei (ma forse sarebbe più giusto parlare di singole individualità) tennero viva l'idealità anarchica e, pur non svolgendo attività organizzata di opposizione, rimasero pur sem-

([13]) Tra i vecchi antifascisti che non piegarono mai il capo davanti alla dittatura, subendo per ciò ogni sorta di angherie morali e materiali vogliamo ricordare almeno:

a Mirandola: Giuseppe Luppi (Segretario della Camera del Lavoro dopo il 25 aprile), Dr. Mario Merighi(deputato alla Costituente), Aldo e Federico Braghiroli;

a Concordia: Meschieri Labori (Presidente del C.L.N.), Agenore Buganza (primo Sindaco del dopoguerra), Ugo Buganza, Aldo Buganza, Arturo Buganza;

a S. Possidonio: Fernando Rebecchi (Sindaco dopo la Liberazione), Quirino Picagliani;

a Medolla: Guido Pontiroli (Sindaco dopo la Liberazione), Attilio Molinari; a S. Felice: Ludovico Manfredini (Sindaco prima del fascismo), Ermete Bellini.

BASSA RESISTENTE

pre uno dei tanti tasselli nel mosaico dell'opposizione antifascista. Anche in una situazione politica particolarmente difficile, alla quale concorreva lo stato di crisi dell'organizzazione antifascista, non erano mancate negli anni '30, in presenza di una situazione economica estremamente depressa, alcune manifestazioni di protesta contro la miseria e le difficili condizioni di vita che si conduceva nella Bassa. Tali manifestazioni, pur partendo da motivazioni economiche, assumevano naturalmente ed oggettivamente una colorazione politica di protesta contro il regime fascista. Il fatto più rilevante accadde nel 1930 (come ricordava Alfeo Gorassori) in prossimità del «Cavo Vallicella» tra Finale e Camposanto, dove si tentò un vero e proprio sciopero contro la crisi economica, in seguito ai quale furono anche operati degli arresti fra gli scioperanti. Un altro episodio degno di essere ricordato era avvenuto, nella nostra zona, qualche tempo prima: nella notte sul l°maggio 1928 una bandiera rossa era stata issata da Attilio e Umberto Molinari sulla ciminiera del mulino di Villafranca di Medolla, a testimoniare apertamente come l'opposizione al fascismo non fosse stata spenta(e in quella circostanza le autorità fasciste, non sapendo individuare gli autori del gesto, cacciarono in galera i fratelli Rinaldi, per il solo fatto che essi erano noti antifascisti abitanti nella località). Ma si trattava pur sempre di episodi isolati e sporadici che valevano, più a testimonianza di un passato politico intensamente vissuto e non dimenticato che non della vitalità operativa di una rete clandestina di opposizione al fascismo. Questo stato di cose viene mutato, negli anni della guerra di Spagna, dalla formazione della Bassa di due nuovi gruppi, l'uno comunista, l'altro cattolico; Giunge in questi anni a San Giacomo Roncole Don Zeno Saltini ([14]). La sua attenzione per i problemi sociali, il suo interesse per i giovani e i fanciulli abban-

([14]) Sulla figura e sull'azione di Don Zeno Saltini: I. Vaccari, *Tempo di decidere*, Modena, 1968, pp. 27-47.

A proposito dell'atteggiamento di taluni preti della Bassa vogliamo qui ricordare Don Enrico Bussetti, parroco di S. Possidonio che, nel periodo del burrascoso conflitto tra Fascismo ed Azione Cattolica, prese nettamente posizione in chiesa contro il Fascismo. Benchè richiamato severamente dalle autorità fasciste non desistette dai suoi atteggiamenti antifascisti: in certi momenti della vita nazionale le sue prediche «impegnate» furono ascoltate come non era mai accaduto a S. Possidonio.

BASSA RESISTENTE

donati, il suo populismo espresso talvolta in forme ingenue, la sua concezione sostanzialmente (sia pure con molta approssimazione) antiborghese del mondo e della vita fanno di lui uno degli uomini più noti e più rappresentativi della zona. Pur vivendo ed esercitando il ministero pastorale in un piccolo villaggio di campagna, la sua notorietà va oltre i confini della provincia. Il suo attivismo fa di San Giacomo un centro dove si sviluppa un discorso fortemente attento ai problemi sociali, anche se non sempre sorretto da una consapevolezza politico-ideologica chiara e distinta: in Don Zeno infatti non a caso il momento sociale prevarrà sempre sul momento politico.

Nella sua parrocchia raccoglie i fanciulli abbandonati, impianta una tipografia, fonda un giornaletto, scrive e pubblica opuscoli e nel 1937 impianta il cinema sonoro di cui egli si avvale per tenere - durante l'intervallo della proiezione - le sue famose «prediche» quasi sempre nettamente orientate sul piano sociale.

Per questo il cinema di Don Zeno divenne famoso nella Bassa e la sua memoria perdura tuttora.

Sul piano più strettamente operativo Don Zeno tende a raggruppare i giovani tenendoli così lontani dalla vuota e bolsa ufficialità del regime.

Nel grigiore della vita fascista questa esperienza rappresenta, pur con molteplici limiti ideologici e culturali, una delle poche possibilità di far conoscere in dimensione pubblica e non clandestina un modo di pensare e di intendere che si stacca in misura sensibile dalla ufficialità del regime.

Il secondo fatto nuovo (e di ben maggiore rilevanza per le successive fondamentali implicazioni politiche) è la formazione di un nucleo organizzato di uomini che più avanti si definirà comunista e riuscirà a collegarsi con il Centro interno del Partito Comunista. Le origini di questo nucleo sono particolarmente interessanti sia sotto il profilo del succedersi dei fatti che le caratterizzano, sia per la possibilità di analisi del suo sviluppo interno che ci è offerta dalla disponibilità di numerose testimonianze dirette, sia infine perché fu proprio da questo nucleo - inizialmente assai ristretto - che prese l'avvio (mediante un processo di lenta ma ininterrotta dilatazione organizzativa e di una progressiva presa di coscienza ideologica e politica) quella

BASSA RESISTENTE

che poi doveva diventare, negli anni della Resistenza armata, la forza politica di gran lunga la più influente e determinante.

Per risalire alle origini di questo gruppo occorre richiamare la situazione in cui nella zona di S. Possidonio e di Concordia erano venuti a trovarsi i vecchi militanti socialisti (per la maggior parte, ripetiamo, attestati su posizioni riformiste) dopo le leggi eccezionali e la messa fuori legge dei partiti. Essi erano rimasti fondamentalmente degli oppositori individuali, che pur estraniandosi da ogni attività di gruppo, testimoniavano tuttavia con il rifiuto integrale del regime, in ogni sua possibile configurazione, la loro opposizione al fascismo sia pure in termini di «resistenza passiva».

Ma erano rimasti in vita anche dei piccoli nuclei che, pur privi di legami con qualsiasi centro organizzativo, non mancavano di svolgere una certa attività di gruppo, consistente assai più nel tener vivi i ricordi del passato che non in una qualsivoglia azione diretta all'abbattimento del fascismo. Marginalmente c'erano alcuni ex comunisti ed ex massimalisti, ma erano pur sempre una parte estremamente ridotta e quasi del tutto inattiva. È in questa situazione che si va formando (inizialmente nella frazione Bellaria di San Possidonio) quel nucleo di antifascisti ad ispirazione comunisteggiante di cui abbiamo parlato ([15]). Ini-

([15]) Il gruppo comunisteggiante di Bellaria era negli anni dal 1935 al 1940 composto da Oreste Gelmini (falegname), Giuseppe Tanferri (piccolo coltivatore), Desio Valli (piccolo affittuario), Luigi Zeni (terziadro), Aldino Gelmini (falegname), Saturnino Cavicchioli (terziadro).

Inizialmente collegato con gli antifascisti ex-socialisti di Bellaria, a partire dal 1935 stabilisce rapporti sempre più frequenti ed impegnativi con elementi della vecchia e della nuova generazione dell'antifascismo nei comuni di S. Possidonio, Concordia e Novi di Modena. Prima della caduta del fascismo, questi collegamenti furono estesi a S. Giacomo Roncole (Mirandola) e a Cavezzo. A S. Possidonio entrarono in contatto col gruppo: Quirino Piccagliani (bracciante, ex-capolega); Fernando Rebecchi (operaio terrazziere); Egidio Maini (operaio terrazziere, militante della Resistenza); Napoleone Sgarbi (muratore, membro del CLN clandestino); Pompeo Tommasini (piccolo commerciante); Azelio Bonfatti (falegname, partigiano); Arturo Cavazza (commerciante).

A Concordia: Ezio Ferraresi (contadino, Sindaco della Liberazione, a Novi); Bruno Aleotti (contadino, militante della Resistenza); Jones Golinelli (bracciante, fucilato a Rovereto di Novi); Labori Meschieri (cascinaio, Presidente del CLN di Concordia); Elio Bassoli (contadino, condannato dal tribunale speciale); Asiago Tanferri (bracòiante, partigiano); Primo Silvestri; Ro-

BASSA RESISTENTE

zialmente essi non hanno alcun contatto diretto con organismi regolari del Partito, ma riusciranno a collegarsi abbastanza presto con il gruppo di Novi a sua volta collegato col Centro interno ([16]).

Dapprima questo gruppo sviluppò con i riformisti un certo dibattito, che continuerà anche in seguito, sui rapporti Riformismo-Comunismo. Partendo da quel dibattito, per valutare il quale occorre ovviamente far conto delle condizioni ed anche degli strumenti a disposizione in quel tempo, il gruppo giunse ad un iniziale orientamento comunista che si venne definendo non tanto sulla base di letture e di ricerche sui testi quanto dallo sviluppo di un'analisi critica delle contraddizioni del Riformismo che tali discorsi avevano sollecitato in quei giovani.

In seguito i contatti con alcuni elementi dell'organizzazione comunista di Novi avevano facilitato l'acquisizione di una più matura coscienza rivoluzionaria anche se ancora debolmente sorretta dalle poche letture possibili ([17]).

Certo è che la formazione di un nucleo comunista che venisse a riempire il vuoto lasciato dalla mancata iniziativa riformista costituisce il fatto più interessante di questa prima fase dell'antifascismo della Bassa, così come non può non essere sottolineata anche tutta l'importanza del collegamento stabilito e perfezionato negli anni 1936-1937 tra il gruppo comunista di San Possidonio, estesosi nel frattempo a Concordia, e la organizzazione comunista

mano Baraldi; Augusto Latini (contadino); Renzo Maretti (salariato agricolo); Aristide Bassoli (contadino, partigiano); Vittorio Garuti (ortolano); Gino Carrara (tassista, partigiano); Giuseppe Soliani (piccolo proprietario, partigiano in Albania); Benedino Bruschi (fornaio, partigiano). A S. Giacomo Roncole - Cavezzo:

Luigi Borsari (studente, comandante partigiano nella Bassa e poi a Modena); Solindo Pioli (contadino, partigiano).

([16]) A Novi di Modena si era formato uno dei più forti nuclei comunisti della Provincia di Modena. Il gruppo Comunista in questione non era però collegato con la Federazione di Modena, bensì con quella di Reggio Emilia, tramite l'organizzazione di Correggio. Molti dei militanti comunisti di Novi, fra i quali ricorderemo Demos Malavasi, ucciso dai tedeschi, Velez Bisi, caduto nella lotta di Resistenza e decorato, Elio Bassoli, morto a seguito delle sevizie e delle percosse, scontarono pene assai dure nelle carceri fasciste.

Si veda: AA.VV., *Aula IV*, Roma. 1962. ANPPIA Ed. pp. 222-223.

([17]) Dalle testimonianze di alcuni militanti comunisti abbiamo potuto ricostruire le letture che sollecitarono la loro prima formazione politica: dapprima furono romanzi «impegnati» come «La condizione umana» di A. Malraux, «Il tallone di ferro» di J. London, «La Madre».

BASSA RESISTENTE

di Novi ([18]). Questo determina l'inserimento (prima informale poi anche formale) di un nucleo locale nell'attività di un centro interno di un grande partito antifascista, e come prima conseguenza il passaggio da una forma spontanea di lotta, condotta più sulla base di un nobile appello all'idealità e ai sentimenti che non con gli strumenti più propri della cospirazione, ad una forma di lotta più matura e più cosciente: è il coronamento degli sforzi di ripresa seguiti alla frantumazione del 1926-1930. Il nucleo comunista, con il suo inserimento in una formazione nazionale, acquisisce una dimensione strutturale nuova. Il superamento della crisi di penetrazione non avviene però solo per la trasformazione dell'azione antifascista, ma anche per fattori di natura economica e politica.

Il deteriorarsi della situazione politica ed economica ha fatto cadere le speranze suscitate in larghi strati della popolazione dalla politica imperialistica del fascismo: si vanno man mano spegnendo i sogni di coloro che avevano creduto nel fascismo come governo forte, amante dell'ordine e difensore della giustizia.

Lo scoppio della II guerra mondiale introduce poi un elemento del tutto nuovo nell'ipotesi di sviluppo della lotta, al fascismo.

di M. Gorki; in un secondo tempo essi entrarono in possesso di opere di saggistica marxista che circolavano clandestinamente.

Oggetto di attenta lettura furono soprattutto «Il Manifesto dei Comunisti» nella edizione curata dall'Avanti! «L'A.B.C. del Comunismo» di Bucharin, oltre ad' opuscoli di propaganda politica rinvenuti presso varie persone. . Qualcuno si arrischiò anche ad affrontare la lettura del «Capitale» di K. Marx di cui erano custoditi alcuni esemplari nell'edizione curata dal Ciccotti. Si tratta, in generale, di una scelta quanto mai forzatamente ristretta; ad essa, peraltro, si accompagna anche - a dimostrazione dell'impegno culturale di questi giovani - la lettura dei Classici del Realismo romantico europeo e del Naturalismo (Balzac, Toistoi, Zola ecc.). Si deve naturalmente aggiungere l'avida lettura del materiale di propaganda clandestina che però giunse tardi. Queste opere venivano scambiate tra i compagni, così da costituire una vera e propria bibliotechina circolante: rappresentavano il solo spiraglio verso un mondo chiaro e più giusto di cui questi uomini potessero avvalersi nei duri anni, della lotta clandestina.

([18]) A Novi il gruppo di Concordia - S. Possidonio entrò in contatto con:

Velez Bigi (cascinaio, condannato dal tribunale specialè, caduto della Resistenza); Gaetano Bassoli; Quarto Piva (bracciante agricolo); Franco Gualtieri (coltivatore diretto); Velmo Bigi (cascinaio); Ivano Bigarelli (contadino); Mario Bigarelli (contadino); Gaetano Rossi (bracciante agricolo).

BASSA RESISTENTE

La guerra come rottura delle ordinarie coordinate di vita, come sconvolgimento di sistemi di valori, costituisce il trauma più violento nella vita della società. Per una popolazione che aveva già dolorosamente pagato durante il primo conflitto mondiale questa nuova esperienza non poteva rappresentare che un ritorno ad antiche sofferenze ed allontanarla sempre più. dal regime dominante. Sul piano economico, la trasformazione dell'economia di pace in economia di guerra determina fin dall'inizio un aumento sproporzionato dei prezzi di molti prodotti industriali di largo e medio consumo. La guerra significa inoltre l'introduzione del razionamento dei generi alimentari e la fine della politica dei lavori pubblici.

Complessivamente il passaggio da una economia di pace ad una di guerra per la maggior parte della popolazione della Bassa determina un ulteriore peggioramento della già grave situazione economica e delle condizioni di vita.

Sul piano politico la guerra alimenta sia l'opposizione già abbastanza diffusa tra le masse popolari nei confronti del regime sia gli atteggiamenti di apatia e di malcelata insoddisfazione di molti componenti della borghesia, nei quali peraltro, soprattutto nei primi momenti, assistiamo più che ad una precisa presa di coscienza antifascista alla formazione di una mentalità afascista, di progressiva sfiducia nei confronti del regime. ([19])

Non mancano però, anche se episodiche e frammentarie, manifestazioni di una consapevolezza e di un impegno più avanzati sul piano politico. Nel 1938 furono distribuiti a Mortizzuolo e Civi.dale, frazioni di Mirandola, dei volantini del Partito Comunista. Così ricorda il fatto Giovanni Gavioli, militante socialista, poi comunista: «Un compagno ferrarese arrivò una sera me ntre mi trovavo nel caffè e mi .chiese di uscire; come poi mi spiegò, doveva consegnarmi dei volantini che con altri compagni si anda-

([19]) Insoddisfazione ed apatia che sono efficacemente rappresentate ad esempio nel comportamento degli insegnanti e degli studenti del Liceo «G. Pico» di Mirandola. Pur partecipando alle dimostrazioni ufficiali dél regime studenti ed insegnanti (nel loro insieme) snobbano sia i successi tedeschi che le adunate «spontanee» che trovano partecipi, in genere, i soli alunni del Ginnasio e delle Commerciali, ossia ragazzini dai 13 ai 15 anni.

BASSA RESISTENTE

vano a distribuire, all'imbrunire, nelle frazioni qui vicine, sempre con grande rischio. Ora questi' episodi sembrano non avere grande valore, ma allora rappresentavano una iniziativa che faceva rumore e costituivano anche un grosso pericolo per la rete di spie e di informatori che il fascismo aveva messo in piedi per scoprire e colpire i militanti comunisti in Italia» ([20]).

Nella primavera del 1939 - come racconta Adolfo Pollastri in una sua testimonianza scritta - alcuni giovani diffondono a Mirandola manifestini antifascisti è contrari all'indirizzo bellicistico che aveva assunto. il Governo fascista. Alcuni dei partecipanti all'azione vennero fermati ed interrogati, poi quasi subito rilasciati. Pure con i limiti dello spontaneismo, l'azione è un segno dello stato d'animo di alcuni giovani che, pur essendo cresciuti in pieno clima fascista, erano consapevoli delle difficoltà di quel momento ([21]).

Mentre poi nel primo conflitto mondiale il volontariato (anche se spesso esprimeva posizioni ed ideologie nazionalistiche e reazionarie) aveva raggiunto una notevole consistenza, nel secondo conflitto mondiale questo fenomeno è pressoché assente. Da altra parte le diserzioni, che nella Bassa erano state numerose nella 1ª guerra mondiale, mancarono totalmente nei corso del secondo conflitto. In un primo momento, tuttavia, anche per i rapidi successi ottenuti dallo esercito tedesco non mancano talune voci e atteggiamenti se non favorevoli almeno compiacenti nei - confronti del conflitto.

In conclusione si può affermare che, mentre il primo con-

([20]) P. Spriano, cit., vol. III, pp. 277-278, colloca il fatto in data 30 aprile 1938, citando ùn rapporto dei RR.00. di Mirandola sulla distribuzione di volantini sovversivi nel territorio del Comune. Per la coincidenza dell'anno e per l'identificazione della Mirandola citata da Spriano con la cittadina della Bassa, abbiamo ritenuto, con certezza, che si tratti dello stesso episodio.

([21]) «Fu nel 1939, nonostante la difficoltà della situazione generale ed in particolare negli spostamenti. Eravamo in pochi, in 5, per essere precisi: Lucio Bernardi, vecchio antifascista morto per malattia nel corso della guerra, Rinaldi, un fuoriuscito rientrato dalla Francia, Loris Silvestri e Caleffi, pure questo morto durante la guerra, per malattia. - Il fascismo preparava la guerra, c'era già il semi-oscuramento, e decidemmo di fare azioni di disturbo. Nel mio laboratorio costruii un timbro di legno di circa cm. 30 x 30, con una Falce e Martello. Una notte abbiamo scritto su alcune pareti scritte contrarie alla guerra, al fascismo, abbiamo fatto Falce e Martello. I fascisti aumentarono i controlli. Qualche tempo dopo furono affissi dei manifesti che annunciavano l'arrivo del Federale

BASSA A.N.P.I RESISTENTE

flitto mondiale venne sentito, sia positivamente (volontariato, interventismo) che negativamente (diserzioni, manifestazioni contrarie alla guerra), il secondo venne inizialmente più subito o tollerato che accettato.

L'antifascismo dallo scoppio della guerra alla crisi del regime.

Quando scoppia la guerra c'è comunque già un movimento impegnato a suscitare ed a diffondere, attraverso materiale propagandistico e discussioni, l'ostilità contro la guerra, denunciandone il carattere imperialistico e le gravi conseguenze per il nostro Paese. Analizzando la consistenza, la preparazione e la forza di questo movimento, troviamo che la sola rete organizzata era quella comunista con collegamenti organici e sistematici tra Concordia, S. Possidonio e Cavezzo. Il gruppo costituitosi a Mirandola attorno ad Adolfo Pollastri si era sciolto per la chiamata alle armi di quasi tutti i suoi componenti.

I cattolici antifascisti hanno un nucleo a S. Giacomo Roncole. I socialisti, pure inesistenti come forza organizzata, sono abbastanza attivi a livello individuale o di piccoli nuclei, principalmente a Concordia e a Mirandola ([22]).

Sul piano del dibattito politico, il tema centrale in questi primi momenti di guerra è ancora costituito dal patto di non

di Modena per la domenica successiva, ed un suo discorso nel teatro. Anche questi manifesti li «timbrammo» con la Falce e Martello.

Poco dopo fui chiamato in servizio di leva; in quell'occasione comprai un apparecchio da composizione, per potere stampare anche volantini, ma tornando a casa trovai che avevano arrestato Silvestri (era rimasto a S. Eufemia per circa 40 giorni) ed altri cittadini. Io fui poi richiamato alle armi e nessuno continuò l'attività».

Test. di Adolfo Pollastri.

Pollastri (poi Vice-Commissario della Brigata «REMO»), per la sua attività professionale tornitore in legno, sarà uno dei più operosi costruttori di timbri, lettere per la stampa, strumenti per produrre manifesti e volantini della Resistenza della Bassa.

([22]) A Concordia i principali e più conosciuti esponenti erano il vecchio Sindaco Liberio Benatti, Giuliano Ascari e Labori Meschieri. Su posizioni autonome ma. molto conosciuto e stimato era Barbato Zanoni. A Mirandola i socialisti riformisti si identificavano soprattutto nel gruppo Merighi-Soncini.

BASSA RESISTENTE

aggressione tra Unione Sovietica e Germania. Il discorso, che su questo argomento si era sviluppato soprattutto tra le componenti di ispirazione marxista, si protrasse fino all'aggressione nazista contro l'Unione Sovietica. Intanto la conoscenza dei principali avvenimenti internazionali si era andata gradualmente intensificando, sia per la lettura di materiali di propaganda che per l'ascolto di Radio Londra e Radio Mosca. Il materiale di fonte comunista proveniva da Novi di Modena che era il tramite del collegamento tra i gruppi locali e la Federazione di Reggio Emiha. Ciò nonostante certe difficoltà di comprensione degli avvenimenti politici internazionali (ed in particolare del patto di non aggressione) permasero; si trattava, d'altra parte, di difficoltà dovute sia all'ancora debole preparazione degli uomini, sia soprattutto alle precarie condizioni in cui si operava.

La vita interna del movimento antifascista comincia a cambiare in misura sensibile allo scoppio della guerra. Non si tratta però di una trasformazione limitata al movimento delle forze antifasciste: essa investe tutti i piani di vita della società civile, e dello stato. Ci sono i primi morti, i primi feriti; i militari che tornano dal fronte greco e africano cominciano a diffondere le prime incredibili notizie sulla paralisi del nostro esercito, sulla inettitudine dei comandi militari, sulle sofferenze dei combattenti. Giungono anche le prime vaghe ma terribili notizie sulle atrocità commesse dalle forze dell'Asse, in nome dell'«ordine nuovo» nazi-fascista, ai danni delle popolazioni dei paesi occupati. Lo scoraggiamento e la disillusione vanno serpeggiando tra la gente; poi verrà il dubbio, l'interrogativo angoscioso che dapprima investe coloro' che sono chiamati direttamente in causa dalla guerra, poi tutta la popolazione. Ma il passaggio dal dubbio alla ribellione aperta è. ancora molto lungo, e non sarebbe possibile senza l'opera organizzata dell'antifascismo.

Nello Stato, la disgregazione dell'apparato burocratico si manifesta in forme macroscopiche di inefficienza, di lassismo, di corruzione: la paralisi ed il disordine danno al cittadino un'immagine veritiera delle condizioni della cosa pubblica in Italia. In questa circostanza il partito fascista non si comporta certo come forza di governo, sia pure reazionaria ed oppressiva: è un mondo farsesco che non riesce mai, a nessun livello (e tanto meno nella nostra zona dove il quadro della «gerarchia» fasci-

BASSA RESISTENTE A.N.P.I

sta è largamente costituito da personaggi mediocremente dotati sul piano intellettuale, o meschinamente opportunisti) a esprimere un segno di intelligenza politica e di capacità nella guida dello Stato. Così fino alla crisi finale del regime, continuerà, questo strisciante processo di perdita di credibilità e di potere politico reale sia da parte del governo che del partito.

È a questo punto, più o meno nel 1941, che per il movimento antifascista ha avvio quella fase intermedia della lotta che si concluderà con l'inizio della resistenza armata: i contatti tra i gruppi si intensificano, si cerca un collegamento costante con i giovani, c'è un ulteriore allargamento dell'azione propagandistica. Non è a caso che alcuni, dei primi dirigenti della lotta armata si formano politicamente proprio in questo periodo.

Le forme della «iniziazione» alla lotta antifascista si presentano in una gamma piuttosto ristretta: è il contatto con lo amico più anziano, con il compagno d'armi che orienta nella scelta; oppure è il lungo discorso di un antifascista che da anni invita a «pensarci su»; sono le condizioni della famiglia mutate in peggio da ogni punto di vista che aprono la via allo «sfogo», al discorso critico, al «rifiuto».

Dibattito politico e letture si incentrano ormai sempre più chiaramente sull'alternativa politica al regime. Timori e speranze si accavallano in un rincorrersi continuo: talvolta le speranze vengono frustrate da un bollettino di' guerra, talvolta vengono confortate da una radio clandestina o da un comunicato ufficiale «ambiguo» sulla situazione politica militare e sociale (ma era un'ambiguità di cui la gente aveva ormai una efficentissima «chiave di lettura», come quando si dava notizia di ritirate «strategiche» o di «eroiche difese»).

Nella notte del 28 gennaio 1941 furono diffusi a Mirandola alcuni manifestini, scritti a mano, il cui contenuto - pur non permettendo di definirne con esattezza la provenienza - propone delle parole d'ordine apertamente antifasciste e già capaci' di indicare dei concreti obiettivi di lotta.

Eccone il testo:

«Italiani vi sono cari i vostri figli? Fermate questo macello».
«Mussolini nemico del Popolo».
«Italiani! Il Duce assassina i vostri figli e le bastonate ne saranno il compenso».

BASSA RESISTENTE

«Italiani! Il fascismo ha sempre operato ed opera tuttora a vostro danno».
«Abbasso il Duce ed i suoi gregari, massa di sfruttatori».

In relazione a questa distribuzione di manifestini, di cui non è stato possibile accertare gli autori, il podestà di Mirandola così si esprimeva in una lettera al prefettò: «Vi informo che nella notte tra il 28 e 29 andante sono stati rinvenuti una trentina di biglietti manoscritti a carattere antinazionale che la squadra di vigilanza ha raccolto in modo da evitare, lo scopo propagandistico degli autori»; dopo un esame ottimistico del momento politico la lettera concludeva dichiarando che «tali fatti sono pressoché ignorati dalla popolazione» ([23]).

Contemporaneamente, si verificano alcuni fatti che determinano in. alcuni centri della nostra zona un ampliamento della base sociale e degli orientamenti politici ed ideali dell'antifascismo militante.

Con l'anno scolastico 1941-1942 ottiene un incarico di insegnamento al Liceo di Mirandola Roberto Seracchioli, studente bolognese di filosofia, collegato al nucleo giellista del Partito d'Azione (di ispirazione liberal-socialista) operante negli ambienti dei giovani intellettuali di Bologna ([24]).

([23]) Relazione del 31 gennaio 1941, in Archivid Municipale di Mirandola, anno 1941.

([24]) Vissuto per lungo tempo in Francia, Roberto Seracchioli era tornato in Italia dopo che il padre - agente dell'OVRA. A Parigi - era stato ucciso in circostanze abbastanza misteriose e si era stabilito a Bologna presso i parenti. Iscrittosi prima alla facoltà di Medicina e Chirurgia, e poi a Filosofia, nel novembre del 1941 era stato nominato supplente di Filosofia e Storia al Liceo Classico «G. Pico» di Mirandola. Chiamato alle armi (venne poi riformato) fu sostituito nell'insegnamento nell'anno seguente da Sergio Telmon, con cui era in rapporti di stretta amicizia da molti anni. Ritornato poi a Mirandola era vissuto dando lezioni private. Parlando di Seracchioli così si esprime Nello Bozzini, suo antico scolaro: «Egli assunse ben presto una funzione di razionalizzazione dei generici fermenti antifascisti dell'ambiente culturale mirandolese. Il suo antifascismo, sufficientemente maturo e critico, fu la prima finestra aperta sulla situazione generale del Paese per tutti noi giovani scolari». Col passare del tempo, poi, la collocazione ideologica e politica di Seracchiolj andrà progressivamente spostandosi in direzione di un comunismo di intonazione libertaria.

A Mirandola i primi aderenti alle posizioni di «Giustizia e Libertà» furono gli studenti Nello Bozzini, Giuseppe e Guido Campanelli, Albano Benatti, Giulio Belloni, Luigina Belloni, Giuseppe Cocchi, Nubes Gambuzzj, Enzo Pivetti, Silvano Gallini, Franco Silvestri, Giuseppe Neri, Paolo Tazzioli e Sergio Zerbini. Aderirono anche i commercianti Bruno Pozzetti e

BASSA RESISTENTE

L'anno seguente arrivano da Bologna ad insegnare nello stesso liceo Amilcare Mattioli e Sergio Teimon. Grazie all'influenza esercitata su un gruppo di allievi e di intellettuali mirandolesi da questi insegnanti antifascisti (per di più stabilmente collegati con forze organizzate operanti nella lotta clandestina: Telmon e Seracchioli infatti erano in contatto coi gruppo bolognese di «Giustizia e Libertà», mentre Mattioli faceva parte della cellula comunista dell'Università di Bologna), non solo si amplia come abbiamo detto - la base sociale dell'antifascismo, coinvolgendo giovani studenti ed intellettuali, ma anche una nuova dimensione ideologica viene ad arricchire il panorama antifascista della Bassa. Il discorso liberai-socialista, pur ristretto nell'ambito dell'ambiente studentesco mirandolese, fa uscire infatti da un'aura di provincialismo culturale e politico molti giovani che parteciperanno in vari modi e forme nuove alla guerra di liberazione.

Sui piano ideologico l'azione di questi giovani intellettuali si caratterizzava prevalentemente come proiezione delle direttive nazionali liberaldemocratiche. Sui piano operativo la presenza di questi elementi di democrazia liberai-socialista allargò l'interesse per la causa dell'antifascismo tra gli studenti e in taluni gruppi di piccola borghesia: fatto tanto più importante se si considera che una delle limitazioni negative dell'antifascismo della Bassa era stata fino a quel momento la carenza di collegamenti con elementi appartenenti per collocazione sociale e per orientamento ideale ai ceti borghesi.

La ripresa e l'intensificazione del lavoro ideologico e politico, anche ad opera di uomini che provenivano dall'esterno, è completata dal ritorno di Arturo Galavotti, militante comunista che rientra dalla Francia ([25]).

Nello Silvestri, l'impiegato Francò Castellini, l'operaio Primo Valentini e Riccardo Guandalini (nota di Nello Bozzini in «Lettera ai Compagni», mensile della FIAP, n. 6, Roma 1971, pp. 10 e sgg.).

([25]) Arturo Galavotti, espatriato in Algeria nel 1931, dopo esservi rimasto fino al 1937 era passato in Francia fino al 1942, militando nel Partito Comunista. Inviato dal Partito (come ricorda Giorgio Amendola nel suo libro *«Lettere a Milano»,* Roma, 1973, Editori Riuniti, p. 31) soggiornò. nella Bassa fino all'estate del 1944 quando, dopo l'arresto di Remo Brunatti, passerà a disposizione del Comando Provinciale e in seguito alla Divisione «Modena Montagna».

BASSA RESISTENTE

Con l'inizio dell'attività di Galavotti, concentrata soprattutto nella zona di Mirandola, si può dire completo il quadro dell'antifascismo militante nella Bassa modenese prima del 25 luglio.

I gruppi esistenti e operanti con varie forze e struttura or ganizzativa sono quattro: comunisti, cattolici, socialisti, liberalsocialisti; questi ultimi sono i più giovani e raccolgono le loro forze nell'ambiente studentesco di Concordia e Mirandola, conducendo un'azione più penetrante sul piano ideologico e culturale che non su quello cospirativo. I socialisti non dispongono di una organica rete di collegamenti ed operano per piccoli gruppi sopravvissuti alla disfatta del 1921. Talvolta lontani dalla linea ideologica e politica dei dirigenti nazionali, hanno consistenza numerica ridotta ma un pesà morale notevole nella popolazione: essi appaiono come gli oppositori «istituzionali» del regime, e i loro risultati sono frutto più della loro intransigenza morale che non di un effettivo lavoro politico. Fortemente critici nei confronti dei comunisti, in certe occasioni, più avanti, si dimostreranno troppo chiusi verso le prospettive unitarie della Resistenza, manifestando la persistenza di un settarismo anticlericale da cui non andranno esenti, peraltro, anche non pochi comunisti (soprattutto fra i militanti di base). I socialisti dispongono inoltre (e questo si rivelerà di qualche utilità nell'organizzazione della lotta armata) di numerose aderenze personali - per amicizie o per parentele - presso i ceti borghesi.

I cattolici esistono come nuclei e gruppi antifascisti soltanto laddove operano dei sacerdoti orientati in questa direzione, talchè non si può pensare all'esistenza di nuclei cattolici antifascisti autonomi nei confronti del clero. Se tralasciamo le non numerose presenze individuali di preti nettamente antifascisti - come quelle di Don Enrico Bussetti, parroco di San Possidonio, di don Benedetto Richeldi di San Biagio, di don Bortolotti a Rivara si può dire che il solo nucleo relativamente organizzato di cattolici antifascisti esistente nella Bassa è quello che fa capo a Don Zeno e che, disponendo come abbiamo ricordato di mezzi di propaganda notevolissimi per quei tempi, si avvantaggia della possibilità di diffondere il suo pensiero all'interno del regime, in forma più o meno contrastata.

Il meritorio ed importante attivismo di Don Zeno non de-

BASSA RESISTENTE

ve però far dimenticare i limiti ideologici della, sua azione: sostanzialmente indirizzato verso l'interpretazione populistica del messaggio cristiano, egli propone, con molto schematismo e semplicismo, un'alleanza tra tutti i poveri contro tutti i ricchi - famoso è rimasto il suo slogan preferito: «Femm du mucc!» («Facciamo due mucchi!») - ignorando però la complessità della realtà socio-economica e soprattutto non tenendo in alcun conto i termini reali di alleanze, di tattica, di strategia politica in cui poteva essere proposta ed organizzata una lotta popolare contro il fascismo.

Come abbiamo già detto, i comunisti costituiscono il nucleo antifascista più vivo nella Bassa, sia per la consistenza sia, per l'attività che svolgono.

Nel periodo che va dalla fine del 1942 al 25 luglio 1943 due sono i gruppi che possiamo definire comunisti e che operano nella Bassa con caratteristiche e metodi di lavoro piuttosto differenziati. Vi è innanzitutto una cellula - la prima a costituirsi nella zona - operante inizialmente nei comuni di San Possidonio e Concordia ([26]), e collegata, per «il tramite, dell'organizzazione comunista di Novi, con Reggio Emilia e quindi col Centro Interno del P.C.I. Operando sulla base di un'analisi realistica della situazione sociale ed economica della zona, il gruppo si era rivolto con particolare attenzione sia alle componenti «popolari» del mondo contadino (braccianti, mezzadri, piccoli proprietari) sia agli artigiani e agli operai.

L'impegno politico sotteso all'intenso sforzo operativo era di creare una struttura organizzativa e un movimento di reale ed attiva opposizione al fascismo, tali da superare la sfiducia e l'attendismo di altre forze che pure si collocavano nJ campo antifascista. Da questo impegno politico e da questo sforzo organizzativo derivò, oggettivamente, una conseguenza che avrebbe poi avuto un valore assai rilevante nel corso della guerra di liberazione: una progressiva sostituzione del gruppo comunista

([26]) Solo dopo il 25 luglio allorchè la cellula cli San Possidonio - Concordia sarà collegata direttamente con Modena, Alfeo Corassori

(«Walter») nella sua qualità di dirigente di primo piano della Federazione Comunista Modenese affiderà ad Oreste Gelmini il compito di estendere l'organizzazione del PCI nel Comune di Cavezzo.

BASSA RESISTENTE

a quello social - riformista nella guida politica del movimento antifascista ed operaio nella Bassa modenese.

Certo, la scarsità dei collegamenti e la pressoché totale mancanza di informazioni dirette non consentivano - come confermano i protagonisti di quelle vicende - di partecipare appieno al complesso dibattito politico, vorremmo dire al travaglio del tempo; cosicché la-conoscenza e l'analisi dei fatti più importanti (il patto tedesco - sovietico di non aggressione, ad esempio, oppure la guerra russo-finlandese) scaturivano per lo più da una lettura «filtrata» in chiave antifascista dei giornali fascisti; una chiave interpretativa che, derivando da una fiducia quasi «messianica» sul ruolo fondamentale e sulla capacità politica della Unione Sovietica, induceva anche i comunisti locali a valutazioni e giudizi mai del tutto negativi, anzi quasi sempre di deciso consenso con la «strategia» politica dell'URSS.

È poi da rilevare un fatto che avrà importantissime conseguenze nel determinare la dimensione politica della Resistenza, e cioè che questo nucleo comunista -- nonostante una preparazione ideologica forzatamente approssimativa, e quindi senza pervenire su questo piano ad una puntuale teorizzazione della funzione essenziale dell'unità delle forze antifasciste - si impegna con tenacia, e con ampiezza di vedute che potrebbe persino apparire spregiudicata, alla ricerca di collegamenti con gruppi e strati sociali piuttosto ampi (piccoli e medi borghesi, esponenti del clero), superando così certe preclusioni settarie proprie della tradizione socialista della Bassa anche nella tendenza riformista.

A merito di questo gruppo si deve ascrivere una costante anche se faticosa espansione nel territorio occidentale della Bassa (Concordia, San Possidonio, Cavezzo, parte del comune di Mirandola).

I risultati concreti si registreranno nella Resistenza: dove infatti sarà presente con un maggior peso il Partito Comunista (ad esempio nei comuni ad ovest e sud-ovest di Mirandola), lì ci sarà anche una resistenza ben più attiva e meglio organizzata. Da esso comunque uscirà l'effettiva guida militare ed in gran parte anche politica della Resistenza, anche per la capacità di aderire con sufficiente immediatezza ai processi in atto; e anche nei momenti critici della lotta armata questo gruppo riu-

BASSA RESISTENTE

scirà a mantenere una forte incidenza sia operativa che politica, seppure talvolta non mancheranno talune manifestazioni di settarismo.

Per quanto concerne il secondo gruppo comunista - quello legato a Galavotti e operante soprattutto a Mirandola - il discorso va differenziato. In primo luogo é molto più difficile parlare di un gruppo omogeneo e compatto anche per la brevità del suo lavoro di proselitismo e di orientamento. La sua azione si diresse prevalentemente verso la classe operaia che altrove quasi non esisteva. Infine, avvicinatosi anche ad elementi riformisti e liberai-socialisti, Galavotti si era trovato a contatto con un ambiente molto diverso da quello dove operava l'altro gruppo comunista, un ambiente di diversa estrazione sociale e politica a contatto del quale Galavotti poteva meglio valersi della esperienza politica maturata durante la permanenza all'estero.

Considerazioni finali

Giunti al 1943, anno fondamentale nella lotta contro il fascismo e nella storia contemporanea italiana, si pone l'esigenza, dopo aver ricordato alcuni fatti e riassunto alcuni elementi di rilievo, di dare una risposta, ancora sommaria ed incompleta, ad alcuni interrogativi che sorgono dalle pagine precedenti circa la presenza e l'iniziativa del movimento antifascista nella nostra zona.

Un dato che appare evidente, all'inizio dell'anno, è che si vengono delineando in generale nuovi orientamenti dell'opinione pubblica - di vago malcontento, o di marcata insofferenza, di più o meno esplicita opposizione - nei confronti del regime fascista; e che quindi stanno anche maturando condizioni politiche nuove, oggettivamente più favorevoli al lavoro delle forze antifasciste.

Non a caso a San Giacomo Roncole don Zeno Saltini può parlare impunemente ormai in termini piuttosto scoperti: nel discorso di Capodanno contro la linea politica seguita dalla borghesia italiana ed internazionale, nel discorso sulla «Fratellanza

BASSA RESISTENTE

universale dei popoli (tenuto il 6 gennaio) condannando esplicitamente la legislazione razziale ([27])

D'altra parte le stesse fonti fasciste rilevano questa situazione di progressiva sfiducia e di crescente malcontento, come testimonia un rapporto del podestà di Mirandola il quale scrive, il 19 febbraio: «Il morale e lo spirito della popolazione stanno subendo mutamenti: da un lato gli avversari del regime lasciano trapelare la loro probabile convinzione in uno sfavorevole esito del conflitto, mentre coloro che hanno sempre dimostrato la massima fiducia cominciano a manifestare segni di moderato ottimismo».

Ma se questi atteggiamenti, questi stati d'animo si presentano in misura generalizzata in tutta la Bassa, assai meno livellata anzi estremamente differenziata appare la presenza orgnizzta ed attiva delle forze antifasciste - sia che essa venga considerata in termini di espansione territoriale, sia che si valutino consistenza ed inziatire delle varie componenti dell'antifascismo.

Dei cattolici; quando s'è detto di Don Zeno e del suo gruppo s'è detto, tutto o quasi - sempre tenendo presente il valore di testimonianza e di generico orientamento antifascista che poteva assumere l'atteggiamento di più o meno aperta opposizione al regime di alcuni altri sacerdoti. I socialisti possono contare sul prestigio e l'ascendente di alcune personalità, soprattutto a Mirandola, Concordia, San Possidonio; da ciò deriva loro, in particolare in questi comuni, una possibilità di influenza che stenta però ad oltrepassare i limiti delle confidenze, del discorso sottovoce, dello scambiare preoccupazioni, ragioni di rivolta, ansie, speranze.

«Giustizia e Libertà» - che nella nostra zona manterrà più a lungo che altrove le caratteristiche di movimento di opinione piuttosto che quelle di partito politico organizzato - continua ad impegnarsi prevalentemente in un'azione di proselitismo nell'ambiente studentesco di Mirandola e di Concordia, ottenendo risultati di discreto rilievo. Ma già Roberto Seracchioli, che era stato il primo animatore del gruppo, comincia a maturare quel processo di ripensamento che si concluderà con la sua adesione sostanziale al P.C.I.

([27]) Rapporto del podestà di Mirandola del 19-2-1943, in Archivio Municipale di Mirandola, anno 1943.

BASSA RESISTENTE

Per quanto riguarda l'organizzazione comunista, il gruppo di Concordia-San Possidonio stabilisce in questo periodo anche sul piano formale uno stabile ed organico collegamento col Centro Interno del Partito, realizzando in tal modo le condizioni per un notevole potenziamento della propria azione.

Nella zona di Mirandola, Galavotti, dopo essere entrato in contatto con alcuni operai della «Fonderia Focherini», dove aveva lavorato, per un periodo di tempo, andava stringendo rapporti politici sempre più stretti con Sergio Telmon, Roberto Seracchioli e Amilcare Mattioli.

Questo periodo di tempo che va dalla fine inverno del 1943 al 25 luglio viene insomma utilizzato dalle due reti del partito comunista, sia per realizzare contatti unitari con altre forze antifasciste sia per rafforzare l'organizzazione di partito.

I primi mesi del '43 vedono dunque da un lato le preoccupazioni degli stessi fascisti a proposito dei sentimenti e degli atteggiamenti della popolazione nei confronti del regime e della guerra; dall'altro lo sviluppo del movimento antifascista secondo linee già sperimentate nell'anno precedente. Ma proprio allorchè consideriamo analiticamente questo sviluppo dell'azione antifascista ci rendiamo conto ben presto di quella difformità alla quale abbiamo accennato.

Il movimento nelle, sue diverse articolazioni politiche è particolarmente attivo e presente a Concordia, Mirandola, S. Possidonio e Cavezzo, anche se a Mirandola ed a Cavezzo si è sviluppato in tempi più recenti. Fuori da questo territorio la sua presenza è ridottissima o quasi insignificante, constatazione questa che emerge dal succedersi dei fatti esposti e che esporremo, e che riteniamo non contestabile anche alla luce delle testimonianze dei protagonisti. Quando poi si passa ad esaminare le cause di tale fenomeno e dei rapporti di forza esistenti all'interno dello schieramento antifascista, il discorso non può non spostarsi sul piano più generale della presenza e dell'iniziativa di tutto lo schieramento nel suo complesso e delle sue componenti.

Se si escludono il nucleo, sorto nel 1942, che si richiama al movimento di «Giustizia e Libertà» e la precaria presenza, almeno sui piano di un'azione sistematicamente organizzata, dell'antifascismo cattolico (e l'esclusione ha una ragion d'essere, attesa la debole consistenza e la scarsa attività operativa diretta

BASSA RESISTENTE

di questi due raggruppamenti), vediamo che, pur manifestandosi sempre consistente l'influenza ideale e morale dei socialisti, sono in realtà i comunisti a rappresentare la forza antifascista meglio organizzata e maggiormente impegnata in un lavoro politico condotto con continuità e in profondità; cosicchè appare facilmente comprensibile il fatto che il Partito Comunista abbia svolto una funzione di primaria e pressoché determinante importanza nello sviluppo del movimento resistenziale fin dal suo avvio e ancor più dal momento in cui esplode e poi dilaga la lotta armata.

Per concludere potremmo dire, insomma, che l'interesse dei comunisti per la ricerca di soluzioni concrete e per i problemi «più sentiti» dalle masse popolari; la tenacia quasi caparbia con cui alcuni uomini si dedicarono ad un paziente quanto rischioso lavoro di persuazione e di proselitismo; ed infine il fascino che esercitava nella situazione di allora la prospettiva più decisamente «rivoluzionaria» che i comunisti proponevano avevano facilitato il processo di affermazione del PCI come nuova forza dirigente delle masse popolari, in sostituzione dei vecchi gruppi riformisti. Per di più, in una situazione in cui non si delineava altro sbocco politico se non quello di un rovesciamento del regime, ogni ipotesi anche di gradualismo e di riforme sociali non, poteva non significare, soprattutto per i giovani più coscienti e maturi, un blocco di speranze non solo sul piano socio-politico ma anche su quello psicologico. Di qui anche la «presa» maggiore che sui giovani aveva l'ipotesi comunista.

In stretto rapporto col problema della «leadership» politica della Bassa sta naturalmente quello dell'intensità del lavoro politico e della capacità di pePetrazione del movimento antifascista nel tessuto connettivo della società.

A costo di ripeterci richiamiamo l'attenzione del lettore su di un dato di fatto oggettivo ed incontestabile: cioè che il movimento è più debole proprio là dove è mancata in misura determinante la presenza comunista.

Laddove i comunisti non sono riusciti a riempire, il vuoto di direzione politica e di proselitismo lasciato dal socialismo riformista, il movimento antifascista non è mai andato al di là di una testimonianza spontaneistica e commemorativa. I comunisti, cioè, pur ponendosi su posizioni ben diverse dal vecchio socialism

BASSA RESISTENTE

riformista, ereditano di questo la funzione di guida politica e di organizzatore della classe operaia, del bracciantato e dei contadini. A questo punto è naturale però chiedersi come mai i comunisti non siano riusciti ad impiantare una rete clandestina egualmente efficace in tutto il territorio della Bassa modenese. È questo un problema degno di grande considerazione, anche per le implicazioni che questo fatto significò in ordine alla sensibilissima disparità di sviluppo della Resistenza nell'ambito della zona. Proprio per l'importanza della questione riteniamo giusto, anziché affrontare ora in modo riassuntivo l'argomento, rinviare questo discorso più avanti dove potrà essere svolto in termini più dettagliati e documentati. Ci sia però sin d'ora consentito di manifestare il nostro pieno disaccordo da talune osservazioni che sono state fatte in questi anni sull'argomento, e con particolare impegno di ricerca e di analisi soprattutto da Nello Bozzini, che ha vissuto in prima persona la Resistenza della Bassa, e del suoi problemi è da tempo attento studioso ([28]).

Per quanto infine riguarda la consistenza quantitativa dei singoli nuclei e della rete nel suo complesso il calcolo non facile, sia per i problemi, metodologici che l'argomento investe, sia per i criteri generali da. adottare ai fini di una seria «classificazione».

Se però ci rassegnamo (su di un piano meramente induttivo e al di qua di ogni pretesa scientifica) ad indicare una cifra orientativa possiamo parlare di non più di un centinaid di uomini variamente impegnati, alla vigilia del 25 luglio, nella milizia anti-

([28]) Bozzini elenca 5 motivi di fondo per spiegare come la Resistenza non riuscì a Finale Emilia ad assumere dimensioni e fisionomia di lotta popolare di massa. Ci limitiamo per ora a riportare due di queste motivazioni, riservandoci di mettere altrove in discussione le altre.

1° - Inconsistenza di un proletariato industriale.
(Abbiamo riportato ampiamente in appendice e analizzato nel testo di questo capitolo le condizioni generali di vita e la composizione delle classi sociali della Bassa sia nel 1931 che nel 1936. Si può confutare facilmente con questi dati l'argomentazione del Bozzini).

2° - La particolare diseducazione attuata tra le masse durante la dittatura. (Non crediamo che potessero esistere differenze di fondo tra la politica fascista nelle varie zone della Bassa. Questo dato lo abbiamo verificato in vari passi della nostra ricerca e non crediamo che si possa sostenere facilmente una simile posizione).
(cfr. Nello Bozzini «Il contributo dei finalesi alla Resistenza», in «Rassegna dell'Istituto Storico della Resistenza», nn. 9/10, Modena, 1968, pag. 69 e sgg.).

BASSA RESISTENTE

fascista. Certamente non sono molti per una zona assai vasta, ma a parte che sono concentrati nel settore di Concordia - S. Possidonio - Cavezzo - Mirandola, è proprio dal coraggio individuale, dallo spirito di sacrificio, dalla esperienza e dall'intelligenza politica, dalle capacità organizzative di questo centinaio di uomini (forse meno che più!) che avrà vita ed assumerà dimensioni notevoli in breve volgere di tempo la Resistenza della Bassa Modenese.

capitolo secondo

I QUARANTACINQUE GIORNI «BADOGLIANI»

La caduta del fascismo e i 45 giorni «badogliani»

La caduta del fascismo (1), dopo il voto del Gran Consiglio del 25 luglio, portò anche nella popolazione della Bassa un senso di euforia e di liberazione da un lungo periodo di sofferenze. Infatti da molte delle testimonianze raccolte, come pure dai ricordi degli uomini più legati al movimento antifascista, si ricava l'impressione che nella popolazione la caduta del Regime fosse stata interpretata non solo come la fine dell'oppressione ma anche come la fine della guerra (2). Questi sentimenti sono ben

(1) Per un eventuale approfondimento su tale evento rimandiamo a: G. Bianchi; *25 Luglio crollo di un regime*, Milano, 1963, Mursia. Salvatorelli, Mira, cit., p. 1095 Ss.
F. Deakin, *Storia della RSI*., Torino, 1963, Einaudi, pp. 434-469. F. Catalano, cit., pp. 347-359.
F. Chabod, cit., p. 111 Ss. e note bibliografiche annesse.
Per gli avvenimenti modenesi, in particolare, si veda:
E. Gorrieri, *La Repubblica di Montefiorino*, Bologna, 1966, Il Mulino, pp. 15-Z2.

(2) Questo convincimento è venuto maturando durante le cònversazioni e la lettura delle testimonianze in preparazione del presente lavoro. Soprattutto nei ceti popolari la caduta del fascismo era stata scambiata con la fine della guerra.

BASSA RESISTENTE

presto frustrati dal comunicato del governo Badoglio sulla, continuazione delle ostilità. I presidi militari dell'esercito presenti nella Bassa si attengono scrupolosamente alle disposizioni dei comandi superiori per il mantenimento dell'ordine pubblico ([3]).

Manifestazioni popolari di un certo rilievò si svolgono comunque in vari comuni della zona: Concordia, Finale Emilia, Mirandola ([4]), accompagnate da ampi commenti pubblici dei fatti, e anche da alcuni gesti individuali abbastanza velleitari ed ingenui sul piano politico ([5]) A Mirandola da parte degli antifascisti si provvide di forza ad insediare alla direzione dei sindacati Giuseppe Luppi, il vecchio perseguitato che - come abbiamo già ricordato - aveva militato nelle file anarco-sindacaliste.

I fascisti della Bassa cercano in questi momenti di evitare ogni contatto o discorso di natura politico-sociale, mentre gli uomini più compromessi nei fatti degli anni '20, preferiscono spesso abbandonare i luoghi ove avevano vissuto fino allora e

([3]) «Vittorio Emanuele III si confortava vedendo che l'Autorità Militare dominava la situazione e che le Forze Armate si mantenevano salde... Il Caviglia osservava che le disposizioni emanate dal Capo di Stato Maggiore, Roatta, per la tutela dell'ordine pubblico sarebbero andate bene in Croazia, o in Albania...». F. Catalano, cit., p. 359.

Sui provvedimenti dell'Autorità Militare:

R. Zangrandi, *1943: 25 Luglio - 8 Settembre*, Milano, 1964, Feltrinelli, pp. 918-919, 943-946.

Per una cronistoria degli avvenimenti modenesi durante i 45 giorni: Rassegna Annuale dell'Istituto Storico della Resistenza di Modena, n. 2, 1962, pp. 19-32. D'ora in poi, Rassegna.

([4]) «La sera del 26 luglio ci fu una grossa manifestazione a Mirandola». Test. di Arturo Galavotti dell'11-7-1969.

«La manifestazione del 26 luglio si sviluppò spontaneamente tra la popolazione: gruppi di persone, cantando inni patriottici e popolari, percorsero le vie della città». «Naturalmente qualcuno pensò di opporsi e di temperare una manifestazione alla quale da troppo tempo era disabituato. Moltissimi i dimostranti, tra i quali furono le maestranze della «Focherini», (Comune di Mirandola, Ventennale della Resistenza, 1965, Introduzione).

È peraltro da rilevare che non sempre l'opuscolo citato si attiene ad una ricostruzione sufficientemente rigorosa delle vicende narrate.

([5]) «Seracchioli e Mattioli, ad esempio, si sedettero al ristorante «Nuova Italia» - dove pranzavano gli Ufficiali del locale Presidio Militare - ostentando all'occhiello un distintivo con falce e martello che era stato frettolosamente dipinto su cartoncino da uno degli ebrei jugoslavi confinati a Mirandola: per questo gesto - abbastanza ingenuo, ripetiamo, soprattutto da parte di Mattioli che era membro del Partito con già una certa esperienza di lavoro - furono ambedue "fermati" per alcùne ore e poi, rilasciati».

(Testimonianza di Amilcare Mattioli).

BASSA RESISTENTE

rifugiarsi nell'anonimto delle città o di sperduti paeselli. Tifascismo nella Bassa cade così provvisoriamente, senza grosse scosse, ben diversamente da come era sorto.

Da parte del movimento antifascista, nonostante 1 numerosi divieti delle autorità militari e civili della provincia e della regione, si compie nei 45 giorni «badogliani» un notevole lavoro. A partire dai 27-30 luglio dopo la riunione del Comitato Federale del P.C.I. di Modena (6), i comunisti della Bassa cominciano a distribuire volantini di contenuto antifascista e contro la continuazione della guerra (7) In questi stessi giorni a Mirandola, per iniziativa di Arturo Galavotti, si va formando un comitato unitario antifascista, una sorta di embrionale C.L.N. che raccoglie vari elementi delle correnti antifasciste locali.

I principali esponenti di quel «Comitato di coordinamento», (come lo chiama Galavotti) sono Zoré Giliberti (simpatizzante comunista), Nino Lolii (socialista, poi primo sindaco di Mirandola su designazione del C.L.N.), Franco Gualerzi (militante comunista), Alfo Soncini (socialista), Olanzo Neri (socialista), Silvio Gandini e Renzo Pivetti (simpatizzante del Partito d'Azione il primo, il secondo un cattolico politicamente orientato verso posizioni socialiste), Giuseppe Luppi (8).

Un vasto lavoro di persuasione e di propaganda tra i giovani intellettuali e ceti borghesi della zona di Concordia e di Mirandola svolge il gruppo legato a Barbato Zanoni e a Roberto Seracchioli. Nella zona di Concordia - Mirandola - S. Possidonio la componente più viva del movimento antifascista, cioè il gruppo, collegato col Partito Comunista, intensifica il suo lavoro

(6) Rassegna, n. 2, 1961, pp. 20-21. Si riporta anche la notizia della riunione del gruppo dirigente provinciale del Partito d'Azione.

(7) Il manifesto del P.C.I., apparso il 27 luglio chiedeva:

1) Immediata cessazione della guerra a fianco della Germania nazista;
2) Rottura del patto Berlino-Roma.
3) Rilascio di tutti i detenuti e confinati politici.
4) Scioglimento della milizia fascista.
5) Arresto dei capi della polizia dell'OVRA.
6) Costituzione di un governo popolare.
7) Riconoscimento e ricostruzione dei partiti e dei sindacati.
8) Incitamento ai soldati ed agli ufficiali a disertare.

(8) Comune di Mirandola, cit., Introduzione.
Testimonianza Galavotti, cit.
Testimonianza Mattioli, cit.

BASSA RESISTENTE A.N.P.I

di penetrazione in direzione dei giovani, soprattutto dei braccianti e dei contadini che costituiscono l'elemento preponderante nella popolazione della Bassa.

Anche a Massa Finalese ad opera di Mario Monari, Oscar Serafini, Rino Calzolari e Martino Molinari si costituisce un nucleo antifascista unitario.

Ma quasi dappertutto ci furono in quelle settimane analoghe prese di contatto, incontri fra uomini dell'antifascismo, ricerche di intese magari non «formalizzate»: ci si muoveva in questa direzione più sulla base di generiche ed istintive sollecitazioni che di precise indicazioni politiche, ma non per questo il fenomeno era meno importante.

In questi giorni venivano finalmente liberati dal carcere e dal confino alcuni prigionieri politici, tra cui il comunista Demos Malavasi di Novi che entra in contatto col gruppo Gelmini (9).

Uno dei primi atti aperti di dura critica al regime viene da Don Zeno Saltini, sui numero 8 del giornale «I piccoli Apostoli». L'articolo, presentato sotto la forma di un appello «Ai padri di famiglia, della Bassa modenese», è improntato ad una severa critica alla politica sociale dei regime caduto. Ancora più duro è il discorso che Don Zeno tiene ai presenti la sera stessa dell'uscita del documento citato (10) Questa polemica di Don Zeno troverà un favorevole commento di Roberto Mazzetti sulla «Gazzetta di Modena» del 2 settembre ed un duro attacco del fascista Enrico Cacciari sulla «Gazzetta» del. 25 ottobre. Com-

(9) Su Demos Malavasi:
AA.VV., Aula IV, cit., pp. 222-223; 299-300.
Rassegna, n. 2, p. 34. Rassegna, n. 4, p. 50.
Demos Malavasi, nato a Novi di Modena, muratore, fu una delle più luminose figure dell'antifascismo modenese. Attivista del PCI clandestino per la zona di Novi-Carpi era stato arrestato una prima volta nel settembre del 1931. Processato dal Tribunale Speciale per la difesa dello Stato veniva condannato, -con sentenza n. 8 del 24 febbraio 1932 ad i anno e 6 mesi di carcere. Liberato riprese l'attività, politica e venne di nuovo arrestato nel 1935. Processato ancora dal Tribunale Speciale veniva condannato con sentenza n. 13 del 15 febbraio 1936 a 14 anni di carcere. Liberato durante i «quarantacinque giorni» badogliani fu ucciso dai tedeschi a Maranello il 9 settembre 1943.

(10) E. Gorrieri, cit., pp. 19-20.
Rassegna, n. 2, p. 25.
Tra l'altro nell'articolo si diceva che:
«Finalmente la tirafinia antìstoria ed anticriterio, gonfia di egoismo,

BASSA RESISTENTE

plessivamente, tanto i discorsi quanto gli scritti antifascisti più meditati di questi giorni di regime badogliano rivelano una preocèupazione viva per le gravi condizioni economiche e sociali della Bassa, ed esprimono anche una profonda apprensione per la difficile, ambigua situazione politica. I dubbi nutriti sulle intenzioni germaniche furono confermati dai grossi movimenti di truppe notati fino dai primi giorni di agosto e continuati per tutto il mese sulle vie di comunicazione della zona (11). I comandi militari continuano frattanto nella repressione di ogni manifestazione o delle iniziative che appaiano in contrasto con le disposizioni del governo Badoglio sul mantenimento dell'ordine pubblico (12): il 18 agosto vengono operati arresti alle officine Giusti di Modena. Due giorni dopo, il 20, il Comando del Presidio militare di Modena, emana un ordine del giorno relativo alla presenza dei lavoratori sui luoghi di lavoro

violenta, oligarchica e anticostituzionale del fascismo è caduta per sempre. L'ora che attraversiamo è satura di minacciose tempeste, … guai a coloro che credono che essere cristiani significhi essere conigli … Operai, contadini, lavoratori in genere, che siete sempre stati isfruttatí più che i buoi, onesti datori di lavoro, uomini di buona volontà venite tutti ad ascoltarmi: avrete luce per fare sul serio un gran bene. Vigliacchi e sfruttatori invece statevene a casa perchè a voi non spetta in questo momento altro compito che attendere per imparare da noi come si realizza una vera fraternità cristiano-sociale... Padri di famiglia, guai a noi se non comprendiamo l'ora di nostra responsabilità che attraversiamo. I nostri figli ci malediranno in eterno».

(11) Rassegna, n. 2, 1961, p. 28.

I primi movimenti notevoli di' materiale e uomini furono notati, dai testimoni interrogati a S. Felice S/ Panaro, durante la prima settimana di Agosto. -

(12) Le autorità Militari Italiane della Regione e della Provincia, in aggiunta alle disposizioni emanate dai Comandi Superiori avevano emanato le seguenti ordinanze:

26 Luglio: Ordinanza in .10 punti del Gen. Terziani, Com. della Difesa territoriale.
27 Luglio: Comunicato del Presidio di Modena sulle riunioni in luogo pubblico.
28 Luglio: Comunicato del Presidio, a firma Gen. M. Negro, sul divieto di sosta presso le postazioni militari.
28 Luglio: Comunicato del Presidio sul coprifuoco.
31 Luglio: Comunicato del Presidiò sulle astensioni dal lavoro.
3 Agosto: Comunicato del Presidio sul coprifuoco (integra quello dei 28 luglio).
7 Agosto: Comunicato del Comando Difesa Territoriale di Bologna sul traffico controllato nelle province di Modena e Bologna
14 Agosto: Comunicati sul coprifuoco e sulla protezione antiaerea.
17 Agosto: Comunicato sull'uso delle uniformi militari.
29 Agosto: Comunicato sul coprifuoco. Nuove norme.

Rassegna, n. 2, 1961, p. 26.

BASSA RESISTENTE A.N.P.I.

([13]). In questi stessi giorni, il clero dell'Archidiocesi di ModenaNonantola, sotto la cui giurisdizione si trova una, vasta parte della Bassa, riceve una lettera di Mons. Arrigo Boccoleri, Arcivescovo di-Modena; a proposito del momento politico e delle difficoltà della condotta dei religiosi dell'Archidiocsi. In questa lettera Mons. Boccoleri invita i religiosi a rimanere al di sopra delle parti, a non lasciarsi inghiottire dal vortice della lotta politica, a porre la loro azione e la loro presenza sul piano della religiosità: è una abbastanza chiara indicazione di attestarsi su posizioni di «neutralità» e di sostanziale immobilismo che però una parte del clero della Bassa respingerà ([14]).

In quei giorni la blanda epurazione che il governo stava compiendo nei confronti degli esponenti più in vista del passato regime colpì anche un personaggio che avrà più avanti una notevole responsabilità nella condotta delle forze «repubblichine» nella Bassa. La «Gazzetta di Modena» dava notizia che il 20 agosto era stato arrestato a Bologna il Prof. Franz Pagliani, nativo di Concordia, ex segretario provinciale del PNF, che poi il 24 fu condannato a due anni di carcere per detenzione di armi senza debita autorizzazione.

La crisi dell'8 settembre 1943.

L'otto settembre 1943 veniva diffuso l'armistizio di Cassibile che poneva termine alla guerra a fianco della Germania e dell'Impero Nipponico. Nel caos che si produsse in quei giorni

([14]) Assai significativamente il massimo esponente provinciale della Chiesa Cattolica sosteneva che:
«... non dobbiamo parlare ed agire da politicanti, per non perderci nel turbinio dei partiti e negli eccessi della lotta, perchè dobbiamo essere pastori e padri di tutti... Il germe dei grandi avvenimenti sociali è nelle idee, e la Libertà, dono di Dio, non degenera quando si attua nella verità e nell'amore».
Bollettino del Clero, nn. 7-8, Luglio-Agosto, 1943, p. 87.
Anche «Gazzetta dell'Emilia», 10 agosto, 1943.
La lettera continua con accenni quanto mai prudenti alla necessità
([13]) Per i fatti alle officine Taddeo Giusti:
E. Gorrieri, cit., pp. 16-17.

BASSA RESISTENTE

si rifletteva la crisi di fondo delle strutture politiche, amministrative e militari dello stato monarco-fascista ([15]). Ma quali furono gli effetti sulla popolazione di quell'avvenimento? Cosa curiosa è che molte persone, da noi ascoltate nel lavoro di ricerca delle testimonianze per stendere questo scritto, scambiavano la, data di annuncio dell'armistizio per quella della dichiarazione di guerra alla Germania, mentre formalmente essa fu notificata all'ambasciatore tedesco a Madrid il 13 ottobre 1943: se si tralascia comunque ogni formalismo, si può affermare che la popolazione istintivamente si rese subito conto degli atteggiamenti tedeschi, della reale situazione ed intravvide nei nazisti i nuovi e questa volta «veri» nemici ([16]).

Ma perduravano ancora ingenue illusioni, e forse molti speravano che l'armistizio significasse davvero per gli italiani la fine della guerra. Così in quella dolce giornata festiva di settembre, quando la natura è ancora prodiga di messi e il clima ancora mite nella Bassa, un insistente concerto di campane risuonava a San Possidonio ([17]) dove il parroco Don Enrico Bussetti, che non aveva mai disarmato davanti al fascismo ed alla guerra, non voleva che quell'avvenimento ricadesse nel vuoto, senza alcun fe-

di pace, agli ideali di fratellanza e di umanità cristiana; ma il comportamento di Mons. Boccoleri nei momenti più tristi e duri, che gli varrà l'appellativo di «Vescovo Federale», sarà oggetto di durè critiche negli ambienti partigiani anche di orientamento cattolico.

E. Gorrieri, cit., pp. 20-21; 225-234.

I Vaccari, cit., pp. 189-213.

Per un'esame del comportamento del Clero e sulla politica vaticana:

R. Battaglia, *Storia della Resistenza Italiana*, Torino, Einaudi, 1964, pp. 264-278; 356-361.

G. Bocca, *Storia dell'Italia Partigiana*, Bari, Laterza, 1966, pp. 192-196; 334-338

Salvatorelli, Mira, cit., pp. 1061 ss.

([15]) Per la situazione generale rimandiamo ad opere già citate:

F. Catalano, *L'Italia ecc.*, cit, pp. 375 SS-

F. Chabod, cit., pp. 115-119.

R. Battaglia, cit., pp. 76-103.

G. Bocca, cit., pp. 3-13.

R. Zangrandi, cit., pp. 441 sa.; 525 Ss.; 965 Ss.; 97.1 ss.

Per gli avvenimenti modenesi:

E. Gorrieri, cit., pp. 22-31.

M. Cesarini, *Modena P., Modena M.*, Roma. Edit. Riun. 1955, pp. 134 ss. Rassegna, n. 2, 1961 pp. 87 ss. Rassegna, n. 6, 1965, pp. 50 ss.

([16]) Nella Bassa modenese in quell'epoca stazionavano due presidi dell'Esercito Italiano a Mirandola ed a Finale Emilia. Entrambi alla data dell'armistizio si sciolsero senza opporre resistenza di sorta ai tedeschi.

([17]) Testimonianza di Oreste Gelmini (Paolo).

BASSA RESISTENTE A.N.P.I

stoso segno esterno: può essere interessante notare che questa iniziativa, non prevista certamente dalla liturgia, era stata amichevolmente sollecitata dal comunista Oreste Gelmini, per il quale questo intervento costituì una prima occasione di contatto con il parroco - un contatto che poi si sarebbe consolidato nel corso della comune battaglia antifascista.

La realtà doveva purtroppo smentire ben presto queste illuSioni e verificare la giustezza delle serie preoccupazioni nutrite dagli ambienti più àvvertiti e politicamente più esperti dell'antifascismo militante.

Il 9 settembre, mentre a Bologna Fränz Pagliani, sollecitamente, alle ore 9,30 apriva la sede del Fascio ([18]), a Mirandola una delegazione composta dai membri del «Comitato di Coordinamento Antifascista», costituitosi nei 45 giorni badogliani, si recava dal Capitano che comandava il Presidio militare locale, chiedendo armi ed offrendo in cambio vestiario civile per i militari che avessero voluto tornare a casa. Di fronte al rifiuto più assoluto del Comandante la cosa finì, anzi il rapido disperdersi del Presidio di Mirandola troncò ogni azione in proposito ([19]), In quello stesso giorno a Concordia, come risulta da un documento di pochi giorni posteriore alla Liberazione ([20]), si tenne una riunione particolarmente indicativa di certe situazioni che si andavano creando in quei momenti. Nella canonica del capoluogo, innanzi a Mons. Luigi Tosatti, il Maresciallo comandante la locale stazione dei RR.CC., un esponente riformista ed un esponente fascista che passava per «moderato» discussero della necessità che la direzione del Comune fosse retta da elementi 1moderati, onde evitare che «elementi estremisti» si impadronissero del potere locale e creassero serie situazioni per la popolazione. Queste due iniziative così contrastanti fra loro – ri-

([18]) G. Bocca, cit., p. 47.

([19]) Comune di Mirandola, cit., Introduzione - Testimonianze di Arturo Galavotti e di Oreste Gelmini. Assolutamente inattendibile è la notizia (riportata nelle «Memorie della Resistenza mirandolese», Mirandola, 1965, introduzione) secondo cui «alcuni (?) pensarono con notevole senso della realtà di impadronirsi delle armi conservate nelle scuole elementari: furono avvolte e sepolte presso l'abitazione di Artioli, in attesa di venir usate». Il fatto è che di queste fantomatiche armi nessuno seppe mai nulla, nè allora nè dopo (quando di armi c'era una penuria disperante!).

([20]) Fonte documentaria del CLN di Concordia in possesso di Franco Canova.

BASSA RESISTENTE

chiesta di armi e presa di contatto tra forze eterogenee allo scopo di dar vita ad un'illusoria oasi di quiete in mezzo alla bufera - consentono di fare alcune considerazioni. Da una parte cioè sta una chiara, anche se non ancora sistematica individuazione del problema di fondo: la necessità di prepararsi allo scontro frontale e armato con il nemico; dall'altra la ricerca del compromesso, di accordi sostanziali se non formali, insomma la ricerca di una politica di «quieto vivere». Signifi cativàmente alla riunione di Concordia non parteciparono rappresentanti comunisti o giovani che si raccoglievano attorno a Zanoni o Seracchioli. Comunisti e socialisti tennero negli stessi giorni una riunione nella canonica di San Giovanni Battista dove, vinte le tenaci resistenze di alcuni vecchi riformisti, tipiche di una arcaico settarismo anticlericale, si formò un gruppo antifascista unitario che raccoglieva comunisti, socialisti e cattolici nelle persone di Giuseppe Tanferri per i comunisti, di Labori Meschieri per i socialisti e di Tonino Benatti per i cattolici ([21]).

Queste furono le prime iniziative degne di rilievo delle forze antifasciste sotto l'occupazione germanica, e significativamente prendono corpo nei centri dove si era maggiormente lavorato negli anni più duri della dittatura e nei 45 giorni.

Il 9 settembre i tedeschi occuparono a Modena la sede dell'Accademia militare ([22]), il 10 settembre Hitler emette una ordinanza in forza della quale il territorio italiano viene suddiviso

([21]) Testimonianze di Giuseppe Tanferri (Paride) e di Labori Meschieri.

([22]) E. Gorrieri, cit., p. 23.

M. Cesarini, cit., pp. 135-136.

Il Cesarini riporta anche un comunicato del Comando tedesco in cui si dice:

«Nell'interesse della cittadinanza si rende noto che il Comando tedesco ha comunicato che qualunque atto di sabotaggio, di danneggiamento, di guasto, ecc., alle attrezzature militari germaniche ed ai telefoni o telegrafi in genere sarà punito da parte dell'Autorità Militare Tedesca. Qualora non sia possibile rinvenire il responsabile dei danneggiamenti predetti, l'Autorità Militare Tedesca fucilerà 5 cittadini anche se non implicati negli atti di ostilità ed inoltre obbligherà la popolazione a montare la guardia permanente agli impianti predetti».

Il Cesarini asserisce di avere ricostruito il testo del Comunicato, affisso a una porta del Comune, dalle testimonianze degli impiegati. Ad ogni buon conto, a parte ogni discussione sulle fonti, il tenore del comunicato è pienamente rispondente allo stile dei Comandi Germanici.

BASSA RESISTENTE

in zone di occupazione e in zone di operazione militare ([23]). La Bassa modenese per le sue caratteristiche era da definirsi zona di occupazione militare: il potere amministrativo dunque, esercitato più o meno nominalmente dal Prefetto, era sottoposto al vaglio del comando militare tedesco e del plenipotenziario del Reich in Italia.

Il giorno eseguente, 11 settembre, Mussolini viene liberato dalla prigionia di Campo Imperatore ([24]), mentre Badoglio diffonde una circolare di applicazione del controverso, enigmatico O.P. 44 ([25]). Comunque per il regime di occupazione militare di fatto vigente in Italia quelle disposizioni erano prive di ògni eff icacia pratica. I comandi tedeschi si insediarono rapidamente ad ogni livello e misero in moto tutto l'apparato repressivo preparato meticolosamente. Con tre documenti del 14, 16, 20 settembre i dirigenti germanici chiarirono in modo inequivocabile i loro intendimenti ([26]) ma già l'eccidio di Barletta, ove erano stati 1trucidati 11 vigili urbani, ed altri episodi di repressione non lasciavano adito a dubbi o tentennamenti di sorta circa le

([23]) Il testo dell'ordinanza di Hitler, del 10-IX-'43 contiene tra l'altro le seguenti disposizioni:
«II - Il territorio occupato dalle truppe tedesche si articola in:
1° - Zone di operazione.
2° - Restante territorio occupato.

I compiti e le funzioni dei Comandanti della Wehrmacht nell'intero territorio occupato italiano sottostanno ai principi generali vigenti, in materia.
IV - I limiti delle zone di operazione vengono stabiliti in base a considerazioni di natura militare.
VI - Per il territorio occupato viene nominato un Comandante Militare. Ai Prefetti del territorio vengono affiancati consiglieri amministrativi tedeschi.

E. Collotti, *L'Amministrazione Tedesca dell'Italia occupata*, Milano, Lerici, 1963, pp. 221-223.

([24]) F. Deakin, cit., pp. 530-545.

([25]) R. Battaglia, cit., pp. 84 ss.

([26]) E. Collotti, citi, pp. 223 Ss.; 227 Ss.; 232 Ss. -, Mentre il Documento Sull'ordine pubblico Si proponeva la soluzione di problemi già trattati anche dai Comandi periferici, la Circolare Keitel sulla mano d'opera era particolarmentè importante in quanto veniva a disciplinare una materia fondamentale per l'occupazione tedesca. Nella Circolare con molta demagogia si sosteneva che:

«Mentre gli Angloamericani costringeranno la popolazione abile al servizio' militare, da parte tedesca nessun Italiano sarà costretto al Ser-

BASSA RESISTENTE

loro reali intenzioni ([27]). I tre documenti stabilivano la linea di condotta a cui intendeva attenersi il comando supremo germanico in Italia per quanto riguardava l'ordine pubblico, l'utilizzazione della mano d'opera e le strutture civili ed amministrative.

Il 16 settembre da un aereo veniva lanciato su Modena un volantino del comando superiore delle FF.AA. germaniche di stanza.in Italia, riprodotto poi in un manifesto affisso nell'ultima settimana di settembre in tutti i comuni della provincia. Detta ordinanza concerneva i rapporti con le autorità germaniche ed i militari italiani, il funzionamento dell'apparato amministrativo e le rappresaglie per eventuali atti di sabotaggio contro le FF.AA. tedesche. Il 4 ottobre a completamento della fase di occupazione della provincia di Modena, dopo che presso la Platzkommandantur erano stati istituiti tre uffici per gli affari civili, economici e per i militari italiani, venivano istituiti anche sei comandi di presidio locale, tra cui due nella Bassa: uno a Finale Emilia, l'altro a San Felice sul Panaro.

I tedeschi nel primo mese di occupazione, oltre alle ricerca di una migliore sistemazione possibile delle loro forze in rapporto con le necessità di un razionale sistema di occupazione tendente al migliore sfruttamento delle risorse della zona, dovevano preoccuparsi della situazione politica della Bassa, che doveva essere, nelle intenzioni germaniche, un grosso centro di rifornimenti per le truppe tedesche. Sulla scia dell'occupazione tedesca non tardarono a farsi vivi anche i fascisti che avrebbero concretato nella Repubblica Sociale i tentativi di una impossibile restaurazione dei fasti del Ventennio.

vizio in armi»; dopo aver dato alcune disposizioni di carattere tecnico si avvertiva che occorreva «in caso di resistenza, anche passiva, intervenire senza riguardi anche nei confronti della polizia italiana».

E. Collotti, cit., pp. 228-229.

([27]) Per i fatti di Barletta: Comune di Milano*, Il II Risorgimento d'Italia, Milano,* 1964, p. 92.

BASSA RESISTENTE

Un rientro in «zona d'operazione».

Nei primi mesi del 1942 operavo a Marsiglia a fianco dei compagni Giorgio Amendola, Antonio Roasio e Ilio Barontini per preparare i compagni non troppo conosciuti come tali da inviare per il lavoro clandestino in Italia: mi convinsi talmente della giustezza della direttiva che accettai la proposta di rientrare anch'io al mio paese d'origine, Fossa di Concordia. Sapevo che avrei dovuto affrontare problemi non facili, e infatti già alla frontiera la polizia fascista col suo atteggiamento sospettoso mi fece capire che si diffidava degli italiani che rientravano. Ma, forte della esperienza clandestina acquisita in Algeria e in Francia, pensavo solo a come avrei potuto riprendere i collegamenti con un ambiente che senza dubbio aveva subito profondi mutamenti negli undici anni di mia assenza dall'Italia.

- Giunsi a Fossa di Concordia nel giugno del '42, convinto che avrei avuto bisogno di molto aiuto e di altrettanta fortuna per riannodare legami e amicizie «giuste». che mi permettessero di realizzare il compito affidatomi dal partito, di gettare le basi per una resistenza organizzata al fascismo e costruire il

BASSA RESISTENTE

Partito in una zona caratterizzata da una pro/onda e tradizionale influenza social-democratica, riformista.

Pensavo anzitutti all'aiuto che mi avrebbero potuto dare i miei zii Buganza, vecchi socialisti, per farmi riannodare legami ed evitare spiacevoli incontri.

Infatti ebbi utili consigli e informazioni atte ad inserirmi nell'ambiente per me nuovo, composto per lo più da anziani e giovanissimi essendo i miei coetanei mobilitati nella terribile guerra.

Dovetti però sforzarmi di tacitare in qualche modo la delusione dello zio Agenore, che fu poi sindaco di Concordia alla Liberazione, che non si capacitava del mio passaggio al PCI che considerava quasi un tradimento dei vecchi ideali turatiani che egli si era sforzato di inculcarmi calorosamente sin dalla prima infanzia. Ma l'incalzare degli eventi fece superare le incomprensioni e potei così lavorare per gli obbiettivi affidatimi dal Partito. Eravamo d'estate e andai a lavorare come trattorista presso Narciso Fontana: ciò mi diede la possibilità di avvicinare tanti braccianti, mezzadri e coltivatori diretti che rappresentavano nella zona la maggioranza della popolazione. Ciò mi diede anche la possibilità di rivivere le esperienze clandestine che già i miei nonni vissero agli albori delle prime lotte socialiste, quando le riunioni le facevano sotto il ponte del canale Fossetta, sottraendosi così alla occhiuta vigilanza dei Reali Carabinieri.

Una sera in casa di Narciso Fontana ebbi la visita del mugnaio di Fossa il quale mi disse di essere stato incaricato dai dirigenti fascisti di sorvegliarmi, ma che lui pure era stanco della guerra e che sarebbe stato al nostro fianco contro il fascismo.

Il primo contatto con lo studente Brenno Romiti di Fossa, col quale ci vedevamo anche con il pretesto di esercitarsi nella lingua francese, mi informò che a Mirandola c'era un gruppo di giovani professori e studenti Giellisti e Comunisti con i quali presi contatto in seguito: si trattava del gruppo di Seracchioli, Mattioli e Telmon.

Ad un certo momento il Maresciallo dei carabinieri di Concordia invitò bonariamente me e Romiti a rimandare le eser'itazioni di francese a dopo la guerra. Considerandomi troppo controllato in un piccolo paesino come Fossa decisi allora di irasferirmi a Mirandola facendomi assumere alla Fonderia Focherini

BASSA RESISTENTE

per avere modo di prendere contatto con il più grosso nucleo -operaio e con i giovani intellettuali mirandolesi.

In quel periodo riuscii anche a prendere contatto con il centro del. Partito ricevendo il primo materiale da diffondere e incontrandomi con i compagni Corassori, Leris, Clocchiatti; Benedetti, Belelli, Renato Gozzi e Pagani.

Certo non fu facile incominciare a far passare la gente dal mugugno e dall'ascolto di Radio Londra e Mosca ad una forma, seppure embrionàle, comunque organizzata della lotta.

Bisognava per noi comunisti stare attenti a non urtare la suscettibilità dei vecchi riformisti e fare nel contempo leva sil latente spirito -di resistenza dei giovani -stanchi della guerra e delle sopraffazioni fasciste. Bisognava fare uno sforzo per la ricerca di alleati, mitigando i tradizionali contrasti fra l'estrema povertà dei braccianti e dei terziari e la più modesta «agiatezza» dei mezzadri, dei coltivatori diretti e dei pochi e inesperti giovani operai della zona.

Una seria organizzazione della resistenza aveva infatti bisogno di tutte le componenti popolari della zona e non si poteva trascurare nessun legame, anche se non era affatio facile mettere insieme il parroco con il vecchio mangiapreti, l'operaio settario con l'ex ufficiale dell'esercito.

Un grande contributo mi fu dato dai contatti stabiliti a Mirandola con Pollastri, Brunatti e Paltrinieri, comunisti o tendenzialmente tali, e con il gruppo politicamente misto di giovani intellettuali composto da Roberto Seracchioli, Sergio Telmon, Amilcare Mattioli, Vilmo Cappi, Franco Gualerzi, Pio Nofroni e Nello Bozzini che, pure richiamandosi a correnti diverse, lavoravano insieme nella lotta contro il fascismo.

Altro importante collegamento fu quello che riuscii a stabilire con il gruppo socialista guidato dal Dott. Merighi, da Alfio Soncini e da Nino Lolli.

Nel frattempo cambio lavoro: lascio la fonderia; dove esiste già un nucleo di partito guidato da Masini e collegato con Brunatti e- Pollastri, e riesco a farmi assumere alla centrale di - metano Lazzi ove posso godere di maggiore libertà di movimento.

In centrale riprendo i contatti con Seracchioli Telmon e Mattioli ed altri, ed anche con i funzionari di partito senza inso-

BASSA RESISTENTE

spettire la polizia per il continuo movimento esistente in centrale; ciò mi permette inoltre di prendere contatti con i camionisti che si servono del metano estendendo in tale modo ad altri settori la nostra influenza.

Il 25 luglio rappresenta una tappa importante per lo sviluppo della organizzazione che si estende sempre più nel territorio della bassa: ci fu la bella e spontanea manifestazione del 26 luglio e ci furono varie iniziative prese a Mirindola (fra le quali l'occupazione dei sindacati fascisti ai quali fu pe posto come commissario il vecchio anarco-sindacalista Giuseppe Luppi).

In questo periodo però il fatto di maggiore rilievo è il collegamento che si realizza fra i gruppi comunisti che operano nel Mirandolese e quelli, che operano nella zona di Concordia, S. Possidonio e Cavezzo, guidati da Tanf- erri e Gelmini.

Bisognava sfruttare positivamente l'ondata di entusiasmo creata con l'arresto di Mussolini e l'avvento di. Bado glio al governo, rafforzando la struttura del Partito e i legami unitari con i più larghi strati sociali, e con il clero che pur tradizionalmente O chiuso ad ogni manifestazione di progresso aveva in Don Zeno, in Don Richeldi e qualche altro una avanguardia abbastanza combattiva e aperta.

L'esplosione di gioia del 26 Luglio aveva quindi messo a disposizione nuove forze e creato anche nuove contraddizioni. Mentre noi pensavamo, a creare una forte base di partito e una più ampia azione popolare e unitaria per trasformare l'embrionale organizzazione in forza di resisteizza e di lotta per porre fine alla guerra, altri invece pensavano che Bado glio bastasse a fare uscire l'Italia dalla disastrosa vicenda in cui l'aveva gettata il fascismo. I fatti purtroppo ci diedero ragione: l'8 settembre sopraggiungeva con l'intervento nazista e l'occupazione dell'Italia, sorprendendo i cosiddetti ben pensanti ma non noi, che avevamo invece approfittato del periodo bado ghiano per intensificare la nostra penetrazione fra le masse popolari anche perchè eravamo convinti che la belva nazista non avrebbe abbandonato l'importante base mediterranea che rappresentava l'Italia.

Bisognava quindi prepararsi a tempi più duri per affroiitare la velenosa reazione della belva nazista e dei suoi alleati; si avvicinava l'ora della lotta armata e non dovevamo farci cogliere impreparati.

BASSA RESISTENTE

Bisognava prepararsi a combattere con le armi: sono poche quelle racimolate durante il periodo bado gliano, tuttavia anche la più rudimentale arma può servire alla causa. Io e Brunatti cerchiamo nel frattempo anche di estendere i contatti. con Finale, S. Felice, Camposanto, ove opera già Menarini, un ex combattente dell Brigate Garibaldine in Spagna che poi andrà in montagna. Ma non poche sono le difficoltà di stabilire dei contatti permanenti, specialmente a Finale.

Dobbiamo comunque constatare con soddisfazione fin dall'autunno del 1943 che nella bassa modenese la tradizionale influenza riformista è molto attenuata e ad essa sta subentrando nell'animo della gente e soprattutto dei giovani un nuovo spirito rivoluzionario, si creano le condizioni politiche per nuove forme di alleanze, per fare nascere un movimento di resistenza armata appoggiato dai contadini e dai piccoli proprietari, dalle donne di ogni ceto. Una nuova zona di pianura entrerà ben presto in lotta aperta, contro l'invasore tedesco e i suoi servi della R.S.I.

Arturo Galavotti («Mario»)

Il primo comitato antifascista di Mirandola.

Da Fossa di Concordia, dove ero cresciuto e dove negli anni dopo la Guerra Mondiale avevo fatto le mie prime esperienze di vita politica nel Partito Socialista, durante gli anni del fascismo mi ero spostato a Mirandola per ragioni legate alla mia attività commerciale. Qui avevo fatto a poco a poco conoscenza con un gruppo di persone (Nino Lolli, Tullio Paltrinieri, Alfo Soncini, il dottor Merighi, il dottor Trombacco) di cui era abbastanza noto l'atteggiamento antifascista. Soprattutto verso la fine del '42 e i primi mesi del '43 ci incontravamo abbastanza spesso sotto i portici del municipio o dell'ufficio di Nino Lolli; certamente non erano le nostre delle vere riunioni di rappresentanti politici (d'altra parte nessuno di noi aveva dei contatti con dei

partiti antifascisti; io, ad esempio, mi sentivo vicino ai comunisti ma non ero collegato col Partito), ma si trattava di rapport e di incontri personali per mezzo dei quali ci scambiavamo opinioni, giudizi, speranze: la guerra fascita ormai perduta, l'inevitabile caduta del regime e così via.

Prima del 25 luglio, a Modena davanti al caffè dell'Orologio - un luogo dove mi recavo per affari - incontrai l'on. Conlucio Basaglia, il vecchio deputato socialista di Carpi, e lo accompagnai in auto a Mirandola mettendolo a contatto con Nino Lolli e Agenore Buganza di Fossa: fu in quella occasione che egli mi. confidò che l'onorevole Ivanoe Bonomi aveva già stabilito una serie di contatti in previsione dell'ormai vicino crollo del fascismo.

Il 26 luglio eravamo tutti esultanti sotto il portico del municipio a salutare la caduta di Mussolini. Il podestà di allora, Luigi Pederzini, invitò un gruppo di noi, più o meno conosciuti come antifascisti (io, Nino Lolli, Aldo Braghiroli, Soncini, Italo Focherini) a costituire una specie di «comitato di salute pubblica» - il nome era forse un po esagerato! - per amministrare assieme a lui il comune. Noi accettammo e come primo atto decidemmo di distribuire alla popolazione il grano che era già nell'ammasso, anche per paura che i tedeschi ce lo portassero via: «un sacco di frumento a testa!». Ma poi Pederzini e il direttore dell'ammasso telefonarono al presidio tedesco di San Felice che ben presto mandò dei soldati a bloccare tutto.

Certo che come «commissario di salute pubblica» cominciai un po' male! Mentre infatti il pomeriggio del 26 luglio nella piazza di Mirandola, era in corso una grossa manifestazione antifascista il maresciallo dei carabinieri mi prelevò e mi trattenne per due ore in caserma perchè mi ero comportato da «sedizioso» (perché poi proprio solo io non l'ho mai capito!).

La domenica 1 agosto ci fu una riunione a Fossa, nella cerntina dell'oste Osvaldo Galavotti: eravamo in una quindicina (tra cui Merighi, Soncini, Ariodante Bonini, Renzo Pivetti) e con noi c'era anche Vincenzo Pagani, un dirigente della Federazione Comunista che Arturo Galavotti aveva fatto venire da Modena. Successivamenote ci incontrammo ancora a Quarantoli, nella fornace di Bonini, e poi nella casa del dottor Orfeo Artioli dove continuammo a trovarci anche dopo l'8 settembre. In questi incontri

BASSA RESISTENTE

si discuteva sulla situazione e sulle prospettive; la maggior parte insisteva sulla, necessità di. non arsi delle illusioni perché i tedeschi non avrebbero certamentelasciato la preda; qualcuno accennava anche all'ipotesi della lotta armata. Ricordo anzi che Gigi Bergamini mi diede una sporta di armi (rivoltelle, pugnali, ecc.) che io passai a Galavotti.

Forse il nostro lavoro non produsse sulle prime risultati ciamorosi, ma fu ugualmente importante, io credo, perchè di fatto riuscimmo a dar vita ad un primo, gruppo unitario antifascista, il nucleo originario di quello che poi sarebbe stato il Comitato di Liberazione Nazionale.

Zorè Giliberti

BASSA RESISTENTE

DALLA RIORGANIZZAZIONE DELLE FORZE ANTIFASCISTE AI PRIMI NUCLEI DL RESISTENZA ARMATA

Dopo l'otto settembre.

La crisi dello Stato che trova il suo simbolo più rappresentativo nella, miserabile fuga del re e del governo Badoglio - una vera e propria diserzione di fronte al nemico - si traduce ben presto in sfacelo e rapidamente si trasmette a tutto quel complesso di istituti e di forme di vita che costituiscono la società civile (1). In quel collasso - scriveva Roberto Battaglia - «sembrano sul momento essere travolti anche sostenitori ed oppositori, sembra scomparire ogni forma di vita civile. Perciò più che mai come per questo periodo riesce difficile scrivere in modo organico una storia d'Italia, indicandone i motivi principali; ma tutto sembra frantumarsi e sbriciolarsi in una serie di iniziative e di decisioni individuali senza contatto l'una con l'altra» (2).

Anche per questa ragione, per quanto riguarda gli avvenimenti della Bassa, la ricerca di un filo conduttore, di uno sviluppo organico degli avvenimenti, rimane assai difficile - vuoi per la carenza dei docu-

(1) G. Bocca, *Storia d'Italia nella guerra fascista*, Bari, 1969, Laterza.
(2) R. Battaglia, cit., p. 116.

BASSA RESISTENTE

menti, vuoi anche per la stessa intrinseca disorganicità delle testimonianze.

Onde evitare di cadere in una retorica e generica esaltazione di fatti di incerta collocazione e svolgimento, conviene perciò tentare di ricostruire le linee di intervento delle organizzazioni clandestine, e non il mosaico degli atteggiamenti e delle iniziative individuali. Pur con le difficoltà derivanti dalla contradditorietà e dalla vaghezza di molte testimonianze è possibile, già per le ultime settimane di settembre, fissare alcuni avvenimenti ed iniziative che risulteranno determinanti nello sviluppo, della lotta politica e militare della Resistenza. Il punto di partenza è necessariamente ancora l'esame delle condizioni dei gruppi clandestini, di cui-già si sono viste le vicende e le ramificazioni in periodo fascista e badogliano ([3]).

Uno dei maggiori ostacoli, oltre quelli già considerati, era di natura psicologica, ed investiva più gli individui che non i gruppi nel loro insieme.

Occorreva infatti non soltanto tornare dalla condizione di semiclandestinità del periodo badogliano a forme di rigorosa dandestinità, ma anche passare ad una attività che non poteva non avere il suo sbocco finale altro che nella resistenza armata.

Il terrorismo fascista e le repressioni indiscriminate concorreranno poi a dare una dimensione di massa alla consapevolezza della necessità della lotta armata; ma inizialmente questa persuasione è ancora limitata alle forze più avanzate dell'antifascismo.

Lo sviluppo unitario della lotta trova i suoi primi momenti nella costituzione a Concordia, San Possidonio, Mirandola e Massa Finalese di organismi unitari aventi più o meno la fùnzione che sarà poi dei Comitati di Liberazione Nazionale (C.L.N.) locali ([4]).

([3]) Riesce obiettivamente difficile usare il termine di «Partiti», eccezion fatta per i comunisti che avevano un collegamento organico col loro Centro Interno.

([4]) Questi raggruppamenti di intesa antifascista esistono già alla fine del Settembre '43. Si tratta di gruppi che danno origine a comitati unitari informali ai quali - per le loro caratteristiche - saremmo tentati, anche per comodità dei lettori, di dare, sin da ora, la denominazione di CLN. Questi, come realtà organizzata, con poteri di Governo clandestino delle zone occupate e con diramazioni verticali delegate sorgeranno molto più tardi, cosicchè abbiamo ritenuto più esatte le denominazioni appros-

BASSA RESISTENTE

Nei primi tempi l'attività di questi organismi consisterà, come vedremo nelle pagine che seguono, soprattutto nell'assistenza agli ebrei, ai prigionieri alleati ed agli sbandati italiani; ma poco dopo si passerà alla preparazione di una vera e, propria resistenza armata.

Oltre a questi organismi, solo il P.C.I. dispone di una rete clandestina che pure non essendo disarticolata dagli organismi unitari sopra ricordati conserva però una autonomia nelle scelte politiche nel quadro delle direttive nazionali eprovinciali. Oltre. tutto l'organizzazione comunista locale può ormai avvalersi di un solido e regolare collegamento con la Federazione provinciale del Partito il cui gruppo dirigente è formato da uomini di notevole esperienza politica ed organizzativa, maturata in lunghi anni di milizia clandestina, parecchi dei quali trascorsi nelle galera fascista o al confino, uomini come Alfeo Corassori, Umberto Ghini («Naso»), Luigi Benedetti («Secondo»), e in un secondo tempo, soprattutto sul piano dell'organizzazione militare, Italo Scalambra («Gino») e Bruno Casarini («Ivo»). Tale rete, frutto come già detto di un lavoro rischioso e tenacissimo durato molti anni, copre ormai la zona compresa nei comuni di Concordia, S. Possidonio, Mirandola, Cavezzo ed è articolata in due nuclei: Concordia, S. Possidonio e Cavezzo da una parte, Mirandola dall'altra. Il primo gruppo approfondisce - anche per il terreno sociale in cui opera - il lavoro di capillare penetrazione particolarmente nel mondo contadino ([5])

simative via via usate, corrispondenti più alla sostanza» politica di questi organismi che ad una loro etichetta formale. L'opuscolo già citato «Memorie della. Resistenza mirandolese» ricorda a questo proposito: «Contemporaneamente gli antifascisti intensificarono i contatti e in due riunioni svoltesi a Fossa (presso l'osteria di Galavotti Osvaldo, parteciparono fra gli altri Nino Lolli, Dr. Mario Merighi, Prof. Pivetti, Remo Brunatti, Olanzo Neri, Ottavio Caleffi, Dr. Vilmo Cappi, Zorè Giliberti, Diego Cappi, Loris Silvestri, ecc.) ed a Quarantoli (presso la fornace, organizzata da Arturo Galavotti) si decise di costituire un Comitato Civico che coordinasse le iniziative individuali e dei piccoli gruppi».

([5]) «Noi avevamo contatto diretto ed indiretto con non pochi contadini ancor prima della caduta del Fascismo. Dopo l'Otto Settembre questi contatti Si dilatarono e la rete della Resistenza si cominciò a tessere soprattutto nelle campagne: braccianti, mezzadri, piccoli proprietari e contadini».

Test. di Oreste Gelmini (Paolo).

BASSA RESISTENTE

mentre quello mirandolese tenta di stabilire una serie di collegamenti anche col mondo operaio locale (6).

È anzi ormai così complessa ed articolata, oltreché numerosa, la rete clandestina comunista che si rende necessario dar vita ad un organismo dirigente che ne coordini politicamente l'iniziativa. A tale scopo, sol prima dell'ottò settembre le Federazioni del PCI di Modena e di Reggio E. decidono di unificare l'organizzazione del settore Concordia, San Possidonio, Cavezzo, con quella di Mirandola, e di costituire un comitato di Zona del Partito. Comunista.

Fu questo l'organo che nei venti mesi della lotta di Liberazione ebbe la maggiore responsabilità nella direzione politica, nella organizzazione militare e in tutte le decisioni importanti che furono assunte in ordine alla condotta della guerra (7).

Il gruppo radical-democratico collegato col movimento «Giustizia e Libertà» ha il suo centro a Mirandola, con un nucleo anche a Concordia. Varie circostanze tuttavia - tra cui la partenza dalla zona prima dell'armistizio di alcuni suoi esponenti (come Telmon), il passaggio del suo leader politico Roberto Seracchioli da posizioni liberal-socialiste ad altre più. avanzate, richiamantisi al comunismo libertario, e infine la carenza di una struttura organizzativa consistente - ne provocano un processo di crisi e di sfaldamento. Altri motivi di crisi furono le successive partenze di diversi giellisti che raggiunsero le formazioni partigiane della montagna (8) e il passaggio nell'organizzazione comunista di altri; pochi giellisti parteciparono così alla resistenza armata nella Bassa.

I gruppi social-riformisti, esistenti, come abbiamo detto -

(6) «Si cominciò molto presto a preparare il minuto di sciopero nelle fabbriche. Era il primo passo ed il più difficile da fare ed era la preparazione per le lotte successive. Si doveva lottare per la mancanza di vitto e di alloggio. Naturalmente scioperi economici e non politici».

Test. di Adolfo Pollastri.

(7) Facevano parte del Comitato, al momento della sua costituzione: Arturo Galavotti «Mario», Oreste Gelmini «Paolo», Giuseppe Tanferri «Paride», Luigi Borsari «Gianni», Adolfo -Pollastri «Ugo», Remo Brunatti «Bruni», Rino Gasperini «Aldo», Pio Nofroni «Alfredo», Tullio Paltrinieri «Ivo».

(8) Sulla partenza e sulle azioni dei giellisti mirandolesi nell'Appennino, si rinvia alla lettura del libro di Giuseppe Campanelli «Nè paga nè quartiere», Ed. Rizzoli, Milano 1966.

BASSA RESISTENTE A.N.P.I

in varie zone della Bassa dove le antiche tradizioni socialiste si erano mantenute tra i vecchi militanti, conservano invece una certa capacità di azione che si esprimerà negli organismi unitari durante la lotta clandestina.

Per i cattolici il discorso si fa più complesso: certo è che (almeno nella zona da noi considerata) per essi la possibilità di partecipare attivamente ad un movimento di resistenza era notevolmente legata alla presenza di esponenti del clero che appoggiassero un'azione di questo tipo, come già abbiamo rilevato (9).

Per questo i soli centri attivi dell'antifascismo cattolico nella Bassa (anche se attivi per brevi tempi ed in diversi momenti), sono quelli che fanno capo rispettivamente a Don Zeno a San Giacomo Roncole, e a Don Benedetto Richeldi. a Massa. L'azione di Don Zenò è la logica conclusione di quella più che decennale attività di opposizione al fascismo sulla quale ci siamo già soffermati - un'attività espressa talvolta in forme ingenue (come il famoso articolo del periodo badogliano), talvolta in termini più incisivi, come il lavoro di penetrazione tra i giovani e nel mondo contadino.

Il gruppo di Don Richeldi, che svolgerà prevalentemente un'attività di, assistenza e di ricupero di armi, nasce in una zona dove il riformismo socialista aveva ancora una grossa presa e

(9) Non si può dimenticare un dato importante, a questo proposito: il fatto cioè che negli anni della dittatura fascista le organizzazioni cattoliche (ed in particolare la Gioventù di Azione Cattolica e la Federazione Universitaria Cattolica) erano state le sole organizzazioni legali esistenti (e bene o male tollerate) in difficile e: complessa concorrenza con le correlative organizzazioni fasciste. In esse l'assistente ecclesiastico svolgeva un ruolo fondamentale di «maestro» e di «guida»; ne derivava sui giovani aderenti un indiscutibile prestigio, un ascendente che, naturalmente, trascendeva la sfera etico-religiosa per coinvolgere quella socio-politica.

Si tenga poi presente anche la particolare influenza che il Clero periferico ha sempre esercitato, in ogni senso, nel mondo contadino (e la Bassa, tutto sommato, era allora molto più di adesso - una zona prevalentemente contadina).

Sulle vicende del Clero della Provincia di Modena il lavoro più esauriente rimane quello di Ilva Vaccari. Il discorso di Ermanno Gorrieri su questo argomento, pur svolto con intelligenza e con profondità, ci sembra, in vari punti parziale.

Su don Zeno Saltini:

I Vaccari, cit., pp. 2745.

Su Don Benedetto Richeldi:

I. Vaccari, cit., pp. 162-163.

BASSA RESISTENTE

dove la penetrazione del movimento di resistenza attiva rimarrà sempre malcerta e mai incisiva. Mentre il gruppo di Don Zeno con la sua partenza, avvenuta il 19 settembre ([10]), cessa di esistere come gruppo cattolico autonomo ed i suoi superstiti si inquadreranno nei raggruppamenti unitari, il gruppo di Don Richeldi potè continuare più a lungo la sua attività ed avviare anche dei giovani alle formazioni di montagna. In modo diretto e personale anche il parroco di San Possidonio, Don Bussetti, si mantiene in stretto contatto con il movimento della resistenza.

Le prime forme di resistenza: l'aiuto agli ebrei e ai prigionieri. alleati; il soccorso agli sbandati italiani.

La prima forma di resistenza intesa come lotta attiva e concreta contro l'oppressione nazi-fascista è l'aiuto prestato agli ebrei da un lato, e dall'altro quello dato ai prigionieri alleati fuggiti dai campi di concentramento e ai militari italiani «sbandati». Per ricostruire con sicurezza le forme ed i momenti di questa azione è opportuno considerare separatamente i due momenti: essi infatti si presentano con caratteristiche e in forme assai differenti.

La presenza di nuclei israeliti stabilmente residenti nella Bassa era limitata a Finale, ove era sopravvissuta una piccola comunità ([11]). Le persecuzioni razziali, dopo le leggi del 1938 e del 1939, non avevano peraltro mai assunto carattere di eccezionale gravità, cosicché l'esiguo nucleo, locale aveva goduto di una relativa tranquillità. A questi si erano aggiunti, dopo l'occupazione della Jugoslavia, numerosi ebrei di quel paese, confinati sia a Finale che in altri Comuni della Bassa. Anche nei loro confronti

([10]) «Don Zeno, radunati i suoi Piccoli Apostoli in pericolo, insieme a vari altri della Parrocchia, decide con loro di partire per il fronte, varcarlo e mettersi a disposizione della legittima autorità. Partono oggi, in 25 su una FIAT 501 verde, La mestizia più nera piomba su S. Giacomo Roncole, e soprattutto sull'Opera Piccoli Apostoli. In manu tua Domine!».

I. Vaccari, cit., p. 44. Test. di Luigi Nardo.

([11]) Sulla comunità ebraica di Finale Emilia:

A. Milano, Storia degli Ebrei in Italia, Torino, 1963, Einaudi, pp. 202, 302, 336, 527.

BASSA RESISTENTE

non si era mai giunti a forme di aperta ostilità o di persecuzione: anzi la popolazione, rimasta fondamentalmente sorda ai richiami della campagna razzista, si comportò generalmente in modo da alleviare le conseguenze della vergognosa legislazione razziale.

Dopo l'8 settembre invece cominciò da parte delle autorità germaniche un'accanita caccia agli ebrei, che venne poi trasformata in una caccia ai premio. Con la costituzione della RSI tale compito venne trasferito alle autorità repubblichine che si destreggiarono come meglio sapevano fare in quei frangenti (12). Nella Bassa è dapprima il gruppo comunista di San Possidonio - Concordia che presta soccorso agli ebrei confinati nella zona - una ventina circa - i quali vengono aiutati a riparare in Svizzera, grazie anche alla collaborazione di un funzionario della Questura di Modena (13).

Ma nella provincia di Modena l'anima, del soccorso agli ebrei fu Odoardo Focherini assieme a Don Dante Sala, parroco di San Martino Spino (14). L'attività instancabile di questi due uomini permise ad oltre cento ebrei di raggiungere la salvezza. Purtroppo questa rete di soccorsi venne gravemente indebolita, già il. 4 dicembre 1943 con l'arresto a Como di Don Sala; poco dopo si sfasciò con l'arresto di Focherini, internato nei campi di concentramento dai quali non doveva più tornare.

Una diversa linea di sviluppo segue l'aiuto ai prigionieri alleati ed agli sbandati italiani. Per gli sbandati il problema dei soccorsi fu di breve durata e rappresentò soprattutto una spontanea azione della popolazione in cui era possibile cogliere la ma-

(12) Ordinanza telegrafica di Buffarini Guidi del lo dicembre 1943. Telegramma del Capo della Polizia Tamburini del 10 dicembre 1943. Sulla tragedia degli Ebrei sotto la RSI:

R. de Felice*, Gli Ebrei Italiani sotto il Fascismo*, Torino, 1964, Einaudi, pp. 502 ss.

(13) Test. Oreste Gelmini (Paolo) e di Giuseppe Tanferri (Paride).

«La fuga da Concorda degli Ebrei confinati avvenne nella notte tra il 2 e il 3 novembre 1943... nella stessa occasione fuggirono dà Concordia anche Barbato Zanoni e Roberto Seracchioli... Nel pomeriggio del 2 novembre Seracchioli ed un ebreo, mentre passeggiavano con alcuni studenti per le vie del paese, furono avvertiti del pericolo che incombeva. Il 4 novembre la Questura di Modena effettuava una perquisizione nella stanza del Seracchioli che alloggiava nell'Albergo «La Plata» impossessandosi di libri e documenti che testimoniavano della sua attività».

Test. di Albertino Gandini (Simplex) e di: Silvio Salvarani.

(14) E. Gorrieri, cit., pp. 98 ss.

I. Vaccari, cit., pp. 93 ss.

BASSA RESISTENTE

nifestazione di un sentimento di solidarietà umana, più che una forma di resistenza al nazi-fascismo politicamente cosciente. La subitanea ripresa del potere da parte dei tedeschi pose fine in pochi giorni al fenomeno dello «sbandamento». Si può con sufficiente sicurezza affermare che già una settimana dopo l'armistizio non si trovavano più in circolazione sbandati italiani ([15]). A causa dello spontaneismo dei soccorsi, partiti sempre da iniziative individuali e mai da gruppi, non è nemmeno pensabile di potere ricostruire episodi ed azioni, e nemmeno calcolare il numero dei militari soccorsi, anche se certamente lo si deve ritenere superiore al numero degli effettivi dei presidi militari insediati nella Bassa Modenese ([16]). Di ben altra natura e complessità appare - fin dall'inizio - il soccorso ai prigionieri alleati: Molti di essi erano riusciti a fuggire dai campi di prigionia durante il caos armistiziale, ma quella non fu che la prima tappa di un cammino lungo epericoloso per loro e per chi li assisteva ([17]).

L'opera di aiuto si presenta problematica: da una parte c'è la difficoltà di capirsi, dall'altra la difficoltà obiettivamente enorme di attraversare le linee nemiche; le peripezie di quel viaggio erano smisuratamente grandi (e il composito gruppo di Don Zeno, che tentò anch'esso l'impresa, è buon testimone). Particolarmente difficile è nei primi tempi la ricerca di nascondigli, il procacciamento dei viveri. Complica ulteriormente le cose, in quel periodo, la mancanza di una, organizzazione in grado di combattere e quindi di proporre sia ai militari italiani sia a quelli alleati, come alternativa alla «fuga verso casa», la partecipazione alla resistenza armata ([18]). E a proposito di ciò, occorre tenere presente la netta distinzione che passa tra i soccorsi prestati spontaneamente dalla popolazione e quelli portati prevalentemente in un secon-

([15]) Si veda in questo stesso capitolo il paragrafo «Tedeschi e Fascisti nella Bassa Modenese».

([16]) Nello Bozzini parla di circa 15 militari italiani posti in salvo solo a Finale Emilia. Rassegna, nn. 9-10, 1968-69, p. 72.

([17]) Nella Bassa non si trovavano campi di prigionia ma erano assai vicini il campo di Fossoli, il n. 47 di Modena e quello di Isola della Scala (Verona).

([18]) I Vaccari, Eroi senz'armi, Modena, Quaderni dell'ISR., n. 4 1965, pp. 65-67-77-79.

I. Vaccari, Rassegna, n. 2, 1961, pp. 56 Ss.

I. Vaccari, Rassegna, n. 6, 1965, pp. 38 ss.

BASSA RESISTENTE A.N.P.I

do tempo dalla organizzazione antifascista ai fuggiaschi e agli aviatori precipitati. Si tratta una distinzione non di «meriti» bensì «politica»; tanto da corrispondere a diversi momenti di sviluppo della resistenza: nei vivo della - lotta armata, infatti, allorquando le forze partigiane avranno ben diversa consistenza e capacità di «reclutamento», non a caso accetteranno di combattere nelle file della Brigata «Remo» partigiani di varie nazionalità: francesi, belgi, polacchi, sovietici, tedeschi, inglesi ed americani. Nei giorni immediatamente seguenti l'8 settembre viene dato soccorso a prigionieri alleati a Finale Emilia ([19]), Mirandola, San Giacomo Roncole; ma il centro dovè si opera con maggiore sollecitudine ed organizzazione è Concordia. Molte famiglie in tutta -la zona si distinsero in questa attività fino dai primi momenti della lotta ([20]), ma si deve all'organizzazione clandestina il metodico lavoro di assistenza e di aiuto. Una delle operazioni più impegnative (e anche particolarmente significativa per la sua embiematicità) fu il soccorso a due prigionieri sovietici: la loro presenza viene segnalata all'organizzazione di Concordia verso la metà di ottobre; raccolti, vengono sistemati per un paio di giorni nelle golene del fiume Secchia. D'altra parte le, loro pietose condizioni, fisiche non consigliano di ospitarli presso qualche famiglia, cosicché d'accordo con il parroco di Concordia, don Luigi Tosatti, vengono nascosti presso le suore dell'Ospedale «G. Negrelli» di Concordia, dalle quali i due «bolscevichi» sono amorevolmente assistiti e curati fino, alla completa guarigione ([21]).

Ci sembra, a questo punto, di poter dichiarare che se si vùole fissare la data, il momento decisivo del passaggio dell'antifascismo ad una fase di resistenza attiva, non si possa che indicare il periodo che .va dalla metà di settembre alla metà di novembre 1943: l'attività che abbiamo definito «-assistenziale» rappresentò infatti, con tutta evidenza, la prima forma di ribellione al nemico in una estensione popolare, e dunque in una dimensione nuova, sia in termini quantitativi sia sul piano qualitativo. Ci fu

([19]) Test. di Albino Superbi. -

([20]) Test. di Giuseppe Tanferri (Paride) e di Labori Meschieri (Andrea) Presidente del CLN. di Concordia.

([21]) Test. di Oreste Gelmini (Paolo) e di Giuseppe Tanferri (Paride).

BASSA RESISTENTE

certamente una forte componente «umanitaria» che sollecitò spontaneamente centinaia e centinaia di cittadini a prestare aiuto ai militari italiani e ai prigionieri alleati in fuga, ma non si può ignorare che per tanti questo contatto personale e diretto con le miserie della guerra, con le conseguenze più immediate e concrete della «disumanità» del fascismo e del nazismo, determinò il primo moto di una rivolta che dal piano sentimentale e morale sarebbe poi evoluta a ben più mature ed avanzate assunzioni di impegno politico e civile.

Certo, la scesa in campo aperto di centinaia di combattenti di prima linea - gappisti e sappisti - e di migliaia di uomini e donne che avrebbero fornito ai partigiani un prezioso ed indispensabile sostegno, sarebbe diventata realtà concreta più tardi ed avrebbe dato allora una fisionomia ed una forza ben diverse alla Resistenza nella «Bassa» allorché* si tradusse in termini operativi e fu definita (con orrendo ma efficace neologismo) la «pianurizzazione» della lotta armata, e cioè non solo la necessità politica ma anche la possibilità concreta di mettere ili azione delle formazioni combattenti anche in pianura, laddove l'ambiente geografico non offriva di per se alcuna difesa naturale. Ma tutto ciò non sarebbe certo stato possibile senza le premesse poste da questa prima iniziativa generosa, non vistosamente appariscente e tuttavia di ben grande valore se essa ad un tempo apriva la strada ad una presa di coscienza popolare della necess'ità dell'impegno antifascista e anche sollecitava e favoriva un allargamento della rete clandestina del movimento stesso ([22]).

Tedeschi e fascisti nella Bassa Modenese.

Dopo la fuga dal Gran Sasso, Mussolini si rifece vivo il 18 settembre con un radiomessaggio da Monaco, in cui riprendeva i

([22]) Sulle origini della Resistenza si vedano, in particolare per quanto riguarda i primi episodi di lotta armata:

R. Battaglia, cit., pp. 126-132.

G. Bocca, cit., pp. 56-68; 90-119.

BASSA RESISTENTE

vecchi temi della fedeltà all'alleanza e all'onore degli impegni assunti con il Patto d'Acciaio. Il 23 settembre venne annunciata la costituzione nei territori non soggetti all'occupazione alleata di un governo fascista che tenne la sua prima riunione il 27 settembre ([23]).

Da parte loro i fascisti modenesi, pur non così solleciti come i loro camerati bolognesi, che col Pagliani erano stati i primi a riaprire le sedi -del partito, non lasciarono cadere nel vuoto le preziose «direttive». Il 26 settembre, dopo qualche fugace apparizione di alcuni notabili modenesi del ventennio, si tenne a Modena una prima riunione per ricostituire la Federazione del Partito Fascista Repubblicano.

I primi atti del fascismo repubblicano riguardarono problemi amministrativi, annonari, organizzativi.

Sul piano organizzativo il problema principale era la ripresa dei contatti con le sezioni locali; sul piano annonario le urgenze immediate richiedevano di sopperire alle più elementari necessità della popolazione. Dopo questa prima riunione si tenne in due giorni, il 9 e il 12 ottobre una assemblea degli iscritti al nuovo partito ([24]).

Questa riunione, a cui erano presenti i maggiori esponenti fascisti della provincia, si concluse con. la nomina dell'avvocato Gian Paolo Solmi a Segretario provinciale del PFR e del prof. Giovanni Tarabini e di Francesco Cessari a Vice-Reggenti. Il console Luigi Venturelli, ex comandante della 72ª legione della Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale prima del 25 luglio e già nominato direttamente dal segretario nazionale Alessandro Pavolini commissario straordinario del PFR per la provincia di Modena, rifiutò la reggenza per concentrare tutta la sua attività sulla costituzione della Guardia Nazionale Repubblicana (GNR) provinciale di cui era comandante.

Il 15 ottobre dalla «Gazzetta di Modena» veniva data noti-

([23]) F. Deakin, cit., pp. 545-597. R. Battaglia, cit., pp. 126-132. G. Bocca, cit., pp. 45-52.

([24]) Le vicende della costituzione del PFR a Modena sono documentate dalla «Gazzetta di Modena», ripassata dopo l'8 settembre in mani fasciste e dunque fonte «autentica».

Si veda anche E. Gorrieri, cit., p. 41 ssg.

BASSA RESISTENTE A.N.P.I.

zia della costituzione dei Fasci di Mirandola e di Cavezzo.

In questi stessi giorni viene costituita tutta la struttura organizzativa della RSI, al centro e nella provincia. Ultimo atto di questo lavoro è la nomina del capo della Provincia: nella persona di Pier Luigi Pansera che prende possesso dell'incarico il 1.2 dicembre.

Sul piano organizzativo il partito fascista non riuscì neppure lontanamente ad avvicinarsi alla struttura che si era dato durante il regime.

- Le iscrizioni al fascio repubblicano non raggiunsero- mai un numero considerevole, ed anzi i dirigenti provinciali si videro costretti a prorogare la data di chiusura delle iscrizioni al partito, come risulta da un comunicato che venne, pubblicato sulla «Gazzetta di Modena»del 12 novembre 1943. -

Nel corso del processo di «rifascistizzazione» vengono progressivamente sostituiti tutti o quasi i podestà e i commissari prefettizi di nomina badogliana.

Nella ricostruzione delle forze armate, problema quanto mai complesso nell'ambito dei caotici rapporti tra le forze della RSI, le vicende della provincia e - della Bassa ripetono più o meno lo svolgersi degli avvenimenti 0aziona1i nel, settore. Così anche a Modena viene costituito un comando provinciale militare, il 42°, sotto la responsabilità del tenente colonnello Celestino Rossi. Nello stesso periodo viene disposta la chiamata alle armi delle classi 1923-24-25 e la presentazione ai reparti militari degli ufficiali di ogni ordine e grado in servizio attivo all'8 settembre ([25]).

La presenza alla direzione della «Gazzetta di Modena» dell'avv. Enrico Cacciari uomo di fidùcia di Franz Pagliani e dei più facinorosi dirigenti fascisti di Bologna; quella, in numerosi direttori del fascio della Bassa, di uomini del vecchio squadrismo o di giovani estremisti, vagheggianti una catarsi del fascismo mediante un ritorno alle origini, erano elementi sintomatici per prevedere il ripetersi delle più brutali violenze squadriste e l'uso di ogni mezzo terroristico per stroncare il movimento di opposizione al regime.

Uno dei primi duri attacchi del Cacciari viene sferrato contro

([25]) «Gazzetta di Modena» del 9 novembre 1943.

BASSA RESISTENTE

Don Zeno, per il suo articolo sul numero 8 de «I piccoli Apostoli». Nella «azzetta di Modena» del 25 ottobre, Enrico Cacciari riprende violentemente l'autore dell'articolo, per il suo comportamento «contrario agli interessi della patria e del fascismo». Alla fine chiede; come ormai andava facendo nei confronti di molti suoi avversari, e come avrebbe continuato a fare in futuro, esemplari punizioni contro tutti i traditori e i disfattisti ([26]).

Soprattutto a Concordia ed a Mirandola, dove pure durante gli «anni imperiali» il fascismo aveva cercato di far quasi dimenticare il volto violento che l'aveva contraddistinto sui nascere, esso riprese, subito dopo la fase di riorganizzazione, le sue antiche caratteristiche. Ma nell'opera iniziale di repressione i fascisti dimostreranno una ben scarsa conoscenza delle strutture e degli uomini impegnati nella Resistenza, accanendosi in una dura persecuzione soprattutto contro i. vecchi socialisti che, pur avendo un peso ragguardevole sul piano morale - come già s'è detto - si trovavano però ai margini dell'antifascismo militante, così come rimarranno quasi sempre ai margini dell'organizzazione militare della Resistenza. Ma per il momento essi rappresentavano il bersaglio più facile della brutale rivalsa fascista!

Dopo il Congresso di Verona Cacciari, sulle colonne della «Gazzetta», prese in esame il problema del «ribellismo» nelle sue forme generali e nelle manifestazioni che si erano avute fino a quel momento ([27]).

In un articolo del 24 novembre, dopo avere dato notizia di piccoli episodi di ribellismo, concludeva da un lato invocando - come era nel suo stile - severi provvedimenti contro i ri-

([26]) L'articolo apparso sulla Gazzetta aveva per titolo «Preti matti in manicomio».

([27]) Sul piano politico ed ideologico il ritorno allo spirito «sansepolcrista», come in alcuni scritti e discorsi si va sostenendo è un tentativo rozzamente demagogico di andare alla- ricerca di un fondamento ideologico del fascismo di Salò. I nuovi orizzonti» ideologici e politici non verranno mai individuati e raggiunti: in questa vana ricerca ed in questo sforzo di acquisire una credibilità il fascismo «repubblichino» troverà una completa disfatta, come era accaduto in precedenza. Il punto di arrivo di questi tentativi è il Congresso di Verona, dove si tenta di definirez una sorta di «carta costituzionale» della RSI.

Sul Congresso di Verona si veda:

F. Deakin, cit., pp. 613-622.

BASSA RESISTENTE

belli, dall'altro invitando i giovani e particolarmente gli «sbandati» a non lasciarsi sviare dai discorsi dei «nemici della patria» e a ritornare ai reparti.

Iniziava insomma, da parte delle autorità fasciste, la politica del bastone e della carota che le avrebbe poi contraddistinte in particolare nei momenti di maggiore difficoltà ([28]).

Sul reclutamento le autorità fasciste ritornano il 26 novembre con alcune disposizioni per la chiamata alle armi della classe 1925; infine il 21 dicembre il generale Gambara, capo di Stato Maggiore dell'Esercito Repubblicano, emanava una lunga circolare sulle modalità e sulle forme del reclutamento.

L'attività autunnale.

L'organizzazione dei soccorsi agli ebrei e ai prigionieri alleati segna - come abbiamo detto - l'inizio della Resistenza nella Bassa; ma, esauritosi quel momento che aveva permesso una diffusa presa di coscienza antifascista, si proponeva il problema della lotta armata come sbocco naturale dell'azione antifascista.

Sul ritardo dell'inizio delle azioni si sono formulate varie ipotesi che hanno tutte forse una loro parziale validità ([29]): dall'ipotesi di un ritardo dovuto alle condizioni geografiche che mal si prestavano -alla guerriglia partigiana, alla mancanza di nuclei dotati. di esperienze: militari tali da garantire una sufficiente capacità operativa, al ritardo della penetrazione antifascista. Forse una più completa comprensione del fenomeno è possibile mediante una rigorosa ricostruzione analitica dei primi mesi della lotta clandestina.

Il lavoro politico non conosce soste durante la fase che abbiamo definito «assistenziale»; anzi, in quel tempo e anche in

([28]) «Gazzetta di Modena» 29 novembre 1943.

([29]) R. Battaglia, cit., pp. 181 Ss.

G. Bocca, cit., pp. 92 SS., 176 Ss.

L. Casali, Problemi della Resistenza. Emiliano-Romagnola, MLI., n. 82, 1966, pp. 54 SS.

BASSA RESISTENTE

virtù di quel lavoro si rafforza tutto il meccanismo dei contatti e dei legami, il movimento si dilata da una dimensione comunale o frazionale ad una intercomunale - una dimensione nuova che permette di vedere tutto in funzione di una realtà più complessa di quella che si prospettava all'ombra del proprio campanile. Inoltre la necessità di una penetrazione sempre più profonda e larga nei vari settori e nelle classi sociali assicura al movimento il maggiore appoggio possibile tra la popolazione, tanto più essenziale quanto più ci si avvicina alla fase della lotta armata.

Questa infatti non sarebbe concepibile senza tutto il lavoro politico compiuto, lavoro teso al superamento delle obiettive difficoltà di questo periodo.

Alla difficoltà di reperire un sufficiente armamento per una guerriglia che non fosse semplice attesa della liberazione da parte degli alleati si sovrappone quella della preparazione, sia pure rudimentale; degli uomini; a queste difficoltà si aggiunge, e certamente non era il problema minore, la necessità di ideare e realizzare un sistema di sicurezza per dare ai gruppi partigiani solide basi di partenza per i colpi di mano e per l'attività di guerriglia nel suo insieme.

Il lavoro politico poneva il problema di un'intensa azione di propaganda mediante la diffusione di volantini e manifesti anche per la risonanza particolare che questo tipo di propaganda aveva nella popolazione. Anche se rimane difficile stabilire, specialmente per i primi tempi, il numero ed il tono dei volantini distribuiti nella Bassa, si può affermare che si trattò di un lavoro vasto, particolarmente intenso dopo l'inverno 1943-44 e svolto in maniera capillare.

A partire dal settembre 1943 comincia a circolare materiale propagandistico, portato a Concordia da Milano da parte di un giovane che aveva parenti a Concordia, la cui distribuzione è curata da un gruppo di giovani a contatto con Zanoni e Seracchioli.

Il primo tentativo organico di propaganda da parte del movimento risale alla notte del 31 ottobre 1943, con l'affissione di manifestini bordati con i colori della bandiera nazionale editi

([30]) Test. di Savio Roveda (Geppe).

BASSA RESISTENTE

dalla Federazione Comunista Modenese: l'azione fu svolta soprattutto nella zona di Concordia, S. Possidonio e Cavezzo cioè là dove il movimento aveva già raggiunto una notevole capacità organizzativa. I volantini da Modena vengono portati a Mirandola da Franco Gualerzi, poi i responsabili di settore ne curano la diffusione secondo le proprie zone di competenza ([31]).

Nonostante l'intervento «minimizzatore» delle autorità della RSI la notizia del fatto si diffuse tra la popolazione e suscitò larga eco. Quasi contemporaneamente a Massa Finalese, dopo che alcuni incontri fra elementi antifascisti avevano convinto questi della necessità di dare una prima risposta alla costituzione del locale fascio repubblicano ([32]), Si realizzava una iniziativa, se vogliamo ancora modesta ma di netto carattere antifascista: nella notte tra il 21 e il 22 ottobre, infatti, alcuni giovani disegnavano vistose e significative croci nere sui manifesti che erano stati affissi per annunciare la ricostituzione del Fascio e per sollecitare l'adesione dei giovani al governo della RSI ([33]).

La reazione fascista all'episodio del 31 ottobre e all'esposizione del ritratto di Matteotti, che fu collocato nel Parco della Rimembranza a Concordia appena dopo, proprio nei giorni della fiera locale, fu rabbiosa e si concretò nel tentativo di arrestare Seracchioli e Zanoni che, avvertiti in tempo, si posero in salvo riparando in Toscana presso Gerolamo Bonorni, uno scultore di origine concordiese insegnante a Firenze e di fermo orientamento antifascista.

([31]) Test. di Oreste Gelmini (Paolo). Il materiale veniva portato da Gualerzi a casa di Pollastri, poi, distribuitò nei vari settori, veniva preparato per essere affisso nel modo più rapido possibile. Glmini ricorda, ad esempio, che aveva pennellato il «verso» dei volantini con della colla «garavella» (usata dai falegnami) diluita e poi lasciata essiccare: dopo di che bastava inumidire la parte con uno straccio bagnato e procedere all'affissione. Si tratta con tutta probabilità dello stesso manifestino di cui parla la («Gazzetta di Modena» del 26-27 ottobre, asserendo peraltro che esso era firmato dal C.L.N. (Nella notte del 23 per qualche via di Modena ... illustri ignoti hanno proceduto all'affissione di un manifesto a firma di un sedicente Comitato di Liberazione nazionale»).

([32]) A Massa Finalese si costituisce in questo periodo un «nucleo» (composto da Mario Monari, Oscar Serafini, Rino Calzolari e Martino Molinari, ai quali si uniranno in un secondo tempo Angelo Setti e Giuseppe Battaglioli) che in seguito assumerà le vesti di CLN clandestino: con ésso collabora attivamente don Benedetto Richeldi.

([33]) Test. di Mario Monari.

BASSA RESISTENTE

Il primo tentativo di costituire dei gruppi per la lotta armata nella Bassa viene compiuto dall'organizzazione del Partito Comunista che ne cura la loro nascita ed il loro sviluppo. Il primo momento di questa fase organizzativa fu l'interessamento al problema dei giovani già legati al Partito o ad esso ormai vicini. A Mirandola Galavotti si impegna a costituire un gruppo che avrà i suoi principali dirigenti in Remo Brunatti (Bruni), Adolfo Pollastri (Ugo) e Tullio Paltrinieri (Ivo). A Concordia, San Possidonie e Cavezzo i primi responsabili della «nuova leva», quelli che non solo contribuirono a costruire l'organiznazione militare ma anchela diressero assumendo il comando dei GAP di tutta la zona, furono Rino Gasparini (Aldo) e Luigi Borsari (Gianni), ai quali si affiancarono Isolino Roversi (Remo), Antonio Siena (Luigi), Savio Roveda (Geppe), Arturo Bellodi (Vilmo), Valerio Campagnoli: «Aldo», «Remo», «Luigi», «Bruni» - quattro delle figure più luminose della Resistenza della Bassa - cadranno purtroppo in diversi momenti della dura lotta che li vide protagonisti di tante battaglie.

La composizione di questi gruppi, almeno per quanto è stato possibile ricostruire, risulta, piuttosto eterogenea sotto il profilo della coscienza politica e della esperienza: accanto ad elementi provenienti da una breve ma abbastanza intensa esperienza politica antifascista, realizzata durante il periodo badogliano e nei primi mesi di vita della RSI soprattutto a contatto con elementi di orientamento comunista, ne troviamo altri avvicinati da poco e privi, al momento, di un orientamento politico che non sia genericamente antifascista. La presenza dei Partiti in questi gruppi non avrà mai, tranne che per i comunisti, un carattere di organicità e di stabile collegamento sia con il Partito stesso che con le forze che potevano, in qualche modo e per qualche motivo (orientamenti intuitivi, estrazione sociale, formazione ideale e persino tradizioni familiari) costituire una base naturale per i singoli Partiti. Si può comunque dire che per tutti i Partiti, ad eccezione del PCI., tale rapporto rimarrà sempre frammentario e disorganico, così da non assumere mai la dimensione e la na- tura di una presenza politica nelle formazioni militari. Nel caso delle formazioni della Bassa non si tratta ad ogni modo di una precisa tendenza ad.-una «autonomia politica», sulla falsariga delle formazioni composte in maggior parte da militari (Martini

BASSA RESISTENTE

Mauri, gruppi della ex IV Armata) ed operanti soprattutto nel Piemonte e nell'Alta Lombardia, ma piuttosto di una generale embrionalità di formazione e di coscienza politica, facilmente spiegabile con il ventennio fascista: una condizione, questa, che sarà ben presto superata per l'instancabile iniziativa di «educazione politica» che verrà realizzata nelle formazioni militari.

La Resistenza viene sentita, da molti giovani, fondamentalmente come lotta di liberazione dai tedeschi e dai loro servi fascisti e prevale così l'aspetto patriottico. La Resistenza come profondo e radicale rinnovamento politico e sociale, come rifondazione dello Stato è concepita, per ora, solo dalla élite politica. Sarà più avanti che questa concezione diverrà patrimonio comune della maggioranza delle forze della Resistenza, almeno, nella Bassa, e questo sia per la presenza, di gran lunga prevalente nelle formazioni, di giovani di estrazione popolare (braccianti, contadini, operai) sia per il tenace lavoro di educazione politica che veniva regolarmente svolto nelle formazioni partigiane, dove la funzione del «Commissario Politico» rivestì immediatamente un ruolo di eccezionale importanza fondamentalmente, se non proprio esclusivamente, su questo piano di formazione ideologica e politica.

In questo periodo, per rafforzare il dispositivo militare del Partito e le forze della Resistenza il Centro Regionale Comunista invia a Modena Osvaldo Poppi (Davide), un avvocato di Reggio Emilia, ma questa venuta non determina nella Bassa Modenese l'intensificazione dell'attività militare, anche perché Poppi rivolge la sua attenzione soprattutto alle formazioni di montagna, dove il movimento partigiano ha già raggiunto una certa consistenza.

Questo fatto dimostra, che la lotta armata in. realta non, può ricevere impulso solamente da direttive dei Centri Operativi o da ristrutturazioni dei comandi militari e dei gruppi dirigenti politici: richiede soprattutto un intenso lavoro creativo di base che possa essere realizzato da gruppi e dirigenti locali adatti allo scopo.

La Resistenza nella Bassa Modenese deve insomma non soltanto inventare forme, modi, strumenti e mezzi nuovi di guerra partigiana, ma anche costruirsi i suoi quadri reclutandoli soprattutto tra i giovani: deve costituire un esercito fantasma che colpisca decisamente cercando di lasciare minori tracce possibili. La

BASSA RESISTENTE

funzione di questo lavoro - viene posta nel suo pieno essere dalle prime operazioni di polizia condotte dai fascisti. Le prime intimidazioni ed i primi arresti, rivolti, come abbiamo detto, esclusivamente nei confronti dei «vecchi antifascisti» o di coloro che si erano maggiormente scoperti, avevano anche presentato un aspetto paradossalmente positivo: avevano cioè messo in luce quale fosse il grado di disorientamento e di disinformazione dei fascisti, e quale margine ciò potesse almeno momentaneamente offrire.ai nuovi e veri esponenti dell'antifascismo organizzato per proseguire nel loro efficare lavoro di penetrazione politica e di preparazione dei gruppi armati.

Grazie a questo i nuovi quadri rimangono a lungo sconosciuti, persino dopo le prime azioni armate, anche in virtù di tecniche operative e cospirative più scaltrite, ed in ciò gioverà molto l'esperienza dei comunisti avvezzi a questi tipo di lavoro da molti anni. Quando i fascisti, in seguito a delazioni, a nuovi arresti, a cedimenti inevitabili, si renderanno conto della situazione, sarà ormai impossibile per loro fermare un movimento di tali dimensioni.

Per quanto riguarda la ricerca delle armi, fin dal primo momento si capì che non era possibile agire in modo isolato e sporadico: non si sarebbe mai andati al di là delle poche armi raccolte subito dopo l'armistizio. Le armi occorreva prenderle dove effettivamente erano: presso i tedeschi ed i fascisti (anche perchè i decantati aviolanci alleati non si avranno che alla vigilia della Liberazione). La prima occasione viene con la chiamata alle armi delle classi 1923-24-25 ([34]) (bando del 9 novembre 1943) allorché i dirigenti del movimento decidono di far arruolare nelle file dell'esercito repubblichino alcuni giovani con il compito specifico di approfittare della prima occasione favorevole per eclissarsi con le loro armi. I giovani-entrati nelle file di Salò, tra i quali possiamo ricordare Rino Gasparihi e Antonio Siena, riescono in effetti a portare fuori moschetti, pistole e munizionamento vario. Questi sono i primi tentativi di una certa consistenza di dare una soluzione al problema dell'armamento; il pro-

([34]) Questa chiamata alle armi non aveva dato risultati disastrosi per la RSI. come avverrà per le successive. Si veda:

E. Gorrieri, cit., pp. 54-55.

BASSA RESISTENTE

blema resterà però per tutta la durata della lotta armata ed in alcuni momenti si presenterà con estrema drammaticità nonostante taluni colpi riusciti.

Con la fine di novembre del 1943 si chiude non solo la fase più propriamente «assistenziale» della Resistenza, ma anche quella della generica preparazione della lotta armata: ai primi di dicembre si può infatti far risalire il passaggio da una attività frammentaria ad una coordinata, almeno nella ricerca delle armi e nella formazione dei gruppi per la lotta armata. Le riunioni, che vengono tenute di preférenza a casa di Oreste Gelmini (Paolo), avvengono in questo primo periodo fra i dirigenti comunisti della zona che ascoltano e discutono gli argomentil posti da Alfeo Corassori o da Luigi Benedetti (Secondo) gli inviati della Federazione Modenese del PCI - soprattutto sui tempi, e sui modi di preparazione della guerriglia. In questa fase politica si passa cioè dalla presa di coscieinza del problema allo studio della sua soluzione e si opera quel salto, sia sul piano della responsabilità individuale che. a livello di gruppo, che non era ovviamente stato possibile dopo l'annuncio dell'armistizio. Alcune direttive politiche ed organizzative prese nel corso di questi tre mesi assumeranno poi importanza fondamentale nel successivo sviluppo degli avvenimenti della Bassa Modenese.

Proprio questa constatazione consente di valutare meglio quale importanza abbia avuto, . per il nascere e il crescere della Resistenza nella Bassa, il fatto che essa non abbia mai preteso di arroccarsi tanto sul piano politico quanto ad un livello organizzativo) entro le sue «naturali» dimensioni territoriali; e che al contrario (in primo luogo da parte dei comunisti, ma poi anche di altre forze politiche in rapporto ai contatti che esse riusciranno a stabilire) abbia, fin dall'inizio, non solo «accettato» ma anzi ricercato e sollecitato un collegamento organico con i centri di direzione politica e militare operanti a livello provinciale, attuando per questo tramite un effettivo inserimento della sua attività nel quadro generale della lotta di liberazione.

In tale modo e attraverso questi canali, la Resistenza della Bassa riuscì a darsi un orizzonte politico più ampio e meglio registrato in rapporto all'evolversi delle vicende nazionali (qualche

BASSA RESISTENTE

volta tali da proporre problemi complessi e difficoltosi: pensiamo alla «svolta di Salerno», ad esempio, o al «proclama Aléxander»!); ma nello stesso tempo fu anche aiutata a rinvenire una sua naturale collocazione nell'ambito ben più esteso delle forze combattenti che operavano nella pianura modenese, soprattutto realizzando una fraterna collaborazione con le formazioni partigiane della confinante ia zona militare (la zona di Carpi), ciò che permise ai combattenti delle due zone di dar vita assieme ad azioni di grande valore politico e militare altrimenti difficilmente realizzabili (il combattimento di Rovereto del marzo 1945, gli attacchi alle caserme della Brigata Nera di Concordia e Poggio Rusco). Le attività dell'inverno '43-'44 poi chiarirono ancor più i problemi di direzione politica e di strutturazione delle formazioni partigiane, mentre le azioni della primavera '44 costituiranno la prima manifestazione dei risultati del lavoro di preparazione, offrendo, contemporaneamente un valido elemento di misura della forza e della capacità operativa ormai raggiunte dal movimento di resistenza anche in questa zona.

L'attività, invernale. Il dibattito all'interno delle forze della Resistenza.

La decisione di accelerare e di rafforzare la preparazione dell'attività militare apre un lungo dibattito all'interno delle forze della Resistenza, dibattito destinato a protrarsi fino all'autunno del 1944. Il ventaglio delle opinioni è però abbastanza ridotto, vorremmo dire schematicamente radicalizzato: da una parte c'è chi non vede nella lotta armata uno strumento essenziale (o addirittura opportuno) per la lotta al nazi-fascismo; dall'altra invece chi intravvede in essa quanto meno una necessità difensiva imposta dalla brutalità del nemico ormai apertamente scatenato sia nelle azioni repressive sia nelle razzie sistematiche di prodotti, di bestiame e di beni di ogni genere.

Il discorso poi si complica allorché invéste una questione particolare e specifica della lotta armata, cioè l'ipotesi della lotta

BASSA RESISTENTE

armata non solo in montagna ma anche nella pianura 35 è del tutto evidente che questa «complicazione» del problema diventava di primaria importanza nella Bassa e in tutta la pianura modenese e padana.

In generale ebbe una conclusione abbastanza rapida e in senso, positivo a livello provinciale il dibattito circa la necessità di intraprendere comunque una lotta armata in città, per mezzo di piccoli gruppi particolarmente addestrati ed organizzati per azioni di tipo «terroristico» (i futuri GAP), e in montagna per mezzo di formazioni più consistenti che potessero contare su basi logistiche relativamente consolidate e su un terreno dove la manovra offensiva e tdifensiva fosse agevolata dalle asperità naturali e dalla esiguità della rete di comunicazione. Non mancarono di manifestarsi, anche a tale riguardo, esitazioni e perplessità, dovute soprattutto a timori o a sfiducia di singoli individui (restii ad accertare fino in fondo le conseguenze anche personali che, tale scelta avrebbepotuto comportare), ma le forze politiche di maggior peso allora nell'organizzazione antifascista - comunisti, azionisti, democristiani - riuscirono abbastanza agevolmente a far prevalere il loro orientamento, oltre tutto facilitate dal fatto che ad esse più o meno si richiamava, la grandissima maggioranza di coloro che erano disposti a scendere in campo con le armi alla mano.

Più contrastata invece fu la decisione di avviare o almeno di prepararsi ad avviare la lotta armata anche in pianura. Purtroppo non è possibile, per mancanza di una sufficiente documentazione vedere, fino a che punto ci fosse coscienza della peculiare funzione politica che poteva assolvere la lotta armata in pianura e delle dimensioni di massa che tale lotta poteva assumere. Si può tuttavia affermare con certezza che il Partito d'Azione e la Democrazia Cristiana, diversamente dai comunisti, rinasero a lungo sfavorevoli alla lotta armata in pianura alla quale attribuivano scarsa efficacia e l'imitate possibilità di sviluppo, ritenendo invece più determinante il compito di «1organizzarsi in pianura ed agire in montagna» e rivolgendo quindi prevalente-

(35) R. Battaglia, cit., pp. 455 ss. G. Bocca, cit., pp. 151 ss.

BASSA RESISTENTE

mente la loro attività ad alimentare la lotta nell'Appennino ([36]).

Diversamente dai comunisti, abbiamo scritto: ed infatti questi (o almeno la grande maggioranza dei loro quadri modenesi provinciali e locali) si proposero immediatamente - e magari anche in- termini avveniristici - la prospettiva della lotta armata non solo in città e in montagna,. ma anche in pianura; e per quanto riguarda in particolare l'ipotesi della guerra partigiana in pianura i fatti daranno loro ragione soprattutto più avanti, a partire dall'estate del 1944, allorchè si ingaggerà la prima, grande battaglia di massa per difendere dalle razzie*tedesche il grano e gli altri prodotti del lavoro contadino. A questo punto anche altre forze politiche antifasciste comprenderanno come, attraverso, la difesa della produzione agricola, si possa sensibilizzare e mobilitare la massa contadina, fino al punto che queste battaglie diverranno non solo strumento fra i più incisivi della lotta contro il nazifascismo ma anche il simbolo di una volontà di riscatto e di rinnovamento sociale ([37]).

Il passaggio della Resistenza da fenomeno di élite (quale, obiettivamente essa era ancora nell'inverno '43-'44 ed anche nella prima primavera del '44) a fenomeno di massa costituirà la indispensabile verifica operativa di questo dibattito. Ma ci troveremo, allora, di fronte alla seconda fase della Resistenza nella Bassa Modenese.

Nel frattempo la dura realtà dell'occupazione tedesca e della, RSI si faceva scopertamente sentire con sempre maggiore violenza: dopo la verifica «ideologica» di Verona, il lugubre apparato del fascismo, si era ormai ripresentato con le insegne dello squadrismo padano, a cominciare dal feroce eccidio di Ferrara. Nella Bassa, l'arresto di Don Sala a Como chiudeva una via di

([36]) E. Gorrieri, cit., pp. 245-246.

Che la questione di una scelta in un senso o nell'altro fosse abbastanza complessa non c'è alcun dubbio, anche perchè lantifascismo non aveva alle sue spalle nessuna esperienza di guerra partigiana. Ci sembra però (come torneremo a rilevare) che eoedano nella drammatizzazione coloro, che, ricordando i dibattiti che si accesero nelle varie forze politiche a questo proposito, parlano addirittura di «spaccature politiche»!

([37]) Assai pertinenti e giuste ci sembrano le considerazioni che svolge su questo argomento Franca Gorrieri, op. cit., commentando un documento partigiano della 2ª Zona sul quale dovremo ritornare più avanti.

BASSA RESISTENTE

scampo per gli ebrei; quello di Barbato Zanoni a Concordia faceva conoscere al «nuovo» antifascismo militante la via del carcere che tanti vecchi antifascisti avevano già conosciuto. Zanoni, rientrato a Concordia il 5 dicembre 1943, viene fermato il 7, poi ancora il giorno 8; il 9 è arrestato ed associato alle carceri di S. Eufemia a Modena. Il 19 dicembre a Cavezzo viene catturato un tenente sovietico.

Il 31 dicembre, nel quadro della «normalizzazione» della situazione interna, il Servizio del Lavoro con una circolare inviata a tutti i comuni sollecita l'invio entro 15 giorni delle liste complete degli uomini compresi tra i 18 e i 55 anni: si preciserà poi che 20 mila lavoratori della provincia dovranno partire per la Germania in gennaio, ed altri 3.000 entro il mese di febbraiò ([38]). Queste disposizioni delle autorità della RSI smascherano le retoriche pretese del fascismo di difendere l'onore della Patria: l'effettivo potere è in mano dei tedeschi, e per tutti coloro che speravano in una mediazione fascista per mitigare la durezza del regime di occupazione cade ogni jllusione. Infatti, mossi i primi passi, il fascismo modenese getta definitivamente la maschera: il 31 dicembre un Tribunale fascista, della cui irregolare costituzione ed infame giudizio non si diranno mai a sufficienza parole di esecrazione, condanna a morte Carlo Tincar e Ultimo Martelli, i primi caduti della Resistenza modenese, fucilati l'indomani, 1 gennaio 1944 ([39]).

Ogni discorso sul presunto moderatismo e sulle varie tendenze del fascismo modenese viene bruscamente troncato e ricondotto alla constatazione che in realtà esiste in questo un solo tratto fisionomico: la violenza non solo come modello di governo - o di repressione, ma anche come modello di vita, e questo basta per porre il fascismo fuori da ogni termine di civiltà.

Così mentre il dibattito interno traeva dalle quotidiane vicende elementi a sostegno dell'una o dell'altra tesi, che prima abbiamo esposto, i fatti si incaricavano di testimoniare a favore dei sostenitori della lotta armata ovunque si potesse tentare, quindi anche in pianura allorchè si fosse realizzato anche solo un minimo di condizioni politiche ed organizzative: pochi uo-

([38]) E. Gorrieri, cit., pp. 219 ss.
([39]) I. Vaccari, Rassegna, n. 2, 1961, pp. 71 Ss.

BASSA RESISTENTE

mini magari, e fossero pure malamente armati, ma convinti di dover agire; e alle loro spalle un gruppo capace di fornire a questi uomini «di punta» l'indispensabile sostegno politico-propagandistico e logistico-organizzativo.

Dopo che a San Possidonio, nelle frazioni di Bellaria-Forcello si era costituito in novembre il primo gruppo armato (ma l'armamento consisteva in due pistole a tamburo in tutto!) al comando del quale era stato designato Valerio Campagnoli, anche a Concordia verso la fine di dicembre si organizza un nucleo armato di 12 uomini (tra cui Isolino Roversi, Savio Roveda, Wolmer Bettoni) che dispongono di 2 moschetti, 6 pistole e circa 15 bombe a mano ([40]). Da questi primi gruppi prenderà il via la formazione più importante che abbia operato a nord-est di Carpi, in quella che potremmo definire la «bassa modenese-mantovana», cioè la zona che oltre i confini della Provincia di Modena si estende fino al Po. La penetrazione verso la «Bassa Mantovana», iniziata episodicamente, viene portata avanti con decisione e tenacia, anche per la necessità di creare più ampi spazi di movimento alla rete clandestina. I contatti stabiliti a Solara e Camposanto, durante numerosi incontri avvenuti a Cà de' Coppi (in comune di Camposanto), nonché quelli stabiliti a Massa Finalese, permettono di coprire, anche se in forme diverse e con differenti forze, tutta la Bassa Modenese ad eccezione dei centri di Finale Emilia e di San Felice. Qui infatti, nonostante taluni tentativi operati da elementi del gruppo di Mirandola e di Concordia, nonostante la presenza del prof. Conserva di Cento ([41]) non si riesce a costituire nuclei operativi sia sul piano politico che su quello militare, in contrastò con le affermazioni contenute in un discutibile documento (il «memoriale Salvi» di cui parleremo più avanti). Anche un collegamento che si era stabilito precedentemente fra Arturo Galavotti e Cesare Menarini di San Felice, un comunista ex-garibaldino in Spagna - venne a cessare in seguito alla partenza di quest'ultimo per le formazioni partigiane della montagna.

In questo stesso periodo si giunge al primo tragico episodio

([40]) Test. Wolmer Bettoni.
([41]) Test. Albino Superbi.

BASSA RESISTENTE A.N.P.I.

di repressione che interessa direttamente la Bassa: la fucilazione di Alfonso Paltrinieri. Arrestato il 30 gennaio a S. Felice, processato per l'aiuto prestato a un prigioniero alleato, fu condannato a morte e fucilato a Modena il 22 febbraio 1944 assieme ad Arturo Anderlini strettamente collegato col Partito d'Azione (42).

La fucilazione di Paltrinieri produsse un senso di sgomento e di paura nella popolazione, tanto più che egli non era mai stato un antifascista, anzi era un possidente agrario che si collocava su posizioni politiche conservatrici: non potevano quindi sussistere nei suoi confronti accuse di rivolta sociale o di cospirazione politica. In tal quadro la sua tragica fine costituiva un duro avvertimento per molti che ritenevano che bastasse «starsene alla finestra» per non correre alcun rischio personale: essa riconfermava, dopo l'uccisione di Tincani e Martelli, che in quella lotta non c'era spazio per la «neutralità», ma tutti erano coinvolti, senza distinzione alcuna.

Con la condanna di Anderlini e Paltrinieri si può considerare chiusa nel sangue la fase di assestamento del fascismo repubblicano a Modena; ma proprio per ciò la Resistenza deve ora assolutamente colpirlo, senza tregua, a costo di non far conto della enorme disparità di forze: d'altra parte non era forse giusto mettere in conto - come fecero allora gli esponenti della Resistenza - anche la tensione ideale, la rivolta morale che questi delitti suscitavano nella gente, e soprattutto nei giovani che costituivane i primi nuclei partigiani? E poi c'era il nemico che incalzava: proseguendo nella loro opera di repressione fascisti e tedeschi avevano perquisito la canonica di S. Giacomo Roncole, apponendo i sigilli sulla tipografia e sul materiale atto alla stampa. Una particolare attenzione rivolgevano i fascisti su S. Giacomo anche dopo la partenza di Don Zeno per il sospetto sempre presente che il borgo fosse già, o potesse divenirlo quanto prima, un centro attivo di lotta armata, o almeno di propaganda antifascista.

Delineati i principali eventi e le direttrici di lotta, è naturale chiedersi quale funzione, quale ruolo giuochi quella grossa parte della popolazione che non accetta il nazifascismo, ma non è an-

(42) I. Vaccari, *Eroi senz'armi*, cit., pp. 93 Ss. Rassegna, n. 1, pp. 24-25.

BASSA RESISTENTE A.N.P.I

cora dalla parte della Resistenza: dal suo atteggiamento dipende infatti non già la sconfitta del fascismo, che è già scontata «politicamente»in quanto esso non gode più di alcuna credibilità, ma la vittoria dellaResistenza: di quell'Italia cioè che, pur essendo minoranza, ha scelto la via della lotta armata, non certo per «salvare l'onore» o i frusti miti del militarismo, ma per rivendicare il diritto di essere padrona del proprio destino.

Non è soltanto nella lotta contro una-forza ormai squalificata, ma anche in quella contro il pericolo dell'attendismo, del qualunquismo morale che la Resistenza si qualifica come forza di rottura, come Risorgimento dell'Italia che ha coscienza del proprio essere, non solo, ripugnante di ogni complicità diretta con i criminali al servizio dei tedeschi, ma anche lontano da ogni atteggiamento di «perbenismo» che sotto la maschera della neutralità vorrebbe contrabbandare in sostanza un cedimento alla violenza, una tacita resa alla sopraffazione.

La lotta contro l'attendismo, contro il mito dell'equidistanza, e la sconfitta di queste posizioni sono al centro della vita del Movimento nel tardo inverno 1944 e nella primavera-estate - '44. È allora che si creano le condizioni per uno sviluppo di massa, per una guerra di popolo, e non solo di bande; e dove la Resistenza da fenomeno di avanguardia si farà fenomeno dl massa, diverrà una realtà così radicata, così sentita come momento di riscatto, da non potere essere facilmente intaccata dalla «desistenza» del dopoguerra.

BASSA RESISTENTE

Un rifiuto, una scelta.

Per capire come da noi il termine «comunista» nel corso della lotta di liberazione finisse per essere sinonimo di «combattente antifascista» bisogna tener presente che cosa significassero i termini «fascismo» e «antifascismo» per noi giovani (cioè per coloro che non avevano conosciuto i partiti dell'epoca prefascista).

Per noi, cresciuti negli angusti orizzonti di un borgo agricolo ed educati nella ignoranza più assoluta di ogni nozione di democrazia, il fascismo finì per significare solo: 1) negazione di ogni diversa concezione politica; 2) esaltazione della violenza per il trionfo dell'«idea»; 3) conservazione dei privilegi di pochi ai danni dei molti e più deboli.

Fin dall'infanzia ci era stato detto che stavamo vivendo un momento storico eccezionale: noi, eredi delle antiche glorie del passato, eravamo destinati a restaurare nel mondo il «dominio di Roma». La scuola era degradata a strumento di militarizzazione: «libro e moschetto, fascista perfetto!» il «fato» voleva dunque che fossimo tutti una generazione di superbi guerrieri, che da «figli della lupa» dovevano col tempo diventare «balilla», poi

BASSA RESISTENTE

«avanguardisti», poi «giovani fascisti» e infine «militi», pronti a «morire per la patria»; mentre le «piccole italiane» diventavano «giovani fasciste», poi «donne rurali» e infine madri prolifiche per dare «figli alla patria». Il tutto nel quadro scenico di divise, pugnali, gagliardetti, saggi ginnici ed adunate «oceaniche» di paese, organizzate al suono della grancassa di un esasperato nazionalismo.

È facile intuire quanto poco questa propaganda facesse presa su no ragazzi di estrazione popolare giunti all'età della ragione, se si tiene conto che, finiti i «giochi»» ufficiali delle «parate», si tornava a casa a èontatto con gli anziani, che nella stragrande maggioranza quelle cose non condividevano e spesso irridevano sia pure di nascosto per non incappare nei rigori della polizia politica. Il regime fascista tuonava: il «duce» pensa per tutti, ed ha «sempre ragione». Sulle facciate delle case si leggevano anche le sue direttive: «Credere, obbedire, combattere», «Meglio vivere un giorno da leoni che cento anni da pecora». Un inno affermava «. . . I signori ed i contadini, con orgoglio di italiani, giuran fede a Mussolini...».

Ma come andavano veramente le cose nell'instaurato ordine fascista»? Intanto, era facile constatare come i signorotti locali vivessero più o meno parassitariamente sulle rendite dei poderi dati a «terzadri» o «compartecipanti» poveri, e come i contadini dovessero faticare come bestie per sfamarsi a mala pena. Se ufficialmente tutti i problemi socio-economici erano da ritenersi risolti dal regime fascista col corporativismo ed il volontarismo «coatto», da noi i «cameranti» (braccianti nullatenenti che alloggiavano con le famiglie in una camera o poco più) continuavano a rimanere in miseria e disoccupati per lunghi periodi.

I gerarchetti locali imperavano. Se certi loro soprusi venivano fatti rientrare nella normalità di uno «stile fascista» che distingueva i capi dai gregari, gli «arrangiamenti» e le corruzioni venivano solo malcelati con i cosidetti «cambi della guardia». L'importante era che si sapesse che i treni arrivavano sempre in perfetto orario.

Sui muri, accanto alla testa del «duce guerriero» dalla mascella quadrata, si leggeva: «Se avanzo seguitemi!». Ma dove si andava? Quando il fascismo si imbarcò nelle note vicende mili-

BASSA RESISTENTE

tari, apprendemmo quale era il nostro destino di «ruggenti»: eravamo un popolo contro tutti e furono mandate divisioni anche al Brennero contro i «camerati tedeschi». La propaganda fascista raddrizzò poi il tiro contro le nazioni governate da «cricche bolscevico-pluto-demo-giudaico-massoniche» che impedivano all'Italia «proletaria» di conquistarsi un «posto al sole» in Africa Orientale, e al fascismo di esportare la sua «civiltà» in Spagna.

Dovevamo capirlo, perché se era vietato discutere, non potevano, però impedirci di pensare e riflettere: il fascismo era solo esaltazione della violenza ammantata di nazionalismo, ed ubbidienza cieca ad un capo che ci stava trascinando in avventure come l'aggressione alla Francia stremata o quella alla Grecia, cui il nostro esercito degli «otto milioni di baionette» non seppe poi «rompere le reni», per non dir d'altro. E sotto i nostri occhi ai profittatori del regime si aggiungevano ora i profittatori di guerra.

Come conoscemmo i partiti antifascisti? I repubblicani ed i liberali (anche a comprendervi i demo-liberali od altre correnti politiche che si ispiravano al liberalismo) non c'erano da noi, o nessuno si qualificò per tale. Dopo il 1943 nell'ambito dei Comitati di Liberazione avemmo invece contatti con dei demo-cristiani: non numerosi e non organizzati, ed assai pcco propensi ad azioni partigiane in pianura. Forse eravamo istintivamente portati a tenere le distanze da questi antifascisti per aver notato, durante il ventenniò, una certa propensione al compromesso di esponenti cattolici del luogo per trovare un modus vivendi, nella spartizione dei poteri locali, coi capoccia fascisti. È vero che i notabili cattolici fino al 25 luglio del '43 si erano per lo più attestati in una dignitosa «astensione dalla politica», ma frequentando le canoniche Q i loro ritrovi, o le loro case, non 'era raro trovare in bella mostra il quadro coi tre ovali dei ritratti del «duce» del «papa» e del «re»; il che ai nostri occhi non significava certo la premessa- di una presa di posizione antifascista. Per di più parecchi di quei cattolici che noi ritenevamo (non a torto, credo) degli antifascisti ci apparivano dei «bigotti» che, magari senza accorgersene, erano stati schiavizzati dall'anticomunismo forsennato della propaganda fascista: «i comunisti? ohimè! i senza Dio ...! il libero amore ...! ecc. ecc.».

Erano magari problemi seri, per loro ma a noi ci davano fastidio

BASSA RESISTENTE

perché ci sembravano soprattutto cose vecchie e morte tirate fuori come pretesti per, giustificare alla bell'e meglio una posizione di prudenza opportunistica politicamente sbagliata ed ipocrita sul piano morale.

Anche l'incontro coi socialisti (che andavano dai «riformisti» alle correnti più aperte alla collaborazione coi comunisti) non fu facile. Il socialismo da noi aveva radici lontane e quadri dirigenti anziani. La prudenza degli anziani non era certo di incitamento alle azioni armate. Oltretutto certi atteggiamenti da «liberi pensatori», di taluni di loro finirono per urtare un senso di religiosità forse più superstiziosa che convinta che molti di noi si portavano dentro sin dall'infanzia, (non si dimentichi la tradizione religiosa delle nostre donne, e che alcuni fra noi avevano frequentato collegi o seminari cattolici). Per non dire poi di qualche socialista «teorico» dell'anticomunismo più viscerale che, per avere raggiunto durante il ventennio fascista, malgrado tutto, un certo suo benessere economico, scarsamente ora, ai nostri occhi, rappresentava l'espressione decisa di una classe rivoluzionaria.

Alcuni insegnanti del Liceo di Mirandola ci avevano parlato di «Giustizia e Libertà». Così anche il Partito d'Azione fece capolino da noi nella primavera-estate del '43, senza però mettere radici stabili.

I partiti democristiano, socialista e d'azione, che si richiamavano alle democrazie parlamentari, nel loro complesso, ci facevano dubitare di essere di fronte a dei modelli chiari di comportamento coerente e di ferma e decisa avversione al fascismo. Ed avveniva così che istintivamente giudicassimo la loro prevalente propensione all'attesismo come una palese debolezza in una prospettiva di coerente lotta al fascismo. A Quanto ci era stato dato capire proprio in deboli democrazie parlamentari, come quella italiana degli anni venti, come quella tedesca o come quella spagnola degli anni trenta - nelle quali in nome della libera espressione di tutte le opinioni si era finito per dar spazio anche ai partiti fascisti - il fascismo, il nazismo e il falangismo avevano avuto buon gioco, trovando addirittura nei primi tempi alleati nella lotta al marxismo tra gli stessi partiti o correnti di partiti democratici. Forse concorrevano a determinare in noi un giudizio di debolezza intrinseca delle istituzioni democratiche addirittura alcune reminiscenze della propaganda fascista sui «mali delle par-

BASSA RESISTENTE

titocrazie»: la «decadenza» e lo «sfacelo materiale e morale» dei «demo-pluto-giudaico-massonici» preconizzati da quella propaganda parvero addirittura trovare conferma nei rovesci militari subiti sui vari fronti dai paesi retti a regime parlamentare, nei primi tempi della guerra. Chi erano invece in generale, per noi, i veri «combattenti antifascisti»? I comunisti!

Innanzitutto bisognerà ricordare che mentre imperversava il regime fascista chiunque esternasse dei dubbi sulla politica ufficiale veniva, quasi sempre definito «comunista» o «bolscevico». E secondo questa ottica semplificatrice la guerra di Spagna ci venne presentata come uno scontro frontale tra bolscevichi e fascisti (italiani e tedeschi compresi); quindi tutti gli antifascisti combattenti in terra di Spagna erano dei «comunisti». D'altra parte anche da noi i primi simboli della rivolta al fascismo furono falce, martello e stella: infatti il 26 luglio del '43 a Mirandola due professori antifascisti del Liceo ostentarono all'occhiello della giacca un improvvisato «distintivo» con falce e martello; e nella primavera del '44 sui muri delle case di Rovereto di Novi vennero tracciate le stesse insegne: falce, martello, e stella.

Il giornaletto della Resistenza della Bassa, che veniva pubblicato assai avventurosamente, portava in testata gli stessi simboli e la denominazione «Frusta comunista». E poi i primi comunisti che ci avvicinarono erano giovani braccianti ed operai dal passato «pulito», o studenti come noi non compromessi con attività fasciste, mentre sapevamo che i comunisti più anziani erano stati perseguitati duramente nel ventennio (c'era chi era stato in carcere, chi al confino e chi costretto a rifugiarsi all'estero). I primi gruppi combattenti vennero organizzati dai comunisti con le denominazioni tipiche della rivoluzione bolscevica: G.A.P. (che inizialmente sembra volesse significare «Guardia Al Proletariato» o «Gruppi Azione Proletaria», e solo in un secondo momento assunse il significato ufficiale di «Gruppi di Azione Patriottica»), Commissario politico (incarico che non trova riscontro se non nella organizzazione militare sovietica) «responsabile» di zona, di settore, ecc.

Nelle successive fasi di sviluppo del movimento di liberazione, accanto ai G.A.P. dovevano operare le S.A.P. (Squadre Azione Patriottica) come organizzazione di massa «ausiliaria», comprendente cioè anche molti combattenti che non si richiamavano

BASSA RESISTENTE

ad alcun partito, così come doveva trovare spazio il Fronte della Gioventù - una gloriosa denominazione oggi purtroppo abusivamente usurpata da una formazione che non si richiama certo agli ideali della Resistenza - con compito di reclutamento dei più giovani da inserire poi nei G.A.P. e nei S.A.P.

I comunisti che ci avvicinarono anteponevano ad ogni altra questione di principio, e conclamando la pace religiosa, la necessità di una mobilitazione di tutti gli antifascisti per scacciare l'invasore tedesco e sconfiggere i suoi servi repubblichini. Alla spietata repressione dei nazi-fascisti contrapponevano la necessità di una decisa lotta armata degli antifascisti. Accettavano di discutere democraticamente i problemi, ma la linea adottata dalla maggioranza della formazione partigiana impegnava poi tutti i Suoi componenti. Furono i comunisti ad insegnare che la lotta per la libertà non - andava disgiunta da quella per la giustizia e nelle zone controllate dai partigiani si faceva del nostro meglio per andare incontrò ai lavoratori dalle condizioni economiche più disagiate. Come sorprendersi allora se da noi i giovani che passavano alla Resistenza attiva, rompendo gli indugi dell'attesismo, si sentivano in un qualche modo dei «comunisti»?

I nostri patrioti si sentivano poi affratellati ai partigiani sovietici, jugoslavi, polacchi, francesi ed a quanti altri i nazisti perseguitavano in ogni parte d'Europa, mentre gli Anglo-Americani manovravano, in tempi calcolati, con la freddezza di un distaccato giocatore di scacchi, i loro enormi mezzi di guerra. A Quanto era dato capire, solo l'Armata Rossa, con perdite enormi di uomini e di mezzi, combatteva senza risparmiarsi contro gli eserciti dell'Asse. Dapprima aveva inchiodato i tedeschi sulle posizioni conquistate con la sorpresa, e poi li aveva ricacciati indietro, sempre più indietro, decisamente e con ogni mezzo. Il mito dell'Armata Rossa guidata da Stalin che libererà tutti i popoli era così radicato che i nostri partigiani, indipendentemente dal loro convincimento ideologico-politico, e per taluni religioso, morivano gridando in faccia agli aguzzini nazi-fascisti: «Viva Stalin» «Viva l'Armata Rossa». Quindi combattente antifascista uguale a comunista.

Certo non fu facile intorno a diciotto anni di età orientarci politicamente da un giorno all'alto. Come ciechi passammo dalle tenebre alla luce accecante della libertà, continuando a non ve-

BASSA RESISTENTE

derci chiaro ancora per qualche tempo. Certo giudicammo sommariamente uomini o partiti democratici: fu solo nel corso di letture, meditazioni, discussioni, che ognuno di noi riuscì ad apprendere che cosa siano veramente «democrazia» «marxismo» o «liberalismo»; ma pur nelle successive scelte anche diverse di partito. (e per taluni di corrente) operate nell'ambito della dialettica democratica, è però rimasta costante la nostra comune avversione per il fascismo di ieri, di oggi e di sempre.

Aldo Pozzetti (Ercole)

capitolo quarto

LOTTA POLITICA E GUERRIGLIA FINO ALLA PRIMAVERA DEL '44

Società civile e Resistenza.

Naturalmente, affinchè la Resistenza potesse avere quello sviluppo di massa che realizzò nella Bassa Modenese, condizione prima e determinante si rivelò l'appoggio e in ogni caso almeno il consenso della popolazione. Infatti nelle specifiche condizioni politiche e militari in cui dovette svolgersi, la lotta armata durante i mesi dell'occupazione nazista e della scatenata ferocia repressiva delle «brigate nere», e per di più in una zona giudicata del tutto inadatta alla guerriglia partigiana, priva com'era di punti di arroccamento e di rifugi naturali per i combattenti, la Resistenza se non avesse potuto contare su questo appoggio - ma, forse meglio, dovremmo parlare di partecipazione di massa non avrebbe potuto che risolversi in una serie di azioni isolate di una- avanguardia eroica, cioè in una testimonianza preziosa sul piano civile e morale, ma scarsamente efficace sul piano politico e militare ([1]).

([1]) In una memoria scritta per contribuire alla stesura di questo lavoro, così scrive il ten. col. Giuseppe Ferraresi («(Polo»), che fu l'ultimo comandante della Brigata «Remo»:

«Le forze militari partigiane della bassa modenese erano dislocate

BASSA RESISTENTE

Fu invece proprio in virtù di questa partecipazione popolare, non esplosa miracolosamente all'improvviso ma conquistata giorno per giorno mediante un duro paziente e coraggioso lavoro di persuasione, superando anche esitazioni e contrasti all'interno delle stesse forze politiche antifasciste; fu grazie a questo appoggio che la lotta armàta, nella Bassa Modenese poté assumere quel peso politico e quella dimensione di massa che sappiamo. Vogliamo dire, cioè, che quel peso e quella dimensione che la Resistenza seppe assumere nella zona sarebbero impensabili se non si. tenesse conto delle centinaia di famiglie contadine, delle centinaia di «rasdore» che - ben sapendo a quali tremende rappresaglie fasciste esponevano se stesse, le loro famiglie, la loro povera «roba» - ospitavano i gruppi partigiani, si trasformavano in vivandiere, in infermiere, in «mamme»; e ancora se non si tenesse conto di tutti quei falegnami, muratori, carpentieri, fabbri che-erano diventati progettisti e costruttori di'«rifugi» artificiali, ubicati un po' dovunque; o delle decine e decine di staffette, per lo più ragazze spesso appena adolescenti che, facendo uso di tutte le calcolate, studiatissime «malizie» che la situazione imponeva e ben sapendo anch'esse a quali rischi si esponevano, trasportavano armi messaggi e materiale di-propaganda nelle sporte ricorperte di ortaggi, entro i manubri delle biciclette. Si capisce allora perchè la questione della «chiamata» alla leva popolare nelle file della Resistenza e dei suoi modi di realizzazione, era necessariamente, nell'inverno-primavera del '44, al centro di ogni dibattito politico fra le forze antifasciste, suscitando anche polemiche non facili fra chi ora riteneva

nel triangolo tra il Po ed i suoi affluenti Secchia e Panaro il terreno, caratterizzato da una topografia di spiccato interesse operativo, è compartimentato da ostacoli fluviali di grande valore tattico, ricco di vie di comunicazione logisticamente importanti, quali la statale e la linea ferroviaria del Brennero, le strade di arroccamento Ferrara-Mirandola ed una fitta rete di rotabili minori. La natura del terreno, pianeggiante in tutta la sua estensione e densamente abitato, fu determinante nel caratterizzare l'attività militare partigiana nel suo ambito. La mancanza di zone franche in cui costituire basi operative sottratte, all'attività informativa fascista o idonee ad una sia pure temporanea azione difensiva, accoppiata alla esigenza primaria di salvaguardare la popolazione civile delle spietate rappresaglie dei na2afascisti, impose la rinuncia ad operazioni militari condotte in forze e prolungate nel tempo. Azioni rapide, quindi, condotte di sorpresa e con il favore della notte...». G. Ferraresi, *Aspetti militari della Resistenza nella «bassa» modenese*, Padova, dattiloscritto, 1970, p. 2.

BASSA RESISTENTE

di limitare la lotta almeno sul piano militare ad una semplice azione di disturbo delle retrovie nemiche, restringendo così il senso dei fatti e le stesse prospettive della Resistenza, e chi voleva invece fare della Resistenza e del suo «esercito» veramente popolare uno strumento ed un momento di radicale trasformazione sociale e politica del Paese (2), Se infatti in quel momento la sconfitta militare del fascismo si prospetta ormai in tutta evidenza, non altrettanto si può dire ancora della sua sconfitta politica e della liquidazione delle forze e degli atteggiamenti che oggettivamente al fascismo forniscono appoggio. La vittoria «politica» - ideologica e morale ad un tempo - sul fascismo, sulla sua concezione del mondo, e anche sulla mentalità qualunquista erano dunque già allora gli obiettivi «politici» che la Resistenza doveva proporsi in termini netti e precisi per portare il Paese sul piano di una vita democratica sostanziale e non meramente formale.

Il primo risultato in tal senso è certamente la partecipazione di massa (sia pure con profonde diversità di impegno) alla lotta armata, e l'appoggio via via crescente, sino a diventare pressochè totale, della popolazione al movimento di Resistenza. Abbiamo già osservato tuttavia che nella Bassa Modenese sia la lotta (intesa questa tanto come mobilitazione di reparti combattenti quanto come presenza di centri di direzione e di organizzazione di base dei Partiti antifascisti comprendendo anche il Partito

(2) Sui compiti e sulle funzioni dell'esercito partigiano si consideri la nota che con linguaggio piuttosto brusco ma indubbiamente assai chiaro il Commissario Politico del II Settore delle Brigate «Giustizia e Libertà» di Cuneo inviava ai responsabili partigiani nel marzo del 1944:

1. - ficcare ben chiaro in testa ai partigiani che essi sono soldati di un esercito *nuovo e rivoluzionario*, L'Esercito di Liberazione nazionale, il quale non si identifica, e nemmeno succede, come erede e continuatore, al vecchio esercito regio, così miseramente fallito;
2. - spiegare cos'è il Comitato di Liberazione Nazionale: unico organo che dopo la fuga del re, dei suoi cortigiani e ministri, ha alzato la bandiera della Resistenza attiva contro i fascisti ed i nazisti... Si tratta in sostanza del vero ed autentico governo dell'Italia invasa;
3. - illustrare la fisionomia, i compiti e gli obiettivi dell'Esercito dI Liberazione Nazionale. In particolare spegare che i soldati di questo esercito non sono tanto i campioni di un generico patriottismo..., quanto piuttosto il braccio armato e l'avanguardia risoluta di un. moto di rinnovamento, di un processo rivoluzionario, che investe tutta la struttura, politica e sociale del paese, e dovrà dare all'Italia,.. un volto nuovo di nazione libera, democratica e civile.

BASSA RESISTENTE

Comunista, che pure aveva costruito come s'è detto una rete abbastanza ricca ed articolata di militanti e di quadri) sia la partecipazione «di appoggio» non si sviluppano uniformemente: ci troviamo anzi davanti a livelli fortemente differenziati di partecipazione nella zona di Concordia-S. Possidonio Cavezzo, in quella di Mirandola - Medolla - S. Prospero - Camposanto e in quella infinedi Finale Emilia - S. Felice sul Panaro, e questo nonostante la sostanziale omogeneità delle condizioni sòcio-economiche della Bassa Modenese e delle stesse vicende politiche, remote o più vicine nel tempo.

Sul piano economico, infatti, se si escludono alcune piccole o piccolissime industrie, concentrate per lo più a Mirandola, non esistevano dislivelli rimarchevoli nella generale fortissima prevalenza dell'agricoltura sull'industria; sul piano politico, d'altra parte, le grandi lotte bracciantili e contadine dall'inizio del '900 al primo dopoguerra avevano visto in tutta la zona un omogeneo processo di affermazione generale dei socialisti come forza egemone, l'espansione dei sindacati e lo sviluppo delle cooperative. Tanti altri aspetti della vita sociale e civile erano similari in tutti i Comuni della zona. Perché allora si manifesta uno, sviluppo della Resistenza tanto dissimile, soprattutto tra i due settori; orientale ed - occidentale? Fu causa di ciò il diverso grado di attivismo dei nuclei antifascisti organizzati? oppure furono alcune condizioni particolari che si riscontrarono durante l'occupazione, ad esempio la diversa durezza in cui si manifestò la repressione nazi-fascista? o che altro fu?

Per cominciare a dare una risposta, non rimane che ricostruire puntualmente le vicende e la vita della zona senza cadere in interpretazioni schematiche ed aprioristiche; solo così, attraverso gli elementi che emergeranno, si potrà cercare di formulare una ipotesi sufficientemente fondata sul riscontro di dati oggettivi e pertanto, presumiamo, di qualche validità storiografica.

Alla sostanziale omogeneità socio-economica della Bassa non corrisponde una omogeneità di orientamenti politici, di attivismo e coscienza 1i lotta. È vero, infatti, che fin dai primi anni del Novecento il riformismo di- Agnini era divenuto la forza politica guida della Bassa, ma è anche vero che aveva, esaurito, abbastanza rapidamente, la sua carica di lotta, di contestazione del sistema borghese; talvolta anzi non era stato capace di utilizzare

BASSA RESISTENTE

appieno le posizioni di forza duramente conquistate: si veda, per - fare un esempio, la riluttanza a fare delle Amministrazioni Comunali socialiste un centro di lotta contro la guerra negli anni 15-18. Il gradualismo di Agnini aveva finito col dimostrare la sua debolezza politica: ma il limite più drammatico era stato segnato dalla sua impotenza a penetrare a fondo nella, società civile, a porsi come forza egemone anche negli strati sociali non proletarizzati, non andando così molto al di là del settorialismo (la grande forza del rifdrmismo nel Finalese sono stati quasi esclusivamente i braccianti che lavoravano nelle opere di bonifica fondiaria o come giornalieri di campagna). Non riuscendo a porsi come forza egemone in una simile dimensione sociale e politica (come invece era riuscito parzialmente al socialismo «prampoliniano» nella pianura reggiana), il riformismo «agniniano» era stato anche incapace di creare tutta quella serie di collegamenti necessari per fare una politica di autentica guida della classe operaia e di quelle forze: che stanno tra borghesia e proletariato: fondamentalmente non aveva ritrovato un momento di unità, di convergenza di interessi per formare un «blocco storico» da opporre a quello della borghesia della «controrivoluzione preventiva» del dopoguerra.

In questo processo di crisi, di perdita di forza e di autorità politica che si realizza in tutta la Bassa, in seguito anche alla brutale violenza squadrista ([3]), si inserisce qua e là la presenza di alcuni gruppi che o non sono «eredi» del riformismo, oppure ne hanno superato, non senza travaglio e difficoltà, le posizioni. È appunto da questi nuclei - come s'è visto - che si sviluppa un lento, contorto e talvolta contraddittorio lavoro di penetrazione tra i giovani. Questo tipo di azione manca però completamente nel Finalese, dove l'ultimo atto di sfida al fascismo è lo sciopero dei braccianti che lavoravano alla bonifica di Dogaro, nel 1930 ([4]),

([3]) A Finale E. si ebbero scontri violenti, assalti alla Casa del Popolo; a San Felice il Municipio fu assaltato dai fascisti e alcune persone furono selvaggiamente bastonate ed uccise come il cattolico Baraldini e il socialista Pignatti (relazione di Giuliano Borghi, Segr. Com. del P.C.I. di San Felice sul Panaro in occasione del 5° anniversario di fondazione del PCI - Manoscritto).

([4]) La notizia dello sciopero di Dogaro è stata direttamente fornita da vecchi antifascisti (purtroppo in termini così sfumati dalla lontananza del ricordo da non rendere possibile, una più rigorosa ricostruzione dell'avvenimento quale avremmo voluto proporre); è anche riportata nella relazione del Borghi citata.

BASSA RESISTENTE A.N.P.I

un episodio di lotta che, svoltosi in pieno fascismo, è certo uno dei momenti più alti della vita politica del braccianato finalese. La stessa collocazione geografica della zona, confinante con il basso ferrarese, dove il fascismo aveva avuto forte espansione e presenza, contribuisce ad isolare ancor più questo settore periferico della Bassa.

In conclusione fin, dall'inizio ci troviamo qui (ove si- escludano i tentativi operati a Massa) di fronte ad una carenza di organizzazione e di iniziativa resistenziale che ritroviamo purtroppo ancora alla vigilia dell'esplosione estiva e della grande lotta per. la difesa del grano. Anzi, quando i gruppi più forti e più consapevoli del fatto che questa carenza rappresenta un punto di debolezza per tutta la zona si spingono nel Finalese alla ricerca di contatti e di appoggi non meramente verbali si trovano di fronte ad un ritardo pressochè irrecuperabile.

Per di più alcuni giovani di Finale e San Felice, o perchè pervenuti ad un certo grado di maturazione politica o anche per-che desiderosi di sottrarsi ai bandi del governo fantoccio di Salò, sentono il richiamo della montagna dove sanno che sono attive le formazioni partigiane, e verso la montagna si dirigono: così il Movimento della Bassa perde quelli che avrebbero potuto essere i suoi elementi più validi per la guerriglia nel Finalese prima ancora che questa possa trovare condizioni e momenti oggettivamente validi per il suo sviluppo (5).

Alla luce di queste considerazioni non regge, con ogni evidenza, l'ipotesi secondo la quale sarebbe stata essenzialmente la mancanza di un consistente nucleo di classe operaia nel Finalese uno, dei fattori decisivi di questa difformità di sviluppo della Resistenza nei diversi settori della Bassa.

Le cause di questa difformità vanno invece ricercate, secondo un'analisi non astrattamente schematica, in quegli elementi a cui abbiamo fatto riferimento prima. Ricercare le origini del fenomeno in una diversificazione socio-economica che oltre tutto

(5) A Massa Finalese nel maggio del 1944 si era costituito presso lo stabilimento SAMIS, ad opera di Giuseppe Cavazzuti e di Giuseppe Richeldi, una specie di «centro di reclutamento» per l'avvio in montagna dei giovani che non intendevano rispondere alla chiamata alle armi ed erano già guardati con sopetto dai fascisti. Presero così la via dei monti parecchi giovani.

BASSA RESISTENTE

non esiste (ripetiamo che nel ventennio fascista non ha luogo nessun processo di industrializzazione in tutta la Bassa, non solo nel Finalese)- significa affidarsi ad un criterio di discutibile «sociologismo», che - a parte la inattendibilità dei dati supposti - trascura di considerare fondamentali fattori ideologici e politici: le posizioni e gli atteggiamenti tradizionali del movimento operaio organizzato, l'assenza di una «opposizione» sia pur sotterranea durante il fascismo, la inesistenza di un minimo di inquadramento clandestino antifascista durante il periodo hadogliano e nei primi momenti della Resistenza. Le vicende di Finale e San Felice dimostrano d'altra parte in modo evidente come nella Bassa le vere forze determinanti nella Resistenza siano state il Partito Comunista e, dove erano presenti, i gruppi di «Giustizia e Libertà»; sono queste infatti (come dimostra il rigoroso, puntuale parallelismo fra la presenza e l'iniziativa di queste forze politiche da una parte e, dall'altra, lo sviluppo della Resistenza) le avanguardie proletarie e piccolo-medio-borghesi che riescono a fare della Resistenza un momento di massa, unitario sul piano politico e combattente sul piano militare, non solo come risposta. «difensiva» al nazi-fascismo ma anche come momento di lotta politica ed armata proiettata «all'offensiva» per il rinnovamento della società italiana. Fuori da queste dimensioni ben configurate nei loro orientamenti ideologici e politici (e se si esclude l'impegno di taluni gruppi socialisti e personalità cattoliche) l'antifascismo attivo - inteso come partecipazione viva e reale all'organizzazione e all'iniziativa della Resistenza - rimane un fatto isolato, espresso su un piano più di ribellione individuale e mòrale che di scelta politica (6).

* * *

(6) Esprimendo tale giudizio, non intendiamo affatto sottovalutare il valore di questi apporti «individuali» (non derivati cioè da un richiamo alle forze politiche meglio organizzate e di più marcata presenza, sia numerica sia ideologica); ci sembra anzi che l'adesione di elementi che non si attestavano su posizioni «di partito» ma venivano soprattutto sollecitati da una presa di coscienza antifascista - magari faticosa proprio perché realizzata nel piano individuale ed autonomo - stia a testimoniare l'ampiezza di respiro politico e morale via via conquistata dalla Resistenza: vorremmo ricordare, come esempio di questo tipo di partecipazione, l'allora capitano in S.P.E. Pino Ferraresi che fu chiamato, a ricoprire - fino alla Liberazione - l'incarico di Comandante della Brigata «Remo».

BASSA A.N.P.I RESISTENTE

Nella Bassa Modenese la guerra aveva sì sconvolto le condizioni di vita delle famiglie e degli individui, disorientandone i modi usuali, ma non dovunque nella stessa misura, e in ogni caso non nel modo e con l'intensità con cui ciò era accaduto nelle città. Le strutture produttive, dato il carattere fondamentalmente agricolo della economia locale, non avevano subito danni gravissimi come invece era accadutò nelle fabbriche: i bombardamenti infatti non avevano colpito con particolare intensità ed insistenza la Bassa, dove fra l'altro non esistevano obiettivi strategici di una qualche importanza almeno fino all'estate del 1943: dopo invece, a causa della diversa dislocazione dei fronti di battaglia; emergerà la importanza strategica della linea ferroviaria Bologna-Verona soprattutto nella sua «strozzatura» rappresentata dal ponte sul fiume Panaro nel pieno abitato di Camposanto, e comincerà allora il martirio di questo paese sottoposto a terribili massicci bombardamenti alleati che di fatto ne provocheranno la pressoché totale distruzione causando anche gravissime perdite fra la popolazione civile.

Anche il problema del reperimento dei generi alimentari - ormai diventato drammatico nei medi e grossi agglomerati urbani - trovava in una zona agricola un certo alleviamento, una parziale soluzione, grazie agli scambi in natura, alla solidarietà creatasi tra i «coabitanti» ed anche - perché no? - alla creazione di un «mercato nero» alla buona, di dimensioni spicciole e familiari.

La tragedia della guerra non si manifestava quindi ancora - almeno su questi piani a livello collettivo, come andava ormai accadendo nei grandi agglomerati urbani, nelle periferie industriali o nei centri colpiti con particolare insistenza; essa si manifestava invece fondamentalmente a livello individuale o familiare.

'Poteva così accadere che - là dove ancora non si era operata una penetrante conquista politica, tramite un lavoro organizzato, o spontaneo ed individuale, dell'antifascismo - a molti, che ancora non erano stati personalmente colpiti da dure privazioni o dalla perdita di qualche persona cara, la guerra potesse sembrare se non proprio una cosa molto lontana, almeno un fatto che non investiva immediatamente e direttamente i propri problemi. Così poteva anche darsi il caso che il regime di occu-

BASSA RESISTENTE

pazione venisse subito passivamente, in un'atmosfera di scetticismo e di profonda incertezza, in cui obbiettivamente incideva fra l'altro e anche in modo spesso decisivo la profonda diseducazione politica attuata dal fascismo e non sufficientemente corretta dall'azione orientatrice dei gruppi antifascisti (7) Le giornate allora trascorrevano in una inerte attesa del «poi», dopo i brevi sussulti e le speranze fugaci dei primi giorni, dopo lo slancio spontaneo di molti per aiutare gli sbandati mentre l'autunno scendeva sulla, pianura. E là dove non si erano realizzate condizioni di forte penetrazione dell'antifascismo, l'uomo comune non solo si affidava al «senso comune» (che lo avvertiva, sì, che per fascisti e nazisti ormai la partita era chiusa, e tuttavia non gli consentiva di percepire i fermenti e le novità che pure all'osservatore attento e politicamente consapevole non potevano sfuggire), ma nemmeno in generale si poneva interrogativi o proponimenti che andassero oltre l'ambito delle questioni riguardanti la personale sopravvivenza.

Fatti clamorosi in verità non erano accaduti nella zona durante i primi due mesi di occupazione: non c'erano ancora state chiamate alle armi, ne bandi per il lavoro obbligatorio. Sì, certo, la partenza di Don Zeno, il 19 settembre 1943! Ma si trattava alla fin fine di un personaggio assai «compromesso» agli occhi dei fascisti e la cosa in se non poteva suscitare un grosso scalpore, anzi poteva apparire abbastanza «naturale». C'erano piuttosto degli strani movimenti di persone, comparse e scomparse, fugaci apparizioni e brevi soste di vecchi conoscenti o di sconosciuti: erano certo un indizio di qualche cosa che stava muovendosi, ma di cui la più gran parte della popolazione non riusciva ancora a rendersi pienamente conto.

In questogrigio trascorrere di tempo intervenne la prima significativa azione propagandistica della Resistenza che rendeva così pubblico il fatto stesso di esistere e di esser capace di ope-

(7) Nello Bozzini nel suo studio, già da noi richiamato con uno spirito di, amichevole contestazione, indica in questa opera «diseducatrice» del fascismo uno dei fattori fondamentali che incisero negativamente sul processo di nascita e di crescita del movimento di resistenza nel'Finalese: bisognerebbe però dimostrare - ciò che a noi non sezrbra possibile - che «solo» nel Finalese, o almeno qui con particolarissima intensità e forza di penetrazione si attuò questa operazione di «spoliticizzazione» di massa durante il ventennio fascista.

BASSA RESISTENTE

rare: la già ricordata distribuzione del materiale, effettuata il 31 ottobre, portava un elemento nuovo nella situazione della Bassa Modenese: esistevano davvero, dunque, dei nuclei di attiva resistenza alla occupazione tedesca ed al regime fascista! degli uomini della Bassa avevano scelto la via della ribellione aperta e dichiarata, anche se per il momento limitata ad iniziative di propaganda.

Le operazioni repressive che i fascisti riemersi attuarono soprattutto a Concordia confermavano nella maggioranza della popolazione l'esistenza di nuclei clandestini: ma chi erano in realtà? che cosa volevano con precisione? D'altra parte il nuovo silenzio che era seguito a quella prima sortita sembrava confermare il carattere episodico, la natura velleitaria dèll'azione della notte d'Ognissanti del 1943, che aveva invece alle sue spalle un già solido impianto di direzione e di organizzazione politica, nonché (come ci dirà: una «testimonianza» diretta) quella meticolosa ed ingegnosa capacità operativa che si sarebbe poi dimostrata condizione indispensabile allo sviluppo della lotta.

La logica dell'attesa di una rapida e tranquilla fine della guerra sembrava insomma prender corpo, in qualche caso, in parte della società civile della Bassa. Il risveglio primaverile sarebbe stato ben diverso: i colpi di mano, gli attentati dei GAP, non sarebbero più stati notizie di fatti lontani apprese da voci vaghe e sussurrate da remote emittenti radiofoniche, ma una realtà viva; e nel volgere di pochi mesi la lotta armata avrebbe coinvolto anche da noi tutta la «società civile», anche perché* il primo difficile avvio e poi il divampare della lotta armata avrebbero comportato oggettivamente, a sostegno e a conferma dell'argomentazione sostenuta dalle forze politiche più avanzate, la rapida liquidazione o quanto meno l'isolamento delle posizioni attendiste e delle esortazioni alla «prudenza». Ma per tutto l'autunno e il primo inverno del '43-'44 queste posizioni erano ancora largamente presenti, anche se non ci sembra di poter condividere (almeno per quanto riguarda la nostra zona, ma non solo per questa) il giudizio pessimistico espresso da Roberto Battaglia allorché prende in esame appunto questo periodo (8).

(8) Scrive, il Battaglia che c'è allora il rischio «che la Repubblica di Salò vinca la sua battaglia demagogica, facendo breccia nella popolazione

BASSA RESISTENTE

Una delle prime preoccupazioni delle autorità della RSI era stata la ricostruzione degli organi amministrativi nella provincia.

Con la nomina dei podestà e dei commissari prefettizi, con la costituzione della GNR ed i tentativi di ricostituire le forze armate si era cercato di preparare una serie di strumenti amministrativi e repressivi in grado di rispondere soprattutto alle esigenze dell'occupazione tedesca. Le operazioni di polizia, compiute nei primi mesi di vita della repubblica di Salò che si orientano in genere contro gli uomini del «vecchio antifascismo» (i quali magari non hanno alcun collegamento con la nascente resistenza) e invece ignorano i veri quadri dell'antifascismo militante, dimostrano la disinformazione e lo scarso grado di efficienza raggiunto dalle organizzazioni preposte: si tratta pur sempre, comunque, di una ostentazione di riconquistato potere e d'altra parte la mancanza di una vigorosa resistenza armata permette ai fascisti di consolidare le loro strutture e di darsi un assetto, sia pur precario.

Questo processò si svolge non senza contrasti interni fra i

disorientata e depressa.

Oggi sembra quasi naturale che il'neofascismo non si sia affermato iel paese e si sia ridotto sempre di più ad un settore quanto mai limitato, al settore delle bande armate e dei gerarchi di Salò. In realtà, la vittoria della Resistenza non fu così ovvia, non fu ottenuta, diremo così, meccanicamente, come semplice conseguenza dell'odio attiratosi dai vecchi e dai nuovi dominatori. C'è stato anche un momento in cui le due forze contrastanti sono state in bilico, un attimo forse, ma quanto mai ricco di iniie e pericoli». R. Battaglia, cit., p. 138.

Franca Gorrieri dà poi addirittura di questo giudizio una interpretazione che noi pare chiaramente forzata nell'accentuarne il taglio pessimistico allorchè scrive:

«Nei mesi di novembre e dicembre (...) si consolidò l'organizzazione fascista, al punto che, come afferma Roberto Battaglia, vi fu la possibilità., di un'affermazione delle posizioni della RSI nell'animo della maggioranza del popolo». Franca Gorrieri, cit., p. 60.

Ci sembra invece assai meglio «calibrato» e corrispondente alla realtà della situazione di quei mesi quanto afferma il Battaglia nella pagina successiva:

«Alla fine del '43 si combatte dunque una decisiva battaglia che, anche se meno evidente della guerra partigiana, è altrettanto importante, è anzi la sua necessaria premessa: è in questo periodo che si matura infatti l'isolamento e la sconfitta del neofascismo e che la Resistenza acquista in cambio quella larghezza e quella sicurezza dì prospettive che la porteranno al successo finale». R. Battaglia, cit., p. 139.

BASSA RESISTENTE

«repubblichini» modenesi, alcuni dei quali sembrano non consentire con l'impostazione estremistica di cui si fa portavoce ufficiale il Cacciari con le sue pressochè quotidiane truculente ed isteriche sortite sulla «Gazzetta di Modena», invocanti ferro e fuoco, sangue e... manicomi per tutti gli antifascisti. Tali contrasti interni provocheranno poi dei «cambi della guardia» (come allora venivano eufemisticamente definiti i siluramenti dei gerarchi fascisti), ma trovano in generale indifferente la popolazione che anche con questo disinteresse ci sembra manifesti quantomento un «distacco» politico abbastanza significativo dal tentativo di ripresa del fascismo.

Suscita invece forti sospetti e gravi preoccupazioni la richiesta di lavoratori da inviare in Germania ([9]).

Il problema dell'invio coatto di lavoratori in Germania, oggetto di particolari attenzioni da parte tedesca e fascista costituirà, assieme al susseguirsi dei bandi di chiamata alle armi, un fattore assai importante della penetrazione delle indicazioni politiche e delle diramazioni organizzative della Resistenza fra le popolazioni della Bassa, almeno fino alla esplosione estiva.

Dopo la circolare del 31 dicembre 1943 questo problema sarà richiamato in una nuova circolare dell'11 febbraio 1944; poi, per il parziale fallimento delle operazioni di reclutamento e per le pressioni dei tedeschi, si terrà una riunione per trattare il problema il 20 aprile, con circolare esplicativa del 21 aprile; ma circolari e riunioni continueranno anche in seguito con scarso esito.

Assieme a questi provvedimenti vengono avanti i ben noti discorsi demagogici sulla «socializzazione» delle industrie, in forza dei decreto: del. 13 febbraio ([10]), e sulle Commissioni Interne nelle fabbriche le cui «elezioni» demagogiche e provocatorie ad un tempo, erano state naturalmente boicottate, in vario modo, dalla stragrande maggioranza, degli operai.

([9]) L'invio di lavoratori in Germania colpisce in larga misura la popolazione, e determina ostilità e diffidenza nei confronti dei fascisti. La Resistenza cercherà sempre di ostacolare questi provvedimenti e con questo agire si conquisterà simpatie ed ampio appoggio tra la popolazione.

([10]) Sulìià cosiddetta «socializzazione» nella RSI:

F. Deakin, cit, pp. 616 Ss.

F. Catalano, cit, pp. 396 Ss.

BASSA RESISTENTE

A queste Commissioni il capo della provincia, Pansera, nel disperato tentativo di fare di esse degli strumenti di persuasione nei confronti degli operai perché questi collaborassero con la RSI aveva tenuto il 7 gennaio un discorso (ovviamento «sinistroide»!) al quale la «Gazzetta» aveva dato ampio rilievo. Nei confronti della classe operaia la linea politica della RSI si ispira ad una trita e consunta demagogia unita alle più grossolane mistificazioni della realtà. Si comincia dal 21 ottobre 1943 con un manifesto della federazione modenese del PFR in cui si proclama di voler porre. a fondamento dell'azione politica e sociale della RSI il miglioramento delle condizioni generali della classe operaia e si invitano naturalmente i lavoratori ad aderire alla RSI (11). Il giorno prima in un fondo della «Gazzeta» si era giunti persino a chiedere l'appoggio degli operai comunisti (non dei loro capi, però!) come forza di massa capace di sostenere e qualificare l'azione delle autorità fasciste!

La risposta degli operai modenesi in generale - e quindi anche da nuclei operai della Bassa - a questi «appelli» è, naturalmente, la stessa che vien data in tutto il Paese: un silenzio irridente e sdegnoso pressochè totale (e anche questo-atteggiamento ci sembra smentire la diagnosi del Battaglia poc'anzi riferita). Un muro impenetrabile si erge dunque fin d'allora, anche nella nostra zona, fra classe operaia e fascisti.

Ma per la stessa composizione sociale della Bassa modenese è ovviamente il mondo delle campagne che costituisce per il fascismo repubblichino il punto nodale di ogni tentativo di ristabilire un rapportò di effettivo potere politico con la società civile: ed è proprio quì che i fascisti dovranno registrare il più clamoroso fallimento, e la Resistenza al contrario segnare le sua vittoria politica più importante.

I primi tentativi di coinvolgere nell'avventura della RSI i la-

(11) Ecco il testo del manifesto:

«Operai! Il Partito Fascista Repubblicano non chiede la vostra adesione per aumentare il numero dei propri iscritti che sono e resteranno pochi. Il PRF chiede di collaborare- con lui nel campo delle rivendicazioni sociali, perché l'opera che sarà svolta in favore delle masse lavoratrici riesca effettivamente consona ai vostri desideri» il testo continuava con retorici appelli alla patria e all'unità di intenti necessaria nel momento. («Gazzetta» del 21-10-1943).

BASSA RESISTENTE

voratori delle campagne sono attuati, come era accaduto per la classe operaia, con dei provvedimenti di ispirazione rozzamente demagogica. Il 14 dicembre 1943 viene pubblicato il decreto n. 3652 del capo della provincia in forza del quale viene istituita una commissione, composta dall'Ispettore agrario e da rappresentanti- di agricoltori e di lavoratori agricoli, per gestire le aziende definite in «stato di abbandono da parte dei proprietari». Provvedimento oltretutto subdolo poichè «in realtà, non si trattava di sottrarre alla gestione privata le aziende mal condotte (come vorrebbe fare credere il titolo della «Gazzetta» del 15 dicembre) ma semplicemente di amministrare i poderi confiscati agli ebrei ed agli antifascisti» ([12]). Un piccolo, anche se insignificante, passo avanti si compie in direzione del superamento della «terzeria» cioè di quel contratto di colonia per cui al lavoratore spettava solo un terzo del prodotto, mentre gli altri due terzi andavano al proprietario. Il problema era stato argomento di un articolo di fondo di Vittore Quel (succeduto a Cacciari alla direzione della «Gazzetta») ([13]) dal titolo «Un capitolato da abolire» pubblicato nel numero del 25 febbraio 1944 ([14]).

Certo è che al di fuori di questi provvedimenti parziali, che non potevano ovviamente risolvere le profonde, laceranti contraddizioni di quel mondo, il fascismo di Salò non riesce (e come avrebbe potuto?) a formulare alcun programma di politica agraria socialmente innovatrice. Ma non soltanto per questa ragione si realizza quel profondo contrasto tra il fascismo e i lavoratori delle campagne che costituisce il motivo più caratterizzante della Resistenza nella Bassa.

Certo, parlare di «mondo delle campagne» come abbiamo fatto prima può creare qualche equivoco per la genericità della definizione, cosicché bisognerà chiarire meglio in che cosa effettivamente consista questo «mondo», innanzi tutto richiamando

([12]) E. Gorrieri, cit., p. 213 nota n. 4.

([13]) Il Querel - un personaggio indubbiamente dotato di una mente meno rozza del Cacciari - aveva sostituito quest'ultimo il 17 gennaio del 1944.

([14]) A seguito di quel provvedimento la «terzeria» rimase in 6 Comuni: Novi, Carpi, Concordia, Mirandola, S. Felice s; P. e Finale Emilia. Inoltre era ammessa solo se autorizzata preventivamente; ma dato il tipo di Sindacato allora esistente, non erano facilmente possibili contrasti sulla concessione.

BASSA RESISTENTE

l'analisi della sua composizione sociale già proposta nelle prime pagine del nostro lavoro.

C'è intanto, una prima grossa linea di demarcazione fra i proprietari e i non proprietari, i primi a loro volta distinti in grossi medi e piccoli proprietari ([15]). I lavoratori non proprietari si suddividono secondo una scala discendente dal punto di vista socio-economico in affittuari, mezzadri, terziari, braccianti e costituiscono - assieme ai piccoli proprietari coltivatori diretti il «mondo contadino» vero e proprio.

In questo mondo la costituzione della RSI non determina, almeno nei primi tempi ed in linea generale, contraccolpi di particolare rilievo rispetto al resto della popolazione; ma dopo, e soprattutto in conseguenza della penetrazione dei gruppi politici (i comunisti avevano cominciato da tempo a stabilire una loro salda presenza tra i contadini, e furono quelli che più di tutti operarono nell'ambiente) la situazione comincia a mutare per cambiare poi radicalmente verso la fine dell'estate 1944. Il sotterraneo e costante lavoro di persuasione politica da parte della Resistenza e le disposizioni dell'autorità fascista in materia di ammassi dei prodotti agricoli costituiranno i due fattori determinanti di questa svolta estiva: sarà così soprattutto nel mondo contadino che la Resistenza emiliana colpirà nel segno, favorendo ed indirizzando le scelte delle masse; e sarà, soprattutto qui che come abbiamo già scritto il neo-fascismo di Salò fallirà nel disastro più completo.

Di notevole interesse è anche considerare, a questo punto, il rapporto intercorrente fra il fascismo repubblichino e il clero periferico della Bassa - tenendo presente quel che s'è detto a proposito della ragguardevole influenza .che i parroci e i sacerdoti continuano ad esercitare soprattutto nell'ambito della comunità contadina, ed anche il fatto che almeno nella zona durante tutto il corso della lotta di liberazione è proprio la partecipazione «ecclesiastica» che riesce a realizzare una presenza delle forze cattoliche nella lotta di liberazione, supplendo la debole o del tutto mancante organizzazione del Partito democratico

([15]) La classificazione delle aziende risulta importante ai finì di stabilire le oggettive condizioni ed anche la capacità di penetrazione della Resistenza: mentre i lavoratori della terra aderiranno in massa, molto raramente troveremo dei collaboratori tra I grossi ed i medi agrari.

BASSA RESISTENTE

cristiano. Accenneremo per ora alla situazione creatasi nell'autunno '43 - inverno '44, rinviando una analisi più precisa di tale questione a quando verranno considerati fattori e momenti di quella che già abbiamo definita come la «esplosione estiva».

Dopo una prima fase di risentita e virulenta aggressività dei fascisti nei confronti di quei sacerdoti che avevano manifestato il loro atteggiamento antifascista («Preti matti in manicomio» aveva grossolonamente intitolato il Cacciari un suo articolo sulla «Gazzetta di Modena», riferendosi direttamente a don Zeno Saltini ma alludendo anche ad altri) le autorità repubblichine tentarono in questa direzione la strada dell'aggancio, in ciò confortate anche dall'atteggiamento a dir poco «collaborazionista» dell'Arcivescovo Boccoleri.

È però vero che immediatamente, e tanto più in seguito, nel clero della Bassa il fascismo repubblichino trovò un ambiente, se non proprio dichiaratamente ed attivamente ostile, certamente non propenso ad appoggiano ([16]). Se si escludono anzi alcune isolate adesioni alle tesi della RSI si può dire che il clero locale abbia più o meno direttamente consentito con la Resistenza; se poi teniamo presente che ci furono anche sacerdoti che si impegnarono in prima persona nella lotta, disubbidendo coraggiosamente all'invito di Boccoleni di «tenersi fuori dalla mischia» (e di favorire così, oggettivamente, la violenza degli oppressori), non possiamo non concludere che anche in questa direzione il tentativo di parte fascista di stabilire un minimo di credibilità nell'ambito della società civile segnò un ulteriore-fallimento.

Che si fosse comunque creato un solco invalicabile tra il fascismo e le masse popolari sin dall'inizio del 1944 è testimoniato anche da un episodio la cui rilevanza politica fu colta dagli stessi fascisti, tant'è che il -comando della GNR di Mirandola ne fece oggetto di un rapporto al Comando Generale della GNR. Ci fu infatti, il 21 gennaio, una grande e spontanea manifestazione di massa a Concordia, in occasione dei funerali di Elio Bassoli, già militante e dirigente della cellula comunista di Novi come abbiamo ricordato, condannato dal Tribunale Speciale a

([16]) I. Vaccari, cit., p. 149 ss.

BASSA RESISTENTE

6 anni di carcere, trasferitosi dopo il suo rilascio a San Giovanni di Concordia e qui deceduto in seguito anche alle gravi sevizie subite nelle carceri fasciste. Egli godeva di un largo prestigio per la sua rettitudine, ma indubbiamente l'imponenza dei funerali fu un omaggio di folla reso oltrechè all'uomo probo anche all'antifascista e a ciò di cui egli, in quanto, tale era simbolo.

Scrive infatti l'estensore del rapporto che abbiamo citato:

«La situazione politica della, zona può essere definita mediocre perchè ogni provvedimento a favore del popolo, ogni buona iniziativa delle Istituzione dell'attuale regime, ed ogni esempio di onestà e correttezza, vengono accolti dalla popolazione con indifferenza mentre il più insignificante ed inevitabile disguido viene severamente condannato dalla opinione pubblica.

Il contegno della massa è almeno apparentemente, ordinato e disciplinato, ma non mancano episodi che servono a dimostrare come la calma è soltanto fittizia e che la sottomissione occupa sovente il poste della convinzione. Senza dubbio è ancora grande il numero di coloro che disentono dalle nostre file.

Un tipico episodio si è avuto in un comune ove, in occasione del funerale di un facinoroso del luogo, già segnalato politico e - ritenuto uno degli esponenti dell'o ppòsizione e sospetto di relazioni con sabotatori, la popolazione nella quasi totalità, gli ha tributato una manifestazione di compianto altamente significativa, con un corteo funebre degno di una autentica personalità e nel quale sono apparse tutte le «pecore nere» della zona».

Nel quadro dei rapporti tra la popolazione ed il regime neofascista va anche considerato il completo insuccesso della campagna di «moralizzazione», anch'essa evidentemente ispirata a criteri demagogici e nello stesso tempo tesa a dare soddisfazione a quanti, tra i fascisti, reclamavano un ritorno alla «purezza delle origini», allo spirito sansepoicrista. In realtà, disparità di di trattamento, sotterfugi, corruzione spicciola continuano anche nella RSI che pure aveva proclamato, come uno dei suoi compiti fondamentali, la morigerazione della vita pubblica italiana. Ricorda -il Commissario Prefettizio di Mirandola, a proposito di alcuni incidenti avvenuti in occasione del reclutamento di lavoratori per la Germania, che «. tale fatto ha ingenerato la convinzione che non vi sia uniformità di trattamento e che si faccia distin-

BASSA RESISTENTE

zione di casta, mantenendo i privilegi del passato regime anche in regime repubblicano» (17).

In conclusione si può affermare che fino ai mesi di maggio-giugno 1944 la RSI ha tentato una serie di operazione di invischia-mento, di «cattura», ma non ha ancora brutalmente manifestato nei confronti della popolazione della Bassa i fini delle sue azioni, non ha cioè ancora mostrato il feroce volto del banditismo nero, come invece accadrà dopo, quando essa darà il via ad una caotica libertà di azione dei più facinorosi elementi del fascismo repubblicano i quali, in una servile ed abbietta «gara di emulazione» in fatto di ferocia con i loro padroni tedeschi, eseguiranno le stragi più efferate.

La ripresa primaverile.

Il rafforzamento e l'estensione del movimento nella provincia di Modena danno i loro frutti ai primi di febbraio del '44, allorché vengono compiute le prime azioni di sabotaggio nella pianura modenese (18) Nella Bassa Modenese, le azioni militari e gli scontri a fuoco cominciano più avanti. Del tutto inattendibile, come giustamente osserva Franca Gorrieri nel suo lavoro più volte citato, appare la dichiarazione di Arturo Galavotti secondo cui proprio nella Bassa avrebbero avuto luogo i primi scontri a fuoco della pianura modenese (e infatti il combattimento dell'«Arrigona», che segnerà una svolta assai importante della Resistenza nella nostra zona e che Galavotti richiama a sostegno della sua affermazione, cade ben più avanti e comunque dopo

(17) Rapporto del 31-3-1944, in Arch. Municipale di Mirandola. cit.

(18) Imperniate sull'organizzazione dei GAP. queste azioni creano scompiglio e gettano timore nei fascisti, ravvivando la influenza del Movimento sulla popolazione.

In questo stesso mese il responsabile militare del PCI., Osvaldo Poppi, viene inviato in montagna e sostituito nel Comando Provinciale dal comunista ferrarese Italo Scalambra (Gino) che sarebbe poi divenuto il Comandante della 65ª Brigata GAP. «Walter Tabacchi» e poi della Divisione «Modena Pianura».

BASSA RESISTENTE A.N.P.I

che a Modena e nel Carpigiano i GAP sono già da tempo entrati in funzione).

D'altra parte che la nostra gente sia «partita dopo'» si spiega abbastanza facilmente sol che si tenga conto del fatto che - nonostante l'iniziativa politica e l'attività organizzativa dispiegata, come abbiamo già detto, dai nuclei locali del P.C.I. - la presenza comunista rimaneva qui assai più debole e soprattutto meno espansa territorialmente che altrove. Abbiamo formulato in precedenza alcune considerazioni circa la funzione dell'organizzazione comunista come supporto di grandissima rilevanza del movimento di resistenza (pensiamo, ad esempio, alla possibilità di collegamenti collaudati da una ormai prolungata esperienza clandestina; ai recapiti abbastanza sicuri; alla necessaria «freddezza» con cui bisognava affrontare anche gli avvenimenti più dolorosi ed imprevedibili -, una dote essenziale questa nella cospirazione, di cui molti quadri comunisti si erano arricchiti in virtù delle precedenti esperienze clandestine). Rifacendoci a queste considerazioni potremmo agevolmente dedurre che fu appunto l'ancor debole presenza comunista una delle cause maggiormente incidenti (anche se non la sola) del «ritardo» lamentato. È vero che i dirigenti della Federazione Comunista di Modena (soprattutto Corassori e Benedetti i quali, oltre che esserè tra i maggiori esponenti di essa furono anche - nel peno-do iniziale della lotta di liberazione - i più assidui nel mantenere i collegamenti con i comunisti della Bassa) esortavano, fin dal principio e con sollecitazioni via via più pressanti, affinchè si accendesse anche qui la lotta armata, insistendo sul valore politicamente significante che ciò avrebbe assunto; e a chi opponeva che intanto non c'erano armi di cui valersi, suggerivano con caparbia tenacia di ricorrere a qualsiasi mezzo - anche il più rudimentale: pugnali e coltelli ce n'erano pure in giro; e anche bastoni, da «armare» magari con un grosso chiodo! - pur di impadronirsi di queste benedette armi ([19]). Essi divulgavano così, magari ponendo la questione in termini alquanto ottimistici, la direttiva, poi vénificatasi giusta ed estremamente impor-

([19]) Testim. di Oreste Gelmini (Paolo) e di Giuseppe Tanferri (Paride). Questa duplice testimonianza resa da due comunisti che furono protagonisti diretti e di primo piano della Resistenza della Bassa assume un'importanza politicamente rilevante per definire quale fu in realtà

BASSA RESISTENTE

tante ad una verifica concreta, secondo cui il migliore e forse l'unico inesauribile «arsenale» delle forze partigiane era costituito dalle armi che si sarebbe riusciti a strappare ai fascisti e ai tedeschi.

Sta di fatto, comunque, che le condizioni politiche ed organizzative del movimento antifascista nelle nostra zona, rimasero fino alla primavera del 1944 tali da non consentire quella «scesa in campo» che in altre zone della pianura e in città (per non parlare della montagna) si era già attuata ([20]). Ciò non significa peraltro che in questi mesiil movimento antifascista della Bassa si sia adagiato in una inerte aspettazione di momenti più. propizi; che anzi già in questo periodo di tempo, oltre al rafforzamento dei gruppi organizzati ed alla penetrazione politica, ci si impegna a ricuperare armi dai militari in licenza ed a svolgere una intensa e capillare azione di propaganda soprattutto tra i giovani sui quali incombe la prospettiva della chiamata alle armi. Infatti sono proprio i giovani e i giovanissimi che nelle settimane e nei mesi dopo l'otto settembre - prima a piccoli gruppi e poi in numero sempre più grande fino alla leva in massa del-

l'atteggiameno del gruppo dirigente della Federazione Comunista Modenese di fronte ai problemi e alle ipotesi di sviluppo della lotta di liberazione anche in pianura: ci troviamo infatti di fronte ad una smentita delle dichiarazioni (riportate da F. Gorrieri, op. cit.) di Arturo Galavotti secondo cui «il Comitato Federale si trovò diviso in due opinioni a pro-sito della condotta della lotta di liberazione (novembre-dicembre 1943). (...) Chi era per l'organizzazione dell'orientamento e della discussione politica e chi invece per l'intensificazione dell'azione. Il Partito non era unito ...». Questa testimonianza di Galavotti è d'altra parte contestata da molti dei superstiti del vecchio gruppo dirigente comunista, ne è sostenuta da precisi riferimenti a riunioni, dibattiti ecc. D'altronde se - come abbiamo scritto - fin dall'autunno 1943 Corassori e Benedetti incitavano i comunisti della Bassa alla lotta armata, questo non poteva certo accadere per una propensione individuale verso questa forma di Resistenza: Corassori e Benedetti - tra i massimi esponenti della Federazione Comunista - non potevano non parlare che a nome di questa.

Assai più rispondente al vero, invece, ci sembra quello che dichiara Osvaldo Poppi (Davide) allorchè afferma che in questo scorcio del 1943 anche i comunisti non erano ancora preparati alla lotta armata: manca, vano armi, attrezzature ed esperienze; sul piano psicologico le masse popolari erano in fiduciosa attesa degli alleati ecc. Ma fra un difetto di «preparazione» (Davide) e un difetto di «orientamento politico» (Galavotti) intercorre una notevole differenza!

([20]) Questa considerazione nostra si distanzia criticamente tanto dalle superficiali ricostruzioni «trionfalistiche», quanto dalle tesi opposte di chi o per ignoranza dei fatti e delle situazioni o per qualche altro mo-

BASSA RESISTENTE

l'estate e dell'autunno 1944 - diventano la forza armata decisiva e i principali protagonisti della Guerra di Liberazione.

Sono giovani e anche ragazze di diversa estrazione sociale che singolarmente o a gruppi cercano e trovano un collegamento con la Resistenza più attiva e non tanto o non solo per sfuggire alle chiamate dell'esercito repubblichino i cui bandi erano, per lo più oggetto di irrisione e largamente disattesi ([21]), ma per sapere che cosa si poteva fare e, soprattutto, per avere delle armi con cui combattere i fascisti contro i quali si appuntava il disprezzo e l'odio popolare ancora prima che contro l'occupante tedesco.

Le esperienze politiche e umane di questi giovani sono notevolmente diverse, come diverso era stato l'ambiente e le circostanze che avevano concorso a determinare la loro scelta antifascista e la loro decisione di combattere contro le forze responsabili delle sofferenze della guerra e di tutte le prepotenze e le ingiustizie imposte alla, popolazione del regime fascista.

Non pochi di questi giovani hanno maturato la loro esperienza nelle file dell'esercito e sui diversi fronti di guerra, dove la retorica e il tradimento fascista erano emersi in tutta la loro

tivo minimizza in modo assai arbitrario la realtà del movimento nella nostra zona: un esempio significativo di quest'ultimo atteggiamento è fornito dai «Ricordi di Giovanni Negrelli» (citato da F. Gorrieri op. cit.) il quale giunge a, scrivere che nel giugno 1944 «non si ha notizia precisa dell'esistenza di una organizzazione ispirata dal Partito Comunista in questo periodo. A Concordia certamente qualcosa c'era guidata da un certo Savio Roveda. Anche a San Giacomo e dintorni dei comunisti si riunivano presso un caseificio di Castagnetti, ma attività esterne come diffusione di volantini, manifesti, o cose così non sembra che sia avvenute fino a quel periodo, (...) Di organizzazioni non nostre e quindi del Partito Comunista ci doveva essere certamente qualcosa a Cavezzo».

Si è visto invece, e documentato, che non solo nel giugno '44 ma anche ben prima una presenza comunista c'era, ed era già organizzata ed attiva almeno in quattro comuni della zona (Mirandola, Concordia, San Possidonio, Cavezzo).

([21]) Solo il primo bando, emanato nel novembre '43 e rigurdante i giovani delle classi 1924 e 1925, ebbe un qualche effetto come abbiamo già scritto (Deakin, op. cit., pag. 647 valuta che si presentassero 87 mila, giovani circa su 180 mila preceati). La cosa si spiega non solo con il timore delle rappresaglie (anche i bandi successivi furono accompagnati da minacce d'ogni sorta!) ma soprattutto considerando che la Resistenza non disponeva ancora di quella consistenza organizzativa, di quei mezzi logistici, di quella autorità politica e morale ché pochi mesi dopo le avrebbero consentito di esercitare su questi giovani un fortissimo richiamo.

BASSA RESISTENTE

tragica e crudele dimensione; altri si erano formati una più matura coscienza antifascista nell'ambito familiare, altri ancora nella scuola e nei rapporti sociali e politici che per vie diverse avevano stabilito con le forze più attive dell'antifascismo prima e durante la guerra.

I giovani che il fascismo aveva cercato di indottrinare nella concezione della violenza e sui quali aveva fatto ricadere il sacrificio più duro della guerra, in quei mesi di profondo travaglio, di notevole incertezza e anche di smarrimento, trovarono nella loro grande maggioranza la forza della ribellione al tentativo di costringerli a farsi strumento della nuova più crudele oppressione nazifascista; e molti di loro (ricordiamo fra i tanti che do: vrebbero meritatamente essere nominati Rino Gasperini «Aldo», Isolino Roversi «Remo», Antonio Siena «Luigi», Lino Pederzoli «Dick», Luigi Borsari «Gianni», Savio Roveda «Geppe», Arturo Bellodi «Wilmo», Luigi Nardo «Gigi», Silvio Salvarani «Acer», Aldo Pozzetti «Ercole», Alberto Gandini «Simplex») con le armi e la lotta si posero alla testa della Resistenza che arricchirono del loro slancio, della loro combattività e di una salda e impegnata partecipazione alla direzione militare e politica.

Non si sostiene con questo che tutte le cose fossero sempre chiare per tutti e che fosse facile compiere una scelta così densa di rischi e di incognite quando era ancora possibile coltivare l'illusione che la guerra poteva continuare e finire senza essere chiamati personalmente a rispondere:

Ma accanto e insieme con le condizioni obiettive che non consentivano larghi margini a posizioni neutrali, e agli scopi più immediati della guerra di Liberazione pur sempre suggestivi e nutriti di ricordi «risorgimentali» e di legami con i movimenti di Liberazione di tutta Europa, agivano sui giovani motivi ideali e speranze volte a prefigurare la società futura che già allora, erano convinti, iniziava la sua costruzione nella sofferenza e a prezzo del loro sangue. I contenuti e i caratteri di questa società di domani non erano e non potevano essere al momento ben definiti, e alle volte davano luogo ad ingenue costruzioni ideali, ma questo nulla toglieva al valore di un impegno di combattere per una società nuova e diversa i cui fini restavano per

BASSA RESISTENTE

la maggioranza dei combattenti la giustizia sociale e la distruzione di ogni privilegio e di ogni soppraffazione.

Nel periodò che va da febbraio a fine aprile tutto il territorio comprendente Concordia, S. Possidonio, Cavezzo e San Giacomo Roncole. (Mirandola) è coperto ormai dalla rete clandestina, ed i nuclei militari sono a tal punto rafforzati che quelli di Vallalta e di S. Giovanni riescono a spingere la loro penetrazione nel Mantovano: Moglia, Bondanello, Quistello, S. Giacomo delle Segnate, S. Giovanni del Dosso vengono infatti collegate operativamente ai gruppi della Bassa Modenese. (22)

Le nuove dimensioni propongono naturalmente nuove esigenze, prima fra tutte l'allargamento e la ristrutturazione dei quadri: si creano così i primi gruppi dirigenti prevalentemente formatisi in periodo di Resistenza e proprio l'emergere di questi quadri rappresenta il risultato più valido ed indicativo del, lavoro di preparazione invernale.

In questo periodo ad esempio, a Mirandola, il comunista Remo Brunatti riesce a radunare attorno a s'è un buon gruppo di giovani, valendosi di una copertura «legale»: egli organizza infatti i cosiddetti «Gruppi Sportivi» che in realtà daranno poi vita ai GAP del mirandolese. Mirandola però sarà sempre assai Più impegnata nell'attività politico-organizzativa che nell'azione militare: la raccolta di medicinali, di danaro, di materiali per il sabotaggio, così come la messa a punto di strumenti di propaganda troveranno infatti maggior attenzione e cura che non il vero e proprio lavoro militare (23). Verso la fine di marzo Remo

(22) «Ad iniziativa dei gruppi. di Vallalta furono costituiti nuclei resistenziali: 1) A corte Stoffi (Bondanello) con Dotti e Cornacchini; 2) A S. Giacomo delle Segnate coi fratelli Codif ava e Savioli; 3) A Malcantone col prof. Carpigiani; 4) A S. Giovanni del Dosso con Bottura Giorgio; 5) A Poggio Rusco col «Gigante» e Canné; 6) A Pieve di Coriano col cugino di Giorgio Bottura. Il centro di collegamento era l'antica corte «Torbia» situata sul mantovano, ma in via Confine, di fronte all'abitazione della famiglia Salvarani., Il proprietario, Oliva Silvio, diede fin dai primi momenti della lotta asilo aiuto ed assistenza. Fu qui che convenivano le staffette dai diversi centri resistenziali, era qui che si stampava il periodico «La Frusta Comunista», e molto altro materiale di propaganda; qui dormi Paolo, avemmo l'incontro col Col. Valerio e si svolgeva buona parte della nostra attività usufruendo di parecchi rifugi». Testim. di Silvio Salvarani.

(23) In questo perioro Adolfo Pollastri ed Arturo Galavotti si impegnano a mettere in funzione una macchina tipografica con un paziente

BASSA RESISTENTE

Brunatti riesce inoltre a stabilire dei contatti con elementi antifascisti di S. Martino Spino, San Biagio, San Felice sul Panaro e Massa Finalese ([24]).

Anche a Cavezzo si erano ottenuti notevoli risultati nel lavoro di espansione della rete clandestina avviato dal nucleo iniziale di S. Possidonio - Concordia: il gruppo legato a Luigi Borsari (Gianni) e ad Arturo Bellodi, il primo che era riuscito a darsi una certa consistenza, aveva formato altri nuclei, oltre che a Cavezzo anche a Medolla. Così verso la fine di aprile risultano già organizzati i nuclei di Ponte Motta (che sarà chiamato anche ad operare in quella che viene definita la ia zona, cioè nel Carpigiano), di Berlede, di Disvetro, con due centri l'uno in via di Mezzo, l'altro in località Madonna della Gaviola -; è attivo inoltre il gruppo di Uccivello.

Quando si arriva alla fine di marzo del 1944 le strutture dei gruppi dirigenti, sia militari che politiche (ma di frequente le stesse persone rivestono ad un tempo incarichi politici e militari), sono ormai sufficientemente ampie Il lettore deve sempre ricordare, però che il solo partito ad avere una certa solida struttura organizzata era quello comunista, cosicché si può ben comprendere come in questo periodo sia l'apparato di comando militare sia gli organismi più propriamente politici, i CLN (o meglio quelli che noi abbiamo indicato precedentemente come le basi dei futuri CLN) vedano una prevalente presenza dei comunisti.

Assieme alla costituzione di gruppi armati, il lavoro più importante e complesso per il movimento è la diffusione del materiale di propaganda. Questo lavoro richiede per la sua capillarità notevoli collegamenti, esperienza, mentalità cospirativa ed attivismo politico. Il materiale che viene diffuso nella Bassa è quasi sempre di provenienza modenese ed il collegamento viene sta-

lavoro di ricostruzione e di reperimento dei pezzi mancanti di una vecchia macchina tipografica portata a Mirandola da Pavullo da Galavotti. La macchina, dopo essere stata rimessa in funzione, o forse sarebbe meglio dire quasi interamente ricostruita, viene portata a Modena ed utilizzata dalla Federazione Comunista

(24) Il gruppo di Massa è molto attivo in questo periodo: nel marzo 1944 Serafini, Setti, Monari ed altri, hanno ormai stabilito dei collegamenti con Mirandola (Brunatti e Galavotti), Camposanto (Vezzali), Modena (Musi), Ca' de' Coppi, San Biagio.

BASSA RESISTENTE

bilito, nelle sue linee generali, fino dall'autunno del '43. I punti di partenza a; Modena sono dapprima Alfeo Corassori (Walter), fino dall'autunno '43, poi Luigi Benedetti (Secondo), fino alla primavera del '44; gli incontri avvengono a casa di Monzani nel quartiere Madonnina. Il materiale viene portato da Modena nella II Zona da un gruppo di staffette. Le prime a compiere questo oscuro ma importante e pericoloso lavoro sono le sorelle Adriana e Clementina Gelmini e Carlotta Buganza; poi, quando la rete clandestina si sarà rafforzata, altri elementi si avvicenderanno nel compito.

Il materiale viene recapitato fino all'estate '44 soprattutto a casa Gelmini, da dove numerose altre staffette lo portano ai vari gruppi e nuclei della Resistenza della Bassa. A partire dai primi mesi del 1944 in questa attività di smistamento occupa un posto notevole anche Adolfo Pollastri che della sua casa di Mirandola fa il centro di arrivo e partenza di gran parte del materiale di propaganda che citcola nei mirandolese. Una delle prime azioni di propaganda che partono dalla casa di Pollastri è quella che precede gli scioperi di marzo del 1944: per il 1° marzo 1944 il PCI aveva progettato la effettuazione di una serie di scioperi .in tutta l'Italia occupata, la cui motivazione - pur partendo da una serie di essenziali rivendicazioni economiche - evidenzia peraltro in termini assai chiari la natura politica della lotta: non ci si limita, infatti, ad indicare come obiettivo dello sciopero quello di «ottenere migliori condizioni economiche per classe operaia» ma anche, si precisa, «di arrivare ben più a fondo nella lotta contro il nazifascismo, far cessare la deportazione della mano d'opera in Germania, impedire lo smontaggio di macchinari..., far sospendere o ridurre al minimo la produzione di guerra».

Nella provincia di Modena lo sciopero non ebbe, purtroppo, quel-l'entusiasmante successo che ebbe invece altrove: a Modena si scioperò dalle 9 alle 12 alla FIAT Grandi Motori (26); a Mirandola si riuscì a far sospendere il lavoro alla Fonderia Focherini

([25]) R. Battaglia, cit., p. 185.

Per gli scioperi del marzo 1944: F. Catalano, cit., pp 466 ss. F. Chabod, cit., pp. 119 ss. R. Battaglia, cit., pp. 185 ss.

([26]) Così risulta dai fatti forniti allora dalla Questura di Modena.

BASSA RESISTENTE

per pochi minuti ([27]) La breve durata e la limitata estensione, dello sciopero ci forniscono la verifica di una situazione politica che verrà poi confermata dagli sviluppi successivi della Resistenza; cioè che la classe operaia (intesa in senso stretto) della Bassa Modenese, numericamente esigua, di formazione piuttosto recente, e quindi priva della consistenza e soprattutto di quelle tradizioni di lotta che aveva altrove, e per di più, in linea di massima, piuttosto «distaccata» dall'ambiente cittadino, non riùscirà a dare alla Resistenza quel contributo che apporterà invece nei grandi e medi centri urbani.

Anche l'attività dei CLN, come organismi unitari della lotta antifascista, si intensifica alla ricerca di apporti organizzativi e finanziari tra gli elementi più disponibili nei vari centri della Bassa, e questo lavoro trova ampio successo proprio per la rete dei contatti e dei collegamenti costituita in questi ultimi mesi. Ma il primo passo vero è proprio sulla via dello scontro armato ha luogo il 14 aprile 1944.

Il motivo dell'azione vien dato dalla denuncia di un fascista di Vallalta - certo Jori - .nei confronti di 4 giovani renitenti alla chiamata alle armi, arrestati in seguito alla sua denuncia dai carabinieri locali. Alcuni testimoni affermano che si trattava di giovani fuggiaschi presentatisi a casa del denunciante per chiedere aiuto e soccorso. Sul piano strettamente militare l'operazione di per se stessa è limitata e non riveste certo la grande importanza che invece assume sul piano politico e propagandistico: infatti, dopo uno scambio di colpi di arma da fuoco, il Gap che aveva circondato la casa appicca il fuoco al fienile della casa colonica e si ritira.

Il giorno seguente all'attacco di casa Jori, la «Gazzetta» di Modena pubblica a firma del direttore Vittore Querél un fondo sul fenomeno del ribellismo, articolo dal quale traspare come la notizia dell'azione fosse stata accolta dai fascisti con sospetto ed allarmismo: il ribellismo sembrava avere preso piede anche in pianura, anzi nell'estrema pianura modenese. Le reazioni della popolazione furono quanto mai varie, e per la loro importanza si esamineranno particolareggiatamente più avanti. Tra i fascisti

([27]) Test. Adolfo Pollastri.

BASSA RESISTENTE

c'è un momento di smarrimento; per i partigiani l'avvenimento segna l'inizio di una nuova vita e di nuove forme di lotta. Pochi giorni dopo, i nuclei di Vallalta occupano per alcune ore, di notte, il paese di San Giacomo delle Segnate portando via dal Municipio un ciclostile e una macchina da scrivere per mezzo dei quali si impianterà a Vallalta un centro per la stampa e la propaganda clandestina locale, rafforzando in tal modo tutto l'apparato propagandistico della Resistenza della Bassa. La reazione fascista al nascere del «ribellismo» anche in pianura e, al suo crescente estendersi in montagna non si fa attendere a lungo.

Il 18 aprile il governo della RSI emette un decreto sui ribelli ([28]); il decreto rappresenta il tentativo più organico compiuto dalle autorità della RSI di stroncare il ribellismo, mediante il rafforzamento dell'esercito«repubblichino» ([29]).

Il 19 aprile, in seguito ai fatti di Vallalta, furono arrestati

([28]) Questo uno stralcio ampio del decreto:

REPUBBLICA SOCIALE ITALIANA - Prefettura di Modena - Decreto del Duce per la presentazione degli sbandati.

Art. 1. - I militari di qualsiasi grado, classe e categoria ed i non militari che dopo l'8 settembre 1943-XXI hanno abbandonato il reparto o l'abitazione per unirsi alle bande operanti a danno delle organizzazioni militari e civili dello Stato, sono puniti per il fatto stesso di tale partecipazione, con la pena di morte mediante fucilazione alla schiena. Alla stessa pena è soggetto chiunque, all'infuori di una vera e propria partecipazione materiale all'attività delle bande, esplica un'azione diretta ad agevolare l'opera delle bande stesse. Coloro che sono sorpresi con le armi alla mano, sono immediatamente fucilati sul luogo stesso della cattura, senza bisogno di alcun giudizio.

Art. 2. - Chiunque dà rifugio, fornisce vitto o presta comunque, assistenza a talune delle persone indicate nell'articolo precedente, è punito con la pena di morte mediante fucilazione alla schiena... (Omissis)

Art. 3. - I colpevoli di qualcuno dei delitti previsti dagli articoli precedenti che si costituiscano volontariamente, entro il termine di 30 giorni dalla data di pubblicazione del presente decreto, andranno esenti da ogni pena e: non saranno sottoposti a procedimento penale.

Art. 4. - Omissis...

Art. 5. - Omissis... il termine per la presentazione scade irrevocabilmente alla mezzanotte del 25 maggio C.A.... Omissis...

Modena, 23 Aprile 1944-XXII

IL CAPO DELLA PROVINCIA
Pier Luigi Pansera

Il testo integrale si trova in vari archivi comunali della Provincia.

([29]) La «Gazzetta cli Modena» ritornerà sul tema- del reclutamento e della consegna dei ribelli, dopo un primo intervento del 20 aprile nei numeri dei giorni 1, 6 ed 8 maggio.

BASSA RESISTENTE

13 tra i più noti vecchi antifascisti di Concordia ([30]). Gli arresti, operati nei confronti di persone note per i loro lontani «trascorsi» socialisti, e non di quanti si trovavano effettivamente impegnati nell'attività resistenziale politica o militare, dimostravano che - come abbiamo già rilevato - effettivamente le autorità fasciste brancolavano nel buio, ignorando completamente sia le dimensioni reali e «nuove» della Resistenza, sia la stessa identità dei nuovi dirigenti; e che dunque il movimento armato era ancora per il momento sufficientemente al riparo dalla repressione fascista. Le autorità fasciste, cioè, non avevano ancora compreso non solo la nuova struttura dell'antifascismo armato, ma anche la sua nuova funzione ed i suoi metodi di lotta a&sai diversi da quelli del vecchio antifascismo. L'aggiornamento dei fascisti su questo punto tuttavia non tarderà a realizzarsi, e produrrà purtroppo nuove e gravi perdite tra le file della Resistenza.

Frattanto continuava il tentativo del fascismo repubblichino di darsi un assetto politico-militare: il 28 aprile era stato emesso il bando di chiamata alle armi della classe 1914, mentre il problema del lavoro obbligatorio era stato oggetto di una riunione in municipio a Mirandola il 20 aprile; sono questi gli ùltimi mesi in cui la RSI riesce ancora ad esprimere qualcosa di simile ad una attività di governo, prima della paralisi totale e del caos finale. È in questo clima che si hanno i primi attentati nella Bassa Modenese: il 3 maggio 1944 viene infatti compiuto il primo attentato nel mirandolese, in località Cristo di Quarantoli, sulla linea ferroviaria Bologna-Verona; in. una quindicina di giorni i partigiani avevano quindi colpito tre volte: a Vallalta, a S. Giacomo delle Segnate, a Mirandola.

Ma non è solo sul piano militare che si qualifica la Resistenza inquesto importante. e delicato periodo: essa trova anzi uno dei suoi momenti di maggiore vitalità, nell'azione di propaganda che si intensifica soprattutto dopo l'occupazione notturna di San Giacomo e l'acquisizione - come abbiamo già detto - di nuovi mezzi e possibilità di lavoro.

Nasce in questo scorcio del mese di aprile, per iniziativa di alcuni studenti partigiani: Silvio Salvarani, Alberto Gandini e

([30]) Test. di Giuliano Ascari.

BASSA RESISTENTE

alcuni altri, il solo giornale clandestino prodotto nella zona durante la Resistenza: la «Frusta Comunista».

Stampato a Vallalta (dove facevano capo anche i «redattori») e diffuso nella bassa mirandolese e mantovana, il foglio, che ebbe varia periodicità, oltre ad una funzione di formazione politica e di agitazione nella lotta clandestina, assolse anche al compito di informare i lettori sulle vicende generali della lotta di liberazione e della guerra antifascista, come risulta dal solo esemplare che è rimasto, un numero dell'estate del 1944. La «Frusta» uscì fino ai marzo dei 1945, quando la difficilissima situazione della Bassa impedì la prosecuzione delle pubblicazioni ([31]). Non si può stabile con esattezza il numero delle copie che vennero stampate per ogni numero, ma si può ragionevolmente affermare che esso non fu inferiore al centinaio, anzi talvolta questo numero fu largamente superato. La funzione della «stamperia» di Vallaita non si esaurisce con la «Frusta», ché anzi molto materiale di propaganda viene prodotto in questa sede, che risulta essere il solo centro attrezzato per questa bisogna, dopo che la macchina tipografica costruita da Pollastri e da Gaiavotti era stata mandata a Modena.

([31]) M. L. Modelli, *La Frusta Comunista, Rassegna*, nn. 9-10, 1969, pagg. 49-51. È da notare peraltro, a questo proposito, che (come risulta da varie testimonianze) l'orientamento politico del giornaletto corrispondeva solo approssimativamente e genericamente all'indicazione della «testata»: in nessun caso si potrebbe definirlo un organo del P.C.I., riflettendo piuttosto la problematica «spontanea» e le generose ma elementari esigenze di giustizia e di rivoluzione sociale che erano, andate maturando fra il gruppo dei giovani redattori. Questa angolazione politica della pubblicazione - scarsamente riferibile alla reale linea politica del PCI - fu oggetto, come ricordano i redattori, di rilievi critici del «colonnello Valerio» (Walter Audisio, il futuro giustiziere di Mussolini); questi nell'agosto 1944 ispezionando come inviato del comando lombardo le forze dell'oltrepò Mantovano (e non quélle della Bassa Modenese come erroneamente ritiene la Modelli nell'articolo citato), ebbe modo di incontrarsi con alcuni dei giovani redattori della «Frusta», rilevando polemicamente che per il loro settarismo estremista essi erano in realtà più dei «libertari» che dei comunisti.

Nel suo articolo anche la Modelli ricorda l'episodio, proponendone tuttavia un'interpretazione piuttosto discutibile e dilatandone a dismisura le dimensioni e il significato poltico fino a presentano di fatto come un momento esemplare di un presunto tentativo dell'apparato «Stalinista» del PCI di soffocare ogni voce resistenziale che non si conformasse alla «ortodossia» di Partito.

È invece importante rimarcare come la stessa scelta del titolo del giornaletto indicasse in questi giovani intellettuali una propensione netta, ancorché ideologicamente ancora approssimativa, verso un orientamento di tipo comunista.

BASSA RESISTENTE

UDITE! UDITE!

Quel scemo di Pavolini non è mai contento delle proprie scempiaggini e, prima di involare la sua anima non all'Ade vuole battere tutti i records finora detenuti. Questa volta udite! udite! la novità ultima: Ha istituito le brigate nere, Comp. = I Batg. I Batg. = I brigata (Una brigata a che cosa equivale domanderete ma [illegible] come tutti ormai sanno. Da tempo egli si dibatte in ismanie per mobilitare quanti più mascalzoni gli capita; già dal primo febbraio aveva solennemente proclamato la mobilitazione generale e [illegible] delle sue sporche camicie nere dai 18 ai 60 anni ma era un gridare a vanvera. Ora dopo un fiascodamigianesco l'isterico Corrado ha avutto il permesso dai sadici fratelli tedeschi di conclamare nuovamente la sua ormai perduta causa e giorni fà ha potuto annunciare per radio una seconda volta ai tremebondi fascisti che essi erano attesi dai vari capi provincia fin dal primo luglio per la costituzione delle suddette brigate. Il mimo ne combina sempre di fresche, sente che radio Londra trasmette gli inni del Piave o di Mameli lui li fà suonare da radio manganello, sente che i patrioti hanno costituito le gloriose brigate " GARIBALDI " lui subito inventa le brigate nere è proprio uno che diverte questo pagliaccio fascista non c'è che dire ! E poi udite! udite! il medesimo ha profferito con tutta serietà (ma però ho setito che perfino il microfono sghignazzava nel trasmetterlo) che mussolini ha attraversato il Veneto e la lombardia entusiasticamente acclamato dalle folli in delirio. Questa euforia corrado pavolini ! come se noi non sapessimo che la già residenza del bruto era guardata da reparti nazi-facisti per un raggio di ben 15 Km, e quiunque si fosse fatto trovare in qui paraggi sprovvisto dei dovuti documenti sarebbe immediatamente stato passato per le armi secondo l'arma solito sistema. E' l'idiota non pago ne sballa una più grossa [illegible] ~~[illegible] le sue brigate nere lo hanno~~ spinto i ripetuti ed assordanti appelli dei contadini assillati e derubati dai patrioti mentre proprio i contadini ci amano come le loro viscere fino alla commozione ....

Fino a quando tu, o Corrado, ci farai sbudellare dalle risa, fino a quando ti sarà permesso di sperperare le tua fandonnie in ognidove?

Archilocon

XXXXXXXXXXXXXXXXXXXX

N OT IZ IA RI O

In Italia gli alleati hanno conquistatò Ancona, Livorno, i sobborghi della città di Pisa, attestandosi per oltre 40 Km sull'Arno. Anche Firenze è minacciata dagli eserciti di Alexander.

In Russia L'Armata rossa avanza irresistibilmente su tutto il, fronte: Dvinsk, Bialystok, Lublino, Leopoli, Stanislavow occupate; la Vistola è stata raggiunta e varcata; Varsavia dista un 50 km mentre è stato raggiunto il confine prussiano ad Augustow.

Sul fronte occidentale Caen e località limitrofe occupate come pure S.LO.

In Germania è scoppiata una rivolta in seguito all'attentato di Hitler: viva tensione ha suscitato il fatto nelle file dell'esercito.

=.

L'unico esemplare ricuperato della «Frusta comunista»: la modestia dei mezzi tecnici non smentiva il valore della iniziativa.

BASSA ★A.N.P.I. RESISTENTE

Con questi avvenimenti si chiude il periodo di preparazione e di prima sperimentazione della lotta armata in pianura: la Resistenza sta ormai uscendo dalla iniziale e difficoltosa fase di crescenza per assumere una dimensione di massa, e divenire lotta di popolo e non di sole avanguardie.

Analisi delle forze alla fine del mese di aprile del 1944.

Unaprima significativa verifica della capacità operativa dei gruppi armati e dell'intera rete clandestina si ha con le azioni dell'aprile 1944; ma per condurre un discorso organico e compiuto sulle forze della Resistenza è necessario, proprio a questo punto, fare la conta dei gruppi e degli uomini, analizzare la loro reale consistenza e - perchè no? - la diversa misura di concreto impegno, avvertendo in via preliminare ed una volta per tutte che, mancando una precisa documentazione contemporanea agli avvenimenti e disponendo di fonti ufficiali che non sempre offrono la più completa garanzia di attendibilità, si deve fare ricorso frequentemente alle memorie- personali e collettive dei responsabili militari e politici.

Le cifre ufficiali di cui disponiamo si rifanno ai ruoli della 14ª Brigata garibaldina «Remo» i quali partendo dall'inizio dell'attività clandestina (ottobre-novembre 1943) giungono fino alla Liberazione. Anche sedovremo tornare più avanti sull'argomento, vogliamo qui sottolineare che la Brigata «Remo» fu l'unica formazione partigiana della Bassa non soltanto perchè essa fu la sola ufficialmente riconosciuta dal Comando Unico.

Militare dell'Emilia-Romagna (CUMER), ma anche perché di altre fantomatiche formazioni (distaccamenti della «Brigata Italia», banda Carrobbio), di cui pure si è scritto in, qualche parte e si continua a scrivere, nessuno nè, allora nè ora ha mai saputo nulla in realtà: dove fossero, chi le componesse, che collegamenti avessero e soprattutto quando e come si fossero fatte vive sul terreno della lotta armata contro i tedeschi e i fascisti! Bisogna dire che si sarebbe trattato di ben strane formazioni «partigiane»!

BASSA RESISTENTE

Tenendo presenti le caratteristiche iniziali del movimento si è adottato un criterio piùttosto rigoroso di «conta delle forze», al fine di pervenire a calcolare con veridicità il numero di coloro che effettivamente diedero in questo periodo iniziale un contributo alla lotta.

All'interno di queste forze, poi, si è cercato di distinguere tra forze militari e politiche, anche se in realtà una distinzione di tal genere rimarrà sempre vaga e, specialmente in questo periodo iniziale e particolarmente per quanto riguarda i comunisti, pressoché inesistente; politici e militari sono da considerarsi tutti inseriti nella lotta come èlemetiti partigiani attivi, con questa precisazione semmai: che sono proprio i «quadri politici» ad agire inizialmente come combattenti (si veda, ad esempio e a conferma, la «scesa in campo» dell'intero gruppo comunista di San Possidonio-Concordia e di Cavezzo).

Forse i risultati così ottenuti parranno a taluno parziali, forse errati per difetto; ma chi ha vissuto con funzioni di comando quelle giornate e voglia confrontare le cifre qui esposte con i suoi ricordi può vedere che non ci si è discostati dalla realtà.

L'organizzazione militare, come abbiamo già visto, viene impiantata nell'autunno-inverno del 1943 con la costituzione dei primi G.A.P. (Concordia e San Possidonio prima, poi Cavezzo) che hanno una struttura e comandi a base territoriale che fanno capo alla direzione politica del P.C.I. (talchè a questa data si può parlare di veri e propi gruppi armati del P.C.I.).

Nella primavera del 1944, con l'assunzione del comando provinciale dei G.A.P. da parte di Italo Scalambra «Gino», viene costituito il comando militare della «Bassa» e nominato il comandante e il commissario dei G.A.P. della zona (ancora la «dimensione» politica è la stessa, la base invece comincia ad allargarsi).

Questa organizzazione e queste strutture restarono senza mutamenti apprezzabili fino a quando gli avvenimenti militari sui fronti di guerra, il movimento di massa e l'afflusso di numerosi combattenti nelle formazioni G.A.P. non impongono nell'agosto del '44 una diversa articolazione delle forze più corrispondente agli obbiettivi e ai compiti del movimento di liberazione.

A questo punto dello sviluppo e della crescita del movimento e delle forze combattenti, e a seguito delle disposizioni diramate

BASSA RESISTENTE

il 14-7-44 dal C.L.N.A.I. comincia anche nella Bassa l'organizzazione delle S.A.P. che avranno una loro struttura e un loro comando autonomo nell'ambito e all'interno della direzione politica militare della zona. La loro consistenza in questo primo periodo non è facile da valutare e l'unico dato dell'epoca al quale riferirsi è quello che ci viene indicato da Giorgio Amendola che parla per la provincia di Modena di 700 unità S.A.P. nel mese di agosto 1944.

Questa organizzazione militare e questa struttura dei GAP e delle SAP opererà nella II zona fino al febbraio 1945, allorchè, dando un assetto anche formale alla unificazione delle formazioni operanti nella «Bassa», venne costituita la 14ª Brigata Garibaldi «Remo»(32) 3 comprendente sia i GAP sia le SAP, articolata in 5 Battaglioni che coprivano altrettanti settori del territorio e precisamente:

1) Mirandola: Battaglione «Pecorari».
2) Concordia - S. Possidonio: Battaglione «Carlo».
3) Cavezzo: Battaglione «Damasco».
4) S. Prospero: Battaglione «Ones».
5) Camposanto - Medolla - S. Felice - Finale E.: Battaglione «Omero».

Per consentire un raffronto omogeneo dei dati, adotteremo questa articolazione fin dall'aprile 1944, quando ancora non si parlava di battaglioni n'è di brigata: solo in tal modo infatti sarà possibile seguire il reale sviluppo del movimento.

Cominciamo con la zona di Concordia-S. Possidonio dove, sin dall'inizio e per tutta la durata della guerra di liberazione, il movimento ha una consistenza di gran lunga maggiore rispetto ad altri settori della Bassa. Le cifre ufficiali relative alle forze qui dislocate dichiarano - alla data del 30 aprile 1944 - circa 100 uomini. Infatti durante le nostre ricerche siamo riusciti ad acquisire con sufficiente sicurezza i seguenti dati: nella zona Concordia-Villanova esistè un gruppo di giovani che si raccoglie attorno a Savio Roveda e che era entrato in possesso delle

(32) La denominazione della brigata derivò - come per quasi tutte le brigate partigiane - dal nome di battaglia di uno dei primi Caduti della Resistenza: in questo caso si trattava di Isolino Roversi, di Concordia, e non di Remo Brunatti («Bruni») come in alcune pubblicaz1ozi erroneamente è detto.

BASSA RESISTENTE A.N.P.I.

prime armi alla fine del 1943; la sua consistenza non supera le 20 unità. A Molin di Mezzo c'è un altro gruppo, di circa dieci unità, il cui armamento è scarso. A San Giòvanni il gruppo di Giuseppè Tanferri (Paride), in cui sono presenti molti «politici», assomma a una ventina di uomini, dei quali peraltro solo la metà può essere impiegata in combattimento. A Vallalta il gruppo Salvarani Gandini - Ghelfi dispone di circa 15 uomini, ancora insufficientemente armati. A S. Caterina è operante il gruppo costituito da Ilvo Mazzali, Asiago Tanferri e Rino Gasperini (Aldo) che può contare su circa 12 uomini, di cui la metà armata. Nei tre nuclei di S. Possidonio (Centro, Forcello, Bellaria), comprendendo anche i membri del CLN, si hanno in totale non più di 20 uomini; di cui, solo la metà dispone 4i armi (e quando si parla di «armi», in rapporto a questo periodo, si deve intendere il più delle volte vecchie pistole, moschetti malandati, persino qualche fucile da caccia!). Risultano circa 100 uomini, dei quali però, a causa della mancanza di armi, non-più di 30/40 possono essere impiegati contemporaneamente. in azioni militari.

A Mirandola sono conteggiati ufficialmente, sempre alla fine d'aprile del '44, 38 uomini. Non esistono dei gruppi armati (ossia, per il momento, i GAP) se non a S. Giacomo Roncole (Luigi Nardo con 4 uomini), é a Quarantoli (Aldo Bertacchini con forza pressochè uguale). Nel comune di Mirandola sono circa 30 gli uomini, che lavorano in modo più o meno organizzato per la Resistenza; alcuni dispongono di armamento individuale, ma non sono organizzati come fòrza di combattimento: in totale, s'è detto, una trentina di uomini (di cui 10 gappisti). Per gli altri comuni i dati sono ancora più difficili da ricostruire, anche per la mancanza di precise testimonianze di militanti che, essendo presenti fin dal principio, siano quindi in grado di ricostruire con sicurezza questi lati. A San Prospero e Medolla non si può parlare per il momento di nuclei armati, anche se un piccolo gruppo di circa 5-6 uomini in possesso di armi stabilisce dei contatti con elementi di Concordia e di Cavezzo; tuttavia si possono contare dieci uomini a S. Prospero e 8 a Medolla.

A Camposanto, nonostante alcune difficoltà iniziali, nella primavera del 1944 ci sono una decina di resistenti; nella zona di S. Felice, Finale E. e Massa Finalese non troviamo, più di 15

BASSA RESISTENTE

resistenti impegnati; in tutti i tre comuni le possibilità operative sono inesistenti, in quanto non si tratta di gruppi armati e pronti allo scontro.

Su di un piano sostanzialmente diverso si pone la situazione di Cavezzo: qui il collegamento con il movimento politico antifascista prima ancora dell'8 settembre e la presenza -di esponenti locali nella direzione di zona dei movimento avevano prodotto risultati non dissimili da quelli realizzati a Cotìcordia e a San Possidonio per quanto riguarda la penetrazione politica e la estensione della organizzazione militare. Ufficialmente risultano 37 gli uomini attivi; a noi sono risultati in minor numero, ma certamente circa 30, di cui la metà armati, e in grado di partecipare intensamente alle attività dei GAP sin dalla primavera-estate del 1944.

Complessivamente le cifre ufficiali assommano 238 uomini, mentre i risultati delle nostre ricerche hanno ridimensionato questa cifra. Abbiamo trovato circa 100 uomini a Concordia-S. Possidonio. (di cui circa 30-40 armati); 25 a Mirandola (con due soli GAP), di cui circa la metà poteva essere impiegata in azioni; 30 a Cavezzo, con armamento però solo per metà; circa 25 nel Finalese e a Camposanto - S. Felice; 10 a Medolla e 8 a S. Prospero. In totale si hanno 198 uomini circa.

Le differenze con i dati ufficiali sono notevoli; ma, se confrontiamo anche questa cifra ridimensionata con i dati relativi alla consistenza dei nuclei nell'autunno del 1943 (che non vanno oltre i 50-60 uomini, con armamento inesistente o quasi) i progressi, sono notevolissimi.

Per comodità del lettore riportiamo, a riepilogo di questo nostro discorso, i dati che ci è parso di poter definire sulla base di una rilevazione «critica» delle forze della Resistenza alla data del 30 aprile 1944.

Concorda - S. Possidonio	100	uomini
Cavezzo	30	»
Mirandola	25	»
S. Prospero	10	»
Camposanto	10	»
Medolla	8	»
S. Felice - Finale E. - Massa Finalese	15	»
In totale	198	»

BASSA RESISTENTE

La lotta armata si afferma.

I primi gruppi armati della Resistenza italiana sono i GAP (Gruppi di Azione Patriottica): si tratta di piccoli nuclei, costituiti da pochi elementi particolarmente addestrati per compiere audaci colpi di mano, impiegati prevalentemente nella guerriglia di città come un elemento di avanguardia che però - è stato giustamente rilevato - non poteva «esaurire l'orizzonte della lotta», e alle cui azioni dunque era necessario «collegare più saldamente la spinta delle masse popolari, riprendendo l'offensiva della classe operaia» ([33]).

Nella lotta di pianura questi nuclei si trasformarono spesso in unità più numerose (e quindi meno agili), anche perché non era qui possibile condurre sistematicamente azioni militari basate, in linea di massima, sull'attentato terroristico fulmineamente realizzato tipico della guerriglia urbana: occorreva spesso invece uno sforzo prolungato, per cui il numero dei componenti di un GAP, anche se variava con estrema facilità, non scendeva mai al di sotto delle 5-7 unità, spesso anzi era superiore.

La reazione dell'opinione pubblica di fronte alle prime azioni partigiane nella Bassa dimostra una certa confusione, ma soprattutto, lo stupore della popolazione: come, ad esempio, quando fu attaccata la casa del delatore Jori: non ritenendo possibile che uomini del posto avessero avuto la capacità e la forza di compiere una impresa «partigiana», le voci ingenue della fantasia popolare (oltretutto ampliando di gran lunga le reali dimensioni dell'episodio) parlano di decine di uomini venuti dalla montagna armati di tutto punto, con camions e motociclette. Queste «versioni», propalate sottovoce da molti, che naturalmente hanno «visto e ascoltato di persona», giovano comunque nella loro ingenua erroneità ad accrescere il prestigio del movimento partigiano in generale, facendolo capace di forze e mezzi bn superiori a quelli di cui disponeva.

Ma altre voci, meno ingenue ma assai pericolose, si levano da ambienti «ben pensanti» e parlano di errore, di autolesionismo, di rottura di una situazione di relativa tranquillità con prevedibili

([33]) R. Battaglia, cit., p. 185.

BASSA RESISTENTE

gravi conseguenze per la grande massa della popolazione: a queste voci «moderate» molte volte faranno poi un riferimento scopertamente ricattatorio i fascisti, nel tentativo di contrastare il crescente appoggio della popolazione al movimento.

Secondo questi ambienti la guerriglia doveva restare in montagna; si dovevano attaccare i soli obiettivi militari; e soprattutto occorreva usare «moderazione»!

Per questa via traversa ritornano in sostanza, sia pur distorti e mistificati, i temi, dei primi dibattiti sù Ila possibilità e sulla necessità della lotta armata. Le prime «scomparse» di elementi gravemente compromessi con il fascismo, di vecchi squadristi macchiatisi di efferatezze o di delatori individuati nella base di prove rigorosamente accertate da quella che possiamo definire la Giustizia della Resistenza, sulla quale il nostro discorso dovrà tornare, ravvivano queste polemiche che manifestano, dietro il velo di un vago sentimento umanitario, un modesto desiderio di «vivere in pace», o addirittura la tendenza a porsi al di sopra delle parti, giudici solenni ed intoccabili, nel momento in cui ognuno era personalmente chiamato a una scelta.

A questo moralismo piccolo-borghese, a questi sofismi pseudo-giuridici (questi e quello peraltro espressione abbastanza evidente di posizioni politiche che già abbiamo definito dell'antifascismo «moderato»), il movimento risponde con le armi di cui dispone: la lotta diretta e la penetrazione politica nella popolazione. I rapidi spostamenti, la varietà degli obiettivi colpiti, la ricchezza dei collegamenti stabiliti dimostrano, durante i mesi seguenti, che la Resistenza è scelta precisa di popolo e non di sole avanguardie, è «guerra di tutti, non può tollerare isole di privilegio e di giusto rispetto, che si uccida, si torturi, si incendino i villaggi di montagna e nei quartieri operai mentre le enclaves della borghesia cittadina restano tranquille, e, dentro, tranquilli di oppressori»([34]).

Si continua dunque sul fronte della lotta armata e contemporaneamente su quello del dibattito politico teso al chiarimento, alla persuasione, alla battaglia contro ogni ambiguità.

Sul piano della lotta armata e della organizzazione militare

([34]) G. Bocca, cit., p. 165.

BASSA RESISTENTE

permangono alcuni ostacoli non certo marginali. Tali ad esempio i grossi problemi dell'armamento e del munizionamento, che accompagnano a lungo le vicende del movimento, e che vengono risolti giorni giorno per giorno, in rapporto più alle situazioni contingenti e alle necessità e possibilità che concretamente si presentano che non a piani prestabiliti a lungo termine.

Le difficoltà logistico - militari innanzitutto, derivanti dalla «geografia» della Bassa, cioè di un territorio strategicamente importante per il nemico e nello stesso tempo, privo di ogni riparo naturale per i combattenti della Resistenza (montagne, boschi, grossi centri urbani), costituiscono uno degli ostacoli che può essere, come sarà, superato, anche se parzialmente, soltanto con l'appoggio massiccio della popolazione: e infatti anche in rapporto con tale problema si rivelerà la saldezza dell'alleanza tra movimento partigiano e masse contadine che sarà uno dei termini più probanti di verifica della capacità di penetrazione della Resistenza «politica».

Le armi, del tutto insufficienti, all'inizio vengono fatte circolare tra i vari gruppi; certe armi automatiche, come il mitra, si vedono solo verso la fine del mese di maggio dei '44, anzi uno di questi circolò a lungo nella Bassa da GAP a GAP (con notevole effetto di incoraggiamento dei combattenti), secondo le necessità dl impiego che si prospettavano di volta in volta; l'uso degli esplosivi è agli inizi ostacolato per le difficoltà dell'impiego da parte di elementi non ben esperti. Ci sono poi questioni relative alla formazione dei quadri è alla loro preparazione al comando dei gruppi: si tratta di carenze di addestramento che causano all'inizio non poche difficoltà nello svolgimentò delle azioni militari.

Non manca ai GAP la mobilità degli spostamenti che la conoscenza dei luoghi e la disponibilità di alcuni mezzi di trasporto rendono possibile. Mobilità e sorpresa sono le caratteristiche più rimarchevoli delle formazioni; ad esse vanno aggiunti una notevole autodisciplina e il rispetto delle direttive: a tale riguardo c'è da rilevare che la coesione tra quadri e base costituirà sempre un elemento di fondamentale importanza nella vita delle formazioni partigiane.

Sul piano politico non bisogna dimenticare anche il contributo unitario che viene dato nella lotta armata; questa infatti si

BASSA RESISTENTE

sta esprimendo come momento unitario di tutte le forze della Resistenza: tra dibattiti e pareri talvolta discordanti, ma mai radicalmente contrastanti, si opera sempre però in direzione dell'obiettivo finale. Non mancano tuttavia di manifestarsi nel movimento, anche in questo periodo, con variegazioni e con sfumature più o meno accentuate, posizioni diverse sulla lotta armata e soprattutto sui problemi concernenti il modo di condurla. Sono atteggiamenti che riprendono, ovviamente con toni e forme nuove, posizioni e pensieri già espressi al tempo del dibattito generale sulla opportunità o sulla possibilità della lotta armata in pianura. Le posizioni di maggiore cautela, o forse di minore slancio, verso la lotta armata di pianura vengono, da ambienti di democrazia borghese e da certi nuclei riformistici. Coloro invece che più di tutti si impegnano in questa direzione sono i comunisti che proprio, per questo nella primavera del 1944, prima della grande stagione delle lotte nella campagna, hanno già compiuto enormi passi avanti nella conquista di una posizione di guida politica delle forze antifasciste attivamente impegnate.

Con questi avvenimenti militari e con queste novità sul piano della vita interna del movimento si chiude nella nostra zona la prima fase della Resistenza: dalle attività sotterranee dei gruppi clandestini siamo giunti alle attività propagandistiche che hanno fatto conoscere il movimento; siamo passati da piccoli nuclei scarsamente collegati a una solida ed ampia rete clandestina, ad organismi vivi; ma dobbiamo ancora uscire da una cerchia troppo «di avanguardia» per divenire lotta di massa, lotta di popolo. Ci vorrà per questo la grande svolta dell'estate del 1944.

BASSA A.N.P.I. RESISTENTE

L'approdo dei giovani alla Resistenza.

Non per un caso fortuito, nè perché sospinto dagli eventi politici più immediati venni alla Resistenza: questo fu per me l'approdo di un curriculum che aveva preso l'avvio dalla mia vita giovanile.

Il mio ribellismo risale agli anni in cui frequentavo le elementari e le medie inferiori, allorchè notavo le ingiustizie sociali che colpivano me e tanti altri a cui erano precluse le vie degli studi per mancanza di mezzi.

Di questa prima ingiustizia ritenni responsabile il regime imperante cioè quello fascista.

Le vicende dell'Africa Orientale per garantire «un posto al sole» al popolo italiano mi trovarono schierato dalla parte degli oppressi, gli Etiopi, contro gli oppressori, i fascisti, che volevano privare questo popolo della sua libertà e delle sue ricchezze.

Nel 1936 dopo svariati tentativi, fui costretto ad entrare «volontariamente» in collegio di religiosi allo scopo di continuare gli studi anche se occorreva ostentare la volontà di farsi sacerdote «conditio sine qua non» per esservi ammesso.

BASSA RESISTENTE

Furono cinque anni durissimi di vita nella più ferrea disciplina e nella più assoluta privazione della libertà: pure colà trovai modo di coltivare la mia avversione al fascismo, nei contatti politici con l'allora direttore della sezione studenti.

Il 1942 mi trovò al collegio dei gesuiti di Brescia come istitutore, e nel medesimo anno a luglio come privatista conseguii la maturità classica.

Iscrittomi alla facoltà di medicina nel febbraio 1943 fui chiamato alle armi nel battaglione antiparacadutisti per il corso allievi ufficiali e ivi con alcuni amici di Giustizia e Libertà iniziai a tessere un notevole movimento antifascista frà quei soldati.

E venne l'otto settembre 1943: dopo svariate peripezie, evitando fortunosamente a Ferrara la deportazione in Germania, riuscii a ritornare in seno alla famiglia.

Come ognuno sa, in quell'epoca bandi e chiamate alle armi si susseguivano a ritmo da vertigine: ma pensavo che era proprio giunto il momento buono per abbattere quel regime di ingiustizia e di iniquità.

Passai così alla renitenza come logica conseguenza di tutta una linea politica e attorno a me e ad altri si venne creando un gruppo di giovani che attraverso incontri (determinati quelli avuti col Prof. Roberto Seracchioli) discussioni, letture, maturò l'idea di passare dalla fase di renitenza alla fase della lotta armata.

Silvio Salvarani «Acer»

Nonostante la guerra, ancora nel '43 la vita scorreva quietamente a San Possidonio, dove vivevo in una famiglia di artigiani antifascisti. Mio padre e i miei fratelli erano falegnami e noi ragazze abbinavamo a quel mestiere il lavoro di sarta: cucire, tagliare e aggiustare vestiti serviva ad integrare le modeste entrate familiari.

Venne l'8 settembre e i racconti dei primi reduci che tornavano a casa suscitavano nel vicinato un più diffuso sentimento di avversione ai tedeschi; contro i fascisti poi, che ci avevano messo nelle loro mani, il disprezzo nutrito per anni diventava ira sorda, dura condanna dei rari sostenitori del fascismo, che

BASSA RESISTENTE

agli occhi dei paesani apparivano figuri tristi e isolati dal senso comune di giustizia della gente.

Di «resistenza» si cominciò a parlare ben presto intorno e anche in riunioni a casa nostra. Sentivo i miei fratelli e i loro amici, li ascoltavo fermando la macchina da cucire, finché, un giorno mi dissero di portare un messaggio in un posto in piena campagna, dov'era nascosto qualcuno che attendeva il mio arrivo.

In seguito continuarono questi viaggi in bicicletta, improvvisi incarichi che mi facevano sentire meno piccola, entusiasta in cuore, cresciuta quasi di colpo per la fiducia che avevano in me. Nei primi mesi mi sembrava solo di vivere un'avventura. Doveva arrivare presto a capire che quella invece era guerra, la guerra arrivata da noi.

Ad ogni viaggio conoscevo nuove persone, che vedevo nelle case contadine, giovani del paese a volte, o altri mai visti prima. Sentirmi chiamare «compagna», parlare con loro, riferire i messaggi con esattezza, mi rendeva felice. Dall'ansia con la quale ascoltavano capivo che stavo facendo qualcosa di utile e necessario.

Qualche volta rimaneva, tempo per mangiare, e allora sedevamo a tavola con la famiglia contadina dove c'era il recapito, come fossimo parenti.

Col passare dei mesi i viaggi in bicicletta divennero quotidiani: ero divenuta una staffetta partigiana insomma e i miei compiti crescevano, gli incarichi erano più difficili. «Stai attenta, mi raccomando, con calma, e fai tutto bene a modo!»: era, un ritornello che mi era entrato in testa, finchè nessuno me lo diceva più, perché ormai mi consideravano capace e sicura di farlo.

Man mano che il movimento di resistenza s'ingrandiva tenere i collegamenti fra gruppi e basi di partigiani diveniva un lavoro continuo e sempre più complesso.

Ricordo che il percorso da fare mi veniva spiegato sempre con cura, ma capitava di dover cambiare strada, in vista

«posti di blocco» o all'entrata di paesi, decidendo da sola se aggirarli o passare in mezzo ai fascisti e ai tedeschi fingendo l'aria più tranquilla di questo mondo; qualche volta mi son sentita tremare le ginocchia e ho dovuto farmi forza col cuore in gola, finché riuscivo a filare a perdifiato.

BASSA RESISTENTE

Col tempo stavo imparando ad avere meno paura. Per questo mi impiegavano nel collegamento tra la nostra 2ª zona e il comando piazza di Modena.

Avevo preso l'abitudine di non perdere un minuto, arrivavo e ripartivo subito e mangiavo sempre qualcosa pedalando, al solito pane e mele.

I sentieri campestri e le stradine basse erano preferibili in quei tempi per ovvi motivi, anche se più faticosi. Viaggiavo con qualunque tempo, sotto la pioggia (ne ho prese di lavate in campagna!) e con la neve che il secondo inverno della Resistenza era caduta copiosamente. Mia madre scuoteva la testa a vedermi arrivare a volte tutta inzuppata o infangata, ma non mi diceva mai una parola per trattenermi.

Avevo una bicicletta vecchia, ma robusta e «ladina», che non doveva far gola ai fascisti e ai tedeschi che «requisivano» volentieri quelle nuove.

Così ho fatto la spola nella pianura per tutti quei mesi dal '43 al '45; non ho tenuto bene il conto, ma credo di aver fatto alla fine molte migliaia di chilometri!

A questi viaggi lontano si alternavano brevi ma rischiosi passaggi in strada a precedere partigiani - di solito commissari o comandanti - che dovevano spostarsi in pieno giorno da un luogo a un altro. Poi mi è capitato di dover portare armi - rivoltelle cariche, cartucce, bombe a mano - a sporte piene, coperte di erba e ortaggi bene in vista.

Tuttavia in principio non mi sembrava un lavoro pericoloso. Meglio, non pensavo mai al pericolo. Avevo l'ingenua fiducia di credere che - dal momento che consideravamo tanto giusto fare tutto quello che facevamo - non sarebbe successo niente a me ed ai miei compagni.

In seguito quando nella brigata «Remo» avemmo le prime perdite mi resi conto che anche quella guerra faceva morire. Provavamo tutti un grande dolore per ognuno di quelli che se ne andavano così, e l'entusiasmo in me si trasformava in volontà di fare di più per una causa tanto giusta. Ne ricordo bene parecchi: Tonino Siena, Isolino Roversi, Rino Gasparini, Savino Forti, Giovanni Benatti e quelli del gruppo di Ca' Bianca, con i quali ho vissuto la mia più drammatica esperienza durante la Resistenza. Adesso se penso a loro li ricordo allegri volti giovanili, rima-

BASSA RESISTENTE

sti fermi nel tempo ai vent'anni che avevano poichè quasi tutti sono morti allora nel giro di pochi terribili giorni. In particolare tre di loro, che ho visto appena prima che cadessero uccisi, sono rimasti impressi nella mia mente.

Fu sul finire della guerra alla «Ca' Bianca». Nel marzo del '45, mi pare il 20 di quel mese, eravamo riuniti la sera in un rifugio considerato allora il più sicuro della nostra zona. La «Ca' Bianca» infatti, al limite della provincia verso il mantovano, era una cascina sperduta in mezzo alla valle di Fossa, nel comune di Concordia e costituiva una delle più importanti basi partigiane. Vi ero giunta insieme a «Sonia» (Ludmilla Strain, una staffetta triestina sfollata dalle nostre parti), arrivando da Modena la sera del 19.

La sera trascorse tranquilla in quel posto isolato nel silenzio della campagna. Nella grande cucina a tavola con la famiglia Rizzolo eravamo una dozzina. Alba, la padrona di casa, purè lei «staffetta», servì la cena a tutti: un uovo sodo a testa e radicchio dell'orto, un po' di pane e un bicchiere di vino leggero. Conobbi così Lino Pederzoli «Dick», studente di medicina al quarto anno: da mesi non aveva potuto più andare all'Università di Modena; diceva che però la guerra sarebbe finita presto e dopo avremmo avuto tempo per tutto quel che c'era da fare e da rifare. Era incoraggiante sentirlo discorrere con parole serene e piene di forza.

La notte trascorse calma, ma ci svegliammo prima di giorno per l'abbaiare del cane.

Dalla Bellincina cominciarono a sparare: tutti furono fuori in pochi secondi, ma la casa era ormai circondata dai fascisti. Diversi partigiani si buttarono nella valle, aprendosi la strada col fuoco. Cesarino Buganza e un altro che non ricordo corsero via in mezzo agli spari riuscendo a passare. Uno dei partigiani, «Penélo», si salvò nascondendosi in casa, in un ripostiglio tra gli attrezzi.

Anche i fascisti però (alcuni erano giovanissimi) sembravano spaventati e nervosi; solo il tenente che li comandava ostentava un'aria feroce e rabbiosa.

Fecero uscire tutti dalla casa, e ci misero al muro sull'aia. Perquisirono dappertutto senza trovare niente: avevamo fatto scomparire tutte le armi.

Dalla cascina vicina arrivarono altri brigatisti neri trasci-

BASSA RESISTENTE

nando quattro prigionieri e un ferito che riconobbi, Galliano Bulgarelli: una raffica gli aveva falciato le gambe e loro lo picchiavano col calcio dei mitra sulle ferite, torcendogli le braccia. Lui stringeva i denti, zitto, senza un lamento; a un certo punto mi guardò e mi fece segno con una mano e con gli occhi di tacere, di non dire niente. Fu poi portato a Modena insieme ad altri quattro e fucilato in Piazza d'Armi cinque giorni dopo.

Più tardi a piedi ci condussero a San Giovanni del Dosso, nel Mantovano. Ci rinchiusero nella scuola, dove l'interrogatorio degli uomini arrestati si svolse a percosse, schiaffi, urlacci. Per me, a differenza che per la Sonia, ci furono solo minacce; si erano stancati evidentemente di non avere alcuna risposta: volevano sapere quanti eravamo, dov'erano gli altri partigiani, dov'erano andati quelli sfuggiti alla cattura, i loro nomi. Senza risultato.

Più tardi ci fecero salire su una camionetta e ripassammo sulla strada della Bellincina. Ad un certo punto la camionetta si arrestò; l'ufficiale fascista scese e dopo pochi passi si fermò sull'orlo di un fossato esclamando:

«Ecco il vostro biondino!»: sbigottiti, incapaci di parlare, riconoscemmo il corpo senza vita di Lino Pederzoli. Il tenente fascista sputò indicando il morto e gli scaricò addosso la pistola. Seppi che «Dick» si era difeso fino all'ultimo, serbando l'ultimo colpo per sè piuttosto che arrendersi.

La sera eravamo già a Concordia. Rinchiusa in un sottoscala buio, stanca, tremavo di freddo. Chiamata, interrogata, stesse domande di prima e stesse risposte preparate da tempo per ogni evenienza; fu condotta poi in un solaio adibito a carcere dove erano tutti gli altri. Al buio, tastoni, trovai un angolo per distendermi sulla paglia, vicino ad altre donne. Al mattino dai finestrini entrava un po' di luce. Le altre indicarono l'Umbertina Smerieri; fui impressionata per come l'avevano ridotta. Le torture subite da quella poveretta dovevano essere state atroci: il volto coperto di lividi, gli occhi sbarrati, non apriva bocca. La sua espressione, che ricorderò tutta la vita, mi sembrava volesse dire di non parlare, come se la sola volontà rimastale fosse quella di una risposta muta a un nemico così disumano. La fucilarono al Po, un mese dopo.

Alle 11 mi chiamarono fuori insieme a Sonia e ci rilasciarono; corremmo via tra i campi fino a casa. Mi fermai appena a

BASSA RESISTENTE

bere un bicchiere di latte e presa la bicicletta di una vicina stavo già dirigendomi a Modena, verso una casa sui viali dove c'era mio fratello «Paolo», ad attendermi. Il giorno prima era stato l'ultimo dell'inverno '45 ed anche il più, lungo della mia vita.

Adriana Gelmini

Il primo fatto a cui posso far risalire la mia entrata nel movimento risale al settembre del 1943; infatti ospitai alcuni prigionieri inglesi presso la mia abitazione, «Ca' Bianca», nonostante il divieto di ospitare soldati sbandati. In questa occasione il partigiano Arturo Galavotti venne a conoscenza del mio gesto e si offrì di far scappare gli inglesi; naturalmente prima di fare questa proposta si comportò con molta cautela per vedere se si poteva fidare di me. Gli inglesi poi furono fatti scappare senza alcuna conseguenza. Certo che prima di entrare nel movimento mi incontravo spesso col Galavotti, e si parlava, si discuteva della situazione nella quale eravamo allora: erano momenti molto scuri, tempo di fascismo (terrore e orrore) e così piano piano si iniziò la battaglia. Intanto sempre il Galavotti mi diede un po' d'istruzione politica e militare, dato che ero completamente priva di queste conoscenze; contemporaneamente ospitavo soldati di varie nazionalità.

Nell'agosto del 1944, in seguito àlla fucilazione di 10 antifascisti, si rifugiarono presso la mia casa Oreste Gelmini, Galavotti, Nino Lolli, Rino Gasparini ed altri per evitare la cattura. Da questo momento la «Ca' Bianca» divenne un centro partigiano e la base del comando di zona, in quanto presso la casa erano ospitati sempre capi partigiani; bisogna ricordare che in un primo momento accolsi con diffidenza l'idea di dare ospitalità ai partigiani in quanto erano elementi sconosciuti e non erano militari, perciò sorsero fra noi delle perplessità; solamente più tardi venimmo a conoscenza di queste persone e del perché si erano nascosti presso di noi.

Da questo periodo la mia entrata fu effettiva: infatti divenni «staffetta» e inoltre dovevo pensare al movimento e alla cura di coloro che si rifugiavano presso la casa. In seguito venni a

BASSA RESISTENTE

conoscere in modo più profondo il movimento e i suoi uomini, e devo ricordare come rimasi colpita dal senso di responsabilità e dalla forza d'animo dei partigiani; fui messa poi a conoscenza di altre staffette e si stabilì fra di noi un sentimento di solidarietà, indice questo della coscienza della nostra missione.

La mia attività di staffetta era estremamente importante per la «Ca' Bianca» in particolare, dato che qui vi era il comando, e per tutta la zona in generale: essa consisteva nel trasportare uomini feriti, messaggi, informazioni, ed era un'attività di estrema importanza per la vita stessa del movimento. Io ero in collegamento con Pollastri per Mirandola, Confini per Vallalta, Gelmini per S. Possidonio con Modena (alla Madonnina), con Cavezzo ecc... La mia attività fu molto intensa e dovetti affrontare anche situazioni particolarmente rischiose. Vorrei ricordare un episodio fra i molti.

Il giorno della liberazione ricordo che feci l'ultimo gesto compiuto in periodo di guerra: seppi infatti che 5 tedeschi erano presso la casa di Berni a circa 500 metri dalla «Ca' Bianca»; io mi recai disarmata presso la famiglia Berni e intimai loro di arrendersi; essi non fecero resistenza e li condussi a Fossa dove erano raggruppati i partigiani.

Mi ricordo di questo gesto sopratutto per il coraggio che seppi trovare in questa occasione, ma ero entusiasta di quel particolare momento in cui la lotta trovava il suo epilogo, cosicchè pur essendo disarmata era tanto l'entusiasmo che non ebbi paura di far prigionieri quei 5 soldati.

Alba Rizzolo

La «frusta comunista»

Fu nel travaglio politico ed ideologico dell'inverno 1943-44 che sorse in noi studenti di Vallalta l'idea di lanciare un messaggio agli altri giovani e a tutti i cittadini, messaggio che do-

BASSA A.N.P.I. RESISTENTE

veva motivare la nostra scelta della lotta armata al nazifascismo e le finalità. che ci proponevamo dopo la cacciata di quel nefando regime.

E vi dirò che l'idea di creare un giornale seppur modesto era stato il frutto, ed il punto d'arrivo di un'àffannosa e tumultuosa ricerca individuale e di gruppo, e che questa idea aveva tutto il sapore e l'entusiasmo della scoperta di una fede da diffondere a tutti gli uomini.

Il giornale si sarebbe chiamato e si chiamò «Frusta Comunista».

Il nome di «Frusta» da un lato si richiamava un po' intellettualisticamente ala famosa «Frusta letteraria» (la rivista con la quale nel 700 il Baretti aveva fustigato a sangue la letteratura incipriata in voga negli ambienti «bene» del tempo) e quindi voleva rendere l'idea di una lotta di idee e di discorsi contro acquiescenza «perbenistica» alla situazione, contro ogni tranquillo conformismo; dall'altro lato` sintetizzare con una immagine assai popolare la necessità dell'azione energica, dura e quindi il concetto della lotta armata come dovere patriottico del momento. L'aggettivo «comunista» traduceva l'aspirazione che ci animava e l'obiettivo rivoluzionario che ci proponevamo: un'Italia nuova, davvero più libera, davvero più giusta.

Nasceva così questo foglietto ciclostilato, che divenne importante strumento di lotta delle formazioni militari e politiche partigiane della Bassa modenese e mantovana.

A tale scopo il nostro gruppo, autoarmatosi con la collaborazione di simpatizzanti locali, una notte dell'aprile del 1944 occupò il centro abitato del Comune di San Giacomo delle Segnate nel Mantovano, e asportò dal Municipio macchina da scrivere, ciclostile, e tutto l'occorrente per lo stampaggio: così si impiantò la stamperia...

La testata «Frusta Comunista» fu disegnata dal Prof. Evandro Carpigiani di San Giacomo Segnate e venne incisa su materiale di gomma con la «F» iniziale grande dalla quale si snodava a volute decrescenti una frusta nell'atto di essere schioccata.

Il formato era quello di un normale foglio di carta da ciclostile, dalle dimensioni di 30 x 20 circa; ogni numero consisteva di due fogli, raramente tre o quattro; usciva quasi sempre setti-

BASSA RESISTENTE

manalmente, e talora in edizioni speciali per importanti avvenimenti locali o naziona.

Le pubblicazioni iniziarono ai primi di maggio del 1944 e continuarono ininterrottamente fino al marzo 1945 cioè fino all'epoca dei grandi rastrellamenti, allorchè la nostra zona divenne immediata retrovia delle truppe tedesche.

I numeri usciti furono circa una cinquantina, con una tiratura di un centinaio di copie per volta: di tutto questo materiale prezioso e «pericoloso» non resta purtroppo che una sola pagina, ingiallita dal tempo, reperita fortunosamente a San Giovanni di Concordia e che si conserva presso l'archivio del comandante Oreste Gelmini (Paolo).

L'ubicazione della stamperia si trovava sul fondo «La torbida» (situato sul confine fra il mantovano ed il modenese in

provincia di Mantova) di proprietà allora della famiglia Oliva, fattoria la quale costituiva la sede del nostro piccolo quartier generale.

I fondatori erano anche i condirettori e cioè Silvio Salvarani (Acer) e Alberto Gandini (Simplèx); il corpo redazionale era fluttuante e la collaborazione aperta a tutti gli antifascisti; infatti, collaborarono coti loro scritti Francesco Ghelfi (Leo), il Prof. Nello Bozzini, la Prof. Edda Perondi, il Prof. Evandro Carpigiani; molti altri partigiani mantovani e modenesi portarono al giornale le loro esperienze ed i loro suggerimenti molto da vicino come Renato Maschi, Aldo Codif ava, Giuseppe Tanf erri, Moris Dotti, Dan glaris Cornacchini; segretario di redazione, dattilografo e tecnico factotum era il meraviglioso giovane partigiano Giorgio Bottura mancato al nostro affetto per grave malattia poco dopo la liberazione.

Il periodico era diretto alle zone di Concordia, Mirandola, e Novi nel Modenese, San Giacomo Segnate, San Giovanni del Dosso, Quistello, Poggio Rusco e Pieve di Coriano nel mantovano.

I diffusori erano quasi sempre gli stessi comandanti militari di formazione perché per la maggior parte dei casi era stato proprio quel giornaletto che li aveva avvicinati alla Resistenza; dico che questo sistema imperniato sulla diffusione da parte degli stessi comandanti militari aveva creato quadri politico-militari di notevole livello e il giornale costituiva un perno di coesione

BASSA RESISTENTE

attorno al quale ruotava tutto il movimento partigiano di quelle zone.

Gli articoli venivano impaginati in questo modo: nella prima pagina spiccava sempre un articolo di fondo dedicato ai maggiori avvenimenti internazionali e nazionali; altri articoli riportavano notizie relative a fatti locali, specialmente gli eccidi e le rappresaglie perpetrate dai nazifascisti; particolare attenzione il periodico rivolgeva a controbattere la menzognera propaganda di Goebbels e della repubblichetta italiana, ed erano articoli per- vasi quasi sempre da un acuto sarcasmo e impregnati della più sottile ironia: la pagina rimasta riguarda appunto un articolo di tal genere.

Vi si riportavano appelli rivolti ai renitenti e ai giovani, esortandoli ad ingrossare le file della Resistenza e speciali rubriche erano rivolte alle popolazioni contadine: in esse si insegnava il modo di comportarsi nella lotta a fianco delle forze partigiane, rendendole edotte della imminente fine del loro sfruttamento col sorgere, a guerra finita, di una nuova e più giusta società.

L'impostazione ideologica erd quella condensata nella testata e cioè nella prima fase abbattimento del regime fascista e cacciata dell'invasore, nella seconda fase costruzione di una nuova Italia in cui l'uomo fosse globalmente libero: in altri termini, l'avvento di una società socialista.

Il periodico come spontaneamente era nato altrettanto era indipendente ed autonomo da qualsiasi forza o pressione esterna; era come vollero i suoi fondatori, cioè un giornale di rigorosa e ferma fede comunista come d'altra parte lo era anche la maggior parte dei suoi collaboratori.

Era indipendente ed autonomo perché coloro che lo dirigevano erano i rappresentanti locali del partito comunista nella Resistenza, anche se a quei tempi non si portava la tessera in tasca; discussioni certamente ne sono nate tante fra no?, su vari e svariati problemi, nel corso della lotta resistenziale; ma furono discussioni fra compagni ed amici che tendevano ad un fine solo: allargare, rendere forte la Resistenza della Bassa: perciò anche la discussione nata fra il Colonnello Valerio (che allora ispezionava le brigate partigiane nel mantovano) e Salvarani e Gandini, relativa ad un articolo comparso su un numero del periodico, fu un amichevole dialogo fra compagni non avendo affatto il sapo-

BASSA RESISTENTE

re di «interferenza» alcuna, in quanto che anche per noi in quella circostanza «Valerio» era solo un compagno che esponeva le proprie opinioni e le proprie idee. Chi ha voluto vedere in questo episodio un tentativo «stalinista» di subordinare il nostro giornale a forze estranee alla Resistenza ha preso, come minimo, un grosso abbaglio; e in ogni caso non ha capito che cosa era la nostra «Frusta» e con quale ispirazione ideale e politica e con quale passione giovanile la facevamo venir fuori!

Silvio Salvarani (Acer)

BASSA RESISTENTE

BASSA RESISTENTE

capitolo quinto

LA LOTTA DIVAMPA NELLE CAMPAGNE

Verso l'esplosione estiva.

Con gli attentati e le azioni militari dell'aprile 1944 la Resistenza aveva 1assunto esplicitamente le caratteristiche peculiari di lotta armata, sistematica ed organizzata. Da questi primi momenti alla «esplosione» estiva intercòrre un periodo di circa due mesi, contraddistinto da un progressivo moltiplicarsi delle azioni e da una intensa fase di espansione politica del Movimento. Il «risveglio» della pianura, preparato dal lungo lavoro invernale, è segnato nei primi tempi dalle numerose adesioni di giovani che si sottraggono ormai in massa ai bandi dell'esercito della RSI anche se, dopo le varie chiamate alle armi e i provvedimenti di amnistia che la repubblica di Salò era stata costretta ad emanare visto l'esito fallimentare delle chiamate stesse, il 25 maggio scadeva il termine ultimo per la presentazione di renitenti e ribelli ai reparti (1) e i fascisti avevano preannunciato un vero e proprio finimondo dopo questo termine.

La questione nodale della Resistenza nella Bassa, come del

(1) Gorrieri, cit., p. 239 ss.

BASSA RESISTENTE

resto in tutta la pianura, si configura ormai sempre più come il problema della adesione e della partecipazione diretta del mondo contadino alla lotta di liberazione: per le forzé combattenti questa è la condizione obbligata per passare da formazione di avanguardia a dimensione di massa; per il mondo contadino è l'occasione storica per una rivincita del '21, quando le leghe rosse e bianche, le cooperative e tutta l'organizzazione socialista delle nostre campagne erano state annientate dalla violenza fascista. D'altra parte il fascismo padano, nato soprattutto per volontà dei grandi agrari, servitosi - nella sua realizzazione come regime - di certi strati piccolo-borghesi che gli avevano fornito. un rozzo supporto ideologico ed un. inquadramento organizzativo, conferma le sue origini tornando ancora una volta alla violenza brutale delle squadracce d'azione degli Anni Venti.Sul piano militare, mentre si intensificano le azioni e si perfezionano i mezzi di sabotaggio (2), di rilevante e grande importanza è l'assalto che - sotto la direzione militare di Rolando Dotti (Giorgio), inviato dal comando della brigata «Walter Tabacchi» - i GAP della zona di Concordia - S. Possidonio - Cavezzo compiono, il 23 giugno 1944 (3), in fraterna collaborazione con i GAP 13 e 14 della 1ª Zona comandati da «Aristide» (Geminiano Bisi) dirigente militare del settore di Rovereto - S. Antonio, contro il presidio della GNR accasermato nella tenuta «Delfina» a Rovereto di Novi. È questo il primo attacco ad un presidio fascista compiuto da forze partigiane della Bassa Modenese, e segna l'inizio di una più intensa ed incisiva attività militare della Resistenza: varrà dunque la pena di soffermarsi sul- l'episodio, tanto più che proprio a seguito di questa azione la nostra Resistenza dovrà purtroppo contare il suo primo Caduto.

(2) Dai primi giorni di maggio si producono e si utilizzano sempre più, ad esempio, i famosi «.chiodi à tre punte», semplici ma efficientissimi strumenti per forare i pneumatici degli automezzi circolanti, così da bloccare il traffico stradale causando notevoli difficoltà al nemico, soprattutto alla autocolonne tedesche transitanti sulla statale del Brennero.

(3) La data dell'attacco alla «Delfina» - assai controversa e diversamente proposta dalle pubblicazioni che ne hanno trattato (Pacor-Casali, F. Gorrieri ecc.) - è stata da noi accertata senza ombra di dubbio grazie anche alla possibilità di rifarci ad alcuni dati concomitanti con l'esempio: l'indomani a Mirandòla era «giorno di mercato», dunque sabato; nella notte che segui all'attacco molti ricordano che nacque nella «corte» dove si trovava l'abitazione dei Gelmini un bambino i cui dati anagrafici si son potuti facilmente rinvenire nell'ufficio di stato civile di San Possidonio.

BASSA RESISTENTE

Alcuni giorni prima del combattimento «Giorgio» aveva promosso un incontrò fra «Paolo» ed «Aristide» in vista dell'azione che insieme i gappisti della lª e della 2ª zona avrebbero dovuto condurre contro il presidio militare fascista dislocato in quella tenuta: si trattava di dodici repubblichini che presidiavano un posto di avvistamento installato sulla torre dell'essiccatoio risicolo.

Nei giorni seguenti «Giorgio», che svolgeva funzioni ispettiva nella 1ª e 2ª zona per conto del comando della Brig. «Walter Tabacchi», si fece carico del coordinamento fra i GAP della zona e il gruppo di «Aristide» che fu incaricato, anche per la sua dislocazione territoriale, di studiare i movimenti delle forze che si era deciso di affrontare e i particolari del piano di attacco.

I GAP della 1ª zona definirono la loro preparazione in un incontro che si svolse nel pomeriggio del 23 giugno in casa Gelmini, nel corso del quale fu stabilito che, con «Giorgio», avrebbero partecipato all'azione, ormai imminente, «Aldo» e «Gianni» al comando dei due più preparati G.A.P. di Cavezzo e Concordia. Nella notte i G.A.P. della 2ª zona e quelli della 1ª zona comandati da «Aristide» impegnarono il presidio che si arrese consegnando le armi: dodici moschetti, tre mitra, bombe a mano, munizioni. Queste rappresentavano un prezioso bottino la cui divisione risultava un compito non sempre facile fra tanti combattenti che prima dell'azione vi pensavano con giustificata «cupidigia» e dopo le guardavano e le tenevano strette come un bene a cui era difficile rinunciare.

Mentre era in corso lo scontro con il reparto dei militari repubblichini del presidio, due fascisti, il guardiano Medolli che era-vice-reggente del fascio di Novi e Il figlio, iniziarono a sparare contro i gappisti che risposero prontamente al fuoco, uccidendo con una raffica bene aggiustata nello spiazzo antistante la casa il padre, conosciuto come un facinoroso criminale.

Il figlio, che continuava a sparare dalla casa, venne affrontato con decisione e con coraggio, ma non fu possibile raggiungerlo: un valoroso partigiano, il «Genovese» (Euro Lugli), che si era portato sotto, nel tentativo di colpirlo, veniva ferito dallo scoppio di un proiettile esplosivo che lo investiva con un nugolò di scheggine al petto e al collo.

BASSA RESISTENTE

Era il primo ferito della zona e i compagni erano chiamati ad affrontare qùesto compito nuovo, non facile, di curano e di: nasconderlo per. sottrarlo al pericolo di essere scoperto e massacrato dai fascisti che sarebbero stati ben lieti di averlo nelle loro mani, per sfogare su di lui la rabbia della sconfitta appena subita.

Alle tre di notte, «Gianni», che aveva partecipato al combattimento, si recò in Bellania nella casa dei Gelmini e chiamò «Paolo» che era in attesa dell'esito dell'azione; disse.che «Aldo» ed altri avevano portato il «Genovese», ferito, a casa del compagno Solindo Pioli, dove urgeva far arrivare un medico per, poter conoscere la gravità delle ferite e affrontare le cure del caso:

Inforcata senza indugio la bicicletta «Paolo» arrivò in breve tempo in fondo a via Pezzetta a casa. della famiglia Pioli che, svegliata nel pieno della notte, aveva senza esitazione, con coraggio e spirito ammirevoli, accolto il ferito; questi era sistemato in un letto con il petto e il collo fasciati con bende ricavate dalla biancheria di casa. Subito si concertò il da farsi e fu convenuto di andare immediatamente alla ricerca di un medico da condurre al più presto sul posto mentre altri restavano a guardia del ferito. Ma ecco il racconto di uno dei protagonisti dell'episodio:

«Il primo ad essere interpellato a Mirandola fu il dottor Vilmo Cappi che, essendo sul punto di partire verso il sud, consigliò di rivolgersi a nome suo al dottor Malagoli, il quale si sarebbe certamente prestato alle necessità del caso. Dopo una rapida spiegazione, infatti, il dott. Malagoli si dichiarò senz'altro disposto a recarsi a casa di Pioli per assistere il ferito. Constatata però subito l'impossibilità di un intervento sul posto se prima non veniva diagnosticata con sicurezza la gravità delle ferite, il dottore propose di portare il «Genovese» all'ospedale di Mirandola, per una radiografia che si poteva tentare di fare al dispensano antitubercolare, di cui era a quell'epoca direttore il dottor Mario Merighi. L'impresa era rischiosa e abbastanza complicata per la presenza a Mirandola di non pochi tedeschi e fascisti che, fra l'altro; sorvegliavano anche l'ospedale; ma al momento la scelta era quasi obbligata e si convenne che bisognava affrontare il rischio, incaricando il dottore Malagoli di avvertire il dott. Merighi e di aspettare affacciato alla finestra della portineria dell'ospedale per fare segno, all'arrivo dei ferito, se si poteva o no entrare.

BASSA RESISTENTE

Per questa seconda fase dell'operazione bisognava però procurare un mezzo di trasporto adeguato: fu trovato a Concordia dove c'era un compagno tassista, Gino Carrara, che senza indugio si rese disponibile pur conoscendo i rischi dell'impresa.

In breve il tassì giunse a casa di Pioli dove il ferito, tutto avvolto in una coperta, venne caricato sul sedile posteriore della macchina, a fianco di «Aldo» armato di una pistola e ,i una bomba mentre un altro partigiano prendeva posto a fianco dell'autista con due pistole dentro una sporta della spesa che poteva essere considerata, in quel giorno di mercato, come un oggetto del tutto normale e relativamente poco sospetto.

Arrivando all'ospedale l'auto entra nel primo cortile, di fronte alla portineria: affacciati ad una finestra sono in attesa il dottor Merighi e il dottor Malagoli che sostano un attimo per farsi scorgere - secondo l'intesa - e andare poi verso il dispensano che si trova in fondo al parco esteso tutt'attorno ai padiglioni.

Si trattava adesso di raggiungerli con il ferito sull'auto, ma questo significava aprire il cancello interno sorvegliato da un portinaio ringhioso, e non certo amico nostro. Al primo tentativo il portinaio scatta, gridando che non si può entrare; la cosa si fa seria perché la, gente comincia a fermarsi incuriosita dal diverbio; non resta allora che entrare senza esitazione, sfidando le ire del solerte guardiano che certamente non sospetta di giocare pericolosamente anche con la propria pelle.

Aperto il cancello, l'auto con il ferito e Aldo filò direttamente al dispensano, mentre ancora si tentava inutilmente di spiegare al guardiano che, si trattava davvero di un caso grave.

La radiografia mostrò la presenza di numerosepiccole scheggine conficcate in superficie che, a quanto dissero i medici, non era necessario estrarre essendo prevedibile la loro espulsione spontanea nel corso delle cure che dovevano essere praticate per evitare complicazioni che invece dopo pochi giorni dovevano purtroppo verificarsi.

L'auto rifece la via del ritorno e si diresse verso la bassa mantovana, dove il ferito trovò una prima sistemazione presso la famiglia del compagno Cornacchini e in seguito, per motivi di sicurezza, a casa di altri.

BASSA RESISTENTE

Purtroppo dopo pochi giorni una improvvisa complicazione aggravò le condizioni del «Genovese» che, trasportato a Modena e poi a Casteinuovo Monti, fu sottoposto ad un estremo intervento, ormai tardivo purtroppo sullo sviluppo del male che doveva avere ragione della sua forte fibra, stroncandolo a poco più di 19 anni».

Sempre in questo periodo vengono compiuti i primi atti di sabotaggio contro le linee telefoniche e telegrafiche, nonché le operazioni notturne di propaganda, soprattutto mediante scritte murali che incitavano la popolazione alla rivolta. Gli obbiettivi di fondo di queste prime azioni militari e propagandistiche sono principalmente di due tipi: innanzitutto la ricerca di armi e di munizioni, in secondo luogo determinare per i nazifascisti la impossibilità di una occupazione «'tranqui1la».

Quali reazioni producevano tra i fascisti questi fatti? Dalle relazioni dei Podestà e di Commissari che si sono potute vedere si rileva l'impressione che lo sbandamento e il disorientamento delle autorità locali fosse notevole. In un rapporto del Commissario Prefettizio di Mirandola in data 30 Maggio 1944 si rileva «Stanchezza per la guerra in tutti i ceti della popolazione, avversione indcibi1e in quelle parti che non furono mai permeate dalle correnti di idee del Fascismo». Dopo aver denunciato la costante diffusione di manifestini antifascisti, le numerose azioni di sabotaggio (indicate però genericamente) il Commissario Prefettizio si sofferma ad esaminare la posizione del Clero, che - egli afferma - «tranne qualche minima eccezione -è caratterizzato da uno stato di completa indifferenza e di agnosticismo di fronte agli sforzi -che il Governo Nazionale Repubblicano va compiendo per la salvezza della Patria: nemmeno intralci ma nessuna forma di cooperazione»(4).

Forse per corroborare la fede dei cattolici nella vittoria dell'Asse, il 4 Giugno il famigerato frate repubblichino padre Eusebio Jori parlava a Concordia, e il giorno seguente a Finale E., sulla funzione della RSI.

In clamoroso disaccordo con se stesso - forse, in virtù di una reprimenda dall'alto - il 6 Giugno il medesimo Commissa-

(4) Relazione 30-V-1944 - Archivio Comunale di Mirandola.

BASSA RESISTENTE

rio Prefettizio si affretta a scrivere che «parte della popolazione collabora sinceramente agli sforzi che il Governo Repubblicano va compiendo per la riabilitazione ed insieme per la salvezza d'Italia».

Parlando degli attentati terrcristici, di cui fa rilevare la scarsa rilevanza., il commissario repiibblichino Paltrinieri afferma che «anche nei casi sporadici accerfati è facilmente riconoscibile l'opera diretta di persone estranee alla popolazione mirandolese» (5).

Il giudizio contenuto in queste righe è, evidentemente, del tutto privo di veridicità (come abbiamo potuto vedere seguendo lo sviluppo del Movimento) - giudizio suggerito, come è chiaro, dall'interesse dei funzionari fascisti di. minimizzare il più possibile, agli occhi dei gerarchi superiori, le difficoltà in cui si trovava il fascismo della Bassa. Particolarmente critica si presentava la situazione alimentare ed irregolare l'andamento dei prezzi, per cui, afferma ancora il. rapporto citato «non v'è più rispondenza tra domanda ed offerta» col risultato di incoraggiare da un lato il mercato nero e dall'altro di aumentare le posizioni critiche nei confronti della RSI fra la cittadinanza. Sempre in questo periodo, a conferma della preoccupazione che cominciavano a destare nelle autorità repubblichine le iniziative e la ribellione partigiana, viene inviato a Concordia un reparto speciale di polizia fascista con compiti di repressione e di difesa dei lavori di trebbiatura del grano. Il reparto del III Btg. Italiano di Polizia che venne inviato a Concordia, al comando del sottotenente Franco Pozzessere, rimase fino al 10 Agosto 1944 quando venne trasferito a Crevalcore a difesa della ferrovia Bologna-Brennero minacciata dall'avvicinarsi del fronte sud. Queste forze fasciste stanziarono nella Bassa nel pieno delle grandi lotte estive per il grano, degli attacchi notturni, delle imboscate, delle prime repressioni poliziesche indiscriminate e dei primi di quegli eccidi che poi tormentarono fino alla fine della lotta di Resistenza le popolazioni della pianura modenese, in un terribile calvario (6)

Numerosi eventi si susseguono nel giugno, sia in campo lo-

(5) Relazione 7-VI-1944, Archivio Comunale di Mirandola.
(6) G. Pisanò «Storia della guerra civile in Italia», Milano 1966, vol. IV, pag. 2370.

BASSA RESISTENTE

cale che provinciale e nazionale: si riesce a stabilire dei contatti con il gruppo di Don Benedetto Richeldi, a San Biagio (frazione del comune di S. Felice) tramite il collegamento BulgarelliBrunatti-Borsari, nel tentativo di penetrare nella zona di San Felice. Sempre in-giugno l'arresto del presidente Monari, avvenuto il 23, fa subire una battuta d'arresto al CLN di Massa Finalese composto dallo stesso Monari, Battaglioli, Setti e Serafini. In questo stesso periodo del mese a Finale Emilia viene incendiato un deposito germanico di foraggio e vengono disseminati chiodi a tre punte (7) A Medolla i gruppi locali, che agiscono ancora piuttosto isolatamente, intensificano i contatti col mondo contadino aiutati in ciò anche dalla reazione suscitata dalle prime razzie di bestiame effettuate dai tedeschi. A San Prospero si tengono le prime riunioni organizzative, dopo che in casa di Alfonso Borghi è stato stabilito - per sollecitazione e con l'aiuto della Federazione del PCI - un collegamento fra il gruppo dirigente comunista della zona e ùno dei più autorevoli antifascisti locali, Francesco Bergamini reduce da un lungo esilio in Francia e da poco uscito dal campo di concentramento di Fossoli.

In campo nazionale accadono eventi di vitale importanza per la Resistenza: il 9 Giugno 1944 viene costituito il CVL (Corpo Volontari della Libertà) come organizzazione armata della resistenza italiana (8); con la sua costituzione i compiti politici e militari trovano rispondenza in due organismi unitari diversi: il CLN (Comitato di Liberazione Nazionale) e appunto il CVL (9) Dall'altra parte i fascisti, nell'estremo tentativo di razionalizzare le caotiche forme di vita della RSI, dopo un appello di Mussolini agli italiani, dopo una nuova chiamata alle armi (10), tentano col «gran rapporto» sul ribellismo di Archimede Mischi di comprendere e valutare la resistenza armata (11) Dal rapporto Mischi e dai verbali delle riunioni dello Stato Maggiore delle FF.AA.

(7) Test. A. Superbi di Finale Emilia.

(8) F. Catalano, Storia del C'LNAI, Bari, 1956. F. Catalàno, L'Italia ecc., cit., pp. 493 Ss.

(9) M. Salvadori, cit., pp. 92 ss. F. Ohabod, cit., pp. 119 SS.

(10) Il 10 Giugno 1944 veniva pubblicato il bando cli chiamata per le Classi 1920-26: scadenza il 24 Giugno.

(11) F. Deakin, cit., pp. 681 ss. G. Bocca, cit., pp. 385-389, M.L.I n. 7, 1950.

BASSA RESISTENTE

della RSI si coglie peraltro l'incapacità dei comandanti fascisti di, comprendere i reali motivi del conflitto in atto. Si cerca di valutare il movimento partigiano, ma i motivi di fondo rimangono elusi.

Nell'estremo tentativo di impegnare sul piano militare il PFR, il 30 Giugno col decreto n. 446 vengono istituite le famigerate Brigate Nere, sotto il comando diretto di Alessandro Pavolini segretario generale del partito repubblichino. A Modena si costituisce la Brigata «M. Pistoni» che acquisterà ben presto una fama sinistra grazie alle sue sanguinarie imprese(12).

È proprio con una formazione di «brigatisti neri» che un GAP di Camposanto si scontra il 7 luglio presso Renazzo di Cento. Il combattimento diventa violento anche perchè sopraggiungono dei tedeschi in soccorso dei «camerati», e purtroppo il GAP perde un compagno, Giuseppe Calanca. Impossibile accertare le perdite del nemico.

Siamo ormai giunti alla fase centrale della lotta armata nella Bassa, una fase che va da luglio a settembre e che segna il deciso passaggio da una lotta di avanguardia a una lotta di massa., così da costituire un momento fondamentale nella «periodizza zione» della storia della Resistenza locale.

Ripercorrendo gli avvenimenti primaverili possiamo proporre alcune considerazioni: ci sono stati i primi scontri armati, di grande efficacia politico-propagandistica; ci sono stati i primi Caduti; sono stati superati notevoli ostacoli di natura organizzativa, psicologica, politica è strategica. Gli obbiettivi di penetrazione politica e di organizzazione effettiva sono però stati raggiunti solo settorialmente, talchè si registra una disparità anche notevole di sviluppo del movimento nell'ambito della zona. Possiamo cioè constatare che si è superata in generale la fase del «lancio» ma permangono ancora dei «vuoti» che in un settore della 1ª Zona sono particolarmente gravi: la Resistenza infatti non riesce a svilupparsi in dimensioni di massa nella zona di Finale - San Felice sul Panaro, anzi non riesce neppure ad esprimersi almeno in termini di lotta di avanguardie.

(12) La costituzione delle BBNN era stata decisa con decreto del 30-VI-44 n. 446 a partire dal 10 Luglio. AA.VV., Enciclopedia, cit., pp. 381 SS.

BASSA RESISTENTE A.N.P.I

La «svolta» dell'Arrigona.

All'inizio dell'estate 1944 due avvenimenti determinano la svolta decisiva verso una resistenza armata di massa: l'attacco alla «Corte Arrigona» e la battaglia contro la trebbiatura.

L'attacco in massa contro le forze fasciste accasermate nella «Corte Arrigona» in comune di S. Giacomo Segnate ([13]) riveste nel succedersi degli avvenimenti della Bassa un ruolo di fondamentale importanza. Sul piano militare innanzi tutto esso è indubbiamente il primo scontro che provoca notevoli perdite da parte fascista: testimonia quindi della capacità dei «ribelli» di colpire, secondo un piano accuratamente studiato e con rapidità e decisione, gli obiettivi nemici. Sul piano politico l'importanza dello scontro è sottolineata dal vivace ed anche aspro dibattito che ne derivò e che rappresentò in un certo senso il naturale sviluppo del confronto di opinioni che nell'inverno aveva costituito la necessaria premessa per la costituzione delle bande armate. Pur conservando le caratteristiche peculiari del colpo di mano, l'azione (decisa del comando politico-militare della seconda zona con la partecipazione di Rolando Dotti) impegnò in numero notevole di uomini. Diretta sul piano operativo da Rino Gasparini, essa, si proponeva ad un tempo un effetto dimostrativo ed un risultato organizzativo: anzitutto di aperta ed audace intimidazione nei confronti della baldanza fascista, e poi di cattura di armi automatiche leggere. L'importanza rilevantissima di questa azione, nonché il dovere di rettificare altre versioni sull'episodio o inesatte (come quella proposta dal «Diario storico» della Brigata «Remo») o peggio ancora infarcite di fantasiose invenzioni (come il «racconto» esposto da «Nansen» e riportato da Mirko Campana nell'opera citata) ci hanno indotto ad un lavoro assai impegnativo, di raccolta, e di rigoroso vaglio critico di testimonianze dirette: ne venuta fuori la «memoria» che pubblichiamo in testo, scritta da uno dei protagonisti e controllata e riconosciuta come, rispondente al vero da numerosi altri partigiani che parteciparono direttamente all'azione.

([13]) Vogliamo ricordare, qui, come questa azione militare non sarebbe stata possibile senza la collaborazione di un gruppo antifascista di 8. Giacomo delle Segnate (un comune della Bassa Mantovana) che fornì, in collegamento con i nuclei di Vallalta, le indicazioni fondamentali per attaccaré la villa-presidio.

BASSA A.N.P.I RESISTENTE

Quando ai primi di luglio del 1944 il nostro comando decise di dare l'assalto all'«Arrigona», dove in quei giorni, si era accasermata una formazione repubblichina che fuggiva davanti agli eserciti alleati, il movimento di Resistenza nella Bassa aveva raggiunto una ampiezza e un prestigio notevoli, resi evidenti dalla partecipazione sempre più vasta e convinta dei contadini che in quelle settimane avevano ingaggiato una dura lotta in difesa del grano che i nazisti intendevano razziare:

Anche sul piano militare i progressi erano stati notevoli e una preziosa esperienza era maturata nel corso delle diverse azioni che i GAP avevano condotto contro presidi fascisti e contro mezzi di. trasporto tedeschi transitanti da e per il fronte sulla statale Abetone-Brennero. Per di più la rapida avanzata degli alleati in Italia, le vittorie dell'esercito sovietico e lo sbarco degli alleati in Normandia facevano sperare in una imminente liberazione, ed avevano creato un clima di entusiasmo che sollecitava le forze partigiane ad un più alto impegno.

Nel contesto di questa situazione generale e nel clima arroventato nel quale eravamo immersi tutti quanti, la proposta pervenutaci dai compagni partigiani di Vallalta e dal gruppo dell'Oltrepò mantovano che operava in collegamento con i nostri GAP di studiare il modo di affrontare la formazione repubblichina accasermata - sotto .le vesti di un reparto di innocua milizia ferroviaria a riposo - nella villa padronale della «Corte Arrigona», poteva rappresentare questo momento nuovo e più avanzato del nostro impegno politico e militare. Ma se le condizioni obiettive e le nostre valutazioni politiche ci consigliavano e premevano in questa direzione, la decisione del gruppo dirigente non venne presa senza incontrare resistenze, perplessità e critiche, che si manifestarono prima e anche dopo che l'azione era stata compiuta.

Le ragioni che venivano invocate erano, come al solito, le ragioni del così detto buon senso, che sconsigliavano di affrontare l'impresa perché troppo rischiosa per le nostre forze e per le eventuali conseguenze negative che ne potevano derivare, qualunque fosse la sua conclusione per tanta parte incerta e imprevedibile.

D'altra parte le perplessità e i dubbi che allora venivano manifestati, anche all'interno del gruppo dirigente, avevano una lo-

BASSA RESISTENTE

ro giustificazione. Tutti eravamo consapevoli, e in diversa misura preoccupati, delle serie incognite che l'impresa presentava e con le quali avremmo dovuto fare i conti prima, nel corso, e dopo la conclusione di questa complessa e per tanti aspetti nuova operazione militare.

Si trattava, per la prima volta in pianura, di portare al combattimento una formazione di oltre cinquanta uomini, diversi per esperienza maturità e preparazione, chiamati ad affrontare uno scontro ravvicinato, le cui conseguenze, non tutte prevedibili sul piano politico-militare ed anche umano avrebbero, in positivo o in negativo, sicuramente pesato in misura determinante sulla dimensione della lotta armata e più in generale sulle prospettive della Resistenza nella Bassa Modenese.

Bisogna avere presente che l'obiettivo nostro era quello di penetrare e di conquistare un edificio sconosciuto ai più, all'interno del quale era accasermata una formazione repubblichina dotata di armi leggere e pesanti; noi potevamo contare sulla sorpresa, poiché difficilmente il nostro armamento e la nostra capacità di fuoco avrebbero potuto reggere a un confronto aperto il cui esito fosse dipeso dalla qualità e quantità delle armi possedute. .

Comunque, decisa l'azione, i partigiani di Vallalta e di San Giacomo furono incaricati di raccogliere tutte le informazioni sulla consistenza e l'armamento dei fascisti, sui turni di guardia ecc. e di compiere i sopralluoghi e i rilievi necessari alla più esatta conoscenza della planimetria dei fabbricati e degli stessi locali dove contavamo di penetrare per sorprendere e affrontare i repubblichini.

Per partecipare all'azione vennero scelti e mobilitati i GAP e i partigiani più preparati di Concordia-Cavezzo-S. Possiclonio, che il comando si adoperò di dotare delle armi più efficenti e del quantitativo massimo di munizioni che ci fu dato di reperire nelle riserve dei -nostri magrissimi arsenali.

L'appuntamento fu fissato in mezzo ai campi fra Vallalta e S. Giacomo delle Segnate in territorio mantovano, dove, a differenza della provincia di Modena, non esisteva il coprifuoco e dove pertanto era più facile circolare anche nelle ore della notte.

Dalla base partigiana dove avevano trascorso le ultime ore del pomeriggio del 7 luglio i componenti del gruppo di comando

BASSA RESISTENTE

GLI EMILIANI NON PERMETTERANNO ALL'INVASORE DI DISTRUGGERE L'EMILIA

ORGANO CENTRALE DEL PARTITO COMUNISTA
fondatori: A. GRAMSCI e P. TOGLIATTI
30 luglio 1944 - num. 111
Edizione dell'Emilia e Romagna

L'UNITÀ

PROLETARI DI TUTTI I PAESI UNITEVI!

3ª sett. agosto 1944

Emiliani alle armi!

per l'insurrezione generale

L'ora dell'Emilia

La guerra si avvia decisa verso la grande crisi risolutiva. Un nuovo gran dissimo balzo in avanti verso la vittoria finale è stato compiuto in questi ultimi giorni. La schiacciante vittoria dell'Esercito Rosso tra i Carpazi e la Prussia Orientale ha aperto ai combattenti sovietici la via di Berlino ed ha avvicinato per tutti i popoli oppressi l'ora della liberazione. Sotto i colpi poderosi dell'Esercito Rosso una profonda crisi si è già aperta nel fronte interno tedesco. Stretta nella morsa che l'ha afferrata da Est da Ovest e da Sud la bestia nazista si contorce agonizzante. Mentre nel campo nazista aumenta il panico e la disgregazione, la visione della prossima e sicura vittoria suscita nel campo delle Nazioni Unite una più profonda mobilitazione di tutte le energie e una più entusiastica volontà di intensificare la lotta per dare finalmente al nemico il colpo di grazia.

In Italia il tentativo tedesco di opporre, tra Arezzo e Livorno un arresto all'avanzata alleata, in modo di poter meglio organizzare una nuova linea di difesa sugli Appennini, è miseramente fallito. Di nuovo tutto il fronte è in movimento. Liberata Ancona e Livorno, è la volta di Firenze che attende di ora in ora lo arrivo delle truppe alleate. Dopo la Toscana e le Marche, l'Emilia è adesso in prima fila. Si è iniziato presso San Sepolcro l'investimento della "linea gotica". La guerra, che già da qualche settimana si era installata nella nostra regione, avanza ormai aperta, in tutti i suoi terrificanti aspetti.

Per gli emiliani è venuta l'ora della decisione. La sorte dell'Emilia è nelle loro mani. Si è iniziato infatti il periodo cruciale: alla fine di questo periodo c'è la liberazione sicura, ma ogni giorno di durata si tradurrà in perdite enormi di vite e di ricchezze. Abbreviare questo periodo, affrettare l'ora della liberazione, impedire ai tedeschi di attestarsi sugli appennini, sviluppare contro il nemico un attacco generale insurrezionale per obbligare a ritirarsi al più presto, questo è obiettivo che deve unire in uno sforzo supremo tutti gli emiliani che intendono con la loro azione impedire che l'Emilia diventi una squallida terra bruciata.

Questo obiettivo può essere [illegible] sapranno fa[illegible] apprestano a seguire l'esempio dei loro compari toscani e marchigiani che al primo avvicinarsi delle truppe alleate si sono affrettati ad abbandonare i posti loro affidati nei municipii e nelle pubbliche amministrazioni. I tedeschi, nelle cui file gli avvenimenti del fronte orientale e della Germania provocano profonde ripercussioni, incalzati dall'offensiva alleata, si aggrappano alle città ed alle principali strade di comunicazione, per assicurare la loro ritirata, e per quanto disseminino nelle campagne comandi e depositi, non possono distogliere dal fronte ingenti forze per presidiare monti, vallate e pianure. In vastissime zone l'iniziativa insurrezionale può avere libero corso, se sorretta da coraggio, audacia, ardimento. Le 25 Brigate di Garibaldini e degli altri partigiani del Corpo dei Volontari della Libertà hanno risposto con l'azione all'ordine impartito dal Governo Italiano e dal Comando Alleato ai Partigiani emiliani di passare all'offensiva. Dietro le 25 brigate di partigiani e di G. A. P. diecine di nuove brigate di Squadre di Azione Patriottica inquadrano operai, contadini, giovani, cittadini di tutte le correnti politiche e di ogni strato sociale, decisi ad impugnare le armi per difendere le case ed i beni contro i saccheggi e la rabbia degli invasori, per impedire razzie e violenze, per conquistare con l'insurrezione l'indipendenza e la libertà. Per non essere deportati in Germania e per impedire il furto delle macchine industriali gli operai hanno abbandonato in massa le officine, mentre i contadini con magnifica e compatta solidarietà si sono rifiutati di trebbiare per impedire ai nazisti di portare via il grano che deve servire agli italiani. Il tentativo del nemico di imporre con il terrore più spietato agli emiliani l'inerzia passiva si infrange davanti alla magnifica risoluzione di un popolo che affida la sua salvezza al combattimento ed all'audacia. Per ogni patriota fucilato a Bologna nella pubblica piazza i G.A.P. portano nuovi e più duri colpi al nemico ed ai suoi sgherri. La lotta fiammeggia di episodi di alto eroismo, che mostreranno domani, quando saranno tutti conosciuti, al mondo intero la tempra meravigliosa del nostro popolo, la sua indomita volontà di riscattarsi dall'onta di 20 [illegible] fascista.

Gli alleati hanno fatto pubblico riconoscimento dell'aiuto prestato loro da partigiani toscani e marchigiani. Il Presidente del Consiglio del nostro Governo nazionale ha fatto sapere che le condizioni assai dure di armistizio imposte l'anno scorso al Governo Badoglio sono seguite [illegible] da una promessa di revisione, a seconda dell'aiuto concreto che l'Italia saprà dare, alla guerra contro la Germania nazista. Prima ancora di conoscere questa clausola, al di sopra di ogni calcolo diplomatico, per slancio e per odio profondo contro gli invasori e contro i traditori fascisti, gli italiani hanno dato e sempre più danno con la loro lotta partigiana e con la loro resistenza di massa che ha trovato [illegible] s iopeci gli e[illegible] presentativi, [illegible] non potrà es[illegible]

patrioti [illegible] ogni luo[illegible] bili perd[illegible] Tutti gli [illegible] di azioni [illegible] moltiplic[illegible] il movim[illegible] dal cres[illegible] porare i [illegible] Formate [illegible] di rione [illegible] ogni me[illegible] che sol[illegible] popolo [illegible]

al momento [illegible] In molte [illegible] regione già [illegible] tricolore. Pa[illegible] l'offensiva p[illegible] comunicazio[illegible] movimento [illegible] meglio inqu[illegible] armato, sott[illegible] del C. L., av[illegible] line e la pi[illegible] mano al m[illegible] armato di [illegible] nelle squadre [illegible] tica. Per l'azione di partigiani e delle S. A. P. sempre nuove zone potranno essere ripulite da fascisti e da tedeschi; e vi potranno insediarsi, sotto la direzione politica del C.L.N., nuovi organi di potere po[illegible] Comuni, le [illegible] municipali espressione diretta ed immediata delle masse in lotta. Accerchiati in uno spazio sempre più stretto, colpiti incessantemente dall'offensiva partigiana, premuti dall'avanzata alleata i tedeschi dovranno andarsene se non vorranno essere annientati e gli emiliani potranno, nelle loro città liberate come a Teramo dalle forze nazionali e preservata così dalle ultime distruzioni, ricevere entusiasticamente le truppe alleate.

Su questa linea di sviluppo del movimento insurrezionale dobbiamo avanzare sicuri per compiere il nostro dovere di Italiani e per preservare la nostra regione dagli orrori di operazioni che si attardino a lungo rovinose e distruttrici [illegible] tacco per guidare il popolo tutto al combattimento ed alla vittoria.

OPERAI!
Impedite con ogni mezzo, all'invasore, il furto delle nostre macchine.
UNITEVI

Fra l'intensa attività delle Brigate e distaccamenti G.A.P. dell'Emilia e Romagna, vanno particolarmente segnalate le brigate di Ravenna, Forlì, Reggio E. Bologna e Modena. Importante l'azione compiuta da un distaccamento della 65. Brigata G.A.P. "Valter Tabacchi" di Modena il quale disarmava un comando della milizia ferroviaria a S. Giacomo alle Segnate, infliggendo al nemico la perdita di 22 morti. L'audace ed instancabile attività dei G.A.P. e delle S.A.P. si compendia in diecine di automezzi tedeschi distrutti, chilometri di linee telefoniche e telegrafiche interrotte, distaccamenti, posti di blocco e pattuglie nemiche attaccate e disarmate; oltre 70 trebbiatrici immobilizzate o distrutte; linee ferroviarie interrotte; importanti quantitativi di armi e munizioni recuperate. Oltre 59 feriti e più di 120 morti [illegible] tedeschi [illegible]

La schiacciante vittoria dell'Esercito Rosso

(OLTRE LA VISTOLA)

Nella pianura polacca, davanti alla Vistola ed a Varsavia, l'esercito tedesco ha subito il più grave disastro della sua storia. Trecentocinquantamila morti, centocinquantamila prigionieri, circa un milione di uomini complessivamente messi fuori combattimento dall'inizio dell'offensiva, Bialistoch, Brest-Litowsch, Lublino, Leopoli Stalinslaw oltrepassate d'impeto dalla foga sovietica, la Vistola forzata, tutto il fronte centrale spezzato dai Carpazi alla Prussia Orientale. Nella grande breccia le divisioni corazzate sovietiche avanzano a tutta velocità. Oltre la Vistola la pianura si stende fino all'Oder, il primo grande fiume tedesco [illegible] prese nel grande vortice vengono annientate dalle imponenti masse di [illegible] l'Esercito Rosso. Ventiquattro generali si [illegible] o sono stati catturati. Quaranta divisioni del [illegible] d'armate tedesche del fronte baltico, rotta ormai ogni possibilità di [illegible] in una cerchia sempre più angusta, premute verso il mare, sono state [illegible] distruzione ed alla morte. In un mese di offensiva l'Esercito Rosso ha abbattuto tutti i records della guerra [illegible] anche quelli stabiliti [illegible] e nel '40 dai nazisti [illegible] facili compagne di Polonia e di Francia, ed ha [illegible] più della metà delle [illegible] che lo separava da Berlino.

La manovra strategica di ampio respiro, che porta il marchio del genio di Stalin, ha aperto all'Esercito [illegible] la strada di Berlino, la strada della vittoria finale. [illegible] ferrea unità di un popolo che si batte per la sua Patria socialista, stretto intorno allo Stato Sovietico e guidato dal Partito Bolscevico e [illegible] suo grande capo Stalin [illegible] roismo ed il valore militare dei combattenti sovietici, [illegible] perai contadini intellettuali la mobilitazione di tutte energie ed il lavoro appassionato per produrre [illegible] di primato tutto quello [illegible] occorreva all'Esercito [illegible] tre anni di insuperabili [illegible] crifici, hanno p[illegible] la travolgente c[illegible] fensiva. [illegible] gli sforz[illegible] tico, L'Ese[illegible]

Così « l'Unità » clandestina dette notizia dell'impresa dell'« Arrigona ».

Così «l'Unità» clandestina dette notizia dell'impresa dell'«Arrigona».

BASSA RESISTENTE
A.N.P.I.

partirono in bicicletta, ciascuno armato di una pistola e della magra cena che poco dopo avrebbe consumato nei pressi di una casa colonica in territorio mantovano.

La giornata era stata assolata e anche in quell'ora del tramonto il caldo si faceva sentire, mentre gli uomini pedalavano senza parlare sulla strada polverosa verso il luogo dell'incòntro dove arrivarono con largo anticipo sull'ora indicata al resto dei combattenti, e dove, con Aldo e altri compagni del comando GAP che si trovavano già sul posto, furono scambiate le ultime informazioni, in attesa degli altri e dell'ora prevista per, iniziare la marcia verso l'Arrigona.

La notte era serena, e solo il parlottare di qualcuno rompeva il silenzio, mentre i più se ne stavano sdraiati sotto i filari, inseguendo i loro pensieri e osservando la luna che saliva rapida dalla linea dell'orizzonte.

Verso le ventitrè, un po' dopo l'ora convenuta, 57 partigiani provenienti da Concordia, S. Possidonio e Cavezzo erano presenti sul posto con il comando GAP al completo, il rappresentante del, comando provinciale GAP, e i responsabili politici della formazione.

Dopo un ultimo breve controllo del piano di attacco e dopo avere indicata la parola d'ordine per il riconoscimento, si decise che tredici uomini armati delle loro pistole, dei due mitra posseduti dalla formazione e di alcune bombe a mano, sarebbero penetrati all'interno dell'edificio-caserma, mentre- 42 avrebbero circondato la costruzione per impedire eventuali sortite dei fascisti proteggeildo inoltre la ritirata al momento dello sganciamento; due partigiani infine sarebbero rimasti a guardia delle biciclette e del camioncino che era stato portato in previsione del bottino di armi che si coniava di conquistare.

Il comando di tutta l'operazione venne di comune accordo affidato ad «Aldo» che comandava da sempre tutti i GAP della seconda zona. Non era lontana la mezzanotte quando, sotto un cielo chiaro, gli uomini in silenzio si misero in marcia camminando in doppia fila indiana, smorzando il suono dei passi sul folto tappeto erboso che copriva i bordi della strada che tagliava i campi in direzione dell'Arrigona.

Dopo venti minuti di marcia la formazione era di fronte alla

BASSA RESISTENTE

costruzione dove erano rinchiusi i repubblichini, che, fino a quel momento non avevano dato ancora seflno di vita.

All'ombra dell'alto muro i gruppi si divisero come convenuto: mentre quello più numeroso prendeva posizione intorno all'edificio il secondo dava il via alla parte più pericolosa e decisiva dell'azione.

Aperta una finestrella che si sapeva malamente chiusa, un partigiano pratico del luogo si calò all'interno e in un attimo. apri una porta che immetteva in una cantina dove entrarono rapidi e guardinghi tutti, gli altri dodici uomini.

Procedendo con cautela, le mani strette sulle impugnature delle armi, con i sensi vigili e tutti tesi a cogliere la presenza del nemico, dalla cantina si penetrò in due stanze entrambe, deserte per sbucare in una sala dove vennero sorpresi, ancora addormentati o non del tutto svegli, una quindicina di repubblichini con le armi personali abbandonate e appese vicino ai loro letti.

Un colpo di pistola, sparato d'improvviso da uno dei partigiani che stringe troppo il dito sul grilletto, rimbomba nel silenzio della notte segnando l'inizio dello scontro interno e del combattimento in generale. Mentre alcuni tengono a bada i repubblichini, altri si impadroniscono delle armi, altri si portano verso un corridoio laterale dal quale improvvisamente si fa avanti, correndo e chiamando i suoi camerati, un repubblichino che impugna un mitra. Un partigiano tenta di colpirlo ma la pistola che impugna fa cilecca; allora un secondo, rapido come un fulmine, afferra la canna del mitra e prima che il fascista possa far fuoco lo stende con una scarica a bruciapelo. Da quel momento il combattimento prende un andamento vorticoso, in una somma di episodi e di scontri nei quali ognuno viene impegnato in mi- sura totale, scoprendo fin nel profondo le proprie qualità di uomo, messe a confronto con scelte le cui conseguenze immediate sono la vita e la morte propria o degli altri.

Dall'alto della scala una giovane donna in camicia da notte, bianca come un fantasma, si affaccia sugli ultimi gradini che immettono nella sala, poi ammutolita dal terrore risale rapida come il baleno verso i piani superiori, mentre la sparatoria dilaga all'interno e all'esterno dove tutti sparano con tutte le armi in un inferno di scoppi, di fumo acre, di grida, di voci incrociate.

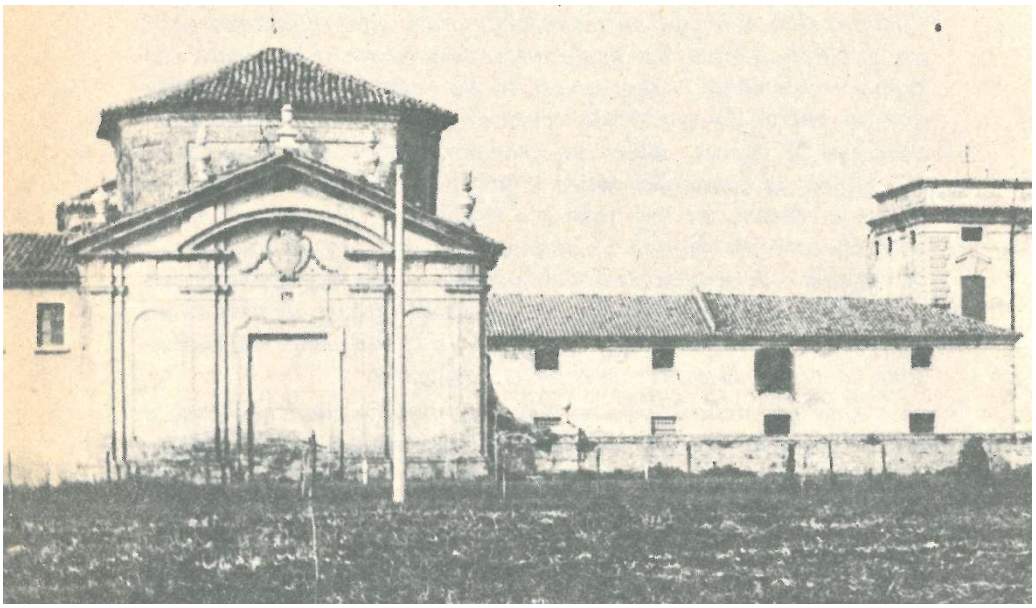
BASSA RESISTENTE

Sparavano i partigiani che erano penetrati, sparavano i fascisti che si trovavano ai piani superiori nel tentativo di colpirli, sparavano i compagni dall'esterno per tenerli a bada, senza rendersi conto che le pallottole dei loro moschetti entravano pure nei locali dove erano gli altri compagni che le sentivamo fischiare con crescente preoccupazione.

Il piano terra era praticamente nelle mani dei patrioti, ma la situazione ormai imponeva di sganciarsi e di uscire rapidamente dall'edificio che poteva diventare da un momento all'altro una trappola mortale per tutto il gruppo.

L'ordine venne dato, e dopo avere raggiunto rapidamente la porta di uscita, ad uno ad uno, sotto il fuoco dei repubblichini che sparavano all'esterno dalle finestre alte, gli assalitori uscirono nel buio della campagna raggiungendo in breve tempo i gruppi esterni ai quali era stato comunicato la decisione di ritirarsi: il bottino era di 2 mitra, 12 moschetti, 4 rivoltelle.

La «conta» fu ripetuta più di una volta e col sollievo che



La «Corte Arrigona», nel territorio di S. Giacomo delle Segnate, quale appare adesso, sostanzialmente immutata da quando fu presa d'assalto dai partigiani.

BASSA RESISTENTE

si può immaginare si constatò che tutti i gappisti erano presenti: nessuna perdita e neppure alcun ferito!

La sorpresa e la fortuna erano state sicure alleate e si usciva dall'impresa col solo rammarico di non avere potuto recuperare tutte le armi e munizioni che si sapeva essere in dotazione alla formazione fascista questa peraltro non poteva certo rallegrarsi di ciò, essendo uscita assai malconcia dal, suo primo, incontro con i partigiani del nord che aveva divisato di combattere e distruggere. I suoi morti e i suoi feriti erano parecchi, e ad essi si aggiunsero subito dopo altri due fascisti del luogo uccisi, sulla via del ritorno in circostanze abbastanza casuali.

Il camioncino sul quale viaggiava un GAP con le armi catturate venne infatti incrociato in località Capelletta di Concordia da, una pattuglia di tre fascisti di San Benedetto Po' che si era appostata sul confine delle due province di Modena e di Mantova dopo di avere udito gli spari del combattimento dal quale peraltro si era tenuta prudentemente lontana.

BASSA RESISTENTE

Alla intimazione dei fascisti di fermarsi e di esibire i documenti, un gappista fa partire immediatamente una scarica di mitra che ne falcia due, mentre il terzo, vivo per miracolo, si salva fingendosi morto. Quest'ultimo, dopo pochi minuti, udendo avvicinarsi un folto gruppo di ciclisti il grosso della formazione partigiana che stava rientrando - si porta al centrò della strada gridando loro di fermarsi, perchè «hanno ucciso due dei nostri», che in verità erano due dei «suoi». Circondato frugato riconosciuto riconosce troppo tardi chi erano i suoi presunti e invocati «camerati», dai quali attendeva vendetta si butta allora a terra implorando salva la vita per pietà dei suoi figli innocenti. Il momento non era invero molto propizio alla pietà, ma alla fine le sue implorazioni trovarono eco e fu lasciato libero dopo avere promesso di non farsi più, vedere fra i repubblichini.

Il sole spuntava ormai all'orizzonte quando i gruppi più distanti raggiunsero le loro basi.

L'impressione suscitata da questo attacco fu enorme e la notizia si sparse rapidamente ben oltre i confini della zona e delle due, province. Ne parlarono la stampa fascista, la stampa della Resistenza, Radio Londra, con articoli e commenti di segno diverso ma tutti indicativi della importanza ch'e veniva attribuita all'azione compiuta, che non rientrava per nulla negli schemi e nelle previsioni correnti sulle possibilità, capacità e ampiezza della guerriglia partigiana in pianura.

Alcuni giorni dopo si tenne 'una riunione' con la partecipazione di un dirigente del Comando Provinciale e di uno di quello Regionale, che discussero con il gruppo locale sui diversi aspetti e sui riflessi del combattimento, proponendo alla fine il riconoscimento dei GAP della zona come «distaccamento», ché in seguito assunse il nome di distaccamento «Bruni» (dal nome di battaglia del Caduto Remo Brunatti) della Brigata GAP «Walter Tabacchi». La proposta di un particolare riconoscimento per qualcuno dei partecipanti, fatta nella stessa occasione, fu lasciata cadere dagl'interessati poiché ciò per molti dei combattenti non aveva, in quei tempi, nessuna rilevanza.

Nella Resistenza, in generale, le ripercussioni furono positive anche, se come si è già detto, non mancarono critiche e problemi personali che nascevano dalla reazione determinata in ognuno

BASSA RESISTENTE

dei partecipanti dalla crudezza e dalla drammaticità dello scontro che per la prima volta aveva costretto tanti patrioti a fare i conti terribilmente da vicino con la morte e con la crudele necessità di uccidere».

Reazioni notevoli da parte dei fascisti modenesi non si ebbero - ove si escluda una corrispondenza da Mantova apparsa sulla pagina di cronaca del «Resto del Carlino» - anche perché il fatto era accaduto al di fuori del territorio della Provincia di Modena. Non mancarono invece - ampie e truculente - le reazioni del fascismo mantovano e lombardo.

La «Voce di Mantova», nel numero dell'il Luglio 1944, dedicava ai fatti della Corte Arrigona, l'articolo di fondo, a firma del suo direttore Lauro Giuliani, e un ampio servizio nella cronaca provinciale. Nel fondo il direttore, dopo avere constatato la calma che si era avuta sino a quel momento nel Basso Mantovano, dichiarava: «il delitto ci riempie di orrore. Ripugna ad ogni coscienza di uomo credere che degli italiani possano macchiarsi di una colpa così mostruosa

Dopo aver accomunato capitalisti e comunisti, preti e anticlericali nell'odio «feroce, folle, sadico per tutto ciò che è Fascismo e fascista» l'articolista giungeva al limite di sostenere la natura non violenta del fascismo: la violenza fascista era sempre stata difesa dalla violenza antifascista! Tutto il fondo esprime appieno la demagogia di bassa lega, la rozzezza intellettuale e la confusione ideologica del funzionario repubblichino. La conclusione che riportiamo è esemplarmente significativa: rivolgendosi al clero egli afferma che «illusa e stolta è quella parte del clero che non osa prendere posizione per la patria» e, rivolto ai lavoratori «illusi e stolti sono quei lavoratori che attendono dall'avvento bolscevico le gioie del paradiso in terra».

Molto più interessanti sono invece le note relative all'episodio apparso nelle pagine di cronaca del giornale. Una prima corrispondenza nel numero 11 Luglio 1944, non firmata e intitolata «Selvaggi crimini nella nostra provincia», comincia affermando che «le imprese dei banditi fuorilegge, confinate fino ad ora nelle zone di montagna dove i criminali possono trovare più agevoli rifugi sono straripate nel piano. E la nostra Provincia, fino ad ora rimasta immune da incidenti di qualsiasi genere è stata teatro di sanguinose gesta».

BASSA RESISTENTE

L'avvenimento tuttavia non ingenerò tra la popolazione quella serie di ingenue fantasie sul movimento partigiano come era accaduto per i fatti di aprile, ed anzi produsse un effetto altamente positivo sui giovani e sui contadini: ai primi dimostrava che la lotta armata in pianura non solo era possibile, ma poteva anche essere assai efficace, e quindi non era affatto necessario scegliere la strada della montagna quando anche in pianura si potevano sviluppare azioni di quel tipo. Nè si dimentichi il senso di relativa sicurezza che dava ai giovani renitenti sapere di poter essere protagonisti di una resistenza attiva e non passiva, così da potere tradurre il rifiuto all'adesione alla RSI in partecipazione alla lotta armata contro il fascismo. Nei contadini infine, proprio dopo che si erano delineate con chiarezza le intenzioni rapinatrici dei nazi-fascisti sui prodotti agricoli, questo episodio stimolava la coscienza della necessità di aderire a forme più avanzate di lotta con la fiducia di avere nel movimento un valido strumento difensivo ed offensivo ad un tempo. La resistenza armata stava cioè ormai prospettandosi il solo strumento operativo che potesse non solo interpretare le aspirazioni di fondo del mondo contadino della bassa, ma anche opporsi con efficacia ai soprusi e alle ruberie dei nazi-fascisti.

Quanto al dibattito politico interno, esso sostanzialmente riproduceva le vecchie contrapposizioni, anche se ovviamente con accenti e sfumature diverse; i recenti episodi avevano infatti liquidato ormai definitivamente la posizione dei fautori della cosiddetta «limitazione geografica» della guerriglia e cioè della tesi secondo la quale in pianura era assurda l'ipotesi di una lotta armata di massa: questa infatti si era, dimostrata possibile, ed, anche necessaria, in varie forme - dal sabotaggio all'attentato, dall'imboscata all'assalto dei presidi. Si può anzi dire che i numerosi episodi verificatisi dal febbraio al luglio nella pianura bolognese, reggiana e modenese costituivano una svolta fondamentale nella Resistenza Italiana. Non a caso d'altra parte le partenze per la montagna di «resistenti» della seconda zona erano avvenute quasi esclusivamente laddove la Resistenza non aveva mai raggiunto apprezzabile consistenza né realizzato successi di rilievo: nella nostra zona, per fare un esempio, a Massa Finalese, e soprattutto a Finale e a San Felice, come abbiamo ricordato. Con la caduta dell'ipotesi mediana (possibilità della lotta.

Anche i fascisti non possono tacere di questa loro sanguinosa sconfitta.

BASSA RESISTENTE

consumato dai fuorilegge

Dieci militi uccisi nel sonno e due fascisti a un posto di blocco

Mantova, 13 luglio

La provincia di Mantova è stata teatro di un duplice feroce eccidio dei banditi fuori legge. In una villa nei pressi di San Giacomo delle Segnate erano alloggiati, da qualche tempo, tredici uomini della Milizia di Ancona e un ragazzo di 16 anni, fratello di uno dei militi. Nelle prime ore di sabato, verso le 3, una grossa banda di criminali si è recata alla villa, e uno di essi che vestiva la divisa della Milizia, si è fatto aprire dal piantone che vigilava e che, credendolo un commilitone, gli chiedeva che cosa desiderasse a quell'ora. Come risposta, una scarica improvvisa ferisce gravemente il piantone. La banda faceva quindi irruzione nella casa, trasformata in dormitorio, dove i dodici militi ed il ragazzo riposavano ignari. I criminali sparavano allora contro i dormienti, uccidendone dieci, fra cui il ragazzo, e ferendo gravemente i rimanenti.

Compiuto il delitto, i banditi si allontanavano dalla villa dirigendosi verso il confine modenese. Giunti alla frazione di Cancelletta di Concordia, i malviventi sparavano a bruciapelo colpi di mitra contro tre fascisti di un posto di blocco, che avevano intimato l'alt, uccidendone due. La banda quindi si dileguava.

Le autorità provinciali si sono recate sul posto. Sono stati operati numerosi arresti. A San Benedetto Po, paese natale dei due fascisti assassinati al posto di blocco, e a San Giacomo delle Segnate si sono svolte solenni onoranze alle vittime.

Imponente manifestazione di cor

I solenni funer

delle vittime dell'incur

Corriere della Sera –

Avvertim

alla popol

Indica

degli am

Rappresag

in territorio

SELVAGGI CRIMINI DI BANDITI NELLA NOSTRA PROVINCIA

10 militi massacrati nel sonno e 4 feriti a S. Giacomo delle Segnate

Due fascisti di S. Benedetto Po assassinati

BASSA RESISTENTE

armata solo in montagna) rimanevano unicamente due alternative: o proseguire e sviluppare anche in pianura la lotta armata o «rientrare» sul piano di una rigida resistenza passiva. Mentre prima dello scontro dell'Arrigona non si può obbiettivamente sostenere che queste due posizioni contrapposte corrispondessero a dei ben delineati orientamenti politici (non però di partito), dopo questo periodo di attività militare le cose mutano profondamente.

In sostanza (e pur avvertendo la necessità di non generalizzare troppo queste contrapposizioni) continuare a negare la validità della lotta armata anche in pianura significava o arrendersi sul piano tecnico-operativo di fronte alle pur enormi difficoltà che si presentavano, oppure assegnare con maggiore o minor consapevolezza alla Resistenza di pianura un ruolo marginale e subalterno, privandola di quel potenziale dirompente che essa avrebbe assunto anche nei confronti delle vecchie strutture dello Stato liberale prefascista.

Al contrario schierarsi a favore della lotta aperta e a fondo vuoi dire, pur con tutte le contraddizioni e le ingenuità possibili, operare in direzione di un rinnovamento radicalé della struttura sociale ed anche dare un carattere di massa alla resistenza con tutte le implicazioni «politiche» che ciò comporta. Prima il partigiano si presenta come il «difensore», il naturale alleato del contadino, del mezzadro e del piccolo proprietario; poi, nel corso della lotta estiva, il partigiano giungerà sempre più ad identificarsi politicamente con gli, strati proletari e piccolo-borghesi della campagna (14). Non mancherà in questo processo di identificazione un richiamo a posizioni classiste tradizionali espresse negli slogans «laterra a chi la lavora»; oppure «fascisti uguali a padroni»; n'èmancheranno gli accenni alla necessità di una lotta uni-

(14) Questa distinzione che proponiamo fra i due momenti del rapporto «politico» fra movimento partigianò e mondo contadino, non deve tuttavia farci dimenticare il fatto che sin dalle primissime fasi della Resistenza è proprio dai braccianti mezzadri e piccoli proprietari che fuoriesce la più gran parte dei giovani combattenti: solo che in questi primi momenti la presenza del mondo contadino non si propone ancora in termini di precise istanze sociali e politiche «di classe» che non siano quelle suggerite da una generica aspirazione al riscatto sociale degli «oppressi». Non a caso nella produzione di materiale clandestino di questo primo tempo non ritroviamo parole d'ordine avanzate che esprimano specificamente le rivendicazioni contadine.

BASSA RESISTENTE

taria che raccolga le forze di ispirazione cattolica, socialista e comùnista del mondo contadino. Non si pensi però allo sviluppo di questa problematica come ad un processo meccanico, in tranquillo e quasi automatico svolgimento, in forza del quale le esigenze della lotta armata e del proselitismo politico siano state «inventate» dai Centri Interni dei Partiti antifascisti organizzati, «comunicate» poi agli organi periferici del movimento e da questi infine trasmesse alle masse. La definizione di queste variegate posizioni politiche era certamente suggerita anche dalla diversità di valutazione politica e di indicazioni concrete di lavoro e di lotta che emergeva al vertice dello schieramento antifascista, ma, soprattutto rappresentava il risultato di vivaci polemiche, di franchi dibattiti anche localmente affrontati in generale con quella profonda coscienza umana e politica che presiede alle scelte decisive in momenti tanto difficili.

Intanto peò'dopo gli avvenimenti che abbiamo ricordato il movimento è entrato nella sua piena maturità organizzativa e politica e si appresta a vivere i giorni più intensi e più importanti della sua vita, i giorni in cui passerà dalle battaglie in difesa dei prodotti agricoli, dall'incessante azione di sabotaggio, dai colpi di mano più o méno impegnativi, alla vittoriosa resistenza nei confronti delle prime dure, e violente repressioni scatenate dalla ferocia nazi-fascista. Sarà proprio in questi drammatici momenti che si potranno verificare la vitalità e la dimensione della coscienza morale e politica delle forze patriottiche.

La battaglia contro la trebbiatura del grano ed in difesa dei prodotti agricoli: il significato politico-militare delle lotte dell'estate 1944.

Ricostruendo i fatti del luglio-agosto 1944 siamo in realtà giunti al punto nodale del processo di svolgimento e di affermazione della Resistenza della Bassa. Ma come si sviluppano questi avvenimenti e quali ne sono i fattori determinanti? Se è vero che il movimento fino al maggio è in effetti ancora la risultante della azione di una minoranza «avanzata» e già fortemente organiz-

BASSA RESISTENTE

zata, esso è pur sempre accompagnato dalla simpatia e dall'appoggio - di giorno in giorno crescenti - di gran parte della popolazione. È tuttavia solo con le vicende di giugno, con lo scontro dell'Arrigona, con una contemporanea fortissima intensificazione del lavoro di propaganda, soprattutto mediante la diffusione di volantini, che si ha la trasformazione di quello che Gorrieri definisce un po' genericamente ed approssimativamente «processo evolutivo già in atto nella psicologia della bassa» (15). Le fasi di questa trasformazione sono molteplici e anche per questo è più utile, a nostro parere, ricostruire le linee generali di tale sviluppo anziché disperdersi nella cronaca dei fatti minuti.

Sul piano della penetrazione politica ed organizzativa si è visto lo sforzo, intrapreso in principal modo dai nuclei comunisti, in direzione del mondo contadino. Certo questo sforzo viene assecondato anche dall'aggravamento delle condizioni sociali ed economiche della popolazione, inasprito dal passaggio ad una rigidissima economia di guerra in larga parte determinata anche dalla presenza delle forze di occupazione stanziate sul territorio nazionale. Ma i fattori che determinano il passaggio da una posizione di vaga «simpatia» nei confronti della Resistenza ad una di aperto favore e, più ancora, di partecipazione diretta ci sembra che possano essere individuati su tre piani diversi e tuttavia concomitanti. Questi fattori sono di ordine economico, politico, sociale (e in sottordine vorremmo aggiungere anche un fattore psicologico).

Sul piano strettamente economico, e senza con questo entrare in analisi settoriali che esulano dal carattere di questo studio, ripetiamo che le condizioni generali di vita della popolazione erano fortemente peggiorate. Per quanto riguarda l'economia agraria, ed in modo particolare l'equilibrio fra prezzi dei prodotti agricoli e prezzi industriali (16) si registra un ulteriore squilibrio a svantaggio dei primi, anche per un intervento diretto delle au-

(15) E. Gorrieri, cit., p. 329.

(16) M. Legnani, Aspetti economici delle campagne settentrionali e motivi di politica agraria nei programmi dei partiti antifascisti. Movimento di Liberazione in Italia, Milano, n. 78, 1965, pp. 3-51. Da ora in poi MLI. L. Casali. *Problemi della Resistenza Emiliano-Romagnola.* A proposito della pubblicistica del ventennale. MLI, n. 82, 1966, pp. 54 SS.

BASSA RESISTENTE

torità di occupazione tedesche: si possono ben comprendere le conseguenze di ciò per una zona quasi esclusivamente agricola come era allora la Bassa Modenese!

Per quanto attiene ai problemi monetari, le stesse propensioni inflazionistiche che avrebbero dovuto venir meno o essere indebolite a causa dei blocco dei prezzi e dei salari saranno in realtà fortemente sollecitate dai prelievi valutari compiuti da fascisti e tedeschi presso la Banca d'Italia e troveranno nelle dimensioni gigantesche assunte dal mercato nero dei prodotti agricoli un ulteriore motivo di forte stimolo.

Si tratta di notevoli fenomeni economici, che si traducono immediatamente sui piano sociale in cause di profondo malcontento ed offrono pertanto un'occasione estremamente propizia alla estensione della presenza antifascista nelle campagne. In questo quadro si comprende bene allora il fatto che «l'intensificarsi delle azioni partigiane all'inizio della primavera, l'infoltirsi delle file partigiane per le diserzioni dalle leve di Salò, la pressione che le bande cominciano ad esercitare sulla pianura, costituiscono altrettante premesse dei movimento che investirà le zone agricole al momento dei raccolti e che toccherà il suo culmine negli scioperi dell'Emilia, nella lotta condotta quasi ovunque per il sabotaggio degli ammassi, negli sforzi infine rivolti dai partiti di sinistra del C.L.N.A.I. per la creazione dei Comitati di Difesa Contadina» ([17]) Lo scontro frontale a cui assistiamo nelle campagne emiliane (anche per l'importanza crescente cheassume per i tedeschi la possibilità o meno di appropriarsi dei prodotti agricoli della Valla Padana dopo la perdita delle regioni dell'Europa orientale) costituisce uno dei motivi di fondo nella vita della Resistenza Italiana nell'estate del 1944: anche per questo le forze partigiane di pianura dell'Emilia cominciano ad acquistare, proprio a partire dall'estate 1944, il rilievo che avranno poi in campo nazionale.

Per valutare l'importanza e i risultati di queste lotte può essere utile confrontare le cifre relative alla produzione e al conferimento all'ammasso del grano nel territorio ancora controllato dalla Repubblica Sociale Italiana per l'anno 1944 ([18]) Su

([17]) E. Collotti, cit., p. 315.
([18]) M. Legnani, cit. p. 20.

BASSA RESISTENTE

una produzione globale stimata di 34.500.000 q., la produzione in Emilia fu di 11.780.000 q., pari al 34%.

Nell'intero territorio della RSI il conferimento agli ammassi era previsto nella misura di 24.814.000q., ma ne vennero veramente, consegnati 15.842.000 q. Sono cifre che testimoniano dell'importanza, sia sotto il profilo logistico sia sotto quello politico-militare, di questa lotta per la difesa del grano dalle razzie germaniche e fasciste (che rappresenta peraltro - giova ricordarlo! - solo uno dei momenti, sia pure il più importante, della incessante battaglia per la difesa dei prodotti agricoli) ([19]).

Questo movimento generale di difesa dei prodotti del lavoro contadino (che poi si tradurrà anche in un organizzato sistema di distribuzione di generi alimentari alle popolazioni, realizzato dalla Resistenza soprattutto a vantaggio delle famiglie che non potevano certo permettersi il costoso ricorso al mercato nero) continuerà fino, all'aprile. 1945, raggiungendo punte di profonda intensità nel duro inverno 1944-1945.

Anche se non siamo in grado di poter documentare statisticamente i risultati di questi sforzi per quanto concerne la situazione lòcale e provinciale, tuttavia i dati generali riportati dal già citato studio del Legnani confermano quale notevole funzione «ausiliaria» i nazisti assegnassero all'agricoltura italiana per i loro rifornimenti alimentari, e quale importanza politico-militare abbia dunque assunto questa lunga battaglia della Resistenza. Non è possibile tuttavia, proprio per lo svolgersi inevitabilmente frammentario delle azioni che caratterizzano questa battaglia, per la loro intensità e per la loro, sovrapposizione, pensare

([19]) A conferma della particolare intensità che questa battaglia assume nella nostra regione nell'estate del 1944, ed. in particolare nella zona di pianura della Provincia di Modena, si possono esaminare, dalle cifre che riportiamo, i risultati della stessa:

PROVINCIA	**PRODUZ. STIMATA** (in migliaia di q.li)	**CONFERIM.REALIZZ.** (in migliaia di q.li)	**PERCENTUALE**
BOLOGNA	2.398	1.098	40,4%
FERRARA	1.837	1.133	61%
FORLI'	1.400	384	27 %
MODENA	1.252	112	9,50%
PARMA	1.236	756	69%
PIACENZA	1.305	486	37 %
RAVENNA	1.490	676	45 %
REGGIO EMILIA	857	364	44 %

(da M. Legnani, cit., pp. 30 ss).

BASSA RESISTENTE

di potere rifare la cronaca dei cento e cento episodi che videro impegnati allora gappisti, sappisti, popolazione civile. Si può invece cercare di ricostruire almeno nelle sue linee generali il quadro del loro sviluppo nel territorio della 1ª Zona, evidentemente tenendo presenti le considerazioni che abbiamo esposto in precedenza per quanto concerne sia l'aspetto socio-economico che quello politico-militare di questa campagna. A questo proposito disponiamo di due documenti, di parte fascista l'uno, l'altro di parte antifascista, che ci sembra necessario ricordare per la loro stretta connessione con lo sviluppo delle vicende dell'estate 1944.

Il CLNAI, in previsione dell'importanza assunta dai rifornimenti alimentari nella lotta contro il fascismo, emette il 10 Giugno 1944 la direttiva n. 13. in cui si stabilisce:

«1°) *Dove si ritiene impossibile evitare che la trebbiatura si svolga sotto il controllo nazi-fascista e la relativa requisizione del prodotto, impedire la trebbiatura stessa, anche sabotando le macchine. Aiutare i contadini a difendere il prodotto lasciato in covoni.*

2°) *Dove è possibile trebbiare liberamente, proteggere il regolare svolgimento con squadre di partigiani, favorire l'occultamento del grano trebbiato e coadiuvare alla sua difesa.*

3°) *Dove i contadini credessero meglio ricorrere alla trebbiatura clandestina, per occultare il prodotto, intervenire contro le spie e l'apparato fascista che volesse ostacolano.*

4°) *(omissis).*

5°) *Approfittare di questa azione per proporre la costituzione di squadre di difesa e di assalto di villaggi e mobilitare la popolazione tutta nella Resistenza attiva».*

Il documento che abbiamo riportato ci sembra proporre ed individuare tutti i temi fondamentali della battaglia per la difesa del grano, ed è tanto più importante in quanto in esso viene anche esplicitamente delineata la prospettiva politico-organizzativa della costituzione delle Squadre di Azione Patriottica (SAP), cioè di quelle che saranno le vere formazioni di massa della-Resistenza Italiana, e della Resistenza emiliana in particolare, e che rappresenteranno appunto perchè risultato di una vera e propria «leva popolare» - una svolta politica, oltre che militare, di enorme valore: in provincia di Modena questa «leva di mas-

BASSA RESISTENTE

sa» comporterà ben presto la costituzione di una Divisione SAP il cui comando sarà affidato a Bruno Casarini («Ivo»).

Il 3 Luglio 1944 per reagire al susseguirsi di azioni contro i proprietari fascisti, contro magazzini ed ammassi, il Governo della RSI col Decreto n. 992 è costretto a disporre addirittura la militarizzazione degli addetti alla trebbiatura: è un estremo tentativo (ma si rivelerà anch'esso vano!) di. sperimentare uno strumento repressivo di qualche efficacia.

Anche nella Provincia di Modena le autorità fasciste cercano di reprimere le azioni partigiane contro la trebbiatura con vari provvedimenti, rispondendo così alle sollecitazioni degli agrari fascistoidi e dei tedeschi: in data 8 luglio 1944 il Capo, dellan Provincia di Modena invia alle sedi comunali u telegramma di cui trascriviamo il testo qual è conservato agli atti del Comune di Modena (protocollo generale n. 9022):

Al Podestà di Modena ed
a quelli della Provincia

«Continuano at verificarsi atti di sabotaggio contro trebbiatrici et ciò est deplorevolissimo et deve ad ogni costo essere evitato. Podestà sono - responsabili buon andamento lavoro trebbiatura. - Macchine debbono essere scortate durante la giornata da squadre di cittadini mobilitati come per servirzio di guardia alle linee ferroviarie et telegrafiche. Località dove si svolge la trebbiatura debbono essere perlustrate da squadre armate di militi et fascisti. Di notte le macchine debbono essere raggruppate sotto la protezione di reparti armati italiani aut germanici chiedendo in proposito la collaborazione dei comandi militari italiani aut partito. Chiunque disturbi la trebbiatura deve essere considerato nemico... I podestà parlino chiaramente et facciano comprendere alle popolazioni assoluto interesse di tutti che i lavori di trebbiatura ammasso et distribuzione si svolgano regolarmente con la maggiore sollecitudine. Si tenga anche conto che est possibile esista una connivenza tra i cosiddetti partigiani et qualche trebbiatore. Insistere per avere in questa contingenza vivo et tangibile apporto del partito. Disturbare i lavori di trebbiature significa commettere un delitto contro i legittimi interessi della Provincia».

Il Capo della Provincia
f. Davide Fossa

BASSA RESISTENTE

Al telegramma faceva seguito un monito del Prefetto che veniva pubblicato il 12 Luglio sulla «Gazzetta di Modena».

Nonostante tutte queste misure, il 3 Agosto la Federazione Provinciale dei trebbiatori esprime profonde preoccupazioni per l'incolumità dei suoi aderenti lamentando i pericoli e le gravi perdite subite durante i lavori di trebbiatura.

La risposta della Resistenza della Bassa e di tutta la pianura modenese a questi tentativi fascisti si concreta - secondo le direttive impartite dal Comitato di Liberazione Nazionale dell'Alta Italia (CLNAI) - in una ulteriore intensificazione delle iniziative per la difesa dei prodotti agricoli e nella contemporanea costituzione delle prime Squadre di Azione Patriottica.

La formazione delle SAP si colloca nell'ambito di un intensissimo lavoro di propaganda, e quindi in quello che rappresenta forse il periodo di più viva sensibilizzazione della popolazione nei confronti della Resistenza che si realizza sia in un processo collettivo sia mediante una presa di coscienza individuale: ne scaturisce uno dei momenti più alti della Resistenza della 1ª Zona della Provincia di Modena vissuto da tutta la Bassa, seppure in minor misura nel Finalese, e nel Sanfeliciano (ma in compenso i nuclei combattenti modenesi operano ormai sistematicamente nei territori limitrofi del mantovano).

A S. Possidonio le autorità fasciste locali nell'impossibilità di trebbiare, a causa dei continui sabotaggi, sono costrette a concentrare tutte le macchine nella piazza del paese ed a trebbiare quel poco di grano che era stato possibile raccogliere sotto la protezione di una forte scorta tedesca. Nella zona di Mirandola alla battaglia della trebbiatura si accompagnano le prime requisizioni di generi alimentari che vengono subito distribuiti alla popolazione. A Cavezzo ed a Medolla il movimento di resistenza trova in questa fase una forte spinta all'azione che si esprime particolarmente in una intensificazione delle azioni di sabotaggio sulla statale n. 12. A San Prospero il movimento si afferma come rilevante forza politica e militare proprio in questo periodo, mentre nei comuni di Concordia, Cavezzo e San Possidonio si costituiscono le prime formazioni SAP.

È abbastanza logico che si pervenga a questa iniziativa proprio nella zona dove il movimento aveva raggiunto da tempo una notevole capacità operativa: le SAP nascono infatti come la na-

BASSA RESISTENTE

turale saldatura tra la lotta di una avanguardia (quale si configurava nella guerriglia condotta dai GAP) e l'avversione popolare di massa al nazifascismo, fino a quel momento ancora immatura per uno sbocco più avanzato. Resistenza attiva - dei GAP e resistenza «passiva» della popolazione si saldano nelle SAP che immediatamente assumono il ruolo di veicolo della dilatazione orizzontale delle formazioni partigiane e che via via estendendosi a Mirandola, Medolla, San Prospero e Camposanto ([20]) determinano lo sviluppo impetuoso della guerriglia di avanguardie in guerra di popolo.

La dinamica delle nuove azioni militari e di sabotaggio è estremamente varia: si passa dal tentativo di nascondere il grano all'asportazione delle cinghiede1le trebbiatrici all'azione di persuasione esercitata sui trebbiatori e sui contadini ([21]). Raramente si giunge alla misura estrema di distruzione della trebbia, sia per le difficoltà che ciò comporta, sia per conservare ad una futura utilizzazione una macchina di cui ci sarebbe stato comunque bisogno. Quando tale misura comunque si impone la notizia trova larga eco anche in campo provinciale: come quando il 13 luglio 1944, nel concordiese, gruppi armati assalgono e distruggono una trebbiatrice, e così quando il 26 luglio, dopo alcune altre azioni di sabotaggio realizzate in diverse località (soprattutto di disarmo dei militi fascisti che erano stati comandati a sorvegliare sulla operazione di trebbiatura, viene fatta saltare un'altra trebbiatrice a Quarantoli in località Albarello.

Non si deve però pensare che tutte queste azioni di persuasione politica o di sabotaggio si realizzassero «tranquillamente», come operazioni di tutto riposo: a volte, anzi, esse impegnarono in veri e propri scontri a fuoco i gruppi partigiani. A Forcello, per citare un esempio, un GAP di San Possidonio fu inviato a compiere opera di dissuasione nei confronti di due proprietari che avevano iniziato la trebbiatura dichiarando che non intende-

([20]) Un tentativo di dar vita alle SAP ci sarà anche a Massa, ma non riuscirà ad esprimersi in termini operativi per la partenza verso la montagna di molti giovani, come già abbiamo ricordato.

([21]) Il 17-VII vengono asportate 3 cinghie e fatta saltare una imballatrice a Concordia: il 20-VII, a Fossa, si attua l'assalto ad una trebbia e l'incendio di un fienile; negli stessi giorni vengonò asportate quasi tutte le cinghie delle trebbiatrici nella zona di Concordia - S. Possidonio (notizie ricavate, dal diario della Brigata «Remo»).

BASSA RESISTENTE

vano affatto sottostare alle direttive della Resistenza; all'invito di porre termine a questa operazione che si configurava come un aiuto prestato ai nazifascisti, i due proprietari reagirono minacciosamente brandendo un fucile da caccia e cominciarono a sparare sui gappisti, i quali furono così costretti a rispondere al fuoco colpendo mortalmente i due sciagurati.

I responsabili provinciali del, fascismo repubblicano reagirono con un articolo di fondo sulla «Gazzetta di Modena», dal titolo «Un delitto contro il popolo», nel quale trapelano la preoccupazione ed il timore dei fascisti per la situazione che si sta determinando nella pianura modenese e si tenta, con impudente demagogia e alla sfrontata ricerca di un alibi della propria impotenza, di fare ricadere sulla Resistenza .e sul comportamento dei contadini le cause della gravissima crisi alimentare che si sta ormai profilando, anche a causa delle razzie tedesche che - per quanto contrastate - hanno pur sempre luogo (22).

In questo periodo si infittiscono le azioni di sabotaggio e gli attacchi a macchine ed a pattuglie tedesche e fasciste. Soprattutto di notte le strade saranno d'ora in poi assai poco tranquille per il transito delle colonne nemiche. Questo tipo di azione militare assume fra l'altro una grossa importanza per il recupero di armi: il prblema dell'armamento rimaneva sempre uno dei più difficili per il movimento - tanto più grave quanto più numeroso diventa l'arruolamento tra le file partigiane - e per tentare una soluzione almeno parziale si progettano e si portano a compimento parecchie azioni militari in diverse località della Bassa il 21, 22, 27 e 31 luglio. A cominciare dai primi giorni di agosto la Resistenza colpisce sistematicamente le pattuglie nemiche in sorveglianza notturna; a seguito di queste azioni, la circolazione notturna delle colonne nemiche viene quasi totalmente paralizzata, almeno per quanto riguarda le piccole colonne.

(22) Un rapporto in data 9 febbraio 1945 del «responsabile» della seconda zona (ora in Archivio ISRM, deposito Borsari, cartella C/55) ci offre una documentazione interessante di questi tentativi di opporsi in massa alle rapine tedesche (e dell'occasione che contemporaneamente si presentava di condurre un'azione di orientamento politico). Si tratta di un rapporto su due manifestazioni di massa che si svolsero a Concordia (sulla seconda, quella realizzata da centinaia di donne, avremo modo di ritornare): «La prima si è svolta in questo modo. Esisteva nel comune una scorta di grano non ammassato che però si sapeva anche

BASSA RESISTENTE

La notte del 16 agosto si attua una incursione nel centro di Cavezzo, anche a dimostrazione della forza e della capacità operativa del movimento; pochi giorni dopo con una delle più riuscite operazioni di massa, gruppi GAP e gruppi SAP penetrano nell'ammasso del grano di S. Possidonio e lo vuotano completamente, distribuendo poi il «bottino» tra la, popolazione.

Questo episodio di San Possidonio - che si realizza nelle dimensioni di una vera e propria «requisizione» e ridistribuzione - è il primo di una lunga serie che si susseguirono con sempre maggior frequenza nella zona centro-occidentale della Bassa; la funzione sociale e la validità politica di queste azioni si definiranno: chiaramente nel durissimo inverno 1944-45, allorquando proprio grazie a questi interventi le forze della Resistenza diverranno anche la vera e pressoché unica «autorità» capace di rifornire dei generi alimentari di prima necessità la-popolazione, soprattutto le famiglie più povere.

Il succedersi incalzante di queste iniziative e delle azioni militari colpisce fortemente le strutture amministrative e politiche della RSI, mettendo le autorità fasciste locali in una situazione estremamente critica.

In una relazione del Commissario Prefettizio di Mirandola, in data 30 luglio 1944, accanto alle preoccupazioni generate dal caotico movimento dei fascisti e dei tedeschi, conseguente alla ritirata da Roma, si legge, dopo i rituali preamboli sulla relativa tranquillità della situazione, che «si è avuta nel mese ora caden-

dai tedeschi, che venuti per requisirlo con un camion, veniva bloccato dai nostri che lo distribuivano alla popolazione. Questo fatto provocava un movimento fra il popolo che si rendeva conto che per salvaguardare i suoi interessi bisognava intervenire e il giorno dopo gruppi di popolo uomini e donne, indirizati dai nostri che sapevano dove esistevano le giacenze, si portavano con sacchi e carretti nei posti indicati- caricavano il grano e lo portavano al sicuro. Tutto questo con il consenso dei proprietari che vedevano in questo l'unico mezzo per salvare il loro prodotto. In questi ultimi tempi, si sono tenute alcune riunioni abbastanza numerose, fra organizzati e anche fra contadini non, ancora vincolati. Tutto questo ha servito a chiarire i motivi per i quali il popolo lotta, deve lottare. Fra, gli organizzati e i compagni, questo ha servito per il loro orientamento, in quanto si è notato che vi sono non poche storture e disorientamenti; se bene ciò sia piuttosto superficiale e facilmente eliminabi-le. Fra i non organizzati vi è stata una totale adesione ai motivi della lotta che l'Italia combatte e dichiarazioni di piena solidarietà con i Patrioti. Queste riunioni sollevano una vasta eco fra il popolo che sente per la, prima volta, dopo vent'anni, che vi é finalmente chi prende la difesa dei suoi interessi».

BASSA RESISTENTE

te (luglio) la distribuzione di un manifestino a carattere sovversivo tra gli operai della locale distilleria; devo pire accennare a due diffide inviatemi da un sedicente comitato di liberazione per indurmi a consegnare alla popolazione non produttiva due, quintali di grano per testa, indipendentemente dall'attività esplicata dai singoli approvvigionandi» ([23]): è questo un documento in cui si ritrova la testimonianza non solo della crisi dei dirigenti locali della RSI, ma anche della loro pervicace incapacità di cogliere i termini reali della situazione politico-militare che pure ormai si è delineata con notevole chiarezza di contorni anche nella Bassa.

Nell'estate del 1944, in diretto rapporto con la espansione del movimento in termini quantitativi e qualitativi, ha luogo anche un importante processo di trasformazione (ma meglio sarebbe dire di sviluppo e di qualificazione) dei compiti del CLN locali i quali, da centri di direzione politica unitaria del movimento armato e da strumenti di organizzazione e di appoggio logistico dello stesso, diventano con sempre più prestigiòsa autorità veri e propri organi di governo della società civile della zona: così come accade altrove, anche nella Bassa, almeno nei centri di maggiore attività resistenziale, i CLN saranno insomma la rappresentanza del paese reale (e come tale riconosciuta dalla più gran parte della popolazione), in contrapposizione alla fantomatica parvenza «ufficiale» della RSI, oltre tutto facendo sentire il loro peso sulle autorità fasciste così da sostituirsi in molte occasioni alle stesse, grazie anche alla collaborazione di parecchi funzionari delle amministrazioni comunali. Come organi di governo locale i CLN saranno nella Bassa la più importante occasione per la classe operaia e per i dirigenti del movimento di acquisire esperienze e di prepararsi, sia pure in condizioni eccezionali, alla assunzione delle responsabilità, che le popolazioni avrebbero loro affidato nel dopoguerra. Nel vivo della lotta, dopo un ventennio di tirannide e di malgoverno fascista, si stanno anche per questa via formando i nuovi quadri che dopo la Liberazione saranno chiamati alla direzione dei Comuni, dei Sindacati, delle Cooperative da cui le forze popolari erano state estromesse con la vio-

([23]) Relazione 30 Luglio 1944 - Archivio Municipale di Mirandola, anno 1944.

BASSA RESISTENTE

lenza nel '21-'24: ed è anche una rivincita su questa violenza che in tale processo si viene preparando.

Le reazioni del fascismo modenese agli attentati, ai sabotaggi ed alla lotta contro la trebbiatura prendono corpo in tre efferate rappresaglie compiute il 30 luglio a Modena, il 7 agosto a Rovereto di Novi ed il 16 agosto a Carpi.

La repressione estiva.

Dopo lo scontro dell'Arrigona, erano stati arrestati a Concordia alcuni esponenti del vecchio antifascismo; di altri, arresti, avvenuti a Massa Finalese il 23-24 luglio erano rimasti vittime il maestro Monari, che dal mese di giugno presiedeva il locale CLN e Molinari pure membro del CLN.

Questi avvenimenti riproponevano comunque in termini generali e di metodo il problema della sicurezza interna del movimento e di forme organizzative capaci di garantire tale sicurezza, ovviamente nei limiti imposti dalle circostanze. Mentre perdurava ancora a Concordia lo smarrimento per gli arresti operati pochi giorni prima, a Rovereto di Novi il 7 agosto veniva consumato il primo eccidio della Bassa Modenese: all'alba del lunedì sul sagrato della chiesa i fascisti fucilarono il prof. Barbato Zanoni, il prof. Roberto Seracchioli, il prof. Alfredo Braghiroli, il dott. Francesco Maxia, Jones Golinelli, Luigi Manfredini, Silvio Manfredini e Canzio Zoldì (24)- Le reazioni della popolazione a questo massacro, sia per la notorietà di molti dei Caduti, sia per la profonda stima da cui Essi erano circondati, furono impron- tate alla più profonda esecrazione che accrebbe nella gente il sentimento di avversione nei confronti dei tedeschi e dei fascisti sempre più scopertamente assegnati.al truce ruolo di aguzzini e di

(24) Rassegna, n. 1, 1960, pp. 38 Ss. E. Gorrieri, cit., p. 316, nota 7. Su Roberto Seracchioli: Rassegna, n. 1, 1960, pp. 40 ss. Le vittime dell'eccidio furono in realtà 9, poichè Aldo Garusi di Concordia che, dopo essere stato «fucilato», era sopravvissuto pur gravemente ferito, morì il 22 agosto in seguito alle ferite riportate.

BASSA A.N.P.I RESISTENTE

massacratori di quegli italiani che non erano disposti a servire l'oppressore straniero.

In quegli stessi giorni veniva arrestato dalla brigata nera di Mirandola Enzo Bulgarelli il quale, sottoposto ai famigerati «stringenti» interrogatori da parte dell'abituale torturatòre capitano Nespoli, si lasciava sfuggire alcune indicazioni che consentirono ai fascisti di individuare Remo Brunatti e Luigi Borsari - i due dirigenti che avevano avuto rapporti con lui nel corso del lavoro di costruzione dell'organizzazione a San Felice. La notizia, riportata a Galavotti da un noto fascista divenuto informatore della Resistenza, mise in allarme l'organizzazione che cercò di mettere al coperto tutti coloro che potevano essere-colpiti soprattutto Brunatti e Borsari sui quali pendeva immediata la minaccia dell'arresto e delle sue prevedibili conseguenze.

Mentre però Borsari riuscì fortunosamente ad eclissarsi sol prima che la brigata nera giungesse a casa sua (dove i fascisti scatenarono la loro rabbia per il mancato colpo contro i suoi familiari), Brunatti fu sorpreso ed arrestato prima che potesse fuggire. -Dopo pochi giorni, il 16 agosto, quando non si era ancora spento l'orrore suscitato dall'eccidio di Rovereto, Enzo Bulgareili e Remo Brunatti venivano fucilati assieme ad altri 14 patrioti davanti al castello di Carpi ([25]).

Con l'arresto del Brunatti che era il responsabile militare della zona di Mirandola si creavano gravi difficoltà per i nuclei di Mirandola più attivamente impegnati nella Resistenza cosicché alcuni esponenti locali furono costretti a passare da una condizione di semi-clandestinità alla clandestinità più assoluta. D'altra parte la caduta di Bulgarelli faceva scomparire purtroppo il nucleo di San Felice sul Panaro che, pur non avendo svolto attività armata, aveva tuttavia tentato di dare un certo contributo allo sviluppo della Resistenza nella Bassa Modenese nelle sue fasi iniziali.

In parte in conseguenza dei vuoti che queste dolorose perdite avevano provocato, in parte per evitare pericoli ancora più gravi alla rete clandestina si dovette procedere ad una serie di modifiche nell'inquadramento politico e militare. Alcuni diri-

([25]) Pacor-Casali cit., p. 212.

BASSA A.N.P.I. RESISTENTE

genti che erano troppo compromessi e potevano essere facilmente «bruciati» raggiungessero le formazioni della montagna; altri furono privati del doppio incarico: politico e militare. Può essere opportuno, a questo punto, ricostruire con la maggior precisione possibile il quadro generale degli spostamenti e degli avvicendamenti che furono operati in questo periodo negli organismi dirigenti politici e militari della Resistenza nella Bassa. In sostituzione di Arturo Galavotti «Mario» che lascia la responsabilità di dirigente del PCI della II zona per passare a disposizione prima del comando provinciale e poi del Comando delle formazioni della montagna, subentra. Oreste Gelmini «Paolo»; Rino Gasparini «Aldo» viene confermato comandante dei GAP della zona; Luigi Borsari.«Gianni», commissario politico dei GAP di zona, viene inviato dal comando della Brigata «Walter Tabacchi» nella I zona (Carpi) con funzioni di ispettore; alla fine di settembre ritornerà nel comando, della I zona di cui farà parte fino a dicembre, allorché sarà chiamato a Modena per assumere l'incarico di commissario politico della «Walter Tabacchi»; a sostituire Borsari viene chiamato Tullio Paltrinieri. «Ivo», già vice commissario politico dei GAP di zona.

Isolino Roversi «Remo», fino ad allora commissario politico dei GAP del II settore (Concordia-S. Possidonio), viene designato vice comandante dei GAP di zona, mentre Giuseppe Tanferri «Paride» viene confermato responsabile della sussistenza di zona.

Antonio Siena «Luigi», comandante del GAP di S. Possidonio, assume la responsabilità dei collegamenti, un incarico da poco vacante per il trasferimento nelle formazioni della montagna di Franco Gualerzi «Francesco».

Clementina Gelmini «Tina», già dirigente del movimento delle staffette, assume la responsabilità dei «Gruppi di difesa della donna» allora in fase di organizzazione nei comuni di Concordia-Cavezzo-S. Possidonio-Mirandola; vice responsabile è Carlotta Buganza «Gianna». L'inquadramento dei GAP, ancora fondato su base territoriale, presenta il seguente quadro:

I settore (Mirandola):

Comandante Luigi Nardo «Gigi», che aveva sostituito Remo Brunatti «Bruni» caduto a Carpi;

Commissario Adolfo Pollastri «Ugo»;

BASSA A.N.P.I RESISTENTE

- Vice comandante Giuseppe Artioli «Alvaro» che aveva sostituito Luigi Gualdi, caduto a Gavello;

- Vice commissario Giuseppe Galavòtti «Renzo».

II settore (Concordia-S. Possidonio):

- Comandante Cesare Buganza «Gianni»;

- Commissario Savio Roveda Geppe»;

- Vice comandante Ermanno Forti «Enea»;

- Vice commissario Asiago Tanferri «Athos».

III settore. (Cavezzo):

Comandante Arturo Bellodi «Vilmo»;

Commissario Nino Gavioli «Primo»;

- Vice comandante Veliardo Bonfatti «Enzo»;

- Vice commissario Ubaldo Molinari «Loris».

IV settore (S. Prospero):

- Comandante Ones Chiletti «Paolo»;

- Commissario Francesco Bergamini «Santone»;

- Vice comandante Luigi Rosina «Pasquale»;

- Vice commissario Alfonso Borghi «Andrea».

Comune di Camposanto:

- Comandante Umberto Dondi «Wainer»;

- Commissario Anello Vezzali «Nello».

Comune di Medolla:

- Comandante Ennio Bertoli «Hermes»

- Commissario Webben Facchini.

Finale Emilia:

- Comandante Luigi Battaglioli «Gigetto»;

- Commissario Albino Superbi «Allegro».

Massa Finalese:

- Comandante Oscar Serafini «Giorgio».

Al comando delle nuove formazioni SAP, che come abbiamo detto si erano già costituite in alcuni comuni, vennero chiamati elementi che avevano maturato la loro esperienza di combattenti nei GAP: nel settore Concordia-S Possidonio vennero designati come comandante Giuseppe Artioli «Lupo», e come commissario William Flaviani «Tito»; nel settore di Cavezzo comandante fu designato Mario Muracchini «Walter», commissario Augusto Carreri «Piero».

Così verso la fine di agosto l'apparato militare era nuova-

BASSA RESISTENTE

mente in grado di rispondere ai compiti che gli erano stati assegnati. La spietata azione repressiva dei fascisti aveva però posto in luce, in modo tragico e in termini non più rinviabili, la necessità di una riorganizzazione dell'apparato e degli indispensabili strumenti di sicurezza del movimento. Vien fuori così di forza, e come condizione di sopravvivenza, la questione di una «giustizia partigiana» che colpisca implacabilmente le spie, i traditori, i massacratori- e che sia allo stesso tempo di severo ammonimento per coloro che per debolezza fossero tentati di cedere agli allettamenti che fascisti e tedeschi non mancano di diffondere nel tentativo di procacciarsi complici e delatori.

Ma la lezione umana più viva e sincera viene, anche in quella tragica circostanza, dai Caduti. In momenti in cui era facile - quasi naturale - la creazione dei miti o di dorature eroiche, il comportamento «antieroico» e l'atteggiamento umano di Barbato Zanoni e di Roberto Seracchioli (per citare i due esempi di cui abbiamo testimonianza diretta), quella loro morte che avevano affrontato non sorretti se non dal conforto di un profondo amore per la vita e per la dignità di tutti gli uomini, erano l'eredità più valida che poteva esser trasmessa ai compagni di lotta.

Mritre contava i suoi primi Caduti, la Resistenza della Bassa conosceva la sua fase matura. Svanivano per molti i facili entusiasmi dei momenti di accostamento, l'attesa ansiosa della lotta armata con le sue tensioni di ebbrezza libertaria. Di questa lotta ora gli uomini vivono tutta la tragica realtà e anche «hanno paura»; ma proprio in questo momento occorreva non mollare, occorreva continuare a dire di no. Ed è proprio al fuoco di simili prove che la Resistenza acquista la piena coscienza umana prima ancora, che politica del suo essere e della sua funzione: quella di ridare all'uomo la sua dignità in una società più giusta.

I problemi dell'organizzazione militare di pianura: le SAP.

Nella trasformazione estiva delle dimensioni e delle caratteristiche della lotta partigiana il ruolo predominante è senza dubbio assolto dalle forze contadine, è dato cioè «dalla partecipazio-

BASSA RESISTENTE

ne alla lotta dei contadini e delle masse legate all'agricoltura, dall'inserimento dei lavoratori della terra nella realtà politico-economica, quasi meta di un lungo processo iniziato in tempi lontani, dopo la mancata partecipazione alle lotte risorgimentali ed alla costante ma spesso disarticolata opposizione ai governi liberali» ([26]). L'organizzazione che incorporò nella più gran parte queste forze contadine, almeno dal punto di vista militare, fu data appunto - come abbiamo già detto - dalle Squadre di Azione Patriottica (SAP).

Una delle tesi più correnti, sostenuta anche dal Gorrieri nella sua opera sulla Resistenza nella montagna modenese, è di considerare queste formazioni come sorte per l'azione e sotto l'influenza esclusiva del PCI, diversamente da quanto sarebbe avvenuto per i GAP.

Senza volerci impegnare presuntuosamente in. un'analisi troppo ampia della genesi e della caratterizzazione «politica» delle, formazioni GAP e SAP nell'Italia del Nord o anche solo nella nostra regione, e dunque delimitando la nostra indagine entro i confini della Bassa Modenese (ma il discorso può agevolmente estendersi almeno a tutta la pianura della provincia), una simile tesi ci appare del tutto infondata al punto che semmai i termini della stessa sarebbero da rovesciare: ci sembra cioè che più rispondente al vero sarebbe sostenere che se ci furono formazioni partigiane di combattimento sorte per l'intervento determinante se non addirittura esclusivo, dei gruppi comunisti, queste furono proprio i GAP!

Certo, anche le SAP si formarono e combatterono grazie alla partecipazione decisiva dei comunisti; ma allora - almeno per la Bassa Modenese - questo, è un discorso che vale per tutti i momenti e per tutte le formazioni militari e politiche della Resistenza! Crediamo di aver già documentato, che là dove questo determinante apporto diretto ed organizzato dei comunisti venne meno, la Resistenza in generale non trovò modo di organizzarsi o si espresse in episodi isolati ed effimeri, anche se non meno degni di essere ricordati.

Quel che ci preme qui mettere in rilievo è insomma il fatto che, Al contrario di quanto ritengono il Gorrieri e gli altri soste-

([26]) L. Casali, problemi ecc., cit., *MLI*, p. 55.

BASSA RESISTENTE

nitori della valutazione delle. SAP come formazioni quasi esclusivamente «comuniste», esse rappresentano semmai - proprio se raffrontate ai GAP - un momento di dilatazione politica, di più ampia unità dell'antifascismo combattente ([27]). Sul piano provinciale, le prime indicazioni di un lavoro politico peculiare da svolgere per arrivare alla costituzione di formazioni armate di massa risalgono all'8 luglio 1944, e sono contenute in una circolare inviata dal Comitato Federale Modenese del PCI ai Comitati di Zona nella quale siparla di una «organizzazione unitaria di massa» intendendo con questa denominazione definire una organizzazione da impiegare in operazioni di combattimento, e quindi distinta dalle organizzazioni «politiche» unitarie che nel frattempo avevano preso corpo: il Fronte della Gioventù, i Gruppi di Difesa della Donna, i Gruppi di Difesa Contadina ([28]).

Il primo documento diramato dall'organo nazionale di direzione della Resistenza relativo a1le SAP è il, protocollo n. 11 del

([27]) A tale proposito ci sembra assai interessante e convincente la testimonianza offerta dall'Avv. Aldo Pozzetti di Concordia, che a questo processo di formazione delle SAP- partecipò in prima persona. «Per quanto riguarda la nascita e la formazione delle SAP non si può non tener conto - almeno a Concordia e San Possidonio - dell'apporto del movimento giovanile organizzato dagli studenti e tra gli studenti. I GAP fin dal loro sorgere furono coadiuvati da questi giovani che dapprima vennero impiegati nei collegamenti o nella distribuzione e trasporto di materiali, perchè non soggetti ad obblighi di leva, e poi come ausiliari nelle azioni di guerra. I professori antifascisti del Liceo di Mirandola non avevano seminato invano: alcuni loro allievi erano rapidamente passati dalle enunciazioni teoriche all'attuazione pratica della ribellione al fascismo. Un consistente gruppo di studenti della terza liceo o del primo anno di università operò nel campo della propaganda ed organizzando anche studenti più giovani. Tra i caduti del primo nucleo possiamo ricordare lo studente universitario Lino Pederzoli, tra i giovanissimi lo studente Migliorino Frati. Dopo il luglio-settembre del 1943 gli studenti liceali di Concordia avevano perso i contatti con i loro professori antifascisti e solo nel tardo autunno del 1943 riusciranno a mettersi in contatto con i Gappisti organizzati dal Partito Comunista. Nella prospettiva di organizzare e partecipare ad una seria lotta armata contro i nazi-fascisti, accettano senza riserve i compiti loro assegnati, affiancandosi senza preconcetti agli uomini reclutati nei «casamenti» dei braccianti o tra i contadini più poveri. Già nell'inizko dell'estate del 1944 questi giovani dél Fronte della Gioventù non si limitano più ad assicurare i collegamenti o a procurare ai GAP armi ed esplosivi, reperiti nelle maniere più strane (cartucce, polvere da sparo o piccole pistole trovate in casa o in casa di parenti, o acquistate) ma vengonò già impiegati come ausiliari nelle azioni di questo o quel GAP: dal movimento giovanile si avranno così i primi quadri ed i primi elementi attivi delle SAP». (Test. Aldo Pozzetti).

([28]) M. Cesarini, cit., pp. 384-385, nota 7.

BASSA RESISTENTE

CLNAI nel quale si Constata «la necessità di mobilitare sempre più larghe masse di combattenti nella fase di sviluppo dell'insurrezione nazionale, di difendere i lavoratori minacciati dalle razzie e di difendere la ricchezza della nazione dalla distruzione dei barbari in ritirata»; si propone quindi di costituire squadre-popolari armaté, allo scopo appunto di corrispondere e di dare uno sbocco politico e militare a queste esigenze largamente sentite di una sorta di autodifesa «popolare». Come risulta da questo autòrevole documento, la nascita delle SAP è dunque fortemente sollecitata dall'affermarsi in strati sempre più ampi della popolazione della consapevolezza che ormai non è più possibile difendere se stessi, i propri beni, e i beni di tutti, se non partecipando in prima persona alla lotta, non più limitandosi ad offrire una sia pur preziosa «collaborazione». L'origine delle SAP va ricercata allora, almeno per quanto riguarda la Bassa Modenese, fondamentalmente nella adesione in massa del mondo contadino all'idea della lotta armata, oltre che nella conquista «politica» al movimento di quella notevole parte della società civile che, pur non essendo fascista, o addirittura già attestandosi su un piano di avversione al fascismo, tuttavia non aveva inizialmente aderito al movimento clandestino.

Alcuni studiosi hanno voluto vedere assegnati a queste formazioni dei compiti particolari, in una dimensione che ci pare non soltanto eccessivamente restrittiva ma anche non corrispondente alla effettiva «funzione resistenziale» ch'esse svolsero: se una sottolineatura della «particolarità» dei compiti affidati alle SAP può infatti essere condivisa in generale, non lo è certo ad esempio nella definizione che è proposta da Mario Niccoli nella voce sulla Resistenza che egli ha redatto per l'appendice dell'Enciclopedia Italiana. L'autore sostiene infatti che le SAP «avevano il compito di mobilitare all'insurrezione strati sempre più larghi della popolazione, ed in particolare i contadini», e questo corrisponde certamente alla realtà nostra; ma in seguito afferma che «la loro azione era prevalentemente difensiva: contro la repressione, i richiami, le razzie, gli ammassi» ([29]), il che non trova corrispondenza - alla prova dei fatti e sulla base della documentazione disponibile - con le vicende delle nostre SAP e con i

([29]) N. Niccoli, «Resistenza», voce Enciclopedia Italiana Treccani, appendice seconda (1938-49) I-Z; Roma 1949, pp. 689-690.

BASSA RESISTENTE A.N.P.I

compiti che ad esse furono «istituzionalmente» affidati: le SAP infatti non solo partecipano ad assalti contro le trebbie e contro gli ammassi (e queste non sono certamente operazioni di carrattere puramente difensivo), ma intervengono in occasione di scontri con le pattuglie nemiche, effettuano sabotaggi alle autocolonne tedesche, contribuendo anche in modo rilevante, per citare un esempio, alla splendida vittoria che la Resistenza conquista – come diremo più avanti – nello scontro campale di Rovereto di Novi nel marzo del 1945.

Per quanto riguarda in particolare la nascita e l'affermazione delle SAP nel territorio della II Zona, tale processo non può essere considerato in stretto rapporto con lo sviluppo generale del movimento di resistenza nel giugno-luglio: quando infatti si perverrà – a Milano, sede del CLNAI, e a Modena- alla decisione di costutiire formazioni combattenti di massa quali poi saranno le SAP, queste sono in realtà già operanti di fatto nella pianura modenese fino dalla prima metà di giugno: è in questo periodo infatti che nella Bassa cominciano a costituirsi dei gruppi armati di «massa», che non hanno quindi più le caratteristiche la dimensione e la struttura organizzativa dei GAP, e che in un certo senso anticipano a grandi linee le future SAP, quali verranno poi configurandosi in tutta la Valle Padana in luglio-agosto.

Nella Bassa le SAP si organizzano dapprima nel terriorio dei Comuni di Concordia, San Possidonio e Cavezzo, estendondosi poi a Mirandola, Medolla, San Prospero e Camposanto. È chiaro comunque che una notevole differenziazione caratterizza e distingue i due tipi di organizzazione della Resistenza: GAP e SAP.

Ad esempio la diversa condizione di semiclandestinità o invece di assoluta clandestinità in cui si trovano ad operare rispettivamente coloro che militano nelle SAP o nei GAP. Spesso il «gappista» è ormai da molto tempo nei ranghi della Resistenza, ha tagliato definitivamente i ponti con ogni possibilità di ritorno alla vita civile in condizionimnormali, spesso è stato costretto per ragioni di sicurezza personale e del movimento a rompere rigorosamente ogni contatto con la famiglia, con la «morosa», con gli amici; la sua vita è ormai condizionata dalla scelta politica ed umana che egli ha compiuto e di cui spesso cerca di darsi una più matura consapevolezza mediante le poche letture possibili di materiale antifascista o durante le discussioni con i «politici» che

BASSA RESISTENTE

si svolgono nei rifugi, nelle pausee fra un'azione e l'altra.

Gappisti insomma (ricordiamo che per lo più di tratta di giovani di vent'anni!) sono coloro che hanno scelto di vivere la Resistenza in misura totale, molto spesso senza specifiche sollecitazioni di ordine intellettuale o politicamente approfondito, ma quasi obbedendo al richiamo di un istinto di classe oltre che civile ed umano.

Il «sappista» ha invece in generale la possibilità – finché può conservarla! - di condurre un'esistenza «normale», oppure semiclandestina: molto spesso è un combattente durante la notte mentre di giorno lavora sul campo o nella bottega o nell'officina, mantenendo dunque un rapporto con la famiglia, con la gente, con la «vita civile» insomma.

Questa differenziazione di caratteristiche tra I GAP e le SAP non vale naturalmente per i comandanti, poiché I quadri politici e militari delle SAP sono in generali ex-gappisti, scelti proprio in virtù delle prove fornite, dell'esperienze acquisite e quindi sulla base di una motivata fiducia nelle loro capacità di comando di unità numerose ed eterogenee.

Ma proprio perchè numerose (ed eterogenee per la diversa estrazione sociale e per il vario orientamento dei loro militanti) le SAP proporranno inizialmente un problema di non facile soluzione, almeno per quanto riguarda la loro direzione politica; si può dire anzi che la diversa misura della penetrazione «politica» in queste formazioni combattenti di massa costituirà anche la verifica della capacità operativa e soprattutto della forza di conquista politica dei vari gruppi protagonisti della Resistenza.

BASSA RESISTENTE

La conquista della «Delfina».

I presidi fascisti e tedeschi attaccati od espugnati dai partigiani nella Bassa Modenese e Mantovana furono parecchi.

Fra questi meritano particolare menzione quelli di Rovereto, dell'Arrigona, di S. Possidonio di Novi, di Gonzaga, di Concordia. Si è trattato di azioni che hanno richiesto particolare capacità di organizzazione, di movimento, nonchè perizia militare e coraggio. Si dovevano impiegare forze considerevoli e quindi realizzare, in prossimità dell'obiettivo da colpire, concentramenti di

reparti provenienti dalle varie località della prima e della seconda zona, con marce di 15-20 e anche più chilometri; predisporre piani di attacco curati nei minimi particolari al fine di utilizzare al massimo, congiuntamente al fattore sorpresa, il potenziale militare disponibile, poiché le forze nemiche da affrontare erano sempre superiori per numero e armamento.

L'azione doveva essere fulminea e precisa in tutti i suoi momenti. Non vi fu mai impresa partigiana nella preparazione della quale fossero date per scontate o inevitabili perdite umane. Tutto veniva«predisposto in modo da tutelare al massimo la vita dei combattenti impiegati.

BASSA RESISTENTE

La prima di queste imprese fu quella dell'attacco ad un presidio fascista collocato nell'azienda «Delfina», poco distante da Rovereto.

La conquista del presidio non si presentava facile; Il reparto fascista, ben armato, era istallato alla sommità della torre di un essiccatoio. A poca distanza vi era l'abitazione del sovraintendente dell'azienda, un noto fascista, scortato sempre da alcuni scagnozzi armati di mitra, fucili e bombe a mano.

«Giorgio», il vice comandante provinciale dei Gap, coordinò e preparò l'azione, per la quale fu previsto l'impiego della squadra Gap di Rovereto, comandata da «Aristide», e di Gap di Concordia e di Cavezzo, comandati da «Aldo» e da chi scrive.

Il concentramento delle forze fu fissato, ad un chilometro circa dall'obiettivo. Io e «Aldo», con gli altri gappisti della seconda zona, ci eravamo messi in cammino, attraverso sentieri di campagna, prima ancora che calasse il giorno. «Tina» ci fece da battistrada fino oltre il Secchia, nella campagna di Rovereto, e poi tornò a casa.

Ci incontrammo con il reparto di «Aristide», nel posto convenuto, che era già buio.

Eravamo ventiquattro partigiani con tre mitra, venti fucili, rivoltelle e bombe a mano. «Aldo» e altri tre partigiani - armati di un mitra, un fucile e rivoltelle - vennero incaricati di bloccare la casa del sovrintendente fascista e dei suoi segugi. Il resto delle forze, al comando di «Aristide», circondò la sede del presidio e si dispose per l'attacco. A questo punto, dopo una scarica di raffiche di mitra e di fucilate, fu intimata la resa agli assediati con l'avvertimento che, in caso contrario si sarebbe fatta saltare la torre. Come prima risposta si ebbero alcune fucilate e poi, alla nostra ulteriore scarica di fuoco e al lancio di alcune bombe «sipe» ai piedi della torre, i militi fascisti si ribellarono ai due sottufficiali che li comandavano e dichiararono di essere disposti alla resa, ponendo la sola condizione di aver salva la vita.

Noi accettammo e li invitammo a deporre le armi e a scendere con le mani alzate. In breve la maggioranza degli assediati fu ai piedi della torre e comunicò che un gruppetto dei loro non aveva voluto uscire perché dubitava della nostra promessa e temeva il peggio. La situazione si complicava anche perché resta-

BASSA RESISTENTE

vano da *recuperare le armi e le munizioni alle quali non si poteva assolutamente rinunciare. «Giorgio», seguito da «Aristide» e «Gianni», armi alla mano, si fece precedere, lungo la scaletta a chiocciola che portava sulla torre, da un milite fascista.*

Alla sommità trovammo i due sottufficiali e alcuni altri militi tremanti di paura e incapaci di ogni reazione.

Fu facile farli scendere e fu possibile impossessarsi di tutto il bottino di armi e di munizioni. I militi fascisti, tenuto conto che in maggioranza erano giovanissimi e che non avevano compiuto azioni criminose, furono lasciati liberi e invitati a disertare. Stavamo per ritirarci soddisfatti, quando sopraggiunse «Aldo», il quale riferì di aver avuto uno scontro a fuoco con tre fascisti e di aver avuto la meglio uccidendone uno e recuperando un mitra. Nello stesso tempo, però, comunicava che uno dei partigiani comandato a sorvegliare la casa del sovrintendente era rimasto gravemente ferito, alla gola da una fucilata (sparata dal figlio del sovrintendente) a pallini o a pallottola esplosiva.

Si decise di portare il ferito nella 2ª zona, il più lontano possibile quindi dal luogo in cui si era svolta l'azione, con il proposito di farlo curare all'Ospedale di Mirandola, al quale eravamo collegati attraverso il Dr. Mario Merighi.

La gioia per il buon esito dell'impresa aveva lasciato il posto alla tristezza e alle preoccupazioni per il compagno ferito. Il viaggio di ritorno si svolse senza incidenti anche se fu necessaria tutta la presenza di spirito possibile e anche una dose di fortuna, quando ci trovammo improvvisamente a sfilare dinnanzi a due sentinelle tedesche di guardia ad un loro presidio istallatosi, proprio in quei pomeriggio e a nostra insaputa, nella «Villa Delfini», in via Dosso, presso Cavezzo. Il partigiano che si trovava in testa, come si accorse delle sentinelle tedesche, gridò: «Buona notte, camerati!» e quelli, colti di sorpresa, o perchè ci avevanvo scambiati per un pattuglione di fascisti o perché preferivano pensare che tali fossimo, risposerò: «Gute Nacht, Kamaraden!». Superato felicemente l'ostacolo, giungemmo alla casa di Solindo Pioli, dove sistemammo il ferito. Il compagno ferito era un giovane di Genova, sfollato presso dei parenti a Rovereto. Nei due giorni che avevano preceduto l'azione mantenne il collegamento fra il comando di «Aristide» e il nostro della 2°. Si era mostrato pieno di entusiasmo e di impegno,

BASSA RESISTENTE

ansioso di partecipare a quella importante impresa. Il partigiano colpito soffriva parecchio e le sue condizioni apparivano sempre più preoccupanti. Non vi era tempo da perdere.

Mi recai nella note stessa da Gelmini e gli comunicai l'accaduto invitandolo a prendere subito contatto con il Dr. Merighi perché fosse possibile curare il «Genovese» in modo tempestivo ed adeguato. Gelmini può raccontare come fu possibile portare il giovane all'Ospedale e prestargli le necessarie cure con il pronto e premuroso intervento del Dr. Merighi.

Purtroppo tutto fu vano, perchè non si potè evitare che, data la natura delle ferite, subentrasse la cancrena e che il «Genovese» dopo qualche settimana morisse.

Questo caro e valoroso compagno fu il primo ferito e il primo Caduto della l^a^ e della 2^a^ zona. Uno dei tanti che avremmo dovuto lasciare lungo il cammino della Resistenza.

Altri presidi nemici dovevano, in seguito, cadere sotto i colpi dei partigiani; altre imprese e battaglie sarebbero state vittoriosamente condotte; troppi dei protagonisti della conquista del presidio «Delfina», nell'ulteriore corso della guerra, sarebbero caduti e tra questi «Aristide», «Aldo», «Isolino».

L'insieme di significati che riassume in se questa vicenda partigiana del lontano Giugno 1944, me la rende ancora oggi fortemente viva nel ricordo e nell'emozione.

Luigi Borsari, «Gianni»

«Far parlare i muri».

Dopo avere condotto a compimento non poche azioni militari e mentre era in corso la battaglia per sottrarre il grano alla rapina tedesca, venne assunta dal comando politico militare della Resistenza la decisione di dimostrare visivamente la nostra presenza in tutta la zona mediante scritte da fare sui muri, della case prospicienti le strade e le vie più importanti e di maggiore traffico.

BASSA RESISTENTE

il nostro gruppo di cinque uomini, due dei quali con compiti di protezione e tre impegnati a fare le scritte e a portare gli arnesi - pennelli, colori e uno stampino con falce e martello - aveva ricevuto l'incarico di portare a compimento l'operazione partendo dal ponte Pioppa sul Secchia fino al centro abitato di S. Possidonio compreso.

L'appuntamento del gruppo era stato fissato per le ore 22 in località Pioppa, nel posto chiamato la «Buca dei Bambini», dove, per accordi presi, un G.A.P. di Disvetro ci doveva far pervenire due moschetti con relative munizioni.

Si trattava per noi di armi preziose per completare il nostro armamento - 4 pistole e una bomba a mano - che non ci poteva certo garantire una sufficiente protezione nel caso non improbabile di incontri poco piacevoli, dovendo passare davanti al presidio tedesco, delle scuole di Bellaria e nei pressi della caserma dei repubblichini al centro del paese.

Al posto indicato arrivammo alla spicciolata per i campi, ultimi con un certo ritardo i due moschetti, che ci furono cortesemente consegnati senza però neppure l'ombra di un colpo.

Così, male armati, protetti da due guardie del corpo che ci seguivano con sulle spalle due lunghi fucili scarichi, che al più potevano servire come clave, cominciammo il nostro lavoro di scrittori e pittori murali.

Coprimmo di scritte e di falci e martello le case di Pioppa, qualche muro isolato, poi quelle di Forcello e verso le due giungemmo nei pressi delle scuole di Bellaria all'interno delle quali - e noi speravamo fossero solo all'interno - erano accasermati i soldati del presidio tedesco.

Era una notte chiara; la luna piena alta nel cielo illuminava a giorno la strada e i campi, e rifletteva la sua luce bianca sulla facciata della scuola che aveva la porta chiusa. Ma sulla porta, in pieno risalto, c'era un soldato tedesco che montava la guardia con il fucile al fianco.

La sorpresa, anche se rientrava nel conto dell'impresa, non era davvero piacevole, mentre la preoccupante domanda - che fare? - esigeva da noi una risposta rapida, immediata.

Per un attimo ci fermammo, a venti-trenta metri dalla scuola; poi, d'istinto, fidando nella fortuna e sulla maggiore paura del

BASSA RESISTENTE

tedesco, andammo avanti per la strada: ogni altra decisione ci sembrava ed era certamente peggiore di questa. Il tedesco ci aveva udito e adesso ci vedeva nella luce chiara della luna, come noi vedevamo lui ormai a pochi metri di distanza, rigido contro il battente della porta chiusa, senza un gesto, mentre noi in fila, distanziati, passavamo armi alla mano, compresi i lunghi «G 1» scarichi, davanti alla sentinella muta, per continuare 150 metri più avanti sui muri della «Bottega» di Bellaria il lavoro che ancora si poteva fare prima che venisse giorno.

Alle primissime luci dell'alba eravamo in paese davanti alla caserma della guardia repubblichina che molto prudentemente, a differenza dei tedeschi, era tutta quanta asserragliata all'interno dell'edificio, avendo delegato a montare la guardia un cane, pure lui tenuto dietro le porte sbarrate, e che, per questo, o per maggiore coraggio rispetto alla sentinella tedesca di Bellaria, cominciò ad abbaiare, mentre noi frettolosamente stampigliavamo le ultime falci e martello prima di riprendere la via dei campi verso le nostre basi.

La sentinella tedesca, la cui paura era stata certamente molto maggiore della nostra, solo dopo aver aspettato un tempo da lei valutato più che sufficiente al nostro allontanamento si decise a dare l'allarme ai suoi commilitoni, i quali alla luce del primo giorno partirono alla caccia dei partigiani, cercando nei cortili e nelle case vicine, svegliando e spaventando le famiglie ignare di quanto accaduto nella notte, mentre noi, ognuno nella propria casa, dormiva il sonno del giusto, pago dell'impresa compiuta e del lavoro svolto.

Saturnino Cavicchioli «Galileo»

Un «battesimo del fuoco» partigiano.

«Stasera vieni all'appuntamento che ci troviamo». Puntuale all'orario trovai, a casa di Gallesi, alcuni che già conoscevo: Mondadori, Leatini, Boccaletti, Tonelli. Però Gallesi mi disse subito

di dimenticare da allora questi nomi e di ricordarmi solo i nomi che lui stesso mi indicò e cioè «Centis», «Avanti» e così via. Il mio nome di battaglia provvisorio fu «Piccolo» (e non senza ragione, considerati i miei sedici anni).

Ci avviammo a piedi per le campagne verso Bondanello e dopo mezz'ora di cammino ci incontrammo con altri partigiani di Bondanello in un luogo stabilito d'accordo con Centis. Fatte le presentazioni con i nomi di battaglia, ci incamminammo verso il nostro obiettivo che era la casa di un capitano della Brigata nera (che poi venni a sapere che si chiamava Soresina): obiettivo nostro era di prendere tutte le armi che si pensava ci fossero in casa.

Arrivati sul posto, Centis cominciò a distribuire gli uomini intorno alla corte e alla casa; poi venne verso di me, mi consegnò due bombe a mano, mi diede alcune istruzioni su come adoperarle, mi portò sulla strada che porta a Bondanello, che distava da noi circa 500 metri, con un ponte sul Secchia che i fascisti erano obbligati a passare, e mi disse: «A Bondanello c'è dentro le scuole un drappello di 11 fascisti; se noi siamo costretti a sparare, loro possono venire in aiuto al loro camerata; allora tu prendi via la sicura alle bombe, le butti subito in mezzo a loro e li uccidi tutti». Detto questo Centis andò verso la casa del fascista lasciandomi solo. Sentii chiamare il capitano fascista, e poi dalle finestre partirono in risposta due colpi di rivoltella: iniziò così un fuoco che mi sembrò infernale, poichè il nostro gruppo aveva con se anche un «Parabello» russo, tre moschetti e varie pistole. Sentii allora una grande emozione e paura, e avrei voluto andare via, e cioè lasciare il mio posto di guardia; però pensando alla responsabilità che avevo, e che avrei così lasciato libero il passaggio ai fascisti per prendere alle spalle i miei compagni, rimasi fermo al mio posto in attesa di sentire i passi sul ponte del Secchia. Non mi fu possibile misurare il tempo che rimasi al mio posto, tanto mi è sembrato lungo: vicinissima a me c'era una casa colonica con le luci spente, però negli intervalli delle sparatorie si sentiva una discussione animata, dove alcuni sostenevano che li avremmo uccisi tutti, mentre altri dicevano «Se sono partigiani a noi non fanno niente» Finalmente arrivò «Centis» e mi disse: «Ancora qua sei! Bravo! la prova del fuoco l'hai superata, adesso andiamo a casa»

BASSA RESISTENTE

La giornata seguente tutto felice e contento andai a Moglia, che fa comune con Bondanello, a casa di Anteini per sentire i commenti poiché sapevo che Anteini era a lavorare nei pressi di Bondanello. «Centis» mi aveva ammonito di non parlare con nessuno dell'azione eseguita, neanche coi più fedeli amici. Così ascoltai solo il racconto di Anteini che appena mi vide disse: «Sai cosa è successo questa notte?» io naturalmente risposi che non sapevo nulla, e lui tutto entusiasta incominciò a raccontare: «Stamattina sono stato a Bondanello e mi hanno detto che questa notte sono venuti giù i partigiani dalla montagna con dei camion e si sono fermati vicino alla casa di Soresina, poi sono andati a casa sua; lui ha sparato contro i partigiani, però i partigiani sono entrati ugualmente dentro la sua casa, dopo una sparatoria infernale che tutti in paese hanno sentito e seguito, anche quando i partigiani si sono ritirati sui loro camion verso le montagne». Io sapevo invece che eravamo in pochi, male armati, e per di più a piedi! Ma quel racconto mi fece capire che avevamo fatto - nonostante tutto - una «cosa grossa»: e io, con tutta la mia paura, avevo cominciato a fare la mia parte in questo qualcosa di grosso.

Loris Barbieri «Balilla»

BASSA RESISTENTE

BASSA RESISTENTE

capitolo sesto

LE ULTIME BATTAGLIE D'ESTATE E LA SVOLTA AUTUNNALE

Gli scontri e la «penetrazione» sul finire dell'estate 1944.

Il periodo di tempo che va dalla metà di agosto alla fine di settembre vede il Movimento ancora. impegnatò nella difesa dei prodotti agricoli e nelle azioni di sabotaggio; ma sono soprattutto la persuasione politica e la preparazione organizzativa e psicologica alla insurrezione nazionale, secondo le direttive del CLNAI, che raggiungono in questo stesso periodo momenti elevatissimi di impegno e di iniziativa. Siamo in un vero e proprio clima insurrezionale (1), al punto che nel mese di settembre verranno confezionati persino dei bracciali e delle camicie rosse da indossare nei giorni, che si ritengono ormai vicini, della battaglia finale. Verso la fine di settembre reparti di Concordia e di Novi assalgono una formazione tedesca, sulla strada che da Novi porta a Mantova. Ma già in agosto si era dato l'avvio ad una serie di attacchi di sorpresa a colonne tedesche in movimento: il 20 un

(1) Gli avvenimenti dell'estate 1944, con la caduta della «linea Gustav» prima e di Roma poi, avevano lasciato presagire una fulminea avanzata alleata, che si era in effetti relizzata con la rapida liberazione dell'Italia centrale e con l'attestarsi delle truppe alleate sulla cosiddetta «Linea Gotica».

BASSA RESISTENTE

GAP attacca degli autocarri tedeschi a Bondanello causando 6 morti e 5 feriti; il 30 si ha un nuovo attacco ad una colonna germanica sùlla strada statale n. 12 nei pressi di Poggiorusco; il giorno seguente alcuni attacchi sulla stessa strada mettono definitivamente fuori combattimento otto nemici. In 10 giorni dunque i nazisti debbono contare 14 morti, e ciò costituisce per loro il più duro colpo sofferto in questa zona dall'inizio della occupazione.

Purtroppo però anche la Resistenza è costretta a pagare un doloroso tributo di sangue: il 31 agosto, nel corso di un attacco notturno alla casa di un delatore fascista di S. Martino Spino, cadono due giovani patrioti di Mirandola, Luigi Gualdi e Riccardo Guandalini (2) Sempre in questi, giorni si registrano ancora azioni di sabotaggio contro la linea ferroviaria Bologna-Verona, attuate sempre nelle difficilissime condizioni di un addestramento necessariamente approssimativo degli improvvisati «sabotatori» e di una ancor più precaria disponibilità e funzionalità degli strumenti occorrenti (esplosivi, detonatori, micce, ecc.). Alla intensificata attività dei gruppi armati si accompagna parallelamente un crescente ed intenso e sempre più politicamente cosciente appoggio della popolazione: nelle campagne in particolare i partigiani trdvano ormai larga ospitalità e rifugio, e gli spostamenti sono ora facilitati in primo luogo dalla accresciuta e meglio addestrata organizzazione delle «staffette» (un'organizza-, zione capillare, che può contare ora, nella zona, su decine e decine di donne, di ragazze, persino di adolescenti, ben addestrate e provenienti dai più disparati ceti sociali:. contadine, braccianti, operaie, studentesse, ragazze di «buona famiglia»); ma a questo indispensabile servizio organizzato delle staffette si aggiunge l'aiuto spontaneo di molti cittadini non direttamente «impegnati» ma che sentono ugualmente il dovere di informare, di avvertire se sopraggiungono -nella zona tedeschi o fascisti, se c'è «movimento»: un aiuto modesto e spontaneo che non solo a volte si rivelerà prezioso per i comandi partigiani, ma che soprattutto offrirà via via la testimonianza viva ed incoraggiante di quanto la

(2) Diario ecc., Archivio ISR. La notizia della'morte in combattimento di Gualdi e Guandalini viene riportata anche dalla «Gazzetta di Modena» del 2 settembre.

BASSA RESISTENTE

Resistenza stia davvero diventando conquista sempre più ampia di coscienze - della «coscienza popolare», vorremmo dire!

In tali condizioni, la possibilità di vita e le capacità operative del movimento sono evidentemente di gran lunga maggiori rispetto ai faticosi mesi primaverili. E infatti gli scontri si intensificano nelle prime due settimane di settembre determinando lo smarrimento e il completo sia pur temporaneo sbandamento delle forze della RSI nella zona; cosicchè, per evitare una paralisi totale, i tedeschi sono costretti ad intervenire direttamente e con l'impiego di notevoli forze per mantenere agibili almeno le principali vie di comunicazione che collegavano la regione emiliana con l'Oltrepò lombardo. Si ripete insomma anche in pianura, nella previsione di un aggravamento della situazione, il subentraredei tedeschi ai fascisti, come già era accaduto nell'Appennino modenese dopo che le formazioni partigiane avevano conseguito le prime importanti vittorie e dimostrato di aver ormai raggiunto una consistenza che permetteva loro una continua e logorante azione di sabotaggio.

Nella Bassa la Resistenza individua nel sabotaggio sistematico delle colonne militari uno degli obiettivi più efficaci ed importanti della guerriglia di pianura: esso permette infatti non soltanto di logorare sul piano militare e psicologico il nemico, ma anche di ricuperare armi e munizioni, il cui approvvigionamento rimaneva pur sempre un problema assai difficile, soprattutto in una fase di espansione del movimento: le formazioni partigiane infatti non disponevano che di armamento leggero, e tuttavia era tale la gamma di questo armamento (anche a causa della sua disparata provenienza) che non era facile sopperire al suo munizionamento ([3]).

Sul piano militare l'avvenimento più importante del mese è peraltro l'assalto alla caserma della Guardia NazionaleRepubblicana (GNR) di S. Possidonio il 7 settembre ad opera del GAP di San Possidonio che, con la copertura delle SAP

([3]) Attacchi alle autocolonne tedeschè hanno luogo il 4 settembre a Bondanello, il 6 sulla strada Novi-Moglia, l'8 sulla Concordia-Mirandola, l'11 ancora sulla Novi-Moglia (questa via era particolarmente importante poiché metteva in comunicazione la zona di Carpi con la provincia di Mantova). Rilevanti sono le perdite nemiche, sia in mezzi che in uomini messi fuori combattimento.

BASSA RESISTENTE

del settore di Concordia-San Possidonio, penetra nella caserma: nel corso dell'attacco vengono uccisi tre militi fascisti, distrutti gli schedari della polizia e le liste di leva (4).

Ma i risultati di questa azione non si limitano a ciò, che anzi il successo è di ordine politico e militare. Sul piano militare, anzitutto, l'assalto conferma la possibilità dell'impiego contemporaneo dei GAP e dei SAP (gli uni generalmente in funzione di «punta», gli altri di «appoggio») in azioni, in cui alla apidità di esecuzione si accompagna anche la necessità di isolare tutto un centro abitato mediante l'impiego di numerosi uomini chiamati a, coprire e ad appoggiare i gruppi direttamente impe-

La ex-caserma repubblichina di San Possidonio, attaccata e conquistata dalle forze partigiane il 7 settembre 1944.

(4) L'episodio è ricordato da L. Longo, *Un popolo alla macchia*, Milano, 1947, p. 309.

BASSA RESISTENTE

gnati nell'attacco. Sul piano politico l'attacco di S. Possidonio contribuisce ad accentrare lo stato di smarrimento e di isolamento dei fascisti, anche perchè dà alla popolazione una concreta testimonianza della possibilità di essere difesa e protetta dalla violenza fascista. Dopo l'azione di S. Possidonio, il presidio fascista locale viene definitivamente sciolto ed il «mantenimento, dell'ordine pubblico» rimane affidato ai comandi delle BBNN di Mirandola e di Concordia nonchè alle pattuglie tedesche dipendenti dal Comando militare germanico di Mirandola.

In questo stesso periodo la Resistenza locale si trova impegnata in un nuovo tipo di azione che è sì di natura militare, ma che assume anche un notevole risvolto che potremmo definire «sociale»: il sabotaggio sistematico ed organizzato delle razzie di bestiame tentate dai tedeschi con la servile complicità dei repubblichini.

Dopo l'abbandòno delle posizioni germaniche nei sud e la conseguente dislocazione del sistema difensivo tedesco, sulla dorsale appenninica tosco-emiliana, c'erano stati ingenti spostamenti di bestiame verso il nord: queste mandrie in gran parte provenivano dalla Maremma toscana, ma non mancavano capi razziati un po' ovunque dalle forze tedesche in ritirata. In relazione a questi trasporti dal sud al nord, la Bassa modenese e quella reggiana si vennero a trovare in una posizione di vitale importanza, polche i soli traghetti sul Po funzionanti con una certa regolarità erano appunto quelli che si trovavano in questa fascia di regione emiliana e lombarda; gran parte del bestiame razziato passava quindi per la Seconda Zona militare della provincia di Modena. A partire da questo periodo le- azioni di sabotaggiò (consistenti an che nel sottrarre ai tedeschi il bestiame razziato e distribuirlo alla popolazione) si sviluppano con intensità; ad esse poi- si accompagnano i numerosi interventi per sciogliere i raduni forzati di bestiame razziato dai tedeschi nella pianura modenese (5).

La reazione fascista e tedesca alla guerriglia partigiana, all'isolamento ed alla paura crescenti, prende forma, concreta nella rappresaglia come momento di intimidazione violenta, e nel ra-

(5) Questo tipo di azione impegna duramente e a lungo - almeno fino al marzo 1945 - le forze della Resistenza, come è testimoniato dal carteggio fra il Comando Piazza di Mirandola e il Comando Divisione SAI di Modena.

BASSA RESISTENTE

strellamento come tecnica repressiva di massa. Il 13 settembre durante un rastrellamento della brigata nera a Medolla, veniva fucilato Edmondo Cavallini; il 17 i nazifascisti arrestano a Rivara Don Vescovini, sospetto di essere in contatto con un nucleo di giovani antifascisti di Staggia (6). Nello stesso periodo un altro gruppo di giovani antifascisti viene rastrellato a Massa Finalese dalle forze fasciste che operano nella zona in collaborazione con la gendarmeria tedesca. Dopo essere stati rinchiusi per diversi giorni nelle carceri della locale stazione carabinieri, e dopo interrogatori e percosse, i giovani vengono poi avviati ai campi di lavoro forzato in Germania. Ma il terrorismo si scatena ormai in tutta la provincia: il 20 settembre vengono fucilati a Modena, dopo una sentenza di condanna a morte pronunziata da un sedicente tribunale per la difesa dello Stato, Dino Corradi e Franco Castelli. Dopo la fine di settembre i fascisti cominciano a setacciare la zona dove la guerriglia si fa maggiormente sentire, cominciando con il rastrellamento di piccole zone di un comune, di casolari sparsi nelle campagne, per finire con, i grandi rastrellamenti di marzo del 1945 che vedranno l'impiego di corpi speciali di massacratori. Per ora i fascisti si limitano per lo più alla, verifica dei documenti, ad una rude, «presa di contatto» con la popolazione controllata; non si hanno ancora concentramenti di uomini e i risultati sono pressochè nulli. La tecnica, del rastrellamento mostrerà purtroppo tutta la sua orrenda efficacia più avanti, quando - come abbiamo detto - saranno impiegate truppe appositamente addestrate, con l'aiuto persino dei cani poliziotto e di, altri strumenti «tecnici» già sperimentati dai tedeschi in Unione Sovietica, in Polonia e in altri paesi devastati dall'invasione nazista. Allora i rastrellamenti avverranno in forma capillare, così da setacciare scrupolosamente zone estese, dureranno più giorni e talvolta si concluderanno con notevoli perdite per il movimento. Vittima dei primi rastrellamenti è Giuseppe Bordini ucciso a Vallalta di Modena il 26 settembre 1944 mentre tentava di fuggire; a Bordini si aggiungeranno purtroppo, nei mesi successivi, numerose altre vittime - talvolta anche cittadini che non avevano alcun rapporto, neppure indiretto, con il movimento.

Nella seconda metà di settembre le forze della Resistenza

(6) I. Vaccari, cit., pp.- 373-375.

BASSA RESISTENTE A.N.P.I.

intensificano con particolare impegno l'azione di penetrazione politica, anche in previsione dell'insurrezione generale che si pensava sarebbe scoppiata a breve scadenza, in concomitanza con la facilmente prevedibile avanzata militare anglo-americana. Questa ripresa in termini accentuati dell'iniziativa di allargamento delle basi politiche della Resistenza determina l'impiego frequente delle formazioni di massa (le SAP, i Gruppi di Difesa della donna, il Fronte della Gioventù), soprattutto nelle azioni di propaganda (scritte murali, diffusione di materiale stampato, incontri, ecc.) oltre che nella sistematica distruzione delle linee elettriche e telefoniche. Lo slancio iniziale e il successo entusiasmante della battaglia in difesa del grano non sono rimasti momenti isolati; anzi, è proprio sull'ondata di questo successo che le formazioni di massa continuano a dare un apporto di grande rilevanza alla lotta armata e al lavoro politico.

Nonostante questo radicale mutamento della situazione nei confronti della primavera del '44, nonostante che la marea resistenziale avanzi in modo evidente in quasi tutta la Bassa, le autorità fasciste si dimostrano incapaci, anche nei loro rapporti riservati, di comprendere la situazione.

Così, nella sua relazione del 30 settembre 1944, il commissario prefettizio di Mirandola giunge a scrivere che «per quanto riguarda, la situazione politica incombente in questo Comune nessun fatto è intervenuto pel quale io debba modificare le osservazioni di ordine generale formulate nella mia relazione del 30 maggio pp. Non si è avuta nel mese cadente alcuna distribuzione clandestina di manifesti a carattere sovversivo; unica manifestazione criminosa l'uccisione di due militari tedeschi ad opera accertata di elementi estranei alla popolazione del comune. Come misura di rappresaglia sono stati impiccati in frazione di S. Giacomo Roncole sei disertori, altri ancora si dice lo siano stati nei comuni di Medolla e di S. Prospero» (7).

Ci pare che questa «prosa», in cui una ottusa superficialità si accompagna al feroce cinismo col quale l'estensore dà burocraticamente notizia dell'eccidio di patrioti italiani, dimostri appie-

(7) Relazione del 30-9-1944. Non possiamo non mettere in rilievo il goffo tentativo di «scaricare» su altri una eventuale reprimenda, allorchè il Paltrinieri afferma (sulla base di quali informazioni solo Dio lo sa!) che... i mirandolesi non c'entrano!

BASSA RESISTENTE

no l'incapacità dei gerarchi fascisti di intendere non solo la natura della Resistenza ma anche la dimensione che essa ha ormai assunti anche localmente. Ed è chiaro che quando un gruppo dirigente non riesce a comprendere le ragioni di fondo della sua crisi e del suo fallimento, la scelta della violenza per la violenza diviene la sola via per eludere i problemi concreti che i fatti vanno ponendo. In questo clima maturano le spinte (connaturate del resto con il carattere terroristico del fascismo vecchio e nuovo) per fare del terrore e del ricatto lo strumento essenziale di «governo»: hanno così le tragiche, violente repressioni autunnali. Una di queste - eseguita come rappresaglia all'azione partigiana che vicino a San Giacomo, il 29 settembre, aveva provocato la morte di due tedeschi ([8]) - è appunto quella di cui fa cenno la relazione citata del Commissario repubblichino di Mirandola: il 30 settembre '44 vengono impiccati a S. Giacomo Roncole 6 patrioti: Giuseppe Campana, Luciano Minelli, Enea Zanoli, Alfeo Martini, Adriano Barbieri, Nives Barbieri, catturati su delazione di Walter Tassi, un ex-artigiano passato per viltà alle Brigate Nere ([9]).

La Resistenza del giugno alla fine di settembre 1944 ha vissuto la grande stagione estiva; ora comincia a conoscere le feroci repressioni autunnali: ma anche queste - come gli entusiasmanti successi dei mesi precedenti - dimostreranno, sia pure

([8]) «Due GAP tentavano di disarmare i tedeschi di scorta ad una carretta di munizioni in località San Giacomo Roncole, ma questi reagivano; due sono stati uccisi ed il terzo gravemente ferito». Diario Storico della Brigata «Remo», 29 settembre 1944. Si legga anche la «testimonianza» sull'episodio riportata in appendice di questo capitolo. È da ricordare che l'operazione ebbe luogo con l'appoggio di 50 giovani sappisti di Disvetro. I due GAP erano comandati rispettivamente da Luigi Nardo e da Arturo Bellodi.

([9]) Nives Barbièri di Massa Finalese cadde in una provocazione tesagli dai fascisti: invitato da pseudo partigiani ad una riunione «trappola» a Staggia viene in un primo tempo rifornito d materiale di propaganda antifascista alla stazione S.E.F.T.A. di Cavezzo, ed arrestato poi in flagrante alla stazione di Staggia.

Interrogato e torturato, venne impiccato con fil di ferro ad un palo della luce elettrica e finito con un colpo di pistola alla tempia sinistra assieme agli altri 5 martiri.

Su A. Martini: Rassegna n. 3, 1962, p. 33; su L. Minelli, Rassegna, n. 2, 1961, pp. 44-45.

Sulla vicenda v. G. Negrelli, *Nota sull'attività svolta da un ufficiale delle Brigate «Italia» nel territorio del Comune di Mirandola*, sta in Comune di Mirandola, cit., v. E. Gorrieri, cit., p. 519.

BASSA RESISTENTE

con un doloroso bilancio di perdite quanta sia ormai la sua forza, la sua compattezza, la tensione ideale che la anima e che le permette di resistere alla bufera.

La conta di settembre. Il nuovo volto della Resistenza.

Verso la fine di settembre il movimento ha raggiunto una capacità operativa ed una consistenza numerica ragguardevoli e la «pianurizzazione» della lotta partigiana è ormai un fatto acquisito e verificato alla prova dei fatti. Questo momento di passaggio dalla, fase estiva a quella autunnale ed invernale della guerra ci sembra fornire una occasione opportuna per compiere un'analisi dettagliata sulla consistenza e la condizione delle forze della seconda zona militare della provincia di Modena. Valgono ancora, naturalmente, le considerazioni di ordine metodologico che si sono fatte in precedenza ([10]).

Cominciamo ancora dal settore di Concordia, S. Possidonio e Cavezzo, laddove il movimento aveva raggiunto nella ormai già «lontana» primavera del 1944 il suo maggior sviluppo, sia sul piano militare che su quello politico, come stanno a dimostrare le numerose azioni compiute non solo nel territorio dei tre comuni «di competenza», ma anche in altri settori della Bassa modenese e mantovana. I dati ufficiali relativi al Battaglione «Carlo» ([11]) danno una consistenza di 315 uomini al 30 settembre 1944. Secondò i risultati della nostra ricerca, a S. Giovanni esistono dei GAP con circa 20 uomini e delle SAP con 30 uomini; a Concordia centro una SAP. con 3.0 uomini; a Molini di Mezzo un'altra SAP con 30 uomini, assieme a gruppi GAP con 14 uomini. A S. Caterina abbiamo un GAP con 9 uomini ed una SAP con 20 uomini; a Vallalta i GAP hanno 15 uomini, e le SAP 45. Occorre ricordare, a proposito delle formazioni di Vallalta,

([10]) Cap. IV n. 32.

([11]) Così si chiamerà l'unità combattentistica del settore Concordia-S. Possidonio quando venne costituita la Brigata Remo. Altrettanto vale per i battaglioni «Damasco» (Cavezzo), «Pecorari») (Mirandola) «Ones» (S. Prospero), «Omero» (Medolla, Camposanto, San Felice, Finale).

BASSA RESISTENTE

che esse incorporano elementi che operano anche con le forze partigiane del Basso mantovano, alcuni dei quali passeranno poi a far parte della 121 Brigata «Po». Anche le formazioni di S. Giovanni agiscono spesso tanto nel territorio della prima zona militare modenese quanto nel Basso mantovano, giungendo così ad avere una fisionomia intercomunale ed interprovinciale, sia nei loro effettivi che nel loro raggio di azione. A Fossa abbiamo una SAP con circa 20 uomini: anche qui molti elementi erano incorporati nelle formazioni che gravitavano nel mirandolese. A S. Possidonio abbiamo nuclei GAP al centro e in Bellaria per un totale di 11 uomini; ci sono poi dei gruppi SAP al centro con 30 uomini e nelle località Tre Case e Forcello con circa 20 uomini. In totale, se aggiungiamo. i sei uomini del Comando operativo, raggiungiamo la cifra di 300 che è leggermente inferiore alle cifre ufficiali dalle quali abbiamo visto definita una consistenza di 315 uomini ([12]) Se poi confrontiamo la-consistenza delle formazioni GAP e SAP troviamo un notevole dislivello: i GAP, anche comprendendo in essi il comando operativo di settore, rag-, giungono la cifra di 75 uomini, le SAP quella di 225.

La differenza più rimarchevole tra questi due tipi di formazione partigiana non consiste tuttavia nella loro diversa consi-, stenza numerica, ma piuttosto nella diversa capacità operativa, e nell'armamento à disposizione: igappisti erano dotati di un armamento personale, anche se spesso antiquato e con scarso munizionamento, mentre i sappisti avevano solo parzialmente un armamento individuale e quindi il loro impiego in azione era necessariamente frazionato. Non solo, ma anche il grado di addestramento delle SAP era di gran lunga inferiore a quello dei GAP: ciò deriva in prima luogo dalla diversa «anzianità» di reclutamento (in generale i gappisti erano entrati nel movimento sin dai primi mesi) e quindi dalla diversa esperienza di guerriglia; in secondo luogo dalla diversa'«fisionomia» fisica e politica: i gappisti erano quasi tuttigiovani, tanto più audaci quanto più saldamente legati ad un preciso orientamento politico, mentre le SAP inquadravano anche adulti o anziani, animati da un più generico .sentimento di ribellione al nazifascismo. Tirando le somme còlriunque, se rapportiamo i circa 300 uomini della fine dell'estate con

([12]) Confronta i ruolini dell'organico della Brigata Remo.

BASSA RESISTENTE

i 100 dell'aprile '44 rileviamo un aumento di circa 200 uomini, pari al 200%! Se vogliamo poi cercare di appurare quanti di questi potessero essere schierati contemporaneamente in combattimento crediamo che essi non superassero i 100-110 uomini.

Abbiamo già analizzato dettagliatamente la situazione nei comuni di Concordia e di San Possidonio: consideriamo ora quella di Cavezzo. Anche qui, s'è detto, il movimento ha raggiunto una consistenza notevole: partendo da un nucleo di vecchi militanti comunisti, l'organizzazione antifascista viene allargata ad alcuni giovani i quali già nell'inverno-primavera del 1944 Costituiscono un primo nucleo armato. Intens'ificto poi il contatto organizzato e stabile con i gruppi di Concordia - S. Possidonio le formazioni partigiane di Cavezzo svolgono una funzione di grande rilievo dando un alto contributo di iniziativa e purtroppo anche di sangue alla Resistenza.

Alla fine del settembre '44 la struttura dei nuclei di Cavezzo ha già raggiunto un forte sviluppo nuclei armati sono costituiti a Motta (in località Barlete), a Disvetro nella zona tra Via di Mezzo e Via per Concordia, a Uccivello e nel settore tra Via Gaviola e Via Bassa.

A Cavezzo centro opera un gruppo politico che, a partire dall'estate del 1944, costituisce un CLN. Come a Concordia, a San Possidonio e a Mirandola, anche a Cavezzo la distinzione tra i GAP e le SAP è netta. I dati ufficiali relativi al Battaglione «Damasco» parlano di 130 uomini: le nostre ricerche ci consentono di fissare una cifra aggirantesi sui 120 uomini, di cui 50 sono gappisti, i rimanenti sappisti.

A Mirandola i dati ufficiali relativi al Battaglione «Pecorari» danno al 30 settembre 1944 la cifra di 130 uomini. Vediamo di ricostruire disposizioni e consistenze di queste forze: a S. Giacomo Roncole abbiamo un GAP con 7 uomini; a GavelloQuarantoli un GAP con 7 uomini; nella zona tra Quarantoli e Fossa un GAP con il uomini (in località Quaderlina) ed una SAP con 15: con mòlte probabilità questa SAP è composta da elementi di Fossa.

A Mortizzuolo-Mazzone c'è un GAP con 7 uomini e una SAP con 14, aS. Martino Spino una SAP'con 10 uomini, a Mirandola centro - S. Martino Carano c'è una SAP con 15 uomini. Tirando le somme sono 90 uomini, a cui vanno aggiunti altri

BASSA RESISTENTE

20 uomini del Centro e di nuclei sparsi. Dll'analisi della consistenza dei GAP e delle SAP vendiamo che queste ultime formazioni hanno avuto rispetto ad altri comuni uno sviluppo non troppo esteso, ed è forse la debolezza di queste formazioni di massa che determina anche la scarsa incisività del movimento in tutto il territorio orientale del comune di Mirandola. È peraltro da rilevare che i nuclei di Mirandola subirono notevoli trasformazioni soprattutto in relazione alla partenza da Mirandola per la montagna di Arturo Galavotti e Franco Gualerzi, e alla morte di Remo Brunatti fucilato in luglio a Carpi. Sarebbe interessante poter ricostruire con esattezza queste modificazioni intervenute e la loro incidenza sullo sviluppo della lotta, ma purtroppo allo stato attuale della documentazione ciò non è possibile.

Nel settore di S. Prospero, i dati ufficiali del Battaglione «Ones» parlano di 70 uomini: qui però è estremamente difficile tentare non solo una suddivisione tra GAP e SAP, ma anche ricostruire con sufficiente esattezza la consistenza e la disposizione dei nuclei partigiani. Nella primavera del 1944 il movimento era praticamente inesistente nella zona e tutto ciò che era stato possibile fare lo si era fatto nel corso dell'estate. I primi contatti erano stati presi con Francesco Bergamini, un vecchio militante comunista rinchiuso dopo l'armistizio nel campo di concentramento di Fossoli e rientrato a S. Prospero nell'estate del 1944.

Nell'estate l'organizzazione militare direttamente collegata ad elementi comunisti si estende a tutte le frazioni di S. Prospero tranne che a Staggia, dove si sviluppa l'azione di un nucleo di antifascisti cattolici che, raccolti intorno a Gabriele Zacconi e a Zanfrognini, svolgono una certa attività politica ([13]) È questo, e rimarrà anche in seguito, uno dei pochi nuclei antifascisti cattolici attivi della Bassa modenese. Anche sulla base di riferimenti cronologici possiamo quindi considerare lo sviluppo del movimento nei settore di S. Prospero sostanzialmente come un esempio dell'espansione politica che si era determinata dopo, la vittoriosa battaglia in difesa del grano. Complessivamente comun-

([13]) E. Gorrieri, cit., p.333

BASSA RESISTENTE A.N.P.I

que non più di 50 uomini possono essere considerati come svolgenti un'attività costante ed organizzata.

Non molto diversamente si presenta la questione per quanto riguarda il settore di Finale - S. Felice - Medolla - Camposanto, per il quale i dati ufficiali relativi al Battaglione «Omero:» danno una cifra di 130 uomini. In questo settore bisogna però analizzare in termini assai articolati la situazione dei singoli comuni. A Medolla, infatti, sin dalla primavera c'era stato un certo sviluppo del movimento, grazie ad. una notevole attività di proselitismo svolta sia dai gruppi di Cavezzo che da quelli di Mirandola. Il movimento si era poi rafforzato nella fase estiva ed aveva raggiunto una consistenza di circa 40 uomini, dei quali circa 15 erano gappisti, gli altri sappisti.

Per la zona di Camposanto si erano stabiliti sin dall'inverno '43-44 contatti con Umberto Dondi, abitante a Ca' de Coppi, e in seguito - a partire dall'estate del '44 - con Anello Vezzali militante comunista che, lavorando a Bologna e risiedendo a Camposanto, era in collegamento con l'organizzazione bolognese del partito. Questi, contatti erano stati assicurati dapprima dai nuclei comunisti di Concordia - S. Possidonio, poi da quelli di Cavezzo Complessivamente circa 30 sono i combattenti della Resistenza.

Ben diversa invece si presentava la situazione a S. Felice. Dopo l'arresto di Bulgarelli, il nucleo di giovani che si raccoglie-, vano attorno a Don Richeldi (nucleo che, se anche non aveva svolto attività armate, aveva però sviluppato una certa iniziativa di propaganda antifascista) si era sciolto, cosicchè a S. Felice nell'estate del '44 non esisteva più alcun nucleo di resi- stenza organizzata: l'antifascismo viveva solo nella coscienza di alcuni uomini che però non partecipavano attivamente alla lotta contro gli oppressori.

A Finale, dove, come abbiamo già detto, il potenziale della Resistenza era stato fortemente indebolito dell'esodo di alcuni giovani antifascisti come Ennio Resca, partito alla fine di gennaio assieme a Rino Calzolari «Giambo» di Massa e a Sabbadini e Cesare Menarini di S. Felice per raggiungere le formazioni partigiane operanti in montagna (così come qualche mese più tardi farà un altro gruppo di giovani di Massa: lonis Fiorini, Renato Briscagli, Ermes Barbieri, Gisberto Golinelli, Alfredo

BASSA RESISTENTE

Vincenzi, Marino Prini, Sigismondo Ganzerla, Alfonso Breviglieri, Sergio Pagliani, Mario Breviglieri, Bruno Poletti, Ovilio Superbi, nonché Bruno Brunelli di San Felice), nonostante reiterati tentativi di stabilire dei contatti non si era giunti alla formazione di alcun nucleo .che avesse una certa consistenza. C'erano invece due piccoli nuclei a Massa Finalese, e c'era stata la costituzione di un CLN locale a Rivara, ma anche qui l'attività armata era mancata.

La Resistenza rimane dunque più un fatto di coscienza individuale che non una azione collettiva inserita in un contesto di lotta organizzata ai fascismo. Chi ha voluto combattere è andato insomma in montagna, e in tal modo la «pianurizzazione» è venuta a mancare quasi del tutto in questo settore Tirando le somme, in tutta la zona non ci sembra possibile contare più di 25 uomini tra Finale è Massa.

Riepilogando i dati parziali or ora esposti, alla data del 30 settembre 1944 la consistenza numerica delle forze combattenti della Resistenza (GAP e SAP) nella Bassa Modenese risulta la seguente:

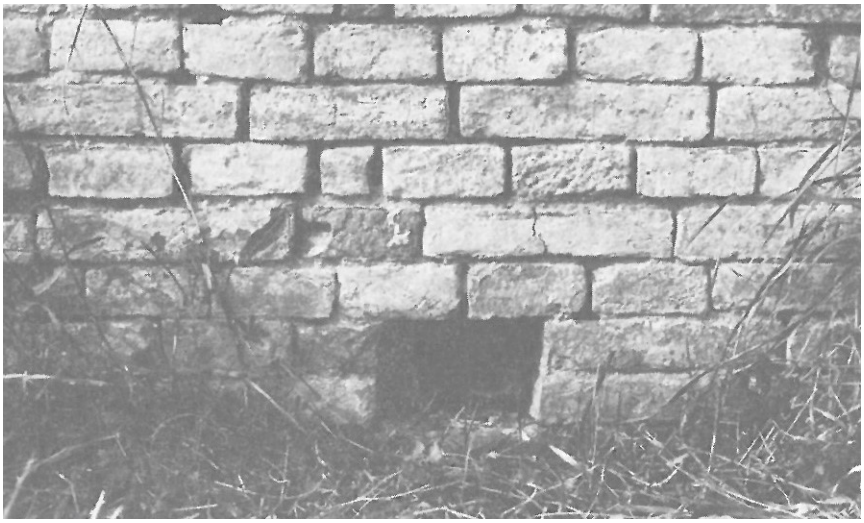
CONCORDIA-S. POSSIDONIO	300	uomini
CAVEZZO	120	»
MIRANDOLA	110	»
S. PROSPERO	50	»
MEDOLLA	40	»
CAMPOSANTO	30	»
FINALE E.-MASSA FINALESE	25	»
S. FELICE	-	-
	In totale 675 uomini	

* * *

A questo punto possiamo considerare conclusala fase estiva della lotta di Resistenza. Come si è visto, il passaggio da una guer riglia di avanguardia ad una lotta di massa ha imposto profonde ristrutturazioni in ogni settore: nuovi fattori e dati obiettivi (quali le SAP, le rappresaglie, i rastrellamenti) intervengono in questa fase a modificare i termini, gli strumenti e le dimensioni politiche della Resistenza. In stretto rapporto con questo momento di dilatazione dobbiamo considerare altri due aspetti di

BASSA RESISTENTE

L'ingegnoso sistema di comunicazione con l'esterno di un "rifugio" partigiano
(la foto è stata scattata di recente nella "Casa Mazzoni" alla Margotta di San Giacomo Roncole.



BASSA RESISTENTE

fondamentale importanza - vorremmo dire di sopravvivenza! - per il movimento: da un lato la vigilanza e la salvaguardia delle forze impegnate nel combattimento o nell'azione politica, il rafforzamento della rete dei collegamenti dall'altro. Questi due problemi verso la fine di settembre sono più in via di soluzione che risolti, e in ogni caso il problema della sicurezza interna del movimento clandestino si presenta in questa fase in termini più duri e più drammatici che nel passato. Lo strumento che si delinea almeno come valido tentativo di ricerca di una soluzione è il «rifugio» cioè l'appront amento di locali che potessero servire come riparo d'emergenza, o addirittura come «sede» stabile di un reparto (spesso, soprattutto all'inizio, abitacoli di fortuna assai angusti, estremamente disagevoli e non certo adatti per un soggiorno prolungato, magari ricavati – per fare un esempio – scavando una «tana» sottoterranea alla quale si poteva accedere da un'apertura praticata nella mangiatoia di una stalla (14).

Nel primo autunno del '44 si era ancora in una fase di sperimentazione, ma già si era passati dai primi rifugi improvvisati nei fienili, nelle stalle o in altre parti della casa contadina, all'apprestamento di rifugi sotteranei di ingegnosa progettazione e di complessa costruzione. Sono proprio i primi rastrellamenti a porre in luce l'importanza di questo strumenti, il quale – non dimentichiamolo! - richiedeva innanzi tutto una consapevole e coraggiosa compartecipazione «politica» ed umana da parte della famiglia contadina che accettava di ospitare e di proteggere in tal modo i protagonist della Resistenza. In una guerra partigiana combattuta in zona di pianura, in parte valliva e priva di vegetazione boschiva e dove – come già abbiamo rilevato – gli agglomerati urbani di modesta dimensione non potevano offrire condizioni di sicurezza, il rifugio era una necessità connaturata col tipo di lotta che si voleva e che unicamente si poteva combattere. «Per questo l'idea di costruire i rifugi non si

(14) A Massa Finalese, per fare un esempio, il primo rifugio venne approntato, nella notte fra il 25 e 26 luglio del 1944, nella zona valliva in località Pascoletti. Nel corso dell'estate in tutta la zona furono messi in funzione rifugi di fortuna del genere (ma sarebbe più esatto, per il momento, definirli «ripari» provvisori), che per lo più servivano per facilitare gli spostamenti delle formazioni partigiane.

BASSA RESISTENTE

può attribuire a questo o a quello, ma fu il portato della condizione geografica e militare esistente» scrive un dirigente della Resistenza della Bassa ([15]).

Ripetiamo comunque che è indispensabile richiamare, oltre che l'aspetto «tecnico-militare», il significato politico della costruzione di ùna rete fitta ed efficiente di rifugi, cogliendo lo stretto legame intercorrente tra questa operazione e lo sviluppo di massa della lotta. Non è infatti possibile pensare al rifugio come ad un elemento decisivo dell'apparato difensivo del movimento in pianura senza presupporre l'appoggio delle masse contadine.

È il contadino, il mezzadro, il piccolo proprietario che deve ospitare il rifugio nella sua casa, nella sua stalla, nel suo fienile con il rischio di aver incendiata la casa e sterminata la famiglia. D'altra parte la vita del partigiano nel rifugio è strettamente collegata ad un appoggio concreto e continuo di chi vive dove c'è il rifugio stesso: e questo diviene il mezzo di «compromissione» tra il partigiano e il contadino. Avere un rifugio sul proprio terreno diventa anche obbiettivamente un'azione partigiana, tanto più che il nemico, consapevole dell'appoggio di massa che sostiene la Resistenza combattente, non fa certo distinzioni fra chi usa il mitra e chi ospita, rifocilla, tiene informato il partigiano.

Un problema che si pone sotto nuove forme è quello del collegamento interno. Sin dal suo nascere il mòvimento aveva sempre cercato di dare efficienza e funzionalità a questo delicato settore che assumeva un ruolo tanto più fondamentale quanto maggiormente si estendeva l'organizzazione, passando da poche decine di uomini concentrati in poche località a parecchie centinaia, dislocati in quasi tutta la zona. Mentre sulle prime questo settore di lavoro era stato diretto più o meno dallo stesso ristretto gruppo di uomini, col passare del tempo si deve giungere ad una radicale ristrutturazione. Prima le informazioni ed il materiale di propaganda giungevano con sufficiente regolarità dal centro provinciale ad - un recapito unico per la seconda zona. Quando l'ampliamento dei nuclei, l'intensificazione delle attività,

([15]) Memoriale Gelmini, cit. Considerata l'importanza straordinaria di questa esperienza politico-militare della guerriglia di panura si è giudicato opportuno pubblicare in appendice del capitolo una «memoria» sull'argomento stesa dallo stesso Gelmini.

BASSA RESISTENTE

la maggior sorveglianza repressiva delle forze nazifasciste creano grosse difficoltà al servizio che ormai risulta inadeguato, si decide di riorganizzare radicalmente il settore delle informazioni e dei collegamenti: questo processo giunge a termine verso la fine dell'estate 1944 ([16]).

In questo periodo infatti ogni settore della seconda zona arriva ad avere regolari collegamenti fra il centro e la periferia e collegamenti interperiferici. Mentre i primi sono assicurati da un numero limitato di uomini molto sperimentati e di assoluta fiducia, i secondi - proprio per il carattere di massa assunto dal movimento - vengono affidati necessariamente ad un numero rilevante di elementi non certo altrettanto sperimentati. Si allarga notevolmente allora l'organizzazione delle staffette partigiane. Certa letteratura resistenziale, cedendo ad una tentazione agiografica (e cioè scambiando un doveroso sentimento di riconoscenza per queste decine e decine di uomini, e soprattutto di donne, con una esaltazione fuori misura che oltretutto finiva col misconoscere le molte difficoltà, i mille problemi, le incertezze da vincere anche) ha finito col trasmettere una immagine piuttosto retorica della «staffetta» partigiana, insistendo quasi esclusivamente sul dato positivo (e indubbiamente positivo ed entusiasmante) dell'accrescersi impetuoso del movimento. Ma occorre pur ricordare - anche per render loro un omaggio più sostanziale - che le staffette non erano «eroine nate!» e che anzi la loro dedizione, che giunse spesso a momenti di autentico eroismo (ricordiamo per tutte, a loro simbolo. Quelle che caddero sul campo e fra queste una valorosa staffetta di Mirandola: Umbertina Smerieri, trucidata dai fascisti dopo essere stata brutalmente torturata e bestialmente seviziata), fu risultato di una faticosa conquista, di una battaglia che innanzitutto le stesse future «staffette» dovettero combattere nel proprio animo, contro la paura - un sentimento umanissimo, naturale in tempi in cui la barbarie nazista e fascista era orrendamente scatenata! -, contro la tentazione di «badare a sè e alla famiglia», contro la

([16]) Inizialmente i collegamenti tra Modena e la periferia venivano assicurati da un gruppo ristretto di uomini. I contatti tra i nuclei periferici erano assicurati da un maggior numero di elementi, estranei ai primi però. Questo permetteva di salvaguardare al massimo possibile le esigenze cospirative.

BASSA RESISTENTE

«educazione» al disimpegno politico delle donne che era stata coltivata per tanti anni dal fascismo ([17]).

Certo è comunque che le staffette partigiane non solo nella vita di ogni giorno, nei lavori di «routine», ma principalmente nelle fasi più acute della repressione furono, anche sul piano operativo, forze vive della Resistenza.

Quando il portare un messaggio dava la possibilità di salvare un compagno o due o tanti; quando portare un manifesto o un'arma costituiva un incoraggiamento per i combattenti «di prima linea» a resistere, a non mollare; quando le uniche notizie certe sugli sviluppi della situazione provenivano da loro, allora fu possibile comprendere appieno il fondamentale ruolo delle staffette partigiane e più generalmente di tutti coloro che erano addetti ai collegamenti.

Un'interessante precisazione sui ruolo e sulla funzione delle staffette ci sembra essere contenuta nel passo seguente che riportiamo da una testimonianza di vita partigiana. Vi si dice che «bisogna precisare una cosa: oggi vengono chiamate staffette t'tte quelle compagne che hanno preso parte al movimento di liberazione: da quelle che hanno creato i servizi di approvvigionamento fino a quelle che hanno partecipato a vere e proprie battaglie. Ormai la qualifica di staffetta è attribuita indistintamente a tutte le donne, anche se hanno svolto in realtà compiti uguali a quelli dei compagni combattenti. Il termine di staffetta andrebbe in realtà attribuito solo alle donne che accompagnavano i compagni partigiani durante gli spostamenti. La staffetta era ad esempio quella compagna che precedeva di 50 metri un compagno dirigente per controllare se vi fosse qualche pericolo lungo il cammino» ([18]).

* * *

Nel corso dello sviluppo degli avvenimenti dalla primavera

([17]) A proposito del complesso di difficoltà che si frapponevano all'ingresso delle donne nella Resistenza ci sembrano chiare queste annotazioni estratte dalla testimonianza di una delle prime staffette della zona. «Troppo spesso c'era da lottare contro le prevenzioni familiari per riuscire a far entrare una ragazza nel Movimento Partigiano... Soprattutto pensando che si era in campagna dove le donne non uscivano mai da sole di sera, che le ragazze erano state tutte iscritte alle organizzazioni giovanili fasciste, che avevano frequentato tutte le manifestazioni». (Testimonianza di Clementina Gelmini, raccolta l'11-7-1969).

(18) Si legga più avanti la «memoria» di Carlotta Buganza.

BASSA RESISTENTE

all'estate, prende corpo anche il discorso sugli orientamenti politici del movimento, nel senso soprattutto che proprio in questo periodo e in rapporto alla notevole crescita delle forze della Resistenza ha luogo una generalizzazione del dibattito su quelli che si pensava avrebbero dovuto essere gli sbocchi politici della lotta armata. Se i primi nuclei, che fin dall'autunno del 1943 si erano posti il problema della lotta armata ed avevano incessantemente operato per giungervi, avevano una maturata coscienza politica, altrettanto non si può dire di coloro che erano stati avvicinati o reclutati durante la primavera e l'estate del- 1944. Per molti combattenti, ad esempio, l'adesione era stata determinata o dal timore del lavoro obbligatorio in Germania o da un istintivo rifiuto del reclutamento forzato nell'esercito di Salò - un rifiuto spesso non «politicizzato» ma opposto sul piano morale o suggerito da un generico antifascismo.

Solo nel successivo svolgersi degli avvenimenti - ed acquisendo una maturazione nuova, proprio in virtù della partecipazione diretta, in prima persona, alla milizia partigiana ed anche per il sistematico lavoro di orientamento politico che soprattutto i comunisti andavano svolgendo nelle formazioni - coloro che erano giunti alla Resistenza per queste vie «istintive» trovano modo di darsi una coscienza politica più meditata e perciò stesso più salda. Infatti la penetrazione politica nelle file della Resistenza segna notevoli risultati positivi nei mesi estivi, anche se il ritmo elevato delle azioni militari ostacola in parte il movimento dal compiere a fondo questo tipo di lavoro.

La campagna autunnale.

Le prime azioni di quella che possiamo definire la «campagna autunnale», quella cioè che viene condotta fino alla drammatica svolta che in un modo o nell'altro sarà proposta in generale alla Resistenza Italiana dal famigerato «proclama Alexander» ([19]), tendono anzitutto a stroncare le razzie di bestiame co-

([19]) Nel tardo autunno del 1944 il maresciallo inglese Harold Alexander, comandante in capo delle forze Alleate operanti in Italia, emanò un

BASSA RESISTENTE

munque mascherate, e anche a difendere il prestigio politico e morale e la sicurezza stessa del movimento antifascista colpendo anche con estrema durezza le losche iniziative di ambigui personaggi che avevano pensato di profittare per proprio conto della situazione che si era venuta creando dopo la scesa in campo aperto delle forze della Resistenza. Così il 3 e il 9 ottobre a Concordia vengono dispersi due «raduni di bestiame» (come venivano eufemisticamente definiti dai fascisti i prelievi forzati); il giorno 8 sono effettuati contemporaneamente a Mirandola e Concordia dei prelievi di burro e di formaggio ([20]) Ma sono operazioni, queste, che si estendono e si moltiplicano in tutta la zona. Ma in questo periodo - come abbiamo detto - anche giocando sull'ampliarsi del movimento e sull'accrescersi della sua influenza e del suo credito ([21]) - si erano andati verificando, ad opera di singoli individui, dei fatti che nulla avevano a che fare con il movimento: c'erano stati, ad esempio, dei tentativi criminosi di estorcere denaro e merci coprendosi dietro il manto della Resistenza: casi abbastanza rari e sporadici, è vero, ma pur sempre moralmente ripugnanti e politicamente pericolosi poiché offrivano ovviamente motivi di risentimento e potevano essere sfrut-

«invito» alle forze della Resistenza a desistere per il momento da ogni azione militare organizzata! Con incosciente e tragica ironia i Partigiani venivano persino esortati a rientrare per un po' di tempo nelle loro case: una sorta di «licenza straordinaria», insomma, che veniva concessa dall'altissimo ufficiale inglese a chi in realtà una "casa" non avrebbe potuto averla se non dopo la sconfitta dei nazi-fascisti! Avremo modo comunque di tornare su questo "appello" - insensato da ogni punto di vista, sia militare che politico ed «umano» - poichè esso definisce un momento importante di periodizzazione della storia della Resistenza.

([20]) Le requisizioni di generi alimentari (per lo più granaglie, latticini e carne) e la susseguente loro distribuzione alle famiglie della zona si faranno via via più frequenti, così da diventare anche nella Bassa, come in tutta la pianura modenese ed anche in montagna e sia pure in misura minore in città, una pressoché regolare, ed esemplarmente gestita, forma di rifornimento alla popolazione civile - tanto più indispensabile quanto più venivano ridotte od annullate le «razioni» alimentari acquistabili in base alla carta annonaria.

([21]) Sempre più consistente e più ampia diventa ad esempio, in questo periodo, la base di sostegno economico e finanziario alle forze combattenti: la Resistenza - sempre garantendo una scrupolosa gestione dei fondi a disposizione - può ora rivolgersi per ottenere le contribuzioni necessane non più soltanto agli operai, ai braccianti, ai contadini che erano stati i suoi primi modestissimi «finanziatori», ma anche al medio ceto borghese, persino a taluni (pochi in verità!) grossi possidenti agrari.

BASSA RESISTENTE

tati dalla propaganda fascista per il discredito che essi provocavano alle forze antifasciste. Si decise di intervenire con fermezza come risulta da una nota del diario della Brigata «Remo» del 7 ottobre: «il servizio informazioni faceva presente che un ladro mediante lettere minatorie pretendeva da un pacifico benestante la somma di lire 2.500; dopo un lungo appostamento il ladro veniva colto e la somma restituita al proprietario, informandolo che non erano certo patrioti a compiere azioni così disoneste. Analogo caso si verificava in una frazione vicina dove erano state sottratte ben lire 80 mila in merci e preziosi». È superfluo aggiungere che i malfattori furono esemplarmente puniti.

D'altra parte in questi casi di sbandamento o di vero e proprio «sciacallismo», l'intervento anche assai severo serve non solo a ribadire la linea politica e la condotta civile dei militanti, ma anche - come s'è detto - a difendere la Resistenza dalle speculazioni e dalle insinuazioni dei repubblichini in un momento in cui l'appoggio della maggior parte della popolazione era la sola via per far fronte alle sempre più gravi difficoltà militari e logistiche che si prospettavano in quel momento. Il sopraggiungere del tardo autunno e dell'inverno modifica infatti profondamente le condizioni di vita dell'estate e del primo autunno, determinando una nuova situazione nella quale il «rifugio» risulta sempre più non solo una base operativa di fondamentale importanza, ma spesso anche una condizione essenziale di sopravvivenza delle formazioni partigiane come forza organizzata. Per rispondere a queste esigenze il movimento partigiano reagisce intensificando i legami già intrecciati nell'estate coi mondo contadino: questa rafforzata alleanza sarà la base stessa della vita del movimento durante la repressione autunnale.

Nei primi giorni del mese di ottobre le misure antiguerriglia si susseguono con continuità e metodicità: il 3 ottobre il comando germanico ordina la distruzione entro il 5 ottobre di qualsiasi riparo artificiale esistente nella campagna ([22]); il 5 ottobre seguono ulteriori disposizioni in materia, disposizioni che aggravano ancor più la posizione di quei contadini che ospitano nella loro campagna o nella stalla o in casa un «rifugio» partigiano poichè i «controlli», le perquisizioni, le irruzioni a sorpresa di fascisti e tedeschi sono ora più frequenti nel tentativo di intimidire, di costringere la gente contadina a rispettare le nuove disposi-

BASSA RESISTENTE

COMUNE DI MIRANDOLA

IL PODESTÀ

d'ordine delle Superiori Autorità Militari Germaniche

AVVERTE

che da oggi fino a nuovo avviso è vietato da parte di chiunque l'uso del mantello o mantellina

I trasgressori saranno puniti a mente delle Leggi di Guerra Germaniche.

Mirandola, li 29 gennaio 1945.

IL PODESTÀ
Alberto Paltrinieri

Tip. Ditta C. GRILLI - Mirandola

Il famoso «manifesto dei tabarri»: nel grottesco divieto d'indossare questo indumento di uso comune c'è tutta la paura ormai dilagante dei repubblichini stretti d'assedio.

BASSA RESISTENTE

zioni vessatorie. L'iniziativa di persuasione, l'opera di dissuasione dall'obbedienza alle ordinanze tedesche fu immediata e massiccia, e segna una pagina importante della storia della Resistenza nella Bassa: fu infatti grazie a questa «campagna» che gli ordini delle autorità nazifasciste ebbero scarsissimo effetto, come ad esempio l'ordinanza emanata il 10 ottobre da Nello Falleni, commissario prefettizio di Finale, che imponeva il taglio delle siepi ([23]) (una misura che era già stata decisa con analoghi risultati fallimentari - dalle autorità fasciste nei comuni di Concordia, San Possidonio, Cavezzo, Mirandola). Più avanti verranno - a dimostrare come fascisti e tedeschi si sentano sempre più serrati in una morsa inesorabile - i divieti solo apparentemente ridicoli di indossare «tabarri» e mantelli e di circolare in bicicletta.

Lo stillicidio repressivo nelle sue varie forme (perquisizioni, arresti, assassinii) continua ad intensificarsi: il primo ottobre viene ucciso Celeste Ribuoli, il 14 la giovanissima Lea Cazzuoli, il 21 Amedeo Bassoli: sono tutti inermi civili, vittime di feroci ed indiscriminate rappresaglie ([24]).

Verso la fine del mese il comando militare della II Zona anche in previsione di un inevitabile rallentamento dell'attività nella stagione invernale porta a termine una serie di azioni che, per intensità e impiego di uomini e di mezzi, non hanno precedenti: si tratta di una vera e propria «offensiva generale» che viene preparata sia con una forte ed intensa azione di propaganda, sia con l'intensificazione dei blocchi stradali e degli assalti alle pattuglie nemiche. L'11 ottobre con un'operazione congiunta di GAP e di SAP della prima e della seconda zona militare (cioè del Carpigiano e della Bassa) viene attaccata la caserma di Poggio Rusco. Fu un'azione che per lo spirito di collaborazione e la decisione con cui venne compiuta, venne elogiata dal comando della 65ª Brigata GAP «W. Tabacchi»

L'attacco fu imperniato sulla contemporanea utilizzazione

([22]) Gazzetta di Modena 5-X-1944.

([23]) Gazzetta di Modena 10-X-1944.

([24]) Celeste Ribuoli, ad esempio, fu colpito a morte per rappresaglia, da militari germanici la cui automobile era stata oggetto di una sparatoria notturna da parte di partigiani sulla statale del Brennero nei pressi di Mirandola.

([25]) Messaggio della 65ª Brigata GAP W. Tabacchi al distaccamento Aristide.

BASSA RESISTENTE

fuori zona di un gruppo di uomini della Brigata «Dimes» (della I zona) e di un gruppo SAP della 2ª zona (comandato da Giuseppe Artioli «Lupo» e dal commissario William Flaviani Tito»), del quale facevano parte anche tre partigiani tedeschi: Eugenio», «Rudolf» e «Renzo»([26]). L'obiettivo principale era il recupero delle armi che si presumeva fossero reperibili nella caserma e che in effetti furono «conquistate» dai partigiani, sia pure non nella misura mirabolante di cui parlano talune fonti([27]): da ricostruzioni serie, si può parlare di alcune mitragliatrici e mitra, di una quarantina di moschetti, di un buon quantitativo di munizioni.

Due giorni dopo è la volta del Municipio di San Possidonio ad essere attaccato: un GAP rafforzato da alcuni sappisti entra nell'edificio rendendo inutilizzabili tutti i timbri, ruolini di leva, elenchi del bestiame denunciato; il 26 e il 27 vengono assalite alcune macchine tedesche; dal 28 ottobre al 5 novembre gran parte delle formazioni è impegnata in una vasta azione di recupero delle armi.

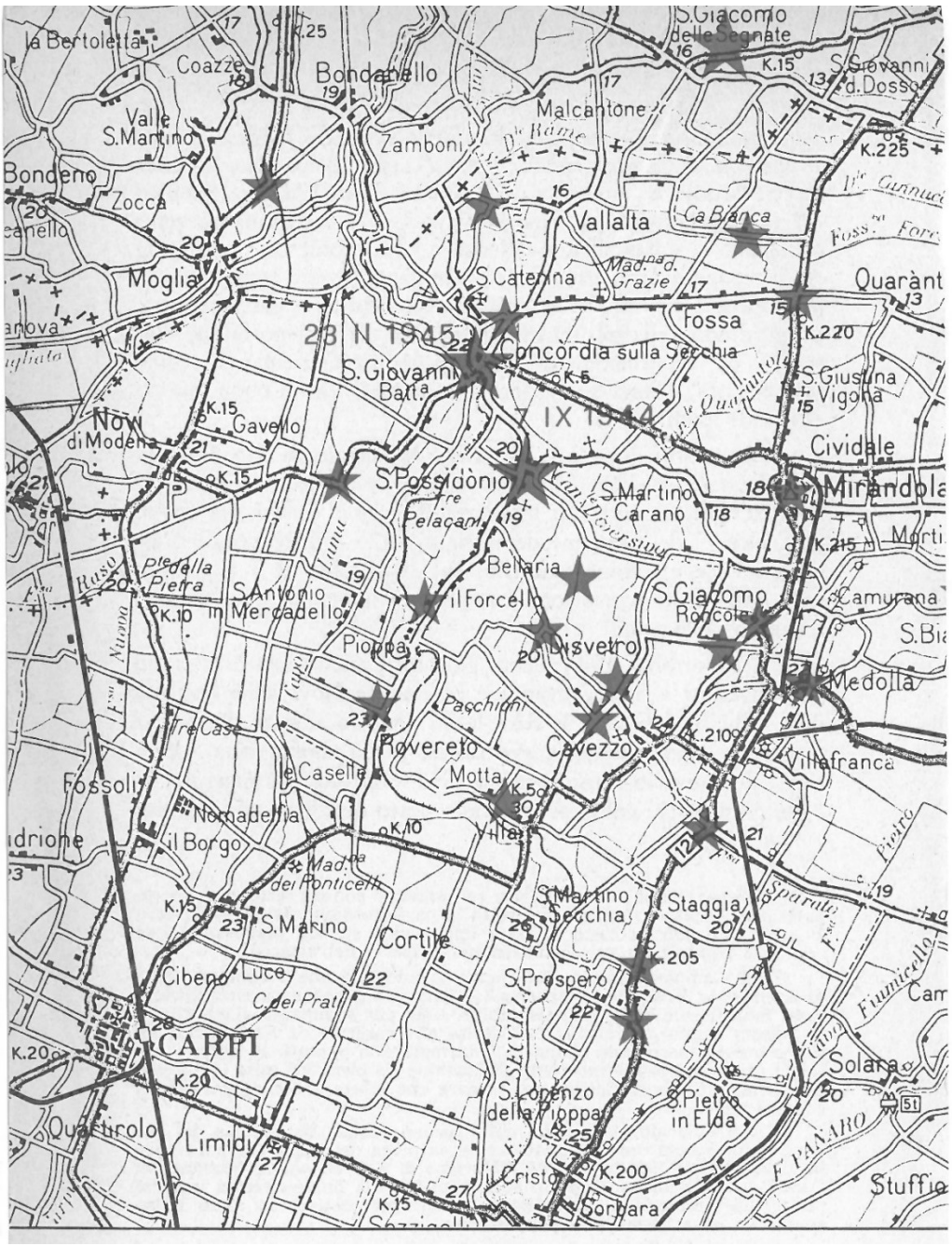
Il 27 ottobre 1944 alcuni giovani renitenti alla leva erano stati arrestati a San Giovanni e condotti a Novi nella caserma delle BB.NN. I GAP e le SAP locali posti in allarme dopo aver esaminato attentamente le eventualità di un'azione volta a liberare i detenuti, in considerazione delle difficoltà contingenti ([28]) e dei gravi rischi cui ci si sarebbe esposto decidono di non com-

([26]) Pacor-Casali cit., p. 193, pur raccontando con un certo dettaglio di particolari l'episodio, ignora del tutto la partecipazione dei sappisti della 2ª zona, che non fu certo di poca importanza sia sul piano numerico (circa 15 uomini) sia per quanto riguarda l'esito dell'attacco.

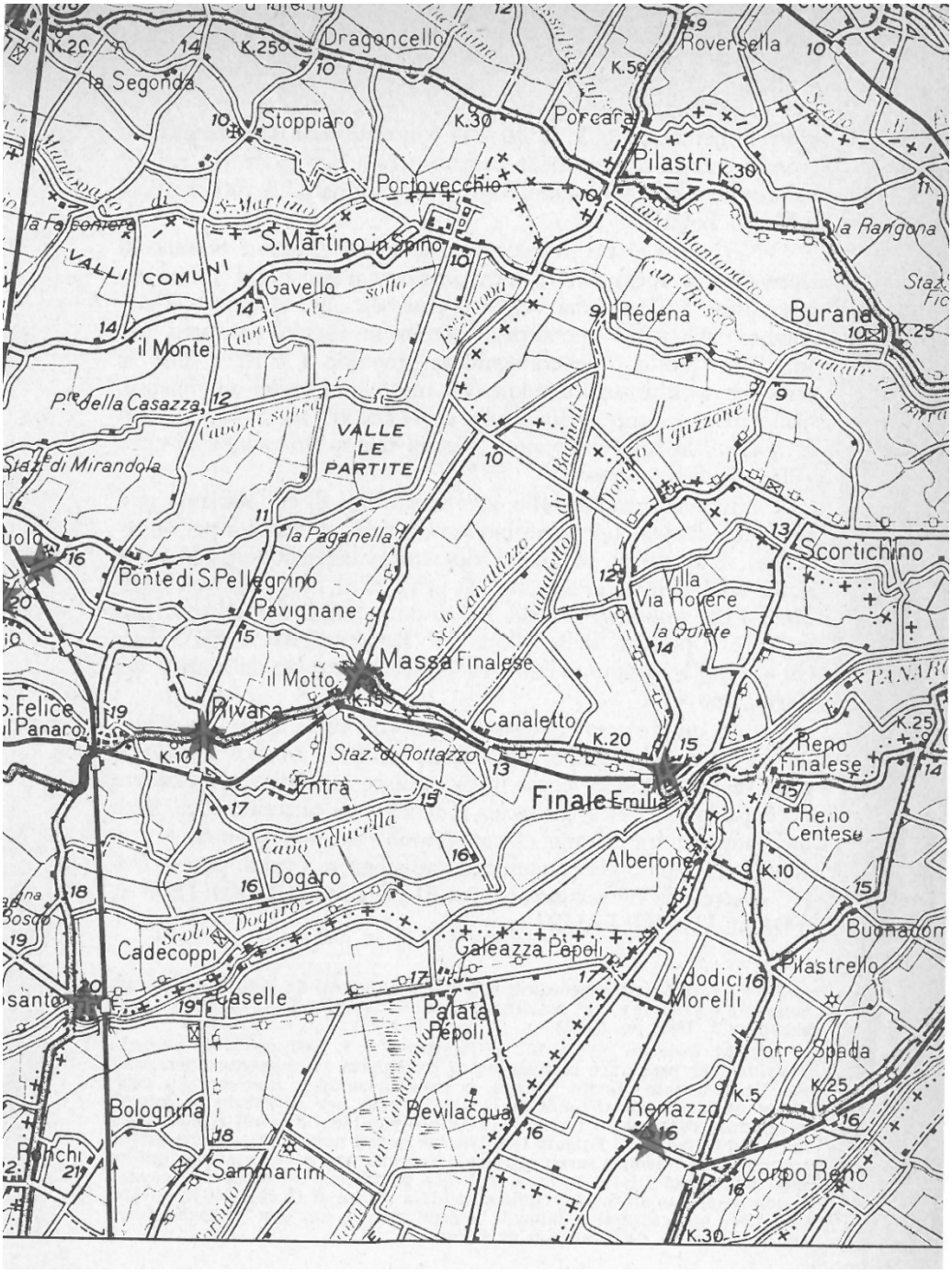
([27]) Il Campana cit., pp. 53-57, appoggiandosi ad una «testimonianza» di Archimede Benevelli «Nansen» (in generale propenso a ricostruzioni assai fantasiose e ben poco attendibili), e sia pur sommando il «bottino» di Poggio Rusco con quello dell'assalto alla caserma di Novi, mette assieme questo incredibile bilancio: 7 mitragliatrici pesanti, 12 leggere, 400 (sic!) mitra, 432 (sic!) moschetti, 8 Machine-pistolen, 300 mila (!) proiettili! Armi più che sufficienti per armare una intera divisione partigiana, come si vede!

([28]) In quei giorni la parte della seconda zona attraversata dal fiume Secchia viveva ore drammatiche per la piena del fiume che poi straripò il 28 ottobre 1944 in località Chiaviche di San Giovanni, frazione del Comune di Concordia. Dopo lo straripamento del fiume Secchia le forze partigiane intervennero in molte occasioni per mettere in salvo il bestiame e i poveri beni della popolazione.

BASSA RESISTENTE



BASSA RESISTENTE



BASSA RESISTENTE

piere l'operazione ([29]). Il 30 una formazione di Camposanto si scontra con un reparto della brigata nera a Rivara di San Felice: nel combattimento restano feriti due partigiani, Arturo Benassi e Flavio Borsari. Nei primi giorni di novembre le autorità naziste tentano di riprendere le operazioni di reclutamento forzato per il lavoro obbligatorio. A Concordia vengono convocati per il giorno 7 novembre circa 1000 operai per costruire un fossato. Per annullare questo provvedimento si provvide a ritirare tutte le cartoline spedite sostituendole con un volantino del movimento. Nello stesso giorno a Mirandola, dopo che era stata bloccata dalle 7 alle 9 1ª zona interessata, veniva sciolto un raduno di circa 700 capi di bestiame. L'intensificazione delle attività militari di cui abbiamo parlato precedentemente trova motivo di maggior validità per la necessità di catturare soldati e soprattutto ufficiali tedeschi onde poter addivenire allo scambio di prigionieri progettato ed organizzato dai resposabili della prima zona militare e dal comando militare e politico della allora 65ª Brigata GAP «W. Tabacchi» dopo le pesanti azioni di repressione attuate dai nazisti nel Carpigiano ([30]).

Con questo atto la Resistenza mostra tutta la sua capacità e la sua forza: lo scambio rappresenta infatti il riconoscimento di fatto della Resistenza come forza militare e politica contrastante l'occupazione tedesca. La caccia al tedesco da catturare vivo porta lo scompiglio tra i nemici che avvertono l'isolamento in cui si trovano e che hanno già incominciato ad affiggere i primi cartelli con le scritte di avvertimento: «ACHTUNG BANDITEN!» «BANDITENGEFAHR!».

([29]) I prigionieri concordiesi vennro poi liberati da uomini del distaccamento «Aristide» che assalirono la caserma del B.N. Di Novi. (Rassegna, n.2, 1961, pp. 63-65).

([30]) M. Casarini, cit., p.101 ss. Rassegna, n. 3 1962, pp.37-38. Durante le azioni per preparare lo scambio di prigionieri si ricuperano anche armi. L'armamento rimane ancora, e rimarrà sempre, uno dei più complessi problemi da affrontare: la sola strada per risolverlo in misura adeguata sarebbe stato l'intervento alleato con lanci di armi e munizioni; ma l'indirizzo delle Brigate Garibaldine questi non si ebbero che molto, troppo tardi, mentre sarebbero stati assolutamente necessari in questa fase critica della lotta armata. Talvolta purtroppo le azioni di ricupero si conclusero amaramente, come accadde a Motta di Cavezzo il 10 novembre 1944: qui i gappisti e sappisti si scontrarono con una pattuglia fascista che riuscì a catturare un partigiano.

BASSA RESISTENTE

Il 16 novembre GAP e SAP occupano il centro abitato di Concordia e distruggono l'ufficio leva e annonario come già a San Possidonio in ottobre. Proprio nello stesso giorno a Cavezzo tedeschi e fascisti hanno organizzato un grosso reclutamento per il lavoro obbligatorio. Il provvedimento a cui erano interessate più di 1.000 persone, era stato notificato con un manifesto che diceva tra l'altro: «Ogni cittadino ha il compito di recarsi in municipio per essere inviato al lavoro. Ciascun operaio dovrà presentarsi munito di vanga, badile e carriola. Tutte le sere i lavoratori potranno rientrare alle loro case. In caso di mancata presentazione il comando germanico minaccia l'effettuazione di un rastrellamento e l'invio in Germania».

I partigiani intervengono persuadendo i lavoratori a non presentarsi e sciogliendo i . gruppi che si erano avviati al lavoro, cosicchè i tedeschi falliscono completamente l'operazione. Queste azioni sono anche la risposta della Resistenza di pianura sia al proclama Alexander sia al bando della RSI sui ribelli e sui renitenti alla leva del 14 novembre 1944 ([31]).

Ma il momento culminante della lotta partigiana di novembre è racchiuso nello spazio di due giorni, dal 23 al 25 novembre. Nella notte tra il 22 e il 23, durante l'attacco a una macchina germanica nei pressi di Poggio Rusco, cinque ufficiali vengono uccisi o mortalmente feriti. Nella notte tra il 23 e 24 vengono bloccate da GAP e SAP tutte le strade per Concordia. Si tratta di un'azione complessa e importante, ma lasciamo al diario storico della Brigata «Remo» la narrazione dei fatti:

«Cinque GAP e una squadra SAP bloccavano in vari punti tutte le strade di Concordia, in quanto dovevano passare tedeschi, dato che li si voleva imprigionare e tenerli come ostaggi. Di dieci che ne sono transitati ben otto rispondevano col fuoco e perciò si dovevano eliminare. Gli altri si lasciavano catturare senza colpo ferire. Sopraggiunta una macchina borghese rispondeva al nostro alt! con colpi di arma da fuoco che colpivano mortalmente un nostro patriota ([32]). La reazione fu pronta e completa, in quanto gli altri

([31]) Cap. VI n. 19 (Proclama Alexander).

([32]) Il Diario Storico cade in errore in quanto fonde in uno due diversi episodi; il patriota caduto, infatti, fu Walter Secchi di Concordia che aveva disertato dalla X MAS per unirsi ai partigiani, e che fu colpito a morte il pomeriggio del giorno dopo, 24 novembre, al ponte della Tagliana dove s'era appostato con altri compagni sempre per cat-

BASSA RESISTENTE

compagni eliminavano l'equipaggio composto da un ex comandante di presidio di briganti neri e da due ufficiali tedeschi. Si attacca sulla strada di Novi una macchina della Gestapo che si incendia mentre tutto l'equipaggio rimane ucciso. Nessuna perdita da parte nostra».

Complessivamente i tedeschi perdono non meno di 17-20 uomini in due giorni, e ciò dimostra come per essi le condizioni di esercito d'occupazione vadano nettamente peggiorandò: siamo ormai alla vigilia dei grandi rastrellamenti di pianura. Purtroppo in quei giorni una grave perdita-colpisce il movimento: il 24 novembre, infatti, mentre accompagnava una missione alleata nel Ferrarese, cade a Gavello di Mirandola uti quadro di primo piano: Antonio Siena «Luigi» ([33]).

Con le azioni di Concordia e Cavezzo si chiude la campagna autunnale: ora si scatenano i grandi rastrellamenti, a cui s'aggiungono le difficoltà del clima. Ma la Resistenza di pianura, sia pur dovendo impegnarsi duramente e pagando un alto tributo di sacrifici e di sangue, supererà anche questi pericoli ([34]).

La repressione di novembre.

I continui assalti a pattuglie e còiònne, le occupazioni notturne dei centri abitati, le azioni dei GAP contro i provocatori e le spie, avevano reso difficile ogni forma di vita alla RSI nella Bassa. Ai tedeschi questo stato di insicurezza delle grandi vie di comunicazione e soprattutto della Statale del Brennero nuoceva

turare degli ostaggi: fu in questa circostanza che fu attaccata l'auto sulla quale si trovavano il reggente repubblichino di S. Possidonio e due ufficiali tedeschi di cui parla il Diario Storico.

([33]) Antonio Siena, un piccolo proprietario legatosi subito, dopo l'8 settembre alla Resistenza, fu uno dei primi gappisti, e in seguito valoroso e coraggiosissimo comandante di GAP. Siena morì colpito da un proiettile partito accidentalmente dal suo mitra. Erroneamenté il diario della «Remo» indica la data della morte nel 25 novembre. Sul «Bollettino Militare» del CUMER del febbraio 1945, pag. 27 si dà notizia di una proposta di riconoscimento al valore del volontario «Luigi», caposettore GAP del distaccamento «Bruni».

([34]) G. Bocca, .cit., pp. 504 ss. Battaglia, cit., pp. 414-439 ss.

BASSA RESISTENTE

maggiormente poiché complicava il transito delle autocolonne e dei trasporti militari. D'altronde, mentre nelle città la repressione di polizia aveva provocato spesso grosse perdite per il Movimento, nelle campagne la repressione non aveva raggiunto nemmeno gli obiettivi minimi che si erano fissati i nazifascisti. In queste condizioni i comandi tedeschi, anche per la necessità di gagantire una certa libertà di movimento alle loro truppe decidono di «ripulire» le zone dove maggiormente si manifesta l'attività partigiana. In questo disegno repressivo, che segue il proclama Alexander, si inserisce il rastrellamento interprovinciale che si svolge alla fine di novembre, nella pianura Reggiana e Modenese. Gli uffici operativi del comando di corpo d'armata tedesca, agli ordini del generale Metz, avevano preparato un piano dettagliato di azioni che, partendo dal concentramento delle truppe a Concordia e a Vallalta per il 26-27 novembre, prevedeva uno sviluppo dell'azione, di rastrellamento nei settori li confine delle province di Modena e Reggio Emilia. In questa operazione di repressione vengono impiegati reparti tedeschi di truppe scelte e di cavalleria mongola; da parte fascista, i reggiani impiegano la ia Compagnia della B.N., la Compagnia OP e una compagnia di formazione ([35]).

I fascisti modenesi mettono a disposizione i locali presidi della GNR e della B.N. «M. Pistoni» di stanza a Mirandola, e ancora, con funzioni determinanti ai fini del rastrellamento, forze della GNR provinciale e dei «Lupi di Toscana» al comando del Colonnello Petti.

Le operazioni militari erano di stretta pertinenza del Maggiore Schmidt della Wermacht, quelle di polizia erano dirette da elementi dell'UPI (l'Ufficio Politico Investigativo, la famigerata polizia politica repubblichina).

([35]) Sulle forze reggiane partecipanti: G. Franzini, Storia della Resistenza reggiana, Reggio Emilia, 1966, pp. 413-416.

Questo è il testo del comunicato tedesco:

Platzkommandatur 11/1008

Reggio Emilia 27-XI-1944

Al Comando provinciale G.N.R.
Al Comandante le brigate nere
Reggio Emilia

Le truppe richieste dovranno presentarsi alle ore 17,30 di oggi a Concordia sul Secchia presso il maggiore Schmidt.

DER Platzkommandatur
FRASE
Major

BASSA RESISTENTE

Il concentramento delle truppe, come si è detto, ha luogo a Vallalta dove cade la prima vittima del rastrellamento: Marino Vincenzi, fucilato il 27 novembre 1944. Complessivamente il rastrellamento interessò nel territorio della 1ª Zona militare le località di Vallalta, Fossa, Concordia centro, San Giovanni, S. Caterina, Quarantoli (solo parzialmente), Cividale, Mirandola centro, Disvetro, San Martino- Carano, Motta (non totalmente), San Possidonio. -

Le perdite più gravi si ebbero a Concordia nel primo giorno di rastrellamento quando furono catturati due dirigenti del Movimento: Isolino Roversi «Remo» (commissario dei GAP della II Zona) e Venizelos Bulgarelli (capo di Stato Maggiore della Brigata GAP della II Zona), assieme ad Azelio Ballerini, Giuseppe Smerieri (proprietario della casa, in cui erano nascosti Roversi e Bulgarelli) e il partigiano polacco Zdsaslaw Siowacky. Condotti nell'albergo «La Plata» sede degli uffici di polizia da cui dipendeva il rastrellamento, dopo essere stati selvaggiamente torturati i prigionieri furono fucilati il 28 novembre 1944 a San Giovanni. Nello stesso giorno cadevano Oder Mondadori, serripre a San Giovanni, e a Mirandola Adelio Carreri, Walter Ferrarini, Ivo Mantovani e Tonino Morandi

Le autorità fasciste e tedesche diedero i seguenti risultati del rastrellamento:

- Partigiani uccisi in combattimento 61
- Renitenti catturati 225
- Disertori rastrellati 93
- Sudditi inglesi rastrellati 15

Le cifre riportate (e notevolmente gonfiate) si riferiscono ai risultati globali dell'operazione, risultati che interessano le due province; Nel Reggiano le perdite umane furono però ridotte: sei Caduti in tutto ([37]). Nella seconda zona i Caduti furono 12 ma particolarmente elevato fu il numero dei renitenti rastrellati. Ri-

([36]) Sulla morte di Carreri, Mantovani e Morandi così testimonia Don Adelchj Vezzani: «Nei mesi che sostituii Don Bertè si ebbero in parrocchia fatti impressionanti: Carreri Adelio, Mantovani Ivo, Morandi Tonino, benchè forniti di regolari documenti, furono trucidati per la, strada, in via Sabbione e in via Scarabella dai fascisti in un rastrellamento». I Vaccari, cit., p. 169.

([37]) G. Franzini, cit., pp. 414-415.

BASSA RESISTENTE

portiamo ora i rapporti della Brigata «Remò» sulla situazione militare nei giorni del rastrellamento:

«27-11-1944: i fascisti e tedeschi, circa 600, iniziavano alle ore 5-un rastrellamento in tutta la seconda zona battendo particolarmente due settori. Un GAP si trovava così circondato ma veniva liberato da altri che agivano sui fianchi dello schieramento nemico: un solo patriota veniva fatto prigioniero. Alle 17 dello stesso giorno arrivava la comunicazione che il Commissario Remo [era il nome di battaglia di Isolino Roversi - N.d.A.] ed altri due compagni erano stati arrestati: subito tre squadre si spostarono per vedere se vi era la possibilità di fare qualcosa, ma per l'enorme spiegamento di forze non fu possibile unirsi ai compagni della prima zona onde poter attaccare in forza».

«28-11-1944: il calvario continua: i briganti neri ed il bestiale nemico nazista assassinavano gente qualsiasi per seminare il terrore; si pensa ad un attacco in generale, costi quel che costi, ma ciò non veniva effettuato in quanto i nostri comandanti ritenevano l'azione destinata al fallimento per varie ragioni di cui la principale era la constatazione dell'assoluta deficienza di armamento e della scarsità di riserva di munizioni» (38).

Anche da questo rapporto si desume come la persistente deficienza dell'armamento e del munizionamento costituisca ancora un forte limite - a tratti addirittura determinante - nell'azione del movimento, un limite che aggrava pesantemente le durissime difficoltà derivanti, nella circostanza specifica che stiamo esaminando, dalla enorme sproporzione delle forze in campo e che spiega i motivi per cui responsabili politici e militari della II Zona giustamente ritennero (anche in contrasto con la volontà di scendere ugualmente in campo espressa da decine e decine di partigiani) di non impegnare le forze della Resistenza in un impari. Scontro frontale che si sarebbe forse trasformato in un eroico ma inutile massacro.

Le vicende di questo primo durissimo rastrellamento servono comunque a verificare alcuni strumenti e forme di lotta: anzitutto dimostrano la funzione vitale dei rifugi, che, se ben costruiti e mimetizzati, non possono essere facilmente scoperti a meno di una delazione; e quella dei collegamenti tra i vari nuclei

(38) Diario storico della Brigata Remo (in data 29 novembre 1944).

BASSA RESISTENTE

e gruppi partigiani durante le operazioni di rastrellamento a largo raggio. Le popolazioni, poi, per l'opera di conquista politica compiuta in precedenza, invece di essere spinte dal terrore e dalla paura ad abbandonare i partigiani, rafforzano il loro appoggio che si va rivelando, ora più che mai, come l'elemento determinante per l'azione e la stessa sopravvivenza dei partigiani in questi giorni estremamente difficili e inevitabilmente confusi.

Si deve anche all'efficienza di questi strumenti e alla saldezza di questi legami se questo primo rastrellamento a largo raggio effettuato nella pianura modenese non raggiunge gli obiettivi prefissati, nonostante l'impiego di mezzi imponenti e di truppe particolarmente addestrate: se i principali di questi obiettivi erano, come non par dubbio, di liquidare i centri dirigenti politico e militare del movimento e di indebolire l'appoggio di massa della Resistenza, il risultato era mancato clamorosamente. Del resto le stesseautorità tedesche si rendono conto della inutilità o della scarsa efficacia di queste forme repressive se è vero che tentano di imboccare un'altra strada intraprendendo un'azione, di, penetrazione spionistica col ricorso sistematico ai fascisti o ad individui politicamente e moralmente corruttibili alfine di riuscire ad individuare ed isolare le zone e i nuclei più consistenti e particolarmente attivi: sarà questo, da allora, un pericoloso strumento poliziesco da cui il Movimento dovrà difendersi ricorrendo ad una più stretta vigilanza ed anche ad una più severa attuazione della «giustizia partigiana», dai rigori della quale dovevano essere inflessibilmente colpiti delatori e traditori, a doverosa salvaguardia della Resistenza. Il primo grosso rastrellamento fra l'altro causò l'interruzione della «settimana del partigiano», una importante iniziativa di massa organizzata per reperire danaro e materiale destinato alle forze della Resistenza che operavano in montagna; la campagna era in pieno svolgimento all'inizio dei rastrellamenti e stava dando risultati notevolissimi. Fortunatamente il materiale raccolto non andò disperso, cosicché. si limitarono al minimo i danni subiti da questa iniziativa che fu ripresa più avanti e portata a termine con grande successo.

Con il rastrellamento della fine di novembre si chiude la prima fase della lotta di massa: iniziatasi come battaglia di attacco con gli assalti ai presidi nemici nella Bassa essa si chiude sulla

BASSA RESISTENTE

difensiva, che non si configura però come battaglia di una retroguardia ormai sconfitta bensì di salvaguardia delle fondamentali posizioni conquistate nella folgorante estate del 1944.

Il «Proclama Alexander». Nuovi problemi di organizzazione e di strategia del Movimento; contrasti nella Resistenza della Bassa.

Nel pomeriggio del 13 novembre '44 la stazione radio «itaha combatte», trasmetteva questo stupefacente e drammatico proclama del generale Alexander, comandante supremo dell'esercito alleato in Italia: «Patrioti! *La campagna estiva iniziata in maggio e condotta senza interrùzioni fin dopo lo sfondamento della Linea gotica, è finita; inizia ora la campagna invernale. In relazione all'avanzata alleata, nel periodo trascorso era richiesta una concomitante azione di patrioti: ora le piogge e il fango non possono non rallentare l'avanzata alleata e i patrioti devono cessare la loro attività precedente per prepararsi alla nuova fase di lotta e fronteggiare un nuovo nemico: l'inverno. Questo sarà duro, molto duro per i patrioti, a causa delle difficoltà dei rifornimenti di, viveri e di indumenti; le notti in cui si potrà volare saranno poche nel prossimo periodo e ciò limiterà pure le possibilità di viveri, gli alleati faranno il possibile per effettuare i rifornimenli. In considerazione di quanto sopra esposto il generale Alexander ordina le seguenti istruzioni ai patrioti»; a questo punto nel testo seguono le disposizioni pratiche sullo scioglimento delle formazioni e sulle direttive da seguire nell'esecuzione di quanto esposto nel proclama* ([39]).

Nel proclama di Alexander (sull'apparente insensatezza ed inattuabilità del quale abbiamo già anticipato qualche considerazione) confluivano indubbiamente motivi di carattere militare - legati alla strategia alleata nell'Europa Occidentale - e motivi di politica internazionale collegati ai risultati

([39]) Enciclopedia cit., p. 29. Sul proclama Alexander si leggano: G. Bocca, cit., pp. 511-513. R. Battaglia, cit., pp. 433-439; 46847.1. F. Catalano, cit., pp. 528-533.

BASSA RESISTENTE

delle consultazioni alleate sul futuro assetto dell'Europa dopo la caduta dei nazifascismo. Nella situazione italiana in particolare, dopo i grandi successi estivi della Resistenza il proclama esortante le forze partigiane a smobilitare non poteva non infondere al nemico un senso di maggior tranquillità se non proprio di sicurezza, inducendo automaticamente i tedeschi a cercare di approfittare dell'occasione e a tentare, con l'impiego massiccio di forze sottratte alla linea di combattimento, di distruggere le trame della Resistenza italiana. Il proclama giungeva anche a buon punto a sostegnò delle ipotesi «moderate» della Resistenza, dei disegni attendistici o quanto meno delle linee direttive politico-militari della più gran parte delle formazioni autonome e badogliane.

Era dunque necessario opporsi al «proclama» con fermezza, senza con ciò dividere il Movimento. Infatti, gli organi dirigenti del CVL risposero con una lunga nota di Luigi Longo, Comandante generale delle Brigate Garibaldine (che costituivano l'ossatura fondamentale della Resistenza armata) e Vice Comandante generale del CVL. In questa nota si sostiene, dopo aver rivendicato autonomia e autorità decisionale al CVL, che si deve «prevedere per la prossima settimana e per i prossimi mesi non una contrazione, non un indebolimento della lotta partigiana, ma bensì la sua intensificazione é l'allargamentò delle formazioni armate. I Comandi partigiani non possono rimettersi per ogni cosa alla autorità superiore, come in termini normali si farebbe per qualsiasi governo. Caratteristica fondamentale del movimento partigiano, infatti, è innanzitutto l'iniziativa dal basso, in una, con la solidarietà nazionale e popolare.

È questa solidarietà nazionale che si deve stimolare, organizzare, se necessario anche forzare, soprattutto nei confronti dei ceti più abbienti, più restii a compiere il loro dovere»([40]).

La risposta di Longo ad Alexander ribalta dunque il problema: non solo non abbandonare la lotta (proprio in considerazione delle nuove e maggiori difficoltà che si prospettano, sia per il rinvio a tempo lungo della, liberazione sia per il prevedibile rincrudimento della repressione nazi-fascista) ma anzi sollecitare ancora più la volontà popolare di riscatto e di libertà.

([40]) Atti del C.V.L. 2 dicembre 1944, pp. 154-60.

BASSA RESISTENTE A.N.P.I.

E infatti nella bassa modenese la risposta al proclama Alexander si traduce in una intensificazione delle attività militari, nell'organizzazione di nuove forme di aiuto alle forze di montagna come la «Settimana del partigiano» di cui abbiamo già detto. L'apparato locale della Resistenza - soprattutto il quadro dirigente politico valendosi anche del prezioso contributo che gli derivava dallo stretto collegamento con il centro direttivo politico e militare provinciale di Modena dimostra in questi duri momenti la sua capacità di ripresa e di direzione effettiva del movimento scongiurando ogni pericolo di demoralizzazione, di sfaldamento delle formazioni: ci fu insomma una risposta «politica» molto ferma e precisa ad una decisione unilaterale come quella di Alexander, che era a sua volta chiaramente ispirata da un intendimento politico.

A complicare ulteriormente la situazione si manifestano in questo periodo (e in parte proprio come effetto del «proclama») due posizioni negative che erano venute lentamente maturando all'interno delle forze resistenti della Bassa: posizioni che non possono non dar luogo ad uno scontro politico anche assai aspro, che alla direzione politico-militare della Brigata «Remo» (giustamente preoccupata di difendere una piattaforma politica unitaria e nel contempo una prospettiva di resistenza «offensiva») vede contrapposti alcuni esponenti locali della Resistenza.

La prima di queste posizioni viene espressa prevalentemente nell'ambito dei quadri militari delle formazioni, alcuni dei quali sono andati assumendo col crescere del movimento atteggiamenti ispirati ad una visione «settaria» della lotta di liberazione, tendente a dare ad essa un deciso carattere di immediata «lotta di classe»: ciò avrebbe obbiettivamente portato ad un pericoloso isolamento politico della forza combattente a causa della inevitabile rottura, che ne sarebbe derivata, dei rapporti con una parte delle forze sociali con le quali già si erano stabiliti importanti collegamenti sulla base di .una piattaforma unitaria.

Non si tratta dunque più della vecchia divergenza della primavera fra i sostenitori dell'«attesa» ed i fautori dell'immediato avvio della lotta armata, bensì di una difformità d'interpretazione della piattaforma politica della Resistenza: una difformità che si riscontra soprattutto all'interno dei: gruppi comuni-

BASSA RESISTENTE

sti (e cioè della parte più consistente e maggiormente impegnata nel movimento) e che, ove non venga immediatamente affrontata, rischia di creare ostacoli o quanto meno ritardi all'espansione della guerriglia e della conquista politica. Si andava insomma sviluppando un certo «settarismo» a tutto detrimento della collaborazione unitaria che, dopo essere stata faticosa conquista politica, non poteva non costituire la base essenziale della Resistenza. Invece il «patriottismo di partito,» di alcuni militanti e in particolare di alcuni responsabili militari comunisti (i quali guardavano con un certo miope anche se comprensibile orgoglio alla grandissima prevalenza di militanti o simpatizzanti comunisti tra le forze combattenti e nell'apparato politico della Resistenza) rischiava di compromettere gli sforzi compiuti in passato ([41]).

In un certo senso si può dire che furono proprio il «proclama Alexander», e le immediate e intense iniziative che esso imponeva di dibattito e di chiarimento politico, che favorirono lo scioglimento di questo nodo.

Ma una seconda posizione era venuta affiorando (soprat-

([41]) Un documento importante che riflette queste giuste preoccupazioni dei gruppi dirigenti politico-militari del P.C.I. ed insieme testimonia quanto reale fosse la pericolosa possibilità di confondere la presenza determinante dei comunisti nelle: SAP con una sorta di «affiliazione» di queste formazioni al P.C.I. (in evidente contrasto con la piattaforma unitaria della lotta partigiana) è conservato presso l'ISRM: si tratta di una «Relazione sull'organizzazione delle SAP» datata 12 ottobre 1944 e redatta dal Comando provinciale SAP, della quale riportiamo alcuni stralci, non senza aver notato in premessa che quella confusione di cui parlavamo poc'anzi (e a combatter la quale la circolare .è rivolta) è presente curiosamente e quasi paradossalmente nello ,stesso documento, allorchè il comando provinciale si riferisce al P.C.I. non come ad «uno» dei partiti antifascisti, bensì come al «nostro» partito!

«La costituzione delle SAP fu dal nostro partito (sic!) posta da di-«versi mesi or sono, senza però che queste assumessero una consistenza «vera e propria sino a poco temjo fa. Il lavoro era 'slegato', con forme«prettamente individuali, con incomprensione fra molti compagni del«l'importanza del lavoro e con sottovalutazione in rapporto alle possi«bilità.

«Lo sviluppo della situazione e le necessità ad essa inerente hanno «posto il partito di fronte a queste deficienze e quindi al dovere di dare «immediatamente a questo organismo maggior impulso e consistenza, «spingendo in avanti come la situazione richiedeva.

SITUAZIONE ATTUALE - ORGANIZZAZIONE E RECLUTAMENTO

«In quasi tutti i settori o zone il lavoro di reclutamento e di inquadramento viene svolto con un ritmo precipitoso; quasi tutti i sappisti, «cioè il 90%, sono membri di partito, mentre si è ancora molto restii per «il reclutamento dei senza partito; in ciò si può vedere una mancanza

BASSA RESISTENTE

tutto a Mirandola) che potremmo sommariamente ed approssimativamente definire «sfiduciata»: non pochi esponenti locali dell'antifascismo consideravano infatti che dopo il proclama Alexander fosse impossibile, addirittura suicida, pensare di mantenere in piedi durante l'inverno tutta la complessa ed estesa organizzazione (reparti combattenti, staffette, rifugi, collegamenti, informatori) che la Resistenza si era data. Fu così che si arrivò alla decisione avventata, ed evidentemente erronea, di avviare una parte dei giovani partigiani a «svernare» nelle formazioni dell'esercito repubblichino in attesa della primavera che avrebbe consentito di rientrare nelle file della Resistenza, proprio come aveva consigliato Alexander! Anche di fronte a questa posizione sostanzialmente rinunciataria (che si espresse sòprattutto nell'ambito delle forze socialiste, ma che trovò anche tra i comuni-

«dell'apparato politico nel lavoro di massa. L'entità degli organizzati «oscilla fra i 1600-2000, compresi alcuni nuclei femminili ...».

Dopo un bilancio sulla consistenza organizzativa delle SAP, il documento affronta la questione più bruciante:

«*L'orientamento politico* delle SAP è debole. È riflessa in esso quel-
«la che è la posizione della maggioranza dèi membri di partito rispetto
«al C. L.N., che compromette, con la sua forma settaria, il suo
«carattere di organismo di massa. La parola tutto per il partito è applicata
«alla lettera e questo porta nei confronti del comando di piazza come degli altri partiti una certa diffidenza. Vi è pure una certa tendenza nei
«sappisti membri di partito di svolgere il solo lavoro militare, ed estra
«niarsi così dalla vita politica di partito. Benchè si faccia tutti gli sforzi «per spezzare questa posizione con tutti i mezzi, essa permane ancora;
«la linea politica unitaria pertanto presenta tuttora delle difficoltà - «difficoltà superabili solamente con un profondo lavoro di propaganda
«verso la base, con chiarimenti ed orientamenti più larghi verso gli ele
«menti responsabili. Opera che lo stesso C. di L.N. deve esso svolgere».

Infine la circolare conclude con una annotazione che ancora una volta testimonia della complessità dei rapporti tra le forze politiche antifasciste.

«*I rapporti con gli altri partiti ie le forze loro dipendenti*, si limitano «attualmente ai contatti che il nostro rappresentante tiene con quelli
«in seno al comando della piazza. Tutti e tre i partiti non hanno esitato
«a presentare delle cifre relative alle proprie forze; però con molte ri
«serve noi le accogliamo, stabilito che tuttora nessun uomo dei tanti è
«stato presentato nonostante le nostre continue insistenze per ottenere
«un agganciamento con quelle forze. Viene infine spontanea l'impressio
«ne che finora questi partiti non abbiano realizzato nulla di concreto,
«nulla di organizzato, contando su ipotetiche forze all'ultimo momento.
«*I comandi di settore e di zona* su base unitaria sonò in via di forma.
«zione. Prevale fra i rappresentanti degli altri partiti la tendenza a cor-
rere ai posti di comando, non importa se siano essi accompagnati, da
«forze o no; questo noi teniamo metterlo in evidenza non per impedire
«ai rappresentanti degli altri partiti il posto al quale aspirano, ma noi
«in questo senso vogliamo che questi elementi abbiano quel minimo di
«qualità necessarie per guidare dei combattenti».

BASSA RESISTENTE

sti di Mirandola qualche consenso) la reazione del gruppo dirigente politico e militare della Brigata fu immediata e ferma, così da bloccare quasi sul nascere questa infelice iniziativa che, comunque costò - per alcuni giovani partigiani - la umiliazione di dover indossare per qualche settimana la divisa dell'esercito repubblichino.

Non si presentava invece il rischio (come in altre regioni del Settentrione) che il processo di «militarizzazione» del movimento pervenisse ad una posizione «autonomistica», di distanziamento dai partiti politici antifascisti, poichè mancavano per questo le condizioni strutturali: c'era, ad esempio, una debolissima presenza di militari di carriera nelle formazioni partigiane della zona ([42]) Il Movimento era sorto come moto politico e non poteva non espandersi come tale. Ma pur mancando le condizioni oggettive generali era pur sempre possibile che, in un clima di forte impegno operativo armato, i «politici» potessero - in determinate situazioni e sia pure per breve tempo - per dere il controllo di una guerra popolare e politica: il proclama Alexander, la repressione invernale con l'esigenza che comportava di conquistare sempre più gente, gli obiettivi sociali della lotta armata ed il dibattito politico costituiranno così un momento importante per il rafforzamento di una visione unitaria della Resistenza e per la maturazione della coscienza politica del partigiano della Bassa modenese.

([42]) I pochi militari «di carriera» che partecipano alla lotta di liberazione - come il capitano Pino Ferraresi, comandante di piazza di Mirandola prima e poi comandante della Brigata «Remo» sono in realtà pienamente «inseriti» nel movimento politico generale- antifascista, e non si richiamano affatto a posizioni «autonomistiche» quali si riscontrano invece in quegli ufficiali che prendono parte alla -Rèsistenza nelle valli del Cuneese o dell'alta Lombardia dichiarando programmaticamente il loro distanziamento politico dall'antifascismo militante.

BASSA RESISTENTE

La «staffetta», la combattente.

Provenendo da una famiglia antifascista, l'ingresso nella lotta fu per me, e credo anche per altre, una cosa naturale: sentivo l'esigenza di «farequalcosa». Nello stesso modo, più tardi, nacque un'altra esigenza: quella di formare i gruppi femminili. Fu una cosa che maturò lentamente. Si andava in casa dei contadini e si chiedeva alle massaie: «Mi fai un favore? Vai in quella casa; lì c'è un compagno. . .». E così piano piano si giunse al punto che fu indispensabile formare i gruppi, una cosa che secondo me si è venuta formando pari passo con il movimento. I primi gruppi femminili a Concordia si formarono nell'aprile-maggio del 1944.

Per me il contatto vero e proprio con la Resistenza è stato in marzo del 1944. Prima c'erano stati dei contatti diciamo «personali» e facevo delle piccole cose (che probabilmente hanno avuto anch'esse la loro importanza). In marzo entrai in contatto con Isolino Roversi e Aldo Gasparini: fu da allora una cosa diversa, più organizzata.

In principio io ero la responsabile femminile di Concordia. Le altre erano divise in gruppi di cinque, con una responsabile

BASSA RESISTENTE

di gruppo. Poi c'era la responsabile del Comune; gruppi esistevano a Fossa, a Vallalta, a S. Caterina, a S. Giovanni. Un po' dapperttutto. Al di sopra c'era la responsabile di zona. Nel febbraio-marzo 1945 io divenni responsabile della 2ª zona in sostituzione di Clementina Gelmini (Tina). Non ricordo su quante donne poteva contare la zona nel periodo in cui ero la responsabile. A Concordia erano 150-170 circa. Queste erano le organizzate, ma occorre sempre ricordare che potevamo contare, su di un numero molto superiore. Per esempio mia madre non è mai stata «organizzata», però potevo benissimo mandarla in qualche missione, sicura che avrebbe fatto quanto .si doveva. Lei non ha avuto il riconoscimento partigiano, eppure tutte le volte che ha potuto ha agito. E c'erano le mie zie e c'erano le parenti delle altre organizzate e dei partigiani. Tutte quelle che non erano dichiaratamente fasciste, ci davano una mano. Nei paesi poi tutti «sapevano», il movimento c'era e si vedeva, eppure il movimento era segreto: di ciò che facevo nessuno ha mai saputo nulla; ma penso che quasi tutti sapessero che io facevo «qualcosa» anche se non sapevano «cosa». Si sapeva che c'era il movimento partigiano: le azioni non venivano certo fatte per essere tenute nascoste; la distribuzione dei viveri, non poteva, restare un segreto. Ci fu l'assalto alla casa degli bn, l'assalto alla Caserma: tutte cose che tutta la popolazione conosceva. Però i segreti erano segreti, al punto che nemmeno con. mio fratello (e la cosa era reciproca) ci confidavamo quanto facevamo per la lotta. E questo, avveniva anche nelle altre famiglie; fortunatam'ente, altrimenti non si sarebbe potuto andare avanti!

Quando diventai responsabile della 2ª Zona (marzo 1945), dovetti spostarmi a Rovereto (dove partecipai al combattimento); dovetti restare lì un po' di tempo, in quanto c'erano gli spostamenti dei compagni in partenza per la montagna (c'erano le carte d'identità da falsificare. Rientrai quando era iniziato quel famoso rastrellamento durante il quale setacciarono Carpi casa per casa (ed anche Cortile,m Limidi, ecc.). Mi spostai proprio quella domenìca.

Verso le 10-10,30 (contro il parere di tutti) partii alla volta di Concordia, portando in una sporta il vestiario di un compagno che era partito ed un bel pacco di volantini. Partita la mattina alle 10, arrivai a S. Giovanni alle 18. Dovevo in continuazione

BASSA RESISTENTE

fermarmi perché ai crocicchi non si passava. Al primo crocicchio voltai nella casa più vicina, in campagna. Era la casa padronale e l'accoglienza che ebbi è contenuta nelle parole che mi rivolsero: «Qui ci sono partigiani e fascisti che girano. Noi non vogliamo avere a che fare con nessuno. Però se vuole andare là in fondo, c'è la casa del contadino» (non voglio esaltare una situazione: è semplicemente la pura verità). Passando verso i campi, andai dunque verso la casa dei contadini. Mi nascosero la bicicletta, mi nascosero la sporta, mi diedero da mangiare. Senza chiedere neppure chi fossi.

Bisogna precisare una cosa: oggi vengono chiamate «staffette» tutte le compagne che hanno preso parte al movimento di liberazione; da quelle che hanno curato i servizi di approvvigionamento, a quelle che hanno partecipato a battaglie. Ormai la parola «staffetta» è data a tutte le donne anche se hanno svolto compiti eguali a quelli dei compagni combattenti. La parola «staffetta», invece, andrebbe attribuita solo alle donne che accompagnavano i compagni partigiani durante gli spostamenti. La staffetta era quella compagna che precedeva di una cinquantina di metri un compagno dirigente per controllare se vi. fosse qualche pericolo lungo il cammino. Ma nessuna donna ha fatto solo questo lavoro: noi abbiamo fatto di tutto. Nel periodo o meno, quello che era da fare è stato fatto.

Il trasporto dei volantini nelle sporte può sembrare non un gran cosa. Ma in quei momenti si sapeva cosa costava un volantino: sacrifici e morte. Si andava incontro a veri pericoli, ma bisognava farlo.

La stampa arrivara nella 2ª Zona da Modena attraverso le staffette. C'era una serie di recapiti principali ed una serie di recapiti secondari. Uno dei recapiti «principali» era a Mirandola (Remo Pollastri), un altro era presso i Gelmini (Adriana e Tina). Debbo comunque sottolineare che io non sapevo certamente da dove veniva la stampa che arrivava a me.

In previsione delle catture ciascuno cercava di sapere sempre il meno possibile; non tutti potevano sopportare certe torture e certi dolori che (sapevamo) venivano inflitti durante gli «interrogatori». Logico quindi che io non «sapessi» dove era il recapito principale. Le cose più importanti non si sapevano.

Come avveniva un rastrellamento tutti i compagni venivano

BASSA RESISTENTE

avvisati mobilitandosi automaticamente e senza bisogno di sollecitazioni tutto l'apparato delle sta/fette. Era una cosa che avveniva quasi istintivamente. Del resto anche le persone non organizzate, pur se non osavano dire apertamente «so che nella tal casa ci sono dei partigiani nascosti e so che tu sei un partigiano», tuttavia avvisavano in qualche modo e con mille circospezioni: Guardate che c'è un rastrellamento» e quasi con il sottinteso: Va ad avvisare chi sai tu». Questa è una cosa da ricordare perchè ha avuto molto importanza. I gruppi non erano trasformati in organi burocratici, che non sarebbero serviti a nulla, nei momenti di pericolo c'era una automobilitazione ed in pochi attimi, senza bisogno di ordini, tutto il settore o la zona erano avvertiti.

Durante le riunioni politiche c'erano anche delle esigenze prettamente femminili che venivano avanti. Le donne allora erano considerate in un modo tutto particolare. Io penso che le donne entrate nel movimento sapessero già dove volevano arrivare, parteciparono già nell'intento di arrivare a qualcosa di «diverso». Almeno la mia idea era quella.

C'erano richieste politiche generali e particolari. Non certo chiare come sono adesso. Io pensavo (come prima necessità) al voto alla donna e come me la pensavano anche le compagne degli altri gruppi. Si sosteneva la necessità di eliminare la monarchia (era una cosa di cui si parlava ampiamente: questa era una cosa chiara, tanto più che il re era scappato dopo l'8 settembre). Non pensavamo forse ancora alla «parità di diritti» con, gli uomini, ma volevamo certe libertà che fino ad allora non avevamo mai avuto. Tra noi si discuteva molto di queste cose. E se ne discuteva anche con i compagni, perché non è che fosse tutto pacifico.

Del resto le compagne si sono comportate tutte molte bene. Anche delle ragazzine di 15-16 anni! Una ragazzina diquella età cominciò a prendere a schiaffi di fronte alla Brigata Nera, dopo l'arresto della «Gina», qùello che era il responsabile di tutte le denunce.

Pur essendo una zona di campagna c'era già una certa evoluzione nel movimento femminile. I compagni non venivano considerati su un piedistallo: venivano guardati semplicemente come compagni, alla pari di noi.

BASSA RESISTENTE

Come prendevano gli uomini questo «improvviso» risveglio di rivendicazioni femminili? Forse come oggi; anche allora era difficile per certi compagni ricevere in silenzio certe risposte, anche se erano giuste. Lo vediamo anche adesso, è così.

Fino a due anni prima uscire di sera per una ragazza rappresentava per lo meno uno scandalo. Ebbene questa fu la nostra prima conquista durante la Resistenza: l'uscire di sera sole (per missioni) e quindi la conquista della fiducia da parte dei parenti.

Carlotta Buganza «Gianna»

Quella carretta di munizioni!

Alla fine di settembre, il GAP di S. Giacomo Roncole e1 il comando GAP e SAP di Cavezzo decisero, d'accordo con il comando di zona, di tentare un recupero di armi e munizioni che i tedeschi trasportavano verso il fronte servendosi di carrette trainate, in mancanza di meglio, da cavalli e da buoi razziati ai contadini.

Si trattava di piccoli convogli di carrette del tipo a cassone, guidate e scortate da militari tedeschi che, verso l'imbrunire, facevano prudentemente tappa pernottando nei cortili e sotto i porticati delle case coloniche, dove pensavano di essere al sicuro dalle poco gradite sorprese dei pericolosi «Banditen» che sempre più arditamente infestavano la zona e le strade, da loro percorse.

Le informazioni per la preparazione dell'azione furono fornite da Ermes Garuti un partigiano del SAP di S. Giacomo Roncole che aveva avuto modo di studiare nei minimi particolari le abitudini dei tedeschi che sostavano, ospiti non graditi, nel cortile e nella casa dove viveva la sua famiglia.

Venne deciso di far partecipare all'azione il GAP di Nardo e Fregni e una nutrita formazione di GAP e SAP di Cavezzo al comando di Arturo Bellodi («Wilmo») di Veliardo Bonfatti

BASSA RESISTENTE

(«Enzo») e di Nino Gavioli («Primo») con il compito, fra l'altro, di portare al sicuro il lauto bottino che quasi certamente avremmo dovuto conquistare senza colpo ferire, se gli imprevisti della guerra, sempre in agguato, non avessero sconvolto i nostri piani e le nostre previsioni.

La sera era buia e il freddo e l'umidità della notte penetrava fino, alle ossa, mentre sulle rive di uno stagno nell'aperta campagna eravano nell'attesa delle formazioni sapiste che con il GAP dovevano partecipare all'azione imminente. Quando tutti furono giunti, ci avviammo e in. breve tempo fummo nei pressi delle case dove i tedeschi con le loro carrette si erano sistemati per la notte, occupando un portico in fondo al cortile e disponendo un servizio di guardia che vigilava all'esterno.

Nel silenzio più assoluto gli uomini prendono posizione di fronte al fabbricato; un piccolo gruppo si porta all'entrata del portico dove sopra una carretta un tedesco era coricato immerso nel sonno più profondo. In un attimo Nardo che avanza per primo è sul tedesco che, svegliato di soprassalto, si trova accecato dalla luce della lampadina tascabile accesa davanti ai suoi occhi, e minacciato da una pistola spianata che lo mira a pochi centimetri dal suo volto sbiancato dal terrore. Bruscamente fatto alzare, mezzo svestito, il tedesco è talmente spaventato che rimane a bocca spalancata, gli occhi sbarrati, senza riuscire ad emettere alcun suono. Solo le sue labbra riescono ad articolare in un soffio di voce strozzata una parola che, vuole essere di salvezza: «austriaco»!

«austriaco»! Ma quello che a noi preme di sapere è la parola d'ordine per tentare di neutralizzare le sentinelle che, attirate dal tramestio, avanzano nel buio della notte chiamando per nome il loro camerata: Johann! Johann!

Ma il tedesco terrorizzato boccheggia senza voce come un pesce fuor d'acqua, mentre ormai i tempi e le distanze si sono terribilmente accorciati e a noi non resta che intimare l'alt alle sentinelle che avanzano, mentre il prigioniero viene spinto avanti con la speranza che la sua vista possa ancora evitare, lo scontro che non avevamo previsto, ma che ora ci è imposto dalla logica spietata della guerra. L'estremo tentativo di fare intendere che volevamo le armi e non la vita del prigioniero non arresta il precipitare della situazione: siamo ormai a pochi metri di distanza e quello che doveva accadere accade. Uno dei tedeschi che

BASSA RESISTENTE

avanzavano con le armi spianate è il primo a sparare colpendo il suo camerata, nostro prigioniero, che cade ucciso, mentre fulminea, ma sempre dopo, parte la risposta delle nostre armi che sparano contemporaneamente stendendo una delle sentinelle, mentre l'altra fugge sparando e chiamando a gran voce i suoi camerati sistemati nei paraggi, che rispondono mettendo in allarme tutte le forze tedesche della vicinanza.

Ormai l'azione dobbiamo considerarla nostro malgrado conclusa, anche se le conclusioni alle quali eravamo stati costretti erano sostanzialmente diverse dalle nostre previsioni, sconvolte anche stavolta dagli imponderabili che, in positivo o in negativo, sempre si presentano lungo, l'aspro e crudele cammino della guerra. Il bottino era scarso - poche armi - ma lo scontro era stato per noi uno scontro vittorioso, avendo lasciato sul terreno due tedeschi uccisi e nel contempo dimostrato ancora una volta l'audacia e la forza del movimento di liberazione che aveva colpito sulla principale via di comunicazione e di rifornimento, dell'esercito tedesco, senza dover lamentare alcuna perdita.

Luigi Nardo «Gigi»
Arturo Bellodi «Wilmo»

BASSA RESISTENTE

capitolo settimo

IL DURISSIMO INVERNO '44-'45

Le azioni militari sul finire dell'anno.

Dopo la pausa difensiva e di riorganizzazione alla quale la Resistenza è inevitabilmente costretta dal massiccio rastrellamento comandato dal generale Metz, nel dicembre la lotta armata riprende, assumendo tuttavia un carattere particolare anche in rapporto al proclama Alexander e alle polemiche da esso suscitate.

Le lotte di massa dell'estate e dell'autunno àvevano inferto un colpo tremendo alla già precaria consistenza del governo fascista, determinando nella Bassa le condizioni della sua più com pleta impotenza politico-amministrativa; ma le autorità tedesche (parzialmente alleggerite della pressione degli impegni militari, grazie alla strategia di attesa apertamente dichiarata dagli anglo-americani) si sentirono allora in grado di intervenire in misura massicia in difesa della traballante Repubblica di Salò. Fino all'inverno 1944-45 la diretta presenza tedesca nella Bassa era stata piuttosto ridotta, e soprattutto rivolta a garantire un minimo di sicurezza alle posizioni di vitale ed immediato interesse per l'esercito tedesco. Ora invece l'attività repressiva dei tedeschi si intensifica notevolmente: è evidente che ciò avrebbe potuto

BASSA RESISTENTE

comportare conseguenze estremamente gravi qualora il Movimento non fosse intervenuto con decisione per predisporre gli strumenti e i metodi di lotta indispensabili alla sua autodifesa.

Si trattava di procedere - anche con l'estremo rigore che la drammatica situazione imponeva - alla eliminazione di ogni possibile fonte di delazione o di tradimento, fin troppo facilmente individuabile innanzi tutto in coloro che avevano accettato di mettersi ai servizio degli occupanti nazisti entrando a far parte delle formazioni «repubblichine» o assumendo rilevanti responsabilità politico-amministrative nella spettrale organizzazione della RSI. Ma le insidie potevano anche essere più furbescamente cammuffate, sotto apparenze «innocenti»: di qui la necessità di una assidua vigilanza e di un tempestivo, intervento della «giustizia partigiana», che a volte - quando fossero state con sufficiente evidenza accertate le responsabilità - fu costretta a colpire severamente anche dei delatori che magari agli occhi della gente avevano potuto mascherarsi da persone innocue, «al di sopra della mischia», e che invece con la loro sordida prestazione di spie avevano fatto pagare alla Resistenza dolorosi tributi di sangue.

A proposito della difesa della Resistenza dal pericolo delle delazioni suonano ancor oggi ben strane certe deprecazioni «urnanitaristiche» del tipo, per intenderci, di quelle avanzate anche da Franca Gorrieri ([1]), la quale fra l'altro si basa su dati e documenti che avrebbero dovuto esser sottoposti ad un più rigoroso vaglio critico: valga per tutti il richiamo ad una relazione dell'Ufficiale di collegamento al CUMER in data 25 marzo 1945, nella quale - non si sa a quale scopo contingente, ma non certo in ossequio alla verità - si riferisce che in tre giorni ben 27 spie fasciste sarebbero state giustiziate nella II Zona. Si sarebbe potuto verificare facilmente l'infondatezza del dato anche solo considerando il numero complessivo delle spie e dei traditori giustiziati nel nostro territorio nel corso di tutta la guerra di liberazione, che non fu certo superiore a quello indicato per i soli «tre giorni». In ogni caso è abbastanza evidente

([1]) F. Gorrieri, op. cit. Ma questo «motivo» è presente anche in altri autori: si veda ad esempio E. Gorrieri, op. cit. (in particolare le «Note conclusive»).

BASSA RESISTENTE

l'assurdità di una richiesta «a posteriori» di «umanizzare» unilateralmente (cioè solo da parte delle forze della Resistenza) una guerra che i nemici fascisti e tedeschi conducevano con spietata ferocia, torturando, massacrando, distruggendo. La Gorrieri lamenta, ad esempio, l'incendio della, casa (che poi non era la casa, bensì il fienile) del fascista Jori, e stranamente non fa un solo cenno alle case con* tadine bruciate dai nazi-fascisti, magari dopo aver assassinato qualcuno della famiglia! Resta comunque - al di là di siffatti fastidiosi pietismi che il problema della lotta contro le spie e i traditori non si poteva certo porre in termini numerici: «Ci sono in giro trenta-quaranta spie: ne eliminiamo cinque-dieci e poi basta, se no diventano troppi! gli altri li lasciamo tranquilli a continuare la loro opera di delatori, a. guidare le Brigate Nere ai rifugi partigiani, a «riconoscere» magari incappucciati --- i patrioti fra i rastrellati, a indicare dove c'è un recapito, chi ha dato finanziari ecc.».

Si tratta, con tutta evidenza, di una tesi assurda, che non tiene in alcun conto quelli che erano i caratteri oggettivi della guerriglia soprattutto (ma non solo!) in pianura, e del fatto che «ogni» spia in circolazione poteva significare uno, cinque, dieci compagni (e non solo compagni) torturati e uccisi.

Azioni in tal senso - spesso risoltesi in scontri a fuoco - si svolsero durante tutto il mese di dicembre; a proposito di queste vicende il Diario della Brigata annota che «nella notte del 4 dicembre tre patrioti partivano per prelevare uno dei tanti collaboratori denunciati la sera precedente, ma vicino al paese di S. Giovanni del Dosso si incontravano con una pattuglia di fascisti: scambio di raffiche e fuga di questi ultimi. Nella stessa notte in località S. Martino un altro GAP ingaggiava combattimento con una pattuglia di nemici che lasciava sul terreno due morti e due feriti: da parte nostra nessuna perdita» (2).

Tre sere dopo, il 7 dicembre, durante uno scontro muore il partigiano tedesco Rudolf Hoidz (Rudi): è il secondo caduto stranierò d'ella Resistenza nella Bassa, dolorosa ma esaltante testimonianza della fraternità che univa i combattenti antifascisti di qualunque Paese essi fossero.

(2) Diario Storico Brig. «Remo», 4-12-1944.

BASSA RESISTENTE

Nello stesso giorno a Roma la delegazione del Comitato di Liberazione Nazionale dell'Alta Italia, concludeva le trattative con gli Alleati per il riconoscimento allo stesso CLNAI delle funzioni di governo dei territori ancora occupati dagli invasori tedeschi: era la prima volta, nel corso del secondo conflitto mondiale, che un movimento di liberazione otteneva questo riconoscimento da parte degli alleati ([3]).

La sera del 12 dicembre sulla Statale del Brennero vengono attaccate 3 macchine tedesche, e ben 10 soldati tedeschi cadono uccisi; a Fossa si disperde un raduno razziatore di bestiame dopo uno scontro a fuoco con la scorta armata. All'alba del 13 dicembre a S. Martino Spinò, i fascisti fucilano Oles Pecorari, Mario Borghi e Cesarino Calanca, mentre un quarto giovane, certo Diazzi, viene deportato in Germania. È questa una delle rappresaglie più crudeli e gratuite della guerra di Liberazione nella Bassa: crudele perchè i condannati erano tutti di assai giovane età e per di più partecipavano solo marginalmente al movimento di resistenza gratuita poiché nella zona di S. Martino Spino non si erano avuti scontri armati o importanti atti di ribellismo. I tre giovani, oltre al Diazzi, erano stati accusati di detenzione di armi: processati da un locale Tribunale militare erano stati condannati a morte, e a'nulla era valso l'intervento di Don Sala, parroco di S. Martino, per tentare di ottenere almeno un provvedimento di clemenza ([4]).

Il 19 dicembre a S. Possidonio i fascisti fucilavano Giacomo Gavioli perché renitente alla leva. Anche l'esecuzione di un renitente alla leva che non fosse stato scoperto o almeno indiziato di essere partigiano non si era mai verificata prima di allora, e ciò costituiva un segno evidente della decisione da parte dei fascisti di spingere la tepressione fino alla criminalità più, abbietta e al terrorismo indiscriminato.

In questo periodo del mese di dicembre di ritorno dal Ferrarese si trovava nella Bassa una Missione alleata comandata dal Maggiore inglese Burton (missione «Stone»)

([3]) F. Catalano, «L'Italia ecc.», cit., pp. 553-558.

([4]) Don Sala, avuta la notizia dell'arresto dei giovani, si precipitò dai capi fascisti di S. Martino Spino, ma nonostante i suoi generosi tentativi i tre giovani furono condannati a morte. Parlando con noi di quelle ore terribili Don Sala ricordava la serenità è la piena coscienza con cui Pecorari, Borghi e Calanca affrontarono l'esecuzione.

BASSA RESISTENTE

Sarà opportuno ricordare qui che i compiti di questi «commandos» anglo-arnericani che venivano paracadutati o passavano le linee tedesche appoggiandosi alla rete dell'organizzazione antifascista e delle formazioni partigiane non erano di pura e semplice ispezione «militare», intesa ad accertare la consistenza e l'efficienza di combattimento dei reparti; in realtà quasi sempre tali compiti si estendevano all'indagine sulla «fisionomia politica» delle formazioni, derivandone poi una scelta preferenziale in ordine ai lanci di armi, munizioni, medicinali, viveri. E giustizia vuole che si precisi che le brigate garibaldine (sbrigativamente definite dagli stessi alleati come «comuniste») non furono certamente le privilegiate di questa scelta: si manifestò, anzi, apertamente nei loro confronti una pesante discriminazione politica da parte degli anglo-americani.

Comunque questa missione, che si fermò per alcuni giorni a Concordia, San Possidonio e Cavezzo, non potè non rendersi conto della necessità di dare finalmente un aiuto concreto alle formazioni partigiane della pianura modenese: in gennaio fu così effettuato ai Prati di Cortile - come diremo più avanti - il primo «lancio» di armi e munizioni destinato alla prima e alla seconda zona.

L'operazione che impegnò maggiormente il movimento in questo periodo fu la «Settimana del Partigiano» che, già in fase di esecuzione durante il rastrellamento comandato dal generale Metz, era stata forzatamente interrotta cosicché i suoi risultati erano stati estremamente modesti. Questa volta invece fu possibile portare a termine l'operaziòne, impegnando il movimento in tutte le sue componenti organizzative e politiche. Si trattò di un'iniziativa che al di là della funzione contingente - quella di aiutare concretamente i partigiani della montagna modenese (5) - assunse un profondo significato politico ribadendo la fraterna unità tra le forze di pianura e quelle che combattevano in montagna.

Intanto le azioni partigiane proseguono su molteplici direzioni: il 23 dicembre 10 uomini del GAP n. 1 prelevano dal ca-

(5) Il materiale raccolto - indumenti, coperte, viveri, generi di con- forto - venne inviato alle formazioni della montagna nelle prime settimane del 1945, mediante una complessa operazione «logistica» di trasferimento.

BASSA A.N.P.I RESISTENTE

seificio Rocca 3 maiali e 132 pacchi di burro che vengono poi distribuiti alla popolazione di Cividale; il 24 i partigiani interrompono un raduno di suini a Mirandola, e contemporaneamente sempre a Mirandola stroncano una grossa operazione speculativa di mercato nero.

Il 28 dicembre si ha un nuovo attacco contro una macchina tedesca sulla strada del Brennero; il 29 vengono prelevati 7 maiali e 4 forme di formaggio al caseificio Albarello di Quarantoli: anche in questo caso si organizza il giorno seguente una distribuzione generale tra la popolazione dei generi requisiti.

Sviluppo sociale della lotta armata.

Col passare dell'inverno, in quell'anno assai rigido, la lotta partigiana andava dunque assumendo una funzione sociale molto più evidente - anche in termini immediati - di quanto non fosse accaduto in precedenza.

Anche se sul piano sociale la lotta contro la trebbiatura del grano rimane uno dei risultati maggiori della Resistenza modenese, l'attività dell'inverno 1944-45 è pur essa di vitale importanza per molta parte della popolazione. Inflazione e disoccupazione, rigidità del clima e carenza di generi alimentari contribuivano a rendere drammatiche le condizioni di vita soprattutto degli strati più poveri, ma non solo di questi. In tale situazione estremamente disagiata «intensificare la lotta, estendere la guerriglia, potenziare l'insurrezione nazionale, non significa fare astrazione dalla reale situazione e disinteressarsi dei problemi immediati che, preoccupano e affliggono le masse lavoratrici e il popolo italiano. Al contrario, i problemi del pane, del salario, del carbone, della legna, sono, con tutte le esigenze quotidiane della vita dei lavòratorj, direttamente legati alla lotta per l'insurrezione nazionale» (6).

Fare dunque della guerriglia uno strumento per la crescita

(6) L. Longo, cit., p. 350.

BASSA RESISTENTE

della coscienza sociale e per la stessa sopravvivenza della popolazione non era una utopia rivoluzionaria, ma rappresentava anzi una concreta possibilità per inserire ancor più la Resistenza nel tessuto connettivo della società civile. In questo clima di violenza e di radicali contrapposizioni che annullavano ogni ipotesi «mediatrice» sarebbe stato un errore madornale contrapporre l'iniziativa per soddisfare le rivendicazioni vitali immediate della gente alla lotta per la insurrezione nazionale. Vi sono, talvolta «degli spacciatori di un estremismo facilone e superficiale che proclamano: basta con le agitazioni economiche! Sul terreno economico non c'è più niente da fare, bisogna scioperare una volta per sempre; o lo sciopero per l'insurrezione o niente! - Chi parla a questo modo non si rende conto che migliaia di lavoratori devono vivere, anche se vi è l'occupazione tedesca, devono dare pane ai loro bambini affamati, devono provvedere a che nelle loro case ci sia un po' di fuoco. Migliaia di famiglie di sinistrati, di sfollati, devono trovare un tetto sotto cui rifugiarsi».

La traduzione operativa di questa funzione sociale della guerriglia nella Bassa è rappresentata dalle sempre più frequenti requisizioni di generi alimentari, di vestiario, di combustibile e dalla loro distribuzione tra la cittadinanza, operazioni che si intensificano soprattutto in occasione delle festività di fine d'anno.

Così il movimento partigiano si sostituisce di fatto allo stato fascista come forza ed apparato di reale ed effettivo governo della società e, proprio con questa sua progressiva assunzione dei compiti di protezione del cittadino, legittima agli, occhi della popolazione la sua funzione di direzione politica.

I due momenti dell'operazione - il «prelievo» e la conseguente distribuzione - sono però ben distinti e diversi. Mentre il prelievo costituisce una operazione di carattere quasi esclusivamente tecnico-militare, la distribuzione riveste invece un carattere politico e tecnico-amministrativo. Iproblemi tecnici connessi alla distribuzione sono dati soprattutto dalla necessità di impiegare un numero notevole di uomini, garantendo nel contempo condizioni di sicurezza tali da rendere impossibile o estremamente difficoltoso l'intervento nemico. Sul piano politico occorreva poi combattere talune manifestazioni di settarismo o di ri-

(7) L. Longo, cit., p. 351.

BASSA RESISTENTE

sentimento personalistico, superando ad esempio una certa riluttanza a distribuire questi aiuti anche alle famiglie di coloro che non combattevano apertamente contro il nazi-fascismo ma rimanevano su posizioni di cauto e timoroso «attendismo». E infatti nel momento in cui andava proponendosi come governo effettivo la Resistenza non poteva certo istituire una nuova classe di privilegiati e nemmeno istituzionalizzare certi meriti, fossero pur innegabili e grandi. Ad un governo popolare (e il Movimento era espressione di una volontà popolare) doveva cioè corrispondere una attività in favore del «popolo», così come esso si configurava in tutte le sue componenti.

Dalla documentazione di cui disponiamo non è certo possibile ricostruire tutti gli innumerevoli episodi che concretarono questa sistematica iniziativa di requisizione e di rifornimento di viveri: in linea di massima si può tuttavia affermare che le zone maggiormente beneficiate da questo tipo di operazioni furono - ovviamente! - quelle dove più intensa e meglio organizzata fu la lotta armata.

Un obiettivo di notevole importanza nella lotta contro la fame delle popolazioni era costituito anche dalla eliminazione o almeno dall'attenuazione del mercato nero: questo fenomeno, già presente nei primi mesi di guerra a seguito della istituzione dei razionamenti alimentari, si era esasperato con l'occupazione tedesca e in conseguenza della progressiva decurtazione delle razioni «legali», trasformandosi così in una vera piaga sociale. Praticato in genere su larga scala da loschi figuri e da abili doppiogiochisti, non potè purtroppo mai essere totalmente eliminato, anche se i rigori della giustizia partigiana non mancarono di colpire duramente alcuni dei più rapaci speculatori ([8]).

([8]) Vogliamo qui ricordare che da parte dei patrioti fu costante la vigilanza, e l'iniziativa politico-propagandistica per convincere commercianti ed esercenti a non aggravare le già grame condizioni di vita della popolazione, a collaborare anzi con le forze della Resistenza. Riproduciamo, a documentazione di ciò, una lettera che «Polo» (Pino Ferraresi) scrive a «Paolo» (Oreste Gelmini), e il progetto di due manifestini da indirizzare appunto ai commercianti che fossero tentati di approfittare. della situazione.

COMITATO DI LIBERAZIONE NAZIONALE

A PAOLO - 3° settore.

Caro Paolo, come da tua richiesta ti invio due tipi di manifestino per la categoria dei commercianti. Se il tono del testo è quello adeguato, ti prego di stamparne anche per il 1° settore e per quei settori che non dispongano di un ciclostile. So che a Libero è stata fatta l'offerta di un

BASSA RESISTENTE

Con lo sviluppo della lotta armata anche come strumento di protdzione sociale, il discorso politico del movimento di Resistenza si arricchisce di un altro termine di vantaggio sul fascismo repubblichino e sull'attendismo.

E anche per questa via nel duro inverno del '44-'45 non solo si prepara l'esplosione primaverile, ma si riprende anche una lotta interrotta brutalmente 20 anni prima: le classi popolari stanno riconquistando ormai la capacità e la coscienza di essere forza di governo.

Classi sociali e Resistenza.

Con la fine di dicembre siamo arrivati ormai al quindicesimo mese di occupazione nazista in Italia, e di vita del governo della RSI: per tutte le ragioni che siamo andati esponendo è questo un momento importante per la «periodizzazione» della Resistenza,

ciclostile e ti assicuro che il dono, o prestito che dir si voglia, ci sarà - molto utile e particolarmente gradito. Se vorrai fornirmi le necessarie indicazioni provvederò a rilevarlo ove esso si trova. Molte cordialità, tuo Polo.

COMMERCIANTI!

L'oppressore tedesco, assecondato da un gregge di servi fascisti, si avvale di tutti i mezzi in suo potere per spogliare di ogni superstite risorsa il nostro Paese.

Trasferendo merci dalle zone di produzione oltre il PO, voi vi rendete complici del nemico e responsabili dello stato di miseria e di fame che l'avvenire riserva alla nostra popolazione.

La giusta vendetta dei fratelli traditi cadrà implacabile sul capo di coloro tra voi, che, acciecati da un sentimento di feroce egoismo, hanno respinto questo ultimo richiamo ammonitore.

COMMERCIANTI!

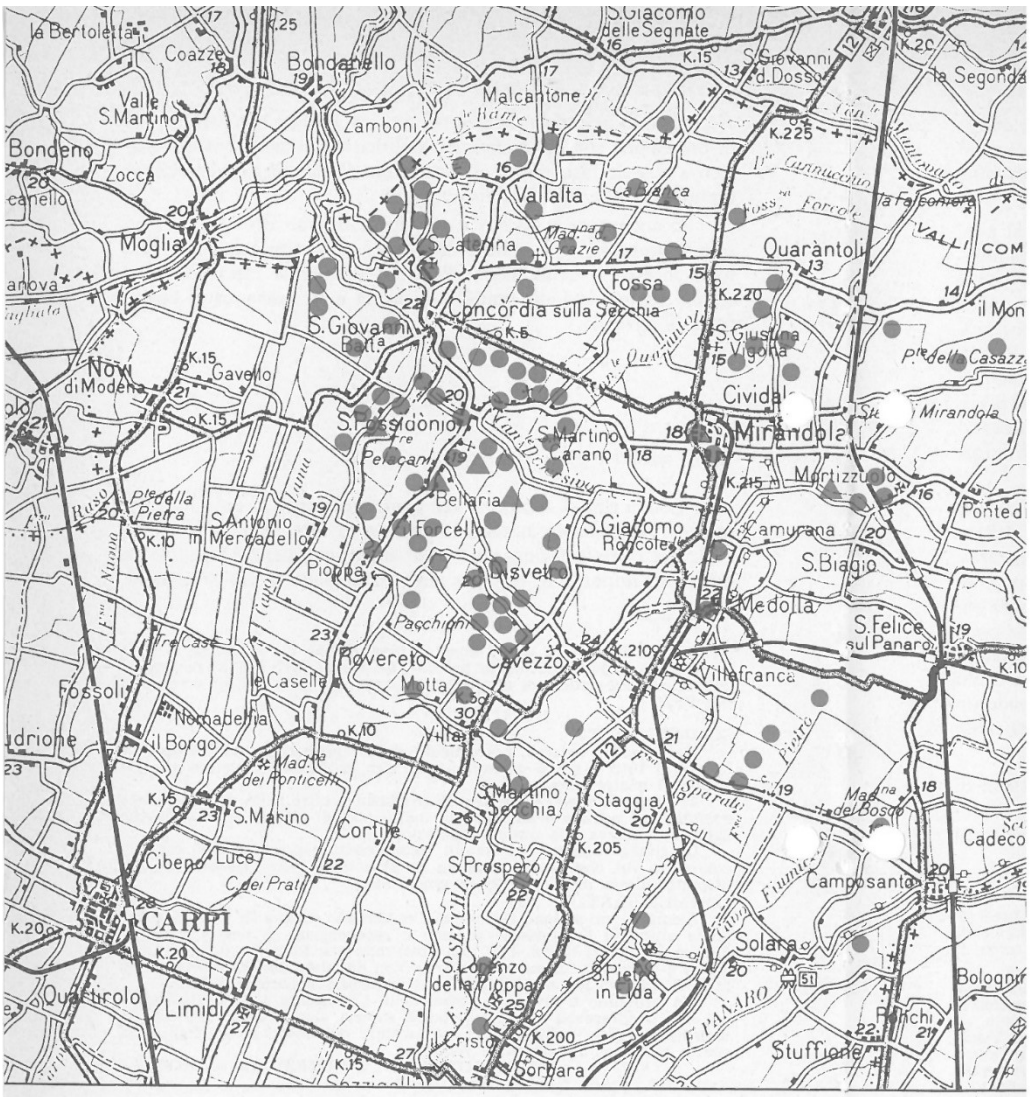
Alcuni di voi si sono coperti e si macchiano tuttora di infamia senza nome aiutando l'oppressore tedesco a saccheggiare le nostre case, ad affamare i nostri bimbi. Pur non ignorando che il vostro effimero guadagno è grondante di sangue fraterno, non desistete dal commettere altri crimini soltanto per soddisfare la vostra, insaziabile brama di lucro.

Ma prossimo è ormai il giorno della liberazione e della giustizia e per voi, o spregevoli bruti, non potrà esservi alcuna pietà, ma solo la maledizione delle madri, l'odio implacabile dei vostri stessi figli, e la nostra giùsta ed immancabile vendetta.

IL COMITATO DI LIBERAZIONE NAZIONALE

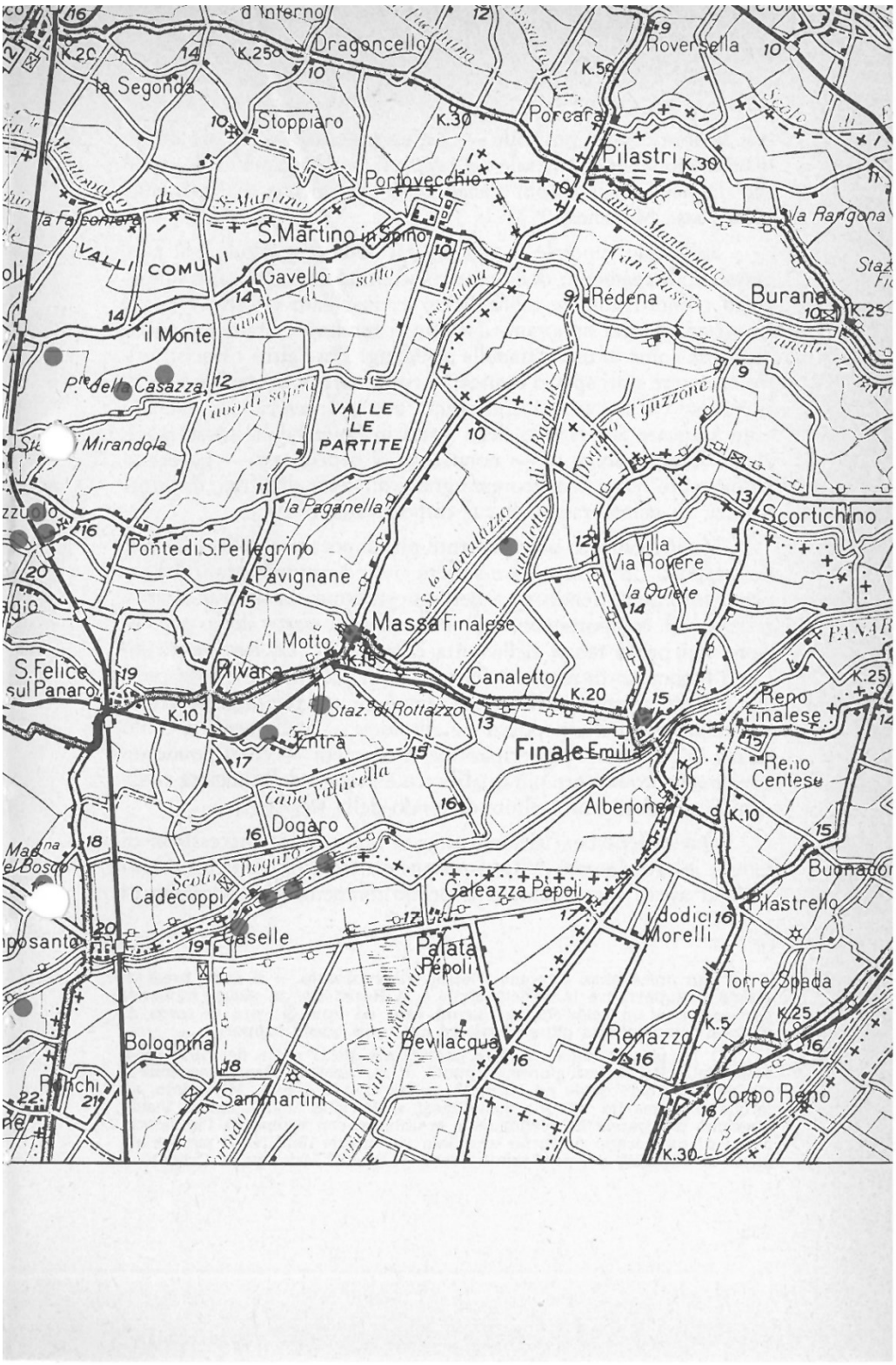
Arch. ISR., Fondo Borsari, C/10-C/10/12

BASSA RESISTENTE



La dislocazione delle « basi » ▲ e dei « rifugi fissi » ● nella 2ª Zona.

BASSA RESISTENTE



BASSA RESISTENTE

e ci sembra che sia possibile - a questo punto - cercare di de-'lineare uno schema generale dei rapporti tra la società civile, nelle sue diverse stratificazioni sociali, e, il movimento di Resistenza nella Bassa Modenese ([9]).

Sul piano generale il prolungarsi dell'occupazione e il progressivo allargamento della rete clandestina avevano naturalmente ed obbiettivamente moltiplicato e rinsaldato questi rapporti.

La stessa sparuta minoranza fascista si rendeva certamente conto di vivere come in una cittadella assediata! Fra l'altro i fascisti, oltre ad essere stati spesso costretti a rinunciare al controllo del territorio su cui avevano formalmente autorità, avevano anche dovuto abdicare al dominio della notte in favore delle forze partigiane, le quali soltanto. - nonostante il coprifuoco - potevano muoversi di notte, con sicurezza grazie alla rete di rifugi, di informatori, di collaboratori di cui disponevano ([10]).

Ma il momento politicamente più importante dello sviluppo dei rapporti fra Resistenza e società civile è rappresentato dal superamento dell'attendismo e dell'agnosticismo che avevano caratterizzato il. comportamento di una qualche parte della popolazione nei primi tempi della lotta clandestina. La Resistenza diviene fenomeno di massa nella misura in cui supera queste posizioni di attendismo; nello stesso tempo ad una più larga ed attiva partecipazione della popolazionealla lotta - nelle cento e cento forme in cui questa partecipazione si concreta - corrisponde un avvicinamento sempre più qualificato e preciso della società civile agli ideali ed ai terni politici di fondo della Resistenza.

Questi fenomeni si realizzano in una precisa successione di tempi: lo svolgimento della campagna estiva in difesa dei prodotti agricoli aveva rappresentato il primo momento dell'adesione in

([9]) In precedenza - come i lettori ricorderanno - si sono presi in esame i rapporti tra la società civile e la Resistenza in alcuni momenti particolari ed in relazione ad alcuni fatti ed episodi; ora si cerca di delineare uno schema più generale ed ampio di questi rapporti.

([10]) La psicosi della assoluta padronanza della notte da parte delle forze della Resistenza giunse al punto di far nascere strane leggende e curiosi equivoci: quale ad esempio quello che si creò a Mirandola, allorché un presidio tedesco installatosi nella villa dell'ingegner Vischi continuò per parecchie settimane a scambiare con sgomento l'innocente canto dì un uccello notturno annidato nei pressi della villa per un segnale di richiamo dei partigiani! (Test. della dott. Annamaria Croce).

BASSA RESISTENTE

massa del mondo contadino; le azioni militari dell'autunno e le esigenze di vario ordine - logistico, finanziario, sanitario, di informazione, ecc. connesse con la espansione dell'attività militare avevano determinato un più ampio e sistematico collegamento con gli altri ceti sociali, non escluse la media ed anche la grossa borghesia locale. Le gravi difficoltà della lotta invernale, con i durissimi e nuovi problemi che esse pongono alla vita del Movimento, forniscono l'occasione per verificare e confermare l'adesione della grande maggioranza della popolazione della Bassa alla lotta di Resistenza.

Le forme di questo appoggio e di questa collaborazione sono assai varie, e in generale si attuano in un rapporto diretto col tipo e la collocazione delle classi sociali da cui tale appoggio viene espresso, ed anche col ruolo e la funzione che queste classi svolgono nella vita della società civile.

Nella Bassa - così come in tutta la pianura modenese e in generale laddove la guerriglia si svolge nelle campagne - la parte di gran lunga maggiore sul piano quantitativo e la più importante dai punto di vista politico, organizzativo ed operativo di questo contributo venne dal mondo contadino.

Le forme in cui tale apporto si concreta sono varie - come abbiamo già detto: c'è chi ospita i partigiani, chi li mantiene, chi li aiuta in ogni modo possibile e chi infine partecipa direttamente alla lotta. Nei primi tempi la diretta presenza contadina (intendendo con questa espressione indicare la partecipazione di terziadri, mezzadri e coltivatori diretti alle formazioni di combattimento o agli organismi di direzione politica) era alquanto ridotta ([11]); dopo le lotte estive essa invece assume sempre maggiore rilevanza sia numerica che politica, fino a raggiungere punte elevatissime nell'atmosfera insurrezionale dell'ottobre-novembre '44 e nei febbraio-marzo 1945. Ma un contributo di enorme valore, al di là della partecipazione diretta, i contadini lo diedero nella costruzione e nell'accoglimento - nelle loro case e nei loro campi - dei rifugi e delle grandi basi partigiane.

I rifugi (della cui estrema importanza in una zona come la nostra abbiamo scritto prima) erano stati costruiti in maggior

([11]) «I contadini» erano sempre stati meno attivi, sul piano sociale e politico, dei braccianti anche nel periodo prefascista.

BASSA RESISTENTE A.N.P.I

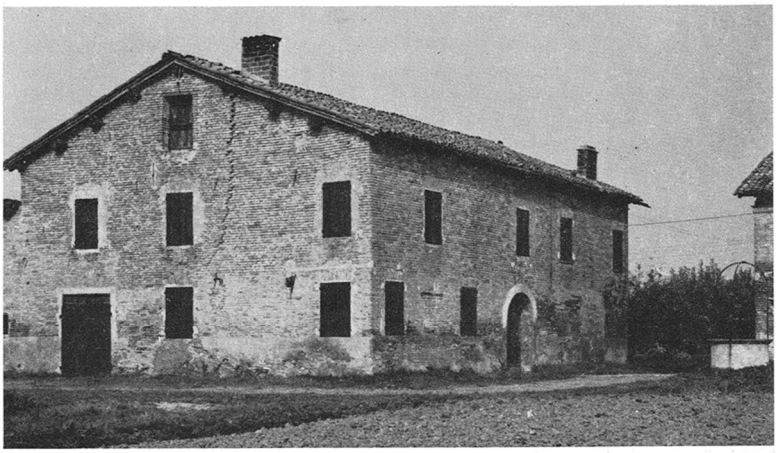
parte nell'estate-autunno 1944 e la loro funzione si dimostrò preziosa dall'autunno del '44 alla liberazione. Situati talvolta nei campi ma più spesso nelle adiacenze delle case o nelle case stesse, essi erano strettamente condizionati, per il loro funzionamento, all'apporto consapevole e solidale della famiglia vicina o che addirittura li ospitava; se ben mimetizzati, non erano facilmente individuabili e costituivano il solo valido mezzo di appoggio in una guerriglia combattuta in una zona pianeggiante, priva di boschi, intersecata da numerose strade carrozzabili, e dunque geograficamente inadatta. I pochi casi di scoperta di rifugi da parte dei nazi-fascisti furono in gran parte dovuti a delazioni. Essi avevano varia ampiezza e ricettività, struttura e ubicazione.

Un discorso diverso meritano le basi partigiane ([12]): esse si diversificavano dal rifugio per condizioni di natura sia strutturale che operativa. Non sempre erano dei veri e propri «rifugi», e talvolta fungevano da punti di raccordo e di recapito fra i vari nuclei; inoltre mentre il rifugio era sempre -la sede di un gruppo, che in generale lo aveva anche costruito, la base era il più delle volte la sede di un comando o di un deposito: di lì partivano ordini, lì si tenevano riunioni dei gruppi dirigenti politici o militari; non mancavano poi le basi adibite ad infermerie volanti o a luoghi d'incontro fra esponenti delle varie zone.

Ma una seconda distinzione tra il «rifugio» e la «base» è anche di natura umana e psicologica: mentre nel rifugio una squadra di combattenti è costretta a vivere costantemente in condizioni di dura eccezionalità, in modo disagevole (nonostante gli sforzi che vengono compiuti dal Movimento per alleviare queste difficili condizioni), nella base si vive invece generalmente in un'atmosfera che consente un rapporto più familiare. Nelle lunghe serate d'inverno, ad esempio, quando il nemico è rintanato e quindi ci si può permettere di allentare un poco le rigide regole della clandestinità, si cena attorno alla tavola con la famiglia ospitante: si vive sostanzialmente con essa, condividendone i timori e le speranze, e anche i problemi d'ogni giorno, col bimbo piccolo che ha preso ormai confidenza con lo «zio» prima sconosciuto e che ti salta sulle ginocchia, col vec-

([12]) Le principali basi della Bassa erano collocate a Concordia, Mirandola, S. Possidonio e Cavezzo.

BASSA RESISTENTE



Alcune delle più importanti (forse le più importanti) « basi » partigiane nel territorio della 2ª Zona: dall'alto al basso.
« Ca' Bianca » - Fossa.
Casa Mazzoni - S. Giacomo Roncole.
Casa Pacchioni - Barlede - Disvetro.

BASSA RESISTENTE

chio nonno che vuoi sapere e capire tante cose, con la «razdora» che controlla il tuo appetito, la tua salute, se ti sei messo la maglia di lana ...

Poste un po dovunque, alcune in località disperse nelle «valli», le basi sono l'espressione viva dell'appoggio della popolazione alla lotta partigiana. Il legame che si stabilisce tra la famiglia ospitante e i partigiani ospitati è naturalmente più sentito e più caldamente umano che non quello che più stabilirsi per il tramite della vita di rifugio.

Quando poi la ferocia del nemico colpisce anche qui, allora tutti ne sono coinvolti, tutti sono chiamati in causa. È, insomma, a tal punto difficile stabilire una differenza tra chi combatte in prima linea e chi «ospita» la base partigiana che non ci sembra inesatto definire tutti coloro che vivono in queste basi come vere e proprie «comunità partigiane».

Ma per la Resistenza non esiste solo il problenia di stabilire e mantenere rapporti con il bracciantato e con gli altri ceti dei lavoratori delle campagne, mezzadri o piccoli proprietari. Esistono anche altre classi, altri ceti sociali con i quali è necessario ricercare un preciso rapporto sulla base della piattaforma sociale e politica unitaria che la Resistenza è venuta dandosi.

Con la piccola e media borghesia, che fino dai primi momenti anche nella Bassa aveva dato parecchi uomini alla causa partigiana, si istituiscono ben presto dei buoni rapporti. Spesso i piccoli e medi borghesi degli uffici e degli affari costituiscono il «personale» esecutivo dei locali governi-ombra dei CLN: per i loro rapporti personali e per la loro posizione ufficiale essi infatti sono in grado di trasmettere le direttive partigiane alle autorità locali fasciste più inclini ad un certo tipo di collaborazione col movimento (anche se questa collaborazione è il più delle volte prestata alfine di assicurarsi una «copertura» per il domani); fungono poi da centri di collegamenti, di raccolta di denaro e di informazioni. È questa la Resistenza «di appoggio» che aiuta la Resistenza attiva ad operare in condizioni di relativa efficienza; ma, in quanto espressione di un atteggiamento più timoroso e prudente, questa resistenza sarà, nella sua maggioranza, esitante a seguire l'esempio e l'impegno morale di coloro che, pur provenendo dagli stessi strati sociali, già nei primi tempi si erano gettati nella lotta antifascista. Eppure, con tutti questi li-

BASSA RESISTENTE

miti, non si deve sottovalutare l'attività che questo tipo di resistenza svolge, soprattutto in direzione di taluni ambienti «repubblichini».

Ben diversamente andarono le cose nei confronti della grossa borghesia agraria la quale, tranne qualche caso isolato di finanziamento o di offerta di ospitalità, ndn accettò mai di fornire un qualsiasi appoggio alla Resistenza. Come negli anni 1920-1921 aveva ispirato, sostenuto e finanziato lo squadrismo, così nel torbido periodo della RSI essa si schiera non solo oggettivamente dalla parte degli elementi più criminali e violenti, proprio perchè in quella brutale concezione del mondo si riconoce intimamente, e perché coltiva spesso l'assurda speranza che il movimento di riscatto politico e sociale rappresentato dalla Resistenza possa essere stroncato o almeno «contenuto» grazie alla eliminazione anche fisica dei «troppo spinti». Quando il grande agrario si mosse, lo fece in generale per puro calcolo di sopravvivenza, o perchè costretto dalle circostanze a fornire qualche aiuto al movimento, cosicché non è certo per animosità faziosa che si può tranquillamente affermare che anche nella Bassa fra tutte le classi sociali la grande borghesia agraria rimase la più organicamente fascista e reazionaria.

Un apporto assai interessante proviene al movimento dal ceto artigiano. Gruppo sociale tradizionalmente riformista soprattutto nella nostra zona, esso aveva nella sua quasi totalità opposto al fascismo un atteggiamento di rifiuto, anche se talvolta espresso soprattutto su un piano moralistico ed individuale, cioè non avanzato politicamente nè organizzato. Da questo ceto, che aveva costituito una delle espressioni più mature del riformismo e che si era affermato come una componente assai importante del gruppo politico dirigente nel periodo prefascista, vennero alla lotta armata contributi fondamentali alla formazione soprattutto dal locale gruppo dirigente delle Resistenza, ma ora (a differenza del periodo precedente l'avvento dei fascismo) prevalentemente nell'ambito della ideologia e dell'organizzazione comunista: ciò che appare come una ulteriore conferma del processo di transizione della «leadership» politica dai socialisti ai comunisti nella zona.

Un discorso a parte si deve fare a proposito della partecipazione nella Resistenza della classe operaia della Bassa, che è stata

BASSA A.N.P.I RESISTENTE

piuttosto marginale: ci sembra di poter avanzare una spiegazione addirittura banale del fenomeno se ancora una volta sottolineiamo la mancanza nella zona di insédiamenti industriali che avessero una certa consistenza quantitativa; d'altra parte, anche la piccola attività industriale era allora assai limitata, cosicché il numero degli operai era assai ridotto. Si aggiunga poi che questi isolati nuclei di classe operaia presenti nella Bassa non potevano certo ricollegarsi direttamente, anche per la loro recente formazione, alle grandi tradizioni di lotta politica e sindacale di cui erano invece eredi gli operai delle aree industriali dell'Italia Settentrionale. Tutto ciò può chiarire a sufficienza le ragioni per cui la partecipazione degli «operai» è stata quantitativamente esiguo e anche politicamente di rilevanza non significativa (13).

Queste considerazioni non debbono tuttavia farci dimenticare sia i momenti di partecipazione individuale degli operai di Mirandola, di Concordia e di altri comuni della Bassa alla Resistenza, sia la presenza collettiva delle maestranze di alcune, fabbriche: alla carrozzeria «Barbi» di Mirandola, ad esempio, operava un gruppo capeggiato da Luigi Nardo che sabotava gli automezzi tedeschi in riparazione immettendo zucchero nei radiatori e polvere di ferro nei cilindri. Ma in particolare fu alla fonderia «Focherini», sempre di Mirandola, che si riuscì a penetrare sul piano politico, e ciò anche grazie alla presenza in questa fabbrica di uno dei più attivi militanti socialisti della Resistenza: Alfo Soncini.

Di qualche consistenza e di notevole significato politico fu anche la partecipazione attiva di studenti, giovani intellettuali, professionisti che operarono nella nostra terra o da qui partirono (come il gruppo mirandolese del Partito d'Azione) per andare a combattere in montagna.

Questa analisi riassuntiva dell'atteggiamento delle diverse classi e ceti sociali durante la lotta di resistenza giustifica dunque, ci pare, la denominazione di resistenza fondamentalmente conta-

(13) Si tenga presente che la consistenza della classe operaia, come abbiamo ricordato già esigua nel ventennio fascista, e concentrata quasi esclusivamente in alcune piccole e medie imprese industriali di Mirandola e di Massa Finalese, era stata ulteriormente ridotta dalla guerra per i «richiami» e soprattutto per la riduzione delle attività produttive.

BASSA RESISTENTE A.N.P.I

dina che comunemente si dà alla lotta clandestina della pianura modenese e più in generale di tutta la pianura emiliana.

Clero e Resistenza.

Giunti a questo punto è necessario anche riconsiderare i rapporti del movimento di resistenza con il clero cattolico (14).

Il 10 Ottobre 1944 il comitato federale di Modena del Partito Comunista invia ai dirigenti periferici del partito un documento, l'importanza del quale ci sembra tale da indurci a riportarlo quasi integralmente.

«*Questo documento non deve essere letto distrattamente e dimenticato, esso deve essere studiato con la massima attenzione e discusso a fondo in tutti gli organismi. Solo così i compagni lo assimileranno aflerandone la grande importanza. Esso deve essere distribuito non solo ai compagni, ma ai cattolici di tutti i ceti e a tutti i sacerdoti locali, chiedendo ad essi di iniziare conversazioni proprio su questo argomento.*

Nei rapporti con i cattolici bisogna che tutti i compagni, e soprattutto i dirigenti, compiano uno sforzo intenso per eliminare dal proprio orientamento e dal proprio modo di pensare ogni forma di settarismo.

Molti compagni e compagne pongono i cattolici sullo stesso piano dei nemici e perciò diffidano di essi e in molti casi si contrappongono ai cattolici su una posizione di lotta. Molti altri compagni applicano le direttive del partito per puro spirito di disciplina e si dicono: «Il Partito dice di fare così, lo faremo! ma noi pensiamo che bisognerebbe fare il contrario». Questo ragionamento ed altri consimili sono il residuo della mentalità del 1919 e del 1920 ed il prodotto di questi 20 anni di lotta chiusa e ristretta, nella quale non abbiamo mai potuto fare vedere a tutti il vero volto del nostro Partito.

(14) Sull'atteggiamento del clero nella provincia in generale e nella Bassa:
I. Vaccari, Tempo ecc., cit., pp. 27-47, 213-249, 291-385, e app. E. Gorrieri, cit., pp. 225 Ss.

BASSA RESISTENTE

È assolutamente errato e settario porre i cattolici sullo stesso piano dei nemici, poiché i contadini, gli operai, le donne, i giovani cattolici, e anche i sacerdoti, hanno, combattuto il fascismo fin dal suo sorgere e sono ora al nostro fianco, Essi hanno avuto i loro martiri, i loro fucilati, i loro impiccati, come noi, perciò meritano la nostra stima e la nostra fiducia... Nelle conversazioni con i cattolici i compagni devono evitare di scendere in polemiche sulla fede e sulla convinzione religiosa. Noi abbiamo le nostre idee filosofiche che non nascondiamo, ma non dobbiamo imporle ai cattolici. Noi dobbiamo discutere con loro i problemi dell'insurrezione, del CLN, della democrazia progressiva che sono le basi dell'unità popolare di questo momento. Nelle conversazioni con i cattolici troveremo che qualcuno fra essi riporterà molti dei luoghi comuni che la propaganda fascista ha creato sul nostro Partito in questi 20 anni. Bisogna che i compagni e le compagne non si inalberino e non si formalizzino eccessivamente, perché bisogna considerare che in questi 20 anni il nostro Partito non ha mai potuto dimostrare l'infondatezza di queste calunnie, che saranno spezzate lasciando apparire il vero volto del nostro Partito e la sua giusta linea politica, se tutti metteranno in questa opera di chiarificazione tutta la loro capacità, tutto il loro impegno, tutto il loro tatto e tutta la loro comprensione - 10 ottobre 1944 - Comitato Federale del PCI di Modena» ([15]).

Questo documento del Partito Comunista, che abbiamo riportato nei suoi passi più significativi, denuncia le difficoltà dell'azione comunista nei confronti dei cattolici e del clero e le incertezze dei quadri periferici del Partito a proposito della strategia unitaria di lotta antifascista che il gruppo dirigente del PCI aveva ribadito con forza soprattutto dopo il rientro di Togliatti con la cosiddetta «svolta di Salerno».

Ma, avendo pur sempre sott'occhio la delimitazione «geografica» del nostro discorso alla Bassa, se vogliamo andare a fondo nell'esame delle questioni riguardanti la partecipazione del mondo cattolico alla Resistenza, è necessario anzitutto considerare quale sia stato il comportamento delle massime autorità religiose della provincia di fronte agli eventi di quegli anni. La seconda zona militare comprendeva territori appartenenti a due diocesi: i comuni

([15]) I. Vaccari, *Tempo di decidere*, cit., pp. 338-339.

BASSA RESISTENTE

di Concordia, Mirandola e S. Possidonio appartengono infatti alla diocesi di Carpi, mentre i Comuni di Finale Emilia, S. Felice sul Panaro, Medolla, S. Prospero, Cavezzo e Camposanto fanno parte dell'Archidiocesi di Modena e Nonantola.

L'appartenenza all'una o all'altra diocesi assume un certo rilievo in relazione all'atteggiamento assai differenziato delle due massime autorità religiose: l'arcivescovo di Modena Arrigo Boccoieri ed il vescovo di Carpi Federico Vigilio Dalla Zuanna ([16]).

Pur tenendo conto dei limiti che potevano essere posti alla loro azione «politica» dalle caratteristiche della funzione pastorale, i due prelati mantennero infatti atteggiamenti quasi sempre radicalmente opposti sul piano politico. Già in precedenza all'autoritarismo ed al chiuso conservatorismo dell'Arcivescovo di Modena aveva fatto riscontro la profonda coscienza della missione pastorale dell'altro. A talune benevole concessioni alle autorità fasciste da parte di Boccoleri si era contrapposto un rigido e costante riserbo del vescovo di Carpi, un riserbo accompagnato sempre da un interessamento attivo in favore della popolazione ed anche, in una certa misura, del movimento partigiano. Se anche queste posizioni della gerarchia ecclesiastica non si trasferiscono meccanicamente alla periferia, esse tuttavia influenzano più o meno l'azione del clero locale. Vengono così a mancare nella zona dell'Archidiocesi di Modena quell'ispirazione e quella guida che potrebbero autorevolmente favorire un maggiore contributo del mondo cattolico al movimento clandestino di resistenza.

Nella seconda zona non si verificano, tranne qualche raro caso, prese di posizione da parte del clero in favore della RSI; predomina invece una certa forma di agnosticismo che fa risaltare ancor più i non numerosi episodi di partecipazione diretta di taluni ecclesiastici alla lotta contro il neofascismo. Senza entrare ancora una volta nel merito di situazioni già esaminate possiamo cercare di riassumere queste attività nel loro complesso.

Dall'azione sociale, ed anche politica, di Don Zeno a S. Gia-

([16]) Su Mons. Arrigo Boccoleri: E. Gorrieri, cit., pp. 225 Ss.
I. Vaccari, cit., pp. 189-213.
Su Mons. Federico Dalla Zuanna: E. Gorrieri, cit., pp. 230-231.
I. Vaccari, cit., pp. 213-248.

BASSA RESISTENTE

como Roncole e a taluni atteggiamenti individuali di opposizione al fascismo si passa, dopo l'armistizio e l'inizio della lotta armata, ad una forma di solidarietà che trova diversi modi per esprimersi: il soccorso agli ebrei, il rifugio concesso ai ricercati, le cure prestate ai feriti rappresentano un concreto interessarsi alle cose della Resistenza. Pur non mancando interventi in tal senso anche nelle zone del Finalese (Don Richeldi a San Biagio, Don Bortolotti a Rivara) (17), il maggior appoggio è dato dal clero di Concordia, S. Possidonio ed in parte Cavezzo e Mirandola (S. Giacomo Roncole). A Motta di Cavezzo nell'inverno 1944-1945 il parroco Don Mazzetti ospita un gruppo di partigiani nella canonica; a Disvetro sui finire del 1944 Don Nino Malerba prende contatto con le forze partigiane ed entra a far parte del CLN di Cavezzo. Attivo è anche Don Mario Moretti, parroco di San Lorenzo della Pioppa (San Prospero). Certo quello che mancò nella Bassa fu il prete partigiano (18), come in montagna Don Nino Monari.

Indubbiamente per quanto riguarda i contatti ed i collegamenti con il clero, uno degli ostacoli maggiori era rappresentato dal settarismo e dalla tradizione anticlericale di molti elementi antifascisti, soprattutto di molti socialisti, sentimenti ed atteggiamenti che in taluni purtroppo non verranno mai a cessare (19). Non si deve però, a questo proposito, dimenticare l'appoggio piìi o meno caloroso che non pochi religiosi avevano dato al fascismo durante il ventennio e che aveva indubbiamente rafforzato le preesistenti tendenze anticlericali della Bassa.

A questo limitato appoggio del clero si accompagna quello di, taluni ambienti cattolici e di non pochi singoli fedeli, consigliati in ciò dai loro parroco: non si dimentichi che la figura del sacerdote in queste zone rurali e fortemente anticlericali aveva conservato negli ambienti cattolici la funzione di effettiva guida non solo morale ma anche civile e politica.

(17) Su Don Bortolotti: E. Gorrieri, cit., p. 64.

(18) Tra i Sacerdoti che esercitano il loro ministero nella Bassa furono riconosciuti come partigiani Don Sala e Don Tardini.

(19) Abbiamo prima già ricordato, ad esempio, l'estrema riluttanza cli alcuni esponenti socialisti di Concordia, nel settembre-ottobre del 1943, a partecipare ad un incontro in canonica con comunisti e cattolici.

BASSA RESISTENTE

Questi in linea generale i dati più rilevanti ed i modi del contributo dei cattolici alla lotta di liberazione nella bassa modenese.

Lotte e scontri nel gennaio 1945.

Dopo l'attività condotta sia sul piano sociale sia per l'organizzazione della settimana del partigiano, si intensificano nel gennaio 1945 gli attacchi contro macchine e militari nemici.

Il 7 gennaio i partigiani assalgono l'ufficio del dazio di Medolla e appiccano il fuoco ai registri, rendendo così impossibile la riscossione di quell'antipopolare tributo ([20]). Cinque giorni dopo, nella notte del 12 gennaio, i patrioti liberano dall'ospedale di Mirandola un loro compagno ferito, in procinto di essere portato in carcere. Così l'episodio è stato ricostruito da alcuni protagonisti:

La mattina del primo dell'anno 1945 il partigiano ferito Giancarlo Pongiluppi di Vallalta venne portato a casa di Adolfo Pollastri: questi decideva di interpellare immediatamente il prof. Braghiroli dell'ospedale di S. Felice che dichiarava la propria disponibilità, mentre l'organizzazione sanitaria del movimento a sua volta stabiliva un contatto con il dottor Merighi e il prof. Donati dell'ospedale di Mirandola, che disponevano il ricovero d'urgenza del ferito il quale veniva immediatamente operato.

Dopo il ricovero, una soffiata da parte di una spia metteva in allarme la locale brigata nera che interveniva all'uscita della sala operatoria scoprendo, nonostante la dignitosa reazione del prof. Donati, la vera natura del male e l'identità del ferito che veniva dichiarato in arresto e piantonato in attesa di essere trasportato altrove e sicuramente condannato alla peggiore delle sorti.

Il Comando della nostra Brigata, che seguiva lo sviluppo della vicenda, disponeva per la liberazione del prigioniero sapendo che poteva in ogni momento essere assassinato nello stesso

([20]) Archivio Brigata «Remo».

BASSA RESISTENTE

ospedale dai briganti neri, non nuovi a queste criminali imprese.

Verso il dieci di gennaio, saputo dai medici che il ferito era ormai trasportabile, venne dato incarico a Luigi Nardo di organizzare l'operazione per porlo in salvo, avvalendosi delle forze del suo GAP e di quella di altri due gruppi, uno di Cavezzo al comando di Arturo Bellodi e l'altro di Mirandola guidato da Giuseppe Artioli «Alvaro» che doveva scortare il ferito dopo la sua liberazione.

Studiata l'ubicazione dell'ambiente, il dodici di gennaio 1945, un giorno in anticipo sulla decisione della brigata nera di trasportare il prigioniero (come aveva informato il dott. Merighi) in carcere - o chi sa dove - i gruppi partigiani nella notte, sotto la neve, raggiunsero l'ospedale e, con la collaborazione dell'infermiere Giulio Giovanelli, penetrarono nel reparto dove il ferito giaceva senza sorveglianza. Infatti in quelle ore della notte fonda le guardie nere venivano ritirate e mandate a dormire, per fortuna loro, che altrimenti sarebbero state forse chiamate pagare una parte dei conti in sospeso e non ancora saldati.

Sotto gli occhi dei degenti e del personale dei reparti, che guardavano meravigliati i partigiani che sembravano tanti, il ferito venne portato fuori dove lo attendeva una carrozza con cavallo sulla quale venne sistemato e avviato sotto buona scorta verso una base sicura dove venne curato fino a completa guarigione.

La piena riuscita della operazione, che oltretutto suonava come una beffa giocata ai fascisti e ai loro padroni tedeschi presenti in forza a Mirandola, ebbe una eco favorevole nella popolazione che non mancò di valutare positivamente la rischiosa impresa che la Resistenza aveva compiuto per liberare e salvare uno dei suoi combattenti ([21]).

***

In una fredda e chiara notte di gennaio nei prati di Limidi di Carpi regna una insolita animazione: quella remota parte del Carpigiano, sede di importanti gruppi partigiani, vede un via vai di parecchi uomini in frenetica ed estenuante attesa. Si accendono

([21]) Testimonianza di Luigi Nardo, Adolfo Pollastri e Arturo Bellodi.

BASSA RESISTENTE

fuochi di segnalazione e si controllano gli orologi, si attende il rombo di un aereo che - secondo gli accordi - deve effettuare il primo aviolancio alleato nella pianura modenese. Finalmente l'aereo arriva, e nell'oscurità si intravvedono aprirsi i paracadute:

la permanenza della missione alleata «Stone» ha dato i primi frutti. Si aprono i contenitori con curiosità ed ottimismo: le armi tanto a lungo desiderate ora sono di certo arrivate; quelle armi la cui mancanza tanto gravemente ha limitato la possibilità di una attività militare più intensa costituendo un ostacolo durissimo per il Movimento. Quel lancio, alla fine, è però una mezza delusione: nei contenitori infatti ci sono più sigarette, cioccolato e scatolette di carne che armi! Ma il partigiano nella sua cronica povertà.non può che rallegrarsi di tutto ciò che «arriva dal cielo» e soprattutto c'è il risvolto psicologico da tener presente: in quella difficilissima situazione sapere con certezza che si può contare su un sia pur precario aiuto da parte di un alleato potente e dotato di. ogni mezzo non può non tradursi per i combattenti in un incoraggiamento, in una maggior fiducia nel buon esito della impresa; e poi c'è da considerare che gli anglo-americani, effettuando il lancio, implicitamente riconoscevanò le, formazioni partigiane ope; ranti nella pianura modenese come una forza reale, su cui si po. teva e si doveva far conto: ed anche ciò costituiva un giustificato motivo di orgoglio per i combattenti. Nel ritorno a Concordia un GAP che aveva partecipato all'operazione si imbattè in una colonna tedesca: ne derivò uno scontro a fuoco che arrecò al nemico perdite non sicuramente accertate ma presumibilmente abbastanza gravi.

Il peggioramento delle condizioni climatiche complica però enormemente la possibilità di agire con frequenza e in modo massiccio da parte del Movimento, sia per la mancanza di equipaggiamento adatto sia per le persistenti difficoltà di armamento e di munizionamento. Questa stasi del movimento rende pòssibi le di fatto una specie di tregua involontaria che il nemico, approfittando anche dell'arresto dell'avanzata alleata, può sfruttare per una organica azione repressiva. La vita del partigiano diventa così sempre più difficile: mentre infatti la guerriglia per la sua stessa natura richiede movimento agguato e sorpresa, in quei frangenti le forze clandestine sono invece costrette più ad un'azione di retroguardia che non di

BASSA RESISTENTE

attacco. Ora le azioni di retroguardia possono essere momenti importanti nell'azione, delle formazioni regolari, ma per un movimento di guerriglia, la cui sola arma è l'attacco, si traducono mevitabilmente in una situazione molto difficile ([22]).

Di fronte al grave peggioramento delle condizioni generali e al deterioramento dell'apparato produttivo del paese, il Plenipotenziario del Reich in Italia Rahn prende una serie di misure nel tentativo di sanare una situazione che si fa sempre più pericolosa ([23]). Anche nella Bassa soprattutto la situazione annonaria è ormai insostenibile. Pochi giorni dopo, il 18 gennaio, si riunisce il consiglio dei ministri della RSI in quella che doveva essere l'ultima riunione del governo di Salò ([24]). In quella seduta i dirigenti fascisti ebbero, forse per la prima volta, la sensazione che il movimento partigiano era il reale padrone del, paese.

A questi ultimi sussulti del governo fascista il movimento rispondeva proponendosi ancor più decisamente ed autorevolmente come reale forza di governo della società: esercitava funzioni di polizia, come a Quarantoli il 19 gennaio allorchè veniva represso un vasto traffico di mercato nero; si interessava ai bisogni concreti della popolazione, come a Cividale il 20 gennaio quando vennero macellati e distribuiti alla popolazione 3 maiali; si incaricava di liberare il paese dal nemico assalendolo ogni qualvolta fosse materialmente possibile, anche di giorno come accade a S. Prospero proprio in questo periodo.

Durante quest'ultima azione veniva purtroppo fatto prigioniero Ones Chiletti ([25]). Il Chiletti, con altri due compagni, aveva assalito e disarmato i due conducenti di un camion tedesco, ma era stato sorpreso dall'arrivo di una colonna tedesca. Mentre i suoi compagni riuscivano a mettersi in salvo egli veniva tratto in

([22]) Ciò non deve però far pensare ad una inerzia rassegnata da parte del movimento. Ad esempio nel gennaio del '45 il locale comando operativo del Fronte della Gioventù si sposta nel centro abitato di Concordia. Ormai la rete organizzativa del movimento giovanile sopravvive quel tanto che è necessario per far passare i giovani dal reclutamento alla lotta armata. Si hanno così in paese, quando i fascisti meno se lo aspettavano, alcune azioni di disturbo e di propaganda antifascista (Testim. Aldo Pozzetti).

([23]) E. Collotti, cit., pp. 387-391.

([24]) F. W. Deakin, cit., pp. 726 Ss.

([25]) Il nucleo partigiano di S. Prospero prenderà poi la denominazione «Ones» dal nome del Caduto.

BASSA RESISTENTE

arresto e il 23 gennaio fucilato a Gargallò, frazione del Comune di Carpi.

A metà gennaio un GAP di Cavezzo composto da cinque uomini al comando di Roberto Sabattini e di Augusto Carreri assalta a colpi di bombe a mano e raffiche di mitra nei pressi della «Cappelletta del Duca», sulla statale del Brennero, un camion della Wehrmacht che si rovescia sulla strada; parecchi sono, fra i tedeschi, i morti e i feriti.

La notte tra il 25 ed il 26 gennaio 3 partigiani del gruppo di Barlede scendono a Cavezzo con il compito di distruggere l'ufficio leva e quello delle imposte di consumo. Sono Ermes Saltini («Damasco»), un bracciante comunista, Ezio Sommacal e Ezio Pavan, due ex-piccoli apostoli di Don Zeno Saltini. Durante le manovre di avvicinamento all'obiettivo si imbattono in un maresciallo tedesco che, avendoli riconosciuti come partigiani, dà l'allarme. Per le strade del piccolo paese si scatena una tragica caccia al partigiano. Mentre col fuoco i patrioti cercano di aprirsi un varco tra i nemici, l'arma di Saltini si inceppa ed egli viene ferito e catturato; poco dopo anche i suoi compagni cadono in mano nemica; mentre Ermes Saltini muore per le ferite riportate gli altri due vengono torturati. Al mattino la popolazione li trova tutti e tre impiccati sugli alberi che circondano il municipio di Cavezzo ([26]).

Il 30 gennaio a S. Prospero cadeva in combattimento contro i tedeschi Aldino Seidenari.

Il Movimento di Resistenza in pochi giorni aveva avuto 7 morti. Purtroppo era solo il preannuncio - delle ben più gravi - e dolorose rappresaglie che sarebbero state scatenate in febbraio e in marzo, i mesi più duri della lotta clandestina.

(26) Ermes Saltini è stato decorato al V.M.

BASSA RESISTENTE

Il «rifugio»

Nella guerra partigiana combattuta in una zona di pianura, dove i piccoli agglomerati urbani dei paesi e la stessa Mirandola non potevano offrire condizioni di relativa sicurezza, il «rifugio» era una necessità connaturata al tipo di lotta che si poteva combattere: senza di esso non era possibile garantire la, vita dei combattenti e della organizzazione politica e militare della Resistenza.

L'idea di costruire i rifugi non si può attribuire a questi e a quello, ma fu la conseguenza logica delle condizioni ambientali che imponevano un tipo di organizzazione militare che, doveva necessariamente fare affidamento su basi nascoste da dove partire e dove tornare prima e dopo le azioni di guerriglia, e dove fosse garantito il massimo della sicurezza possibile per tutti i combattenti entrati nella clandestinità completa o nella semi-clandestinità.

In un primo tempo, nella primavera-estate del 1944, i rifugi erano ancora poco numerosi, temporanei e ubicati per lo più nei campi o nei fienili di contadini già entrati nelle file della Resistenza.

BASSA RESISTENTE

I combattenti che già allora vivevano nella completa clandestinità, assieme a quelli costretti a questa condizione subito dopo l'otto settembre 1943, come sbandati ed ebrei, venivano nascosti nelle case. Il problema, in questa prima fase, non presentò particolari difficoltà per il numero limitato dei clandestini e perché le persone non locali, in genere ebrei, venivano fatti espatriare.

In seguito, con l'evolversi della situazione, il rifugio assunse una importanza decisiva e, per le funzioni che doveva svolgere, la sua costruzione subì, nel corso del tempo, notevoli trasformazioni sia come ubicazione, sia come capacità ricettiva, sia come tecnica costruttiva.

Nell'estate e fino al principio dell'autunno 1944, anche se il numero dei combattenti e dei resistenti era enormemente aumentato, il rifugio vero e proprio era considerato una necessità solo momentanea, di cui servirsi in momenti di emergenza e in attesa della, liberazione che tutti attendevano con convinzione prima dei rigori dell'inverno. Di qui la loro provvisorietà, e la stessa limitatezza della loro diffusione.

Si preferivano i campi di granoturco delle cui piante venne proibito il taglio anche dopo la raccolta delle pannocchie, i fienili e i pagliai che costituivano un riparo e nello stesso tempo permettevano rapidi spostamenti e manovre. Ma l'arrivo della brutta stagione e poi il proclama di Alexander che rimandava a primavera la fine della guerra, con tutte le conseguenze di ordine militare e logistico che implicavano, imposero di dare una diversa sistemazione a tutti i combattenti che non potevano continuare a vivere senza riparo e meno che mai tornare a vivere scopertamente nelle loro case.

Il problema era di notevoli proporzioni: si trattava di costruire dei rifugi capaci di ospitare complessivamente centinaia e centinaia di partigiani, di crearli in luoghi riparati, in case di famiglie sicure, attrezzati per consentire la vita a gruppi di combattenti che dovevano abitarli per mesi.

I rifugi furono in prevalenza scavati nel terreno sotto le case, le stalle, le cantine, i porticati dei contadini e consistevano di una o più stanze comunicanti tra loro con gallerie. Le entrate e le uscite erano disposte nei luoghi più impensati come pollai, «poste» e greppie del bestiame, pavimenti delle cucine ecc.

BASSA RESISTENTE

C'erano poi le doppie pareti e i doppi solai, i tini interrati e tutta una serie di accorgimenti come più uscite e le lunghe gallerie fra un ambiente e l'altro che si dimostrarono preziose in momenti di difficoltà consentendo a gruppi di partigiani di sfuggire alla cattura e alle rappresaglie.

La vita del rifugio era piuttosto dura anche se dal punto di vista delle necessità materiali, come alimentazione, luce, giacigli ecc. si cercava di realizzare una sistemazione più confortevole possibile; il rifugio era sempre costruito con mattoni e legno, con giacigli di paglia fieno e coperte, spesso illuminato con batterie elettriche. Il cibo veniva procurato dalla sussistenza dei comandi e preparato dalle famiglie ospitanti.

Quando il gruppo non era fuori in missione i partigiani erano liberi di organizzare il loro tempo leggendo, discutendo, preparando le armi.

L'educazione politica era compito sopratutto dei commissari di brigata, di battaglione e di quelli delle formazioni minori. Ma data la forte compenetrazione e la completa armonia esistente fra direzione politica e comando militare, si può dire che questo compito veniva assolto da tutti coloro che avevano posti di responsabilità e capacità per farlo.

La rete di basi e rifugi così creata dalla fantasia accorta di improvvisati ma abili costruttori, che certamente si ispiravano al lavoro delle talpe, si estendeva in ogni località della zona, in una trama più fitta dove più alto era il numero dei combattenti da proteggere, come Cavezzo, Concordia, S. Possidonio e, via via, Mirandola, S. Prospero, Camposanto, Medolla. Centinaia e centinaia di famiglie, soprattutto di contadini, mezzadri, terziari, piccoli proprietari, affittuari, braccianti, furono di fatto, senza nulla togliere al merito di altre categorie, la forza e la base di massa decisiva che rese possibile, con il rifugio, la salvaguardia e la continuità del movimento politico-militare della Resistenza. In diverse circostanze i capi famiglia furono chiamati in riunioni e in assemblee di strada e di località per illustrare loro le nuove necessità della Resistenza che via via mutavano col mutare delle circostanze. Alle nostre richieste, è dimostrato dai fatti, essi corrisposero quasi sempre positivamente, assumendo impegni che sapevano essere gravidi di pericoli mortali per loro e per le loro famiglie.

BASSA RESISTENTE

Una fra le più numerose di queste assemblee fu organizzata nel mese di gennaio 1945 nelle scuole di S. Giacomo Roncole, per prospettare la necessità di alloggiare e sostenere gruppi armati che dovevano, per ragioni di sicurezza, essere sistemati in quella zona.

Il GAP di Nardo ebbe il compito di convocare e di scortare i partecipanti che in tanti si presentarono sfidando il coprifuoco, il buio, la paura e il gelo della notte di quel freddo inverno.

Mentre i partigiani vigilavano nei dintorni, nell'aula affollata e affumicata due dirigenti parlarono ai presenti prospettando bisogni e soluzioni che furono discusse, comprese e accolte con le necessarie varianti.

Dei tanti casi nei quali la funzione del rifugio fu decisiva per la salvezza dei combattenti, e di altri casi, dove furono evidenziati il pericolo o le conseguenze mortali per la famiglia che nascondeva nella propria casa i partigiani, vorrei ricordare, alcuni che mi sembrano indicativi.

Nell'inverno 1944-45 alcuni partigiani del comando zona (fra i quali Pippo e Aldo) stavano discutendo nella stalla di casa Mazzoni in via Margotta di S. Giacomo Roncole su alcune questioni di inquadramento militari, quando improvvisamente un camion di tedeschi, passato in precedenza sulla strada diretto non si sa dove, ritorna piombando nel cortile e i soldati nazisti si precipitano a circondare l'edificio ed entrano urlando nella casa e nella stalla.

L'entrata al rifugio era nella «posta» delle mucche con la botola aperta. I quattro, più un giovane della famiglia, volano addirittura uno sull'altro in fondo al rifugio; i tedeschi stanno già entrando ma la botola rimane aperta: bisogna chiuderla e mascherarla. Una donna della famiglia provvede in pochi secondi; quando i tedeschi con le armi spianate giungono dentro, la contadina con la forca in mano e il cuore in gola sta sistemando sulla botola il letto di paglia per le bestie che fa spostare di qua e di là, apparentemente come niente fosse. Dall'interno del rifugio, che aveva nel muro raso terra una presa d'aria rimasta aperta, i partigiani col fiato sospeso vedono passare e ripassare gli stivali dei tedeschi che circondano la stalla mentre gli altri frugano e sconvolgono la casa.

BASSA RESISTENTE

Le conseguenze più immediate furono l'arresto del capo della famiglia che ci aveva ospitato, in seguito rilasciato, e per misura precauzionale l'immediato trasferimento del comando e del gru ppo in altro rifugio.

L'altro caso, che ebbe conclusioni più tragiche, dimostra pur sempre la funzione di protezione e di salvaguardia assolta dal rifugio.

Si era sul finire dell'inverno 1944-45 quando nel primo pomeriggio di una giornata di sole un camion di brigatisti neri, i famigerati «Tupini», sembra in seguito a delazione, arriva non segnalato presso una nostra base partigiana, quella ospitata dalla famiglia Benatti di Cavezzo; circondano la casa e arrestano Giovanni Benatti e il cognato Renzo Jemma, nostri valorosi combattenti che, usciti dal rifugio, si erano recati per un momento di distensione a lavorare sul campo che si estendeva davanti alla loro casa.

I due vengono presi Jemma, uno dei più fantasiosi costruttori di rifugi, viene colpito da una raffica e agonizzerà a lungo sulla strada prima di spirare; Giovanni che era stato caricato sul camion dei fascisti si ribella, morsica una mano del famigerato capitano Tortonesi, che aveva conosciuto caporale in Cirenaica, e cade colpito a morte sotto gli occhi terrorizzati e disperati della madre che vede così nello stesso istante cadere massacrati il figlio e il genero.

La casa viene devastata e incendiata.

Nella casa però c'erano anche altri partigiani: il fratello di Giovanni - Archimede - Ermanno Gozzi e Dario Muracchini i quali per vie, interne e nascoste riescono, a raggiungere il rifugio dal quale si allontananò nel breve intervallo fra la partenza dei fascisti e l'arrivo dei tedeschi intervenuti a completare la banditesca impresa.

Fra le numerose, case e famiglie che hanno rappresentato una base e dato un contributo notevole alla Resistenza ve ne sono alcune che questò contributo hanno dato in misura particolarmente elevata.

Fra queste si può ricordare esemplarmente la famiglia Rizzolo di Ca' Bianca di Fossa che ospitò il comando e la direzione politica della zona dal luglio 1944 fino al tardo autunno e costituì

BASSA RESISTENTE

sempre una base partigiana dove stabilmente o di passaggio trovarono rifugio e cibo un grande numero di combattenti, di feriti, di convalescenti, di staffette.

Nel corso del feroce rastrellamento del 20 marzo 1945, nel corso, del quale in combattimento nei pressi di Ca Bianca trovò eroica morte Lino Pederzoli «Dick» e furono feriti e fatti prigionieri Galliano Bulgarelli e Sesto Furia, i brigantisti neri si accanirono contro la famiglia Rizzolo, arrestando il padre Angelo e il figlio Alfonso che furono selvaggiamente percossi nel vano tentativo di strappare loro informazioni sul movimento di Resistenza e sui partigiani, uno dei quali era e rimase nascosto nella casa invasa dai fascisti, fino a quando non ebbe l'opportunità di porsi in salvo.

«Oreste Gelmini «Paolo»

BASSA A.N.P.I RESISTENTE

BASSA RESISTENTE

capitolo ottavo

IL TERRORISMO NAZIFASCISTA E LA RISPOSTA PARTIGIANA

Febbraio 1945: ha inizio il tempo più crudele e più glorioso.

L'ampio e vigoroso espandersi nell'estate-autunno 1944 della lotta armata, arricchita di un significativo contenuto sociale, aveva irrimediabilmente minato la credibilità del regime repubblichino in quasi tutta la popolazione della Bassa. Non potevano certamente valere a modificare questa situazione i provvedimenti di nomine o di sostituzione dei dirigenti locali delle amministrazioni fasciste ([1]) ne i telegrammi di congratulazioni quale ad esempio - quello pubblicato il 30 gennaio dalla "Gazzetta di Modena", con cui Benito Mussolini lodava il podestà di Mirandola per un manifesto nel quale - dice il messaggio - «voi rendete conto alla popolazione di Mirandola di quanto l'amministrazione ha fatto. Ciò è di stile veramente fascista e repubblicano e di ciò vi elogio».

Paura, terrore, fame e freddo hanno fortemente acuito I

([1]) Con decreto pubblicato alla Gazzetta di Modena il 14 Gennaio 1945 Alberto Paltrinieri era stato nominato podestà di Mirandola. Sempre nella stessa data Germinal Geminiani e il Col. Battista Ferraresi erano stati nominati rispettivamente podestà di Cavezzo e di Camposanto.

BASSA RESISTENTE

contrasti sociali producendo nella popolazione un forte stato di tensione. Protagoniste di due episodi che si ricollegano anche a questi elementi sono le donne di Concordia e di Camposanto: si trattò di due vere e proprie manifestazioni politiche di massa la cui importanza fu ben percepita dalle forze della Resistenza, tanto che «l'Unità» clandestina dedicò ad esse una edizione straordinaria. Il 9 febbraio 1945, come succede ormai da tanti giorni, le donne «povere» di Concordia radunate davanti alla scuole elementari attendono la distribuzione della quotidiana brodaglia: tutto sembra proceda come nei giorni precedenti, col solito brusio e con gli usuali commenti sottovoce; ansia e speranze che si confondono in qualche sorriso od in qualche volto triste. In realtà le cose non vanno 1come nei giorni precedenti: in mezzo alle donne in attesa ce ne sono di quelle (come Gina Borellini ed altre) che non hanno diritto alla «minestra», ma che sono lì per parlare alle altre, per convincerle che è ora di muoversi, e che bisogna farlo subito per avere un po' più di pane e di legna e soprattutto per farla finita con la guerra, con i tedeschi, con i fascisti. Altre partigiane sono appostate sotto i portici, in piazza, pronte a dare man forte. Ad un tratto, come se tutte queste donne ubbidissero ad una segreta sollecitazione, si sente levarsi, chiaro e distinto, un grido contro la guerra, un grido che diventa clamore e poi un coro di voci femminili che si levano forti a condanna della guerra e del fascismo. I soliti sfaccendati, che per ingannare il tempo assistono quotidianamente a quello spettacolo, rimangono allibiti; i fascisti in servizio non sanno come reagire; poi anche la popolazione che viene al mercato del venerdì si unisce al coro di protesta. Intanto si è. formato un corteo di donne, via via sempre più folto, che dalle scuole elementari si dirige verso il Municipio e vi penetra. Lo stupore e la meraviglia non sono ancora finite quando dal balcone del Municipio due uomini si presentano: sono Giuseppe e Paolo (2) e Giuseppe tiene il primo discorso pubblico antifasista dopo i lontani anni venti. Parla, contro la guerra e

(2) Si trattava rispettivamente di Tommaso Caverni (Giuseppe) e di Oreste Gelmini (Paolo), che ripeterono poi il «comizio» l'indomani a Camposanto.

Una edizione straordinaria de «l'Unità» clandestina esalta con giusto rilievo le manifestazioni delle donne di Concordia e di Camposanto.

BASSA RESISTENTE

EDIZIONE STRAORDINARIA

L'UNITA'

PROLETARI DI TUTTI I PAESI, UNITEVI!

Organo Centrale del Partito Comunista italiano — *fondatori*: A. GRAMSCI e P. TOGLIATTI

Edizione per Modena e Prov.

14 Febbraio 1945 - num. XIII

La lotta contro la fame, il freddo ed il terrore nazifascista, è la lotta per la nostra vita, per la nostra libertà, per il nostro avvenire. Contro gli oppressori nazisti e i traditori fascisti che vogliono affamarci, massacrarci e distruggere la nostra Patria, noi dobbiamo lottare con tutti i mezzi per conquistarci la libertà, il diritto alla vita e per l'indipendenza dell'Italia.

Le popolazioni di CONCORDIA e di CAMPOSANTO insorgono contro il regime di fame degli assassini nazifascisti

Venerdì 9 febbraio ha avuto luogo a Concordia una grande manifestazione della popolazione contro gli affamatori nazi-fascisti. Centinaia di donne e uomini, vecchi e ragazzi, recatisi di fronte al Municipio del Paese, hanno gridato il loro basta ai criminali tedeschi e ai loro servi fascisti che per alimentare la loro criminale guerra, saccheggiano e depredano le nostre campagne affamando così le popolazioni della nostra Provincia. Soltanto dopo aver avuto l'assicurazione che le rivendicazioni da essa poste verranno concesse, la popolazione del paese ha cessato la manifestazione. Sempre a Concordia, alcuni giorni prima, seguendo l'esempio dai Patrioti che dopo essersi impossessati di un grande quantitativo di grano che i tedeschi si preparavano a trasportare in Germania, lo distribuivano alla popolazione, gli stessi cittadini di Concordia si portavano nei magazzini con sacchi e carrette da dove prendevano il grano e lo portavano alle loro case.

Il 10 febbraio a Camposanto ha avuto luogo un'altra manifestazione contro gli affamatori nazi-fascisti. Nel corso della dimostrazione le donne del paese hanno protestato contro il regime di fame imposto dai nazifascisti e hanno rivendicato la distribuzione di grassi e di generi alimentari di prima necessità ottenendo promesse di una immediata distribuzione dei generi richiesti.

UNA SOLA VIA: LA LOTTA

La sistematica opera di saccheggio e di spoliazione che viene effettuata dai nazi-fascisti nella nostra Provincia, fa sentire il suo peso in modo sempre più crescente sulle popolazioni e specialmente sulle classi lavoratrici. Le razioni dei grassi per interi mesi non vengono distribuite; il latte, la legna ed altri generi di prima necessità mancano totalmente, migliaia di famiglie vivono nella miseria più nera fra stenti e privazioni. Contemporaneamente gli assassini nazi-fascisti intensificano i loro atti di terrorismo trucidando barbaramente decine e decine di cittadini e rastrellando centinaia di giovani che vengono sottoposti nelle prigioni fasciste alle più infami torture. E' dunque con la fame e con il terrore che questi assassini vogliono tentare di piegare la volontà di lotta dei modenesi, per poter portare a termine, indisturbati, i loro criminali piani di devastazione, di saccheggio e di morte. Ma le popolazioni di Concordia e di Camposanto, insorte contro il regime di fame e di terrore degli oppressori nazi-fascisti, hanno dimostrato a tutti i modenesi come si deve lottare per il pane e per la vita contro gli affamatori e gli assassini del popolo italiano. L'esempio delle donne che sono state all'avanguardia in queste lotte e dei cittadini tutti di Concordia e di Camposanto, ci hanno indicato la sola via con la quale giusciremo a stroncare i tentativi di fame e di terrore nazifascisti. Scioperiamo! Dimostriamo! Manifestiamo! Uniamoci e lottiamo sulle piazze e nelle fabbriche, nei paesi e nei villaggi per difendere il pane dei nostri figli, per difendere la nostra vita. Esigiamo la distribuzione del latte, della legna, dei grassi ecc. Negli ammassi e nei magazzini dei nazi-fascisti vi sono centinaia di quintali di generi alimentari di prima necessità che non ci vengono distribuiti perchè i tedeschi vogliono trasportarli in Germania. Come i cittadini di Concordia noi dobbiamo recarci in massa, guidati dai nostri Comitati di Liberazione Nazionale e dai nostri Comitati di Agitazione, in questi magazzini a prendere quanto ci abbisogna per non morire di fame. Al fianco dei Patrioti che ci aiuteranno nella nostra lotta per la conquista del nostro pane contro il terrore nazi-fascista, noi dobbiamo assestare colpi sempre più duri contro i nostri criminali oppressori per affrettare, marciando verso lo sciopero generale insurrezionale l'ora della liberazione della nostra Provincia e della nostra Patria.

UOMINI, DONNE ISCRIVETEVI NELLE S.A.P.!

BASSA RESISTENTE

contro il fascismo chiedendo pace e libertà. I fascisti non credono ai loro occhi, piu increduli che stupiti. Preparata con ordine e precisione, eseguita puntualmente, la manifestazione delle donne di Concordia è il primo momento della fase finale della lotta di Resistenza nella Bassa.

Il giorno seguente la manifestazione delle donne viene ripetuta a Camposanto dove pure si parla contro la Guerra (3).

In un clima di tensione e di sfacelo dello stato fascista nella seconda metà del febbraio 1945 giungeva a Concordia la famigerata brigata near «Pappalardo» di Bologna al comando di Franz Pagliani (4): si trattava di una unità fortemente armata e particolarmente addestrata per la lotta antiguerriglia, composta di individui il cui fanatico estremismo e la cui ferocia avevano addirittura indotto il generale Von Senger, comandante del XVI corpo corazzato e dai primi del 1945 «supervisore» della zona di Bologna, ad imporre l'allontanamento della truce masnada, capitanata dal Pagliani dalla città e dalla provincia di Bologna (5). Giunse così a Concordia una delle più feroci brigate nere della RSI - se non la più feroce! che coi suoi crimini era arrivata a scandalizzare persino i nazisti nella storia della RSI non si trovano infatti altri esempi di formazioni repubblichine allontanate dai tedeschi per analoghi motivi! Appare dunque abbastanza evidente perchè questo insediamento della «Pappalardo» non potesse non segnare l'avvio di un processo di crudele inasprimento dell'azione repressiva. In un documento redatto posteriormente alla liberazione il CLN di Concordia così si esprimeva «Non appena fu in questo comune essa [la Brigata Nera - N.d.A.] cominciò ad operare i primi arresti di pacifici lavoratori e di simpatizzanti del nostro

(3) Per, quanto riguarda i particolari della preparazione e dell'attuazione delle due manifestazioni, rinviamo alla testimonianza pubblicata in appendice di questò capitolo.

(4) Il Pagliani, originario di Concordia, già Federale di Modena, era stato giudice al processo di Verona contro Ciano e gli altri gerarchi «traditori», e delegato regionale del P.R.F.

G. Bocca, cit., p. 47, 255, 522.

E. Gorrieri, cit., p. 16, 44, 51, 192.

G. Franzini, cit., p. 364.

(5) Sono recentemente emerse alcune interessanti notizie a proposito di questa formazione repùbblichina che, per la ferocia con la quale operò nella nostra zona, è rimasta ancor oggi tristemente famosa. La Brigata Nera «Pappalardo» (il nome derivò dal capitano della G.N.R. -

BASSA RESISTENTE

movimento patriottico. Dopo due giorni di permanenza essa aveva già arrestato una quindicina di persone fra le quali 10 partigiani».

Il documento, dopo aver parlato della battaglia di Concordia, così continua: «Da quel giorno [ciòè dall'arrivo - N.d.A.] cominciò una serie di crimini perpetrati contro modesti lavoratori e contro gente del popolo che altro non conosceva che il senso del dovere al proprio lavoro. Infatti dal 27 febbraio 1945 (6) al 14 aprile 1945, giorno in cui si trasferirono in altre località, essi operarono ben 40 rastrellamenti nei quali vennero arrestate ben 800 persone. Di queste 800 persone una trentina è stata massacrata solo nel nostro comune ed altrettanti nei paesi limitrofi. Sono state tratte in arresto in permanenza o temporaneamente circa 100 persone, le quali furono seviziate e torturate nei modi più barbari» (7). Il 22 febbraio, come s'è detto in una nota precedente; cominciava la tragica serie di rastrellamenti che sarebbe continuata

Attilio Pappalardo, giustiziato dai partigiani a Ponte Ronca, presso Bologna) al comando di Franz Pagliani, si distinse subito per alcune efferate imprese compiute a Bologna: ad esempio, allorché dopo la battaglia di Porta Lame (nov. 1944) i fascisti rinvennero nei sotterranei della base partigiana dell'Ospedale Maggiore le salme di una ventina dei loro «Camerati» giustiziati dai partigiani, gli elementi più estremisti del fascismo repubblichino bolognese organizzarono squadre semiclandestine (ma con probabilità costituite da elementi della «Pappalardo» - nonostante che questa scindesse la propria responsabilità), squadre che preferirono dedicarsi più che al pericoloso compito di affrontare i partigiani a quello più «tranquillo» di esercitare la loro sanguinaria vendetta contro antifascisti che erano facilmente raggiungibili perche non vivevano nella clandestinità ed anzi esercitavano la loro professione alla luce dei giorno. Alla fine di novembre furono così rinvenuti, crivellati di colpi, i corpi di quattro noti professionisti bolognesi: il prof. Busacchi, l'avv. Svampa, l'avv. Maccaferri l'industriale Pecori - tutti antifascisti «innocui» se così si può dire. L'eccidio suscitò vivissima impressione e diede luogo - a violente polemiche, alla fine delle quali il generale, Von Senger - contro, il volere di Pavolini e dello stesso Mussolini - decise l'allontanamento da Bologna della «Pappalardo» e di Pagliani accusati di queste e di altre atrocità per evitare che nuovi eccidi turbassero l'ordine pubblicò in città. Cfr.

G. Pisanò «Storia della guerra civile», vol. 30, pp. 1213-1214, Milano, FPE, 1966.

(6) La data indicata dal documento è certamente errata. La B.N. Pappaiardo giunsé a Concordia alla metà di febbraio circa ed effettuò il primo grosso rastrellariento nella giornata del 22 febbraio

(7) Documento del CLN in data 26 Marzo 1946. Le cifre fornite sono però assai approssimative, alcune evidentemente erronee (come ad esempio il dato riguardante i Caduti).

BASSA RESISTENTE

sino alla partenza della «Pappalardo» da Concordia.

Il rastrellamento iniziò al mattino con una specie di prova (posti di blocco, dislocazione di forze, ecc.), fu sospeso per poche ore, ripreso nelle prime ore del pomeriggio: durò quindi l'intera giornata, durante la quale la B.N. perquisì casa per casa, arrestando più di 10 persone fra civili e partigiani, fra i quali Antichiano Martini, Osvaldo Morselli, Elmore Cavazza, Edmondo Malagoli, Maria Borellini, Gina Borellini (moglie del Martini), Migliorino Frati. I primi due furono fucilati a Modena il 19 marzo e il Frati fucilato insieme a Realino Silvestri il 25 febbraio, dopo l'attacco partigiano alla scuola-caserma di Concordia. Gli altri furono rilasciati dopo periodi più o meno lunghi di detenzione. Contemporaneamente a questa recrudescenza della repressione fascista a Concordia e a S. Possidonio i tedeschi intensificarono l'attività di controllo a Mirandola centro e nelle frazioni di S. Giacomo Roncole e S. Martino Carano. A Cavezzo poi i fascisti presidiavano saldamente con 60 uomini il centro del paese. In previsione di una organizzata attività di repressione, onde prevenire dei colpi irreparabili al Movimento, già il 3 febbraio il comando della Brigata SAP «Remo» aveva inviato ai comandi di battaglione una circolare in cui si ordinava di istituire presso ogni comando un «servizio informazioni» per raccogliere e vagliare tutte le notizie di una qualche importanza sull'attività degli uffici politici fascisti sui movimenti militari e sulle forze presenti nella zona e sui lavori di fortificazione in corso ([8]).

***

In quel periodo, per ragioni di ordine generale relative alla ristrutturazione dei comandi, fu convenuto fra il Comando Provinciale e il Comando Militare e la direzione politica della 2ª Zona lo spostamento a Modena del comandante e del commissario della Brigata - Rino Gasparini «Aldo» e Oreste Gelmini «Paolo» - che dovevano rispettivamente assumere il primo il comando della Brigata «Walter Tabacchi» e il secondo la rappre-

([8]) Archivio Brigata «Remo», LSR., cat. 5. Le date delle circolari sulla situazione locale sono le seguenti:
1 Febbraio. (Intensificazione controlli).
3 Febbraio (Istituzione servizio informazioni).
8 Febbraio (Notizia sull'arrivo di spie fasciste).

BASSA RESISTENTE

sentanza del P.C.I. in seno al CLN provinciale in sostituzione di Alfeo Corassori destinato ad altro incarico. Ma solo pochi giorni prima dell'assunzione dei nuovi incarichi un tragico errore costava la vita del comandante «Aldo» e di Arrigo Storari «Pippo», quest'ultimo inserito da poco nel gruppo dirigente della Brigata che perdeva così in un solo momento due fra i più valorosi e preparati quadri della Resistenza della Bassa (9). La dolorosa vicenda ci riporta a considerare tutta la complessa e difficile condizione nella quale operavano le forze partigiane, costrette da una parte alla più rigorosa clandestinità e dall'altra a dover mantenere collegamenti costanti fra gruppi e zone, senza peraltro fare conoscere - fuorché alle staffette incaricate di questo compito - l'ubicazione delle singole basi e dei rifugi.

Il tragico fatto ebbe origine da una informazione inesatta raccolta da due partigiani i quali, senza preoccuparsi di trasmetterla al comando di competenza, e presi solo dal loro impaziente desiderio di fare un colpo sicuro, si recarono in una casa dove era rifugiato un ex-maresciallo dei carabinieri, e dove, era stato dato per certo che c'erano armi e divise da recuperare. Nella casa, invece, da alcuni mesi si era installato il comando militare della Brigata, e in quell'ora crepuscolare dell'11 febbraio nel rifugio sotterraneo dentro la stalla erano riuniti il comandante «Aldo», il commissario «Paolo», «Pippo» e il comandante del Battaglione «Carlo» - Cesarino Buganza. In un attimo la tragedia si compie: le donne della famiglia, spaventate, entrano improvvisamente nella stalla seguite dai due partigiani che esigono la consegna delle armi che credono siano nascoste nella casa. Aldo e Pippo, che sono i primi di fronte alla scaletta del rifugio, credendo che si tratti di una irruzione di fascisti, balzano con le armi in pugno nella stalla ma sono quasi sicuramente trattenuti dal far fuoco dai timore di colpire le donne che si trovano con i due armati sconosciuti. Questi ne approfit-

(9) Rino Gasparini .era stato uno dei primi giòvani ad aderire al movimento, diventandone rapidamente uno dei maggiori esponenti in virtù delle sue capacità e del suo coraggio. Protagonista di alcuni dei principali scontri armati avvenuti ad opera dei gruppi della 2ª Zona, egli rimane una delle figure di maggior rilievo della Resistenza della Bassa.

BASSA RESISTENTE A.N.P.I

tano e nell'attimo che segue fanno ripetutamente fuoco sui compagni che cadono entrambi al suolo fulminati. Solo l'urlo di «Paolo» - che, i due ben conoscevano e riconoscono ora dalla voce - impedisce all'ultimo momento che, la tragedia assuma proporzioni ancor più dolorose.

In seguito alla tragica fine di «Aldo» il comando dei gruppi armati della 2ª Zona fu assunto dal comandante, della «piazza» di Mirandola, Giuseppe Ferraresi (Polo), capitano in SPE nell'esercito, il quale tenne il comando della 14ª Brigata «Remo» fino alla Liberazione. Verso la metà di febbraio, in relazione alle operazioni preliminari per l'assalto alla caserma della brigata nera di Concordia (che fra l'altro imponeva di creare dei «diversivi» onde distogliere il più possibile l'attenzione dei fascisti dall'obbiettivo che il movimento si proponeva), il centro «caldo» della attività di sabotaggio viene spostato nella zona Camposanto-S.Prospero-Medolla-Cavezzo ([10]). In un rapporto del 28 febbraio dei Comando del Battaglione «Ones» al Comando di Brigata si elencano dettagliatamente le azioni effettuate nella zona di S. Prospero ([11]).

In questi stessi giorni i tedeschi, per eliminare gli effetti sul-

([10]) L'attacco alla caserma di Conordia era stato deciso per contrastare il clima di terrore instaurato dai fascisti.

([11]) Si riportano ampi stralci del documento riassuntivo del 28 Febbraio 1945 (tenendo presente, per una esatta lettura, che le definizioni «Brigata Ones» e «Divisione Remo» sono proprie della denominazione delle, formazioni partigiane nel momento in cui il documento fu steso. Più tardi, in seguito alla ristrutturazione delle forze e in base alla loro consistenza numerica, la «brigata» fu definita «battaglione», e così la «divisione» divenne «brigata»: perciò nel testo abbiamo usato la denominazione definitiva).

Protocollo n. 208.
Operazioni militari Febbraio 1945.
Com. Brig. Ones a Com. Div. SAP Remo.
3 Azione contro un fascista.
9 Recupero munizioni al deposito tedesco della Bertola.
12 Recupero di 8 maiali per il comando SAP.
14 Disarmo di un fascista.
15 Prelevamenti di .vario genere.
16 Ritiro cartoline bestiame e moduli censimenti.
17 Recupero di q. i di sale.
18 Tentato disarmo di un tedesco..
19 Disarmati 2 tedeschi. 23 Disarmati 2 tedeschi.
25 Recupero armi: 1 moschetto, .1 p. 38.
26 Recupero vestiario italiano e Tedesco.

BASSA A.N.P.I RESISTENTE

la popolazione della propaganda di Radio Londra, sequestrano nel comune di Cavezzo alcuni apparecchi radio, l'operazione verrà poi compiuta in tutto il territorio della 2ª Zona.

Intanto si arricchisce purtroppo il tributo di sangue alla causa della libertà: il 16 febbraio in uno scontro armato veniva ucciso nei pressi di Quarantoli Isio Marazzi, due giorni dopo cadeva Ermes Morselli.

In questo periodo il CLN e le forze partigiane avevano modo di confermare ancora la loro funzione di governo. In data 18 febbraio il Comando delle forze partigiane della 2ª Zona inviava al Comando Militare Provinciale, una nota in cui lo esortava ad intervenire per scongiurare il previsto massiccio bombardamento di Mirandola da parte dell'aviazione alleata.

La decisione di bombardare Mirandola, grosso centro .abitato privo però di una rilevante importanza strategica, viene presa sulla scorta delle osservazioni fatte dalla Missione alleata che si ferma per un certo period di tempo nella zona ([13]). La missione alleata aveva evidentemente esagerato sulla importanza sia del nodo stradale che del centro industriale (fonderie, distillerie, fabbrica di autocorriere)

Dopo la partenza della missione alleata ([14]), dalla 1ª Zona pervenne ai comandi della 2ª l'informazione che Mirandola era stata inclusa tra gli obiettivi militari da colpire nel più breve tempo possibile. In tale situazione il CLN locale decise di stabilire immediati contatti sia con le forze alleate sia con la missione «Stone». Nel timore di un fallimento di entrambe le operazioni si ciclostilarono comunque dei volantini per informare la popolazione di Mirandola del pericolo di un bombardamento e per esortarla qùindi a sfollare dal centro abitato.

Non è stato possibile accertare come si siano svolte le due diverse missioni «una delle quali era precariamente affidata ad un fascista «pentito» il quale aveva deciso di «tagliare la corda»): certo è che sul piano operativo esse si conclusero felicemente poichè Mirandola non venne bombardata.

([12]) Archivio Storico Brig. «Remo», ISR., cat. 5.
([13]) Cap. VII.
([14]) La missione alleata ritornò più tardi nella 2ª Zona e rimase fino alla fine della guerra.

BASSA RESISTENTE

L'azione del Movimento però non si limita solo alla lotta contro il nemico, alle inizitive di aiuto alla popolazione: essa deve anche eliminare le deviazioni interne che non sono soltanto rappresentate dai casi di spionaggio ma anche da alcuni tentativi di strumentalizzare il nome della Resistenza per fini personali con cui la lotta partigiana non ha nulla a che vedere. In un momento in cui tutti soffrivano il freddo, la fame ed i disagi materiali della guerra non era facile evitare questi episodi. Poteva accadere ad esempio, ed effettivamente accadde, che taluno eccedesse nelle requisizioni. Mentre però dapprima le deviazioni avevano avuto il carattere di azioni personali, in un certo, momento della lotta un intero gruppo che operava nella zona di Fossa si lasciò fuorviare da alcuni avventurieri infiltratisi sia pure marginalmente, nelle file partigiane. I Comandi Provinciali intervennero decisamente una priva volta il 19 febbraio con una nota in cui si invitavano i dirigenti del 2° settore della 2ª Zona ad intervenire poiché «i patrioti si comportano come degli irregolari e sono restii ad accettare la ferma disciplina dei nostri ranghi» ([15]). Anche stavolta la punizione dei responsabili fu esemplarmente severa.

Pochi giorni dopo, in seguito alla morte di un maresciallo tedesco, i comandi germanici ordinano una rappresaglia. Cinque partigiani, prelevati dalle carceri di Modena vengono impiccati a Mirandola la notte del 22 febbraio 1945. Si trattava di Cesare Degani, Aritide Ricci, Remo Ricci, Giorgio Ruggeri e Darfo Dallai ([16]). Il tentativo di salvarli assaltando la tradotta che li trasportava da Modena fallì per l'improvviso anticipo della partenza del convoglio.

L'eccidio di Mirandola suscitò una tale ribeilione che nella notte del 25 febbraio 1945 il GAP n. 1, fra i più attivi nel-la guerriglia antifascista nel Mirandolese, guidato dal Comandante Lana (Leo) e dal vice Comandante, Luppi (Pierino) decideva di reagire attacando il presidio della brigata nera, di servizio nella stazione S.E.F.T.A.

Scopo del GAP era di catturare l'intera guarnigione; si procedeva pertanto a fissare punti di guardia e di copertura, quan-

([15]) Archivio Brig. «Remo», cart. 5.
([16]) P. Alberghi *«Darfo Dailay»,* Rassegna, n. 7, 1966, pp. 19.

BASSA RESISTENTE

d'ecco che «Leo» si paro all'improvviso davanti alla sentinella fascista intimando la resa il fascista del tutto impreparato sbarrava gli occhi terrorizzato, alzando le mani indietreggiava e quindi cadeva all'indietro dentro la porta; contemporaneamente un altro milite chiudeva la porta dietro di se, dando inizio ad una sparatoria allo scopo di dare l'allarmi.

Come s'è detto lo scopo del GAP era di catturare i fascisti vivi e legarli agli alberi dove loro avevano impiccato i cinque giovani patrioti, dando in tal modo una lezione di umanità e di civiltà.

Purtroppo l'allarme era stato dato e l'operazione falliva, ma per lasciare almeno un segno ed un ricordo della «visita» tutte le armi a disposizione dei partigiani furono indirizzate verso la Caserma-Stazione e venne aperto un fuoco infernale.

Nella sparatoria un fascista rimase ferito; le ininterrotte raffiche dei mitra dei partigiani svegliarono fascisti e tedeschi di stanza in altri edifici del centro di Mirandola i quali si precipitarono nella zona sparando all'impazzata ma contro chi? ormai i partigiani rientravano alla loro base, lasciando che le forze fasciste e tedesche ancora all'oscuro di cosa fosse veramente accaduto, sparassero continuamente alla cieca fino allo spuntar del sole ([17]).

Un'altra azione partigiana di quei giorni si concluse pur troppo tragicamente con l'eroica morte di cinque valorosi gap di San Giacomo Roncole. Come già abbiamo avuto occasione di ricordare, con il protrarsi della guerra sempre piu numerose ed impellenti erano le necessità alimentari delle formazioni partigiane e della popolazione, mentre le forze tedesche tentavano di razziare ogni bene alimentare da inviare in Germania e per rifornire le truppe di occupazione.

Per questo i GAP oltre al compito di intraprendere vere e proprie azioni armate avevano anche quello, in collaborazione con le SAP, di concordare con i produttori e i detentori di generi alimentari l'occultamento delle derrate che dovevano essere sottratte alle razzie tedesco fasciste per essere, in tutto o in parte, distribute tramite i CLN alle popolazioni locali

([17]) Testim. di Adolfo Pollastri.

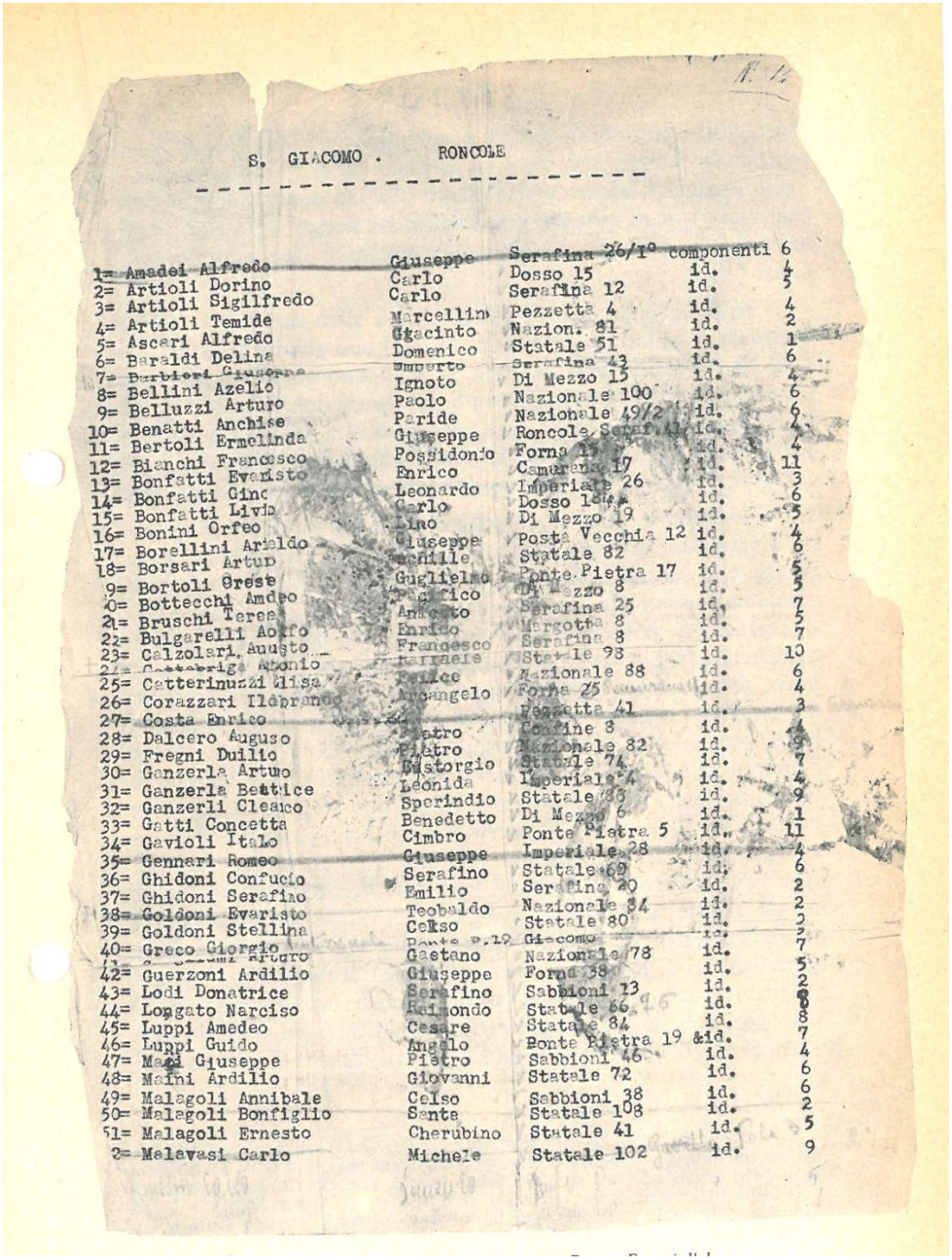
BASSA RESISTENTE

Il 27 febbraio 1945 veniva incaricato il GAP di San Giacomo Roncole, composto da Renzo Fregni, Felicino Raimondi, Renzo Dotti e dai fratelli Enzo e Ermete Benatti, di recarsi al Caseificio Castagnetti per concordare la distribuzione alla popolazione della frazione di una partita di formaggio grana e per convincere il proprietario a non consegnare la produzione ai tedeschi. I Gappisti erano appena entrati in casa quando si sentivano intimare la resa dai tedeschi che, evidentemente preavvisati da un delatore, avevano accerchiato il cascinale con preponderanti forze appoggiate da mezzi blindati. I partigiani, sebbene con armi impari, respingevano l'intimazione iniziando un furioso combattimento che protraevano per ore fino all'esaurimento delle loro munizioni. Ormai impossibilitati a continuare il combattimento ma decisi a non arrendersi, essi tentavano allora una sortita dalla finestra del piano superiore ci provava per primo con indomito coraggio Renzo Fregni, ma appena affacciato una raffica di mitragliatrice lo colpiva in pieno falciando la sua giovane vita. Il suo sangue generoso bagnava l'elenco delle famiglie povere alle quali dovevano essere distribuiti i viveri, come dimostra la pagina che in questo volume abbiamo voluto riprodurre per il suo valore documentario e per il suo commovente significato di simbolo del generoso sacrificio di tanti patrioti ([18])

Gli altri gappisti vista impossibile ogni via di scampo, piuttosto che cadere nelle mani del nemico prendevano la decisione eroica di riservare a se stessi gli ultimi colpi rimasti Enzo Benatti si sparò al cuore mentre Ermete Benatti, Renzo Dotti e Felicino

([18]) In una lettera inviata a chi ha curatb questo lavoro, il fratéllo di Renzo Fregni, Koki, scrive rievocando i cinque Caduti di S. Giacomo: «Pensa che due o tre di loro erano liberi di circolare e avrebbero avuto tutte le possibilità di starsene tranquilli a letto... Mio fratello addirittuta attraversò l'Italia (non conosco le circostanze .che lo indussero ad abbandonare sul fronte alleato il gruppo di Don Zeno, - come vedi non erano solo piccoli apostoli col prete in fuga verso il Sud) e già in settembre iniziò i prim.i sabotaggi ed azioni anche individuali. Alla distribuzione di un carrettino di burro che un partigiano portò addirittura col somarello e di giorno da S. Possidonio a S. Giacomo Roncole, provvide mio fratello pesandolo sulla bilancia della bottèga e distribuendo pacchi proporzionati ai bisogni e alla entità delle, famiglie del paese. Il partigiano di S. Possidonio non ebbe il coraggio diiiortare fino in fondo la sua operazione e fummo -proprio io e mio fratello. a percorrere gli ultimi cento metri del piazzale del «Casinone» Con questo prezioso carico. Pochi ricordano quante distribuzioni vennero fatte alla pòvera gente in quel periodo».

BASSA RESISTENTE



S. GIACOMO . RONCOLE

1= Amadei Alfredo	Giuseppe	Serafina 26/1°	componenti	6
2= Artioli Dorino	Carlo	Dosso 15	id.	4
3= Artioli Sigilfredo	Carlo	Serafina 12	id.	5
4= Artioli Temide	Marcellino	Pezzetta 4	id.	4
5= Ascari Alfredo	Giacinto	Nazion. 81	id.	2
6= Baraldi Delina	Domenico	Statale 51	id.	1
7= Barbieri Giuseppe	Umberto	Serafina 43	id.	6
8= Bellini Azelio	Ignoto	Di Mezzo 15	id.	4
9= Belluzzi Arturo	Paolo	Nazionale 100	id.	6
10= Benatti Anchise	Paride	Nazionale 49/2	id.	6
11= Bertoli Ermelinda	Giuseppe	Roncole Serraf. 11	id.	4
12= Bianchi Francesco	Possidonio	Forna 15	id.	4
13= Bonfatti Evaristo	Enrico	Camurana 17	id.	11
14= Bonfatti Gino	Leonardo	Imperiale 26	id.	3
15= Bonfatti Livio	Carlo	Dosso 18	id.	6
16= Bonini Orfeo	Lino	Di Mezzo 19	id.	5
17= Borellini Arieldo	Giuseppe	Posta Vecchia 12	id.	4
18= Borsari Artur	Euchille	Statale 82	id.	6
19= Bortoli Oreste	Guglielmo	Ponte Pietra 17	id.	5
20= Bottecchi Amdeo	Pacifico	Di Mezzo 8	id.	5
21= Bruschi Teresa	Anacleto	Serafina 25	id.	7
22= Bulgarelli Adolfo	Enrico	Margotta 8	id.	5
23= Calzolari Augusto	Francesco	Serafina 8	id.	7
24= Cattabriga Antonio	Raffaele	Statale 93	id.	10
25= Catterinuzzi Elisa	Felice	Nazionale 88	id.	6
26= Corazzari Ildebrando	Arcangelo	Forna 25	id.	4
27= Costa Enrico		Pezzetta 41	id.	3
28= Dalcero Auguso	Pietro	Confine 8	id.	4
29= Fregni Duilio	Pietro	Nazionale 82	id.	9
30= Ganzerla Artuo	Ostorgio	Statale 74	id.	7
31= Ganzerla Beatrice	Leonida	Imperiale 4	id.	4
32= Ganzerli Cleaico	Sperindio	Statale 85	id.	9
33= Gatti Concetta	Benedetto	Di Mezzo 6	id.	1
34= Gavioli Italo	Cimbro	Ponte Pietra 5	id.	11
35= Gennari Romeo	Giuseppe	Imperiale 28	id.	4
36= Ghidoni Confucio	Serafino	Statale 69	id.	6
37= Ghidoni Serafino	Emilio	Serafina 20	id.	2
38= Goldoni Evaristo	Teobaldo	Nazionale 84	id.	2
39= Goldoni Stellina	Celso	Statale 80	id.	2
40= Greco Giorgio	Ponte P.19	Giacomo	id.	7
41= Guerzoni Arturo	Gaetano	Nazionale 78	id.	5
42= Guerzoni Ardilio	Giuseppe	Forna 38	id.	2
43= Lodi Donatrice	Serafino	Sabbioni 13	id.	8
44= Longato Narciso	Raimondo	Statale 66	id.	8
45= Luppi Amedeo	Cesare	Statale 84	id.	7
46= Luppi Guido	Angelo	Ponte Pietra 19	&id.	4
47= Magi Giuseppe	Pietro	Sabbioni 46	id.	6
48= Malini Ardilio	Giovanni	Statale 72	id.	6
49= Malagoli Annibale	Celso	Sabbioni 38	id.	2
50= Malagoli Bonfiglio	Santa	Statale 108	id.	5
51= Malagoli Ernesto	Cherubino	Statale 41	id.	9
52= Malavasi Carlo	Michele	Statale 102	id.	

Intriso del sangue del Caduto fu trovato addosso a Renzo Fregni l'elenco delle famiglie indigenti di San Giacomo Roncole che venivano per prime aiutate dalla Resistenza con la distribuzione gratuita di viveri sottratti alle rapine tedesche.

BASSA RESISTENTE

Raimondi si unirono in cerchio e, tolta la sicura, con fredda determinazione fecero esplodere in mezzo a loro l'ultima bomba a mano rimasta. Caddero orribilmente straziati accanto ai loro compagni con i quali avevano combattuto un impari lotta che illuminava il loro coraggio e dalla quale uscivano non vinti ma vincitori ([19]).

La Resistenza della Bassa perde un altro caduto - Nibbio Malavasi - allorchè la sera del 28 febbraio alcune SAP del settore San Possidonio-Concordia si spingono nell'Oltrepo mantovano per tentare una azione in S. Giovanni del Dosso In quella circostanza e mentre tenta di coprire la ritirata dei compagni viene circondato con la sua pattuglia e fatto prigioniero Aldino Zelotti, comandate di SAP che poi riuscirà avventurosamente ad evadere.

Nonostante questa recrudescenza della repressione nemica ed il rabbioso infuriare fascista, le sorti della guerra sono ormai decise, e la consapevolezza di ciò comincia a trapelare negli stessi ambienti fascisti. In un rapporto del 27 febbraio si scrive che «la situazione politica di questo comune non offre manifestazioni meritevoli di particolare rilevanza nei riguardi dell'ordine pubblico, prescindendo però dal significato che questa constatazione di contenuto negativo può assumere nelle presenti circostanze di fatto, che se si cercasse di stabilire quale sia in realtà lo stato d'animo della popolazione, credo che i risultati di tale ricerca potrebbero riassumersi in queste brevi parole stanchezza ed avversione irriducibile contro la guerra di tutti i ceti della popolazione, ma specialmente in quelle parti di essa che non furono mai permeate dalle correnti di idee del fascismo; Prescindendo da ciò sono da notare il saltuario stillicidio notturno di manifesti di provenienza nemica, non pochi dei quali redatti in lingua tedesca ed indirizzati ai militari tedeschi. Più sentita di giorno in giorno e l'attività dei partigiani, i quali in questi ultimi tempi hanno fatto pervenire anche diversi ordini (distribuzione di formaggio, chiusura degli uffici delle imposte di consumo e dei servizi del

([19]) Test. di Luigi Nardo, comandante dei GAP di S. Giacomo; per l'indomita tempra di combattenti, per la decisione di fronte al nemico, per la loro eroica morte i cinque Caduti furono ritenuti dai loro compagni e comandanti degni della massima ricompensa al Valor Militare - la Medaglia d'Oro alla memoria, per la concessione della quale è stata avanzata ufficialmente la proposta al Ministero della Difesa.

BASSA RESISTENTE

l'agricoltura, etc.), e hanno tentato di ostacolare la esecuzione di ordini impartiti dall'autorità militare tedesca e vanno compiendo qua è là rapine di generi alimentari e di conforto. È vero che non di rado pagano l'importo dei generi che asportano, ma data la posizione irregolare di chi perpetra gli atti, non si potrà mai parlate di requisizione. L'attività del Clero è caratterizzata da uno stato di completa indifferenza e di agnosticismo di fronte agli sforzi che il governo nazionale repubblicano va compiendo per la salvezza della Patria: nessun intralcio, ma nessuna forma di cooperazione» ([20]).

Il documento fascista che abbiamo riportato chiarisce bene lo stato delle cose nella Bassa. Ci sembra interessante ricordare l'accenno al pagamento che il movimento eseguiva quando operava delle requisizioni: per il gerarca di un regime caratterizzato dal più profondo disprezzo per il debole e per l'indifeso era in comprensibile che si pagasse ciò che si poteva prendere senza alcuna difficoltà!

Ma in quegli stessi giorni un altro avvenimento – benchè ignorato dal gerarca mirandolese - aveva scosso l'opinione pubblica dimostrando tutta la capacità di ripresa dell'iniziativa militare della Resistenza: si trattò dell'attacco alla caserma della «Pappalardo»

La battaglia di Concordia.

La battaglia di Concordia (così viene chiamato l'assalto sferrato nella notte fra il 23 e il 24 febbraio 1945 alla Caserma della brigata nera «Pappalàrdo» costituì la più nota e brillante azione di guerra della 2ª Zona: anche se non si realizzarono pienamente i risultati previsti, l'episodio suscitò una profonda e ammirata impressione tra la popolazione ([21])

La decisione di assalire la caserma venne presa pochi giorni

([20]) Relazione cit., 27-2-1945.
([21]) AA.VV., Enciclopedia ecc., vol. I, p. 648.

BASSA RESISTENTE

dopo l'arrivo della brigata nera «Pappalardo» a Concordia ([22]).

I problemi connessi all'azione erano di duplice ordine da una parte si doveva elaborare, dopo un rapido quanto preciso studio, un piano operativo che garantisse discrete possibilità di successo, da un'altra parte esistevano le solite difficoltà di armamento idoneo (armi leggere automatiche, bombe, mortai, ecc) e di spostamento di una considerevole massa di uomini. Occorreva poi predisporre un dispositivo di sicurezza per non trovarsi accerchiati tra il fuoco della base fascista e quello di eventuali soccorsi chiamati dall'interno della caserma stessa, o richiamati dagli spari.

La difficoltà dell'impresa, la necessità di impiegare in questa un'adeguata quantita di forze e di mezzi, anche per evitare di portare allo sbaraglio delle vite umane, proposero subito la dilatazione dell'impegno e del contributo ad altre formazioni partigiane, oltre quelle operanti nella 2ª Zona, diversificando i compiti fin dall'inizio dei preparativi in particolare l'impresa venne concepita ed attuata con uno sforzo congiunto delle formazioni GAP e SAP della 1ª e della 2ª Zona militare (cioè della pianura carpigiana e mirandolese), ma anche la 3ª Zona (pianura nonantolana) fu interessata, soprattutto per concorrere al reperimento dell'armamento necessario per l'azione prevista.

Ad alcuni responsabili della 2ª Zona venne assegnato il compito di ricostruire la piantina delle scuole dove era accasermata la brigata nera è di esaminare le possibilità di bloccare il centro abitato di Concordia onde impedire ogni soccorso dall'esterno ai fascisti assediati.

Contemporaneamente si raccoglievano informazioni sullo stato delle forze e sull'armamento della caserma della brigata nera di Mirandola per tentare una eventuale azione anche in questa direzione. Ma mentre a Concordia si potè passare alla fase operativa, a Mirandola i risultati si fermarono alla fase informativa come risulta da un rapporto del 24 febbraio ([23]). Secondo detto rapporto nella caserma di Mirandola erano presenti 40 militi che

([22]) L'attacco alla caserma rientrava in una serie di azioni tendenti a rendere quanto mai insicura la presenza nemica nella Bassa. Il progetto dell'assalto di Concordia e di Mirandola era stato ideato prima della morte di «Aldo».

([23]) La data è. quella dì partenza dei documenti l'informazione era di alcuni giorni prima.

BASSA RESISTENTE

disponevano di un fucile mitragliatore con 900 colpi, di 5 mitra e di 60 moschetti '91. ([24]). L'impresa venne poi abbandonata per le scarse possibilità di coprirsi adeguatamente le spalle e di bloccare ogni possibile accesso al centro della cittadina.

A Concordia Savio Roveda «Geppe» ricostruì, sulla base di preziose informazioni fornite da Domenico Provasi e dalla figlia Luigina, la pianta precisa dell'edificio con tutte le indicazioni dell'uso al quale i fascisti avevano adibito i vari locali. Contemporaneamente si portò avanti il lavoro di ricerca di armamento idoneo. Uomini della 3ª Zona, al comando di«Mirko» (Marcello Sighinolfi) riuscirono ad impossessarsi anche di panzer-faust col relativo munizionamento e provvidero ad inviarli nella zona.

I risultati del lavoro preparatorio vennero esaminati in due riunioni che si tennero nelle giornate precedenti l'attacco(una a Forcello con la presenza di Italo Scalambra «Gino» e di Luigi Borsari «Gianni», rispettivamente comandante e commissario della Brigata «Walter Tabacchi», l'altra a Casa Mazzoni con la partecipazione dei gruppi di comando della lª e della 2ª Zona) ([25]) e che valsero a mettere a punto il piano nelle sue linee generali: all'operazione avrebbero partecipato forze della 1ª Zona(raggruppamento Aristide) e della 2ª Zona, schierando in complesso circa 300 uomini. Della 2ª Zona militare parteciparono i seguenti nuclei:

Concordia:	GAP di S. Giovanni, Vallalta, Fossa e Villanova; SAP di S. Giovanni, Fossa, Vallalta, S. Caterina, Concordia centro.
S. Possidonio:	GAP di Bellaria;
Cavezzo:	GAP di Disvetro, Cavezzo.
Mirandola:	GAP di S. Giacomo Roncole, Quarantoli, Gavello. SAP di Mirandola, Cividale, Quaderlina.
Medolla:	gruppo SAP di Medolla.

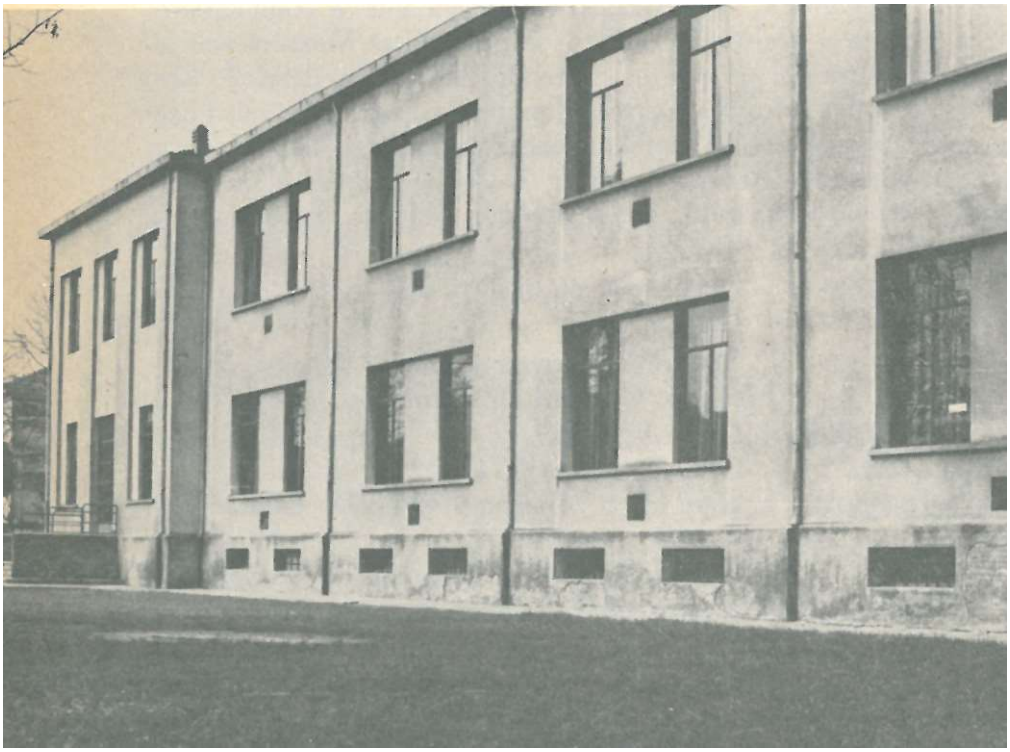
La direzione operativa era affidata a Umberto Bisi (Omar) vice comandante della brigata GAP «Walter Tabacchi».

([24]) Archivio Brig. «Remo», ISR., Cart. 5, 24-2-1945.
([25]) AA.VV., Enciclopedia, cit., p. 648.

BASSA RESISTENTE

Il piano prevedeva il blocco e l'isolamento del centro di Concordia come primo momento dell'attacco. I vari concentramenti di forze dovevano compiersi per la mezzanotte del 23 febbraio. Nonostante il favore della nebbia e la mancanza di incidenti (se si esclude uno scontro fortuito di un gruppo di S. Caterina con una pattuglia della «Pappalardo»), le operazioni registrarono un certo ritardo. Furono istituiti i posti di blocco sulle strade di accesso e minati nei loro pressi alcuni tratti di strada. L'attacco vero e proprio comunque non potè cominciare che all'una e un quarto del 24 febbraio, cioè con un'ora di ritardo sui tempi fissati.

Ma per la cronaca, dello scontro affidiamoci al diario storico della brigata «Remo»: «Alla mezzanotte ogni settore si metteva in marcia per raggiungere l'obiettivo e per quanto la nebbia proteggesse questa operazione fu l'elemento disciplina che garan-



Concordia: la ex-caserma della brigata «Pappalardo», obiettivo dell'attacco partigiano del 23 febbraio 1945.

BASSA RESISTENTE

tì la prima riuscita. Esattamente alle ore 1 e 15 il settore est lanciava contro due mitragliatrici pesanti, piazzate sulla terrazza della palestra, due bombe Sipe che eliminavano questa prima difesa avversaria dando, come convenuto, il segnale dell'attacco concentrico. Da quel momento per mezz'ora si scatenava sulla caserma un vero uragano di ferro e fuoco; ben quattro panzer-faust centravano le finestre ed esplodevano all'interno sconvolgendo uomini e cose, mentre il fuoco infernale delle armi automatiche e della fucileria accompagnava e si aggiungeva all'opera delle granate.

Intimata la resa il nemico si rifiutò in quanto rifugiatosi nei sotterranei da dove faceva fuoco all'impazzata; quei pochi rimasti erano incitati dai loro capoccia, che però, come affermano gli ostaggi, eroicamente si erano messi negli angoli più sicuri. Alle 2,30 il comando esaminava la situazione per vedere la possibilità di entrare nella caserma, ma si rendeva conto che ciò era praticamente impossibile in quanto le feritoie da cui il nemico faceva fuoco erano al livello del terreno, mentre d'altra parte bisognava percorrere un abbastanza vasto tratto, di terreno allo scoperto, senza poi tener conto di eventuali insidie disposte dal nemico in precedenza. Alle 3 e 10 veniva comandato lo sganciamento che fu effettuato in perfetto ordine ad eccezione di un posto di blocco che, attaccato sul far del giorno dalle forze fasciste provenienti da Mirandola, perdeva una mitragliatrice. Durante l'attacco i posti di blocco sulla strada per S. Giovanni e quello sulla rotabile di Quistello venivano impegnati da forze accorrenti in aiuto: il primo distruggeva 6 autocarri e il secondo due» ([26]).

Fin qui il rapporto della «Remo» sull'assalto alla caserma di Concordia, che però per la sua stringatezza ci sembra richieda alcune precisazioni. Esse riguardano sia la dinamica dell'azione sia il rapporto tra i risultati conseguiti e gli obbiettivi prefissati dell'azione. Anzitutto la fase di blocco e di appostamento fece perdere più tempo del previsto, anche per le difficoltà di dislocare circa 300 uomini in quelle condizioni. Durante la fase dell'attacco vero e proprio una nuova ed imprevista difficoltà fu rappresentata dalla tenacia e dalla perizia con cui si difesero soprat-

([26]) Diario ecc., cit., 23-24 Febbraio 1945.

BASSA RESISTENTE

tutto gli addetti alla mitragliatrice piazzata presso una delle entrate principali. Inoltre i fascisti, una volta che erano riusciti a rifugiarsi nei sotterranei, non erano facilmente snidabili dalle loro posizioni. Nonostante il vantaggio della sorpresa e la precisione ed efficacia dei panzer-faust non si riuscì quindi ad eliminare le difese più agguerrite.

Taluni protagonisti dello scontro hanno sostenuto che era possibile penetrare all'interno dell'edificio, e che quindi bisognava tentare l'irruzione anche a costo di prevedibile perdite. Ci sembra però di dover concordare con le tesi più «prudenti» che ponevano in rilievo l'estrema pericolosità, dell'azione in rapport alla sua vera efficacia militare. Oltre tutto la stessa durata del combattimento - necessariamente breve - poneva dei troppo stretti limiti dl tempo ad un'azione del genere.

L'obbiettivo finale, cioè l'irruzione non fu dunque raggiunto, ma non per ciò si deve considerare fallita l'operazione, anzi!

«La battaglia di Concordia raggiunse pienamente l'obiettivo politico, e sarebbe sbagliato valutare i risultati dell'attacco alla sede della «Pappalardo» in relazione al numero dei fascisti morti o feriti: essa significò innanzitutto colpire il nemico radunando forze notevoli quando sembrava che i partigiani fossero stati dispersi. I vantaggi politici furono enormi perché la popolazione fu incoraggiata a resistere in un momento particolarmente delicato. Il grande rastrellamento che precederà la ritirata dei tedeschi, effettuato per «ripulire la zona» in vista dello sganciamento del l'esercito tedesco che intende attestarsi oltre il Po, poteva avere conseguenze disastrose se i partigiani non avessero fatto sentire il peso decisivo delle loro forze nell'assalto alla B.N. Pappalardo del 24 febbraio. I fascisti lascieranno infatti Concordia sconfitti ed alla chetichella» ([27]). A piena ragione dunque il 3 marzo il comando della 65ª Brigata poteva segnalare al CUMER: «I distaccamenti «Aristide» [1ª zona] e «Bruni» [2ª zona] sono sempre all'avanguardia della Brigata, assestano sempre più duri colpi al nemico».

Quanto alle perdite, fasciste, le cifre di 40 morti e 70 feriti che circolarono allora e che tuttora vengono riportate in qualche

([27]) Nota di Aldo Pozzetti («Ercole»)

BASSA RESISTENTE

pubblicazione, sono prive di fondamento. Ricerche effettuate presso molte fonti e le testimonianze fornite non solo dai patrioti che - catturati durante i rastrellamenti dei giorni precedenti - erano incarcerati nella, scuola-caserma ma anche da alcuni dei fascisti che facevano parte della «Pappalardo», ci permettono di indicare le perdite dei fascisti in 6-7 morti e 10 12 feriti. I partigiani ebbero un solo ferito lieve.

La repressione dopo la battaglia e la risposta: il rastrellamento di Concordia e lo scontro di Rovereto.

Il giorno seguente la battaglia di Concordia, mentre la popolazione comincia a rendersi conto abbastanza chiaramente di quanto è successo nella notte, le autorità nazi-fasciste, dopo avere proclamato lo stato d'assedio, danno il via ad una repressione ancora più feroce delle precedenti. I tedeschi cominciano, col bruciare sei case, sulla strada provinciale Concordia-Novi, poi il 25 febbraio alle prime ore del giorno i fascisti fucilano, davanti al cimitero di Concordia, tre giovani: Realino Silvestri, Migliorino Frati e Danilo Borellini.

La battaglia di Concordia comunque determina nella vita del Movimento condizioni nuove, favorendo fra, l'altro nella popolazione della Bassa la sensazione di un progressivo avvicinarsi della vittoria finale. Queste nuove condizioni dei Movimento sono di carattere sia generale (cioè comuni a tutta la 2ª Zona militare), sia settoriale, cioè interessanti soltanto un nucleo, od un settore della Zona.

I problemi dell'armamento restavano sempre i più difficili, e poichè non si prevedevano lanci immediati da parte degli alleati il comando provinciale, con una nota del primo marzo, invitava a segnalare i casi più disperati per sopperirvi, almeno in parte, con armi provenienti dalla montagna. Un'altra difficoltà sul piano generale era costituita dal notevole numero di prigionieri tedeschi catturati negli ultimi tempi e per i quali non si poteva certo pensare ad impiantare un «campo di concentramento» partigiano! Dopo un fallito tentativo di scambio del 28 feb-

BASSA RESISTENTE

braio ([28]) bisognava trovare altre soluzioni anche perchè molti prigionieri che per ragioni umanitarie erano stati lasciati liberi avevano poi puntualmente informato il nemico sull'ubicazione dei rifugi e delle basi in cui erano stati trattenuti, e ciò aveva prodotto naturalmente gravi conseguenze. Il primo marzo il comando di divisione indirizzava ai comandi di brigata della 2ª Zona ([29]) un avvertimento in cui si constatava che «con molta frequenza i militari tedeschi catturati e rimessi in libertà hanno denunciato i patrióti indicando l'ubicazione dei rifugi e le case nelle quali sono stati custoditi. Tutto ciò con le conseguenze che si possono immaginare. I tedeschi catturati debbono essere soppressi anche se l'atto del sopprimere impone la violenza ad un encomiabile sentimenti di tradizionale bontà e generosità (ove possibile si trattengano però ostaggi)» ([30]).

Sul piano locale a Concordia si era dovuto operare uno sganciamento di forze nella Bassa mantovana, anche per-alleggerire il peso della presenza di molti uomini nei rifugi. A Mirandola si cominciò la costruzione di una serie di rifugi proprio all'interno di una vasta area a sud est del centro abitato adibita a deposito tedesco Questa operazione, caldeggiata anche dal comando provinciale, aveva lo scopo di offrire nuovi rifugi e di creare un punto di appoggio favorevole per impossessarsi di armi e munizioni. Il comando provinciale aveva anche inviato ai distaccamenti mirandolesi un esperto nell'uso dei panzer-faust.

A Cavezzo i nuclei partigiani stavano costruendo nuovi ri fugi quando i fascisti effettuarono, il 3 marzo, il primo grosso rastrellamento dopo la battaglia di Concordia: vasta parte del Comune di Cavezzo fu setacciata palmo a palmo e purtroppo ancora doloroso fu il risultato dell'operazione nel corso della quale furono trucidati Vittorio Micheli, Ernesto Galli, Giovanni Benatti, Renzo lemma ([31]).

Particolarmente grave fu l'episodio Benatti la famiglia Be-

([28]) Nota del OLN al Comando Militare Germanièo della Piazza di Mirandola.

([29]) Ancora una volta ricordiamo che a quella data la Divisione corrispondeva alla, futura Brigata «Remo», le Brigate ai futuri Battaglioni.

([30]) Archivio BrLg. «Remo», ISR., Cart. 5.

([31]) Renzo lemma era stato uno dei più ingegnosi ed impegnati costruttori di «rifugi».

BASSA RESISTENTE A.N.P.I

natti era stata una delle più sollecita, nella primavera del '44, ad aprire le sue porte ai partigiani. Il Benatti è un piccolo proprietario coltivatore diretto che vive con la madre, un fratello di 20 anni e tre sorelle, tra cui una sposata con un figlio.

Una sera del 1944 la sorella sposata ed il figlioletto muoiono colpiti da uno spezzone: nonostante il dolore la casa Benatti è pero sempre aperta partigiani. Il 3 marzo del 1945 una squadra fascista, forse in seguito a delazione, fucila Giovanni Benatti con il cognato Renzo lemma sotto gli occhi dei familiari; non basta però agli sgherri della brigata nera, e così dopo la fucilazione anche la casa viene incendiata. Nel corso dello stesso rastrellamento è data al fuoco anche la casa di Tito Pacchioni, mezzadro aderente al movimento.

Davanti alla recrudescenza della repressione nazi-fascista i dirigenti del movimento, anche per le informazioni ricevute dal Comandante Provinciale, si rendono ormai conto che una serie di pericolose operazioni antipartigiane sta per abbattersi sulla 2ª Zona. Un vasto rastrellamento, ancor più temibile, per impiego di uomini e di mezzi, di quello escogitato e diretto dal Gen. Metz, avrebbe investito tutta la seconda zona. La prima fase prevedeva una serie di operazioni che avrebbero interessato tutto il territorio della pianura modenese e quello mantovano a sud della strada Poggio Rusco - S. Giacomo delle Segnate Bondanello - Moglia. La seconda fase avrebbe interessato il territorio immediatamente a nord della via Emilia. Nella operazione sarebbero stati impiegati reparti delle brigate nere, della cavalleria tedesca e formazioni di traditori mongoli la cui ferocia era purtroppo giustamente famosa. Il documento del Comitato Provinciale invitava ad una stretta sorveglianza dei traghetti sul Po e dei possibili concentramenti iniziali di truppe ([32]).

Contemporaneamente si segnalava ai comandi della Bassa la presenza di numerose spie inviate da Modena nella zona di Concordia, Mirandola, S. Possidonio. A complicare ancor più le difficoltà di un momento già di per se stesso difficile, si andavano ripetendo nel secondo settore della zona eccessi ed abusi di formazioni sedicenti partigiane: un intervento deciso e duris-

([32]) Archivio Brig. «Remo», ISR., cart. 5, 2-3-1945.

BASSA RESISTENTE

simo dei comandi partigiani si rendeva necessario e ci fu; ciò valse a mantenere in pugno la situazione e a salvaguardare il prestigio e l'autorità della Resistenza che rischiavano di essere compromessi da avventurieri senza scrupoli ([33]).

Il mattino del 10 marzo 1945 una pattuglia di fascisti, indubbiamente informata da una delazione, scende nei campi vicino a Mulin di Mezzo fra San Possidonio e Concordia e con passo sicuro di chi sa dove andare si dirige verso un rifugio: dopo averlo circondato viene intimato ai partigiani di uscire minacciando di far saltare il rifugio con bombe e granate. Sette partigiani, dopo essere usciti, vengono fucilati sul posto: sono Enea Besutti, Reis Cavazza, Renè Cavazza, Giuseppe Gamberini, Renato Grotti, Novello Longhi e Veleo Mambrini. Inoltre i fascisti si portano via il figlio del contadino nel cui campo sorgeva il rifugio e nel pomeriggio dello stesso giorno fucilano Ascanio Gelati.

La gente di Concordia è scossa dallo sgomento che in alcuni diventa terrore; d'altra parte il movimento non può rispondere immediatamente ed adeguatamente, anche a cagione della crisi di armamento in cui si dibatte. Assalti e torture, rastrellamenti volanti e interrogatori non si fermano più: tutti sono sospettati, tutti sono nemici! Quattro giorni dopo, nel corso di un rastrellamento viene trucidata una giovane ragazza: Soave Capelli. Il 15 marzo Silvano Marelli, studente mirandolese, dopo essere stato sottoposto ad orribili torture cade fucilato al cimitero di Concordia.

Il 16 marzo 1945 rappresenta il giorno cruciale di tutta la repressione fascista dopo la battaglia di Concordia: fatti ed avvenimenti si accavallano e si susseguono con un ritmo intenso determinando continuamente situazioni nuove, il rastrellamento, preannunciato con la circolare informativa del 2 marzo, entra in fase di piena attuazione. Oltre ai fascisti e ai tedeschi già stanziati nella Bassa vengono impegnate forze provenienti da altre zone. Quando poi il massiccio rastrellamento incalzerà, il gruppo dirigente della 2ª Zona stenterà a ritrovarsi su una posizione unitaria a proposito dei provvedimenti da prendere. Il co-

([33]) Arch. Brig. «Remo», ISR., cart. 5, 6-371945.

BASSA RESISTENTE

mando provinciale - è vero - aveva suggerito di tenere una linea ben precisa: «Frazionarsi in piccoli gruppi molto bene armati ed operanti su un terreno che conoscono alla perfezione per compiere attacchi di sorpresa e contro gruppi distaccati di avversari cercando di distrarre l'attenzione del nemico da quelle zone ove esistono rifugi, che celino patrioti disarmati» ([34]).

In una riunione tenuta in previsione di quelle operazioni erano emerse anche due altre ipotesi, le quali peraltro fuoriuscivano dal suggeriménto avanzato: l'una proponeva il trasferimento almeno provvisorio dei nuclei armati in zone meno esposte; l'altra, al contrario, di riunire tutte le forze per tentare un attacco di massa contro i rastrellatori, così da costringere costoro a rallentare e a sospendere la loro feroce azione. È abbastanza evidente che se la prima ipotesi - pur adombrando una soluzione vagamente rinunciataria - rientrava tuttavia nelle linee generali della strategia partigiana, la seconda invece, proponendo addirittura uno scontro campale in condizioni di netta inferiorità, non avrebbe potuto risolversi altro che in una sorta di suicidio collettivo.

Ma bisogna capire! Questa seconda soluzione era caldeggiata da quei partigiani che ormai anteponevano uno scontro «risolutivo» in campo aperto alla logorante ed estenuante tattica della guerriglia di pianura caratterizzata da una lotta senza quartiere di agguati, da esasperanti attese negli umidi rifugi sotterranei dove giungeva attenuata l'eco dei passi chiodati dei rastrellatori nazifascisti mentre fuori incombevano le minacce di rappresaglie contro i familiari e la tema di delazioni che frequentemente conducevano alla cattura e alle conseguenti inenarrabili torture. Ecco perché per molti una lotta in campo aperto rappresentava una fase «liberatoria» di una esasperata situazione di tensione.

Mentre il settore nord (Fossa, Vallalta, Concordia) era investito in pieno dal rastrellamento, a S. Possidonio altri episodi facevano precipitare ancor più le cose: un GAP attentava al famigerato capitano della brigata nera Falanga, ma l'attentato falliva; in località Bellaria alcune macchine tedesche venivano fatte segno a scariche di fucileria. La reazione nemica a queste iniziative dei partigiani - reazione favorita anche dal rastrellamento

([34]) Arch. Brig. «Remo», ISR., cart. 5, 16-3-1945.

BASSA RESISTENTE

in corso - non si faceva attendere. Alcuni uomini si gettavano all'inseguimento dei partigiani che in circostanze fortunose riparavano nel territorio della 1ª Zona, oltre il fiume Secchia ([35]). Per rappresaglia i tedeschi bruciavano la casa di Nello Martini nei pressi della quale era avvenuto lo scontro. Dopo la prima giornata di rastrellamento, le truppe nazifasciste venivano concentrate a Concordia, a Mirandola e in parte a Cavezzo. In questa prima fase gli arresti non erano stati numerosi, il nemico si era sostanzialmente limitato a stendere un «cordone sanitario» attorno alle zone dove si sospettava essere più numerosa la presenza partigiana. Ma le vicende dovevano avere uno svolgimento ben più grave.

Una giornata di duri combattimenti fu quella del 17 marzo, la giornata della «battaglia di Rovereto». Il primo scontro ebbe luogo alla Cantina di Forcello dove era appostato il GAP comandato da Renzo Ribuoli («Russo») con la copertura delle SAP comandate da William Flaviani «Tito» e da Bonfiglio Vaccari «Guido» ed appostate nella casa di fronte. Una prima colonna di fascisti che scende dal ponte Pioppa si trova sotto il fuoco dei partigiani e viene pressoché annientata. Ma altre colonne fasciste e reparti tedeschi incalzano, cosicché i patrioti debbono sganciarsi per non rimanere sopraffatti dal numero preponderante dei nemici troppo ben armati ([36]). Questo episodio, collegato coi movimenti di forze nemiche che lo hanno preceduto, mette in allarme i comandi militari della 1ª Zona cosicché quando i reparti della Bassa attaccati si ritirano al di là del Secchia i gruppi dirigenti della 1ª Zona sono pronti alla difesa ed hanno preparato un valido dispositivo di sicurezza per superare questo momento senza gravi danni.

Fascisti e tedeschi, proseguendo nell'azione di aggancio, penetrano nel territorio della lª Zona; appoggiati da forze fatte affluire da Modena e da Carpi. Nello scontro che ha luogo nelle immediate vicinanze del centro abitato di Rovereto sul Secchia intervengono moltissimi uomini delle forze nazifasciste appoggiati anche da due autoblindo, a tal punto che più che di scontro si può

([35]) Il fiume Secchia segnava per un tratto il confine tra la 1ª e la 2ª Zona.
([36]) Rassegna, n. 4, 1963, pp. 71-73.

BASSA RESISTENTE

parlare di una vera e propria battaglia: una battaglia che - protraendosi per tutta la giornata del 17 marzo - costituisce uno dei più importanti e più duri fatti d'arme della Resistenza in pianura ([37]).

In un primo tempo i partigiani riescono a contenere i nazi-fascisti, poi li ricacciano nelle loro posizioni iniziali salvando così da una situazione più grave e difficile sia i gruppi operanti nel territorio di S. Antonio - S. Giovanni, a cavallo cioè tra la 1ª e la 2ª Zona, sia quei gruppi della 2ª Zona che, trovandosi nel fuoco del rastrellamento, vedono in qualche modo alleggerirsi la pressione del nemico così duramente impegnato anche nel combattimento di Rovereto. Quando sul calare del giorno i nazifascisti si ritirano lasciano sul campo numerosi morti; i partigiani hanno avuto cinque Caduti, tra cui il gappista di S. Possidonio Savino Forti, che era stato tra i protagonisti dello scontro di Ponte Pioppa al mattino.

Il 18 marzo, terzo giorno del rastrellamento, arresti in massa e violenze si susseguono in tutte le zone della Bassa che vengono colpite, a Concordia, a Mirandola, a S. Possidonio, a Cavezzo; a S. Caterina, frazione di Concordia, i fascisti bastonano il parroco davanti alla Chiesa ([38]); a S. Giovanni Battista, altra frazione del Comune di Concordia, circa un centinaio di uomini vengono rastrellati.

Per procedere alla identificazione dei partigiani, i fascisti portano con se, per la prima volta nel corso della guerra di Liberazione, gli «incappucciati»: i fermati devono cioè sfilare davanti a due delatori vestiti con una divisa militare e col volto coperto da un passamontagna che lascia liberi solo gli occhi. Il «mascherato» guarda il cittadino e fa un cenno particolare solo davanti a coloro che riconosce per partigiani o collaboratori del Movimento di Liberazione. Chi viene identificato è immediatamente arrestato, incatenato e malmenato; gli arrestati vengono portati prima a Mirandola e poi subito dopo a Modena dove trascorrono interminabili giornate di prigionia e di torture nella tri-

([37]) Su questo episodio si diffonde ampiamente l'op. cit. di PacorCasali, pp. 245-246.

([38]) Don Morandi, il parroco di Santa Caterina, fu poi arrestato il 29 Marzo e associato alle carceri di Modena.

I. Vaccari, Tempo ecc., cit., pp. 242-243; 281.

BASSA RESISTENTE

stemente famosa «Quota Pipistrello», cioè nelle soffitte del Palazzo ducale (ora sede dell'Accademia Militare). Alcuni dei «mascherati» verranno poi identificati (anche dopo la Liberazione), altri rimarranno per sempre ignoti: si trattava però sempre di gente in mano ai fascisti, che per salvare la vita o per non avere resistito alle torture aveva tradito i compagni di lotta. All'alba del 18 marzo, un altro tragico momento: centinaia di uomini della Brigata nera di Concordia e di S. Giovanni del Dosso e di tedeschi cominciano a rastrellare la frazione di Fossa, nella parte che si stende verso la Bassa mantovana. In quella zona c'è la «Ca' Bianca», un casolare disperso nella valle che per molto tempo ha funzionato, ed ancora funziona da base partigiana e da sede di comando partigiano. In questo finire, dell'inverno '44-'45 sostano alla Ca' Bianca alcuni partigiani di ritorno da un'operazione sollecitata a lungo dal Comando provinciale. Il rastrellamento li sorprende alle prime luci del giorno; in un primo momento riescono a sganciarsi, ma la valle con la sua pianura spoglia di vegetazione e di case non offre molte possibilità di nascondersi e di sottrarsi alla morsa del nemico. Fascisti e tedeschi, proseguendo nella loro operazione di accerchiamento, agganciano i partigiani che sono costretti ad accettare lo scontro su di un terreno così sfavorevole e ostile per loro ([39]).

([39]) Così ricorda l'episodio Alba Rizzolo, una brava staffetta che con la sua famiglia viveva alla Ca' Bianca: «Il 18 marzo del 1945 sull'alba, verso le 4, sentii il cane abbaiare e questo mi indusse ad uscire. Vidi allora delle segnalazioni, indice quasi certo di un imminente rastrellamento. I partigiani ospitati alla «Ca' Bianca», fra cui il comandante della brigata «Remo», subito avvisati abbandonarono la base lasciando nella casa munizioni armi ed altro materiale che furono da me nascosti mentre già infuriavano gli spari; Il partigiano «Pennello» dopo aver tentato invano di fuggire in preda al terrore ritornò nella casa chiedendo di essere nascosto. Fu celato alla benemeglio all'interno della casa dove fortunatamente non fu trovato. Nel frattempo truppe tedesche e brigatisti neri arrivarono sparando nei pressi della «Ca' Bianca» dove cominciarono le perquisizioni. Contemporaneamente giunse una pattuglia di fascisti con il partigiano Sesto Furia che, dopo essere fuggito dalla sua casa, affermò di essere diretto alla Ca' Bianca. Per quel motivo e dato che il racconto di Sesto era lacunoso, i fascisti imprigionarono mio padre Angelo Rizzolo che era il capo-famiglia col figlio sedicenne Alfonso e due staffette - «Sonia» e Adriana Gelmini - che, non essendo scappate, motivarono la loro presenza adducendo il pretesto di essere sarte venute «a giornata». Il partigiano Galliano Bulgarelli intanto venne ferito ad una gamba, e fu scorto dalle truppe tedesche che lo portarono alla «Ca' Bianca» e sotto gli occhi dei Rizzolo e delle due staffette lo torturarono barbaramente per strappargli delle informazioni. Dalla sua bocca tuttavia

BASSA RESISTENTE

Alcuni riescono a sottrarsi quasi subito, altri dopo un breve combattimento. Lino Pederzoli, «Dick», uno studente di Concordia, nel tentativo di proteggere gli ultimi compagni che si stanno sottraendo alla morsa nemica, rimane accerchiato senza più alcuna via di scampo e si suicida con l'ultimo colpo di pistol che gli è rimasto ([40]).

Con lo scontro della Ca' Bianca termina il terzo giorno di rastrellamento della Bassa, e termina praticamente anche la fase più massiccia del rastrellamento stesso.

Il 19 marzo i fascisti fucilano a Modena Ermes Morselli e Antichiano Martini ([41]) che erano stati i primi arrestati dopo l'arrivo della B.N. «Pappalardo» a Concordia.

Verso l'insurrezione generale.

Il 20 marzo terminano completamente le operazioni di rastrellamento che si sono iniziate il 16 marzo. Quando la repressione si acqueta, le condizioni generali del Movimento nella Bassa sono in linea di massima fortemente aggravate. Soprattutto nella zona di Mirandola - S. Martino Carano - Cavezzo - Disvetro - S.

non uscì nemmeno una parola che compromettesse i suoi compagni. Poi Sesto, Galliano, la famiglia Rizzolo al completo e le due staffette, a rastrellamento finito, vennero portati a Poggio Rusco. Sesto e Galliano furono fucilati pochi giorni dopo a Modena; mio padre e mio fratello furono torturati, mentre la nostra casa fu sottoposta a continue perquisizioni nonchè ad un finale saccheggio».

Si veda anche «Rassegna» n. 7 (dove però c'è un errore di data, indicandosi il giorno 8 marzo anzichè 18).

([40]) A. Gandini *«Lino Pederzoli»*, Rassegna, n. 5, 1964, pp. 26 Ss. Lino Pederzoli («Dick») Medaglia d'Argento al V.M., rappresenta una delle figure più care e più intensamente ricordate tra i Caduti del movimento partigiano della Bassa: studente di medicina, comunista, è tra i primi giovani che si gettano nella lotta; affronta i momenti più difficili e controversi della vita partigiana con una coscienza politica e con una maturità non comuni, partecipando ad alcune delle operazioni più rischiose. Dopo la morte di Gasparini è tra i massimi dirigenti dell'apparato militare della Resistenza. Il suo estremo sacrificio, affrontato quasi sicuramente per evitare la possibilità di cedere alle torture suggella in modo esemplarmente umano il ritratto di questo nostro Eroe.

([41]) Gazzetta di Modena del 20 Marzo 1945.

W. Flaviani, *«Antichiano Martini»*, Rassegna, n. 6, 1965, pp. 15-17.

BASSA RESISTENTE

Possidonio - Concordia, cioè dove il Movimento ha raggiunto il suo massimo grado di espansione sul piano militare e su quello politico, le condizioni si stanno facendo sempre più difficili. Parte degli uomini vengono spostati nel Basso mantovano sia per alleggerire il peso sulla popolazione che li ospita, sia per portarsi in una zona più sicura.

La vita del partigiano si sta facendo sempre più complicata: braccato, ricercato, con poche armi ed i collegamenti spezzati. C'è anche chi cerca di portarsi con i suoi gruppi in zone relativamente più sicure perché o più forti o più tranquille: così Nardo passa il Secchia, in circostanze drammatiche, con 25 elementi e si attesta nella 1ª Zona. Nella Bassa, in conclusione, verso la fine di marzo mancano le armi, scarseggiano i viveri, gli equipaggiamenti sono logori, i movimenti difficili per la presenza massiccia dei tedeschi.

Una certa ripresa dell'attività militare cominciò con il pattugliamento notturno e con la ricognizione per fornire notizie alla missione alleata «Stone» che a sua volta le ritrasmetteva ai comandi alleati. Comunque i dati dei rapporti partigiani testimoniano chiaramente il rallentamento dell'attività nel mese di marzo. Riportiamo nelle tabelle che seguono i dati relativi ai vari settori della 2ª Zona durante questo mese, quali sono riferiti dal Diario della Brigata «Remo»:

I Battaglione			
Macchine eliminate		n.	3
»	danneggiate	n.	5
»	recuperate	n.	8
II Battaglione			
Macchine eliminate		n.	2
	danneggiate	n.	5
III Battaglione			
Macchine eliminate		n.	10
Armi recuperate		n.	10
Raduni intercettati		n.	5
IV Battaglione			
Il IV Battaglione svolge un'attività quasi insignificante			
V Battaglione			
Macchine eliminate		n.	6

BASSA RESISTENTE

»	catturate	n.1
Magazzini incendiati		n.2

I tedeschi, che si erano ormai installati in numero elevatissimo nella Bassa, non lasciavano ai partigiani molte possibilità di colpire: circa 10-12 mila militari germanici stanziavano nella zona, dotati di armamento leggero e pesante ([42]).

Il 25 marzo a Revere moriva ferocemente seviziata Umbertina Smerieri staffetta partigiana di Mirandola, che aveva dato un contributo di primo piano alla lotta di Resistenza svolgendo una continua attività di collegamento fra i gruppi del Mirandolese. Il 29 marzo a Modena venivano fucilati altri concordiesi rastrellati alla metà di marzo: Angiolino Boccafoli, Sesto Furia e Galliano Bulgarelli ([43]). Venne anche fucilato nello stesso giorno Dalviso Carrara, arrestato il 10 marzo dopo la fucilazione di Otto partigiani a Mulin di Mezzo. Le rappresaglie e gli eccidi avevano termine il 3 aprile 1945 con l'uccisione in varie località di Concordia di nove partigiani, di cui uno della «Remo» e gli altri rastrellati in altre zone della Provincia: Gastone Dondi, Dino Bruni, Franco Ferrari, Corrado Malagoli, Aldo Mari, Guglielmo Paltrinieri, Giuseppe Martinelli, Sergio Pellacani e Uber Rovatti.

In questi giorni si realizzava anche l'ultima riorganizzazione nell'inquadramento della Resistenza militare della Bassa, con la trasformazione ed unificazione dei gruppi GAP e della Divisione SAP nella 14ª Brigata d'assalto «Remo» strutturata su 5 Battaglioni e facente parte della divisione Modena Pianura.

In piena fase di riorganizzazione delle forze combattenti, giungeva ai reparti la notizia della direttiva n. 16 del CVL in data 10 aprile 1945 con la quale venivano indicati i compiti per l'insurrezione generale ([44]). In questa situazione fluida e soggetta a rapidi mutamenti per l'avanzata alleata, la repressione pur attenuandosi per la smobilitazione di molte forze fasciste e tedesche

([42]) Cfr. Rel. periodica dell'ufficio di collegamento diretta al C.U. M.E.R., 25-3-45. Arch. ISR., dep. Borsari C/3.

([43]) Gazzetta di Modena del 20 Marzo 1945.

A. Gandini, G. Bulgarelli, Rassegna, n. 7, 1966, pp. 17 ss.

([44]) L. Longo, cit., pp. 273-277.

29 Marzo: trasformazione delle unità del CVL in unità dell'Esercito regolare.

4 Aprile: Proclama del CVL sulla resa incondizionata del nemico.

BASSA RESISTENTE

che si stavano trasferendo al Nord non cessava però del tutto.

Il mattino del 12 aprile il GAP n. 3 si trovava nascosto nel rifugio che si era costruito nella zona di S. Possidonio. Anche questo gruppo, operando in base alle direttive date, andava svolgendo un'attività di perlustrazione sui movimenti tedeschi. Lontani da ogni sospetto i patrioti stavano tranquillamente riposando quando il contadino che lavorava il podere nel quale era ubicato il rifugio (Ferrari) corse ad avvertire i partigiani che i fascisti delle BB.NN. di Concordia - anche in questo caso indirizzati da un delatore - stavano circondandolo. Si deve proprio al tempestivo aiuto del Ferrari se il GAP non fece la tragica ed atroce fine dei 7 partigiani fucilati nel rifugio di Mulin di Mezzo: dare l'allarme ed uscire dal rifugio fu una cosa sola. I fascisti allora, non potendo compiere l'accerchiamento e sorprendere tutti coloro che vi si trovavano, investirono i partigiani con un volume di fuoco intensissimo. Lo sganciamento del GAP sembrava riuiscito quando Gina Borellini, Medaglia d'Oro al V.M., che si era unita al gruppo poichè era ricercata dalla «Pappalardo» dopo essere stata detenuta e poi scarcerata, venne colpita e ferita gravemente: con sforzi tremendi essa si trascinò stentatamente in un campo di granoturco riuscendo così a sottrarsi alla cattura da parte dei fascisti. Portata all'Ospedale di Carpi, venne poi riconosciuta e potè esser salvata da morte sicura solo dal sopraggiungere della Liberazione ([45]).

Pochi giorni dopo anche la B.N. «Pappalardo» lasciava il paese di Concordia così barbaramente martoriato.

Le nuove strutture militari della Resistenza nella Bassa Modenese.

Lo spostamento sempre più a Nord del fronte e l'intensificazione della repressione fascista e tedesca avevano posto in se-

([45]) AA.VV., Gina Borellini, Enciclopedia ecc., p. 335, vol. I.
O. Borellini, Gli ultimi tre colpi, in «Donne italiane nella Resistenza», Milano, 1966, pp. 145-150.
Si veda inoltre la «testimonianza» pubblicata alla fine di questo capitolo.

BASSA RESISTENTE

rie difficoltà la Resistenza della Bassa, come abbiamo in precedenza documentato.

Questa crisi non è però determinata da fattori politici, nè si tratta soltanto di una crisi di crescenza: le sue cause sono molto più semplici e nello stesso tempo e proprio perciò molto più difficili da eliminare.

Dopo l'assalto alla caserma di Concordia le condizioni di armamento e di munizionamento si erano andate facendo sempre più critiche e difficili. D'altra parte le possibilità per provvedere in loco a queste nuove esigenze non erano in quel momento certamente le più favorevoli: l'accresciuta presenza tedesca ed il continuo transito di colonne nemiche superprotette verso il Nord rendevano estremamente disagevole l'azione militare. Infine le infiltrazioni spionistiche e le stesse nuove esigenze di una lotta di massa rendevano maggiormente vulnerabile tutto l'apparato della Resistenza armata.

Davanti ad una simile situazione, le scelte che si possono fare sono estremamente ridotte: o avviare un processo di alleggerimento delle formazioni con la dislocazione di nuclei in altre zone sia della pianura che della montagna, oppure attendere la Liberazione in posizione passiva, e in ogni caso senza più sferrare attacchi continui, spostando decisamente l'asse principale dell'iniziativa resistenziale dal terreno militare a quello politico.

Certo è comunque che ognuna di queste soluzioni di alleggerimento richiedeva un appoggio massiccio della popolazione; La via scelta dai dirigenti militari e politici, non senza perplessità, fu il trasferimento di numerosi nuclei armati sia nel Mantovano sia nella montagna: fu invece definitivamente scartata la via di un attacco frontale - un'ipotesi che, come abbiamo ricordato, era pure stata avanzata ma che soprattutto nelle condizioni difficili del momento avrebbe rappresentato un vero suicidio. Oggi, a distanza di 25 anni, la tesi, dello scontro diretto con il nemico appare in tutta la sua assurdità strategica e tattica anche se sul piano di una visione «eroica» della Resistenza non le si può negare una giustificazione di ordine morale ([46]).

([46]) Cfr. Cap. VIII, par. 3: Il dibattito sul rastrellamento di Marzo.

È da notare che questo trasferimento dalla pianura all'Appennino incontrò vari contrasti e numerose opposizioni anche nella 1ª Zona, da

BASSA RESISTENTE

Coloro che restarono nella zona dopo la prima metà di marzo, riuscirono in gran parte a salvarsi ed a continuare nella lotta per gli obiettivi delineati in precedenza anche perché non venne mai meno in quelle circostanze l'appoggio della popolazione nelle forme più ampie possibili.

Quando tutte queste operazioni furono terminate, si può considerare che circa il 50-60% degli effettivi fossero rimasti operanti nel territorio della 2ª Zona militare.

Complessivamente questa crisi della Resistenza ci sembra porsi più in termini quantitativi che qualitativi, e le sue cause ci sembrano essere di natura oggettiva e di ordine militare (armamento e condizioni generali) e non soggettiva e politica (un venir meno della volontà di combattere e dello spirito di rivolta antifascista e antinazista).

Verso la fine della guerra, il 2 aprile 1945, il Comando della Divisione Modena Pianura - come già abbiamo avuto modo di ricordare - dispone la fusione delle formazioni GAP e SAP della 2ª Zona militare e il loro inquadramento nella Brigata Garibaldi «Remo». Ecco il testo del comunicato:

«Al comando 65 Brigata d'assalto «W. Tabacchi»
» » 11ª » » «Ivan»
» » 12ª » » «Mario»
» » 13ª » » «A Caselgrandi»
» » 14ª » » «Remo»
» » 15ª » » «Diavolo»

e per conoscenza al Comando Piazza Modena, Comando Divisione Modena, Ufficio Collegamento CUMER.

In base alle disposizioni superiori, allo scopo di:

1) potenziare l'organizzazione, l'efficienza e la forza militare dei reparti dei Volontari della Libertà;

2) rafforzare sempre più l'unità dei combattenti;

3) dare sempre più ai reparti la fisionomia di regolari unità dell'Esercito Italiano, quali esse sono([47]);

si è addivenuto alla costituzione di una Divisione comprendente

dove partirono circa 1500 combattenti partigiani (cfr. Pacor-Casali cit., p. 265 e passim).

([47]) Vedi le disposizioni del 29 Marzo 1945 del CVL, già richiamate.

BASSA RESISTENTE

tutte le unità GAP e SAP della Provincia ([48]). Tale Divisione è denominata 2ª Divisione Modena e comprende le sei Brigate in indirizzo. Da oggi, quindi, vengono abolite le denominazioni GAP e SAP».

La circolare continua con altre precisazioni tecniche e conclude con un richiamo «sulla mentalità indispensabile in tema di disciplina ... L'attuale momento è di importanza estrema, da quello che sappiamo fare oggi dipende in gran parte il successo finale della imminente fase dell'insurrezione» ([49]).

Con questa riorganizzazione si concludeva il cammino organizzativo della Resistenza militare della Bassa modenese le cui fasi possono essere così periodizzate:

1) Gruppi armati sparsi, ma in qualche modo collegati fra loro (tardo autunno '43 - primi mesi '44);

2) Gruppi GAP inquadrati nella 7ª GAP (primavera '44);

3) Gruppi GAP inquadrati nella 65ª Brigata «W. Tabacchi» (giugno 1944);

4) Gruppi GAP inquadrati nel distaccamento «Aristide» della 65ª Brigata (agosto '44);
Squadre SAP inquadrata in quella che sarà poi la Divisione Provinciale SAP;

5) Distaccamento GAP «Bruni» della 65ª «W. Tabacchi» (settembre '44);
Gruppi SAP della 2ª Zona che assieme costituiscono la Divisione SAP «Remo» (che poi nell inquadramento successivo assumerà una nuova denominazione);

6) Fusione tra GAP e SAP della 2ª Zona. Nasce così la 14ª Brigata d'assalto Garibaldi «Remo» che raggruppa tutti i gruppi armati della 2ª Zona militare della Provincia di Modena, ed è inquadrata nella Divisione «Modena Pianura».

Con questa ultima struttura, attuata il 2 aprile 1945, si arriverà fino alla Liberazione.

([48]) In realtà si tratta solo delle unità operanti nella pianura modenese (bassa e media pianura, pedemontana), poichè la 1ª Divisione (Mona Montagna) già comandata dal leggendario «Armando» (Mario Ricci) aveva conservato la propria autonomia organizzativa.

([49]) M. Cesarini, cit., pp. 385-386.

BASSA RESISTENTE

Nelle mani del nemico.

La mattina del 21 marzo del 1945 mi trovavo a casa da mio fratello Amedeo nel fondo «Possidonia» in località Chiaviche di S. Giovanni. Lì avevo trascorso la notte, poiché da 11 mesi non dormivo più a casa mia.

Mentre ero ancora a letto mi avvertono che la zona è tutta circondata da tedeschi, fascisti, mongoli, ecc. Era la continuazione del rastrellamento in corso da alcuni giorni e che era iniziato nel Reggiano. Non seppi cosa fare e dove scappare, dato che nella casa di mio fratello non c'erà un «rifugio» e anche perché si diceva che i fascisti si servivano di cani per scovare i partigiani.

Pensai allora di mettermi in campagna e lavorare ai lavori di potatura in corso: quello dopo tutto era il mio lavoro, sapevo di non essere ricercato come Giuseppe Tanferri ma solo come «Paride» (mio nome di battaglia) e siccome questo sistema aveva funzionato altre volte, pensai che avrei corso meno rischi che se avessi tentato di nascondermi; d'altra parte armi non ce n'erano in giro. La cosa che mi tradì fu invece il fatto che, contrariamenie ai precedenti, quel rastrellamento veniva eseguito

BASSA RESISTENTE

con una tecnica diversa che consisteva nel rastrellare indistintamente tutta la popolazione maschile che poi veniva portata in un posto prestabilito; qui veniva fatta una cernita dei rastrellati in base a precise indicazioni fornite da uomini mascherati, transfughi dal movimento partigiano, i quali conoscevano bene quelli che in qualche modo avevano avuto rapporti con il movimento clandestino. Fu così che una fila di 300 o 400 uomini venne fatta sfilare davanti a un tavolo al quale erano seduti due «mascherati» (subito individuati, peraltro) che indicavano ai rastrellatori gli elementi che dovevano essere fermati, mentre tutti gli altri venivano lasciati liberi. Io venni appunto indicato come «Paride» (così ero conosciuto), proprio quel «Paride» che in tutta la zona figurava come firmatario di centinaia di ricevute regolarmente rilasciate dalle formazioni partigiane allorché effettuavano prelevamenti di generi alimentari e vari, e che venivano poi presentate dai conferenti a giustificazione della mancanza di questo o di quello. Si sapeva dunque che «Paride» era il responsabile della «Sussistenza partigiana», e quindi... Quando poi più tardi all'Accademia io continuavo ad insistere che non ero quel «Paride» gli stessi della «maschera» (ma allora senza questa) vennero a testimoniare che invece ero proprio io quello! Da S. Giovanni di Concordia, dove avvenne il concentramento dei rastrellati riconosciuti, ci portarono nella prigione della Caserma dei Carabinieri di Novi dove rimanemmo fino al mattino seguente, quando vennero a prenderci e, previa una nutrita scarica di botte inferte con la tecnica degli schiaffi a mano aperta sugli orecchi in modo da colpire i timpani e scuotere tutta la testa, ci portarono a Modena nelle celle, allestite nell'Accademia. Qui cominciarono gli «interrogatori».

***

I cosiddetti «interrogatori» erano diretti personalmente, anche se non sempre, dal colonnello Petti coadiuvato dal capitano Nespoli ed eseguiti attraverso l'impiego di una squadra di uomini alla quale i prigionieri rinchiusi nell'Accademia avevano dato non a caso il nome di «squadra dei massacratori», composta da elementi non modenesi: toscani per lo più e altri, tranne il verbalizzatore, un tale Carpigiani di Mirandola.

Petti dirigeva gli interrogatori (che, come si vedrà, erano

BASSA RESISTENTE

vere e proprie sedute di tortura) con la pistola sempre a portata di mano nella fondina e urlava irritato quando qualcuno dei suoi picchiava il prigioniero sulla faccia perchè si lasciavano così dei segni troppo evidenti, oppure perchè il torturato sveniva troppo presto: una volta mentre ero stato messo sulla «giostra» (poi dirò di che cosa si trattava!) ricevetti un colpo di bastone che mi ruppe il setto nasale, e lui allora a gridare che non voleva segni sulla faccia.

Questo tipo di interrogatorio per me è durato una settimana.

Il primo giorno mentre ero in coda con altri detenuti (alcuni anche di Concordia) in attesa di entrare in un'ampia stanza attrezzata allo scopo, vidi un prigioniero portato di peso per le braccia e le gambe, completamente nudo, coperto di sangue: sembrava morto e io non ho mai saputo la sua fine n'è chi fosse; vidi però che gli aguzzini fascisti uscendo dalla sala della tortura attraversavano il corridoio dove noi eravamo in attesa, e lo portavano in una stanza di fronte dove (come ho poi saputo per mia esperienza personale) venne immerso in una vasca di acqua gelida. A me questo è successo alcune volte, e ciò succedeva spesso quando uno perdeva i sensi.

Quella prima volta, quando vedemmo il prigioniero portato fuori a forza e che sembrava morto, un giovane partigiano di Concordia a quella vista, cadde a terra svenuto.

Se uno sostava nel corridoio, poteva udire provenire dall'interno della sala rumori e urla indescrivibili: la famigerata squadra dei «massacratori» era in piena attività!

Quando sono entrato la prima volta nella stanza c'erano ad attendermi cinque o sei individui che hanno incominciato ad insultarmi e a deridermi mentre mi facevano spogliare completamente.

A questo punto è bene valutare questa perfida (anche se non fisicamente dolorosa) tecnica del «denudamento» completo, per gli effetti psicologici distruttivi che essa provoca: in quella situazione sconcertante ed umiliante, quando un uomo si trova nudo fra uomini vestiti, quello si sente subito come distrutto: c'è un senso abbastanza naturale di pudore oltraggiato, una sensazione deprimente di inferiorità di fronte agli altri. Non è tanto il capire che sei personalmente minacciato, sapere cosa ti aspetta

BASSA RESISTENTE

fra un momento, quanto invece sentirti così nudo come un verme in mezzo a un gruppo di criminali che si preparano a fare di te uno strumento su cui sfogare la rabbia più bestiale e sanguinaria.

Era infatti con il mettere violentemente le mani sui genitali e sulle parti molli del corpo che gli aguzzini incominciavano, fra risa di scherno e di sadismo che accoglievano le trovate più «intelligenti» dei compari.

Iniziava quindi il trattamento vero e proprio: mentre due uomini ti tenevano stretto per le braccia dal di dietro, altri si alternavano con poderose scariche di pugni sul ventre e sullo stomaco (ho già detto che Petti non voleva che si picchiasse sul viso) fino a farti crollare. Poi ti rialzano - la rivedo ancora adesso come allora quella scena! - e quando non riesci più a reggerti ti appendono a un gancio con la faccia rivolta al muro, le mani legate assieme con una catenella. Qui, con un arnese che non so ben definire perché mi hanno sempre colpito da tergo, comincia la battitura sulla schiena, dalla cintola alle spalle: le battiture sono violentissime, feroci e si ripetono per giorni e giorni fino a ridurre la schiena una massa di carne tormentata, prima sanguinolenta poi maciullata e infine - se ti lasciano qualche giorno senza farti l'«interrogatorio» - piena di croste e pus. Mai acqua per lavarsi, nessuna disinfezione, solo la vasca quando venivano a meno i sensi: le prime cure le ho ricevute infatti in una infermeria improvvisata nella Prefettura di Mantova il giorno della liberazione di quella città.

Un amico ora scomparso, un certo Gavioli di Castelvetro ma concordiese di origine, togliendomi una volta in cella una maglietta pur con tutta la cura possibile dovette staccarmi da molte parti del costato e del dorso brandelli di carne in putrefazione, tanto che con le dite potevo sentire in certi punti le ossa quasi messe a nudo, e avvertire il fetore nauseabondo che emanavo.

E come me, altre decine di patrioti erano nelle stesse condizioni alla Accademia!

In queste condizioni evidentemente le sistematiche battiture sulla schiena, dopo che questa era così ridotta, perdevano efficacia: coloro che avevano subito da giorni questo trattamento cadevano infatti ben presto, dopo qualche fustigata, in uno stato di incoscienza cosicchè l'interrogatorio non poteva più dare alcun risultato, non si poteva più sperare che la sofferenza inumana

BASSA RESISTENTE

strappasse qualche nome, qualche notizia: al di là della consapevole resistenza di tanti torturati decisi a non parlare (ma chi non ricorda con commozione i compagni che si suicidarono temendo di non poter resistere alla tortura?) si veniva a creare per gli aguzzini fascisti una vera e propria impossibilità «tecnica» di procedere oltre con questo tipo di tormento. Iniziava allora una nuova tortura che poteva invece continuare per giorni e giorni poiché con questo sistema si evitava di rendere insensibile una parte del corpo mentre invece si aveva bisogno di colpire parti, sempre sensibili: questo nuovo metodo consisteva nella battitura sulle piante dei piedi, e siccome questa si può effettuare solo mantenendo il corpo umano in una posizione difficile, allora si ricorreva alla famigerata «giostra» alla quale ho già accennato: una definizione «giocosa» inventata con sadica fantasia dai nostri aguzzini per indicare un dolorosissimo strumento di tortura.

***

La «giostra» era così fatta: si legavano le mani del prigioniero con una catena o una corda, mentre le braccia unite alle estremità venivano aperte sulle ginocchia unite e con le gambe rientrate verticalmente, fino ad infilare fra le gambe e le braccia una sbarra di ferro.

La sbarra veniva, sollevata e appoggiata su due cavalletti cosicché il prigioniero (sempre completamente nudo) veniva a trovarsi con i piedi aperti e protesi in aria in modo che non si potessero muovere.

In questa posizione venivano inferte le battiture (anche qui non so dire se con un bastone o con qualche altro mezzo): il cuoio dei piedi si gonfiava, diventava nero, ma non si rompeva, perciò il dolore era sempre vivo ad ogni battitura.

Mentre ero in questa posizione una volta mi misero in corrispondenza delle natiche qualcosa di infuocato - non so bene che cosa - che mi provocò una bruciatura che guarì dopo molto tempo: mi accorgo che spesso dico «non so, non ricordo»; ma dovete considerare che il clima in cui si svolgevano queste mostruosità era di tale terrore da procurare in chi le subiva uno stato costante di choc e di terrore allucinante che non consentiva di vedere e forse neanche di sentire e percepire con precisione tutte le cose.

BASSA RESISTENTE

Ricordo che una volta mentre ero sulla giostra uno colpendomi sul naso, credo con un bastone, contro le disposizioni del buon Petti, me lo fracassò: per la posizione rovesciata della testa il sangue mi soffocava e in quella condizione venne uno, mi aperse di forza la bocca, si raschio in gola e mi sputo dentro!

Al fine dello stordimento, il corpo veniva anche fatto ruotare attorno alla barra di ferro.

Quando ero appeso per le braccia, la schiena veniva ridotta come ho detto, mentre la catenella per mezzo della quale ero «impiccato» penetrava nelle carni dei polsi, ledendo nervi e tendini (e infatti i due pollici mi sono rimasti semi paralizzati per anni e dapprima addirittura del tutto inerti). Ci sono ancora nel viso e nella schiena i segni cicatrizzati di queste torture che ho subito.

Il giovane dottore che a Mantova, dov'ero stato trasferito, mi lavò le ferite per la prima volta il giorno della liberazione chiamò la gente a vedere in quali condizioni ero ridotto e proruppe in questa esclamazione: «avevo sentito dire che i fascisti torturavano i partigiani, ma fino a questo punto non l'avrei mai immaginato».

Non potevo infatti stare in piedi a causa delle piante dei piedi divenute di un gonfiore enorme, non potevo stare coricato né supino né bocconi perché ero tutto rovinato: potevo riposarmi solo sui gomiti e sulle ginocchia, e per poco sui fianchi, in una stanza fredda, sul nudo pavimento, con le mani legate ai piedi, dietro la schiena: questo durante tutta una settimana di così detto «inerrogatorio».

Durante l'interrogatorio uno dei più accaniti aguzzini al servizio dei massacratori era un certo Scaldrino, un ex partigiano che aveva tradito, il quale mi strapazzava tirandomi per i capelli perché diceva che gli sporcavo i muri, e i pavimenti di sangue.

Questo individuo, caduto poi nelle mani dei partigiani nei primi giorni dopo la liberazione, venne da me visitato in prigione e quando gli chiesi perchè si era accanito con tanta bestialità contro di me, contro un partigiano che lui neanche conosceva, si mise a piangere, al che non ebbi neanche la forza di attendere risposta.

(Ho voluto ricordare questo episodio per dare anche la misura di che cosa miserabile, di quali stracci umani e di quali strumenti di oppressione dei compagni potevano venire ridotti uo-

BASSA RESISTENTE

mini caduti in quella rete infernale e che non fossero stati capaci di resistere non tanto sul piano fisico quanto sopratutto su quello morale, aggrappandosi alla disperata alla propria fede).

Per dare un'idea del clima della prigione basti dire che lo stesso capellano del carcere, Don Piombino, veniva a fare la predica a quei giovanissimi in preda alla disperazione al terrore e allo sconforto più drammatico (non dimentichiamo che da quel carcere venivano prelevati continuamente prigionieri come vittime delle rappresaglie), predica che suonava press'a poco così: «...è inutile lamentarsi, la colpa è vostra se siete qui, se voi aveste fatto il vostro dovere da bravi italiani...». È inutile sottolineare che queste parole in quel momento mi portavano a formulare giudizi di estrema condanna verso quel miserabile «sacerdote», tanto più che nello stesso tempo nella mia cella, a dormire sul pavimento con la testa appoggiata sul mio stomaco, c'era un altro sacerdote brutalmente picchiato e insultato dai fascisti alla presenza di tutti i prigionieri nel cortile dell'Accademia, don Melegari della Parrocchia di San Possidonio, ora morto.

Vorrei anche sottolineare come il famigerato UP (Ufficio Politico) che faceva tremare tutta Modena fosse in realtà un servile strumento nelle mani dei tedeschi, e per questo valga un episodio: un giorno che stavano picchiandomi mentre ero impiccato per i polsi al solito gancio entrò un ufficiale tedesco. In quel momento stavo attraversando un momento assai critico; infatti la catenella mi entrava nei polsi, mi colava sangue giù per le braccia, lo stomaco me lo avevano ridotto un polpettone, i nervi mi sembrava che si rompessero, e per il grande rilassamento dovuto alla stanchezza gli alluci avevano finito, per toccare con la punta estrema, per terra. L'ufficiale tedesco mi osserva, vede gli estremi sfiorare il pavimento, allunga un piede e con la punta dello stivale toglie questa specie di contatto almeno per un momento riposante poi si congratula

- «Gut!» - con la squadra dei torturatori fascisti e se ne va compiaciuto del buon lavoro che i servitori avevano svolto.

Ho cercato di dire qualche cosa sulla triste e allucinante mia esperienza di galera fascista.

È però molto difficile rendere davvero l'idea di drammi di questo genere. È molto difficile esprimere sensazioni, reazioni: far capire ad esempio come reagiva lo spirito di un uomo co-

BASSA RESISTENTE

mune alle sofferenze fisiche, quale poteva essere per lui il terrore della sofferenza fisica, un terrore che veniva ripetuto ed esasperato, come abbiamo visto, fino a farti sentire questa sofferenza ogni momento, anche quando non la stavi materialmente subendo.

Posso dire però questo: che tutto questo ad un certo punto fiacca lo spirito, e un uomo allora diventa «una cosa», ma cosa dolorante e mal ridotta al punto da perdere il senso del suo valore e della sua importanza.

È questo il momento più tragico e più pericoloso, perché allora può darsi che la causa per la quale uno subisce tanto male perda di valore, e subentri la volontà di non sentire più, di non soffrire più.

A questo punto vengono quasi meno anche i riflessi per quanto attiene la sofferenza fisica: sembra quasi che si interrompa il rapporto fra organi colpiti e organi di registrazione di ciò che il colpire provoca.

Un giorno, alla antivigilia della liberazione di Modena, passa davanti a me un gruppo di fascisti in divisa - gente che non avevo mai visto - e uno dice con gli altri indicandomi a dito: «Vedete? quello li è quello che prende tutte quelle botte: qualcuno ha detto che con tutto quello sarebbe morto un bue».

* * *

È la prima volta che scrivo di queste cose, e il farlo mi costa ancora molta fatica (cercate di capire perché!). Lo faccio perché è utile che quanto ho visto e sofferto rimanga scritto; perché il vero volto del fascismo, se ve ne fosse bisogno, sia ben chiaro per tutti.

Giuseppe Tanferri «Paride»

Voce alta delle donne in piazza.

Il problema di organizzare manifestazioni di massa nei centri urbani della 2ª Zona era una questione che il comando di zona aveva ripetutamente discusso nei mesi estivi ed autunnali con

BASSA RESISTENTE

«Naso» (Umberto Ghini, Segretario della Federazione del PCI) e con «Gino» (Italo Scalambra, comandante della Brigata «W. Tabacchi»), ma solo sul finire del 1944 le condizioni parvero mature per tentare la difficile impresa che fu concordemente deciso di affrontare ai primi di febbraio del 1945.

La guerra che durava ormai da cinque anni, l'invasione tedesca e il tradimento fascista col loro strascico di crimini e di delitti, i bombardamenti alleati con le loro distruzioni e la stessa asprezza della guerra di liberazione nella quale era coinvolta la grande maggioranza della popolazione, sommavano insieme un tale carico di sofferenza che germinava continuamente ed ampliava l'odio contro il nazifascista e la volontà di lottare per affrettare la fine di tante tribolazioni e il giorno della sospirata liberazione e della pace.

Le popolazioni erano giunte ad una condizione di disagio così gravoso e di esasperazione così manifesta che fu giudicata non più dilazionabile l'organizzazione di una protesta che assumesse un chiaro carattere di lotta contro la guerra e contro il regime di occupazione.

A questo punto fu convenuto con il comando provinciale di organizzare due manifestazioni di donne: una a Concordia e l'altra a Camposanto, cioè nei due centri che, tenuto conto delle nostre forze, della nostra influenza politica e delle condizioni di grave disagio (sopratutto a Camposanto distrutta da decine di bombardamenti) ci sembravano, ed erano senz'altro, le due zone dove si sommavano tutti i motivi sui quali fare leva e affidamento per la riuscita della protesta;

Le motivazioni, le parole d'ordine della manifestazione erano di carattere economico: pane, grassi, legna, latte - accompagnate da altre di forte carica politica diretta contro la guerra e le sue conseguenze di miseria, di lutti, di rovine.

Per la preparazione furono impegnate contemporaneamente la direzione politica e quella militare di zona e la direzione dei «gruppi di difesa della donna» dei due settori più direttamente impegnati a condurre a compimento questo tipo di lotta, per tanti aspetti più impegnativo e gravido di conseguenze imprevedibili di tanti altri già affrontati e considerati più immediatamente pericolosi.

Nel corso di pochi giorni, poichè l'accelerazione dei tempi

BASSA RESISTENTE

giocava un ruolo importante ai fini della conservazione del massimo segreto, furono tenute di sera e di giorno diverse riunioni di compagne e di simpatizzanti nelle case più sicure di Mulino di Mezzo, S. Giovanni, S. Caterina e Camposanto: in quelle riunioni vennero discussi e precisati sia i motivi delle manifestazioni sia i luoghi e i tempi nelle quali esse si sarebbero svolte.

Un contributo prezioso nel lavoro della preparazione politica e nel corso stesso dello svolgimento delle manifestazioni fu quello di Amerigo Storari «Pippo», di Rino Gasparini «Aldo» (che aveva anche il compito di garantire la protezione armata alla manifestazione) e delle compagne di Concordia: Gina Borellini, Carlotta Buganza «Gianna», Guesdina e Lilia Meschieri, Aldina Vincenzi, Mirca Moretti, Armandina Salata, Vanda Pini, Nida Buganza, Tilde Giovanelli, Marta Guicciardi, Fiammetta Bulgarelli, Rina Marazzi, Luigina Provasi; e di quelle di Camposanto: Ilde Dondi, Licia Lugli, Ilde Vaccari e Afra Borsari, impegnate a svolgere un lavoro di contatto e di convincimento personale che fu senz'altro decisivo per la mobilitazione e la piena riuscita delle manifestazioni.

***

Il 9 febbraio del 1945 a Concordia era giorno di mercato, ed anche se il mercato tradizionale con i suoi banchi e le sue merci era in quei tempi solo un ricordo, la gente si recava pur sempre sulla piazza del paese per combinare i magri affari e, soprattutto, per aver modo di scambiare le notizie che correvano sulla guerra e sui fatti e sui misfatti che accadevano quotidianamente nel comune e nella zona.

La manifestazione ha inizio verso le ore 11, partendo dalle scuole comunali dove ogni giorno l'amministrazione fascista, a dimostrazione della sua «politica sociale», faceva distribuire ai più bisognosi un po' di brodaglia che le donne, tegamini alla mano, andavano a ritirare avanti il mezzodì. Come d'accordo le compagne, vincendo i residui giustificati timori di una parte delle donne convenute, cominciano a protestare e si avviano verso il Municipio per investire della protesta l'autorità comunale, chiamata in causa per la mancanza di pane e di grassi, per la fame e il freddo e la miseria sempre più nera di cui soffriva la povera gente.

BASSA RESISTENTE

Il corteo arriva protestando sulla piazza e circa 200 donne invadono il Municipio dove trovano il segretario comunale che si difende come può spaventato dalle più aggressive le quali slogano la loro rabbia gridando il loro odio Contro la guerra, contro repubblichini e tedeschi.

La manifestazione raggiunge il suo culmine quando viene spalancato il balcone e il «Toscano» Tommaso Caverni, inviato da Modena, si affaccia e parla per alcuni minuti alla gente raccolta sulla piazza che ascolta con vivo interesse le roventi accuse contro «l'invasore tedesco e i suoi servi fascisti» e l'incitamento alla lotta senza quartiere che ancora bisogna condurre per conquistare l'indipendenza e la libertà.

La manifestazione termina quando le donne sgombrano il Municipio dopo avere ottenuto l'impegno che le loro richieste sarebbero state trasmesse alle autorità che avevano il potere di decidere nel merito delle rivendicazioni che avevano posto.

Mentre la maggioranza delle donne si disperde per raggiungere le proprie case e le partigiane e i gruppi armati di protezione i loro rifugi, il «Toscano» «Paolo» e «Aldo» con le loro staffette escono da Concordia e in bicicletta si dirigono, per strade diverse, alla base convenuta dove restano fino al mattino seguente quando si rimettono in cammino verso Camposanto dove sta per scattare la seconda manifestazione.

«Nello» li attende e insieme vanno verso Ca' de' Coppi, essendo il Municipio sfollato in una casa di campagna dopo che i continui bombardamenti compiuti per distruggere il ponte ferroviario sul Panaro avevano distrutto la sede del Comune e raso al suolo l'intero paese.

Per la via c'è già un certo movimento di donne e questo è di conforto, anche se ad esso si accompagna quello preoccupante dei camion tedeschi che transitano sulla strada nelle due direzioni da e per Finale.

Verso le dieci i compagni sono davanti al Municipio improv-visato e con loro sono ormai presenti un centinaio di donne che come a Concordia invadono l'ambiente riversando le loro richieste e la loro rabbia sul segretario comunale che con tutte le sue più buone intenzioni non può fare altro che promettere il suo interessamento e l'impegno di investire i suoi più diretti superiori.

Quando ormai era evidente che lo scopo era stato raggiunto,

BASSA RESISTENTE

e prima che potesse scattare l'allarme, il «Toscano» e «Paolo» salgono su un mucchio di neve in mancanza di un altro «podio» e uno dopo l'altro parlano alle donne e ai compagni partigiani mobilitati per la vigilanza e la scorta alla manifestazione.

Sulla strada fra il passaggio di un camion tedesco e l'altro si sente più di una volta una voce gridare la frase: «morte all'invasore tedesco e ai traditori fascisti» che in ogni parte d'Europa incita la Resistenza alla lotta e al combattimento che anche da noi si conduce da quasi diciotto mesi.

Sciolta la manifestazione il «Toscano» riparte subito per Modena - con «Luciana», mentre gli altri compagni ripartono verso Cavezzo e raggiungono senza ostacolo le basi di casa Meschieri e Mazzoni: è stato fatto un buon lavoro!

Anello Vezzali «Nello»
Giuseppe Tanferri «Paride»

BASSA RESISTENTE

BASSA RESISTENTE

capitolo nono

LE GIORNATE DELLA VITTORIA

Come un corpo allorché sta disfacendosi accelera per la sua stessa putredine via via che il tempo incalza il processo della propria dissoluzione, così nell'aprile del 1945 lo stato-fantoccio fascista vedeva crollare in precipitosa rovina le sue già vacillanti strutture politiche, amministrative e militari.

Innanzi tutto svanivano d'un tratto nel nulla, le sedicenti «amministrazioni locali» che la RSI aveva tentato di mettere in piedi, qui confidando nella adesione convinta di taluni fanatici fascisti (come a Mirandola con il famigerato Alberto Paltrinieri), là invece convincendo a cooperare con le buone o con le cattive personaggi locali, dotati soprattutto di una remissiva prudenza alla Don Abbondio, e comunque disposti piuttosto a metter le vele secondo il vento provvisoriamente propizio che a pagare di persona: d'altra parte ai repubblichini non era certo offerta ampia possibilità di scelta fra le persone di carattere fermo e di alta coscienza!

Abbiamo già ricordato diversi episodi che documentano la progressiva «presa di potere» delle strutture civili ed amministrative locali da parte della Resistenza e particolarmente dei C.L.N.

A tale proposito ha giustamente scritto il dirigente parti-

BASSA RESISTENTE

giano di Camposanto Anello Vezzali in una sua testimonianza: «contavamo pur sempre per ciò che eravamo riusciti a determinare - certamente anche senza complimenti - perfino all'interno dei municipi repubblichini: eravamo una forza che contava, che ispirava fiducia e dava speranza e coraggio alla popolazione; ma eravamo anche una forza che si faceva rispettare e le cui direttive erano sempre più ascoltate e messe in esecuzione» (1). Di questa dimensione di nuova e reale forza di governo assunta progressivamente dalla Resistenza si ebbero manifestazioni addirittura clamorose: come quando, ad esempio, la distribuzione gratuita o a prezzi calmierati dei generi alimentari requisiti dai partigiani veniva pubblicamente e quasi ufficialmente comunicata ai cittadini, e magari affidata, come a Cavezzo, a personaggi più o meno compromessi col vecchio o col nuovo fascismo, nel qual caso non sai se assieme ad una giusta osservanza di regole cospirative non si sia anche insinuato un gusto di beffarda rivalsa. A Cavezzo, d'altra parte, il commissario insediato dai repubblichini nel comune s'era posto già da tempo agli ordini delle forze della Resistenza seguendone lealmente le direttive - il che dimostra quale ampiezza di contatti e quanta profondità di perle-trazione si fosse realizzata nel corso della guerra di liberazione. A Camposanto, come ricorda ancora nella sua testimonianza già citata Vezzali, questa «distribuzione di viveri alle popolazioni avveniva sempre, perché così lo volevamo, alla presenza delle guardie comunali», evidentemente di ciò incaricate dal commissario repubblichino del comune, anch'egli obbediente almeno in tali circostanze alle disposizioni del C.L.N.

Ma v'ha di più, per quanto riguarda la Bassa modenese, a sostegno della tesi secondo la quale non solo nelle cosiddette «Repubbliche partigiane» si costituivano organi di governo espressi dalle forze della Resistenza, ma tali organi emergevano di fatto anche in situazioni isolate, laddove comunque i.«ribelli» avevano assunto una dimensione numerica e un peso politico tali da renderli i responsabili di fatto della gestione della vita della comunità civile.

(1) Testimonianza manoscritta di Anello Vezzali commissario del battaglione «Omero», già sindaco di Camposanto dalla Liberazione.

BASSA RESISTENTE

In un documento del Comando Piazza di Mirandola, in data 5 novembre 1944, è formulata ad esempio la direttiva di provvedere fin d'allora all'impianto politico e tecnico-amministrativo delle future Amministrazioni locali (2).

Ma assieme alle liquefazioni delle traballanti strutture amministrative altri sintomi dello sfacelo repubblichino apparivano evidenti; le fughe prudenziali di personaggi particolarmente compromessi che erano riusciti fino allora a sottrarsi alla giuStizia dei patrioti e gli improvvisi spostamenti veiso il nord delle formazioni militari repubblichine erano ormai cosa normale nella zona da noi considerata, così come lo erano un po' in tutta l'Emilia ancora occupata.

Ciò nonostante la Resistenza della Bassa modenese doveva ancora vivere ben aspre giornate di lotta e di sacrifici, ed anzi in questo periodo immediatamente precedente la Liberazione si svolsero azioni militari di notevole rilevanza sia pure di tipo relativamente nuovo - come diremo in seguito - anche in settori clic sino a quel momento avevano dato alla lotta armata un contributo modesto.

Come abbiamo già detto, verso la metà del mese si era sì ritirata da Concordia la brigata nera «Pappalard»; ma se anche la partenza di questa formazione segnava la fine del più sanguinano terrorismo «nero», la massiccia presenza tedesca rafforzata da alcuni gruppi di fascisti rimasti sul luogo faceva permanere nella zona, diventata ormai retrovia del fronte, una situazione terribilmente difficile ed assai complessa: basti pensare che in, quel periodo furono stabilmente concentrati» nel territorio oltre dodicimila soldati tedeschi, particolarmente impegnati nella con-

(2) Il documento in questione, indirizzato ai capizona, afferma tra l'altro che si deve «procedere alla scelta dei quadri dei funzionari e degli impiegati é realizzare fin da ora di detti elementi fra il personale attuaimente in carica; e ciò anche allo scopo di evitare soluzioni di continuità nella attività delle Amministrazioni Comunali a liberazione avvenuta». Dallo stesso documento apprendiamo che già a quella data i CLN locali di Mirandola, Concordia, Cavezzo e San Possidonio avevano designato i futuri sindaci e vice sindaci, secondo un criterio che rispondeva fondamentalmente alle esigenze unitarie dell'antifascismo più che rispecchiare il reale rapporto di forze partecipanti alla Resistenza (per i quattro co muni ricordati furono designati tre sindaci socialisti ed uno comunista, due vice sindaci comunisti e due democristiani). (Archivio ISRM, deposito Borsari, cartella C/7).

BASSA RESISTENTE

troguerriglia al fine di «ripulire» dalla minaccia partigiana le retrovie germaniche sottoposte alla crescente pressione dell'avanzata alleata.

Da tale situazione derivò, il 18 aprile un aspro combattimento nella zona della «Picca» fra Cividale e Mortizzuolo (frazioni di Mirandola) nel corso del quale, furono duramente impegnati i partigiani del battaglione «Pecorari» comandato da Giuseppe Artioli (Alvaro) nonché la missione alleata «Stone» capeggiata dal maggiore inglese Burton ([3]).

Ma oltre al combattimento di via Molinello, nelle stesse giornate un altro scontro di grosse dimensioni fu sostenuto a Disvetro dai partigiani del battaglione «Damasco», operante nella zona di Cavezzo al comando di Arturo Beliodi: torneremo più avanti su questo episodio.

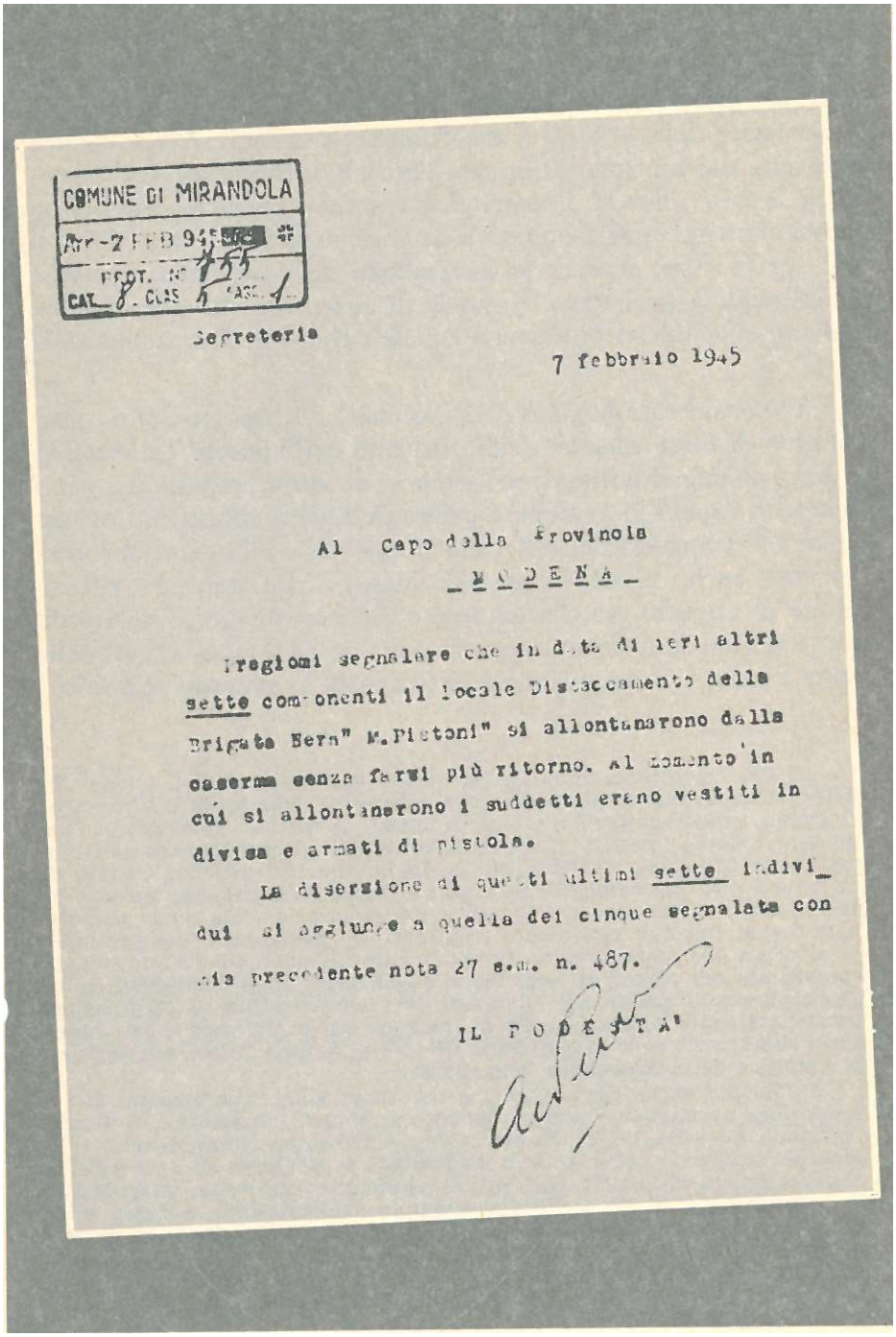
In generale comunque si può dire che nei giorni immediatamente precedenti l'insurrezione le forze partigiane più che in veri combattimenti «campali» - tali cioè da impegnare contemporaneamente un numero considerevole di uomini o formazioni di notevole consistenza - furono impegnate anche severamente in una serie numerosissima di attacchi isolati, di colpi di mano, di azioni frammentate.

Ciò si spiega da una parte con la precipitosa partenza dei reparti fascisti organizzati, in netto anticipo sui tempi di avanzamento del fronte, sia con il rapido e convulso precipitare degli eventi che imponeva un maggior margine di iniziativa autonoma dei singoli raggruppamenti armati, spesso chiamati a fronteggiare situazioni offensive o difensive assai diverse fra loro e d'ora in ora suscettibili di mutamenti.

Si svolsero così un po' dappertutto episodi anche sanguinosi, la cui dinamica cercheremo di ricostruire avvalendoci fondamentalmente del diario storico della Brigata «Remo», in parte di altri documenti partigiani del tempo e soprattutto di testimonianze di diretti protagonisti di questi episodi raccolte durante il nostro lavoro, e che risultano particolarmente importanti stante

([3]) Per un resoconto dettagliato di questo importante episodio della Resistenza mirandolese rinviamo alla testimonianza di Adolfo Pollastri, pubblicata in appendice di questo capitolo.

BASSA RESISTENTE



COMUNE DI MIRANDOLA
Ar. 7 FEB 945
PROT. N° 455
CAT. 8. CLAS 5 FASC. 1

Segreteria

7 febbraio 1945

Al Capo della Provincia
_ M O D E N A _

Pregiomi segnalare che in data di ieri altri sette componenti il locale Distaccamento della Brigata Nera" M.Pistoni" si allontanarono dalla caserma senza farvi più ritorno. Al momento in cui si allontanarono i suddetti erano vestiti in divisa e armati di pistola.

La diserzione di questi ultimi sette individui si aggiunge a quella dei cinque segnalata con mia precedente nota 27 s.m. n. 487.

IL PODESTA'

Il fenomeno delle diserzioni dalle formazioni repubblichine allarma sempre più i caporioni fascisti.

BASSA RESISTENTE

appunto la linea assai frammentata di sviluppo degli avvenimenti (4).

Nel territorio di Mirandola il battaglione «Pecorari» immediatamente dopo il duro combattimento sostenuto alla «Picca» ricevette dal comando di brigata l'ordine di predisporsi per occupare la città allorché i tempi dell'avanzata alleata avessero reso possibile o necessaria l'operazione: così nella notte fra il 21 e il 22 aprile i vari reparti del battaglione, dislocati nelle vicinanze di Mirandola iniziarono la marcia di avvicinamento che avrebbe dovuto concludersi l'indomani con la definitiva liberazione della città. In considerazione però della necessità di disporre di un quantitativo di forze adeguato alla difficoltà dell'impresa (si trattava infatti di impadronirsi di un ganglio di vitale importanza per i tedeschi, i quali lo avrebbero presumibilmente difeso con ostinazione) il comando della Brigata dispose che all'operazione concorresse anche il battaglione «Damasco» che stanziava nel comune di Cavezzo ma che già molte volte anche per il valore dimostrato dai suoi uomini era stato impiegato in altri settori della zona e nella 1ª Zona quando le circostanze lo avevano richiesto.

(4) Per correttezza dobbiamo a questo punto avvertire il lettore che nella ricostruzione di queste giornate conclusive della lotta di liberazione ci siamo trovati di fronte a seri problemi di metodo storiografico per quanto riguarda l'analisi critica delle fonti, cioè l'accertamento non sempre facile della loro attendibilità, la distinzione fra quel che è stato da un lato il reale succedersi degli eventi e invece dall'altro lato un loro resoconto deformato secondo un'ottica particolare, da una parte determinata da un ingenuo sentimento trionfalistico (pienamente comprensibile se si pensa che queste pagine furono scritte all'indomani di una vittoria conquistata per mezzo di tanti sforzi e sacrifici), oppure suggeriti da un «patriottismo di partito» - anch'esso ben comprensibile nella situazione immediatamente successiva alla liberazione, ma di cui oggi è pur necessario sbarazzarsi se si vuole, come s'è voluto tentare di scrivere davvero la «storia» della Resistenza nella Bassa.

Dobbiamo anche aggiungere che non tanto nelle linee generali di sviluppo degli avvenimenti quanto piuttosto su singole situazioni e su episodi marginali gli estensori di questo lavoro non sempre sono riusciti, sulla base del materiale documentario disponibile, a pervenire ad una ricostruzione completa ed indubitabile degli avvenimenti: laddove un interrogativo era comunque più che lecito (un esempio evidentissimo si vedrà oltre, allorché citeremo la «Relazione del Partito d'Azione di Mirandola»), esso è stato esplicitamente sollevato e si è anche tentato di dargli una risposta ragionevole. In altri casi abbiamo dovuto affidarci alle fonti più attendibili, non mancando di esprimere le nostre perplessità quando ci fosse parso giusto farlo.

BASSA RESISTENTE

Senonchè questo battaglione mentre si apprestava secondo gli ordini ricevuti a convergere su Mirandola fu costretto ad ingaggiare violenti combattimenti con numerosi reparti tedeschi che resistevano in funzione di retroguardia soprattutto nel territorio di Disvetro.

Gli scontri più aspri (nel corso dei quali caddero due giovani partigiane, Iolanda Andreotti ed Emma Tavernelli, fu mortalmente ferito il partigiano Ivanoe Vincenzi, e furono inoltre feriti il vice comandante della Brigata Arturo Bellodi, il comandante del battaglione Veliardo Bonfatti e il comandante del 2° distaccamento Egidio Sighinolfi) si svolsero appunto nel territorio di Disvetro, nella località «Gaviola», lungo la strada «Zappellazzi» e presso Villa Motta. Inoltre un reparto del battaglione «Damasco», comandato da Marino Malvezzi, al quale si era unito un gruppo di partigiani di San Possidonio, affrontò nella località «Margotta» di San Giacomo Roncole una formazione tedesca che aveva catturato alcuni paracadutisti alleati i quali furono liberati dopo un duro combattimento. Notevoli furono le perdite dei tedeschi che lasciarono sul terreno non meno di 20 morti, numerosi feriti nonché grandi quantità di armi e materiali.

Questi scontri - nel corso dei quali, come dice il diario storico della Brigata «il valore dei patrioti spesse volte volgeva a loro favore l'esito del combattimento» - ostacolarono sì i partigiarini del «Damasco» nel compito ad essi affidato di concorrere alla liberazione di Mirandola, ma ottennero l'importantissimo risultato di evitare la distruzione da parte dei tedeschi di due ponti sul Secchia - quello di Motta e quello della Pioppa - attraverso i quali poi ,(oltre, che lungo la direttrice della statale n. 12) i mezzi corazzati degli alleati poterono penetrare nella Bassa e di qui dilagare fino al Po ([5]).

Il battaglione «Pecorari» potè invece compiere la propria missione: in particolare nei punti periferici dove più intenso si svolgeva il traffico delle colonne tedesche in ritirata furono predisposte delle postazioni partigiane alle quali fu affidato il compito di attaccare il nemico in rotta, quando ciò non avesse signi-

([5]) Diario storico della Brigata «Remo», citato.

BASSA RESISTENTE

ficato un rischio eccessivo per i patrioti stante l'eventuale disparità di forze e di mezzi.

Alcune colonne e numerosi automezzi isolati furono così attaccati e dispersi soprattutto nella strada statale Modena-Verona che si rivelava, particolarmente in quelle ore drammatiche, come una via di ritirata di importanza strategica per le truppe tedesche, per ciò stesso decise a mantenerla libera a tutti i costi.

Ma in tutto il tratto della strada controllato dalla Brigata «Remo» - dunque anche nel territorio di San Prospero, Cavezzo e Medolla - le forze partigiane furono chiamate ad impegnarsi con 1analoga mobilitazione per, rendere difficile e comunque costosa la ritirata agli uomini della Wehrmacht: le raffiche di mitra, i lanci di bombe a mano, gli spari dei. moschetti, gli scoppi dei pneumatici trafitti dai micidiali chiodi a tre punte di invenzione partigiana scandirono un po' dovunque nelle fredde notti del 21 e del 22 aprile i tempi della rotta tedesca e della mobilitazione insurrezionale per la liberazione della Bassa.

***

Nelle giornate del 21, 22 e 23 aprile questa mobilitazione finale dei combattimenti della Resistenza investì peraltro tutti i comuni della zona, ormai diventati teatro di combattimento diretto fra partigiani e alleati da un lato, tedeschi dall'altro (i fascisti erano del tutto scomparsi dalla scena!): e quasi ovunque i patrioti dovettero pagare anche in quelle estreme giornate di lotta un gravoso tributo di sangue alla causa della libertà, anche perché - come dimostrò un tentativo di ritorno offensivo dei tedeschi su Mirandola al quale fu opposta una tenacissima resistenza - il nemico cercava a tutti i costi di organizzare una linea difensiva sia pur provvisoria fra il Panaro e il Po.

Il 1° Battaglione «Pecorari» fu impegnato, come si è detto, nella liberazione del centro urbano di Mirandola oltre che in una serie di operazioni in tutto il territorio del comune e di San Felice (nel corso di una di queste operazioni, attuata in cooperazione con gli alleati nella zona del cosidetto Bosco di San Felice, fu possibile mettere fuori combattimento ben 6 carri armati tedeschi) (6).

(6) «A seguito di una segnalazione dei nostri informatori venimmo a conoscenza che i Tedeschi avevano dislocato sei carri armati «Tigre».

BASSA RESISTENTE

Il 2° Battaglione «Omero» operante nel territorio di Medolla-Camposanto al comando di Ennio Bertoli partecipava alle operazioni ostacolando il nemico in ogni modo: particolarmente nella notte dal 22 al 23 tutti i gruppi partigiani erano impegnati in una serie di azioni isolate ma sparse per tutta la zona che concorrevano ad impedire il tentativo nemico di costruire una linea difensiva provvisoria a nord del Panaro (7).

Nel settore di Camposanto alcuni combattenti riuscivano a collegarsi con le truppe alleate dopo aver attraversato a nuoto le gelide acque del Panaro e poi gettato passerelle di fortuna sul fiume; l'elogio rivolto dal Comandante alleato del settore fu una chiara testimonianza del valore e dell'efficienza del comportamento dei gruppi partigiani (8). Contemporaneamente nel settore occidentale della Bassa quella che era stata nei terribili mesi precedenti una delle formazioni più duramente impegnate della Brigata, il terzo Battaglione «Carlo», al comando di Cesarino Buganza procedeva senza subire perdite alla occupazione delle località di Fossa e di Vallalta, e dei centri urbani di San Possidonio e di Concordia, eliminando i nuclei di resistenza nazi-fascisti e attaccando le colonne in ritirata. Dopo aver installato alcuni presidi nella zona ormai

nascondendoli sotto un frutteto della zona di San Felice. Ci consigliammo sul da farsi con il maggiore Burton e si decise, onde evitare che venisse distrutta una casa colonica poco distante, di inviare un uomo ed una donna con grandi cappelli di paglia e camicie bianche sulla strada presso il punto preciso dove erano i carri armati in modo che il capo della squadriglia aerea individuando il luogo si sarebbe sganciato dal gruppo e avrebbe sorvolato il punto del segno convenzionale a prova che aveva individuato le due persone. In questo momento l'uomo e la donna se ne sarebbero andati. Così infatti la squadriglia dei caccia-bombardieri alleati portò a termine la missione distruggendo i carri armati, senza colpire nè i civili nè la casa». (Testimonianza di Giuseppe Artioli «Alvaro» rilasciata a Franco Canova).

(7) Diario storico della Brigata «Remo», citato.

(8) Sugli scontri che avvennero nella zona Medolla-Staggia e sul contatto che le forze partigiane riuscirono a stabilire con gli alleati esiste una relazione ufficiale del comandante del 20 battaglione «Omero» in data 15 maggio 1945:

«A Medolla dopo che per 24 ore i tedeschi fuggivano disordinatamente e si avevano notizie saltuarie e vaghe, io stimai opportuno di attaccare i tedeschi. Come prima azione abbiamo catturato quattro macchine a Villafranca, facendo prigionieri 15 tedeschi di equipaggio; quindi ci siamo spostati verso via Sparato e quì impegnato combattimento con i nemici: catturati 25, morti 10. Nel pomeriggiò, sulle 17, con un autocarro catturato portammo al campo di concentramento di Staggia, dove erano già giunti gli Americani della V Armata, i prigionieri e fu nel ritorno

BASSA RESISTENTE

libera le forze partigiane proseguivano la loro offensiva oltre i confini della provincia, spostandosi nel territorio dell'Oltre Po Mantovano, fortemente presidiato dall'esercito tedesco ancora disperatamente proteso a difendere quella che appariva l'unica sia pur precaria linea di difesa, costituita appunto dal Po. Si verificavano qui violentissimi scontri, ma a causa della schiacciante superiorità numerica e di armamento del nemico il Battaglione fu costretto a rinunciare all'azione offensiva, subito impegnandosi però in una difficoltosa operazione di ricupero e di sgombero di materiale sulle rotabili onde permettere un più rapido passaggio delle autocolonne alleate.

Come le altre formazioni partigiane nelle località di loro competenza via via liberate, ilBattaglione.assicurò l'ordine pubbiico, presidiando anche i magazzini di vettovaglie ed i pubblici uffici ([9]).

Il distaccamento che agiva nel territorio di San Prospero al comando di Francesco Bo, dopo esser riuscito a mettersi in contatto nella nottata dai 21 al 22 con paracadutisti alleati lanciati nella zona, oppose una insidiosa azione di disturbo e di sabotaggio alle colonne tedesche in ritirata„ soprattutto impegnandosi sulla statale del Brennero: anche qui anziché scontri di grosse dimensioni si ebbe più uno stillicidio di attcchi frammentari ed isolati, per le ragioni già dette e anche .perché il Battaglione non aveva potuto esser dotato di un armamento adeguato e fra l'altro mancava assolutamente di armi anticarro; tuttavia si sopperì a questa lacuna col coraggio e con gli accorgimenti che la ormai lunga esperienza suggeriva ([10]).

che due dei nostri furono uccisi. Essi sono: Barbieri Emani, Bergamini Ferdinando. Nella notte io portai gli uomini nelle vicinanze del Bosco dove ancora resistevano nuclei di sbandati; alle ore 23,30 nell'attacco contro un reparto di circa 30 uomini, ottimamente armati di armi automatiche individuali e di reparto, cadde combattendo il patriota Facchini Webben, anima di vero ardito e già decorato di medaglia di bronzo. La squadra di Camposanto, passato a guado il Panaro, avvisò le avanguardie della V Armata di cessare il fuoco sul paese che era in mano partigiana; nel frattempo un'altra squadra eliminava la pattuglia di guastatori che doveva guastare il ponte stradale sul fiume». (Relazione sùll'attività svolta dal II btg. Omero ecc. n. 2/2 di Prot. 15 maggio 1945, Archivio, ISRM fondo Borsari 5/5).

([9]) Diario storico della Brigata «Remo», citato.

([10]) Diario storico della Brigata «Remo» citato. Esiste però in un

BASSA RESISTENTE

Nella mattinata del 22 aprile le avanguardie della Brigata «Remo» entrarono in azione contro le retroguardie tedesche in ritirata. Mirandola fu così liberatà definitivamente domenica 22 aprile come risulta dalla relazione del Comando Piazza di Mirandola che riproduciamo integralmente, anche se ci pare lecito avanzare in nota alcune riserve:

«Il 1° Battaglione patrioti operante nella zona di Mirandola, il 22 aprile 1945, all'approssimarsi delle truppe alleate, sotto la guida della nota missione inglese, serrava le file e prima dello scadere della mezzanotte raggiungeva a piccoli gruppi questa città, deciso di strapparla al nemico per evitarne la distruzione. Durante la marcia di avvicinamento a Mirandola uno di tali gruppi catturava 3 agenti della Questura repubblicana fascista che furono prontamente eliminati. Alla periferia della città le nostre avanguardie si scohtravano con reparti fascisti in ritirata che venivano subito agganciati in combattimenti; ma, data la preponderanza numerica del nemico, le nostre pattuglie, dopo breve sparatoria, si sganciavano dall'avversario ripiegando in posizione più favorevole e attendendo il grosso del Battaglione. «Poco dopo l'intero Battaglione entrò in città stessa costituendo posti di blocco nei punti periferici di maggior traffico. Il nemico impegnato ripetutamente in duri combattimenti, veniva scacciato prima dalla città e poscia ostacolato nella sua ritirata; I nostri reparti costituendo i posti di blocco, infatti, attaccavano coraggiosamente le colonne in ritirata falciandole e disperdendole. Numerosi attacchi nemici furono respinti e la città venne tenuta fino all'arrivo degli Alleati sebbene bersaglio di un bombardamento durato molte ore» ([11]).

saggio di T. Argiolas una più precisa è dettagliata informazione a proposito delle operazioni condotte in quei giorni nella Zona grazie alla collaborazione tra le forze partigiane e i paracadutisti (i quali, secondo quanto riporta l'Autore, erano non genericamente «alleati» bensì italiani, appartenenti quindi al Corpo Italiano di Liberazione). Scrive l'Autore: «... Particolari successi conseguì, nella Zona di Mirandola, alle spalle delle unità tedesche ripieganti dall'Appennino, lo squadrone «F» di paracadutisti dell'esercito italiano che in concomitanza con le formazioni guerrigliere operanti nella zona, riusciva a catturare circa 2000 tedeschi e provocò disordine e disorientamento nel ripiegamento verso i ponti del Po». T. Argiolas, *La guerriglia: storia e dottrina*, Firenze, ed. Sansoni, p. 224.

([11]) Abbiamo tenuto ovviamente presente - per l'implicita autorevo-

BASSA RESISTENTE

La relazione, prosegue elencando le azioni di rastrellamento compiuto nella notte fra il 22 e il 23 e nella giornata del lunedì, nel corso delle quali caddero i partigiani. «Hans» (un soldato tedesco passato alla Resistenza) ed Erminio Ori di Mirandola.

Se questa relazione compresa nel Diario storico della Brigata «Remo» suscita alcune perplessità, altre e ben più serie ne propone la versione dei fatti (piuttosto discordante dalla prima) quale ci viene fornita da una relazione stesa in data imprecisata da alcuni componenti del nucleo mirandolese del Partito d'Azione: a meno che essa - pagando un debito evidente a quel patriottismo di partito al quale abbiamo accennato - non intenda riferire, amplificandone all'estremo il significato, uno dei tanti episodi attraverso i quali si operò la liberazione di Mirandola ([12]).

* * *

lezza che deriva dalla sua ufficialità - questa relazione del Comando Piazza di Mirandola: essa ci appare tuttavia assai lacunosa, approssimativa e In certi punti addirittura scarsamente attendibile: ad esempio, non si riesce da essa a capire se lo «scadere della mezzanotte» si riferisca alla notte fra il 21 e il 22 aprile, come àltre fonti sostengono, oppure alla notte fra il 22 e il 23 aprile come parrebbe di dover dedurre a prima lettura del testo; e ancor più problematica diventa l'attendibilità del documento allorchè si afferma addirittura che il battaglione «Pecorari» procedette all'occupazione di Mirandola «sotto la guida della nota (sic!) missione inglese»: è infatti ben accertato e documentato da centinaia di testimonianze che i rapporti fra le forze partigiane e le missioni alleate furono si di collaborazione assai stretta, anche se talvolta increspata da reciproche «diffidenze» politiche, ma non certo di subordinazione o di rinuncia alla loro autonomia da parte delle formazioni patriottiche che invece seguirono sempre la corretta linea gerarchica di dipendenza dai comandi militari della Resistenza.

([12]) Riproduciamo qui intanto il testo della relazione (conservata con numero di protocollo 369 presso l'Archivio I.S.R.M. deposito Borsari, cart. C/2), al quale ci pare comunque necessario far seguire una nota critica circa la sua attendibilità.

Il 22 aprile 1945 al Comando Piazza alle ore 13,45 Cocchi Giuseppe, rapo della squadra del Partito d'Azione si assunse l'incarico di raccogliere quanti più uomini possibili per prendere alle bre 18 possesso della caserma GNR perchè, secondo i patti di resa, a quell'ora i militi avrebbero dovuto consegnare lé armi e allontanarsi in borghese. Alle 14 Cocchi e Pozzetti Bruno in perlustrazione davanti alla caserma suddetta, constatando che solo pochi militi erano ancora presenti, decisero di prenderne immediatamente possesso e invitarono la popolazione ad armarsi con le armi ex repubblichine. Venne sull'istante costituito un nucleo di armati che man mano ingrossò le file al numero di una quarantina. La caserma vénne tenuta pur sotto le minacce di un cannoncino e di due autoblinde tedesche. Senonchè per ragioni di sicurezza viene dato ordine a Castellini di trasferirsi con parte di armi ed armati in un cortile del centro cittadino.

BASSA RESISTENTE

Anche nel Finalese si accese in quei giorni intensa la lotta armata, - e non solo nella zona di Massa, in cui la Resistenza sia pure con alterne vicende era stata tuttavia abbastanza costantemente presente come abbiamo ricordato fin dall'autunno-inverno del '43-44, bensì anche da parte delle forze che anche dopo l'esodo verso la montagna di parecchi giovani militanti (a proposito del quale già s'è detto avanti) continuarono a mantenere una sia pur debole e scarsamente attiva struttura organizzata della Resistenza nel centro urbano di Finale Emilia e che dovettero pagare col sacrificio più duro da esse tributato alla lotta di liberazione - cioè con la morte dei partigiani Edoardo Banzi e Giustino Veronesi - questo estremo e pure anch'esso importante sussulto di ribellione contro fascisti e tedeschi ([13]).

La mobilitazione in massa delle forze partigiane del distaccamento di Finale si realizzò il 20 aprile, allorchè di fronte all'evidente precipitare degli avvenimenti le varie squadre armate furono comandate di prendere posizione nei loro posti di combattimento, già in precedenza indicati tenendo conto di quelle che potevano essere le località da tenere sotto controllo. Comandati da Albino Superbi e da Luigi Battaglioli, una trentina circa

Alle ore 18,30 Mirandola si può dire praticamente nelle mani della popolazione insorta sotto la guida del Partito d'Azione. Alle 22,30 il Comando Piazza prese il comando diretto del gruppo che venne organizzato in tre squadre e una pattuglia di collegamento. Capo pattuglia fu uno del Partito d'Azione, Castellini, che guidò il gruppo fino all'indomani, giorno dell'arrivo delle truppe alleate».

Anche per spiegare le ragioni dei nostri interrogativi sull'attendibilità. del documento, vogliamo soffermarci solo su due evidentissime inesattezze: in primo luogo si parla di una «squadra del Partito d'Azione» comandata da Giuseppe Cocchi, mentre è del tutto accertato che tranne che nei primissimi tempi della lotta di liberaziòne nella Bassa modenese non esistevano affatto formazioni «di partit» (nè del P. d'A, nè del P.C.I., nè di alcun altro partito antifascista) ma tutte le forze partigiane erano organizzate in una formazione unitaria: nella fattispecie, le forze militari della Resistenza operanti nella Bassa erano tutte inquadrate nella Brigata «Remo». In secondo luogo, il documento afferma testualmente: «Mirandola si può dire praticamente è nelle mani della popolazione insorta sotto la guida del Partito d'Azione»! A parte il fatto che - per motivi richiamati altrove - il nucleo mirandolese del P. d'A. aveva perduto la più gran parte della sua consistenza già nella primavera-estate del 1944, vien da chiedersi: dove erano allora e cosa facevano in quelle ore cruciali il C.L.N., il Comando di Piazza, il Comando del battaglione «Pecorari», e infine il Comando della Brigata?

([13]) Dobbiamo a questo punto «fare i conti» e ancora una volta criticamente con un documento già altrove ricordato, una relazione sull'atti-

BASSA RESISTENTE

di partigiani armati del Battaglione «Omero» si dislocarono pertanto nelle zone che fronteggiavanò il Panaro, soprattutto nelle vicinanze immediate del centro urbano, avendo due obiettivi: anzitutto ostacolare per quanto fosse possibile la ritirata dei tedeschi e, seminando fra questi il panico con attacchi improvvisi e imboscate micidiali, trasformare una ritirata più o meno ordinata in una vera e propria fuga; in secondo luogo impedire o almeno ridurre al minimo la devastazione di Finale e la perdita di vite umane fra i civili.

A tal fine nella notte sul 22 fu dato fuoco al ponte di legno che i tedeschi avevano gettato sui fiume, impedendo in tal modo che colonne nemiche potessero affluire a rinforzo dei reparti che già stanziavano nella città (14).

Per tutta la giornata del 22 aprile, mentre le armate alleate incalzavano le truppe tedesche dalla pianura bolognese fino verso la sponda meridionale del Panaro, fra l'altro sparando numerosi colpi di artiglieria nella zona a nord del fiume (ciò che rendeva ancor più pericolose le operazioni partigiane, sottoposte ad una duplice insidia) la Resistenza armata continuò nei Finalese la sua azione di disturbo contro le preponderanti forze tedesche, nel corso della quale cadde in località Mulino di Massa il partigiano Giustino Veronesi; infine la mattina del 23, alle ore 11, dopo che il grosso dei tedeschi si, era ormai ritirato e mentre le forze partigiane tentavano di stabilire un contatto con gli alleati (15)

vità svolta dal distaccamento del battaglione «Omero» dislocato a Finale Emilia, stesa il 21 maggio dal capitano Gaetano Salvi che firma come «comandante del distaccamento» «il documento è nell'Archivio I.S.R.M., deposito Borsari, cartella C/5).

Questo scritto rappresenta in qualche modo una testimonianza da cui non si può prescindere, stante la grave povertà di altre fonti dirette, e tuttavia non può essere preso in considerazione se non con grande cautela tenendo conto della qua e là trasparente e al limite persino ingenua finalità di autoincensamento da parte dell'autore, inteso sì a ricostruire i fatti ma soprattutto ad esaltare oltre misura il ruolo ch'egli effettivamente svolse in quelle vicende. Ad assumere questa posizione in parte dubitativa ci induce anche il rapporto fra le cose scritte dal Salvi e le testimonianze orali che si son potute raccogliere nell'autunno del 1973 da uomini - quali Albino Superbi «Allegro» (commissario del distaccamento) e Luigi Battaglioli - che furono indubitabilmente reali protagonisti della Resistenza nel centro di Finale fin dal settembre '43.

(14) «Relazione del movimento partigiano di Finale Emilia». (Archivio I.S.R.M., deposito Borsari, cartella C/5).

(15) Secondo la relazione Salvi citata, fu io stesso Salvi a stabilire questo collegamento: «Alle ore 14 dello stesso giorno, il Comandante dei

BASSA RESISTENTE

fu data la disposizione di issare ovunque bandiera bianca onde evitare che il paese fosse fatto segno di ulteriori attacchi da parte delle artiglierie e dell'aviazione americana. Alcuni gruppi isolati di retroguardia della Wehrmacht tentarono di reagire a questo colpo di mano e cercarono di strappare i drappi bianchi issati sulle case, ma in generale il nemico percepì anche da questo gesto di una intera popolaziòne, un gesto ad un tempo di difesa e di sfida, che la partita anche a Finale era perduta, e si mise in rotta opponendo tuttavia ancora qua e là una sporadica resistenza che costrinse i partigiani ad assaltare un carro armato e a snidare alcune postazioni di mitragliatrici (16).

All'imbrunire del 23 aprile finalmente le truppe americane varcavano il Panaro e anche Finale Emilia poteva cominciare a vivere le sue prime ore di libertà.

***

Ma anche la liberazione dì Mirandola da parte dei patrioti nella giornata del 22 aprile non segnò la fine della lotta: verso le 2 di notte del 23 infatti una batteria americana, evidentemente ritenendo che la città fosse ancora in mano al nemico, aprì un intenso fuoco di artiglieria sul centro urbano. Era necessario correre ai ripari, tentando di informare al più presto gli alleati della situazione nuova che siera determinata e poiché non esistevano contatti radio ne altri mezzi di comunicazione a distanza si decise al Comando della Brigata che un gruppo di uomini cercasse di raggiungere la linea del fronte eludendo le formazioni tedesche che, sia pure in precipitosa ritirata, erano tuttavia ancor presenti e numerose nella zona: si sarebbe in tal modo potuto avvertire gli americani che Mirandola era ormai stata libe-

Partigiani Cap. Salvi, sotto il fuoco rabbioso degli ultimi centri tedeschi riuscì a mettersi in contatto con gli Americani»; i già ricordati Albino Superbi e Luigi Battaglioli hanno da parte loro dichiarato di esser riusciti essi stessi a ra1ggiungere le truppe alleate avanzate e ad informare queste del fatto che il centro di Finale era ormai stato evacuato dal nemico, ciò che risparmiò una prevedibile azione distruggitrice da parte degli alleati.

(16) Si veda la citata «relazione Salvi». Fu nel corso di queste operazioni che cadde il partigiano Edoardo Banzi e furono feriti i partigiani Ermes Caselli (al quale dovette esser amputata una gamba) e Ferruccio Pignatti.

BASSA RESISTENTE

rata dai partigiani e che questi la tenevano saldamente in mano, cosicchè ogni azione offensiva contro la città risultava non solo inutile ma anche gravemente dannosa.

Partì da Mirandola in direzione di Camposanto un gruppo di quattro uomini: il capitano. Ferraresi («Polo») comandante della Brigata, assieme ad un altro partigiano, il maggiore Burton, capo della missione «Stone», e il sergente Barret. Per avere maggiori probabilità di riuscire nell'impresa, il gruppo si divise in due pattuglie ognuna delle quali doveva seguire un itinerario diverso: si trattò di una decisione del tutto giusta poichè mentre ùna delle due pattuglie (quella costituita dal maggiore Burton e dal partigiano mirandolese) incappò nei pressi di San Biagio in una formazione tedesca da cui fu fatta prigioniera, l'altra invece quella di «Polo» è del sergentè Barret - riuscì a portare a compimento la propria missione. Raggiunte infatti le linee-americane alle 5,45 del mattino del 23 aprile essa ottenne la immediata cessazione del tiro di artiglieria su Mirandola, dopo di che riuscì a rientrare al Comando della Brigata.

Qui, verso le 10,30, giunse l'informazione che confermava purtroppo i sospetti già sorti allorché la prima pattuglia era ripartita per tornare a Mirandola senza che si avesse ancora alcuna notizia che la seconda fosse entrata in contatto con gli avamposti americani: il maggiore Burton e il partigiano che lo accompagnava erano prigionieri dei tedeschi nella zona di San Biagio.

Il Comando della Brigata, anche nella facile previsione che i tedeschi in una situazione ormai caotica avrebbero ben presto cercato di sbarazzarsi dei prigionieri «liquidandoli» alla loro maniera, decise di tentarne la liberazione; poichè i tempi stringevano, si dispose che una trentina di partigiani del Battaglione «Pecorari» al comando del vice-comandante Gino Borghi partissero immediatamente su un autocarro in direzione della località segnalata. Qui giunti, i partigiani ingaggiarono un violento combattimento con le forze tedesche che presidiavano la zona e tenevano nelle loro mani i prigionieri; dolorose purtroppo furono le perdite subite dai patrioti: oltre al vicecomandante del battaglione Gino Borghi, caddero altri due partigiani (Silvano Paltrinieri e Natalino Silvestrini) mentre altri quattro (o cinque, secondo un'altra versione) rimasero feriti. La missione fu comunque co-

BASSA A.N.P.I RESISTENTE

ronata dal successo poichè il maggiore inglese e il partigiano italiano furono liberati ([17]).

***

Ovunque nelle borgate e nei centri della Bassa le prime ore di libertà furono salutate da manifestazioni di esultanza popolare: un sentimento questo che era vivo anche in chi magari non aveva preso parte in qualche modo alla lotta di liberazione ma avvertiva comunque con gioioso sollievo che ci si era alfine sottratti ad un incubo via via più terrorizzante, non soltanto rappresentato dalle privazioni e dai pericoli che lo stato di guerra già di per se comportava in ogni angolo della nostra tetra, ma anche identificato ormai in generale nella vessatrice e purtroppo anche sanguinaria presenza di un nemico - tedesco o fascista che fosse - il quale col procedere del tempo (pur senza dar vita ad azioni di orrenda rappresaglia di massa come invece accadde in decine di altri paesi straziati dal martirio indiscriminato) aggrediva tuttavia sempre più ferocemente minacciando i beni, gli affetti, la vita di ciascuno.

Comparvero allora a festa bandiere e fazzoletti rossi e tricolore (più rossi che tricolore, a dire il vero, ne la cosa può meravigliare o sostenere un'accusa di settarismo quando si pensi che sempre più marcatamente nel corso della lotta la causa della lotta contro i fascisti e tedeschi era venuta identificandosi con quella della giustizia sociale, con una ansiosa aspettazione di un radicale rinnovamento della società); furono insediate e cominciarono subito un immane lavoro le nuove municipalità democratiche, costituite secondo le designazioni unitarie deliberate dai CLN locali

([17]) Un resoconto sommario dell'episodio è dato nella relazione stesa dal cap. Ferraresi in data 10 maggio 1945 (arch. I.S.R.M., fondo Borsari, 2/6, pot. 350). Nella relazione stilata dal Btg. «Pecorari» (ivi fondo Borsari, 2/6, prot. 342) l'avvenimento è riferito con alcune discordanze marginali:

«Verso le ore 10,30 del 23, giunta la notizia che la nota missione inglese alla quale erano aggregati tre patrioti era stata catturata dai tedeschi nei pressi di S. Felice sul Panaro, nell'intento di liberare i prigionieri, venne inviato su camion in perlustrazione nella zona un nostro reparto. Tale reparto, in località S. Biagio, veniva attaccato da un'autoblinda tedesca e, nonostante la decisa reazione dei nostri, si è dovuta lamentare la perdita, del Vice Comandante del Battaglione Borghi Gino e dei patrioti Paltrinieri Silvano e Silvestrini Natalino. Cinque altri patrioti riportavano ferite non gravi».

BASSA RESISTENTE

fin dall'autunno 1944; gli stessi CLN che già da tempo di fatto e per convinto consenso popolare esercitavano quasi ovunque le fondamentali funzioni di governo locale divennero ufficialmente in quei giorni (al di là della presenza più che altro formale e burocratica degli uomini del Governo Militare Alleato) gli organi di un potere politico democratico impegnato ad affrontare gli innumerevoli e gravissimi problemi che la catastrofe nazifascista aveva fatto esplodere, fra le popolazioni della Bassa; furono aperte le sedi provvisorie e spesso di fortuna dei partiti, antifascisti, e vi accorsero numerosi gli uomini le donne i giovani che volevano. tradurre in una militanza organizzata e democratica la loro adesione agli ideali della Resistenza e la partecipazione che essi avevano comunque offerto alla lotta antifascista; le formazioni partigiane assunsero funzioni di polizia armata, garante dell'ordine pubblico, mobilitata per stroncare ogni pazzesco ma pur sempre ipotizzabile tentativo da parte di qualche fascista di non arrendersi alla realtà dei fatti. Fra i compiti della polizia partigiana assunse rilevante importanza anche quello di ricercare e consegnare alla giustizia i responsabili dei crimini feroci che, avevano insanguinato la nostra terra.

Atmosfera di gioioso trionfo e di impegno democratico, dunque; per di più legittirnata di lì a poco dalla costituzione di un governo di unità antifascista, il governo Parri, che proprio in quanto presieduto dal partigiano «Maurizio» appariva esplicitamente una espressione politica diretta della Resistenza vittoriosa.

In verità non molti pensavano in quei giorni festosi che altre prove anche assai dure e per alcuni più che dure avrebbero dovuto affrontare negli anni a venire, e soprattutto dopo la rottura dell'unità antifascista, gli uomini che con tanta abnegazione e con pesanti sacrifici personali avevano contribuito alla lotta per la libertà del Paese: gli ufficiali e i sottufficiali di carriera per i quali essere stati «resistenti» anziché un legittimo titolo di merito avrebbe significato invece un ingiusto motivo di diffidenza o addirittura di emarginazione; i partigiani in un primo tempo incorporati nelle ricostituite forze di polizia e poi angariati in mille modi e via via espulsi; i militanti della Resistenza che, col riemergere di spinte reazionarie, e soprattutto negli anni '48-'51 nel corso della violenta offensiva antiresistenziale che tutti ricordiamo - ad un tempo diffamatrice e persecutoria – sarebbero

BASSA RESISTENTE

stati incarcerati, sottoposti ad interrogatori stremanti ed offensivi, tratti in giudizio, condannati a lunghi anni di detenzione per aver partecipato, come era loro diritto e dovere di patrioti (o anche soltanto indiziati di averlo fatto), ad azioni che avevano tratto la loro legittimità dall'esser vòlte a combattere il nemico tedesco e il suo servo fascista ma che la campagna denigratoria scatenata contro la Resistenza cercava di presentare addirittura come atti di comune delinquenza.

Quegli ormai lontani giorni di festa e di passione civile e patriottica dell'aprile 1945 appaiono dunque sempre più dal nostro punto prospettico non come una «conclusione», bensì come un momento da cui bisognava muovere ancora ad altre battaglie se si voleva restar fedeli agli ideali che avevano ispirato la lotta, se si volevano salvaguardare le conquiste fondamentali della Resistenza.

Ma questo argomento fuoriesce dalla periodizzaziòne storiografica entro la quale abbiamo inteso contenere il nostro lavoro: altri vorranno, almeno noi lo speriamo, studiare quella che fu la nuova «resistenza» di fronte ai tentativi di restaurazione sociale e politica, le ragioni che indussero uomini e forze politiche che pure avevano preso parte alla lotta antifascista a rifiutare poi i motivi fondamentali di questa e a perseguitare coloro che invece a questi, motivi intendevano continuare a richiamarsi.

A noi preme comunque a conclusione di queste, pagine ricordare che, nonostante l'ondata di repressione, subito e clamorosamente apparve chiaro anche nella nostra terra la lotta di liberazione aveva rappresentato un enorme ed irrevocabile processo di maturazione politica e sociale di massa, che aveva sconvolto violentemente e positivamente vecchie situazioni di potere, i falsi titoli di legittimità ai quali si appellavano i pochi per dare una parvenza di ragione ai loro privilegi, le radicate persuasioni alle quali si ancorava la paziente remissività dei più allorché c'era solo da subire l'oppressione o ribellarsi alla disperata. Subito clamorosamente apparve chiaro, abbiamo scritto: basti pensare alla forza con cui le masse contadine e bracciantili della Bassa ingaggiarono e sostennero per anni durissime lotte per una reale modificazione dei rapporti di lavoro e delle loro condizioni di vita - lotte che presupponevano quella profonda maturazione politica conquistata da queste masse appunto in virtù loro partecipazione alla

BASSA RESISTENTE

Resistenza; o ancora si pensi alla profonda modificazione dei rapporti di influenza politica documentata fin dalle elezioni della primavera del 1946; e molti altri esempi e dati potrebbero ancora essere richiamati a testimoniare che, come dappertutto è avvenuto laddove non solo poche coraggiose avanguardie ma masse imponenti di popolo hanno preso le armi per la libertà, così anche nella Bassa modenese la Resistenza non è stata soltanto un episodio glorioso della nostra storia recente da ricordare con commossa emozione, ma una conquista la cui risonanza non può non protrarsi nel tempo, vivificatrice ancora di un alto impegno di rinnovamento civile e umano.

BASSA RESISTENTE

Il combattimento della «Picca».

Un distaccamento del battaglione guidato da Cirillo Bianchi, forte di una trentina di uomini circa e discretamente armato, si era da tempo attestato nella zona ad est del centro di Mirandola vicino alla quale i tedeschi avavano installato un importante deposito di munizioni denominato «Menuett»; il distaccamento era dislocato in tre rifugi costruiti nelle case delle fami-; glie Baraldini Mazzoli e Barbi, e ad esso erano aggregati, oltre alla missione alleata, alcuni esponenti «politici» della Resistenza mirandolese (Tullio Paltrinieri, chi scrive ed alcuni altri).

La radio Inglese ci aveva da poco informati che per la sera del 18 Aprile ci sarebbe stato un lancio di armi e munizioni nella zona che era stata prefissata e cioè alla Casa Bianca di Gavello; erano le 14 circa ed eravamo seduti a tavola in una saletta della casa della famiglia Mazzoli (si era stati fuori tutta la notte in servizio di vigilanza e in agguato) quando entrò all'improvviso una pattuglia di 3 uomini della brigata nera comandata da un sottotenente; costui vedendo diversi uomini; e fra questi i membri della missione alleata che indossavano abiti militari, estrasse una rivoltella e puntandola contro noi ci chiese i documenti.

BASSA RESISTENTE

Senza aspettare tanto il maggiore Burton anticipò tutti sul tempo e reagì ancor prima che non si dica.

Estratta fulmineamente la rivoltella si gettò avanti sparando sull'ufficiale fascista e dopo una breve colluttazione lo disarmò anche perché quest'ultimo era rimasto mortalmente ferito; il resto della pattuglia repubblichina riuscì però a darsela a gambe.

Il non essere riusciti ad impedire questa fuga e la certezza che ben presto i tedeschi sarebbero stati informati della nostra presenza ci indussero a prendere immediatamente alcune decisioni: radunare tutto il distaccamento nel più breve tempo possibile ed allontanarsi dalla zona al più presto, organizzandoci comunque per ricevere l'aviolancio concordato per la stessa notte.

Nonostante la manovra d'emergenza fosse stata decisa ed attuata con la massima tempestività, fascisti e tedeschi riuscirono tuttavia ad agganciarci e dovemmo così sostenere un furente combattimento che durò (se non mi inganno) un'ora buona.

In un primo momento sembrava che lo scontro dovesse avere luogo soltanto tra il gruppo che aveva il suo rifugio nella casa Mazzoli e la colonna nazi-fascista sopraggiunta; poi però dai rifugi circostanti intervennero altri reparti partigiani, ben dotati questa volta di armi e munizioni e quindi in grado di serrare gli assalitori in una morsa di fuoco. Tutta la zona compresa tra Mortizzuolo, Cividale e la Picca fu così interessata al combattimento in cui le perdite fasciste fu rono assai rilevanti: alla fine, quando riuscimmo a sganciarci, sul terreno c'erano infatti diversi fascisti morti - mi pare quattro, tutti ufficiali - più un altro ufficiale fascista catturato vivo e un altro tedesco ucciso, un sottufficiale. Il gruppo partigiano non dovette lamentare alcuna perdita, se non il ferimento di «Alvaro», il comandante del battaglione che, come sempre si comportavano i comandanti partigiani, era stato davvero coraggiosamente alla testa dei suoi uomini nel respingere l'attacco nemico. Benché provato dallo scontro il distaccamento si recò subito nella zona predisposta per il lancio sulla quale all'ora prestabilita arrivarono due aerei-alleati che scaricarono 48 bidoni di armi e munizioni, tutti recuperati e depositati in luoghi già predisposti. Fu veramente quella una giornata movimentata per il distaccamento e per tutti i suoi uomini!

BASSA RESISTENTE

I fascisti e tedeschi che le avevano così duramente buscate, ritornarono nella zona solo il giorno dopo; quando erano ormai certi di poter djèrare con tutta tranquillità, e secondo il loro costume infierirono brutalment-e contro degli inermi.

Riuscirono ad individuare; oltre alla casa Mazzoli dove era stato ucciso il primo ufficiale, anche la casa del Barbi che misero a fuoco trucidando poi il Barbi stesso di fronte alla moglie e alla giovane figlia.

Nella prima casa si limitarono ad arrestare i fratelli Mazzoli, portati subito in carcere a Mirandola da dove furono tratti fuori dai patrioti dopo la liberazione piuttosto malconci a causa delle percosse subite ma, quel che più conta, ancora vivi.

Adolfo Pollastri «Ugo»

Una donna della Resistenza.

Sono nata in una famiglia di artigiani e lo divenni anch'io. Incominciai ad apprendere il mestiere di sarta all'età di 12 anni.

Eravamo negli anni trenta, alla vigilia della guerra d'Africa. La vita era molto dura per la mia famiglia. Mio padre e i miei fratelli furono costretti a partire da casa ripetutamente in cerca di lavoro. Io e mia sorella, ogni anno, interrompevamo il lavoro di sarta per partecipare alla campagna delle mondariso.

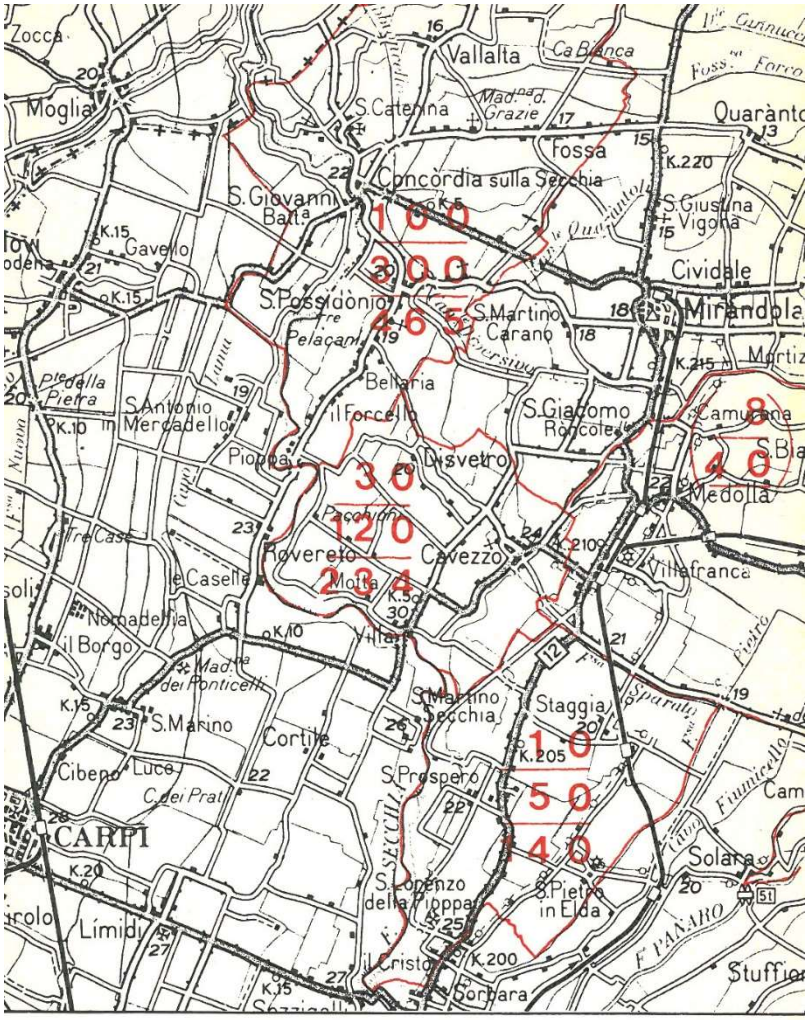
L'asprezza e le difficoltà della vita ci fecero sentire e vedere la cruda realtà dell'Italia del tempo fascista.

Lo sfruttamento, la miseria e i duri sacrifici che colpivano i lavoratori durante il regime di Mussolini furono anche per la mia famiglia una scuola di antifascismo e uno stimolo alla lotta per conquistare una condizione di vita migliore.

La nostra avversione al fascismo non mancò di essere presto notata dai caporioni locali del regime.

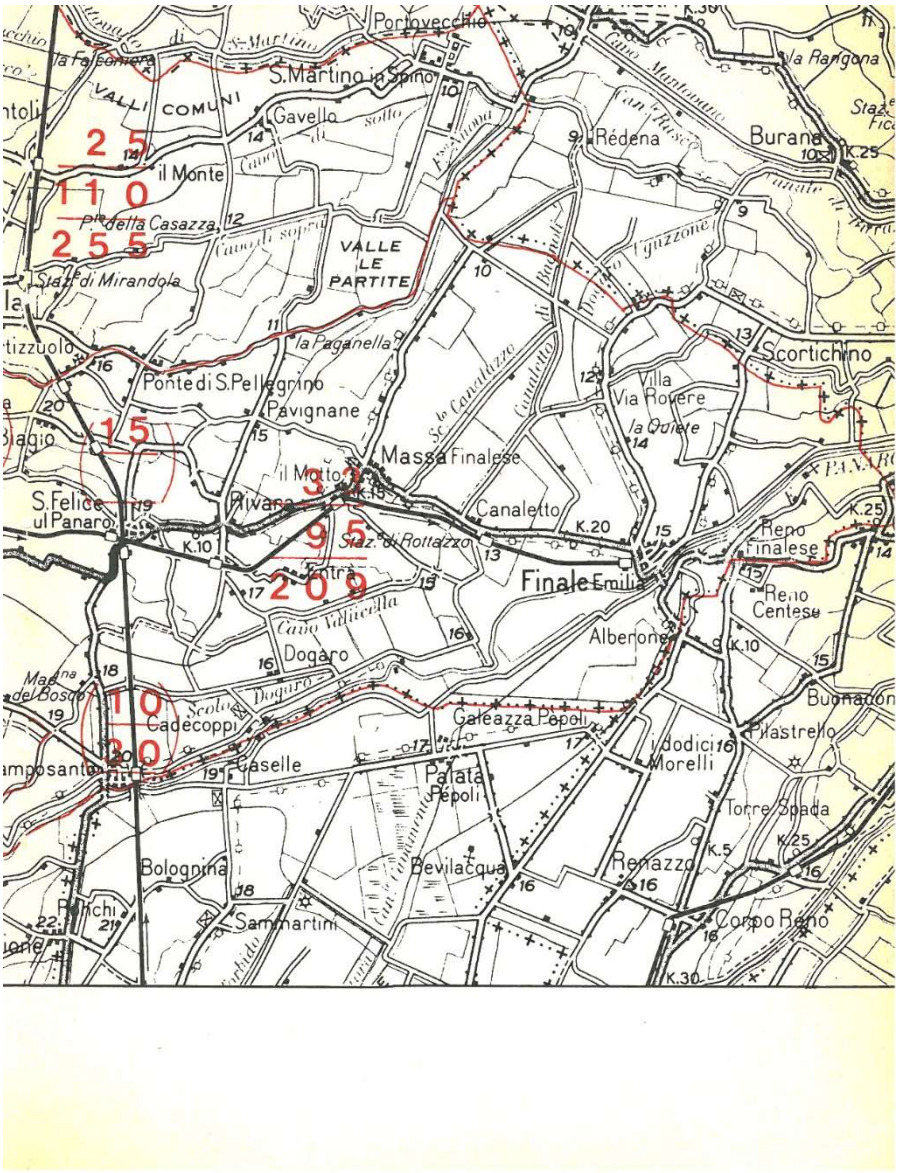
Prima della guerra mio fratello incominciò ad avere con-

BASSA RESISTENTE



Il progressivo accrescersi delle forze partigiane combattenti nella 2ª zona, documentato attraverso le rilevazioni statistiche ufficiali rapportate a tre diversi momenti di sviluppo della resistenza al 30 aprile 1944 al 30 settembre 1944 e al 25 aprile 1945.

BASSA RESISTENTE



BASSA RESISTENTE

tatti frequenti con un gruppo di antifascisti e di compagni di Novi. Tra questi era Elio Bassoli, già condannato dal Tribunale speciale e militante nel P.C.

Io e mio fratello nei giorni festivi andavamo a Novi con l'atteggiamento di chi compie una passeggiata in bicicletta e dietro di noi si accodavano i compagni che ci attendevano lungo la strada, poi tutti assieme si raggiungeva il luogo fissato per la riunione. Gli incontri con questi compagni mi consentirono anche di avere dei libri e di fare le prime letture di interesse sociale e politico. «La madre» di Gorkij fu il romanzo che più mi appassionò ed ebbe su di me un effetto particolare.

Si può ben dire che la formazione della mia coscienza antifascista e comunista incominciò in quel periodo a fare i primi passi.

Il 25 luglio del 1943 e poi l'8 settembre del 1943 ci trovarono già impegnati nell'attività politica e di propaganda. Il mio lavoro di staffetta ebbe inizio subito dopo l'8 settembre 1943; quando fui incaricata dei collegamenti nell'ambito del Partito, con Mirandola (Galavotti e Brunatti), Modena (recapito Monari) e la prima zona (Carpi). Il ruolo di staffetta, affidato a donne consisteva nel mantenere i collegamenti tra le diverse oranizzazioni e istanze del Partito, del movimento partigiano, nel fare da battistrada ai compagni dirigenti quando si dovevano recare ad appuntamenti o riunioni, nel trasportare relazioni, documenti di propaganda e armi: una donna poteva infatti circolare con meno pericolo e riuscire a cavarsela di fronte alla vigilanza fascista e tedesca:

In principio eravamo in poche e solo nella seconda metà del 1944 si riuscì a costruire l'organizzazione di massa femminile con la creazione dei Gruppi di Difesa della Donna. Ricordo a questo proposito che per lo sviluppo del movimento femminile fu molto importante una riunione che facemmo nell'agosto 1944, presso la campagna di Elio Bassoli a S. Giovanni di Concordia, alla quale parteciparono due compagne venute da Modena. In questa oc. casione si stabilì di iniziare una vasta opera di organizzazione a carattere di massa. A pochi giorni da quella riunione convocammo un raduno di ragazze a Cavezzo. Il luogo dedll'incontro era un campo di granturco e ci trovammo in tante. Erano ragazze di Concordia, di S. Possidonio, di Mirandola e di Cavezzo.

BASSA RESISTENTE

Si trattò di una iniziativa molto importante e positiva per lo sviluppo del movimento femminile nella 2ª zona e in modo particolare a Cavezzo. Eravamo riuscite a vincere molte delle resistenze e dei pregiudizi che avevano prima ostacolato la partecipaziòne delle donne alla Resistenza. Si tenga conto che nei primi tempi anche. i compagni più bravi facevano fatica a ritenere le loro donne - sorelle, mogli o figlie - adatte o mature per partecipare attivamente al movimento.

Anche per le donne il crescere del movimento non fu un fatto improvviso e spontaneo, bensì il risultato di un lungo lavoro passato attraverso molte e dure vicende.

Il movimento ebbe un particolare sviluppo con collegamenti. di massa nell'estate 1944 quando vi fu la lotta dei partigiani alla testa dei contadini per impedire la trebbiatura e la consegna del grano ai fascisti e ai tedeschi.

Credevamo di arrivare, con la fine dell'autunno, alla insurrezione e alla liberazione, invece gli alleati avevano deciso di arrestarsi sulla Linea Gotica e di rinviare l'offensiva alla prima- - vera successiva.

Questo significò per noi e tutta la popolazione un altro duro, inverno di sacrifici, di lotte e di dolore. Anche per me un inverno molto importante e ricco di emozioni. Poco prima di Natale nominarono il mio fidanzato - Gianni - commissario politico della Brigata «W. Tabacchi» che raggruppava tutti i gappisti della Provincia di Modena. Gianni doveva trasferirsi a Modena, ritornando ad una finzione di vita legale sotto falso nome.

Dovendo figurare sposato e convivente a Modena con la moglie, chiese di potermi avere con lui, anticipando di fatto il matrimonio che era programmato e previsto dopo la fine della guerra. Io accettai anche se per me rappresentava una rinuncia alle cose che di solito accompagnano i preparativi e la cerimonia del matrimonio in tempi normali. E così il 17 gennaio 1945 andai a Modena, verso il mio «matrimonio».

Partita alle 9 da S. Possidonio, in bicicletta arrivai a Modena dopo sette ore di viaggio in mezzo alla neve. Giunta al recapito nella bottega dell'artigiano Novello Bevini, di fronte alla Caserma dei Pompieri, mi recai con Gianni verso la nostra futura casa in via Torre.

BASSA RESISTENTE

Mentre salivamo le scale Gianni mi disse: «Vorrei portarti in una casa discreta, ma bisogna accontentarsi». Era una casa senza riscaldamento; il gas di città veniva erogato per 30 minuti al. mattino e alla sera; il letto era composto di due pezzi diversi, uno alto e l'altro basso.

Prima del coprifuoco, venne il comandante della Brigata, Italo Scalambra (Gino) e ci dichiarò marito e moglie. Vivemmo in quella casa per due mesi e svolgemmo il nostro lavoro, Gianni di commissario politico ed io di responsabile dei collegamenti della Brigata.

Verso la metà di marzo Gianni andò in montagna per prendere contatto con i comandi di quella zona e vedere se fosse stato possibile farvi rifugiare, in caso di necessità, i reparti della pianura che si fossero trovati in difficoltà. Io lo raggiunsi e su, oltre Torre Maina, mi sembrò di scoprire un nuovo mondo.

Restammo lì per tre giorni, poi arrivò a Gianni l'ordine di recarsi a Montefiorino per prendere il comando delle forze partigiane che si erano sganciate da Carpi. Non mi volle con lui: «Debbo andare fino a Montefiorino a piedi. Aspettami: sarò di ritorno per Pasqua».

Rimasi lì. Incontrai Arturo Galavotti «Mario» che tornava a Modena con il G.A.P. n. 1 e con lui e Ramberga trascorsi la domenica di Pasqua.

Il lunedì ci fu un rastrellamento delle brigate nere che catturarono un centinaio di ragazzi e uccisero il fratello della compagna impegnata con me a mantenere il collegamento fra Castelnuovo Rangone e Torre Maina. Noi due pure ci trovammo in mezzo alla sparatoria e fummo catturate. Riuscimmo a far credere di essere due fasciste fermate dai partigiani e di dovere la nostra salvezza al loro tempestivo intervento. Un fascista presente confermò di avermi visto più di una volta in via Torre e allora ci lasciarono andare. Io riuscii a staccarmi dai fascisti dicendo che non ce la facevo più e che preferivo scendere a Modena l'indomani da sola.

Infatti il giorno dopo tornai a Modena. Mancavano 15 giorni alla Liberazione. Mi recai da una famiglia dove ero stata altre volte, ma non mi volevano, temendo di essere scoperti. Io ero tagliata fuori e non riuscivo a stabilire nessun collegamento, neppure con mio fratello o con mia sorella. Finalmente dopo tre

BASSA RESISTENTE

giorni il padrone di casa stabilì il contratto con mia sorella ed imparai che mio padre era all'Accademia da 15 giorni insieme ad altre 60 persone di S. Possidonio. Scalambra mi fece avere dei documenti falsi e mi convinse ad ossigenarmi i capelli, a diventare bionda, ma contava ben poco: cominciavo ad essere conosciuta anche a Modena.

Volevo andare a trovare mia madre, che non vedevo da tre mesi e che sapevo ammalata e sola con il bambino di mio fratello di otto anni, ormai si sperava poco dalla vita, si era molto stanchi di tutti gli avvenimenti che erano accaduti, di tutta quella situazione difficile e dura. Partii con mia sorella; era una domenica bellissima. Non potevamo andare direttamente a casa; andammo a casa di mio marito e quando ci videro ci chiusero, tutti spaventati, in una camera. Poi ci dirigemmo verso casa nostra, ma vedemmo che la mamma non era sola. Non potevamo entrare! Non potevamo farci vedere. Andammo in ùna casa vicina e pregammo di andare a chiamare nostra madre che quando ci vide ésclamò costernata: «Siete venute a farvi catturare! Come facciamo? Vi cattureranno certamente stanotte».

Partimmo al mattino alle 5 e alle 8 eravamo a Modena. Quando tornai a Modena, appresi dalla radio che gli Alleati avevano sferrato l'offensiva su Bologna. Modena era già piena di barricate.

Non avevo più saputo nulla di mio marito. A mio marito avevano detto che io ero morta nel rastrellamento di Torre Maina e nessuno (come poi mi riferì) era riuscito a dargli no- tizie più precise di me. Io avevo saputo dalla staffetta che teneva i collegamenti fra Soliera e Montefiorino che mio marito le aveva chiesto notizie di me, ma lei non mi aveva più visto fino a quel momento.

La domenica 22-4 mattina con mio fratello dovevo andare alla base del Partito in casa della Bice Ligabue. I tedeschi in fuga ci fermarono, a mio fratello presero la bicicletta, io, riuscii a scappare verso la campagna. Si cominciarono a sentire i rumori delle prime sparatorie e non riuscivamo a capire cosa fosse successo: era il GAP n. I che, di propria iniziativa, aveva, cominciato a correre dietro a tedeschi e, fascisti. Quel giorno venne la liberazione.

Fu un giorno di festa ma anche di ansia e di timore: chi

BASSA RESISTENTE

avrei ritrovato a casa? Finalmente arrivò un compagno che mi disse che mio padre era ritornato a casa, il giorno prima, domenica.

Al martedì ci ritrovammo tutti. Mancava solo mio marito. Il mercoledì a mezzogiorno, ero presso l'ex Littorio in Corso Vittorio in compagnia di «Omar», vennero a chiamarmi. «Corri, c'è tuo marito». Ci vedemmo e poi dopo tante ansie e paure ci abbracciammo.

Clementina Gelmini «Tina»

Quando mancavano pochi metri a morire.

Ero entrata a far parte del «G.A.P.» n. 3 da quando la Brigata nera «Pappalardo», di stanza a Concordia, mi aveva, insieme a mio sorella Maria, inopinatamente rilasciata (mentre mio marito lo avevano trasferito nelle carceri di Modena), per ripresentarsi pochi giorni dopo a casa mia con l'intento di arrestarmi di nuovo.

Già dal marzo 1945 l'intensificarsi dei rastrellamenti, degli arresti e delle fucilazioni da parte delle Brigate nere, gli scontri armati con fascisti e tedeschi avevano reso estremamente difficile e pericolosa la vita di tutto il movimento partigiano nella nostra zona e in tutta la pianura, rendendo pressochè impossibile ai partigiani continuare a viiere e ad operare nascosti in rifugi allestiti nelle stalle, nei fienili e nelle stesse abjtzioni. I mezzadri, i coltivatori diretti, e non soltanto loro, che tante volte avevano sfamato e ospitato nelle loro case o nei loro fienili i combattenti, ora si trovano spesso nella impossibilità di continuare a farlo, poichè anche loro in molti casi venivano individuati e quindi subivano la stessa sorte dei partigiani e delle staffette.

Questa situazione aveva imposto sopratutto ai G.A.P. e alle S.A.P. la necessità di cercare altre soluzioni, per giungere poi a costruire dei rifugi sottoterra nei campi - sotto erba medica, grano, ecc. - mentre verso la fine di marzo si organizzò il tra-

BASSA RESISTENTE

sferimento sull'Appenino di molti partigiani, staffette e collaboratori della Resistenza fra i più compromessi. (Per la montagna partirono anche le, mie sorelle Zita e Maria).

Nel G.A.P. allora eravamo in 18, di cui tre polacchi e un austriaco, rifugiati in un buco sottoterra costruito appositamente di notte dai partigiani stessi nel podere dove lavorava a mezzadria la famiglia Ferrari Giuseppe, residente a S. Possidonio, via Secchia.

Anche la vita del rifugio diventava sempre più pesante: i tedeschi in ritirata perquisivano le case e razziavano tutto quanto trovavano, mentre i fascisti imbestialiti, vedendo prossima la loro fine, ogni giorno facevano rastrellamenti minuziosi, per cui a noi era sempre più raramente possibile il contatto con le famiglie per ottenere informazioni, cibo e anche acqua, per lavarci.

La notte fra l'11 e il 12 aprile 1945 i gappisti uscirono per una azione; in rifugio rimasi io, perchè indisposta, e il polacco «Pantofole», il quale asserì che si sentiva male. Passata la mezzanotte, quando i compagni rientrarono e riferii loro che il «Pantofole» era uscito dal rifugio adducendo forti dolori al ventre, sul momento la cosa non suscitò perplessità; ma non vedendolo rientrare dopo breve tempo, nell'esaminare la situazione si formularono le ipotesi più diverse: era stato arrestato? era andato da una delle nostre famiglie? Non ultima quella che ci avesse tradito andando alla brigata nera. Sono state, quelle, ore di forte tensione.

Alle ipotesi si intrecciava la ricerca di cosa fare e dove andare; presso le nostre famiglie era impossibile; improvvisare altrove un altro rifugio, scavare un buco capace di accogliere tante persone in poco tempo era illusorio; anche uscire comunque dal rifugio non era molto raccomandabile. Infatti già alcune settimane prima, costretti a lasciare il rifugio dove eravamo allora, non trovando altro, andammo di notte a rifugiarci in un fienile all'insaputa del contadino e al levar del sole ci trovammo con un gruppo di tedeschi nel cortile della casa colonica in azione di rastrellamento. In quella circostanza la cosa finì bene e per puro caso.

Intanto era stata disposta l'uscita di compagni, in gruppi alterni, per perlustrare la zona e se era possibile effettuare una

BASSA RESISTENTE

verifica presso le nostre famiglie per rintracciare «Pantofole».

Al mattino del 12 aprile, alle ore 6 circa, uno dei gappisti del gruppo in perlustrazione, Gandolfi «Micio», passando vicino al rifugio ancora aperto disse: «compagni, ci sono i fascisti; uscite presto! «Pantofole» ci ha tradito, è una spia, sta arrivando assieme ai fascisti».

Anche il contadino avvertì che i fascisti della Brigata nera «Pappalardo» erano andati a cercare suo padre accompagnati da «Pantofole». Come sapremo successivamente il compagno Bettoni, mio fratello Tonino e gli altri del gruppo, videro in lontananza la Brigata nera avanzdre fra gli alberi, e mentre «Micio» riusciva ad avvenire noi, gli altri partigiani aprirono il fuoco per attirare l'attenzione dei fascisti, nell'intento di facilitare la nostra uscita dai rifugio.

All'interno del rifugio il comandante Armando Borsari dispose perché si uscisse uno alla volta. Mi pare che fu «Ciccio», un altro polacco, ad uscie per primo. Non appena mise fuori la testa dal rifugio udimmo i primi colpi. Dopo «Ciccio» seguirono gli altri in ordine di posto. Di spazio ve ne era ben poco ìn quel rifugio: in piedi non era possibile starci, e muoverci tutti insieme era. ancora più difficile. Venne il mio turno, ma nella confusione non mi riusci di trovare una scarpa. (Se ne sarebbe servito poi colui che mi colpì per portarla in giro al paese, quale prova a suo vanto, come mi dissero poi, per aver visto direttamente, Elsa Mucchi ed altre compagne).

Fuori era veramente un inferno, le pallottole fischiavano da tutte le parti. I compagni usciti per primi sparavono con l'unico fucile mitragliatore- che avevano e con le altre poche armi, mitra e fucili, rispondendo così all'invito dei fascisti di arrenderci.

Eravamo pochi contro tanti (in circa 200 sono stati valutati i componenti della Brigata nera), in una campagna spoglia. In quelle condizioni non fu possibile resistere molto. Alcuni compagni continuarono ancora a sparare senza muoversi per facilitare la ritirata degli altri.

Il fuoco aumentava di intensità, i fascisti si erano avvicinati ancora di più, sparavano e urlavano come dei forsennati.

Non avevo fatto 150 metri, quando m'arrivarono chiare all'orecchio queste parole: «È lei! Sparate sulla donna!».

BASSA RESISTENTE

Non fu tanto la frase a colpirmi quanto la voce di chi l'aveva pronunciata. Era la voce del capitano della brigata nea Falanga, colui che mi aveva arrestata assieme al mio compagno e che assieme a lui mi aveva torturata. Era lui, il seviziatore di partigiani, responsabile di tanti rastrellamenti, l'uomo che venti: giorni prima aveva fatto fucilare mio marito, e che pure a me avrebbe riservato la stessa sorte se non fossi riuscita a fuggire in tempo.

In mezzo agli spari m'arrivò il grido concitato di un compagno: «A terra, Gina, buttati a terra!».

Mi rialzai poco dopo e m'apprestavo a correre per sfuggire alla, cattura dei fascisti. Ma non ebbi il tempo di fare un passo che una pallottola mi colpì una gamba. Subito ebbi chiarissima la sensazione di essere ferita gravemente; la mia gamba era tutta una scheggia dalla caviglia al ginocchio. Caddi per terra senza riuscire più a rialzarmi. Sentivo i compagni chiamarmi a bassa voce, invitarmi. ad alzarmi, a proseguire. Non sapevano che ero ferita. Un'altra pallotola passò fischiando poco distante da me e mi parve colpisse in pieno un compagno (Ganzerla) che, strisciando, si stava avvicinando.

«Sei ferito?» chiedo. «No! Non sono ferito, la pallottola è passata di striscio sulla cassetta metallica delle munizioni che ho sulla schiena. Vieni, Gina, alzati vieni, via».

«Non posso, sono ferita» rispondo. Diversi compagni mi vengono vicino per portarmi aiuto, per portarmi via. Ma avrebbero dovuto trasportarmi a braccia; se l'avessero fatto i fascisti avrebbero sparato su di noi come al tiro a regno, poichè eravamo, in aperta campagna senza possibilità di nasconderci.

Dissi ai compagni di non perdere altro tempo, che' tanto era impossibile: «Cercate di salvarvi, fate ancora in tempo!». Io ormai ferita e in quello stato non potevo permettere che gli altri affrontassero un pericolo tanto grande. Così i compagni si allontanarono e io rimasi sola.

La sparatoria continuava e il sangue usciva abbondantemente, dalla ferita. Non potevo finire prigioniera di Falanga per la seconda volta e per giunta ferita. Troppo avevo sofferto nei venti giorni di prigionia per potermi rassegnare a cadere di nuovo nelle mani, di quegli assassini. Ero orgogliosa di essere riuscita

BASSA RESISTENTE

durante il carcere a sopportare le torture senza parlare e tradire i compagni; ma ora sarebbe stata la stessa cosa?

Non potevo saperlo ... Ero ferita... Questo pensiero mi tormentava.

Riflettevo, e una cosa mi appariva sempre più chiara; non dovevo a ogni costo farmi prendere viva; molto meglio sarebbe stato morire. Guardai la mia rivoltella, mi rimanevano tre colpi; ricordai allora quello che chiedevo talvolta ai compagni, cioè se un colpo di quelli alla testa sarebbe stato sufficiente per morire subito. I compagni rispondevano di si e ridevano. Allora sembrava uno scherzo, ma adesso il problema si poneva in tutta la sua tragicità. Si! Era molto meglio morire, tanto loro non mi avrebbero certamente risparmiato, e la forza per farlo l'avrei trovata pensando a quanto mi avrebbero fatto soffrire i fascisti prima di finirmi.

Avevo tre colpi: due per il primo brigante nero che si fosse avvicinato, l'ultimo per me. E tutto sarebbe finito.

Intanto gli spari diradavano, segno che gli altri partigiani erano riusciti ad allontanarsi. (Seppi dopo che tutti i compagni riuscirono a sottrarsi ai fascisti e a mettersi in salvo; una parte passando il fiume Secchia e gli altri dirigendosi verso Pioppa e poi raggiungendo Cavezzo).

Sentivo ancora vociferare, da non lontano m'arrivavano le parole di una voce ben distinta: «Dev'essere qui, l'ho colpita io, non può essere sfuggita, la pallottola era esplosiva».

Io me ne stavo sdraiata nel campo, col grano che appena mi copriva il corpo, senza muovermi per non dare ai miei inseguitori segno di me, pronta a mettere in pratica il mio proposito appena qualcuno si fosse avvicinato. Un gruppetto di fascisti era arrivato fino a trenta, venti metri da me, io riuscivo a vederli di tanto in tanto e a seguire i loro movimenti. All'improvviso un milite chiamò il capitano avvisandolo di aver scoperto il rifugio. «Andiamo, - disse il capitano tanto non può andare lontano la donna; la troveremo facilmente». Ebbi un sospiro di sollievo! Se ne andavano, c'era ancora una speranza di salvezza.

Ma come fare? Bisognava trovare aiuto, la casa più vicina era a più di una chilometro di distanza. Dovevo salvarmi; a tre chilometri c'era mio figlio in casa di mio padre, il mio Euro di ap-

BASSA RESISTENTE

pena cinque anni, già orfano del padre. Era terribile pensare che anche la madre poteva venirgli a mancare in quel momento.

Il pensiero di mio figlio mi tormentava. Insieme mi sembrava di riudire ancora la voce di mio marito: «Se uno di noi cadrà l'altro dovrà continuare la lotta». La lotta nòn era finita.

Intorno a me era ritornato il silenzio, i fascisti se ne erano andati. Allora presi la rivoltella, me la misi in tasca e mi tolsi la cintura della giacca cercando di allacciarmi l'arto per fermare o rallentare possibilmente l'emorragia; Sentivo le forze diminuirmi. Il carcere, la vita dura del rifugio, il dolore per la perdita del mio compagno, la notizia di mio fratello Luigi di sedici anni in carcere: tutto ciò aveva influito duramente sul mio fisico. Il sangue se ne andava abbondantemente dalla ferita, eppure dovevo tentare di fuggire. Cominciai a trascinarmi carponi verso la casa sperando di trovare qualcuno che mi desse aiuto. Fu un tragitto faticoso e difficile; a volte non riuscivo a trovare la forza per continuare, cercavo di rassegnarmi ad aspettare la fine. Ma non potevo rinunciare a vivere, riprendevo un po' di coraggio e ricominciavo a strisciare. Arrivai finalmente nei pressi della casa che avevo intravisto all'altezza della frazione di Bellaria.

C'era un viavai di persone sulla strada, e io facevo segno con la mano non avendo la forza di chiamare. Passò circa mezz'ora prima che qualcuno si decidesse ad avvicinarsi. Ma ecco che già qualcuno viene verso di me e domanda: «Chi sei, un partigiano o un repubblichino?». «Sono un ferito - rispondo io a bassa voce - venite avanti». «Bene - dice lui continuando a camminare lentamente - chiunque tu sia; sei ferito».

Era un vecchio dalla barba bianca, di nome Antonio Ferrari, amico di mio padre. Mi aveva visto crescere, e visibilmente Commosso disse: «Sei tu Gina in queste condizioni? Sta tranquilla ti porterò a casa mia, vado a chiamare mia figlia». Ritornò con la figlia, mi mise sopra un tagliere e mi portò a casa sua. Mandarono a chiamare il medico, ma lui non volle venire perchè aveva paura, era appena uscito dal carcere dove i fascisti l'avevano rinchiuso con l'accusa di aver curato un partigiano, ed era vero.

Le ore passavano e io soffrivo maledettamente; Bisognava andare in un, ospedale con urgenza, ma con che mezzo? Macchine.

BASSA RESISTENTE

non ce n'erano, bisognava trovare un cavallo e un biroccio. Non fu facile trovarne, perchè i tedeschi avevano requisito tutti i mezzi di trasporto.

Comunque, alla fine fu trovato. un biroccio e su quello partii verso l'ospedale di Carpi. Impiegammo molto tempo per arrivare; il cavallo, guidato da due donne (Gina Marchetti e Zelinda Cazzuoli), s'impauriva e non voleva più andare avanti con gli aerei che volavano a bassa quota. Ad aiutarci sul ponte Pio ppa, perché il -cavallo imbizzarrito scalpitava, intervenne spontaneamente un lavoratore del posto, Edmondo (o Edgardo) Malagoli di Rovereto, il quale insieme con le due donne mi accompagnò all'ospedale.

Dopo aver superato il posto di blocco all'ingresso di Carpi, dopo sei ore dal combattimento, sul lettino della sala operatoria, credetti finalmente di essere al sicuro. Ma qualche cosa ancora doveva accadere. I fascisti tornati alla loro caserma erano riusciti a rintracciarmi. Non ascoltarono il professore il quale fece osservare che non potevo essere interrogata prima dell'intervento. chirurgico. Volevano sapere quello che non erano riusciti a spere da me, prima. Fui di nuovo interrogata, ma questa volta potei manifestare tuttò l'odio che nutrivo per quei banditi.

Era sera quando mi svegliai dopo essere stata operata; mi ricordai a fatica di tutto quello ch'e era successo e ancora non sapevo di aver subito l'amputazione della gamba.

Ho desiderato morire quando me ne accorsi; non credevo di trovare la forza per sopravvivere.

Il mattino del giorno 22 sono stata svegliata da una intensa sparatoria, mentre vedevo ricoverare dei feriti. I partigiani liberavano Carpi dai fascisti e dai nazisti ed io quel mattino ai piedi del mio letto in ospedale al posto dei fascisti ho trovato dei partigiani.

Gina Borellini «Kira»

BASSA RESISTENTE

APPENDICE

BASSA RESISTENTE

BASSA RESISTENTE

ELENCO UFFICIALE DEI CADUTI

Caduti della Brigata «Remo» nella seconda zona

PORTA VITTORIO 24-7-44
GARUSI ALDO 22-8-44
GUALDI LUIGI 31-8-44
GUANDALINI RICCARDO 31-8-44
CAVALLINI EDMONDO 13-9-44
BORDINI GIUSEPPE 26.9-44
BARBIERI ADRIANO 30-9-44
BARBIERI NIVES 30-944
BASSOLI AMADIO 21-10-44
DIAZZI ERMETE 8-11-44
BARALDI FRANCO 21-11-44
SIENA ANTONIO 24-11-44
VINCENZI MARINO 27-11-44
BALLERINI AZELIO 28-11-44
BULGARELLI VENIZELOS 28-11-44
CARRERI ADELIO 28-11-44
ROVERSI ISOLINO 28-11-44
SLOWACKY ZDSASLAW 28-11-44
SMERIERI GIUSEPPE 28-11-44
MONDADORI ObER 28-11-44
BARALDI LINO 29-11-44
HOLTZ RUDOLPH 7-12-44
BORGHI MARIO 13-12-44
CALANCA CESARINO 13-12-44
PECORARI OLES 13-12-44
CALZOLARI ANGIOLINO 26-1-44
ARBIZI ERNESTA 16-1-45
GAZZI. ITALO 20-1-45
SALTINI ERMES 26-1-45
SOMMACAL ELIO 26-1-45
PAVAN EZIO 26-1-45
SEIDENAFI ALDINO 30-1-45
ROVERI URSUS 10-2-45
GASPARINI RINO 11-2-45
MARAZZI WALTER 16-2-45
MORSELLI ERMES 18-2-45
FRATI MIGLIORINO 25-2-45
SILVESTRI REALINO 25-2-45
BENATTI RENZO 27-2-45
BENATTI ERMETE 27-2-45
DOTTI RENZO 27.2.45
FREGNI RENZO 27-2-45
RAIMONDI FELICINO 27-2-45
SALTINI ALFEO 28-2-45
BENATTI GIOVANNI 3-3-45
IEMMA RENZO 3-3-45
BESUTTI ENEA 10-3-45
CAVAZZA REIS 10-3-45
CAVAZZA RENE» 10-3-45
GAMBERINI GIUSEPPE 10-3-45
GELATI ASCANIO 10-3-45
GROTTI RENATO 10-3-45
LONGHI NOVELLO 10-3-45
MAMBRINI VELEO 10-3-45
CAPELLI SOAVE 14-3-45
MARELLI SILVANO 15-3-45
PEDERIZOLI LINO 19-3-45
ARTIOLI ODINO 25-3-45
MARTINI BRUNO 29-3-45
SALA ANGELO: 30-3-45
DONDI GASTONE 3-4-45
VEZZALI ILDE 3445
CARRERI CREDO 12-4-45
INCERTI ERNESTO 21-4-45
ANDREOTTI IOLANDA 22-4-45
BARBIERI ERNANI 22-4-45
BERGAMINI FERNANDO 22-4-45
FACCHINI WEBBEN 22-4-45
BANZI EDOARDO 23-4-45
BORGHI GINO 23-4-45
BARBIERI ACHILLE 23-4-45
MANICARDI SILVANO 23-4-45
ORI ERMINIO 23-4-45
PALTRINIERI SILVANO 23-4-45
SILVESTRINI NATALINO 23-4-45
VERONESI GIUSTINO 23-4-45
«HANS» 23-4-45
GIOGA SEBASTIANO 24-4-45
TAVERNELLI EMMA 25-445
VINCENZI EVANOE 30-4-45

Combattenti della seconda zona caduti in altre località

LUGLI EURO
Rovereto di Novi 28-6-44
BENATI UMBERTO
Guardistallo di Pisa 29-6-44
CALANCA GIUSEPPE
Renazzo di Cento 9-7-44
GUIDOBONI CELESTE
Boccasuolo-Palagano 22-7-44
BORELLINI FERDINANDO
Cavola-Frassinoro 31-7-44
GOLINELLI JONES
Rovereto di Navi 7-8-44
SERRACCHIOLI ROBERTO
Rovereto di Novi 7-8-44
ZANONI BARBATO
Rovereto di Novi 7-8-44
BULGARELLI ENZO
Carpi 16-8-44
BRUNATTI REMO
Carpi 16-8-44 -
MALASPINA RINALDO
Modena 14-9-44
SIENA SILVIO
Bastiglia 17-9-44

BASSA RESISTENTE

CORRADI DINO
Modena 20-9-44
CASTELLI FRANCO
Campogalliano 20-9-44
SOFRITTI GINO
Riolo 15-10-44
GADDA SAVERIO
Benedello-Pavullo 5-11-44
SECCHI. WALTER
Novi di Modena 24-11-44
CHILETTI ONES
Gargallo 29-1-44
LANCELLOTTI OMERO
Vignola 13-2-45
RICCO' RUBENS
Fiorano Modenese 15-2-45
MALAVASI NIBBIO
S. Giacomo delle Segnate 22-2-45
FORTI SAVINO
Rovereto di Novi 17-3-45
MARTINI ANTICHIANO
Modena 19-3-45
MORSELLI, OSVALDO
Modena 19-3-45

ANDREOTTI RENATO
Rovereto di Novi 25-3-45
MARCHESI CLELIO
Rovereto di Novi 25-3-45
REAMI UMBERTO
Rovereto di Novi 25-3-45
BARBI LINO
Limidi di Soliera 25-3-45
SMERIERI UMBERTINA
Revere di Mantova 29-3-45
BOCCAFOLI ANGIOLINO
Modena 29-3-45
BULGARELLI GALLIANO
Modena 29-3-45
FURIA SESTO
Modena 29-3-45
CARRARA DALVISO
Modena 29-3-45
GUALDI WALTER
Farneta-Montefiorino 10-4-45
GARUTI ANGELO
Castelvetro 22-4-45

Combattenti di altre formazioni caduti nella seconda zona

CAMPANA GIUSEPPE 30-9-44
MARTINI ALFEO 30-9-44
MINELLI LUCIANO 30-9-44
ZANOLI ENEA 30-944
ORLANDI ONORIO 2-10-44
STORARI ARRIGO 11-2-45
DALLAY DARFO 22-2-45
DEGANI CESARE 22-2-45
RICCI ARISTIDE 22-2-45
RICCI REMO 22-2-45
RUGGERI GIORGIO 22-2-45
GALLI ERNESTO 3-3-45

MICHELI VITTORIO 3-3-45
RICCIARELLI ALCESTE 15-3-45
CASADEI FERNANDO 18-3-45
FERRETTI UMBERTO 30-3-45
BRUNI DINO 3-4-45
FERRARI FRANCO 3-4-45
MALAGOLI CORRADO 34-45
MARI ALDO 3-4-45
MARTINELLI GIUSEPPE 3-4-45
PALTRINIERI GUGLIELMO 3-4-45
PELLACANI SERGIO 3-4-45
ROVATTI UBER 3-4-45

Vittime civili delle rappresaglie nazifasciste nella seconda zona

PALTRINIERI ALFONSO
Modena 22-2-44
RIBUOLI CELESTE
Mirandola 1-10-44
CAZZUOLI LEA
Mirandola 14-10-44
FERRARINI WALTER
Mirandola 28-11-44
MANTOVANI IVO
Mirandola 28-11-44
MORANDI TONINO
Mirandola 28-11-44
GAVIOLI GIACOMINO
Cavezzo 19-12-44

B1GNOZZI TULLIO
Mirandola 17-1-45
BORELLINI DANILO
Concordia 25-2-45
BARBI SPERINDIO
Concordia 19-4-45
MONTANARI ALDO
Massa Finalese 23-4-45
MONTANARI AROLDO
Massa Finalese 23-4-45
MARCHETTI GIULIO
deceduto in seguito a ferite 29-4-45

BASSA RESISTENTE

ELENCO DECORATI

Medaglia d'oro

GINA BORELLINI (vivente)

«Giovane sposa, fin dai primi giorni dedicava tutta se stessa alla causa della liberazione d'Italia, rifugiando militari, sbandati e ricercati e aiutandoli nel sottrarsi al servizio con i tedeschi. Staffetta instancabile ed audacissima, trasportava armi, diffondeva opuscoli di propaganda, comunicava ordini, sempre incurante del grave pericolo cui si esponeva. Arrestata col marito, resisteva alle più atroci torture senza dire una sola parola sui compagni di lotta. Tre volte condotta davanti al plotone d'esecuzione assieme al suo consorte, continuava a tacere. Inopinatamente rilasciata rifiutava di nascondersi in montagna per essere più vicina al marito tuttora detenuto. Fucilato questo, arrestato un fratello, raggiunse una formazione partigiana colla quale affrontava rischi e disagi inenarrabili e non esitava a impugnare le armi dando frequenti e luminose prove di virile coraggio. Sorpresa la sua formazione dalle brigate nere, gravemente ferita ad una gamba nella disperata eroica resistenza, non permetteva ai suoi compagni di soccorrerla. Riuscita, legando l'arto, a frenare la copiosa emorragia e traendo coraggio dal pensiero dei propri figli, si sottraeva, trascinandosi carponi per circa sei ore, alle ricerche nemiche. Nell'ospedale di Carpi, individuata dalla polizia fascista, subisce, sebbene in gravissime condizioni, estenuanti interrogatori, ma tace incrollabile nella decisione eroica. Amputata la gamba, l'insurrezione la sottrasse alla vendetta del nemico furente. Fulgido esempio di altruismo, di sacrificio e di eccezionale coraggio».

Modenese, 8 settembre 1943 - aprile 1945.

Medaglie d'argento

ISOLINO ROVERSI (alla memoria)

«Accorso tra i primi all'appello della Patria, prodigò ogni sua energia nell'organizzare squadre di resistenza alla cui testa operò numerose brillanti azioni di guerra, distinguendosi per il coraggio indomito e la cosciente audacia. Reduce da una vittoriosa azione veniva catturato di sorpresa. Sopportava con eroica fermezza le torture più raffinate, senza tradire, benchè straziato atrocemente nelle carni, gli importanti segreti della sua organizzazione. Nel momento dell'estremo supplizio innalzava il pensiero alla Patria adorata. Mirabile esempio di ardimento, di fermezza d'animo, di spirito di sacrificio».

Concordia, 28 Novembre 1944.

BASSA RESISTENTE

ERMES SALTINI (alla memoria)

«Caduto prigioniero nel corso di un furioso combattimento, benchè minacciato di morte non faceva rivelazione che potesse compromettere la resistenza. Condannato alla pena capitale, veniva impiccato».

Cavezzo, 26 gennaio 1945.

ELIO SOMACAL (alla memoria)

«Giovanissimo ardimentoso combattente, nel corso di una azione particolarmente rischiosa, veniva ferito e catturato. Invitato a fare delle rivelazioni sulla propria formazione, taceva mantenendo un contegno sprez-zante. Veniva strangolato dai nemici, rabbiosi per tanto coraggio».

Cavezzo di Modena, 26 gennaio 1945.

ONES CHILETTI (alla memoria)

«Rimasto ferito in combattimento veniva sopraffatto e catturato. Sottoposto a feroci sevizie, manteneva fermo contegno senza fare alcune rivelazioni che potesse compromettere i propri compagni di lotta. Condannato alla pena capitale, affrontava la morte da prode».

Gargallo di Carpi, 29 gennaio 1945.

RINO GASPARINI (alla memoria)

«Giovanissimo accorse tra i primi in difesa della Patria oppressa dimostrando ammirevoli qualità di organizzatore e animatore. Comandante di distaccamento, si prodigava in numerose operazioni, trascinando i suoi uomini alle più audaci imprese. Solo si opponeva a numerosi nemici e con preciso fuoco della sua arma li sbaragliava, sottraendo in tal modo un compagno alla prigionia.

Partecipava eroicamente a numerosi altri combattimenti finchè colpito a morte immolava la sua nobile esistenza interamente dedita alla causa della libertà e della Patria.

Preclaro esempio di nobile sentire e spirito di sacrificio».

S. Giacomo R., Mirandola, 11 febbraio 1945.

OMERO LANCELLOTTI (alla memoria)

«Catturato da una pattuglia nemica sopportava le piú atroci torture senza fare alcuna rivelazione compromettente per la propria formazione.

Condannato alla pena capitale per impiccagione, affrontava la morte da forte».

Vignola, 12 febbraio 1945.

LINO PEDERZOLI (alla memoria)

«Studente, dava il primo impulso alla tampa clandestina incitando e persuadendo alla lotta i compagni dubbiosi. Combattente, organizzava le squadre d'assalto e alla testa di esse partecipava alle azioni più pericolose. Durante un combattimento condotto brillantemente riusciva a

BASSA RESISTENTE

trasportare in salvo, attraverso una zona battutissima dal fuoco nemico, un compagno di lotta rimasto ferito in combattimento. Sorpreso da un rastrellamento nemico, per non esporre a rappresaglia la famiglia che lo rifugiava, tentava di sfuggire alla cattura prendendo la via dei campi, ma circondato da un pattuglione, con coraggio leonico non esitava ad impegnare l'impari lotta. Conservava per se l'ultimo colpo, e, piuttosto che rendersi prigioniero si uccideva gridando: «Viva l'esercito della libertà».

Nobile esempio di eroico e cosciente sacrificio».

Fossa di Concordia, 18 marzo 1945.

Medaglie di bronzo

ANTONIO SIENA (alla memoria)

«Entrava tra i primi a far parte delle formazioni partigiane della sua zona distinguendosi per coraggio e spirito di sacrificio.

Nel corso di numerose azioni, sempre in testa 31 suo reparto, era di esempio ai suoi commilitoni.

Durante una delicata e pericolosa missione immolava gloriosamente la sua esistenza alla causa della libertà».

Mirandola (Modena), 24 novembre 1944.

SAVINO FORTI (alla memoria)

«Durante un feroce rastrellamento compiuto da forze tedesche, accorreva volontariamente alla difesa di alcuni civili. Fatto segno a concentrato tiro e colpito a morte, esalava l'ultimo respiro».

Rovereto di Novi, 17 marzo 1945.

Proposta di Medaglia d'oro al Comune di Concordia

«Dalle sue operose borgate e dai casolari contadini che per decenni erano stati teatro di tenace predicazione e di dura battagila per il riscatto del lavoro, nella distesa pianura dove unico riparo opposto alla furia nemica era il muro incrollabile del valore di gioventú audace soretta dal generoso sacrificio di una intera comunità: Concordia seppe trarre la forza per combattere con le genti dei comuni vicini l'impari lotta senza nulla concedere al nemico nazifascista che col terrore e la distruzione tentava vanamente di piegarla. I suoi morti, i torturati, i feriti, i combattenti della brigata «Remo» furono e rimarranno altissima testimonianza di coraggio e di eroica fede nella causa della libertà e della giustizia sociale».

BASSA RESISTENTE

Comitati di Liberazione clandestine

Mirandola

ADOLFO POLLASTRI - P.C.I.
ALFO SONCINI - P.S.I.
TORQUATO ZAGNOLI - D.C.
UMBERTO VANZINI - D.C.
NELLO BOZZINI - P. d'A.
NUBES GAMBUZZI - P. d'A.
PIVETTI RENZO - Indipendente

Concordia

GIUSEPPE TANFERRI - P.C.I.
LABORI MESCHIERI - P.S.I.
TONINO BENATTI - D.C.

S. Possidonio

FERNANDO REBECCHI - P.C.I.
NAPOLEONE SGARBI - P.S.I.
DIEGO DI MARINO - D.C.

Cavezzo

SINDO GAVIOLI - P.C.I.
CIBERIO BONFATTI - P.C.I.
ADELMO VACCARI - P.S.I.
OSCAR PACCHIONI - D.C.
GIUSEPPE PALTRINIERI - P. d'A.

Medolla

ROMUALDO FINESTRALI - P.S.I.
ELIA BRUINI - P.C.I.
FRANCESCO MOLINARI - D.C.

S. Prospero

FRANCESCO BERGAMINI - P.C.I.
ALFONSO BORGHI - P.C.I.
GINO FERRIANI - P.C.I.
OTELLO BORALDINI - P.C.I.
DINO BERTELLI - P.S.I.
ARMANDO ZACCONI - D.C.

Camposanto

ANELLO VEZZALI - P.C.I.
FRANCESCO ROVATTI - P.S.I.
GIUSEPPE CAVALLINI - D.C.
ELIO ZENEROLI - P.R.I.
UMBERTO DONDI - P.C.I.

S. Felice

ERMETE BELLINI - P.C.I.
GIUSEPPE TOSATTI - P.L.I.
ROMEO MALAVASI - D.C.
DARIO FERRARESI – P.S.I.

Finale Emilia

ALBINO SUPERBI - P.C.I.
IVO BELLODI - P.S.I.
IGNAZIO PARMEGGIANI - P.S.I.
CARLO FRASSOLDATI - D.C.

Massa Finalese (fraz. di Finale)

MARIO MONARI -P.S.I.
OSCAR SERAFINI – P.C.I.
GIUSEPPE BATTIGLIOLI - P.S.I.
MARTINO MOLINARI - P.S.I.
ANGELO SETTI - P.S.I.

A) RUOLINO COMANDO BRIGATA

Comandante di Brigata
GALAVOTTI ARTURO dall'1-10-43 al 14-8-44. Trasferito al Com.do Div. Modena M.
GASPARINI RINO dal 15-8-44 all'11-2-45. Caduto in combatt.to a Disvetro, Cavezzo.
FERRARESI GIUSEPPE dal 12-2-45 ad 30-4-45.

Commissario di Brigata
GELMINI ORESTE dall'1-10-43 al 20-2-45. Trasferito al C.L.N. Provinciale Modena.
PALTRINIERI TULLIO dal 21-2-45 al 30-4-45.

Vice-Comandante di Brigata
ROVERSI ISOLINO dal 17-8-44 al 27-11-44. Fucilato a S. Giovanni di Concordia.
BELLODI ARTURO dal 28-11-44 al 30-4-45.

Vice-Commissario di Brigata
BORSARI LUIGI dall'1-10-43 all'8-12-44. Trasferito alla 65 Brigata W. Tabacchi.
PALTRINIERI TULLIO dal 9-12-44 al 20-2-45. Nominato Commissario della Brigata.
POLLASTRI ADOLFO dal 21-2-45 al 30-4-45.

Capo di Stato Maggiore di Brigata
BRUNATTI REMO dall'1-10-43 al 16-8-44. Fucilato a Carpi.
BULGARELLI VENIZELOS dal 17-8-44 al 27-11-44. Fucilato a S. Giovanni di Conc.
ROVEDA SAVIO dal 28-11-44 al 30-4-45.

Intendente di Brigata
TANFERRI GIUSEPPE dal 10-2-44 ad 9-12-44. Nominato Ispettore di Brigata.
SONCINI ALFO dal 10-12-44 al 30-4-45.

Capo Servizio Collegamenti
SIENA ANTONIO dall'1-10-3 al 24-11-44. Caduto in missione a Gavello di Mirandola.
SARACINO GIUSEPPE dal 25-11-44 al 30-4-45.

Capo Servizio Sanitario
SALVARANI SILVIO dal 10-12-43 al 30-4-45.

Capo Servizio Informazioni
GHELFI FRANCESCO dal 10-2-44 al 30-4-45.

Ispettore con funzioni organizzative
PALTRINIERI TULLIO dall'1-10-43 al 9-12-44. Nominato Vice-Commissario della Brigata.
TANFERRI GIUSEPPE dal 10-12-44 al 30-4-45.
CALANCA GIUSEPPE dall'1-5-44 al 9-7-44. Caduto in combattimento a Cento (FE).
PEDERZOLI LINO dal 10-7-4 al 18-3-45. Caduto in combattim.to a Fossa, Concordia.
FERRESI GIUSEPPE dal 10-8-44 al 10-2-45. Nominato Comandante della Brigata.
ROSINA LUIGI dal 10-2-45 al 30-4-45.

Ispettore con funzioni non organizzative
MICHELINI SIRIO all'1-5-44 al 30-1-45. Trasferito alla Divisione Modena M.
ARTIOLI FERRANTE dall'1-2-45 al 30-4-45.
SACCANI FRANCO dal 4-3-45 ad 30445.

Comando Piazza Mirandola
La costituzione del Comando Piazza di Mirandola è comunicata in una lettera del 5 novembre 1944 n. 10 di protocollo con oggetto «Organizzazione Comando Piazza», Arch. ISRM, dep. Borsari, C/7. Della ostituzione dei Comandi Piazza nei maggiori centri della Provincia di Modena si occupa una lettera del 6 novembre 1944, n. 210 di protocollo scritta dall'Ufficiale di Collegamento al Comando gruppo Brigate EST, al Comando Divisionale e, per conoscenza, al CUR (Comando Unico

BASSA RESISTENTE

Regionale). Il Comando Piazza di Mirandola fu diretto dalla sua costituzione alla Liberazione dal Cap. Giuseppe Ferraresi che nel febbraio 1945 assunse anche il Comando della Brigata «Remo».

B) BATTAGLIONE «PECORARI» (Mirandola)

Comandante di Battaglione
RIBUOLI LORENZINO il 15-5-44 trasferito alla Brig.Mario Speranza
NARDO LUIGI dal 16-5-44 al 30-4-45.
Vice-Comandante di Battaglione
GUALDI LUIGI il 31-8-44 caduto in combattimento a Gavello, Mirandola.
ARTIOLI GIUSEPPE dal'1-9-44 al 30-4-45.
Commissario di Battaglione
POLLASTRI ADOLFO il 21-2-45 nominato Vice-Commissario della Brigata «Remo».
GALAVOTTI GIUSEPPE dal 21-2-45 al 30-4-45.
Vice-Commissario di Brigata
GALAVOTTI GIUSEPPE il 21-2-45 Commissario di Battaglione.
Aiutante Maggiore di Battaglione
RIBUOLI LORENZINO dal 20-8-44 al 30-4-45.
Ispettore di Battaglione
MASINI MARCO fino al 30-4-45.
Capo Servizio di Battaglione
FREGNI RENZO il 26-2-45 caduto in combattim.to a S. Giacomo Roncole, Mirandola.
BORGHI GINO dal 27-2-45 al 23-4-45. Caduto in combattimento a Mirandola.
Intendente di Battaglione
GUANDALINI RICCARDO il 31-8-44 caduto in combattimento a Gavello, Mirandola.
ARTIOLI FERRANTE dall'1-9-44 al 31-1-45. Nominato Ispettore della Brigata.
I DISTACCAMENTO
Comandante di Distaccamento
BERTACCHINI ALDO
Commissario di Distaccamento
TONINI ALIDE
II DISTACCAMENTO
Comandante di Distaccamento
LANA GUIDO
Commissario di Distaccamento
POZZETTI DARIO Deportato in Germania.
GHIRRI ALFREDO
III DISTACCAMENTO
Comandante di Distaccamento
LUPPI PRIMO
Commissario di Distaccamento
RAGUZZONI RAUL
IV DISTACCAMENTO
Comandante di Distaccamento
BIANCHI CIRILLO
Commissario di Distaccamento
GAVIOLI MARIO

BASSA RESISTENTE

V DISTACCAMENTO
Comandante di Distaccamento
PECORARI OLES. Fucilato a S. Martino Spiino.
TIRONI ORFEO
Commissario di Distaccamento
BORGHI MARIO. Fucilato a S. Martino Spino.
MAINI IDALGO

C) BATTAGLIONE «CARLO» (Concordia - S. Possidonio)

Comandante di Battaglione
GASPARINI RINO il 15-8-44 nominato Comandante della Brigata «Remo».
BUGANZA CESARE fino al 30-4-45.
Vice-Comandante di Battaglione
ROVEDA SAVIO il 28-11-44 nominato Capo di S.M. della Brigata «Remo».
FORTI ERMANNO fino al 30-4-45.
Commissario di Battaglione
TANFERRI ASIAGO fino al 30-4-45.
Vice-Commissario di Battaglione
FLAVIANI WILLIAM fino al 30-4-45.
Aiutante Maggiore di Battaglione
BULGARELLI VENIZELOS il 17-8-44 nominato Capo di S.M. della Brigata «Remo»
BORSARI ARMANDO fino al 30-4-45.
Capo Servizi Collegamenti
FORTI SAVINO il 17-345 caduto in combattimento a Rovereto di Novi.
SILVESTRI TELESFORO fino al 30-4-45.
Capo Servizi Sanità
CAVICCHIOLI ALDO fino al 30-4-45.
Ispettore di Battaglione
MAZZALI ILVO dall'1-6-44 al 30-4-45.
GANZERLA ALFREDO dal 15-6-44 al 30-4-45.
Ispettore di Battaglione senza Incarichi Organizzativi
BETTONI GIUSEPPE dal 10-7-4 al 30-4-45.
VINCENZI FRANCESCO dal 16-9-44 al 30-4-45.
FERRARI OTTORINO dall'11-9-44 al 30-4-45.
GIOVANELLI IVIO dall'11-9-4 al 30-4-45.
Ispettore di Battaglione con Incarichi Organizzativi
BURZACCHINI ITALO dall'1-6-44 al 30-4-45.
MESCHIERI LABORI dal 28-6-44 al 30-4-45.
I DISTACCAMENTO
Comandante di Distaccamento
BUGANZA CESARE. Nominato Comandante del Battaglione «Carlo».
CORRADI DINO. Fucilato a Modena.
ZELOTTI ALDO
Commissario di Distaccamento
GANDINI ALBERTINO. Cessato per malattia.
ZALGHI VLADIMIRO

BASSA RESISTENTE

II DISTACCAMENTO

Comandante di Distaccamento
BULGARELLI GALLIANO. Fucilato a Modena.
FERRARESI ERMIDE
Commissario di Distaccamento
ROMITI BRENNO

III DISTACCAMENTO
Comandante di Distaccamento
CAVICCHIOLI SATURNINO
Commissario di Distaccamento
REBECCHI FERNANDO

IV DISTACCAMENTO
Comandante di Distaccamento
MANTOVANI ALFREDO
Commissario di Distaccamento
PAPOTTI ACHILLE

V DISTACCAMENTO
Comandante di Distaccamento
CAVAZZA REIS. Fucilato a Concordia.
MAZZALI SANDRINO
Commissario di Distaccamento
ROVERSI GIULIANO

VI DISTACCAMENTO
Comandante di Distaccamento
VACCARI BONFIGLIO
Commissario di Distaccamento
CALZOLARI ANGIOLINO. Caduto in combattimento a S. Possidonio.
CAMPAGNOLI EVRO

VII DISTACCAMENTO
Comandante di Distaccamento
PETTENATTI GINO
Commissario di Distaccamento
RIGHI ARTURO
VIII DISTACCAMENTO
Comandante di Distaccamento
BARBIERI VILMO. Arrestato.
MALVEZZI SILVIO
Commissario di Distaccamento
POZZETTI ALDO.

IX DISTACCAMENTO
Comandante di Distaccamento
VACCARI CARILIO
Commissario di Distaccamento
BOLZANI ERSILIO

BASSA RESISTENTE

Comandante di Battaglione
BELLODI ARTURO il 28-11-44 nominato Vice-Comandante della Brigata «Remo»
BONFATTI VELIARDO dal 28-11-44 al 30-4-45.
Commissario di Battaglione
GAVIOLI NINO fino al 30-4-45.
Vice-Comandante di Battaglione
MURACCHINI MARIO fino al 30-4-45.
Vice-Commissario di Battaglione
MOLINARI UBALDO fino al 30-4-45.
Capo di S.M. di Battaglione
CARRERI AUGUSTO fino al 30-4-45.
Ispettore con Incarichi Organizzativi
BARALDI ALVES dal 20-8-44 al 30-4-45.
SIGHINOLFI EGIDIO dal 29-8-44 al 30-4-45.
PIOLI DINO dal 25-9-44 al 30-4-45.
Capo Servizio di Battaglione
BENATTI GIOVANNI il 3-3-45 fucilato a Cavezzo.
FENDENTI OBERDAN dal 4-3-45 al 30-4-45.
Capo Servizi Collegamenti
SALTINI ERMES il 25-1-45 caduto in combattimento a Cavezzo.
Capo Servizi Sanitari
COVEZZI CESARE dal 28-11-44 al 30-4-45.
Ispettore senza Incarichi Organizzativi
GAVIOLI SINDO dal 27-11-44 al 30-4-45.
CAVALIERI GINO dal 29-11-44 al 30-4-45.
BONFATTI CIBERIO dal 30-11-44 al 30-4-45.
BONOMI GIUSEPPE dall'8-12-44 al 30-4-45.
MANICARDI SALESIO dal 10-12-44 al 30-4-45.

I DISTACCAMENTO
Comandante di Distaccamento
BARALDI ALVES. Nominato Ispettore di Battaglione.
SALTINI FENDI
Commissario di Distaccamento
ZINI ORIANO

II DISTACCAMENTO
Comandante di Distaccamento
SIGHINOLFI EGIDIO. Nominato Ispettore di Battaglione.
CAVALIERI MORIS
Commissario di Distaccamento
PIOLI DINO. Nominato Ispettore di Battaglione.
BELLELLI NELLO

III DISTACCAMENTO
Comandante di Distaccamento
BIGNARDI ERMES

BASSA RESISTENTE

Commissario di Distaccamento
GOZZI ERMANNO
IV DISTACCAMENTO
Comandante di Distaccamento
SABATINI ROBERTO
Commissario di Distaccamento
LUGLI ARMANDO
V DISTACCAMENTO
Comandante di Distaccamento
COPPELLI ANTONIO
Commissario di Distaccamento
MALVEZZI MARINO

E) BATTAGLIONE «ONES» (S. Prospero)

Comandante di Battaglione
CHILETTI ONES il 29-1-45 caduto a Gargallo.
NATALI BENITO dal 30-1-45 al 30-4-45.
Commissario di Battaglione
BERGAMINI FRANCESCO fino al 30-4-45.
Vice-Comandante di Battaglione
BARALDI ERMES fino al 30-4-45.
Vice-Commissario di Battaglione
ROSINA LUIGI il 10-2-45 nominato Ispettore della Brigata «Remo».
CAVAZZA VALLINO fino al 30-4-45.
Ispettore con funzioni Organizzative
FERIANI GINO il 22-10-44 nominato Aiutante Maggiore del *Battaglione «Ones».*
TAGLIAZUCCHI MARINO fino al 30-4-45.
Aiutante Maggiore di Battaglione
FERIANI GINO dal 22-10-44 al 30-4-45.

I DISTACCAMENTO
Comandante di Distaccamento
BORGHI WALTER
Commissario di Distaccamento
MUZZIOLI MARIO

II DISTACCAMENTO
Comandante di Distaccamento
RAGAZZONI WILLIAM
Commissario di Distaccamento
ORI ONESTO

III DISTACCAMENTO
Comandante di Distaccamento
TONDELLI SAVIO
Commissario di Distaccamento
SALTINI BERNARDO

BASSA RESISTENTE

IV DISTACCAMENTO
Comandante di Distaccamento
SILVESTRI ERMES
Commissario di Distaccamento
PALMIERI IVO

F) BATTAGLIONE «OMERO»
(Finale E. - S. Felice - Medolla - Camposanto)

Comandante di Battaglione
LUGLI GIUSEPPE il 24-3-44 trasferito alla Div. Valdossola
TESTI FAUSTO dal 25-3-44 al 30-4-45.
Commissario di Battaglione
RICHELDI BENEDETTO il 15-6-44 trasferito alla Divisione Modena M
VEZZALI NELLO dal 16-6-44 al 30-4-45.
Vice-Comandante di Battaglione
MOLINARI BRUNO dall'1-5-44 al 30-4-45.
Vice-Commissario di Battaglione
MONARI MARIO dall'1-5-44 al 30-4-45.
Aiutante Maggiore di Battaglione
DONDI UMBERTO dall'1-5-44 al 30-4-45
Ispettore con funzioni Organizzative
FACCHINI WEBBEN il 30-9-44 trasferito al distaccamento di Medolla.
SALVI GAETANO dall'1-10-44 al 30-4-45.
I DISTACCAMENTO
Comandante di Distaccamento
BENASSI ARTURO. Ferito in combattimento.
PANZANI GINO
Commissario di Distaccamento
BARBIERI NIVES. Fucilato.
BORSARI FLAVIO. Ferito in combattimento.
ZENEROLI ELIO
II DISTACCAMENTO
Comandante di Distaccamento
CORAZZARI LUIGI
Commissario di Distaccamento
FINI RINO
III DISTACCAMENTO
Comandante di Distaccamento
BOSI GINO. Cessato per malattia.
FACCHINI WERBEN. Caduto nei combattimenti della Liberazione.
Commissario di Distaccamento
IV DISTACCAMENTO
Comandante di Distaccamento
MONDADORI MARIO
Commissario di Distaccamento
SUPERBI ALBINO

Nota: Il ruolino originale, compilato all'atto del riconoscimento dei gradi ricoperti nella Brigata «Remo», è conservato presso l'archivio dell'A.N.P.I. di Mirandola.

BASSA RESISTENTE

Nota - Gli elenchi forniti dalle ANPI comunali, e comprensivi di tutti i Partigiani e Patrioti riconosciuti della seconda zona, possono presentare inesattezze o omissioni delle quali ci scusiamo. Per insufficiente documentazione non è stato possibile pubblicare l'elenco dei Partigiani e dei Caduti all'estero.

Comune di Mirandola

ALBORESI ELSA
ALBORESI CESARE
ARTIOLI FERRANTE
ARTIOLI GINO
ARTIOLI GIOVANNI
ARTIOLI GIUSEPPE
BARALDI GINO
BARALDI GUIDO
BARALDI SIRIAM
BARDUZZI ARCISO
BASTIANELLI DORVILLO
BAVUTTI RINO
BELLONI ENZO
BELLONI GENEO
BELLONI GIULIO
BENEDUSI ISIDE
BERGONZINI FRANCO
BERTACCHINI ALDO
BERTOLI LUIGI
BESUTTI ANGIOLINO
BIANCHI CIRILLO
BIGNOZZI ERMES
BIRGNOZZI ORLANDO
BONFATTI ELVINO
BONFATTI SERGIO
BORGONOVI ARGIA
BORSARI MARINO
BOZZINI NELLO
BRAGHIROLI GIACOMO
BRANCOLINI ERNESTO
BRANCOLINI RINO
BRUINI GIUSEPPE
BUGANZA NIDA
CALEFFI MARTA
CALZOLARI AMEDEO
CALZOLARI WALTER
CAMPANELLI GIUSEPPE
CAMPANELLI GUIDO
CAPPI VILMO
CARPIGIANI IRIO
CASTALDINI NEVIO
CASTELLINI FRANCO
CASTORRI ADRIANO
CAVANA REMO
CAVICCHIOLI DIDIMO
CAVICCHIOLI ORFEO
CERCHI ALBINA
CERESOLA NELLO
CIRILLI Don GIUSEPPE
COCCHI GIUSEPPE
CONTATORE UMBERTO
CORRADI LIBERIO
COSTA ZACCARELLI ENZO
CRESCIMANNO PIETRO
DA COMO LEONELLO
DA COMO ROMOLO
DA GIACOMO GIUSEPPE
DIAZZI WILLIAM
DIAZZI VOLMER
DIAZZI ARMANDO
DI CARLO PIETRO
FACCHINI ELVINO
FACCHINI MARIA
FACCHINI MENTORE
FACCHINI ROMEO
FEDERZONI LUIGI
FERRARESI GIUSEPPE
FERRARESI VITTORIO
FERRARESI LUIGI
FERARI ANTONIO
FERRARI CARLINO
FORGHIERI IRMO
GALAVOTTI ARTURO
GALAVOTTI GIUSEPPE
GAMBUZZI CARLO
GANDOLFI PRIMO
GARUTI VALERIO
GAVIOLI ALFEO
GAVIOLI CESARE
GAVIOLI ENZO
GAVIOLI GIOVANNI
GAVIOLI LIDIO
GAVIOLI MARIO
GAVIOLI OTTAVIO
GELATTI RENZO
GIGLIOLI NEVIO
GIOVANNELLI ALDO
GOZZI BINO
GOZZI GLIESER
GRECO ALFONSO
GRECO CARLUCCIO
GRECO ITALO
GRECO PEUME
GUAGLIUMI AZELIO
GUAGLIUMI CESARE
GUALERZI FRANCO

BASSA RESISTENTE

GUANDALINI SERGIO
GUASTI ROBERTO
LANA GUIDO
LODI ALCIDE
LODI FRANCO
LOLLI DOMENICO
LONGHI GINO
LUGLI ELVIRA
LUPPI ARNALDO
LUPPI GINO
LUPPI PRIMO
MAINI DALGO
MAINI MARIA
MALAGUTI DUILIO
MALAGUTI MARIO
MALAVASI AUGUSTO
MALAVASI GINO
MALAVASI RENATO
MALAVASI RENZO
MARCHI ENNIO
MARTINELLI JAURES
MAZZOLA FIORINO
MAZZONI MARISA
MAZZUCCHELLI ALFREDO
MELEGANI ALFREDO
MENARINI DANTE
MERIGHI MARIO
MESCHIERI ERNESTO
MESCHIERI ERIDE
MESCHIERI FRANCESCO
MESCHIERI GIULIO
MIANI DANTE
MICHELINI IDALGO
MICHELIN'SIRIO
MOLINARI DELFO
MONELLI MARIA
MORSELLI AMBERTO
MORSELLI FORTUNATO
NARDO LUIGI
NEGRELLI ALFONSO
NERI AUSONIA
NERI CELSO
NERI ELIDE
NOFRONI PIO
ORLANDINI VALENTINO
PALTRINIERI ALDO
PALTRINIERI TULLIO fu Clodomiro
PALTRINIERI TULLIO fu Emilio
PALTRINIERI VITTORINA
PARESCHI VERBINO
PAVAROTTI ENZO
PECORARI CARMEN
PECORARI GIUSEPPINA
PECORARI FRANCESCO
PEDRETTI IVO
PEDRONI ARGEO
PELLACANI GIOVANNI
PESCIATELLI FAUSTO
PICCHIETTI GIACOMO
PIGNATTI RADAMES
PIOLI ALMO
PIOLI FAUSTINO
PIOLI LINDA
PIOLI SOLINDO
PIOLI TONINO
PIRANI MARIO
PIVA PERINO
PIVETTI ENZO
POLLASTRI ADOLFO
POLLASTRI ITALO
POLLASRI WOLMER
PONZONI NODO
PONZONI OTELLO
POZZETTI DARIO
POZZETTI NINO
POZZETTI OLGA
RAGUZZONI RAUL
RAZZABONI IVO
REBECCHI CARLINO
REBECCHI LINO
REBECCHI LORELAI
REBECCHI OTTONE
REBECCHI VITTORIO
REBECCHI WALTER RINO
REGGIANI ADAMES
REGGIANI SPARTACO
RIBUOLI ALVINO
RIBUOLI LORENZO
RIGHINI LIDIO
SALA ALFERINO
SALA GINO
SALA LINO
SALVIOLI ARMANDO
SARACINO GIUSEPPE
SAVI ANNA
SAVI ANNIBALE
SEGALINI GINO
SGARBI AZELIO
SGARBI PILADE
SILINGARDI GIUSEPPE
SILVESTRI FRANCESCO
SILVESTRI GIUSEPPE
SILVESTRI LEONELLO
SILVESTRI LORIS
SMERIERI ADOLFO
SMERIERI ANGELO
SMERIERI RUGGERO
SALA Don DANTE
SONCINI ALFO
STANI NELLO
SOSSA MARIO
SPELTA ANITA
SPELTA GUIDO
SPELTA PACIFICO
STRAIN LUDMILLA
TAZZIOLI PAOLO
TIRONI OREFO
TIOLI ENRICO

BASSA RESISTENTE

TONINI GIUSEPPE
VANZINI ILVA
VINCENZI GIULIO
ZANFROGNINI MARIO
ZANI BONI FERNANDO
ZEPPELLI NI GUIDO
ZERBINATTI GUALTIERO
ZERBINI SERGIO
ZUCCI II MARIANO

Comune di Concordia

ALEOTTI BRUNO
ALEOTTI WAINER
ALBAROSSI VAINER
ARTIOLI ADRIANO
ARTIOLI GIUSEPPE (Lupo)
ARTIOLI GIUSEPPE (Eolo)
ASCARI UGO
BARALDI ENNIO
BARALDI LUI SA
BARBI ERMINIO
BARBI IVANO
BARBIERI LORIS
BARBIERI VILMO
BASSOLI ARISTIDE
BELLINI SALADINO
BENATTI AGOSTINO
BENATTI ANTONIO
BENATTI FEDORA
BENATTI OSIRIS
BERGAMASCHI VAINER
BERGAMINI DIOTENE
BERNARDI BRUNA
BERNARDI GIOVANNI
BERNARDI GIUSEPPE
BERTOLI AZELIO
BERN I OSIRIDE
BERTOLETTI NINO
BERTOLI NAPOLEONE
BER V IGL IERI ANGELO
BESUTTI ERMIDE
BETTONI GIUSEPPE
BETTONI MARGHERITA
BETTONI VOLMER
BIGNARDI LIBERO
BOCCH I SANDRINO
BOLDINI GIUSEPPE
BOLZANI ERSILIO
BONOMI ALFIO
BONOMI ANTONIO
BONOMI BENEDETTO
BONOMI VITTORINO
BORELLINI GINA
BORELLINI MARIA
BORELLINI ZITA
BORGHI OLGA
BORGONOVI AGOSTINO
BORSARI ARMANDO
BORSARI LUIGI
BORSARI REMO
BUGANZA CARLOTTA
BUGANZA CESARE
BULGARELLI AFRA
BULGARELLI ALDINA
BULGARELLI ARCADIO
BULGARELLI ELDA
BULGARELLI ELIDE
BULGARELLI GIUSEPPE
BULGARELLI MIRTA
BURALI ANGIOLINO
BURZ A GIOVANNI
BURZACCHINI ITALO
BURZACCHINI SANZIO
BRUSCHI BENEDINO
BRUSCHI CLELIA
CALZOLARI ALFREDO
CALZOLARI NINO
CAMBIERI GIOVANNI
CAMURRI OLINDO
CANOVA ENZO
CAPELLI ANTONIO
CAPELLI JERSEN
CARPIGIANI AUGUSTO
CASTALDELLI ERCOLE
CASTALDELLI MARIO
CASARI ANNA
CAVALIERI CINZIO
CAVAZZA ELMORE
CALZOLARI EVANDRO
CAVICCHIOLI OLANZO
CAVICCHIOLI ALDO
CAVICCHIOLI OSVALDO
CAVICCHIOLI UGO
CHIOZZIN I ENZO
COPPELLI IRENE
CORRADI AMILCARE
CORRADI EROS
COTTAFAVA DOMENICO
COTTAFAVA YAGO
COVIZZI RINO
DAGHIO ALFONSO
DALLOLI ENZO
DALLOLI EURO
DALLOLIO ELSA
DONDI ALDINO
DONDI MARIO
DONDI NALDO
DOTTI SERGIO
ETTOR I ANGIOLINO
FERRAGUTI ALVISE
FERRARESI ERMIDE
FERRARESI GIUSEPPE
FERRARI CLAUDIO
FERRARI MARIA
FERRARI OTTORINO
FERRARI PIERINA
FERRARINI NORBERTO

BASSA RESISTENTE

FERRARINI TESEO
FLAVIANI ELVINO
FLAVIANI WILLIAM
FONTANA ELVEZIO
FONTANA RINA
FONTANA VILMO
FORGHIERI DEULMO
FOROSETTI FRANCESCA
FOROSETTI OLIMPIA
FOROSETTI NIDIA
FORTI BRUNO
FORTI ERMANNO
FORTI NANDO
FREGNI NINO
FURIA CIRILLO
GALAVOTTI MARIO
GAMBERINI LUIGI
GANDINI ALBERTINO
GANDOLFI GOLIARDO
GANZERLA ALFREDO
GANZERLA CIPRIANO
GANZERLA GIUSEPPE
GANZERLA ERMES
GANZERLA SEVINA
GANZERLA UMBERTO
GANZERLI FERRUCCIO
GASPARINI LIDIA
GAVIOLI FRANCO
GAVIOLI LINO
GAVIOLI ROMEO
GEMELLI GIOACCHINO
GHELFI FRANCESCO
GHIDONI EMILIO
GHIDONI ERMINIO
GHIDONI TOLMINO
GHIDONI TONINO
GIOVANELLI ISIO
GIOVANELLI TILDE
GIUBERTONI CLEMENTINO
GIUBERTONI GIOVANNI
GIUBERTONI VAINER
GOLINELLI CARLO
GOZZI ZORE
GRECO GUERRINO
GUERZONI MARIO
GUAGNELLINI FRANCO
GUALDI NIDIA
GUANDALINI IVA
GUANDALINI VELIDE
GUICCIARDI MARTA
INCERTI ERMINIO
LAMBERTI GINO
LEVRATTI ISIO
LEVRATTI MARIA
LEVRATTI SILVIO
LEVRATTI VAINER
LONGATO GINO
LONGEI EMILIO
LONGHI VINCENZO
LUGLI ANTONIO
LUGLI BRUNO
LUGLI PEPPINO
LUPPI ADOLFO
LUPPI FRANCESCO
LUPPI GIANNINO
MAGNANI GIOVANNI
MALAGOLI ARISTODEMO
MALAGOLI EDMONDO
MALAGOLI ELSA
MALAGOLI OSVALDO
MALAGOLI PASQUALE
MALAGUTI FENIMERE
MALAGUTI OSCAR
MALAVASI ELSO
MALAVASI GIANNINO
MALAVASI GALLIANO
MALAVASI ROSA
MALVEZZI SILVIO
MALVEZZI VAINER
MAMBRINI NELSON
MAMBRINI TELESFORO
MANICARDI ARMANDO
MANTOVANI ALFREDO
MANTOVANI BRUNO
MANTOVANI IDILIO
MANTOVANI ISIO
MANTOVANI LUIGI
MANTOVANI NANDO
MARAZZI BRUNA RINA
MARCHESI AGOSTINO
MARCHESI ERMES
MARCHESI ONORIO
MARCHESI WAINER
MARCHINI GALLIANO
MARETTI ALFREDO
MARTINELLI BONFIGLIO
MARZAIOLI MARCELLINA
MASCHI RENATO
MAZZALI ALESSANDRO
MAZZALI ILVO
MAZZALI NARDINO
MAZZALI RINO
MERVIC GIUSEPPE
MESCHIERI ALDINO
MESCHIERI DINO
MESCHIERI GUESDINA
MESCHIERI LABORI
MESCHIERI LILLA
METRICO DORA
MICHELINI GIUSTINA
MICROBI GINO
MOLINARI GIUSEPPE
MONDADORI ERMES
MORANDI ARISTIDE
MUZZIOLI ANITA
MUZZIOLI JAMES
MUZZIOLI LAERTE
MUZZIOLI RINO
MUZZIOLI VILSON
MUZZIOLI VITERBO

NEGRELLI ALFREDO
NEGRELLI GIOVANNI
NEGRELLI OSVALDO
NERI ALBA
NERI ARCHIMEDE
NERI ISPANO
NERI MILTON
OLIVA GIANCARLO
OLIVA LUIGI
OLIVA SILVIO
ORI UBALDO
PAGLIANI REMO
PALTRINIERI RINO
PAPOTTI ACHILLE
PAPOTTI ELISA
PAPOTTI ERMELLINA
PAPOTTI PIETRO
PAPOTTI UGOLINO
PARENTI GUERRINO
PATELLA FRANCO
PAVESI BRUNO
PEDERZOLI ATHOS
PEDERZOLI GILIO
PEDERZOLI GUGLIELMINA
PEDERZOLI MARINO
PENONI BRUNO
PENONI IOLANDA
PERLINI GIUSEPPE
PETENATTI DANILO
PETENATTI ENORE
PETENATTI GINO
PETENATTI SANDRINO
PEDERZOLI OTELLO
PINOTTI LAZZARO
PONGILUPPI ANGELO
PONGILUPPI ARISTODEMO
PONGILUPPI ERNESTINA
PONGILUPPI LEANDRO
PONGTLUPPI PIERLUIGI
PONGILUPPI TERESA
PONZONI NALDO
PORTA AMELIA
PORTA ITALO
PORTA VINCENZO
PORTIOLI PIERINO
POZZETTI ALDO
POZZETTI ERTE
PROVASI GAETANO
PROVASI LUISA
PROVASI NARCISO
PROVASI UBER
PROVASI TOLMINO
RAGUZZONI PIETRO
RATTIGHIERI AMMERIS
RIBALDI ALFIO
RIBALDI MARCELLO
RIBALDI SERGIO
RICCO' RINO
RIGHI ALCESTE
RIGHI ELDO
RIGHI MARTINO
RIGHI VANDA
RINALDI ALFONSO
RISI JAMES
RISI MIRCA
RIZZOLO ALBA
RIZZOLO ALFONSO
RIZZOLO RINA
ROMITI BRENNO
ROSSI VITTORINA
ROSSINI ELIO
ROVEDA SAVIO
ROVERSI GIANCARLO
ROVERSI GIORDANO
ROVERSI GIULIANO
RUOSI LELIO
SAETTI ELDA
SALA BRUNO
SALA ENEA
SALA VITERBO
SALATA ANGELO
SALATA ARMAND1NA
SALVARANI PIERINO
SALVARANI SILVIO
SARZENTI UMBERTO
SARZENTI ULDARICO
SCACCHETTI MARIO
SCARAVELLI ENRICO
SCARDUELLI SILVIO
SGARBI DUILIO
SGARBI NEURO
SGARBI RENZO
SILVESTRI ANGELO
SILVESTRI ITALO
SILVESTRI TELSFORO
SMERIERI DINO
SOLIANI GIUSEPPE
SPELTA RENATO
TAMASSIA ALCESTE
TAMASSIA ARMANDO
TAMASSIA ENEA
TAMASSIA IRIS
TAMASSIA SILVIO
TAMASSIA VALCHIRIA
TANFERRI ASIAGO
TANFERRI ATTILIO
TANFERRI GIUSEPPE
TASSI MARCELLO
TOLLARI VASCO
VACCARI CARIGLIO
VACCARI TRIESTINA
VINCENZI ALDINA
VINCENZI ALMENTINO
VINCENZI FRANCESCO
VINCENZI OSIRIS
VIRGILI REMO
ZALCHI VLADIMIRO
ZANIBONI FERNANDO
ZANIBONI MARINO
ZANONI RINO

ZANONI WILLIAM
ZELOTTI ALCIDE
ZELOTTI ALDO
ZIOSI DANILO
ZIOSI NELLO
ZUCCHI LAURO

Comune di S. Possidonio

ACCIUFFI NORMA
AMELI GINO
ANDREOLI ERASMO
ANGELINI RENATO
ANGELINI LAURA
BALDO GUGLIELMO
BALDO NEVIO
BALDO NORINA
BALDO OBERDAN
BELLANI ORESTE
BELLINI ALBERTINO
BELLODI LUIGI
BELLONI LUIGI
BELLONI ORESTE
BERENZI ATTILIO
BENETTI IVO
BONFATTI AZELIO
BORELLINI LATO ELIO
BORELLINI LUIGI
BORELLINI MARIA
BORELLINI OSVALDO
BORELLINI PONENTE
BORELLINI TONINO
BORGHI FRANCO
BORGHI ONORIO
BORTOLANI PRIMO
CAMPAGNOLI ADLER
CAMPAGNOLI ANGIOLINO
CAMPAGNOLI CARMEN
CAMPAGNOLI AURO
CAMPAGNOLI VALERIO
CAPRARA BIONE
CARLETTI ROMEO
CAVAZZA OLIVIERO
CAVAZZA PRIMINA
CAVICCHIOLI SATURNINO
CORRADI EDMONDO
CRESPI PIETRO
CRESPI VITERBO
DI MARINO DIEGO
DOTTI GIANNINO
ETTORI GUSTAVO
FORTI OLEMA
GANZERLA IVO
GANZERLA PIETRO
GARUTI LIBERA
GASPARINI DIANO
GELMINI ADRIANA
GELMINI ORESTE
GEMELLI LUIGI
GHINATTI ELSA
GOLINELLI DELFO
GOLINELLI VALERIO
GUALDI LIDIA
GUANDALINI DANTE
GUANDALINI GILBERTO
GUANDALINI LEO
INCERTI GELSOMINO
INCERTI IVANA
MAGNANI GIOVANNI
MAINI DINO
MAINI GUERRINO
MAINI OTTAVIA
MALAGOLI ARNATO
MALAGOLI RENZA
MALAGUTI MAURA
MALAVASI CORINNA
MALAVASI FIOVIO
MALAVASI GIACINTO
MALAVASI GIUSEPPE
MALAVASI ORAZIO
MALAVASI SAURO
MALAVASI TERESA
MANTOVANI PAOLO
MARAZZI FEDERICO
MARCHI ENRICO
MARELLI VIRGILIO
MARTINI CIRO
MARTINI MORITZ
MARTINI NELLO
MAZZA ADELE
MORSELLI MARIA
PACCHIONI LUIGI
PAPOTTI RINO
PASQUALINI FAUSTINO
PASQUALINI GIUSEPPINA
PEDÈRZOLI ORESTE
PEDRAZZI MARIA
PETENATTI GINO
POLLASTRI LIVIO
POLLASTRI REMO
PORTA VALERIO
POZZETTI SILVIO
PRANDINI FERNANDO
PROSPERI ONESTO
RATTI BRUNO
RATTIGHIERI AMNERIS
REBECCHI ADRIANO
REBECCHI FERNANDO
REBECCHI MEDARDO
REBECCHI NANDO
REBECCHI SPARTACO
RIGHI ARTURO
SGARBI NAPOLEONE
SIENA FEDERICO
SORESINA CESARE
STEFANINI ROMANO
VACCARI BONFIGLIO

BASSA RESISTENTE

VARINI SILVIA
ZALGHI ARISTIDE
ZONA BRUNO

Comune di Cavezzo

AMIDEI MARINO
ANSALONI GIUSEPPE
ARTIOLI BRUNO
ARTIOLI CARLO
ARTIOLI ERIO
ARTIOLI FIORAVANTE
ARTIOLI RINO
ASCARI GIACINTO
BAR ALDI ALVES
BARALDI ELENA
BERGAMINI DANTE
BERGAMINI MARIA
BERGAMINI TONINO
BERTOLI ANTONIO
BERGAMINI VISCARDO
BERTESI ENZO
BERTESI TONINO
BERTOLINI ERMES
BERTOLINI ODONE
BIGNARDI ERMES
BIGNARDI OSCAR
BIGNARDI ENZO
BONFATTI CIBERIO
BONFATTI IEFTE
BONFATTI RODOLFO
BONFATTI UNDINO
BONFATTI FERNANDO
BONFATTI VELIARDO
BONOMI GIUSEPPE
BORGHI LIETO
BORGHI MARIO
BORSARI LUIGI
BORSARI ROSINA
BORTOLI ARNALDO
BORTOLI GINA
BULGARELLI GIACOMO
BULGARELLI RINO
BREVIGLIERI RINO
BREVIGLIERI AMBROGIO
CAPELLI ANTONIO
CALEFFI RUGGERO
CARPIGIANI OSCAR
CARRERI AMEDEO
CARRERI ANGELO
CARRERI ANTONIO
CARRERI AUGUSTO
CARRERI CARMEN
CASARINI BONFIGLIO
CAVALIERI IAURES
CAVALIERI MORIS
CAVALIERI ROSINA
CAVALIERI ETTORE
CAVALIERI GINO
COVEZZI CESARE
CONTINI OSVALDO
D'ANDREA GIUSEPPE
DELFINI FRANCESCO
DIAZZI NINO
DOTTI ENZO
DOTTI LEDO
DOTTI OLINDO
DOTTI VAINER
DRAGHETTI FERDINANDO
DRAGHETTI NATALE
FENDENTI OBERDAN
FERRAGUTI DELCISA
FERRARI ABDAN
FERRARI CARLINO
FERRARI GUIDO
FINI ADELMO
GANDINI MARIO
GANDINI ZENO
GANZERLI IVALDO
GAVIOLI CLAUDIO
GAVIOLI GINO
GAVIOLI MARTA
BARBIERI OTTORINO
BELLEI EMO
BELLELLI NELLO
BELLODI ARTURO
BENATTI AGOSTINO
BENATTI FRANCO
BERNARDI LINO
BENATTI ARCHIMEDE
BENATTI GIOVANNA
BENATTI RINO
GAVIOLI NINO
GAVIOLI RINO
GAVIOLI SINDO
GELMINI CLEMENTINA
GHISELLI ALBERTO
GIROTTI ODDONE
GOLDONI OSCAR
GOLINELLI GIUSEPPE
GOLINELLI RIBES
GOZZI ERMANNO
GROSSI ALERTE
GRAZI GIUSEPPE
GRANDI NORBERTO
GRILLO GIUSEPPE
GUALDI ALFIO
GUALDI ORALDO
GUERZONI UBALDO
INCERTI ORTO BENSO
LANA RENZO
LEONI LORIS
LUGLI CARLO
LUGLI LORIS
LUGLI MARIO
LUGLI ARMANDO

BASSA RESISTENTE

LUPPI LAURO
LUPPI REMO
MALAVASI ANGIOLINO
MALAVASI AVE
MALAVASI IVO
MALAVASI NINO
MALAVASI UGO
MALAVASI NELLO
MALAVASI VELDA
MALVEZZI MARINO
MANFREDINI MARIO
MANICARDI RINO
MANICARDI ROSA
MANICARDI SALESIO
MANTOVANI ONORIO
MARCHI NULLO
MARETTI GIOVANNI
MARRI ALFREDO
MAZZONI CESARINA
MAZZONI ENZO
MESCHIARI ANGELO
MICHELINI ALBERTO
MICHELINI IVA
MICHELINI VOLMER
MODENA ACHILLE
MOLINARI CARMEN
MOLINARI CLAVES
MOLINARI MARIO
MOLINARI SEVERINO
MOLINARI TONINO
MOLINARI UBALDO
MONTANARI ENORE
MORSELLI ANGIOLINO
MORSELLI INES
MURACCHINI ENNIO
MURACCHINI MARIO
MURACCHINI NOVIO
PACCHIONI GIULIANO
PACCHIONI EVANDRO
PACCHIONI ROMEO
PACCHIONI TITO
PADOVANI MATILDE
PAVAROTTI ALBINO
PAVAROTTI DARIO
PASQUALINI ROBERTO
PAVAROTTI REMO
PAVESI ENEA
PEDRAZZI GIORDANO
PEDRAZZI SILVANO
PELLACANI MODESTA
PELLACANI TEOBALDO
PIGNATTI ANGELO
PIGNATTI ARDILIA
PIGNATTI BRUNO
PIOLI DIMER
PIOLI DINO
PIOLI EUGENIO
PIOLI IBES
PORTA ELIA
POZZETTI RINO
POZZETTI TONINO
PULLEGA ALDO
RATTIGHIERI NELLO
REGGIANI RINO
RONCHETTI FELICIANO
RONCHETTI PEPPINO
RONCHETTI ROSINA
ROVATTI ZURNO
RUOSI EDMONDO
SACCANI FRANCO
SABATTINI ROBERTO
SALA ARGENTA
SALA FIORAVANTE
SALA GHELDO
SALA IVO
SALA MARIO
SALA NINO
SALSI GINO
SALTINI FENDI
SALTINI TONINO
SALTINI ROBERTO
SIGHINOLFI CINZIO
SIGHINOLFI EGIDIO
SILVESTRI ANTONIO
SILVESTRI IVO
STRADI GEREMIA
TAMPELLINI LUCIANO
TASSINARI IVANO
TESTI IVO
TINTI MARIO
TINTI RUBES
TOMMASI REMO
TOMMASI ROMEO
TOSI LAURA
TURCI MARIO
VACCARI VOLMER
VENTURINI ILARIO
ZANFROGNINI GUERRINO
ZAVATTI ENRICO
ZAVATTI MIRKO
ZINI ADRIANO
ZUCCHI ERMES

Comune di S. Prospero

AGUZZOLI MARIO
ALBERTI FERNANDA
AMARANTI COLOMBO
AMARANTI ELIO
ARTIOLI DINA
ARTIOLI EVELIO
ARTIOLI ODINO
ASCARI GINO
BALDINI ARGEO
BALDINI SAVINO
BARALDI ELENA
BARALDI ERACLEO

BASSA RESISTENTE

BARALDI ERMES
BARALDI GIOVANNI
BARALDI IRIS
BARALDI LICINIA
BARALDI LUCIANA
BARALDI ROMEO
BARALDI RUBES
BARALDI STEFANO
BARBIERI ALDO
BARBIERI ANTONIO
BARBIERI DARCO
BARBIERI ERMETE
BARBIERI GIOVANNI
BARBIERI OBERDAN
BARBIERI ORESTE
BARBIERI SOTERO
BARBIERI VANDA
BARBOLINI FERNANDO
BATTELLI ARTURO
BAUTTI LUIGI
BERG AMINI FRANCESCO
BERGAMINI LIBERO
BERTELLI DINO
BIAGINI AGOSTINO
BISI DARCO
BO FRANCESCO
BOCCALETTI UMBERTO
BONFATTI NER INA
BONOMI BRUNO
BORGHI ALBERTA
BORGHI ALFONSO
BORGHI ALFREDO
BORGHI AUGUSTO
BORGHI ENRICO
BORGHI EGIDIO
BORGHI GUSTAVO
BORGHI PAOLO
BORGITI PRESTINO
BORGHI VASCO
BORTOLI GELSOMINA
BORTOLI GUIDO
BOSI NINO
BRUSCAGIN ELIGIO
BRUSCAGIN PIERINA
CASARI ILBRUNATO
CASTAGNETTI CLARA
CASARINI ERIO
CASTELLI SEVERINO
CAVALLINI ALBERTO
CAVALLINI CESARE
CAVALLINI IVO
CAVAZZUTI ENNIO
CAVAZZUTI EVELINO
CHILETTI ILDE
CEIILETTI LAURA
CICOGNI FRANCO
DELUCCHI DANTE
FERRARI ALBERTO
FERRARI BENITO
FERRARI CAMILLO
FERRARI ERMES
FERRARI LIVIA
FERRARI LUCIANO
FERRARI EDOARDO
FERRARI PIERO
FERRARI PIERANTONIO
FERRARI PRIMO
FERRAGUTI GIORDANO
FERRARESI VOLMER
FERRIANI ROMOLO
FONTANI ANGELO
FREGNI LINO
FUGACI LEONELLO
GADDA CALVINO
GALANTINI ENNIO
GAMETTI FABIO
GANZERLI GIOVANNI
GARUTI CARLO
GARUTI FABIO
GARUTI FERNANDO
GARUTI GIUSEPPE
GARUTI PRIMO
GARUTI SILVIO
GARUTI UMBERTO
GARUTI VINCENZO
GATTI LAURA
GENNARI ALFREDO
GIBERTINI ENRICO
GOLINELLI GUIDO
GOLINELLI RENZO
GRANA NARSETE
GUBELLINI ARMANDO
GUERZONI ANSELMO
GUERZONI BRUNO
GUERZONI ROMEO
GUERZONI SOFIA
LEVRATTI ELIO
MALAVASI ALBANO
MALAVASI ALBANO
MALAVASI DEMETRIO
MALAVASI ENZO
MALAVASI RENZO
MALAVASI RINO
MALAVASI ROSA
MALAVOLTA LEARCO
MALPIGHI FRANCO
MALPIGHI GEO
MANFREDINI REMO
MARCHI MARIO
MARTINELLI IVALDO
MAZZUCHELLI OTELLO
MUZZIOLI MARIO
NASCIMBENI MARIO
NATALI BENITO
NATALI ELISEO
NERI LICINIO
ORI GIUSTO
ORI ONESTO
PALMIERI GIUSEPPE di Archimede
PALMIERI GIUSEPPE di Primo

PALMIERI IVO
PARADISI RAFFAELLA
PINCA IRIO
PIVETTI ANACLETO
PIVETTI CARMEN
PIVETTI BRUNA
PIVETTI LUIGI
PELLACANI OSCAR
POZZETTI PRIMO
PRADELLA BRUNA
PRADELLA FERNANDO
RAGAZZONI ALMA
RAGAZZONI WILLIAM
REGGIANI UGO
REGGIANIN ALFREDO
ROSINA LUIGI
ROVERI RENZO
RUFFILLI BRUNO
SALA MARIO
SALA AMEDEO
SALTINI BERNARDO
SEIDENARI GINESTRA
SEIDENARI MARINO
SELMI WILLIAM
SGARBI GUIDO
SILVESTRI ERMES
SILVESTRI OMERO
SIMONI NELLO
SIMONI PASQUALE
TAGLIAZUCCHI FRANCESCO
TAGLIAZUCCHI MARINO
TASSI ANTONIO
TASSI GIUSEPPE
TESTI ADELMO
TESTI ANTONIO
TESTI ISEO
TINTI BICE
TINTI ODO
TOMMASINI CLEMENTO
TOMMASINI DINO
TONDELLI LUIGI
TONDELLI OSVALDO
TONDELLI SAVIO
TRENTINI BRUNO
TRENTINI VOLFANGO
TUSINI ALBERTO
VINCENZI ATHOS
VINCENZI ERMINIO
ZACCONI ARMANDO
ANFROGNINI SERGIO
ZANFROGNINI WALTER
ZERBINI GIULIO

Comune di Finale Emilia

ASCARI GAETANO
BARALDINI FERRUCCIO
BARALDINI RENATO
BASTELLI LINO
BATTAGLIONI LUIGI
BELLETTI RICCARDO
BERGAMINI LIBERO
BORTOLOTTI GIUSEPPE
BRESCIANI UMBERTO
CASELLI ERMES
CATTABRIGA MARIO
CONTINI OSVALDO
FERRARESI ROBERTO
GALLINI ARRIGO
GAVIOLI RENATO
GHELFI FERRUCCIO
GOZZI MARIO
GUERZONI SPARTACO
GUICCIARDI ARRIGO
MARCHETTI AUGUSTO
MASCOLO GIOVANNI
MALTI GIUSEPPE
MONDADORI MARIO
NERI GIOVANNI
OLIVO BRUNO
PAGANELLI ALDO
PAGANELLI ANNA
PAGANELLI FLORINDO
PARMEGGIANI IGNAZIO
PAZZETTA GIORDANO
PIGNATTI ARRIGO
PIGNATTI FERRUCCIO
PINCELLI RENATO
PONZI MAURO
RESCA ENNIO
ROSSI GLARCO
SALVI GAETANO
SUPERBI IVO
SUPERBI OVILIO
SUPERLI ALBINO
TESTI DELFINO
TESTI DELINO
TESTI FAUSTO
SECCO DAMASO

MINOZZI DIALMO

Massa Finalese frazione di Finale Emilia

BARBI GIULIANO
BARBIERI ERMES
BATTAGLIONI GIUSEPPE
BATTELLI AMEDEO
BATTELLI PIETRO
BERTACCHINI GIORDANO
BERTOLI MARIO
BERTOLI TONINO

BASSA RESISTENTE

BOSI ANGIOLINO
BOSI DARIO
BRAGLIA ILDEBRANDO
BREVIGLIERI ALFONSO
BREVIGLIERI EDOARDO
BREVIGLIERI GIUSEPPE
BUSOLI LINO
CARLETTI MARIO
CORAZZARI ADOLFO
CORAZZARI ALFONSO
CORAZZARI GIUSEPPE
CORAZZARI LUIGI
CATTABRIGA ENZO
CATTABRIGA SORIDEA
CAVAZZUTI GIUSEPPE
DIAZZI ODER
DONDI NINO
DONDI PAOLO
FERRARINI CESARE
FINI RINO
GALLINI CARLO
FIORINI JONES
GANZERLA SIGISMONDO
GAVIOLI SERGIO
GOLDONI ERMELINDO
GOLLINELLIFABIO
GOLLINELLI GISBERTO
GUERRA PRIMO
GUERZONI FILIBERTO
LANDI ITALO
LEPORATI ANTONIO
LIGABUE FERNANDO
LIGABUE TONINO
LODI PRIMO
LUGLI FRANCESCO
MANTOVANI BENITO
MINARELLI VITTORIO
MOLINARI BRUNO
MOLINARI CLEANTE
MOLINARI MARTINO
MOLINARI SALVATORE
MONARI MARIO
MORSELLI VITTORINO
NARDINI ALBERTO
ORLANDI ENNIO
PAGLIANI SEGIO
PIGNATTI ARRIGO
POLETTI BRUNO
PRINT MARINO
ROVATTI RENZO
SERAFINI OSCAR
SETTI ANGELO
VINCENZI ALFREDO
VINCENZI ERNESTO
VINCENZI RINO
VERONESI SANTINA

Comune di S. Felice

CASARI FILIBERTO
CAVALIERI ETTORE
BRUNELLI BRUNO
BULGARELLI ENZO
FERRARESI DARIO
MENARINI CESARE
TASSINARI NERINA
TURRINI AURORA

Comune di Camposanto

ARTIOLI MARIO
BARBIERI ISIDE
BARBIERI LUIGI
BEGA FERDINANDO
BENASSI ARTURO
BENASSI COSTANTINO
BERGAMINIBATTISTA
BERGAMINI ETTORE
BERGAMINI ORAZIO
BERGAMINI OTTORINO
BORGHI ROSINA
BORGHI SAIDE
BORSARI AFRA
BORSARI FLAVIO
BORSARI SERGIO
BRUGNI DARIO
BRUGNI ORAZIO
CAVALLINIGIUSEPPE
CONTRARI PAOLO
DONDI CESARINO
DONDI ILDE
DONDI UMBERTO
FERRARI MARIO
FERRARI GIOVANNI
FERRARI TELEMANO
FERRARI ALDINO
GADDA GIUSEPPE
GATTI EZIO
GHERMANDI ANGELO
GOLINELLI GAETANO
GOZZI BRUNO
GOZZI GIGLIO
GAVIOLI NOEMIO
GOVONI RENATO
GOZZI RINALDO
GOZZI WALTER
GUERZONI OLIVIERO
LEVAGNINI GIUSEPPE
LUGLI LICIA
MALAGUTI AMEDEO
MALAGUTI IVO
MALAGUTI LINO
MALAGUTI NINO
MANTOVANI GINO

BASSA RESISTENTE

MANZINI EZIO
MARCHI CLARA
NOVI LORIS
PANZANINI GINO
PARIGI ERNESTO
PEVERARI BONFIGLIO
PIGHETTI MODESTO
POLETTI CARMEN
POLETTI DANTE
RAGAZZI OTTAVIO
RATTIGHIERI ANNA
RATTIGHIERI ARONNE
ROVATTI FRANCESCO
SAVOIA ELISEO
SCHIAVETTI ILIO
SPINELLI EUGENIO
TASSI CESARE
TASSI GIUSEPPE
TRENTINI GIOVANNI
VEZZALI ANELLO
VENTURI CESARE
ZANAROLI ELIO
ZANOTTI GINO
ZUCCHI RENZO

Comune di Medolla

APPARUTI GENESIO
BERTOLI ENNIO
BARALDI ENZO
BARBIERI ALFREDO
BARBIERI IMERO
BOSI DECIMO
BOSI GINO
BOST IVO
BRUINI ELIO
BOMBARDA ARRIGO
CALEFFI DOMENICO
CARAFOLI WALNER
CASARI AMEDEO
CAVALLINI GIUSEPPE
PALTRINIERI ANTONIO
PIVANTI MARIO
CAVALLINI MARTA
CAVALLINI UMBERTO
COSTANZINI CANZIO
DONDI CLODOVEO
FACCHINI ELSA
FACCHINI WALTER
FINISTRALLI ROMUALDO
GARUTI REMO
GARUTI RENZO
GATTI MARIO
GAZZOTTI PROLINO
GUIDETTI ALDA
MANTOVANI MARTA
MAZZONI GIOVANNI
MOLINARI ATTILIO
REBECCHI WERBER
SCANAVINI ANTONIO
SCANAVINI DIOMIRO
SCANAVINI LINO
SERRATI CARLA
TALLERI FLORO
ZAVATTI INES
ZERBINI TULLIO

BASSA A.N.P.I RESISTENTE

Mirandola

- Casa Pollastri Adolfo. Via Milazzo n. 8.
  Base-recapito per il collegamento con il Comando Provinciale e con gli altri settori della zona.
  Deposito e smistamento di materiale di propaganda e di armi.
- Casa Setti. Via Remo Brunatti
  Sede del Comando Piazza e luogo di concentramento delle forze partigiane prima dell'attacco finale per la liberazione di Mirandola.
- Menuett. Via Molinello
  Vasta zona occupata da un enorme deposito di armi e munizioni tedesche. All'interno del deposito, nella casa di Armando ed Evaristo Mazzola è sistemata la missione alleata guidata dal maggiore inglese Burton.
  Nelle case di Barbi Sperindio e di Baraldini ci sono tre rifugi.
- Casa Mazzoni Manilio. Via Margotta.
  Dal novembre 1944 al febbraio 1945 Base del Comando Politico-Militare di zona. Rifugio.
- Casa Meschieri Giacomo. Via Margotta.
  Dal dicembre 1944 al febbraio 1945. Rifugio del Comando Militare di zona.
- Casa Pioli Solindo. Via Pezzetta.
  Luogo di incontro di gruppi partigiani. Asilo per feriti. Rifugio del Comando di zona.
- Casa Paltrinieri. Via Margotta.
  Rifugio.
- Casa Zanoli Enrico. Via di Mezzo n.60.
  Rifugio. Smistamento materiale lanci alleati.
- Casa Manarini Dante. Via Bruino n. 3.
  Rifugio.
- Fondo Pini. Via Buino n. 45. Rifugio.
- Casa Bernardi. Via Punta. Rifugio.
- Caseificio Borellini. Via Punta. Rifugio.
- Fondo Casona. Via Statale Nord.
  Rifugio e smistamento di materiale.
- Fondo Quagliaia. Via Argine Nuovo.
  Deposito della sussistenza.
- Fondo Casa Bianca. Via Cavo.
  Rifugio. Luogo di incontro dei partigiani del settore e zona dei lanci alleati.
- Casa Botti. Fondo Zelura. Via Cavo. Rifugio.
- Casa Bertacchini Aldo. Via Statale Nord - «Belvedere».
  Raccordo militare dei gruppi G.A.P. e S.A.P. e recapito staffette. Rifugio.
- Casa Dotti. Via Belvedere.
  Base Comando dei G.A.P. del settore. Rifugio.
- Famiglia Belardi. Via Belvedere. Rifugio.
- Casa Morselli Eugenio. Via Pezzetta.
  Base e luogo di incontri.
- Fondo Alta. Casa Reggiani. Via Punta.
  Rifugio.

BASSA RESISTENTE A.N.P.I

Cavezzo

- Casa Bellodi Arturo. Via di Mezzo.
  Base Comando del settore e del Battaglione «Damasco».
  Rifugio.
- Casa Malavasi. Via di Mezzo.
  Base e rifugio Comando di Distaccamento.
- Casa Bertesi. Via di Mezzo.
  Base e rifugio Comando di Distaccamento.
- Casa Famiglia Benatti Giovanni. Via Concordia.
  Base e rifugio Comando di Distaccamento.
- Casa Sabbatini-Carreri. Cavezzo.
  Base e rifugio Comando di Distaccamento.
- Casa Michelini. Uccivello.
  Base e rifugio.
- Casa Luppi. Zona «Delfini».
  Base e rifugio.
- Casa Bertesi. Via di Mezzo.
  Rifugio.
- Casa Draghetti. Via Zappellazzi.
  Rifugio e luogo di incontri e riunioni.
- Casa Borghi. Via Malaspina.
  Rifugio.
- Casa Sala. Disvetro.
  Rifugio.
- Casa Pulega. Disvetro.
  Rifugio.
- Casa Pacchioni. Via Lunardini.
  Base Comando di G.A.P. e SAP. Rifugio.
- Ca' Grande. Via Pioppa. Rifugio.
- Casa Saltini. Via Pioppa. Rifugio.
- Casa Pedrazzi. Barlede Rifugio.
- Casa Cavalieri. Motta. Rifugio.
- Casa Tabaroni. Scuole Uccivello. Rifugio.

S. Possidonio

- Casa Rodolfo e Zelinda Gelmini. Bellaria.
  Base Comando Zona. Recapito staffette da e per il Comando Provinciale. Deposito di armi e materiale di propaganda.
- Casa Borellini Giuseppe. Secchia.
  Rifugio e Comando di Distaccamento.
- Casa Borellini Giuseppe e figli Tonino e Luigi. Secchia.
  Base Comando G.A.P. Rifugio.
- Casa Bianca Ferrari. Secchia. Rifugio.
- Calzolari Alfredo. Forcella Rifugio.
- Casa Gherardi Fernando. Torre. Rifugio.

BASSA RESISTENTE

- Casa Ghelfi Ettore. Bellaria. Rifugio.
- Casa Varini Lino. Centro Paese.
  Base Luogo di incontri e riunioni.
- Casa Poletti Giuseppe. Molinetto. Rifugio.
- Casa Casari Ido. Molinetto. Rifugio.
- Casa Casari Desdemone. Via Castello. Rifugio.
- Casa Gavioli Luigi. Prati di S. Martino. Rifugio.
- Casa Tralli Luigi. Prati di S. Martino. Rifugio.
- Casa Belloni Otello. Castello. Rifugio.
- Fondo Fornace. Rifugio.
- Fondo Benetti Ivo. Via Provinciale.
  Base Comando di Distaccamento. Rifugio.
- Fondo Baldo Guglielmo. Via Provinciale. Rifugio.
- Fondo Tioli Ratopeo. Castello. Rifugio.
- Fondo Stefanini Valerio. Famiglia Gambuzzi Carlo. Prati S. Martino. Rifugio.
- Casa Carrara Alderigio. Via Andreola. Rifugio.

Camposanto

- Casa Famiglia Dondi Umberto. Cadecoppi. Via per Finale.
  Base Comando di Settore.
- Casa Rovatti Francesco. Via Passo S. Anna.
  Base e rifugio.
- Casa colonica «Bottegone». Via per Modena.
  Base e rifugio.
- Caseificio Poletti. Cabianca. Via per Finale.
  Base e rifugio.
- Fondo Frassoldati. Cadecoppi.
  Due rifugi a ridosso dell'argine del fiume Panaro.
- Fondo «Casina» Casa Rovatti. Cadecoppi. Via per Finale.
  Rifugio.

Concordia

- Casa Begnardi Libero. Località Paglierine.
  Base comando settore. Rifugio.
- Casa Borsari Armando. Villanova.
  Base G.A.P. n. 3. Rifugio.
- Casa Antichiano e Gina Martini. Molin di Mezzo.
  Base Comando S.A.P. Rifugio.
- Casa Zaniboni. Località Bassa. Fondo Giardino.
  Base e rifugio.

- Località Convento. Rifugio.
- Località Gramigna. Rifugio.
- Casa Borghi Archimede. Località Barighella.
  Base e rifugio.
- Casa Sorelle Andreoli. Località. Giardino. Rifugio.
- Casa Bonomi Girolamo. Località Giardino.
  Recapito sede di riunioni.
- Casa Tamassia Alceste. Borgo S. Caterina.
  Base centro di sussistenza. Rifugio.
- Casa Vecchi. Località Bassa.
  Base Comando S.A.P. Rifugio.
- Casa Pederzoli Augusto. Località Taglio.
  Base operativa. Rifugio.
- Fondo Casello. Famiglia Lodi. Località Madonna dello Spillo.
  Base di smistamento. Rifugio.
- Casa Smerieri Giuseppe. Strada Chiaviche.
  Base GAP. Rifugio.
- Casa Rossi Taddeo - Terzi.
  Base sussistenza. Rifugio.
- Casa Galli. Località Boccaletta. Rifugio.
- Casa Ferrari Romualdo. Scuole Viazzolo.
  Base S.A.P. Rifugio.
- Casa Bassoli Elio. Loaclità Portoni di Ferro.
  Base operativa. Rifugio.
- Casa Roversi Giordano. Viazzolo.
  Base sussistenza. Rifugio.
- Casa Tanferri Giuseppe. Località Terzi
  Base comando sussistenza di zona.
- Casa Zelotti Aldo. Corte Ettore. Chiaviche. Rifugio.
- Casa Galesi Velmo. Chiaviche.
  Base e rifugio.
- Casa Dondi Naldo. Fondo Castellina. Fossa.
  Base e rifugio.
- Casa Cavalletta Giovanni. Fondo Balzana. Fossa.
  Deposito di armi. Rifugio.
- Casa Furia e Gennari. Fondo Bisighina. Fossa.
  Base operativa. Rifugio.
- Famiglia Bassi. Malavicina. Fossa. Base e rifugio.
- Casa Oliva Silvio. Corte Torbia. Località Vallata Confine.
  Base G.A.P. Sede Tipografia giornale clandestino «La Frusta». Rifugio.
- Casa Cornacchini Danglaris. Corte Stoppa. S. Giacomo delle Segnate.
  Base e rifugio per feriti in transito.
- Casa Castaldelli. Località Mazzalupi. Vallalta
  Base Comando S.A.P. Rifugio.
- Fondo Mazzola. Località Ghetto. Vallalta.
  Base centro di sussistenza.
- Casa Pinotti. Località Rocca. Vallalta. Base e rifugio.

Medolla

- Fondo Riccina. Famiglia Bellini Ermete. Via Bosco n. 51.
  Base comando SAP. Rifugio.
- Fondo Pincelli. Famiglia Scanavini. Via Postale n. 45.
  Base comando militare. Rifugio.
- Fondo Melenza. Famiglia Goldoni. Via Bosco n. 33.
  Rifugio.
- Famiglia Facchini Webben. Via Camurana n. 51.
  Rifugio.
- Fondo Campagna. Via Bosco n. 44.
  Rifugio.
- Fondo Bellodi Carla Via Roma n. 51.
  Rifugio.
- Fondo Tusini. Famiglia Bosi. Via Sparato n. 45.
  Rifugio.

S. Prospero

- Casa Borghi Alfonso. Via Chiesa.
  Base comando del settore.
- Caseificio Verdeta. Famiglia Rosina Luigi. S. Pietro.
  Base comando distaccamento.
- Caseificio Rossi. Famiglia Castagnetti. S. Pietro.
  Rifugio di ex prigionieri alleati.
- Casa Malavasi Rodolfo. S. Martino Secchia.
  Rifugio e recapito.
- Casa Saltini. S. Lorenzo della Pioppa.
  Rifugio.
- Casa Tondelli.
  Rifugio.
- Caseificio Bertelli.
  Rifugio.

Finale

- Centro Urbano di Finale.
  Rifugio.
- Località S. Maria della Neve.
  Rifugio.
- Località Canalazzo.
  Rifugio.
- Massa centro urbano.
  Base Comando Militare.
- Località Entrà.
  Rifugio

BASSA RESISTENTE

Questa nota bibliografica, che intende fornire soltanto alcune indicazioni senza alcuna pretesa di globalità, è stata suddivisa in due parti: la prima relativa alla Resistenza in dimensione nazionale e regionale, la secondo riferita sclusivamente a scritti che si occupano della Resistenza

sul piano provinciale e locale. Per quanto riguarda la prima parte, pur avendo essa una funzione solamente orientativa, si è cercato di esporre un repertorio bibliografico che fornisse un ragguaglio generale degli studi compiuti su questo problema nel nostro Paese, dal 1945 ad oggi.

Per comodità dei lettore la parte generale è stata suddivisa in due sezioni: opere ed articoli, suddivisi per anno di pubblicazione. Questa parte propone le indicazioni degli autori che si ritengono fondamentali nello studio della Resistenza in generale: Battaglia e Bocca, Catalano e Collotti per citarne alcuni; il richiamo alle memorie ed ai diari dei protagonisti

diretti di quelle giornate: Longo, Cadorna, Valiani, Secchia, Togliatti, Nenni, Amendola e Morandi, tra i più conosciuti e documentati; il riferimento alle analisi più generali della società italiana dal primo dopoguerra alla fine della II guerra mondiale: Chabod, Salvatorelli, Saitta, Rossini, Deakin, Bianchi, Zangrandi, Mack Smith, Lepre, Mazzolari, Salvemini,

Acquarone, Neppi-Modona, Grifone, De Lazzati, Lyttleton, Pieri, Rochat, De Felice F., Santarelli; le indicazioni di opere bibliografiche e degli atti di convegni di studio sul fascismo, sull'antifascismo e sulla Resistenza; le opere di storia sociale (Sereni, Procacci e Preti) che pur riferendosi a periodi più ampi ed anche diversi, contengono tuttavia elementi di estremo interesse per uno studio organico della Resistenza italiana.

Questa parte generale riporta anche un gruppo di articoli che ci

BASSA RESISTENTE

sembrano assumere un ruolo notevole nella storiografia della Resistenza. Per quanto riguarda le riviste il lettore potrà sempre trovare nella rivista «Il Movimento di Liberazione in Italia» un riferimento costante ed attento alla bibliografia ed ai problemi di storia della Resistenza Italiana.

La rivista, che dal gennaio 1974 si chiama «L'Italia Contemporanea» continua nel suo importante lavoro sulla Resistenza pur avendo ampliato l'orizzonte dei suoi interessi.

Abbiamo poi elencato a parte, a fine di questa sezione della bibliografia, tre opere non ancora completate: la «Enciclopedia della Resistenza», la «Storia del P.C.I.» di Paolo Spriano, la biografia di Mussolini di Renzo de Felice, che ci sembrano di estrema importanza per chiunque intenda approfondire la storia della Resistenza e della società italiana negli anni del fascismo. Per quanto la bibliografia regionale ci è sembrato sufficiente rinviare alla pubblicazione mensile «Regione Emilia-Romagna», 1974. n. 1, Bologna, organo del Consiglio Regionale dell'Emilia-Romagna, che pubblica una documentatissima scheda di bibliografia regionale a cura di L. Bergonzini: il lettore potrà trovare in questa scheda, di facile reperimento, tutte le indicazioni per uno studio sui caratteri, sulla vita, sulle forme e sulle vicende della Resistenza emiliano-romagnola. La seconda parte della bibliografia riguarda la provincia di Modena e la nostra zona, la bassa modenese. Si deve precisare, in primo luogo, che la Resistenza della provincia di Modena manca fino a questo momento di uno studio generale che superi i limiti delle zone, della pianura o della montagna. Non si può certo considerare esaustiva del problema la pubblicazione di M. Cesarini Sforza, che pur occupandosi delle vicende provinciali nel loro complesso, non va oltre un tentativo di ricostruzione cronachistica, non immune peraltro da errori ed inesattezze anche gravi, e nel suo complesso priva ai una seria attendibilità storiografica come molti altri autori hanno già rilevato. Sempre sul piano cronachistico sta l'opera di M. Campana «Assalti e Battaglie ecc.», basata addirittura sulla fantasiosa narrazione del protagonista non sottoposta ad un minimo vaglio critico, cosicchè in essa si ritrovano evidenti amplificazioni e descrizioni ben poco attendibili dei fatti presi in esame.

Ben diverso valore hanno per il rigore scientifico e per l'impegno civile che esse mostrano le ultime opere uscite sulla Resistenza Modenese, anche se si occupano sempre di aspetti parziali e non generali.

Ne «La Repubblica di Montefiorino» Ermanno Gorrieri, pur occupandosi in prevalenza della montagna, non manca di fare alcuni riferimenti anche alla basa modenese, oltre che alla città ed alle altre zone della provincia. Nele sue pagine sulla bassa, a parte la bervità dell'analisi dovuta al prevalente interesse per la vicenda di Montefiorino, Gorrieri non riesce erò a cogliere completamente il senso della lotta in pianura finendo poi, in alcune note, per perdere il senso del movimento e della sua composizione ed assegnando alla presenza cattolica un ruolo fondamentale troppo superiore alla sua reale dimensione.

Forse l'interesse rivolto alla Resistenza

BASSA RESISTENTE

in montagna, che in fondo costituisce il tema reale della ricerca del Gorrieri (enunciato peraltro nello stesso titolo del lavoro), non consente di esprimere un giudizio critico sulla posizione del Gorrieri nei confronti della Resistenza in pianura. Con questo lavoro comunque - e nonostante evidenti limiti di angolazione politica che spiegano anche le non pochebcontraddizioni del discorso del Gorrieri - la storiografia della Resistenza modenese comincia ad assumere caratteri e dimensioni che la fanno uscire dalla cronaca e dalla narrazione episodica per assumere caratteri di ricerca organica e scientifica.

Il lavoro di Mario Pacor - Luciano Casali «Lotte sociali e guerriglia in pianura», pur ristretto alla zona di Carpi (la 1ª zona), si sforza di inquadrare la Resistenza in un lungo periodo, dal primo dopoguerra fino all'immediato secondo dopoguerra, privilegiando nella ricerca gli aspetti socio-economici che pure non erano assenti nel libro di Gorrieri. Nell'opera di Pacor-Casali si considera il senso della lotta di massa, del progressivo formarsi delle forze antifasciste, dei ritardi, delle batture di arresto, delle vittorie e dei limiti. Il punto di maggior interesse è forse il tentativo di ricostruire, dall'interno, la vita dell'antifascismo militante e dei partiti e gruppi politici che lo formarono. Il limite maggiore dell'opera è nello scarso collegamento con le realtà politico-organizzative circostanti, fatto che finisce per circoscrivere in modo rigido e quindi per limitare la stessa funzione della la zona nei suoi rapporti con la 2ª zona, con Modena e con la fascia reggiana confinante.

Pur con queste caratteristiche non si può non considerare il lavoro come un tentativo riuscito di analisi storica e di ricostruzione dei fatti, soprattutto come una ricerca sugli aspetti sociali ed economici della lotta al fascismo e sulla vita dell'antifascismo.

La più recente pubblicazione sulla Resistenza Modenese è quella di Franca Gorrieri che si occupa anche se soltanto fino ai primi dell'autunno 1944, della Resistenza nella pianura modenese.

Il lavoro è nato come rielaborazione di una tesi di laurea per la quale l'Autrice si è piuttosto ampiamente servita di una bozza ciclostilata da cui poi è derivata questa nostra ricerca sulla 2ª zona: se ci è lecito esprimerci con franchezza, vorremmo qui rammaricarci per il fatto che l'Autrice - senza interpellarci al proposito - si è valsa come di un lavoro «definitivo» di quella che invece era e non poteva non essere altro che una «bozza» appunto, una prima stesura che proprio per lo scopo cui doveva servire (cioè fornire una prima base di discussione e di contributi a decine e decine di protagonisti delle vicende narrate) era ancora necessariamente priva di organicità, con varie e non sufficientemente vagliate versioni dei fatti, con considerazioni ed analisi di vicende, problemi, momenti che poi, nel corso di un lungo e non semplice lavoro di rielaborazione collettiva, sono state modificate, riviste, ampliate e quand'era il caso rettificate. Si capisce allora come proprio chi ha scritto questo lavoro debba almeno in parte disconoscere la validità dei frequenti richiami della Gorrieri a quella «bozza» di tre-quattro anni fa. L'interesse della Gorrieri poi si rivolge alla pianura modenese (1ª- 2ª- 3ª zona) che ella chiama, con una amplificazione non facilmente accettabile, «Bassa Mode-

BASSA RESISTENTE

nese», all'interno di quest'opera l'interesse maggiore è rivolto alla 2ª zona, quella che comunemente e più propriamente viene appunto definita Bassa Modenese.

Questo squilibrio di attenzione e di sviluppo di analisi è senza dubbio un primo grosso limite della ricerca, che svolge un discorso troppo affrettato sul ventennio fascista mancando, tra l'altro, di una ricognizione organica sulla vita del PCI clandestino che a Novi-Soliera-Carpi aveva avuto una vita notevole, come anche di una analisi più ampia sulla funzione della curia di Carpi, dell'Azione Cattolica, del mondo cattolico insomma.

I punti nodali sui quali la Gorrieri a nostro avviso dà una interpretazione difficilmente accettabile son quelli dei rapporti fra le forze politiche, della vita di queste e del problema della o pianurizzazione» della lotta armata.

Parlando dei partiti, o meglio delle forze politiche, si nota lo sforzo di accreditare alle forze cattoliche una presenza assai più ampia e più organica di quella che effettivamente ci fu, sia sul piano politico che militare, per controbattere un preteso monopolio comunista nella Resistenza.

Nella 2ª zona, soprattutto nel periodo preso in esame dalla Gorrieri, questa situazione non è facilmente riscontrabile, anche perchè la «egemonia» del PCI nella Resistenza della 2ª zona si realizza in tempi lunghi, è un processo complesso fatto di avanzate e di arresti, e non raggiunge mai il livello che raggiunge in altre zone della nostra regione: più che la ricerca sull'egemonia è da farsi la ricerca sulle forme, sulla vita e sui modi di porsi delle forze politiche e quindi anche della loro forza nel movimento.

Questa contrapposizione che si rileva nel testo sembra quasi forzata e tendente più a riferirsi a situazioni post-belliche che al periodo in esame.

Non si dimentichi, poi, che con questa ottica si viene a perdere in sostanza la dimensione unitaria della Resistenza, dimensione che ci sembra, anche se tra limiti e contraddizioni, un tratto qualificante della Resistenza nella Bassa. Il problema del rapporto Pianura-Montagna, che è presente nel libro di Franca Gorrieri, ci porterebbe lontano dai limiti di questa nota: vai però la pena di ricordare come la lotta in pianura e nella città, coinvolgendo progressivamente le masse, sia stata elemento fondamentale della Resistenza nella sua globalità come fatto politico e sociale rendendo protagoniste non alcune «isole» più o meno estese ma tutta la popolazione modenese della lotta per la rinascita civile, politica e morale.

Interessante la disamina critica dei documenti, le notazioni sulle fonti scritte e l'analisi critica delle fonti orali, nonchè la ricostruzione, forse troppo sommaria, della vita della RSI.

Complessivamente i limiti rilevati sul problema delle forze politiche e sulla o funizone della pianura» rendono assai critica la nostra valutazione di questo lavoro, pur con le note positive che abbiamo esposto e le interessanti indicazioni metodologiche che l'opera propone.

Per completare il quadro dei lavori sulla Resistenza nella nostra terra bisognerà attendere la pubblicazione del lavoro che Luciano Casali sta preparando da tempo sulla Resistenza in Provincia di Modena. Sarà forse questa l'occasione per delineare un discorso organico che abbracciando

BASSA RESISTENTE

tutto il territorio della provincia e non questa o quella zona, e prendendo in esame i fenomeni nel loro farsi più ampio e generale, consenta di esplorare a fondo la natura e i caratteri della Resistenza modenese: un moto di massa suscitato da avanguardie e da minoranze che ha lasciato un segno marcato e vivo tuttora nella società civile della nostra provincia, una lotta di popolo per la conquista della libertà e per il progresso sociale.

BIBLIOGRAFIA

Parte I - Bibliografia Generale ([1])

1945

Bollettino delle azioni partigiane, n. 16-17 (15 gennaio 1945), Roma, Poligrafico dello Stato.

Ministero dell'Italia occupata, *Un mese di lotta in Emilia-Romagna*, Roma, Poligrafico dello Stato.

1946

Atti del Comando Generale Corpo Volontari della Libertà della sua costituzione all'insurrezione nazionale (Giugno 1944-Aprile 1945), Roma, Poligrafico dello Stato.

Cumer, *Due mesi di attività in Emilia-Romagna*, Bologna S.T.E.B., s.d.

P. Grifone, *Il capitale finanziario in Italia*, Torino, Einaudi, II ed., ivi, 1971.

1947

L. Longo*, Un popolo alla macchia,* Verona, Mondadori. Nuova edizione, Roma, Ed. Riuniti, 1965.

L. Valiani, *Tutte le strade conducono a Roma*, Firenze, La nuova Italia.

1948

R. Cadorna, *La riscossa (dal 25 luglio alla Liberazione),* Milano, Rizzoli.

1951

-L. Sturani, *Antologia della Resistenza*, Torino, Centro del libro popolare.

1953

R. Battaglia, *Storia della Resistenza Italiana (8 settembre 1943 - 25 aprile 1945)*, Torino, Einaudi. Nuova edizione, ivi, 1964. Edizione economica, ivi, 1973.

1954

L. Longo, *Sulla via dell'insurrezione nazionale*, Roma, Ed. Cultura Sociale.

P. Secchia, *I Comunisti e l'insurrezione*, Roma, Ed. Cultura Sociale.

C. L. Ragghianti, *Disegno della Liberazione italiana*, Pisa, Nistri Lischi.
2ª edizione, riveduta e corretta, ivi, 1962.

1955

AA.VV.*, Il Secondo Risorgimento* (Nel decennale della Resistenza e del

([1]) I titoli sottoriportati sono normalmente datati nell'anno dell'ultima edizione. Solo per alcuni di essi, per l'importanza che rivestono ai fini della Storia della Resistenza, o perchè ripubblicati dopo molti anni dalla prima edizione, si è ricostruito il calendario delle edizioni, riportando peraltro l'opera sotto l'anno della prima edizione.

BASSA RESISTENTE

ritorno alla democrazia, 1945-1955), Roma, Poligrafico dello Stato.
AA.VV., *Il Secondo Risorgimento d'Italia*, Milano, a cura dell'Amm.ne Com.le di Milano.
AA.VV., *Dieci anni dopo (1945-1955)*. Saggi sulla vita democratica italiana, Bari, Laterza.
L. Preti*, Lotte agrarie nella Valle Padana*, Torino, Einaudi.
G. Rossini, *Il Fascismo e la Resistenza*, Roma, Ed. 5 Lune.
M. Salvadori, *Storia della Resistenza italiana*, Venezia, Neri-Pozza.
1956
F. Catalano, *Storia del CLNAI,* Bari, Laterza.
1957
R. Carli-Ballolla, *Storia della Resistenza*, Milano, Ed. Avanti!
1958
R. Morandi, *Lotta di popolo (1937-1945),* Torino, Einaudi.
1959
D. Mack Smith, *Storia d'Italia dal 1861 al 1958*, Bari, Laterza.
1960
AA.VV., *Storia d'Italia,* Torino, UTET, a cura di N. Valeri. Vol. V,
Dalla crisi del primo dopoguerra alla fondazione della Repubblica, a cura di F. Catalano.
R. Battaglia, *La Seconda guerra mondiale. Problemi e nodi cruciali*, Roma, Ed. Riuniti, IV ed., ivi, 1964.
1961
AA.VV., *Dall'antifascismo alla Resistenza. Trent'anni di storia italiana (1915-1945*), Torino, Einaudi.
AA.VV., Aula IV. Tutti i processi del tribunale speciale fascista, Roma, ANPPIA.
F. Chabod, *L'Italia contemporanea (1918-1948),* Torino Einaudi, XVI ed., ivi, 1973.
L. Conti, *La Resistenza in Italia (25 luglio 1943-25 aprile 1945)*. Saggio bibliografico, Milano, Feltrinelli.
A. Saitta, *Dal fascismo alla Resistenza (Antologia Storica),* Firenze,
La Nuova Italia. L. Salvatorelli-G. Mira, *Storia d'Italia nel periodo fascista,* Torino, Einaudi.
P. Togliatti, *Il Partito Comunista Italiano*, Roma, Ed. Riuniti.
1962
AA.VV., *Fascismo ed antifascismo.* Lezioni e Testimonianze, Milano, Feltrinelli, vol.1 1918-1936; vol. II 1936-1948.
Istituto Nazionale per la Storia del Movimento di Liberazione in Italia, *La Resistenza europea e gli Alleati*, Milano, Lerici.
F. Catalano, *L'Italia dalla dittatura alla democrazia. 1919-1948*, Milano, Lerici.
P. Secchia-F. Frassati, *La Resistenza e gli Alleati*, Milano, Feltrinelli.
R. Zangrandi, *Il lungo viaggio attraverso il fascismo.* Contributo alla storia di una generazione, Milano, Feltrinelli. IV edizione, ivi, 1963. I edizione economica, ivi, 1963.

BASSA RESISTENTE

1963
G. Bianchi, *25 Luglio. Crollo di un regime*, Milano, Mursia.
E. Collotti*, L'amministrazione tedesca dell'Italia occupata*. 1943-1945. Studio e documenti, Milano, Lerici.
F. Deakin, *Storia della RSI,* Torino, Einaudi.
1964
AA.VV., *Storia dell'antifascismo italiano*, Roma, Ed. Riuniti, voll. 2.
F. Catalano, *1919-1921. Potere economico e fascismo*, Milano, Lerici.
B. Ceva, *5 anni di storia italiana*, Milano, Comunità.
R. Zangrandi, *1943: 25 luglio-8 settembre*, Milano, Feltrinelli.
1965
AA.VV*., Dopoguerra e fascismo, politica e stampa in italia*, Bari, Laterza.
A. Acquarone, *L'organizzazione dello stato totalitario*, Torino, Einaudi.
P. Secchia-F. Frassati, *Storia della Resistenza Italiana*, Roma, Ed. Riuniti.
D. Tarizzo, *Ideologia della morte,* Milano, il Saggiatore.
1966
G. Bocca, *Storia dell'Italia partigiana*. Settembre 1943-maggio 1945, Bari, Laterza. IV edizione, ivi, 1967, I edizione economica, ivi, 1970.
G. Franzini, *Storia della Resistenza reggiana*, Reggio Emilia, ANPI.
A. Lepre, *La svolta di Salerno*, Roma, Ed. Riuniti.
P. Mazzolari, *La Chiesa, il fascismo, e la guerra*; Firenze, Vallecchi.
G. Quazza, *La Resistenza italiana.* Appunti e documenti, Torino, Giappichelli.
G. Salvemini, *Le origini del fascismo in italia*. Lezioni di Harward, Milano, Feltrinelli.
1967
E. Bartellini, *La rivoluzione in atto ed altri scritti*, Firenze, La Nuova Italia.
P. Nenni, *Taccuino 1942,* Milano, Mondadori.
1968
P. Secchia, *La guerriglia in Italia*, documenti sulla Resistenza militare italiana, Milano, Feltrinelli.
E. Sereni, *Il Capitalismo nelle campagne (1860-1900),* Torino, Einaudi.
P. Argiolas, *La guerriglia: storia e dottrina*, edizione G. C. Sansoni, Firenze 1967.
1969
G. Bocca, *Storia d'Italia nella guerra fascista*, Bari, Laterza.
G. Neppi Modona, *Sciopero, potere politico e magistratura*, Bari, Laterza.
P. Togliatti, *La politica di Salerno*, Roma, Ed. Riuniti.
1970
AA.VV., *L'Italia dei 45 giorni*. Studio e documenti, Milano, Ist. Naz. per lo Studio del Movimento di Liberazione in Italia.
G. Procacci, *La lotta di classe in Italia agli inizi del XX secolo*, Roma, Ed. Riuniti.
P. Secchia, *L'azione svolta dal Partito Comunista in Italia durante il fascismo: 1926-1932*. Ricordi, documenti, testimonianze, Milano, Feltrinelli.
P. Togliatti, *Lezioni sul fascismo*, Roma, Ed. Riuniti.

BASSA RESISTENTE

1971
A.A. Mola, *L'economia italiana dopo l'Unità*. Finanze, accumulazione del capitale, industrie, Torino, Paravia.
L. Valiani - G. Bianchi - E. Ragionieri, *Azionisti, Cattolici e Comunisti nella Resistenza*, Milano, Angeli.
1972
P. De Lazzari, *Storia del Fronte della Gioventú nella Resistenza*, Roma, Ed. Riuniti.
1973
AA.VV., Fascismo e società italiana, Torino, Einaudi.
G. Amendola, *Lettere a Milano*, Roma, Ed. Riuniti.
L. Longo, *I centri dirigenti del P.C.I. nella Resistenza,* Roma, Ed. Riuniti. P. Secchia, *Il Partito Comunista e la guerra di Liberazione* (1943-1945), Milano, Annali dell'Istituto G. G. Feltrinelli, anno XIII.
1974
AA.VV., *L'Italia 1943-1950. La ricostruzione*, Bari, Laterza.
AA.VV., *Riservato a Mussolini*. Notiziari giornalieri della Guardia Nazionale Repubblicana. Novembre 1943 - Giugno 1944, Milano, Feltrinelli.
F. De Felice, *Fascismo, Democrazia, Fronte Popolare*, Bari, De Donato.
A. Lepre, *Dal crollo del fascismo all'egemonia moderata*, Napoli, Guida.
A. Lyttleton, *La conquista del potere. Il fascismo dal 1919 al 1929*, Bari, Laterza.
P. Niccolai, *I sette Fratelli Cervi*, Roma, Ed. Riuniti.
P. Pieri - G. Rochat, *Badoglio*, UTET, Torino.
E. Santarelli, *Il fascismo*, Messina, D'Anna.
G. Valabrega, *Ebrei, fascismo, sionismo urbano*, Urbino, Argalia.
Stanno poi uscendo, in questi anni, tre opere, in diversi volumi, che rivestono un carattere fondamentale e per lo studio della Resistenza e della società italiana durante il fascismo: *Enciclopedia dell'Antifascismo e della Resistenza*, Milano, La Pietra.
Vol. I - A-C, 1968.
Vol. II - D-G, 1971.
R. De Felice, *Mussolini*, Torino, Einaudi.
Il rivoluzionario (1883-1920), 1965.
Il fascista (1921-1925), la conquista del potere, 1966.
Il fascista (1925-1929), l'organizzazione dello stato fascista, *1968*.
P. Spriano, *Storia del Partito Comunista Italiano*, Torino, Einaudi.
Vol. I - Da Bordiga a Gramsci, 1967.
Vol. II - Gli anni della clandestinità, 1969.
Vol. III - I fronti popolari, Stalin, la guerra, 1970.
Vol. IV - La fine del fascismo, 1973.

OPUSCOLI E RIVISTE

Anche l'Italia ha vinto. Numero speciale della rivista «Mercurio» diretta da Alba de Cespedes, Roma, Darsena.
Argomenti, Rivista del CLNAI, nn. 1-30 (10 luglio 1945 - 20 gennaio 1946), Roma.

BASSA RESISTENTE

Per la libertà e l'indipendenza d'Italia. Relazione della Direzione del PCI al V Congresso, Roma, Ed. l'Unità. (Cfr. ora in *Il Comunismo italiano nella seconda guerra mondiale.* Relazioni e documenti presentali dalla direzione del Partito al V Congresso del Partito Comunista Italiano. Introduzione di G. Amendola, Roma, Ed. Riuniti, 1963).
G. Amendola, *I C.L.N. nel sistema della democrazia*, Rinascita, nn. 7-8.
A. Garosci*, I risultati politici della guerra partigiana, «Nuovi Quaderni di Giustizia e Libertà»,* Roma, nn. 5-6.
P. Calamandrei*, Funzione rivoluzionaria dei Comitati di Liberazione*, «Il Ponte», Firenze, n. 2.
1946
A. Galante Garrone, *Aspetti politici della guerra partigiana*, «L'Acropoli», Roma, n. 16.
1947
V. Foa, *La crisi della Resistenza prima della Liberazione*, «Il Ponte», Firenze, nn. 11-12.
1948
Cinque anni di politica unitaria. Documenti del PSI dal 1943 al 1948, Roma, anno II, nn. 1-2.
1949
M. Niccoli, *Resistenza Italiana, «Enciclopedia Italiana»,* Seconda appendice, vol. II, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana.
1951
P. Secchia, *L'organizzazione del partito e il suo lavoro tra le masse al centro della resistenza contro il fascismo*, «Quaderni di Rinascita», Roma, n. 2.
1955
25 Aprile 1945, numero speciale dedicato all'insurrezione nazionale, «Rinascita, Roma, n. 4.
1963
E. Collotti, *Dati sulle forze fasciste al Nord*, «Movimento di Liberazione Nazionale», Milano, n. 71. D'ora in poi MLI.
A. Scalpelli, *Le forze armate di Salò*, MLI, cit., parte I n. 72, parte II n. 73.
1965
M. Legnani, *Aspetti economici delle campagne settentrionali e motivi di politica agraria dei partiti antifascisti*, MLI, cit., n. 78.
1966
L. Casali, *Problemi della Resistenza emiliano-romagnola*, MLI, cit., n. 82.
1967
G. Chiaromante, *Note sulla politica contadina del PCI*, «Critica marxista, Roma, n. 1.
1970
L. Casali, *Il Programma agrario del PCI durante la Resistenza*, «Critica marxista», cit., n. 6.
L. Arbizzani, *Tradizioni socialiste e problemi attuali nel movimento contadino emiliano*, «Critica marxista», nn. 1-2.

BASSA RESISTENTE

1972
N. Gallerano, *Il fronte interno attraverso i rapporti delle autorità*, MLI, n. 109.
E. Sereni, *Politica ed ideologia nella Resistenza*, «Critica marxista», nn. 2-3.
1974
AA.VV., *La svolta di Salerno*, numero speciale de «Il contemporaneo»,
in «Rinascita», n. 13.
AA.VV., Il 1943. *Le origini della rivoluzione antifascista*,
«Quaderni di critica marxista Roma, n. 7.
L. Bergonzini, *Nota bibliografica sulla Resistenza in Emilia-Romagna*, in «Regione Emilia-Romagna», Bologna n. 1. (Questa nota bibliografica, pubblicata sulla rivista del Consiglio Regionale della Regione Emilia-Romagna, prende in considerazione volumi, opuscoli, articoli usciti sulla Resistenza nella Regione. Ad essa si rinvia per ogni ricerca bibliografica organica su fatti ed avvenimenti riferiti alla Resistenza emiliano-romagnola.

Parte II

LA RESISTENZA NELLA II ZONA DELLA PROVINCIA DI MODENA

(I titoli riportati nella sezione dedicata alla Resistenza della II zona sono di opere che si interessano più o meno direttamente del probblema. Per quanto riguarda i titoli di articoli ed opuscoli si sono riportati esclusivamente quelli riferiti alla II zona militare della provincia di Modena).

1955
M. Cesarini, Modena M. Modena P., Roma, Ed. di Cultura Sociale.
1965
M. Campana, *Assalti e battaglie delle formazioni SAP nella Bassa Emiliana e Mantovana*. Documenti e testimonianze del Comandante Nansen (Archimede Benevelli), Modena, TEIC.
I. Vaccari, *Eroi senz'armi*, Modena, Istituto Storico della Resistenza.
1966
E. Gorrieri, *La repubblica di Montefiorino*. Per una storia della Resistenza in Emilia, Bologna, II Mulino, II edizione, ivi, 1970.
1968
I. Vaccari, *Il tempo di decidere*, Modena, Il Chiosco.
I. Vaccari, *I 45 giorni a Modena*, Modena, ciclostilato.
1972
M. Pacor - L. Casali, *Lotte sociali e guerriglia in pianura. La Resistenza a Carpi, Soliera, Novi e Campogalliano*, Roma, Ed. Riuniti.
1973
F. Gorrieri, La Resistenza nella Bassa Modenese. Da iniziativa di minoranze attive a movimento popolare di massa (1943-1944), Modena TEIC.

BASSA RESISTENTE

AA.VV., *Il cammino della gloria (dal primo al secondo Risorgimento: un secolo di eroismo e patriottismo modenesi*), a cura dell'ANCR - Fed. Prov. di Modena.
1960
L.B., *Gli eccidi di Luglio-Agosto*, in «Rassegna annuale dell'Istituto Storico della Resistenza in Modena e Provincia», Modena, n. 1. D'ora in poi, «Rassegna», cit.
A. Gandini, *Le vittime di Rovereto*, «Rassegna», cit. n. 1.
E. P., Alfonso Paltrinieri, «Rassegna», cit., n. 11.
1961
A. Pedrazzi, *I 45 giorni a Modena*, «Rassegna», cit., n. 2.
I. Vaccari, *Armi dal cielo*, «Rassegna», cit., n. 2.
1962
Elenco delle vittime modenesi nelle rappresaglie compiute entro e fuori il territorio della Provincia dal 1-1-1944 al 23-4-1945, «Rassegna», cit., n. 3.
1964
G. Borellini, *Note sulle partigiane modenesi*, in «*Donne emiliane nella Resistenza*», «Quaderni della Lotta», Bologna, n. 3.
A. Gandini, *Ricordo di Lino Pederzoli*, «Rassegna», cit., n. 5.
1965
Ventennale della Resistenza. Memorie della Resistenza mirandolese, a cura dell'Amministrazione Comunale di Mirandola.
G. Bianchi, *Dai carteggi della G.N.R. di Mirandola*, «Rassegna», cit., n. 6.
W. Flaviani, *Antichiano Martini*, «Rassegna», cit. n. 6.
N. Gallini, *Annotazioni storiche sul movimento di Resistenza di Concordia sulla Secchia*, «Rassegna», cit., n. 6.
A. Gandini, Barbato Zanoni, «Rassegna», cit., n. 6.
1966
A. Gandini, *Ricordo di Galliano Bulgarelli*, «Rassegna», cit., n. 7.
N. Bozzini, *Il contributo dei finalesi alla lotta di Resistenza*, «Rassegna», cit. nn. 9-10.
L. Casali, *La formazione della «linea politica» del P.C.I. modenese*, «Rassegna», cit., nn. 9-10.
M.L. Modelli, *La frusta comunista*, «Rassegna», cit., nn. 9-10.

BASSA RESISTENTE

BASSA RESISTENTE

INDICE DEI NOMI

Nel dar conto, secondo l'ordine alfabetico, dei nomi compresi nel testo e nelle «memorie», con esclusione quindi delle appendici, i compilatori hanno cercato con ogni diligenza di pervenire ad una definizione per quanto possibile completa ed esatta. Laddove non si è riusciti a tanto, si sono date indicazioni che - con l'ausilio del testo - potranno comunque consentire al lettore una attendibile individuazione.

«*Acer*» v. SALVARANI Silvio.
AGNINI Gregorio, 11, 21, 100, 101.
ALATRI Paolo, 16 n.
ALBERGHI Pietro, 288 n.
«*Aldo*» v. GASPARINI Rino.
ALEOTTI BRUNO, 25 n.
ALEXANDER Harold, VI, 83, 220, 220 n., 227, 227 n., 229, 233, 233 n., 234, 235, 236, 238, 247, 273.
«Allegro» v. SUPERBI Albino.
«Alvaro» v. ARTIOLI Giuseppe.
AMENDOLA Giorgio, 20 n., 34 n.,56, 129.
ANDERLINI Arturo, 88.
«Andrea» v. BORGHI Alfonso.
ANDREOTTI Iolanda, 333.
ANTEINI . . ., 199.
«Aristide» v. BISI Geminiano.
ARGIOLAS T, 337 n.
ARTIOLI Giuseppe *(«Alvaro»)*, 185, 268, 331, 335 n., 348.
ARTIOLI Giuseppe *(«Lupo»),* 185, 225.
ARTIOLI Orfeo, 61.
ASCARI GIULIANO, 30 n., 124 n.
ASCARI (fratelli), 21 n. ,
Athos» v. TANFERRI
AUDISIO Walter *(«Valerio»)*, 119 n., 125 n., 146, 147.
«Avanti» (pseudonimo di un partigiano), 198.

BADOGLIO Pietro, 54, 59, 63.
«Balilla» v. BARBIERI Loris.
BALLERINI Azeglio, 230.
BALZAC Honorè, 27 n.
BANZI Edoardo, 339, 341 n.
BARALDI Romano,25-26 n.
BARALDINI ... (vittima di un'azione squadrista a San Felice), 101 n.
BARALDINI famiglia, 347.
BARBI famiglia, 347.
BARBI Sperindio, 349.
BARBIERI Adriano, 208.
BARBIERI Alvaro, 21 n.
BARBIERI Ermes, 213.
BARBIERI Ermani, 336 n.
BARBIERI Loris *«Piccolo», «Balilla»* 199.
BARBIERI Nives, 208, 208 n.
BARBIROLI (primario dell'Ospedale di San Felice s/P), 267.
BARONTINI Ilio, 56.
BARRET (sergente inglese in missione speciale), 342.
BASAGLIA Confuoio, 61.
BASSOLI Amadio, 21 n.
BASSOLI Amedeo, 224.
BASSOLI Aristide, 26 n.
BASSOLI Elio, 25 n., 26 n., 112, 350.
BASSOLI GAETANO, 27 n.
BATTAGLIA Roberto, 51 n., 54 n., 63, 63 n., 72 n., 73 n., 76 n., 84 n., 106, 103, 63 nn., 107 n., 121 n., 132 n., 228 n.,
BATTAGLIOLI Giuseppe, 78 n., 156.
BATTAGLIOLI Luigi *(«Gigetto»),* 185 339, 340 n., 341 n.
BATTELLI Giuseppe, 21 n.
BATTELLI Vittorio, 21 n.
BELLELLI Adelmo, 58.
BELLINI Ermete, 22 n.
BELLODI Arturo *(«Wilmo»),* 79, 118, 120, 185, 208 n., 243, 245, 268, 268 n., 331, 333.
BELLONI Giulio, 33 n.
BELLONI Luigina, 33 n.
BELLUZZI Luigi, 21 n.
BENASSI Arturo, 226.
BENATTI Albano, 33 n.
BENATTI Archimede, 276.
BENATTI Enzo, 290.
BENATTI Ermete, 290.
BENATTI Giovanni, 139, 276, 300, 301

BASSA RESISTENTE

BENATTI Liberio, 30 n.
BENATTI Tonino, 53.
BENATTI famiglia, 276, 300-301.
BENEDETTI Luigi *(«Secondo»)*, 58, 65, 82, 115, 116 n., 121.
BENEVELLI Archimede *(«Nansen»)*, 158, 225 n.
BERGAMINI Ferdinando, 336 n.
BERGAMINI Francesco *(«Santone»)* 21 n., 156, 185, 212.
BERGAMINI Gigi, 62.
BERGONZINI Umberto, 21 n.
BERNARDI Ludo, 29 n.
BERTACCHINI Aldo, 130.
BERTÈ don Luigi, 230 n.
BERTESI Alfredo, 21.
BERTOLI Ennio *(«Hermes»),*
BERTOLI &code, 21 n.
BESUTTI Enea, 302.
BETTONI Walmer, 87, 87 n., 356.
BEVINI Novello, 351.
BIANCHI Grillo, 347.
BIANCHI Gianfranco, 45 n.
BIGARELLI Ivano, 27 n.
BIGARELLI Mario, 27 n.
BIGI Velez, 26 n., 27 n.
BIGI Velmo, 27 n.
BIGNARDI Ettore, 21 n.
BISI Geminiano *(«Aristide»),* 150, 151, 193, 194, 195.
BISI Umberto *(«Omar»),* 295, 354.
BISSOLATILeonida, 21.
BO Francesco, 336.
BOCCA Giorgio, 51 n., 63 n., 72 73 n., 76 n., 84 n., 133 n., 156 n., 228 n., 233 n., 282 n.
BOCCAFOLI Angiolino, 309.
BOCCALETTI, 197.
BOCCOLERI mans. Arrigo, 50, 51 n., 112, 265, 265 n.
BONFATTI Azelio, 25 n,
BONFATTI Veliardo *(«Enzo»),* 243, 333.
BONINI Ariodante, 61.
BONOMI Gerolamo, 78.
BONOMI Ivanoe, 21, 61.
BORDINI Giuseppe, 206.
BORELLINI Danilo, 299.
BORELLINI Gina *(«Kira»),* 241, 281, 284, 310,310 n., 323, 357, 359, 360.
BORELLINI Luigi, 359.
BORELLINI Maria, 284, 354, 355.
BORELLINI Tonino, 356.
BORELLINI Zita, 355.
BORGHI Achille, 21 n.
BORGHI Alfonso *(«Andrea»)*, 156, 185.
BORGHI Gino, 342, 343 n.
BORGHI Giuliano, 101 n.
BORGHI Mario, 250, 250 n.
BORSARI Afra, 323.
BORSARI Armando, 356.
BORSARI Flavio, 226.
BORSARI Luigi *(«Gianni»)*, 26 n., 66 n., 79, 118, 120, 151, 152, 156, 183, 184, 195, 295, 351, 352.
BORTOLOTTI don Edoardo, 35, 266, 185, 335. 266 n.
BOTTURA Giorgio, 119 n., 145.
BOZZINI Nello, 33 n., 34 n., 42, 42 n., 58, 70 n., 105 n., 145.
BRAGHIROLI Aldo, 22 n., 61.
BRAGHIROLI Alfredo, 182.
BRAGHIROLI Federico, 22 n.
BREVIGLIERI Alfonso, 214.
BREVIGLIERI Mario, 214.
BRISCAGLI Renato, 213.
BRUNATTIRemo *(«Bruni»)*, 34 n., 58, 60, 65 n., 66 n., 79, 119, 120, 120 n., 129 n., 156, 166, 183, 184, 212, 350.
BRUNELLIBruno, 214.
«Bruni» v. BRUNATTI Remo.
BRUNI Dino, 309.
BRUSCHI Benedino, 26 n.
BUCHARIN Nicolai, 27 n.
BUFFARINI GUIDI Guido, 69 n.
BUGANZA Agenore, 22 n., 57, 61.
BUGANZA Aldo, 22 n.
BUGANZA Arturo, 22 n.
BUGANZA Carlotta *(«Gianna»)*, 121, 184, 219 n., 243, 323.
BUGANZA Cesare *(«Gianni»),* 140, 185, 185, 285, 335.
BUGANZA Nida, 323.
BUGANZA Ugo, 22 n.
BULGARELLI Enzo, 156, 183, 213.
BULGARELLI Fiammetta, 323.
BULGARELLI Galliano, 141, 277, 306 n., 307 n., 309, 309 n.
BULGARELLI Venizelos *(«Carlo»),* 230.

BASSA RESISTENTE

BURTON John *(maggiore inglese in missione speciale),* 250, 331,335 n., 342, 348.
BUSACCHI Pietro, 283 n.
BUSSETTI don Enrico, 23 n., 35, 51, 68.

CACCIARI Enrico,48, 74, 75, 108, 110, 110 n., 112.
CALANCA Cesarino, 250, 250 n.
CALANCA Giuseppe, 157.
CALEFFI Ottavio, 65 n.
CALEFFI …, 29 n.
CALZOLARI Luigi, 21 n.
CALZOLARI Rino, 48, 78 n., 213.
CAMPAGNOLI Valeria, 79, 87.
CAMPANA Giuseppe, 208.
CAMPANA Mirko, 158, 225 n.
CAMPANELLI Giuseppe, 33 n., 66 n.
CAMPANELLI Guido, 33 n.
CANNÈ Giuliano, 119 n.
CANOVA Franco, 8 n., 52 n., 335 n.
CANOVA Umberto, 19 n., 20 n.
CAPELLI Soave, 302.
CAPPI Diego, 65 n.
CAPPI Vilmo, 58, 65 n., 152.
CARPIGIANI Evandro, 119 n., 144, 145.
CARPIGIANI Giovanni, 315.
CARRARA Dadviso, 309.
CARRARA Gino, 26 n., 153.
CARRERI Adelio, 230, 230 n.
CARRERI Augusto *(«Piero»),* 185,
CARROBBIO Renzo, 6 n.
CASALI Luciano, 76 n., 150 n., 172 n., 183 n., 187 n., 225 n., 305 n., 312 n.
CASARINI Bruno *(«Ivo»),* 65, 176.
CASELLI Ermes, 341 n.
CASTELLI Franco, 206.
CASTELLINI Franco, 34 n., 338 n., 339 n.
CATALANO Franco, 14 n., 20 n., 45 n., 51 n., 108 n., 121 n., 156 n., 233 n., 250 n.
CAVALLINI Edmondo, 206.
CAVAZZA Arturo, 25 n.
CAVAZZA Elmore, 284.
CAVAZZA Reis, 302.
CAVAZZA Renè, 302.
CAVAZZUTI Giuseppe, 102 n.
CAVERNI Tommaso *(«Giuseppe») («Toscano»),* 281, 281 n., 324, 325.
CAVICCHIOLI Saturnino, 25 n., 197.
CAVIGLIA Enrico, 46 n.
CAZZUOLI Lea, 224.
CAZZUOLI Zelinda, 360.
CESARINI SFORZA Marco, 51 n.,53 n., 188 n., 226 n., 313 n.
CESSARI Francesco, 73.
CEVA Bianca, 20 n.
CHABOD Federico, 14 n., 45 n.,51 n., 121 n., 156 n.
CHILETTI Luigi, 21 n.
CHILETTI Ones *(«Paolo»),* 15,185, 270.
CHIODARELLI Giuseppe *(«Gigante»),* 119 n.
«*Ciccio*» (partigiano polacco non altrimenti conosciuto), 356.
CIANO Galeazzo, 282 IL
CICCOTTI Ettore, 27 n.
CLOCCHIATTI Amerigo, 58.
COCCHI Giuseppe, 33 n., 338 n., 339 n.
CODIFAVA Aldo, 119 n., 145.
CODIFAVA Angiolino, 119 n.
COLLOTTI Enzo, 54 n., 55 n., 173 n., 270 n.
COMELLI Mario *(«Ramberga»),* 352.
CONSERVA (insegnante di Cento), 87.
CORASSORI Alfeo *(«Walter»),* 23, 36 n., 58, 65, 82, 115, 116 n., 121, 285.
CORNACCHINI Danglaris, 119 n., 145, 271. 153.
CORRADI Dino, 206,
CROCE Annamaria, 256 n.

DALLAYDarfo, 288.
DALLA ZUANNA mons. Vigilio, 265, 265 n.
«Damasco» v. SALTINI Ermes.
«Davide» v. POPPI Osvaldo.
DEAKIN Frederik, 45 n.,54 n.,73 n., 75 n., 108 n., 117 n., 156 n., 270 n.
DE FELICE Renzo, 16 n., 69 n.
DEGANI Cesare, 288.
DIAZZI Wolmer, 250.
DONDI Gastone, 309.
Dick» v. PEDERZOLI Lino.
DONATI Dino, 267.
DONDI Ilde, 323.
DONDI Umberto *(«Wainer»),* 185, 213.

BASSA RESISTENTE

DOTTI Moris, 119 n.,145.
DOTTI Renzo, 290.
DOTTI Rolando *(«Giorgio»),* 150, 151, 158, 193.

«Enea» v. FORTI Ermanno.
«Enzo» v. BONFATTI Veliardo.
«*Ercole»* v. POZZETTI Aldo.
«Eugenio» (partigiano tedesco non altrimenti conosciuto), 225.

FACCHINI Carmelo, 21 n.
FACCHINI Webben, 185, 336 n.
FALANGA Vincenzo, 303, 357.
FALLENINello, 224.
FATTORINil, 21 n.
FERRARESI Battista, 279 n.
FERRARESI Ezio, 25 n.
FERRARESI Giuseppe *(«Polo»),* 7 n., 97 n., 98 n., 103 n., 238, 254 n., 286, 342. 324.
FERRARIAdolfo, 355.
FERRARI Antonio, 359.
FERRARIFranco, 309.
FERRARI Giuseppe, 310, 355.
FERRARINI Walter, 230.
FIORINI Ionis, 213.
FLAVIANI William *(«Tito»),* 185, 225, 304, 307 n.
FOA Vittorio, 13 n.
FOCHERINI Italo, 61.
FOCHERINI Odoardo, 69.
FONTANA Narciso, 57.
FORTI Savino, 139, 305.
FOSSA Davide, 176.
FORTIErmanno *(«Enea»),* 185.
«Francesco» v. GUALERZI Franco.
FRANZINI Guerrino, 229 n., 230 n., 282 n.
FRASE. *(maggiore della Wehrmacht*), 229.
FRATI Migliorino, 188 n., 284, 299.
FREGNI Koki, 290 n.
FREGNI Renzo, 243, 290, 290 n.
FURIA Sesto, 277, 306 n., 307 n., 309.

GALAVOTTI Arturo *(«Mario»),* 34, 34 n., 35, 38, 40, 46 n., 47, 47 n., 52 n., 60, 61, 62, 65 n., 66 n., 79, 87, 114,116 n., 119 n., 120 n., 125, 142, 183, 184, 212, 350, 352.
GALAVOTTI Giuseppe *(«Renzo»),* 185.
GALAVOTTI Osvaldo, 61, 65 n.
GALLESI Velmo, 197.
GALLI Ernesto, 300.
GALLINI Silvana, 33 n.
GAMBARA Gastone, 76.
GAMBERINI Giuseppe, 302.
GAMBUZZI Nubes, 33 n.
GANDINI Albertino *(«Simplex»),* 69 118,124,130, 145, 146, 307 n., 309 n.
GANDINI Silvio, 47.
GANDOLFI Goliardo, 356.
GANZERLA Sigismondo, 214.
GARUSI Aldo, 182 n.
GARUTI Ermes, 243.
GARUTI Vittorio, 26 n.
GASPARINI Rino (0 Aldo»), 66 n., 79, 81, 118, 130, 139, 142, 151, 152, 158, 162, 184, 193, 194, 195, 239, 275, 284, 285, 285 n., 286, 294 n., 307 n., 323,

GAVIOLI Giacomo, 250.
GAVIOLI Giovanni *(«Zanét»*), 21, 28.
GAVIOLI Nino («Primo»),185, 244.
GELATI Ascanio, 302.
GELMINI Adriana, 121,142, 241, 306 n.
GELMINI Aldino, 25 n.
GELMINI Clementina *(«Tina»),* 121, 184, 193, 219 n., 240, 241, 354.
GELMINI Oreste *(«Paolo»),* 1,8 n., 25 11.,36 n., 51 n., 52,52 n., 59, 65 n., 66 n., 69 n.,71 n., 78 n., 82, 115 n., 119 n.,142, 143, 145, 151, 152, 184, 195, 217 n., 254 n., 277, 281, 281 n., 284, 285, 286, 324.
GELMINI famiglia, 150 n., 152, 241.
GEMINIANI Germinal, 279 n.
«Genovese» v. LUGLI Euro.
«Geppe» v. ROVEDA Savio.
GHELFI Francesco *(«Leo»),* 130, 145.
GHINI Umberto *(«Naso»),* 65, 322.
«Gianni» v. BORSARI
«Gianni» v. BUGANZA Cesare.
«Gigante» v. CHIODARELLI Giuseppe.
«Gigetto» v. BATTAGLIOLI Luigi.
«Gigi» v. NARDO Luigi.
GILIBERTI Zorè, 47, 65 n.
«Gino» v. SCALAMBRA Italo.

BASSA RESISTENTE

«Giorgio» v. DOTTI Rolando.
«Giorgio» v. SERAFINI Oscar.
GIOVANELLI Giulio, 268.
GIOVANELLI Tilde, 323.
GIULIANI Laura,167.
«Giuseppe» v. CAVERNI Tommaso.
GOLINELLI Gisberto, 213.
GOLINELLI Jones, 25 n., 182.
GORKIJ Maxim, 27 n., 350.
GORRIERI Ermanno, 45 n., 48 n., 50 n., 51 n., 53 n., 67 n., 69 n., 73 n., 81 n., 85 n., 86 n., 110 n., 149 n., 172, 172 n., 182 n., 187, 208 n., 212 n., 248 n., 263 n., 265 n., 266 n., 282 n.
GORRIERI Franca, 2 n., 6 n., 85 n., 107 n., 114, 116 Tl., 117 n., 150 n., 248, 248 n., 249.
GOZZI Ermanno, 276.
GOZZI Renato, 58.
GREPPI Antonio, 20 n.
GRIFONE Pietro, 14 n.
GROSSI Manlio, 21 n.
GROTTI Renato, 302.
GUALDI Luigi, 185, 202.
GUALERZI Franco *(«Francesco»),* 47, 58, 78, 78 n., 184, 212.
GUALTIERI Franco, 27 n.
GUANDALINI Riccardo, 34 n., 202.
GUICCIARDI Marta, 323.
«Guido» v. VACCARI Bonfiglio.

«Hans» v. KOEPLING Hans.
«Hermes» v. BERTOLI Ennio.
HITLERAdolf, 53, 54 n.
HOLTZ Rudolf *(«Rudi»)*, 225, 249.

INCERTI Raul, 357.
«Ivo» v. CASARINI Bruno.
«Ivo» v. PALTRINIERI Tullio.

JEMMARenzo, 276, 300, 300 n., 301.
JORI Eusebio, 154.
JORI (delatore di Vallalta), 122, 132, 240, 249.

ICEITEL von Wilhelm (fed maresciaillo della Wehrmacht), 54 n.
«Kira» v.BORELLINI Gina.
KOEPLING Hans, 338.

LANA Guido *(«Leo»),* 288, 289.
LATINI Augusto, 26 n.
LEATINI ..., 197.
LEGNANI Massimo, 172 n.,173 n., 174, 174 n.
«Leo» v. LANA Guido.
LERIS Luigi, 58.
LIGABUE Bice, 353.
LONDON Jack, 26 n.
LOLLI Nino, 47,58,60,61, 65 n., 142.
LONGHI Novello, 302.
LONGO Luigi, III,VI, 204 n., 234, 252 n., 253 n.,309 n.
«Loris» v. MOLINARI Ubaldo.
LUGLI Euro (0 Genovese»), 151, 152, 154, 195.
LUGLI Licia, 323.
«Luigi» v. SIENA Antonio
«Lupo» v. ARTIOLI Giuseppe.
LUPPI Egidio, 21 n.
LUPPI Giuseppe, 22, 22 n., 46, 47, 59.
LUPPI Primo «Pierino»), 288.

MACCAFERRI Giorgio, 283 n.
MAINI Egidio, 25 n.
MALAGOLI Alberto, 152, 153.
MALAGOLI Corrado, 309.
MALAGOLI Edmondo (Concordia), 284.
MALAGOLI Edmondo(Rovereto), 360.
MALAVASI Aderito, 21 n.
MALAVASI Demos, 26 n., 48, 48 n.
MALAVASI Gioacchino, 20 n.
MALAVASI Nibbio, 292.
MALERBA don Nino, 266.
MALPIGHI Augusto, 21 n.
MALRAUX Andrè, 26 n.
MALVERTI Gino, 21 n.
MALVERTI Luigi, 21 n.
MALVEZZI Marino, 333.
MAMBRINI Veleo, 302.
MANFREDINI Ludovico, 22 n.
MANFREDINI Luigi, 182.
MANFREDINI Silvio, 182.
MANICARDI Salesio, 21 n.
MANTOVANI Alfredo *(«Penelo»),* 140, 306 n.
MANTOVANI Ivo, 230, 230 n.
MARAZZI Isio, 287.
MARAZZI Rina, 323.

BASSA RESISTENTE

MARCHETTI Gina, 360.
MARELLISilvano, 302.
MARETTIMirca, 323.
MARETTIRenzo, 26 n.
MARI Aldo, 309.
«Mario» v. GALAVOTTI Arturo.
MARTELLI Ultimo, 86, 88.
MARTINELLI Giuseppe, 309.
MARTINIAlfeo, 208, 208 n.
MARTINI Antichiano, 284,307, 307 n.
MARTINI Nello, 304.
MARX Karl, 27 n.
MASCHI Renato, 145.
MASINI Marco, 58.
MATTEOTTI Giacomo, 78.
MATTIOLI Amilcare, 8 n.,34,40, 46 n., 47 n., 57, 58.184, 208 n.,
MAXIAFrancesco, 182.
MAZZALI Ilvo, 130.
MAZZETTI Roberto, 48.
MAZZETTI don ..., 266.
MAZZOLI famiglia, 347, 348, 349.
MAZZONI famiglia, 275, 325.
MEDOLLI Filippo, 151.
MELEGARI don Euro, 320.
MENARINI Cesare, 60, 87, 213.
MERIGHI Mario, 22 n., 58, 60, 61, 65 n., 152, 153, 194, 195, 267, 268.
MESCHIERI Guesdina, 323.
MESCHIERI Labori, 22 n., 25 n., 30 n., 53, 53 n., 71 n.
MESCHIERI Lilia, 323.
MESCHIERI famiglia, 325.
METZ (generale dellaWehrmacht), V, 229, 247, 301.
MICHELIVittorio, 300.
MILANO Attilio, 68 n.
MINELLILuciano, 208, 208 n.
MIRA Giovanni, 14 n., 20 n., 45 n., 51 n.
«Mirko» v. SIGHINOLFI Marcello.
MISCHI Archimede, 156.
MODELLIMaria Luisa, 125 n.
MOLAAldo, 14 n.
MOLINARI Attilio, 21 n., 23.
MOLINARI Martino, 48, 78 n., 182.
MOLINARI Ubaldo *(«Loris»),* 185.
MOLINARI Umberto, 21 n., 23.
MONARI Mario, 48, 78 n., 156, 182.
MONARI don Nino, 266.
MONDADORI Oder, 197, 230.
MONZANI Francesco, 121.
MORANDI don Marino, 305 n.
MORANDI Tonino, 230, 230 n.
MORETTI don Mario, 266.
MORSELLI Ermes, 287, 307.
MORSELLI Osvaldo, 284.
MUCCHI Elsa, 356.
MURACCHINI Mario *(«Walter»),* 185, 276.
MUSI Giuseppe, 120 n.
MUSSOLINI Benito, 54, 59, 72, 91, 156, 279, 283 n., 349.

«Nansen» v. BENEVELLI Archimede.
NARDO Luigi *(«Gigi»),* 68 n., 118, 130, 243, 244, 245, 262, 268, 268 n., 275, 292 n., 308.
NEGRELLI Giovanni, 117 n., 208 n.
«Nello» v. VEZZALI Anello.
NERI Giuseppe, 33 n.
NERI Olanzo, 47, 65 n.
NESPOLI Antonio, 183.
NICCOLI Mario, 189, 189 n.
NOFRONI Pio *(«Alfredo»),* 58, 66 n.

OLIVA Silvio, 119 n.
OLIVA famiglia, 145.
«Omar» v. BISI Umberto.
ORI Erminio, 338.

PACCHIONI Tito, 301.
PACOR Mario, 150 n., 183 n., 225 n., 305 n., 312 n.
PAGANIVincenzo, 58, 61.
PAGLIANI Franz, VI, 50, 52, 73, 74, 282, 282 n., 283 n.
PAGLIANI Sergio, 214.
PALTRINIERI Alberto, 155,207 n., 279 n., 327.
PALTRINIERI Alfonso, 88.
PALTRINIERI Ezio, 21 n.
PALTRINIERI Guglielmo, 309.
PALTRINIERI Silvano, 342, 343 n.
PALTRINIERI Tullio *(«Ivo»),* 58,60, 66 n., 79, 184, 347.
PANSERA Pier Luigi, 74, 109, 123 n.
«Pantofole» (partigiano polacco, delatore, non altrimenti conosciuto), 355, 356.

BASSA RESISTENTE

«Paolo» v. CHILETTI Ones.
«Paolo» v. GELMINI Oreste.
PAPPALARDO Attiffio, 283 n.
«Paride» v. TANFERRIGiuseppe.
PARRI Ferruccio, III, VII, 344.
«Pasquale» v.ROSINA Luigi.
PAVAN Ezio, 271.
PAVOLINI Alessandro, 73, 157, 283 n.
PECORARI Oles, 250, 250 n.
PECORI Francesco, 283 n.
PEDERZINI Luigi, 61.
PEDERZOLI Lino (< Dick»), 118, 140, 141, 188 n., 277, 307, 307 n.
PELLACANI Giacinto, 21 n.
PELLACANI Sergio, 309.
«Penélo» v. ANTOVANI Alfredo.
PERONDI Edda, 145.
PETTI Antonio, 229, 315, 317, 319.
PICCAGLIANI Quirino, 22 n., 25 n.
«Piccolo» v. BARBIERI Loris.
«Pierino» v. LUPPI Primo.
«Piero» v. CARRERI Augusto.
PIGNATTIFERRUCCIO, 341 n.
PIGNATTI.(vittima di un'azione squadrista a San Felice), 101 n.
PINI Vanda, 323.
PIOLI Eugenio, 21 n.
PIOLI Solindo, 21 n., 26 n., 152, 194.
PIOLI famiglia, 152, 153.
PIOMBINO don (cappellano delle BB. NN. all'Accademia di Modena), 320.
«Pippo» v. STORARI Arrigo.
PISANO' Giorgio, 155 n., 283 n.
PIVA Quarto, 27 n.
PIVETTI Enzo, 33 n.
PIVETTI Renzo, 47, 61, 65 n.
POLETTI Bruno, 214.
POLLASTRI Adolfo *(«Ugo»)*, 29, 30, 30 n., 58, 66n., 78 n., 79, 119 n., 121, 122 n., 125, 143, 184, 241, 267, 289 n., 321 n.
«Polo» v. FERRARESI Giuseppe.
PONGILUPPI Giancarlo, 267.
PONTIROLI Guido, 22 n.
POPPIOsvaldo *(«Davide»),* 80, 114 n.,87, 116 n.
POZZESSERE Franco, 155.
POZZETTI Aldo *(«Ercole»),* 96, 118, 188 n., 270 n., 298 n.
POZZETTI Bruno, 33 n., 338 n.
PRAMPOLINI Camillo, 11.
«Primo» v.GAVIOLI Nino.
PRINI Marino, 214.
PROVASI Domenico, 295.
PROVASI Luigina, 295, 323.

QUEREL Vittore, 110,110 n., 122.

RAHN Rudolf, 270.
RAIMONDI FeLicino, 290, 292.
«Ramberga» v. COMELLI Mario.
REBECCHI Fernando, 22 n., 25 n.
REBUCCI..... , 21 n.
REGGIANI Gustavo, 21 n.
«Remo» v. ROVERSI Isolino.
«Renzo» (partigiano tedesco altrimenti non conosciuto), 225.
RESCA Ennio, 213.
RIBUOLICeleste, 224, 224 n.
RIBUOLI RENZO *(«Russo»),* 304.
RICCI Aristide, 288.
RICCI Mario *(«Armando»),* 313 n.
RICCI Remo, 288.
RICHELDI don Benedetto, 35,59, 67, 67 n., 68, 78 n., 156, 213, 266.
RICHELDI Giuseppe, 102 n.
RINALDIEttore, 23.
RINALDIEzio, 29 n.
RINALDIGiovanni, 23
RIZZOLO Alba, 140, 143, 306 n.
RIZZOLOAlfonso, 277, 306 n.
RIZZOLO Angelo, 277, 306 n.
RIZZOLO famiglia, 140, 276, 277, 306 n., 307 n.
ROASIOAntonio, 56.
ROATTA Mario, 46 n.
ROMITI Brenno, 57.
ROSINALuigi («Pasquale»), 185.
ROSSI Celestino, 74.
ROSSI GAETANO, 27 n.
ROSSONIEdmondo, 22.
ROVATTIUber, 309.
ROVEDA Savio *(«Geppe»),* 77 n., 79, 117 n., 118, 129, 185, 295.
ROVERSi Isolino *(«Remo»)*, 79, 87, 118, 129 n., 139, 184, 195, 230, 231, 239.
«Rudi» v. HOLTZ Rudolf.

BASSA RESISTENTE

RUGGERI Giorgio, 288.
«Russo» v. RIBUOLI Renzo.

SABATTINI Roberto, 271.
SABBADINI ..., 213.
SALA don Dante, 69, 85, 250, 250 n., 266 n. *«Simplex»* v.
SALATA Armandina, 323.
SALTINI Ermes *(«Damasco»),* 271, 271 nota. SMERIERI
SALTINI don Zeno, 6, 23, 23 n., 24, 35, 38, 39, 48, 59, 67, 67 n., 68, 68 n., 70, 75, 88, 105, 112, 265 n., 271, 290 n.
SALVADORI Max, 156 n.
SALVARANI Silvio *(«Acer»),* 69 n., 118, 119 n., 124. 130, 137, 145, 146, 147.
SALVARANI famiglia, 119 n.
SALVATORELLI Luigi, 14 n., 20 n., 45 n., 51 n.
SALVEMINI Gaetano, 16 n.
SALVI GAETANO, 87, 340 n., 341 n.
«Santone» v. BERGAMINI Francesco.
SAVIOLI fratelli, 119 n.
SCALAMBRA halo *(«Gino»),* 65, 114 n., 128, 295, 322, 352, 353.
SCALDRINO (ex partigiano, poi delatore), 319.
SCELBA Mario, IV.
SCHIAVETTI Ferdinando, 20 n.
SCHMIDT (maggiore della Wehr-macht), 229.
SECCHI Walter, 227 n.
SECCHIA Pietro, 16 n.
Secondo» v. BENEDETTI Luigi.
SEIDENARI Aldino, 271.
SEIDENARI Enzo, 21 n.
SENGER von (generale della Wehr-macht), 282, 283 n.
SERACCHIOLI Roberto, 33, 33n., 39, 40, 46 n., 47, 53, 57, 58, 66, 69 n., 77, 78, 137, 182, 182 n., 186.
SERAFINI Oscar *(«Giorgio»),* 48,78 n., 156, 185. 66.
SERENI Emilio, 14 n.
SETTI Angelo, 78 n., 156.
SGARBI Napoleone, 25 n.
SIENA Antonio *(«Luigi»),* 79, 81, 118, 139, 184, 228, 228 n.
SIGHINOLFI Egidio, 333.
SIGHINOLFI Marcello *(«Mirko»),* 295.
SILVESTRI Franco, 33 n.
SILVESTRI Loris, 29 n., 30 n., 65 n
SILVESTRI Nello, 34 n.
SILVESTRI Primo, 25 n.
SILVESTRI Realino, 284, 299.
SILVESTRINI Natalino, 342, 343 n.
GANDINI Albertino.
SLOWACKY Zdsaslaw, 230.
SMERIERI Giuseppe, 230.
Umbertina, 141, 218, 309.
SOLIANI Giuseppe, 26 n.
SOLMI Gian Paolo, 73.
SOMMACAL Ezio, 271.
SONCINI Alfo, 47, 58, 60, 61; 262.
«Sonia» v. STRAIN Ludmilla.
SORESINA (ufficiale delle BBNN), 198, 199.
SPRIANO Paolo, 16 n.
STALIN Jossif, 95.
STORARI Arrigo *(«Pippo»),* 275, 285, 323.
STRAIN Ludmilla *(«Sonia»),* 140,141, 306 n.
SUPERBI Ibino *(«Allegro»),* 21, 71 n., 87 n., 156 n., 185, 339, 340 n., 341 n.
SUPERBI Ovilio, 214.
SVAMPA Alfredo, 283 n.

TAMBURINI Tullio, 69 n.
TANFERRI Amedeo, 314.
TANFERRI Asiago *(«Athos»),* 25 n 130, 185.
TANFERRI Giuseppe *(«Paride»),* 25 n., 53, 53 n., 59, 66 n., 69 n., 71 n., 115 n., 130, 145, 184, 314, 315, 321, 325.
TARABINI Giovanni, 73.
TARDINI don Ennio, 266 n.
TASCA Angelo, 16 n.
34, TASSI Walter, 208.
TAVERNELLI Emma, 333.
TAZZIOLI Paolo, 33 n.
TELMON Sergio, 33 n., 34, 40, 57, 58,

«Tina» v. GELMINI Clementina.
TINCANI Carlo, 86, 88.
«Tito» v. FLAVIANI William.
TOGLIATTI Palmiro, 16 n.
TOLSTOI Lev, 27 n.
TOMMASINI Pompeo, 25 n.
TONELLI ..., 197.

BASSA RESISTENTE

TORTONESI (ufficiale delle BBNN), 276.
TOSATTI mons. Luigi, 52, 71.
«Toscano» v. CAVERNI Giuseppe.
TROMBACCO Polito, 60.

«Ugo» v. POLLASTRI Adolfo.

VACCARI Bonfiglio *(«Guido»),* 304.
VACCARI Tide, 323.
VACCARI Ilva, 23 n., 51 n., 67 n., 68 n., 69 n., 70 n., 86 n., 88 n., 112 n., 206 n., 263 n., 264 n., 265 n., 305 n.
VALENTINI Primo, 34 n.
«*Valerio*» v. AUDISIO Walter.
VALLIDesio, 25 n.
VENTURELLI Luigi, 73.
VERONESI Giustino, 339, 340.
VESCOVINI don Elio, 206.
VEZZALI Anello *(«Nello»),* 120 n., 185, 213, 325, 328, 328 n.
VEZZANI don Adelchi, 230 n.
VINCENZI Aldina, 323.
VINCENZI Alfredo, 213-214.
VINCENZI Ivanoe, 333.
VINCENZI Marino, 230.

«*Wainer*» v. DONDIUmberto.
«Walter» v. CORASSORI Alfeo.
«Walter» v. MURACCHINI Mario.
«Wilmo» v. BELLODI Arturo.

ZACCONI Gabriele, 212.
ZANFROGNINI Giancarlo, 212.
ZANGRANDI Ruggero, 46 n., 51 n.
ZANONI Barbato, 30 n., 47, 53, 69 n., 77, 78, 86, 182, 186.
ZANOLI Enea, 208.
ZELOTTI Aldino, 292.
ZENI Cinto, 21 n.
ZENI Luigi, 25 n.
ZERBINI Sergio, 33 n.
ZOLA Emile, 27 n.
ZOLDI Canzio, 182.

BASSA RESISTENTE

ALBARELLO (Quarantoli Mirandola), 178, 252.
ARRIGONA, corte (S. Giacomo delle Segnate), IV, 114, 158, 159, 162, 167 170, 172, 182, 192.
BARLEDE (Cavezzo), 120, 211, 271.

BARLETTA, 54, 55 n.
BELLARIA (San Possidonio), 25, 25 n. 85, 130, 152, 196, 197, 210, 303, 359.
BELLINCINA (Fossa di Concordia), 140, 141.
BOLOGNA, 33, 33 n.,50, 52, 213, 282 283 n., 353.
BONDANELLO (Moglia), 119, 198, 202 203 n.
BOSCO di SAN FELICE (S. Felice su Panaro), 334,336 n.
BRENNERO (Valico, Linea ferroviaria, Strada statale), VII, 98 n., 150 n. 224 n., 228, 250, 252, 271, 334, 336
BRESCIA, VI, 137.
BUCA dei BAMBINI (San Possidonio) 196.
CA' BIANCA (Fossa di Concordia), 139 140, 142, 276, 277, 306, 306 n., 307
CA' DE COPPI(Camposanto), 87, 120 n., 213, 324.
CAMPO IMPERATORE, 54.
CAMPOSANTO, 1 n., 23, 60, 87, 100 104, 120 n., 129, 130, 131, 157, 178 185, 190, 213, 214, 226, 265, 274, 279 n., 281, 281 n., 286, 322, 323, 324, 328, 328 n., 335, 336 n., 342.
CAPPELLETTA (S. Caterina di Concordia), 165.
CAPPELLETTA del DUCA (Cavezzo), 271.
CARPI, 61, 87, 110 n., 182, 183, 203 n., 212, 214, 265, 304, 310, 352 360.
CASA BERNI (Fossa di Concordia), 143.
CASA BIANCA (Gavello di Mirandola), 347.
CASTAGNETTI, caseificio, 117 n., 290.
CASTELFRANCO EMILIA, 1-2 n.,
CASTELNUOVO MONTI, 154.
CASTELNUOVO RANGONE, 352.
CAVEZZO, V, 1 n., 21 n., 25 n., 26 n., 30, 36 n., 37, 40, 43, 59, 65, 66, 74, 78, 79, 86, 100, 117 n., 119, 120, 128, 129, 130, 131, 143, 150, 161, 162, 177, 180, 184, 185, 190, 193, 208 n., 209, 211, 213, 214, 224, 227, 228, 243, 251, 258 n., 265, 266, 268, 271, 274, 276, 279 n., 284, 286, 287, 295, 300, 304, 305, 325, 328, 329 n., 332, 334, 350, 351, 358.
CAVO VALLICELLA Finale Emilia), 23.
CENTO, 87.
CHIAVICHE di S. GIOVANNI (Concordia), 225 n., 314.
CIVIDALE (Mirandola) 21 n., 28, 230, 252, 270, 331, 348.
COMO, 69, 85.
CONCORDIA s/Secchia, V, VI,1 n., 12 n., 19, 19 n., 20 n. ,22 n., 25, 25 n., 26, 30, 30 n., 35, 36, 36 n., 37, 39, 40,43,46,47,50, 52, 53, 57, 59, 64, 65, 66, 69, 69 n. 71, 75, 77, 78, 79, 83, 86, 87, 100, 106, 110 n., 112 117 n., 119, 120,124, 128, 129, 130, 131, 141 145 150, 153, 154, 155, 161, 162, 177 178 n.,179 n.,182,182 n.,184, 185 188 n., 190, 192, 193, 201, 203 n., 204, 205, 205 n., 209,211, 213, 214 221, 224, 226, 227, 228, 229, 230 239, 240, 251, 258 n., 262, 265,266 266 n., 269, 274, 281, 282, 282 n. 283 283 n., 284, 286, 286 n., 292 293 294 n., 295, 296, 297, 298, 299 300 301, 302, 303, 304, 305, 306 308 309, 310, 311, 316, 322, 323, 329, 329 n., 335, 350, 354.
CONFINE (S. Felice s/Panaro), 22.
CORREGGIO, 26 n.
CORTILE (Carpi), 240, 268.
CORTE STOFFI (Quistello), 119 n.
CORTE TORBIA (Vallalta di Concordia), 119 n.
CREVALCORE, 155.
CRISTO di QUARANTOLI (Mirandola), 124.
CUNEO,III, 99 n.
DELFINA, tenuta(Rovereto di Novi), 150, 150 n., 192, 193.
DISVETRO (Cavezzo), 120, 196, 208 n., 211, 230, 266, 331, 333.
DOGARO(S. Felice s/Panaro), 101,101 nota.

BASSA RESISTENTE

FERRARA, 85, 98 n.
FINALE EMILIA, 1 n., 12,21 n.,23, 42 n., 46, 51 n., 55, 60, 68, 70 n., 71, 87,100, 101 n., 102, 103, 110 n., 129, 130, 131, 154, 156, 157, 169, 185,213, 214,224,265,339, 340,340 n., 341.
FIRENZE, IV, 78.
FORCELLO (San Possidonio), 87, 130, 142, 178,196, 210,295,304.
FOSSA (Concordia),56, 57, 60, 61, 65 n., 140, 143, 178 n., 210, 211, 230, 240, 250, 303, 306, 335.
FOSSOLI (Carpi), 156, 212.
GARGALLO (Carpi), 270.
GAVELLO (Mirandola), 185, 211, 228.
GENOVA, 194.
GONZAGA, 192.
GRAN SASSO, 72.
ISOLA della SCALA, 70 n.
LIMIDI(Soliera), 240.
MADONNA della GAVIOLA (Cavezzo), 120, 333.
MADONNINA (Modena), 121.
MADRID, 51.
MALCANTONE (S. Giacomo delle Segnate), 119 n.
MANTOVA, 165,167, 319.
MARANELLO, 48 n.
MARGOTTA (Mirandola), 275, 333.
MARSIGLIA, 56.
MASSA FINALESE (Finale E.),48, 64, 67,78,78 n., 87,102,102 n., 120, 120 n., 130, 131, 156, 169, 178 n., 182, 185, 206, 208 n., 213, 214, 216 n., 262 n., 339.
MAZZONE(Mirandola), 211.
MEDOLLA, 1 n., 21 n., 22 n., 100, 120, 129, 130, 131, 156, 177, 178, 185, 190, 206, 207, 213, 214, 265, 267, 274, 286, 295, 334, 335, 335 n.
MIRANDOLA, II, V, 1 n., 12, 13, 21 n., 22, 22 n., 28 n., 30, 32, 33 n., 35, 37, 38, 39, 39 n. 40, 43, 46, 47, 51 n., 52, 57, 58, 59, 60, 61, 64, 65, 66, 71, 74, 75, 78, 79, 87, 93, 94, 98 n., 100, 110 n. 112, 113, 117 n., 119, 120 n., 121, 124, 129, 130, 131, 143, 145, 150 n., 152, 154, 177, 178, 183, 184, 188 n. 190, 194, 202, 203 n., 205, 207, 208, 211, 212, 213, 214, 218, 221, 224, 224 n., 226, 229, 230, 238, 241, 252,258 n., 262, 262 n., 265, 267, 268, 272, 274, 279, 279 n., 284, 286, 287, 288, 289, 294, 294 n., 295, 297, 301, 304, 305, 315, 327, 329 n., 332, 333, 334, 337, 338, 338 n., 341, 342, 347, 350.
MILANO, III, VI, 77, 190.
MODENA, I,II,VI, 30 n., 36 n., 49 n., 50, 55, 66, 70 n.,73, 74, 78, 80, 86, 88, 115, 120 n., 121, 125, 140, 141, 154, 157, 165,182, 184, 190, 205, 205 n., 206, 218 n., 229, 235, 265, 284, 288, 301, 304, 305, 305 n. 307,307 n., 309, 315, 320, 325,350, 351, 352, 353, 354.
MOGLIA, 119, 199, 203 n.
MONACO di BAVIERA, 72.
MONTEFIORINO, 352, 353.
MORTIZZUOLO (Mirandola), 28, 211, 331, 348.
MOTTA (Cavezzo), 226 n., 230, 266.
MULINO di MASSA (Finale Emilia), 340.
MULIN di MEZZO (Concordia), 130, 209, 302, 309, 310, 323.
NONANTOLA, 1 n., 50, 265.
NOVI di Modena, 25 n., 26 n., 27, 27 n., 31, 36, 48 n., 110 n., 145, 151, 192, 201, 203 n., 225, 225 n., 226 n., 228, 315, 350.,
PASCOLETTI (Finale Emilia), 216 n.
PAVULLO, 120 n.
PICCA (Mirandola),331, 332, 347, 348
PIEVE di CORIANO, 119 n., 145.
PIOPPA (S. Possidonio), 196, 358.
POGGIORUSCO, 83, 119 n. 145, 202, 224, 225 n., 227, 307 n.
PONTE MOTTA (Cavezzo), 120, 333.
PONTE PIOPPA (S. Possidonio), 304, 305, 333.
PONTE RONCA (Bologna), 283 n.
PONTE TAGLIANA (Novi di Modena), 227 n.
PORTA LAME (Bologna), 283 n.
PRATI di CORTILE (Carpi), 251.
QUARANTOLI (Mirandola), 61, 65 n., 130, 211, 230, 270, 287.
QUISTELLO, 119, 145, 297.
REGGIO EMILIA, 31, 36, 66, 80, 229, 229 n.
RENAZZO (Cento), 157.
REVERE, 309.
RIVARA (San Felice s/P), 35, 206, 214, 226, 266.
ROMA, 250.
ROVERETO (Novi di Modena), 83, 94,

BASSA A.N.P.I RESISTENTE

150, 182, 183, 190, 192, 193, 240, 304.
SALERNO, 83, 264.
SAN BENEDETTO PO, 165.
SAN BIAGIO (S. Felice S/P), 35, 120, 213, 214, 120 n., 156, 266, 342, 343 n.
SAN FELICE S/Panaro, 1 n., 22, 22 n., 49 n., 55, 60, 61, 87, 88, 100, 101 n., 102, 103, 110 n., 120, 129, 130, 131, 156, 157, 169, 183, 213, 214, 265, 267, 334, 335 n., 343 n.
SAN GIACOMO delle SEGNATE, 119, 119 n., 123, 124, 144, 145, 158, 158 n., 161.
SAN GIACOMO RONCOLE (Mirandola), 23, 24, 25 n., 26 n., 30, 38, 67, 68 n., 71, 88, 117 n., 119, 130, 207, 208, 208 n., 211, 243 265, 266, 275, 284, 289, 290, 290 n., 292 n., 333.
SAN GIOVANNI BATTISTA (Concordia), 53, 113, 119, 130, 145, 209, 210, 225, 230, 240, 297, 305, 315, 323, 350.
SAN GIOVANNI del DOSSO, 119, 119 n., 141, 145, 249, 292, 306.
SAN LORENZO della PIOPPA (San Prospero), 266.
SAN MARTINO CARANO (Mirandola), - 211, 230, 284.
SAN MARTINO SPINO (Mirandola), 69, 120, 202, 211, 250, 250 n.
SAN POSSIDONIO, V, in., 22 n., 23 n., 25, 25 n., 26, 30, 35, 36, 36 n., 37, 39, 40, 43, 47, 51 n., 59, 64, 65, 66, 68, 69, 78, 79, 87, 100, 117 n., 119, 120, 128, 130, 131, 137, 143, 150, 161, 162, 177, 178, 180, 184, 185, 188 n., 190, 192, 196, 203, 204, 205, 209, 210, 211, 224, 225, 227, 228 n., 230, 250, 251, 258 n., 265, 266, 274, 284, 290 n., 292, 295, 301, 305, 308, 310, 329 n., 333, 335, 350, 351, 353, 355.
SAN PROSPEROSECCHIA, 1 n., 21 n., 100, 129, 130, 131, 156, 177, 178, 185, 190, 207, 212, 214, 265, 270, 271, 271 n., 274, 286, 334, 336.
SANT'ANTONIO MERCADELLO (Novi di Modena), 305.
SANTA CATERINA (Concordia), 130, 209, 230, 240, 305, 305 n., 323.
SOLARA (San Prospero S.), 87.
SOLIERA,353.
STAGGIA (San Prospero S.), 206, 208 n., 212, 335 n.
TORINO, III.
TORREMAINA(Maranello), 352, 353.
TRECASE (San Possidonio), 210.
UCCIVELLO (Cavezzo), 120, 211.
VALLALTA (Concordia), 119, 119 n., 122, 123, 124, 125, 130, 143, 158 n., 159, 161, 206, 209, 229, 230, 240, 267, 303, 335.
VALSESIA, III.
VERONA, VII, 75, 75 n.
VILLA DELFINI (Cavezzo), 194.
VILLA FRANCA (Medolla), 23, 335 n.
VILLANOVA (Concordia), 129.

BASSA RESISTENTE

p. 52, nota 20: «in possesso di F. C., - leggasi: «consultato da F.C.»
p. 66, nota 7: Gasperini - leggasi: Gasparini
p. 79, riga 9: San ‚Possidonie - leggasi: San Possidonio
p. 109 riga 13: «Gazzeta» - leggasi: «Gazzetta»
p. 118 riga 13: Gasperini - leggasi: Gasparini
p. 120 riga 12: Berlede - leggasi: Barlede
p. 130 riga 9: Gasperini - leggasi: Gasparini
p. 150 nota 3: esempio - leggasi: episodio
p. 211 riga 18: Barlete - leggasi: Barlede
p. 241 riga 31: (Remo Pollastri) - leggasi: (Adolfo Pollastri)

Nella didascalia della carta tra pag. 225 e 226 leggasi:
I fatti d'arme più significativi che ebbero luogo nella «Bassa»: con le stellette di maggiori dimensioni sono indicate le località in cui furono attaccati caserme e presidi fascisti, con quelle più piccole gli scontri a fuoco phi rilevanti.

p. 267, riga 18: Braghiroli - leggasi: Barbiroli
p. 276, riga 27: Dario - leggasi. Mario
p. 323, riga 13: Moretti - leggasi: Maretti
p. 325, riga 11: «Luciana» - leggasi «Giuseppina
p. 357, riga 19: Ganzerla - leggasi: Raoul Incerti

BASSA RESISTENTE

INDICE

PREFAZIONE	pag.	I
PREMESSA	»	1
CAPITOLO PRIMO Dall'avvento del fascismo al 25 luglio 1943	»	11
CAPITOLO SECONDO I quaranta giorni «badogliani»	»	45
CAPITOLO TERZO . Dalla riorganizzazione delle forze antifasciste ai primi nuclei di resistenza armata	»	63
CAPITOLO QUARTO Lotta politica e guerriglia fino alla primavera del '44	»	97
CAPITOLO QUINTO La lotta divampa nelle campagne	»	149
CAPITOLO SESTO Le ultime battaglie d'estate e la svolta autunnale	»	201
CAPITOLO SETTIMO Il durissimo inverno '44-'45	»	247
CAPITOLO OTTAVO Il terrorismo nazifascista e la risposta partigiana	»	279
CAPITOLO NONO I giorni della vittoria	»	327
APPENDICI Elenco dei Caduti Elenco dei decorati al V.M. C.L.N. clandestini Ruolino della 14ª Brigata Garibaldi «Remo» Elenco dei combattenti Nota bibliografica Indice dei nomi Indice delle località	»	361

BASSA RESISTENTE